

*Unione Regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna
Regione Emilia-Romagna Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile
Osservatorio Agro-industriale*

IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA

Rapporto 2001

a cura di Roberto Fanfani e Giovanni Galizzi

EMILIA-ROMAGNA ECONOMIA
FRANCO ANGELI

- Cap. 1: Giovanni Galizzi.
- Cap. 2: Cristina Brasili (2.1, 2.1.1, 2.1.2 e 2.2); Simona Spagnoli e Maria Cristina Zarri (2.1.3); Francesca Salluce (2.3).
- Cap. 3: Roberto Fanfani (3.1, 3.1.1, 3.2); Benedetta Bondi e Daniela Rubbini (3.1.2); Roberto Fanfani e Elisa Ricci Maccarini (3.1.3); Mauro Fini (3.1.4); Claudio Ravaglia (3.2.1) Maria Teresa Schipani, Andrea Furlan, Anna Fava (3.2.2); Aldo Bertazzoli (3.2.3); Simona Spagnoli e Andrea Dianati (3.2.4); Rino Ghelfi (3.2.5).
- Cap. 4: Mario Mazzocchi.
- Cap. 5: Gabriele Canali (5.1, 5.2 e 5.3); Renato Pieri (5.4 e 5.5).
- Cap. 6: Paolo Sckokai.
- Cap. 7: Davide Mambriani (7.1 e 7.2); Stefano Gonano (7.3); Cristina Brasili (7.4).
- Cap. 8: Saverio Bertuzzi (8.1); Franco Zinnoni (8.2); Rino Ghelfi (8.3); Aldo Bertazzoli (8.4).
- Cap. 9: Domenico Regazzi ((9.1 e 9.2); Roberta Spadoni (9.3 e 9.4); Daniele Govi (9.5); Simona Spagnoli e Luciano Trentini (9.6).
- Cap. 10: Claudia Lanciotti (10.1 e 10.2); Daniele Rama (10.3 e 10.4); Elisa Ricci Maccarini (10.5).
- Cap. 11: Lucia Tirelli (11.1); Paola Lombardi (11.2, 11.2.2, 11.2.3 e 11.2.4); Rino Ghelfi (11.2.1); Paola Bertolini (11.2.5).
- Cap. 12: Daniele Moro (12.1 e 12.2); Stefano Boccaletti (12.3 e 12.4).
- Cap. 13: Bonetti Mirko (13.1, 13.2 e 13.4.1); Elisa Ricci Maccarini (13.3, 13.4, 13.4.2 e 13.5),

Hanno inoltre collaborato Andrea Fiorini per il coordinamento organizzativo e Valeria Bensi per la composizione grafica.

INDICE

1. Aspetti dello scenario internazionale	pag.	9
1.1. Una economia mondiale in quasi-recessione	"	9
1.2. Caduta dei prezzi delle materie prime e ulteriore impoverimento dei paesi esportatori	"	16
1.3. Una globalizzazione al di là del “consenso di Washington”	"	21
2. Le politiche per il settore agro-alimentare	"	29
2.1. Lo scenario comunitario	"	29
2.1.1. L’andamento congiunturale dei redditi agricoli	"	29
2.1.2. Agenda 2000 e le sue possibili revisioni	"	31
2.1.3. Le quote latte	"	34
2.2. Lo scenario nazionale	"	38
2.3. I finanziamenti all’agricoltura	"	43
3. Le politiche regionali per il settore	"	47
3.1. Lo scenario regionale	"	47
3.1.1. Le politiche regionali per la qualità	"	50
3.1.2. L’azione regionale nel 2001 e le tendenze per il 2002	"	55
3.1.2.1. La destinazione e il grado di utilizzo delle risorse nel 2001	"	60
3.1.2.2. Tendenze per il 2002	"	69
3.1.3. I risultati preliminari del V Censimento dell’agricoltura	"	74
3.1.4. L’agriturismo in Emilia-Romagna	"	79
3.2. Gli interventi a favore dell’agricoltura	"	82
3.2.1. Gli interventi dell’Unione europea nel settore agricolo e agroindustriale	"	83
3.2.2. Il piano regionale di sviluppo rurale	"	86

3.2.3. L'applicazione della PAC ai seminativi	pag. 98
3.2.4. L'applicazione dell'OCM ortofrutta	" 101
3.2.5. Gli aiuti agli investimenti aziendali ed i premi di primo insediamento in agricoltura	" 105
4. Le nuove tendenze dei consumi alimentari	" 111
4.1. Premessa	" 111
4.2. Le tendenze generali nei consumi delle famiglie italiane	" 112
4.3. I consumi delle famiglie in Emilia-Romagna	" 118
4.4. Sicurezza alimentare e tendenze recenti nei modelli di consumo	" 120
5. Gli scambi con l'estero	" 125
5.1. Il contributo della regione agli scambi del Paese	" 126
5.2. I cambiamenti nella struttura dei flussi commerciali	" 129
5.3. I partners commerciali	" 132
5.4. Il commercio estero delle province	" 137
5.5. La destagionalizzazione degli scambi con l'estero di ortofrutticoli freschi	" 142
6. La distribuzione alimentare al dettaglio	" 147
6.1. Il quadro nazionale	" 148
6.1.1. La situazione strutturale	" 148
6.1.2. La concentrazione e l'internazionalizzazione delle imprese	" 151
6.1.3. Le strategie delle imprese distributive	" 156
6.2. La situazione regionale	" 158
6.2.1. L'articolazione territoriale del sistema distributivo	" 160
6.2.2. Le maggiori imprese operanti in regione	" 166
6.3. I prodotti biologici nella distribuzione moderna	" 168
7. L'industria alimentare	" 171
7.1. La congiuntura del 2001	" 171
7.1.1. In Italia	" 171
7.1.2. In Emilia-Romagna	" 173
7.2. La dinamica dei comparti	" 175
7.2.1. Il comparto ortofrutticolo, delle conserve vegetali e dei succhi di frutta	" 175
7.2.2. Il comparto della macellazione e della lavorazione delle carni	" 178
7.2.3. Il comparto lattiero-caseario	" 181

7.2.4. Il comparto della pasta e dei prodotti da forno	pag. 184
7.2.5. Il comparto delle bevande	" 188
7.2.6. Altri comparti	" 191
7.2.7. Conclusioni	" 193
7.3. Occupazione e fabbisogno professionale nell'industria alimentare	" 195
7.3.1. L'occupazione nell'industria e nei servizi	" 195
7.3.2. L'occupazione nell'industria alimentare	" 198
7.3.2.1. Le caratteristiche dei futuri assunti	" 201
7.3.2.2. Le tipologie di inquadramento	" 206
7.4. Le industrie alimentari in Emilia-Romagna: alcuni indicatori di bilancio	" 209
8. La redditività del settore agricolo	" 215
8.1. L'andamento della PLV	" 215
8.2. L'andamento agrometeorologico	" 220
8.3. Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola	" 222
8.4. La redditività delle aziende agricole	" 223
9. Le produzioni vegetali	" 227
9.1. Gli ortofrutticoli	" 228
9.2. La vite e il vino	" 238
9.3. I cereali	" 242
9.4. Le produzioni industriali	" 246
9.5. Le colture sementiere	" 248
9.6. L'ortoflorovivaismo in Emilia-Romagna	" 252
10. Le produzioni zootecniche	" 255
10.1. I bovini e la carne bovina	" 257
10.1.1. Gli avvenimenti dell'anno segnati dalla crisi da BSE	" 257
10.1.2. L'andamento di mercato	" 261
10.2. I suini e la carne suina	" 264
10.2.1. Un anno condizionato dall'epidemia di afta	" 264
10.2.2. Le strategie di differenziazione e la competitività delle produzioni italiane	" 266
10.2.3. L'evoluzione delle condizioni di mercato	" 267
10.3. Gli avicoli e le uova	" 270
10.3.1. Alla ricerca di qualità e sicurezza	" 270
10.3.2. La situazione del mercato	" 272

10.4. La zootecnia da latte e i suoi derivati	pag. 274
10.4.1. L'attività dei consorzi di tutela dei Grana	" 275
10.4.2. Spiragli di liberalizzazione per il latte pastorizzato	" 278
10.4.3. Diverse novità nella gestione delle quote	" 281
10.4.4. L'andamento di mercato	" 283
10.5. Il settore della pesca, acquacoltura e itticoltura	" 286
11. Il credito e l'impiego dei fattori produttivi	" 289
11.1. Il credito agrario in Emilia-Romagna	" 289
11.1.1. La struttura del credito agrario regionale	" 290
11.1.2. Il credito agrario agevolato regionale	" 295
11.1.3. La struttura del credito agrario a livello provinciale	" 298
11.2. L'impiego dei fattori produttivi	" 303
11.2.1. Il mercato fondiario	" 304
11.2.2. La meccanizzazione agricola	" 307
11.2.3. L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi	" 310
11.2.4. Combustibili ed energia elettrica	" 317
11.2.5. Il lavoro	" 318
12. I consumi alimentari nell'andamento economico generale degli anni '90	" 331
12.1. Una premessa: le determinanti della domanda di alimenti	" 331
12.2. La relazione tra determinanti della domanda e ciclo economico	" 334
12.3. La crescita economica in Italia nell'ultimo decennio	" 336
12.4. L'andamento dei consumi alimentari	" 339
13. L'agricoltura e l'allargamento ai Paesi candidati	" 345
13.1. Introduzione	" 345
13.2. La situazione economica dei Paesi candidati	" 346
13.2.1. Il settore agricolo	" 350
13.3. I programmi di preadesione	" 352
13.4. Le prospettive della nuova politica agricola e i costi dell'allargamento	" 356
13.4.1. I possibili scenari futuri dell'allargamento	" 357
13.4.2. Altre problematiche legate all'allargamento	" 360
13.5. Importazioni ed esportazioni di prodotti agro-alimentari tra l'Emilia-Romagna e i Paesi candidati	" 361

1. ASPETTI DELLO SCENARIO INTERNAZIONALE

Nel corso dell'anno 2001 il rallentamento della crescita dell'economia americana iniziato nella seconda metà dell'anno precedente è andato incontro ad una accelerazione brutale che ha subito contagiato gli altri paesi industrializzati. L'Europa della zona euro ha registrato, anche se in misura meno marcata, una decelerazione della sua crescita; la Germania in particolare è stata colpita tanto da destare al suo interno non poche inquietudini. Il Giappone, la seconda potenza economica mondiale, si è dovuto scontrare con una nuova riduzione del PIL rispetto all'anno precedente. Per la prima volta dunque, dopo decenni, i tre motori dell'economia mondiale sono andati in panne contemporaneamente e hanno dovuto registrare una recrudescenza della disoccupazione. La contrazione dell'attività produttiva dei paesi industrializzati ha a sua volta direttamente danneggiato, attraverso la caduta dei prezzi delle materie prime, l'economia di un gran numero di paesi in via di sviluppo. Essa ha inoltre colpito le economie emergenti obbligando le istituzioni finanziarie internazionali a correre in soccorso di quelle minacciate più gravemente quali l'Argentina e la Turchia. Nello stesso tempo il dibattito sullo sviluppo e in special modo sulla globalizzazione si è andato allargando ed intensificando con manifestazioni talora violente tanto da imporre una sempre maggiore attenzione all'esigenza di superare i principi del "consenso di Washington".

1.1. Una economia mondiale in quasi-recessione

L'anno 2001 è iniziato in una situazione ch'era un misto di incertezza e preoccupazione circa il futuro dell'economia mondiale.

Solo quattro mesi prima, alla fine dell'agosto 2000, in un rapporto prepa-

rato per l'assemblea annuale delle istituzioni di Bretton Woods tenutasi a Praga nella terza decade del successivo mese di settembre, gli esperti del Fondo Monetario Internazionale avevano previsto per lo stesso anno un tasso di crescita dell'economia mondiale pari al 4,7%, il più alto degli ultimi dieci anni, tanto d'essere stati obbligati a rivedere, aumentatole di mezzo punto, le previsioni formulate solo quattro mesi prima. Una situazione quindi decisamente favorevole e tale, nonostante la previsione di un leggero rallentamento per l'anno successivo che avrebbe portato il tasso di crescita al 4,2%, da giustificare un convinto ottimismo. "La crescita è destinata a continuare in tutte le regioni della terra", si può leggere nel rapporto. "Essa è trascinata dal vigore dell'economia americana, dall'accelerazione della ripresa in Europa, dal consolidamento delle economie dell'Asia e dal rimbalzo dei paesi emergenti dell'America Latina, del Medio Oriente e dell'Europa, aiutati rispettivamente dai programmi d'aggiustamento in atto in Brasile e dall'aumento dei prezzi del petrolio. L'attività in Africa dovrebbe migliorare e i paesi in transizione dovrebbero registrare una solida crescita per il secondo anno consecutivo".

Non deve pertanto destare meraviglia il fatto che, di fronte all'improvviso e drastico indebolimento registrato dall'economia statunitense negli ultimi mesi dell'anno che si era appena concluso – il tasso di crescita su base annua del PIL era caduto dal 5,7% del secondo trimestre all'1,3% ed all'1,4% rispettivamente del terzo e quarto trimestre – ed alla rapidità con cui questo indebolimento si era esteso all'Europa ed al Sud-Est dell'Asia, il mondo dell'economia fosse all'inizio del 2001 non solo sorpreso da quanto era accaduto, ma anche fortemente diviso sulle previsioni dell'andamento dell'economia mondiale nell'anno che era appena iniziato. Secondo alcuni, i pessimisti, il rallentamento della seconda metà dell'anno 2000 stava ad indicare che i rischi di una recessione erano assai più alti di quanto non lo fossero stati negli anni precedenti. Secondo altri, gli ottimisti, questo rallentamento era solo espressione dell'inevitabile ritorno alla normalità dell'economia statunitense dopo l'euforia dei mercati finanziari degli ultimi anni.

Purtroppo, le vicende dell'economia mondiale dell'anno 2001 hanno dato ragione ai pessimisti. Secondo il National Bureau of Economic Research, il maggiore istituto di ricerca statunitense in materia di cicli economici, l'economia americana è entrata in una effettiva fase di recessione nel marzo 2001. Una recessione, in verità, atipica perché nata in larga misura dall'eccesso di investimenti compiuti alla fine degli anni novanta.

Questa economia ha infatti subito nel 2001 un duplice shock. Un primo shock verso la fine dell'inverno a causa dello scoppio della bolla speculativa legata alla nuova economia e della conseguente fine di un periodo eccezio-

nale di prosperità alimentato largamente dai record di Wall Street. In meno di due mesi, tra l'inizio del febbraio e la fine della seconda decade di marzo, l'indice Dow Jones è crollato da circa 11.000 punti a meno di 9.400 e il mercato dei valori tecnologici (indice Nasdaq), dopo un periodo di volatilità senza precedenti durato circa un anno e mezzo, ha perso oltre il 40%.

Il secondo shock è stato provocato dall'attentato terroristico dell'11 settembre. Alla borsa di New York tra il 17 ed il 21 dello stesso mese, nel corso cioè delle prime cinque sedute successive alla riapertura dei mercati borsistici dopo la chiusura imposta dall'attentato, gli indici Dow Jones e Nasdaq hanno perso rispettivamente più del 14 e del 16 per cento. Si tratta della peggiore performance settimanale di Wall Street dopo l'ottobre 1932: più di 1200 miliardi di dollari, all'incirca 1.307 miliardi di euro, di capitalizzazione borsistica sono andati in fumo.

La dimensione di questa crisi dell'economia statunitense può essere compendiata dai seguenti dati. Nell'intero 2001 il prodotto interno lordo è aumentato dell'1,1% contro il 4,1% dell'anno precedente, ma nel terzo trimestre, tra il luglio ed il settembre, il prodotto interno lordo calcolato su base annua ha subito una perdita dell'1,3%. Le cifre mostrano una netta riduzione dell'attività manifatturiera nel corso di tutto l'anno; nell'ultimo trimestre la riduzione media della produzione industriale calcolata su base annua è stata del 7,2%. Nello stesso arco di tempo gli investimenti delle imprese sono diminuiti del 12,8%. Dall'inizio dell'anno alla fine di dicembre sono andati persi circa 1,5 milioni di posti di lavoro cosicché il tasso di disoccupazioni è passato dal 4,0% del dicembre 2000 al 5,8% del dicembre successivo, il livello più alto a partire dal 1996.

Per contrastare la recessione i responsabili della politica monetaria e di quella di bilancio si sono impegnati in una politica decisamente espansionistica. Tra l'inizio e la fine dell'anno la Federal Reserve ha portato attraverso una serie di ben undici successivi ribassi, un ritmo che non ha precedenti, il tasso di interesse dei Fed Funds dal 6,5% all'1,75%, il livello più basso degli ultimi quarant'anni. Inoltre nel corso dell'anno l'eccedenza del bilancio federale di 255 miliardi di dollari, pari a circa il 3% del PIL, è stata trasformata in un deficit: un vero e proprio rilancio di natura keynesiana.

In questo contesto di crisi la sola importante eccezione è rappresentata dal vigore dei consumi che rappresentano circa i due terzi dell'attività economica. In buona misura la fiducia del consumatore non è venuta meno. Sin all'agosto 2001 l'indice di fiducia del consumatore circa le condizioni presenti e future dell'economia calcolato dal Conference Board era oscillato tra i 110 ed i 119 punti. L'attentato dell'11 settembre lo ha fatto precipitare a fine settembre a 97,6 punti e a fine ottobre a 85,6 punti facendo così registra-

re le sue più forti cadute mensili dall'ottobre 1990, l'inizio della guerra del Golfo. Ma a partire dal successivo mese di novembre questo indice si è progressivamente ripreso sino a ritornare nel marzo 2002 a quota 110,2 contro i 95 punti del febbraio, segnando in tal modo l'aumento mensile più consistente degli ultimi 25 anni.

Secondo gli analisti più accreditati è la forza di questa fiducia del consumatore che ha consentito di evitare nell'anno 2001 una ben più drastica diminuzione del PIL. Questa fiducia è inoltre alla base dell'inversione di tendenza del processo di crescita che i dati più recenti sullo stato dell'economia americana degli ultimi mesi del 2001 e del primo trimestre dell'anno in corso inducono a prevedere. L'ultimo trimestre del 2001 presenta infatti, a sorpresa generale, un tasso di crescita su base annua del PIL pari all'1,4% contro una previsione alla fine dello scorso gennaio del -1%, e un tasso di aumento della produttività del lavoro del 5,2% contro la media dell'1,9% dell'intero 2001. Sempre contrariamente ad ogni previsione, il numero degli occupati è aumentato nei primi due mesi dell'anno in corso tanto da far scendere al 5,5% il tasso di disoccupazione di fine febbraio. Sembra inoltre che gli stock delle imprese si siano andati assottigliando così da rendere necessaria la loro ricostruzione con il conseguente effetto positivo sulla crescita.

Rimangono tuttavia sempre insoluti alcuni problemi di fondo dell'economia statunitense. In particolare: il suo indebitamento con l'estero e l'indebitamento delle famiglie. Quest'ultimo ha raggiunto ormai un valore pari al 105% del reddito disponibile, un livello senza precedenti.

Il brusco rallentamento dell'economia statunitense ha avuto per l'Europa conseguenze ben più gravi di quanto la Commissione Europea aveva previsto nella scorsa primavera. Secondo le sue previsioni per l'anno 2001 pubblicate il 25 aprile dello stesso anno la crisi dell'economia americana avrebbe avuto un impatto limitato sulla crescita dell'Unione. Il PIL dei paesi della zona euro e dell'Unione a 15 sarebbe mediamente aumentato del 2,8% e in nessun caso il suo tasso di crescita sarebbe sceso al di sotto del 2,1%. La creazione di nuovi posti di lavoro avrebbe inoltre consentito di ridurre ulteriormente il tasso di disoccupazione sino a portarlo al 7,8% contro l'8,3% dell'anno 2000.

Alla prova dei fatti il degrado della crescita dell'economia europea è stato meno marcato della recessione statunitense, ma è anche vero che esso è stato assai più drastico di quanto previsto dalla Commissione di Bruxelles.

La zona euro dell'Unione Europea ha conosciuto nell'ultimo trimestre dell'anno 2001 una riduzione dello 0,2% del suo PIL rispetto al terzo trimestre, un fatto questo che non era più accaduto dal 1993. Per l'intero anno la crescita è stata dell'ordine dell'1,4% contro il 3,3% dell'anno precedente. La

produzione industriale è diminuita di oltre il 4% nei confronti del 2000. E' complessivamente aumentato il numero dei senza lavoro.

Per correggere questo andamento congiunturale sono state adottate dai vari paesi delle politiche macroeconomiche che sono destinate ad allontanare il momento in cui l'insieme dei paesi della zona euro si avvicinerà all'equilibrio di bilancio; nel 2002 il deficit globale dovrebbe essere ancora dell'ordine del 2% del PIL. Da parte sua la Banca Centrale Europea è intervenuta nel corso dell'anno con quattro successive riduzioni del suo tasso che è così sceso dal 4,75% al 3,25%. La sua politica è stata pertanto meno aggressiva di quella della Federal Reserve americana. Occorre tuttavia notare che a differenza di quest'ultima il compito della Banca Centrale Europea è essenzialmente limitato al controllo dell'inflazione. Inoltre le imprese europee beneficiano di un euro debole e, specie in Francia e Germania, si finanziano prevalentemente a lungo termine con tassi che, come nel caso dei prestiti decennali, sono comparabili a quelli degli Stati Uniti. Infine, il ruolo dei mercati finanziari, mercati che hanno subito una forte flessione, è meno importante in Europa di quanto non lo sia oltre Atlantico.

E' stata la Germania il paese, tra quelli europei, maggiormente colpito da questa crisi. Data la sua potenza industriale ed esportatrice essa è stata la più sensibile al raffreddamento dell'economia mondiale ed alle difficoltà degli Stati Uniti verso i quali essa indirizza circa il 10% delle sue esportazioni. Gli ultimi due trimestri dell'anno 2001 sono stati caratterizzati da una contrazione del suo PIL. La più forte economia europea ha così dovuto registrare per l'intero 2001 la modesta crescita dello 0,6%, pari quindi ad un quinto soltanto di quella verificatasi l'anno prima e la più bassa tra tutti i paesi dell'Unione oltre che la peggiore tra quelle verificatesi a partire dalla recessione del 1993. La ricaduta di questo misero tasso di crescita è stata immediata. Nel dicembre 2001 la disoccupazione tedesca è aumentata per il dodicesimo mese consecutivo tanto da avvicinarsi ai 4 milioni di disoccupati e da raggiungere secondo le stime della Bundesbank un tasso del 9,3%. A sua volta il debito pubblico è raddoppiato facendo così avvicinare il rapporto deficit/PIL al 2,6%.

Anche la Francia ha risentito in misura particolarmente significativa del deterioramento dell'economia mondiale. Nell'anno 2001, essa ha dovuto registrare il suo primo bilancio negativo in tema di disoccupazione dopo il giugno 1997. Il numero dei senza lavoro è aumentato a partire dal mese di maggio per otto mesi consecutivi di modo che a dicembre il tasso di disoccupazione è tornato a superare la soglia del 9%. L'ultimo trimestre dell'anno è inoltre stato caratterizzato da una diminuzione peraltro assai contenuta (il -0,1%) del PIL.

L'economia britannica ha resistito meglio di quella degli Stati Uniti e degli altri paesi dell'Unione Europea al rallentamento dell'economia mondiale. Il tasso di crescita del PIL nel 2001 si è attestato intorno al 2% contro una previsione d'inizio anno del 2,5% grazie alla forte domanda del consumatore. Il settore terziario ha dimostrato d'essere un vero fattore di traino dell'economia. Molti settori dell'industria manifatturiera sono stati penalizzati dalla sopravvalutazione della sterlina in rapporto all'euro, ma in genere le esportazioni hanno resistito abbastanza bene grazie al miglioramento della produttività ed alla continuità dei flussi di investimento stranieri, in particolare americani. Grazie a questa combinazione di circostanze la Gran Bretagna ha potuto registrare nell'ottobre 2001 il più basso tasso di disoccupazione dell'ultimo quarto di secolo.

Come gli Stati Uniti, anche l'Unione Europea presenta all'inizio dell'anno 2002 degli incoraggianti segni di ripresa. Lo scorso mese di gennaio uno dei più seri indicatori del grado di espansione o di contrazione dell'attività del settore industriale, l'indice dei responsabili degli acquisti della Renter-NTC Research, è salito per l'insieme dell'industria manifatturiera europea della zona euro, a 48,6 punti contro i 46,3 del mese precedente, e si è così avvicinato per la prima volta dopo undici mesi consecutivi di flessione alla quota dei 50 punti che rappresenta lo spartiacque tra l'espansione e la recessione.

Il rallentamento dell'economia mondiale e gli attacchi dell'11 settembre hanno inferto un grave colpo ai paesi dell'Asia orientale le cui economie, largamente dipendenti dalle esportazioni specie verso l'America del Nord, avevano appena iniziato a riprendersi dalla crisi del 1997. Singapore ha registrato nel 2001 una riduzione del 3% del PIL contro un aumento del 9,9% dell'anno prima. In Thailandia e Malesia il tasso di crescita non dovrebbe superare l'1%, a fronte di una previsione del 4-5 per cento, a causa della caduta delle esportazioni di prodotti elettronici ed elettrici in ambedue i paesi e della diminuzione delle entrate del turismo in Thailandia e dei prezzi dell'olio di palma e del legname da opera in Malesia. Le Filippine hanno beneficiato di una crescita del 2,5%, ma solo a seguito di una annata agricola particolarmente favorevole; la produzione del settore elettronico che costituisce il 60% delle esportazioni ha grandemente sofferto per la caduta della domanda del mercato statunitense che ne assorbe il 28%.

Il grande malato della regione resta tuttavia la sua prima potenza economica: il Giappone. Questo paese ha dovuto registrare per la terza volta in meno di dieci anni una nuova recessione dopo quelle del 1991-93 e del 1997-98. Nel 2001 dovrebbe conoscere un tasso di crescita negativo del -1%, e registrare così la più importante caduta del PIL degli ultimi venti an-

ni. Nel primo semestre del 2001, prima quindi degli attacchi terroristici alle torri gemelle di New York, le esportazioni erano diminuite del 6,1% (220 miliardi di euro). Nel successivo mese di settembre il tasso di disoccupazioni era salito al 5,3%.

Ciò che tuttavia preoccupa più di ogni altra cosa è il processo di deflazione in cui questo paese si trova involupato. L'indice dei prezzi al consumo è vicino allo zero dal 1994 e dal settembre 1998 presenta un andamento negativo costante che lo ha portato a fine 2001 a scendere al -1%. Si tratta di una deflazione che in questo caso ha un effetto particolarmente perverso. Non determina un ripresa della domanda delle famiglie, anche se ne favorisce il potere d'acquisto, perché esse sono timorose del futuro. Riduce i ricavi delle imprese. Diminuisce le entrate fiscali; tra il gennaio 2001 ed il gennaio 2002 la riduzione è stata del 13%. Aumenta il numero dei fallimenti che nel 2001 dovrebbero avere superato il numero di 19.000 per un importo complessivo di oltre 10.000 miliardi di yen (180 miliardi di euro) incrementando così lo stato di inquietudine del consumatore. Accresce la consistenza dei crediti inesigibili peggiorando ulteriormente la situazione delle banche che sono ancora assai lontane dall'essersi riprese dallo scoppio della bolla speculativa immobiliare degli inizi degli anni novanta e dalla crisi del 1997.

Il Giappone si trova in questo modo con un debito pubblico che a fine 2001 dovrebbe essere pari al 141% del PIL, il tasso più alto tra tutti i paesi dell'OCSE, e, circostanza assai più grave, con un sistema bancario estremamente fragile e in crisi profonda. I crediti in sofferenza superano, e questa stima è probabilmente in difetto, i 40.000 miliardi di yen (348 miliardi di euro) e sono oltre una cinquantina gli istituti di credito che tra l'aprile 2001 e gli inizi del marzo 2002 sono falliti. Ciò è tanto vero che un piano di lotta contro la deflazione annunciato dal governo giapponese il 27 febbraio 2002 prevede, per obbligare le banche a ripulire i propri bilanci, che la garanzia dei depositi sia fissata ad un massimo di 10 milioni di yen (86.000 euro). Una situazione dunque certamente grave, anche se il paese può contare su un indebitamento con l'estero debole, su una importante eccedenza della bilancia dei pagamenti corrente, e sulla maggiore riserva di divise estere del mondo.

La sola eccezione in questo quadro di crisi dell'Asia orientale è la Cina. Pur essendo essa pure toccata dal deterioramento della congiuntura mondiale – le esportazioni dei primi tre trimestri del 2001 sono aumentate del 7% contro il 27,8% del corrispondente periodo dell'anno precedente – questo paese continua a rappresentare una sorta di oasi di tranquillità; il suo PIL è infatti aumentato lo scorso anno di ben il 7,5%. Ma l'anno 2001 è soprattutto importante perché segna il suo ingresso nell'Organizzazione Mondiale del

Commercio. In realtà la Cina si era già aperta da tempo al mercato internazionale. Pur essendo al di fuori dell'OMC essa ha assorbito negli ultimi anni più di 350 miliardi di dollari di investimenti stranieri e nel periodo 1992-1997 ha mediamente ridotto le sue tariffe doganali dal 43% al 17%. La sua adesione all'OMC rappresenta dunque una tappa di una tendenza già iniziata da tempo. L'OMC permetterà alla Cina di ampliare i propri sbocchi di mercato e, fatto ancora più importante, di assicurarsi i mercati già conquistati sottraendoli ai rischi del bilateralismo. E' quest'ultima una esigenza particolarmente sentita perché questo paese sta attuando un intenso processo di ristrutturazione del settore industriale con l'obiettivo di arrivare alla formazione di gruppi capaci di competere su scala internazionale: si tratta di un processo che tra il 1995 ed il 1999 ha portato da 110 milioni a 90 milioni il totale degli occupati nell'industria.

Da parte sua l'economia dell'America Latina è stata gravemente condizionata, oltre che dalla sua grande sensibilità alla congiuntura internazionale, dalla caduta dei finanziamenti esteri che iniziata nel 1999 si è ulteriormente accentuata nel 2001. Nell'agosto 2001 il Brasile per finanziare un deficit di bilancio pari a circa il 5% del PIL è dovuto nuovamente ricorrere al FMI a causa della diffidenza degli investitori stranieri.

Ma il 2001 è stato un anno terribile soprattutto per l'Argentina. Nonostante l'aiuto dei 44,2 milioni di euro concessi nel dicembre 2000 dal FMI, il governo di questo paese non è riuscito a fronteggiare una delle più gravi crisi economiche e finanziarie degli ultimi cento anni. Il PIL è diminuito (-0,3%) per il terzo anno consecutivo. Le esportazioni sono crollate del 30% nonostante le vendite record di soia destinata all'alimentazione del bestiame europeo; una caduta questa particolarmente grave se si considera che in media la spesa per i soli interessi del debito estero è pari al 76% del totale delle esportazioni. Il tasso di disoccupazione è salito al 16,4% e quello dei sottooccupati ha toccato il 15%. Come risultato si è avuto un forte deterioramento dei servizi sociali e si è determinato un ancor più grave impoverimento della popolazione. Un argentino su tre vive ormai al di sotto della soglia della povertà. Inoltre gli investitori stranieri ed i mercati finanziari hanno perso ogni fiducia. Essi temono che cessino i rimborsi di un debito pubblico che ammonta a 148,53 miliardi di euro, all'incirca cioè la metà del PIL del paese.

1.2. Caduta dei prezzi delle materie prime e ulteriore impoverimento dei paesi esportatori

L'andamento sfavorevole della congiuntura delle economie sviluppate e

dei paesi emergenti ha a sua volta ulteriormente aggravato la situazione dei paesi in via di sviluppo dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina. E tra questi paesi i più danneggiati sono i più poveri; in particolar modo quelli la cui economia dipende principalmente dall'esportazione di materie prime per uso alimentare o destinate all'industria manifatturiera.

In questo caso il ruolo giocato direttamente dalla turbolenza dei mercati finanziari è stato piuttosto limitato. In genere questi paesi hanno sempre scarsamente interessato i capitali internazionali nonostante le loro ricchezze naturali cosicché essi sono stati colpiti solo in misura marginale dalla caduta degli investimenti esteri. Ha avuto invece un peso determinante nel peggiorare la loro economia la contrazione dell'attività economica dei paesi industrializzati. Essa ha condotto ad una drastica riduzione della domanda delle materie prime – secondo le ultime stime nel 2001 la crescita del volume degli scambi mondiali di merci non è andata oltre il 2% contro il 12% dell'anno prima – e di conseguenza ha dato un nuovo impulso alla tendenza al ribasso che ha caratterizzato, specie negli ultimi anni, i loro prezzi all'esportazione.

Fatta eccezione per il piombo, tutti i principali metalli hanno accusato nel 2001 una sensibile riduzione dei loro corsi internazionali. L'indice dei prezzi dei metalli dell'Economist Intelligence Unit di Londra è diminuito dell'11,4% rispetto all'anno precedente ritornando così a valori prossimi a quelli registrati a seguito della crisi finanziaria internazionale degli anni 1997-98. Il solo prezzo medio annuo internazionale del nickel, il metallo le cui quotazioni rappresentano un importante indicatore dello stato di salute dell'industria siderurgica è diminuito di circa un terzo.

Ma ancor più significativa è la caduta dei corsi delle materie prime agricole tipiche dell'area tropicale. Tra la fine del dicembre 2000 e quella del dicembre scorso i prezzi internazionali dello zucchero, delle banane e del thé sono diminuiti rispettivamente del 23%, del 46,7% e del 21,1%. Nello stesso arco di tempo le quotazioni del cotone alla borsa di New York sono passate dai 66 ai 43 centesimi di dollaro per libbra, registrando una diminuzione di oltre il 34% che le ha portate ad un livello di poco inferiore a quelle del 1995. In modo analogo lo scorso anno è continuata la caduta del prezzo del caffè (-8,9%) che in tal modo si è all'incirca dimezzato rispetto alle quotazioni di due anni prima. La sola eccezione è rappresentata dal cacao; i suoi corsi hanno segnato nel dicembre 2001 un aumento del 56% rispetto al dicembre dell'anno precedente invertendo in tal modo la netta tendenza al ribasso in atto dal 1998. Nonostante quest'ultimo rialzo alla fine dello scorso anno le quotazioni di questi sei prodotti risultavano mediamente inferiori del 22,7% a quelle medie del triennio 1989-91. La stessa gomma naturale ha conosciuto

lo scorso anno sul mercato internazionale un deprezzamento del 10,2%.

A determinare una simile caduta dei prezzi ha largamente concorso per taluni di questi prodotti il fatto che allo shock derivante dalla caduta della domanda globale si è andato sommando l'effetto di significativi incrementi dell'offerta. E' questo il caso dello zucchero e più ancora del caffè. Ma sempre più spesso queste forti e rapide cadute dei prezzi, così come le analoghe riprese, sono la risultante di azioni distorsive che sono frutto della natura fortemente speculativa dei mercati a termine. A partire dagli anni ottanta hanno fatto il loro ingresso, dapprima nelle borse dei metalli e dell'energia e in seguito nei mercati a termine delle materie prime agricole e in particolar modo dei *softs* (cacao, caffè, zucchero, ecc..), i fondi di investimento e più recentemente gli stessi fondi pensione. Si è andato così generando, specie in periodi in cui i risultati dei mercati azionari e di quelli obbligazionari sono insoddisfacenti, una liquidità che ha favorito lo sviluppo di operazioni di compravendita su base cartacea – quelle che gli specialisti chiamano *échanges-papier* – in una misura enormemente superiore al volume d'affari proveniente dagli operatori industriali, con un conseguente aumento della volatilità e della erraticità delle quotazioni.

I costi di una simile caduta della domanda e dei prezzi internazionali delle materie prime sono stati particolarmente gravi per i paesi produttori ed esportatori. Da essa è derivata una generale diminuzione del volume delle vendite all'estero e, conseguentemente, una più che proporzionale riduzione del valore in termini assoluti delle esportazioni. In altre parole, le difficoltà delle economie sviluppate si sono riflesse amplificate nei paesi in via di sviluppo esportatori di questi prodotti.

L'Africa subsahariana ne è stata particolarmente colpita. Le esportazioni di molti dei suoi paesi dipendono in misura sostanziale, spesso superiore al

Quota percentuale del totale delle esportazioni di beni e servizi di taluni paesi africani che deriva dalla principale materia prima

<i>Paese</i>	<i>Quota percentuale</i>	<i>Principale materia prima</i>
Uganda	56	Caffè
Zambia	56	Rame
Mali	46	Cotone
Rwanda	45	Caffè
Chad	42	Cotone
Burkina Faso	39	Cotone
Benin	38	Cotone
Tanzania	11	Caffè

Fonte: Financial Time, January 30, 2002.

40%-50%, da una sola materia prima; in genere un prodotto agricolo. In ogni caso le materie prime concorrono a formare più dell'80% delle esportazioni complessive della regione. I prezzi delle principali commodity esportate dai suoi diversi paesi sono andati incontro negli ultimi anni ad una continua flessione; tra l'anno 1998 e l'anno 2000 il numero dei paesi che hanno registrato rispetto al triennio 1995-97 sia una diminuzione della media dei prezzi medi delle tre principali materie prime esportate sia un aggravarsi di questa riduzione è aumentato.

Come risultato la situazione economica di questa regione continua ad essere caratterizzata da una estrema fragilità. Secondo il Rapporto 2001 sullo sviluppo dell'Africa redatto dalla Conferenza delle Nazioni Unite per il Commercio e lo Sviluppo "se la parità [dei prezzi] si fosse mantenuta al livello di quella degli anni ottanta, la parte dell'Africa nelle esportazioni mondiali sarebbe il doppio di quella che è oggi ed il reddito medio pro capite supererebbe del 50% il livello attuale". Sempre secondo questo rapporto si è ormai instaurato una sorta di circolo vizioso perché per ogni dollaro investito sono 1,06 i dollari che lasciano questo continente: "51 centesimi a seguito del deterioramento dei termini di scambio, 25 centesimi per il servizio del debito estero, e 30 centesimi per effetto della costituzione di riserve eccessive o dell'uscita di capitali". In altre parole, l'Africa diventa sempre più povera.

Ben diverso l'andamento dei prezzi internazionali delle materie prime alimentari tipiche delle regioni temperate. Per la maggior parte di questi prodotti il netto miglioramento dei corsi che si era andato manifestando nella seconda metà dell'anno 2000 dopo oltre trenta mesi di ininterrotta caduta delle quotazioni si è arrestato nel corso del 2001 attestandosi, specie per i cereali, su livelli assai prossimi a quelli degli ultimi mesi dell'anno precedente.

Variazione percentuale della media dei prezzi medi annui delle tre principali materie prime esportate rispetto alla media del triennio 1995-97

<i>Paese</i>	<i>1998</i>	<i>1999</i>	<i>2000</i>
Uganda	-5	-17	-34
Zambia	-20	-26	-25
Mali	-11	-23	-28
Rwanda	+6	-11	25
Chad	-6	-15	-20
Burkina Faso	-4	-16	-25
Benin	-7	-14	16
Tanzania	+1	-7	-13

Fonte: Financial Times, January 30, 2002.

Il prezzo internazionale del frumento è stato caratterizzato da una sostanziale stabilità, nonostante la tendenza alla crescita dei consumi, grazie ad una produzione mondiale che ha eguagliato il livello del raccolto dell'anno prima. A stabilizzare il mercato di questo prodotto ha largamente concorso la circostanza che la diminuzione dell'offerta dei maggiori paesi esportatori è stata compensata dagli eccezionali raccolti registrati nella Federazione Russa, in Ucraina, in India ed in Pakistan. Nel dicembre 2001 il prezzo fob del frumento US No 2 Hard Red Winter si è mediamente attestato sui 125 dollari la tonnellata, leggermente al di sotto quindi (5 dollari) del prezzo del corrispondente mese dell'anno precedente.

I corsi del mais hanno mostrato una tendenza analoga a quella del frumento. La domanda mondiale è in crescita, ma l'aumento della produzione e la forte offerta proveniente da paesi, come il Brasile, che normalmente non esportano questo prodotto ha avuto un effetto stabilizzante. Nel corso dello scorso anno il prezzo medio mensile all'esportazione del mais U.S. No 2 Yellow è oscillato tra i 90 ed i 93 dollari la tonnellata con la sola eccezione dei mesi di aprile, maggio ed ottobre che hanno visto le quotazioni scendere al livello degli 86-87 dollari.

Non dissimile l'andamento dei corsi internazionali del riso. Essi si sono mantenuti ad un livello leggermente inferiore a quello del secondo semestre dell'anno prima, nonostante una certa flessione della produzione mondiale (-1,3%) e un equilibrio assai stretto tra domanda ed offerta a causa, tra l'altro, dei sussidi all'esportazione praticati da alcuni paesi come l'India. Il prezzo medio mensile del prodotto di più alta qualità, il Thai 100% B, è oscillato nel corso del 2001 tra un minimo di 170 ed un massimo di 190 dollari per tonnellata.

A differenza dei cereali i prezzi internazionali delle carni hanno registrato maggiori scostamenti rispetto all'anno precedente. A livello mondiale l'economia dell'insieme di questi prodotti è stata caratterizzata da uno dei più bassi tassi di crescita della produzione degli ultimi due decenni, da una sensibile stagnazione degli scambi e da un mercato piuttosto disordinato. A determinare questa situazione ha concorso in buona misura il rallentamento dell'economia mondiale. Ma in questo caso hanno anche giocato un ruolo di primo piano le malattie, in particolare l'encefalopatia spongiforme bovina e l'afta epizootica, che hanno colpito numerosi paesi. La preoccupazione per la salute umana causata da queste malattie si è rapidamente diffusa al di fuori dell'Europa, in Asia in particolar modo, contribuendo così a provocare la prima riduzione del consumo pro capite mondiale di carne verificatosi negli ultimi trent'anni. Lo stesso consumo pro capite dell'insieme dei paesi in via di sviluppo, che nell'ultimo decennio era in media aumentato del 4% l'anno,

è rimasto praticamente immutato lo scorso anno.

La produzione complessiva mondiale di carne è aumentata nel 2001 dell'1,1% grazie soprattutto alla crescita dell'offerta di carni avicole (+2,7%) che ha compensato la diminuzione nella produzione di carne bovina. I prezzi internazionali dell'insieme delle carni espressi dall'indice FAO (1990-92 = 100) sono passati da 85 a 83, sono diminuiti cioè di due punti percentuali. La crescita dell'8,6% e dell'11,2% registrata nel corso dello scorso anno dai prezzi internazionali delle carni avicole e delle carni ovine non è stata sufficiente a compensare l'erosione del prezzo della carne bovina provocata dalla riduzione della domanda.

1.3. Una globalizzazione al di là del “consenso di Washington”

La rapidità con cui lo scorso anno il rallentamento dell'economia americana si è propagato all'intera economia mondiale è una indubbia testimonianza di quanto sia ormai profondamente radicato e diffuso il processo di globalizzazione dell'economia. Ma il 2001 è stato anche l'anno in cui è esplosa con particolare intensità la mancanza di fiducia nei confronti di questo processo tanto da raggiungere in alcuni casi forme di un violento rifiuto. Gli stessi terribili eventi dell'11 settembre hanno condotto molti a riflettere sui mezzi da mettere in opera per costruire un mondo migliore e più sicuro, e ad identificare nella combinazione tra la povertà e l'esclusione sociale il più grave dei problemi con i quali la comunità mondiale si deve confrontare nel lungo periodo.

E' bene subito chiarire che il rifiuto della globalizzazione dell'economia è assolutamente inaccettabile per almeno due ordini di ragioni. Sia perché essa è frutto di fondamentalismi che là dove sono giunti al potere hanno sviluppato progetti di natura economica, politica e culturale che hanno portato ad una disumanizzazione della società. Certi fondamentalismi hanno, ad esempio, perpetuato la povertà e aggravato la degradazione psicologica e sociale delle donne. Sia soprattutto perché, come insegna la storia recente, l'economia globale ha dimostrato d'essere un importante strumento di lotta alla povertà.

Il numero complessivo delle persone viventi in povertà che non aveva cessato di crescere negli ultimi duecento anni ha iniziato a diminuire da quindici-vent'anni a questa parte. Nel corso di quest'ultimo periodo il numero dei poveri è diminuito di circa 200 milioni mentre la popolazione mondiale è aumentata di 1,6 miliardi. E questo risultato è largamente attribuibile al miglioramento delle politiche attuate dai paesi in via di sviluppo, in partico-

lare dai paesi che hanno optato per uno sviluppo aperto agli scambi.

Uno studio della Banca Mondiale dal titolo “Globalizzazione, crescita e povertà” pubblicato nel dicembre 2001 evidenzia che negli ultimi due decenni un gruppo di 24 paesi in via di sviluppo o in transizione, tra i quali la Cina, l’India e il Messico, che hanno fatto la scelta dell’integrazione nell’economia mondiale attraverso la liberalizzazione del commercio dei beni e dei servizi e del movimento dei capitali, è riuscito per la prima volta nella storia dell’economia mondiale ad accedere in misura significativa con propria produzione al mercato internazionale dei prodotti dell’industria manifatturiera; l’80% delle loro esportazioni sono oggi costituite da prodotti di questa industria contro il 25% del 1980. Per questi paesi, che nell’insieme contano all’incirca tre miliardi di persone, la globalizzazione si è tradotta in un forte aumento del prodotto interno lordo. Il tasso di crescita annuale della loro economia è passato dall’1%, media degli anni sessanta, al 5% degli anni novanta. I progressi realizzati sono inoltre lontani dall’essere limitati ai soli indicatori del reddito. La durata della vita è aumentata, il tasso di mortalità infantile si è all’incirca dimezzato, la quota degli adulti che sanno leggere e scrivere si è sensibilmente accresciuta, è diminuito fortemente il numero dei poveri.

E’ però non meno vero che questi risultati non ci devono condurre a sottovalutare i problemi che restano da risolvere. Oggi, all’inizio del terzo millennio, la povertà e l’ineguaglianza restano un problema mondiale di enormi proporzioni e in quanto tale inaccettabile. Dei 6,2 miliardi di abitanti della terra oltre 2,8 miliardi, la metà circa, vive in paesi dove il reddito medio pro capite è inferiore ai 2 dollari al giorno (contro i 72 dollari dei paesi sviluppati) e 1,2 miliardi vive con meno di 1 dollaro al giorno, in condizioni cioè di povertà estrema. Nei paesi in via di sviluppo 8 bambini su 100 muoiono entro i primi cinque giorni di vita, una percentuale 13 volte superiore a quella dei paesi ricchi. Inoltre, nei paesi meno sviluppati più di 800 milioni di persone soffrono la fame e in media la metà dei bambini al di sotto dei cinque anni soffre di malnutrizione. E ciò accade mentre la disponibilità di prodotti alimentari è tale da assicurare la più completa alimentazione dell’intera popolazione mondiale.

In modo analogo la distribuzione dei frutti della crescita economica è straordinariamente ineguale. Il reddito medio nei 20 paesi più ricchi è 37 volte superiore a quello dei 20 paesi più poveri e questo scarto si è raddoppiato nel corso degli ultimi 40 anni. Inoltre la disuguaglianza tende a crescere all’interno di ciascun paese specie nel caso dei paesi poveri. In altri termini, si vive in un mondo dove al 20 per cento della popolazione più povera va solo poco più dell’1% del reddito mondiale mentre il 20 per cento della po-

popolazione più ricca si appropria dell'86% del reddito complessivamente prodotto nel mondo.

Questo problema è poi probabilmente destinato ad aggravarsi. Nel corso dei prossimi trent'anni la popolazione mondiale dovrebbe passare dai 6,2 agli 8 miliardi di persone, e questo aumento dovrebbe realizzarsi pressoché integralmente nei paesi poveri.

Ora, i principi dello sviluppo che negli ultimi due decenni hanno guidato il processo di globalizzazione dell'economia e in particolar modo l'azione delle istituzioni di Bretton-Woods (Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale) – il cosiddetto “consenso di Washington” per usare l'espressione impiegata dall'economista John Williamson nel codificare il paradigma di questa idea dello sviluppo – non sono evidentemente sufficienti per dare una risposta adeguata al problema della povertà e dell'ineguaglianza nel mondo.

In sintesi, i postulati impliciti del “consenso di Washington” possono essere così formulati: sostanziale assimilazione dello sviluppo di lungo termine alla crescita indefinita della produzione e del reddito, riduzione degli obiettivi del progresso civile e sociale alla condizione di semplice ricaduta della crescita economica dato il ruolo centrale che quest'ultima gioca nel processo di sviluppo, inserimento nella misura maggiore possibile di tutti i paesi negli scambi internazionali come condizione ineluttabile della crescita e pertanto dello sviluppo, fedeltà ai principi ed ai meccanismi dell'economia di mercato in quanto condizione basilare della crescita, subordinazione del ruolo dello stato a quello del mercato, affermazione che esiste un solo modello di sviluppo razionale e perseguibile, quello cioè che è stato seguito dalle economie sviluppate.

Si tratta dei principi riguardanti il ruolo dello stato, del mercato e dell'apertura all'esterno che si ritrovano largamente negli schemi di tutti i programmi di aggiustamento strutturale promossi dagli organismi internazionali e che nella maggior parte dei paesi dove sono stati posti in essere si sono sostituiti alle stesse politiche di sviluppo. Principi dunque che si fondano su una concezione essenzialmente macroeconomia, quantitativa dello sviluppo, su fenomeni come la crescita economica, l'accumulazione di capitale, l'aumento della produttività, ma che non prestano la necessaria attenzione ad altri aspetti quali: la qualità dello sviluppo, la qualità della vita, la ripartizione del reddito e della ricchezza, la protezione dell'ambiente, la necessità di uno sviluppo sostenibile, il ruolo economico della donna e quello delle minoranze.

Si sono così persi di vista i grandi obiettivi che la comunità internazionale si era data nel passato, dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo

ai Patti dell'ONU del 1966 relativi ai diritti civili e politici. Si è quindi imposto, data questa concezione parziale dell'efficienza, che gli organismi internazionali si dotassero di meccanismi d'azione che fanno della piena libertà degli investimenti e dei commerci un principio autonomo a scapito, di fatto, di buona parte dei diritti umani, sociali e culturali, della sicurezza internazionale, e paradossalmente con costi assai alti per la stessa crescita economica.

Nelle regioni povere del mondo che coprono gran parte della terra la crisi iniziata nel Sud-Est Asiatico nell'estate 1997 ha messo in discussione la stessa possibilità di una crescita duratura. Questa grave crisi monetaria e finanziaria, la quinta del genere nel corso degli ultimi venti anni, può essere considerata una crisi dello sviluppo perché ha colpito pressoché unicamente i paesi in via di sviluppo. E se i paesi emergenti di questa regione dell'Asia sembrano avere ritrovato oggi il livello di sviluppo sociale che avevano prima della crisi, lo stesso non si può dire per l'America latina. In questa regione della terra a quasi venti anni di distanza dalla crisi del debito estero del Messico, che è stata poi seguita da diverse crisi in Argentina, Brasile, Perù e in altri paesi, gli indicatori dello sviluppo sociale non hanno ancora ritrovato i valori di prima della crisi. Secondo un recente rapporto della Commissione economica per l'America Latina ed i Caraibi il 39% della popolazione di questa parte del continente americano vive oggi al di sotto della soglia della povertà, una percentuale superiore di quattro punti a quella, il 35%, registrata nel 1982. La stessa crisi argentina iniziata lo scorso anno mostra che le politiche di privatizzazione ad oltranza, di gestione speculativa delle risorse e di deregolamentazione totale del mercato del lavoro possono condurre, in assenza di riforme strutturali essenziali come quella fiscale, a costi enormi per l'economia e la società civile.

I costi di questa instabilità finanziaria sono una chiara dimostrazione delle insufficienze dell'attuale globalizzazione. Essi dimostrano che il processo di liberalizzazione delle economie emergenti è stato spesso condotto a scapito del buonsenso, "a tappe forzate" per usare una espressione della Conferenza delle Nazioni Unite per il Commercio e lo Sviluppo e come ha recentemente ribadito la stessa Banca Mondiale, senza preoccuparsi, come ha affermato l'ultimo direttore generale del FMI Michel Camdessus, di fissare le regole e di dare vita alle istituzioni necessarie ad assicurare il funzionamento dei mercati finanziari a livello mondiale, permettendo così che il mercato dei capitali precipitasse nella completa anarchia.

In altri casi, l'esigenza di fronteggiare il servizio del debito estero ha indotto molti paesi in via di sviluppo a scegliere l'obiettivo di promuovere l'espansione delle produzioni agricole destinate all'esportazione, un obietti-

vo che spesso è stato imposto dallo stesso Fondo Monetario Internazionale. Si è dato vita in tal modo a delle politiche di sviluppo dell'agricoltura che in pratica hanno, da un lato, sottovalutato gli alti rischi e gli alti costi ai quali i piccoli coltivatori vanno incontro nel passare da un'agricoltura di sussistenza ad una produzione orientata al mercato e, dall'altro lato, hanno privilegiato le grandi imprese agricole possedute dalle più ricche famiglie del paese o da grandi gruppi industriali o commerciali stranieri. Spesso anzi questi latifondi si sono espansi a spese dei piccoli coltivatori o delle popolazioni indigene che sono stati estromessi dalle loro terre.

Di conseguenza, contrariamente all'idea che è alla base della liberalizzazione degli scambi, l'idea cioè che il processo di crescita economica che da essa deriva conduca ad un aumento dell'occupazione e ad una migliore ripartizione del reddito, i benefici derivati dalle esportazioni sono stati fatti propri da una minoranza che spesso fa già parte dell'élite economica del paese e in generale sono stati sottratti all'agricoltura perchè destinati al consumo o all'impiego in altri settori dell'economia. E' aumentato il numero dei senza terra. La remunerazione del lavoro è stata mantenuta a livelli ingiustificabilmente bassi. L'aumento della produzione agricola per l'esportazione ha ridotto l'offerta di prodotti alimentari destinati alla popolazione locale e determinato un aumento dei loro prezzi. La sicurezza alimentare dei poveri che non partecipano ai vantaggi dell'esportazione ne ha pertanto sofferto. Essa ha inoltre causato un aumento dei costi dell'uso del suolo e di altri fattori di produzione e ha accresciuto in tal modo le difficoltà per le produzioni tradizionali. Si è giunti così all'assurdo che per fornire in abbondanza alimenti a basso prezzo ai consumatori dei paesi ricchi si sono condannati alla fame i propri poveri.

In ultima analisi, la liberalizzazione degli scambi dei prodotti alimentari rivela nel caso di molti paesi in via di sviluppo la presenza di uno scarto assai ampio tra le promesse di lungo periodo e le conseguenze immediate. Il libero gioco del mercato non va spontaneamente nel senso del progresso sociale; anzi non sempre garantisce il rispetto dei diritti umani fondamentali.

La sola attenzione ai principi del "consenso di Washington", in special modo il ruolo primario attribuito alla liberalizzazione ed alla privatizzazione, ha poi dato origine ad una specie di nuovo fondamentalismo, quello che George Soros ha chiamato "fondamentalismo del mercato" che può concorrere a determinare gravi conseguenze sul piano delle relazioni internazionali.

La povertà non è di per sé immediatamente e direttamente fonte di conflitti e ancor meno di terrorismo. Nella stragrande maggioranza dei casi i poveri piuttosto che reagire alla loro indigenza con la violenza verso altri tendono a consacrare tutte le loro energie alla lotta quotidiana necessaria per as-

sicurare il pane ed un futuro ai propri figli. E' però anche vero che in molti paesi in via di sviluppo lo scontro della cultura del mercato occidentale con il loro retaggio culturale, il loro costume di vita e la loro povertà ha condotto a porre questi paesi ai margini dell'economia e della società mondiale e che questa esclusione ed il senso di ingiustizia che ne deriva hanno favorito non raramente lo scoppio di conflitti violenti. Conflitti che sono stati culturalmente interpretati in termini di ideologia antioccidentale. Da ciò lo sviluppo di fondamentalismi che reagiscono ad una globalizzazione che prima cattura i paesi e poi li esclude dai suoi benefici, basandosi sul principio di escludere quelli che escludono. E a tal fine questi fondamentalismi spesso utilizzano le religioni tradizionali per trasformare l'Occidente nel nemico da combattere.

Infine non si può non rilevare che il principio di una crescita illimitata nel lungo periodo per tutti i paesi, sviluppati e in via di sviluppo, è difficilmente sostenibile alla luce delle conoscenze e dei risultati attuali. E ciò non tanto perché esso è espressione di una crescita dell'economia del profitto invece di quella dell'economia dei bisogni. E neppure perché esso misura l'efficacia solo in termini di quantità globali ignorando i problemi della sua ripartizione e con essi l'accumulo di violenza che si sta verificando nel mondo. Ma piuttosto perché esso è, per ragioni d'ordine puramente ecologico, una pericolosa illusione e non può pertanto mantenere le sue promesse.

Questo principio è in verità in netto contrasto con la limitatezza delle risorse dell'ecosistema terrestre. Una limitatezza in termini assoluti che induce a pensare all'esistenza di un limite alla dimensione dell'attività umana. Non possiamo ignorare che noi facciamo parte di quella frazione della società umana, il 20% circa, che ha perso la nozione dello spreco e vive ormai soffocata dal superfluo, ma che contemporaneamente è causa di quell'emergenza ambientale che già da tempo si va segnalando con fenomeni sempre più frequenti e preoccupanti. Se oggi, per un miracolo, si potesse estendere il livello di vita occidentale a tutti gli oltre sei miliardi di abitanti del mondo occorrerebbe andare incontro ad un enorme incremento dei consumi di energia, di materie prime e di merci che va assai oltre quella che è conosciuta oggi come la "capacità di carico" del pianeta e, molto probabilmente, la terra esploderebbe.

Si deve convenire che il processo di globalizzazione dell'economia si basa oggi in misura pressoché esclusiva su di una concezione disarmonica e senza regole dello sviluppo, sul principio cioè di una autoregolamentazione dell'economia di mercato che in realtà si dimostra troppo spesso incapace di gestire sé stessa, di controllare ciò che essa suscita e di domare ciò che essa scatena.

E' sempre più largamente ammesso che la frequenza e l'ampiezza delle

crisi finanziarie internazionali che hanno sconvolto il mondo negli ultimi due decenni sono il frutto dell'enorme asimmetria che esiste tra un mercato finanziario sempre più sofisticato ma instabile e le istituzioni che ne dovrebbero assicurare il regolare funzionamento. Secondo il rapporto dell'anno 1999 del gruppo speciale di esperti del Comitato esecutivo per gli affari economici e sociali delle Nazioni Unite "le istituzioni esistenti sono inadeguate a fronteggiare la globalizzazione finanziaria". Cresce inoltre la consapevolezza che non si può avere un sistema di mercato globale senza una politica economica globale, una politica dell'educazione globale, una politica sanitaria globale, una politica dell'ambiente globale e una politica della sicurezza globale. Per quanto possa sembrare paradossale dunque la povertà e l'ineguaglianza che accompagnano oggi la liberalizzazione degli scambi e dei capitali non sono il frutto della globalizzazione. E' vero piuttosto il contrario: esse sono la risultante di una mancata globalizzazione o, più correttamente, di una globalizzazione parziale.

L'attuale processo di globalizzazione dell'economia è, in sostanza, alla ricerca di regole. Esso esige una risposta adeguata a due problemi fondamentali tra di loro strettamente interdipendenti. In primo luogo il problema di abbandonare la concezione restrittiva delle difficoltà dell'economia che origina dall'idea della superiorità assoluta delle virtù del libero mercato dei beni e dei capitali per stabilire invece una armonica complementarità tra sviluppo economico e progresso sociale. Si tratta di dare un effettivo primato ai diritti dell'uomo. Non può infatti non ripugnare e non essere giudicata inaccettabile l'idea che la povertà e le disuguaglianze che si vanno manifestando tra i paesi ricchi ed i paesi poveri ed all'interno di ogni paese siano l'inevitabile prezzo da pagare per lo sviluppo. Sarebbe il naufragio dei diritti umani.

In secondo luogo il problema di definire le strategie mondiali e gli strumenti relativi che sono necessari per fronteggiare le questioni che non è più possibile risolvere all'interno delle frontiere dello stato-nazione: le questioni dell'ambiente, della criminalità finanziaria, dell'AIDS, della pirateria informatica, per limitarci ad alcuni di esse. L'attuale sistema delle istituzioni internazionali è datato. Esso è stato definito essenzialmente all'indomani del secondo conflitto mondiale, in un periodo in cui i paesi indipendenti erano una trentina contro i circa 200 di oggi. Questo sistema ha dunque bisogno di essere profondamente ripensato.

Fortunatamente, come dimostra il rapporto "Combattere la povertà" del settembre 2000 della Banca Mondiale, sta emergendo la consapevolezza della necessità di abbandonare l'idea, oggi dominante, che le politiche di ridistribuzione nuociano alla crescita economica e finiscano così di penalizzare l'intera economia mondiale, e dell'esigenza di sostituire questa idea con il

principio che è possibile consacrare delle somme importanti alla lotta alla povertà senza nuocere alla crescita. Investendo nei poveri, ad esempio, dando loro i mezzi per combattere le malattie, per formarsi e per approfittare così del progresso tecnico, si creano le condizioni per l'effettivo sviluppo integrale dei paesi. Si calcola che in un paese povero un anno di scuola in più rappresenti dal dieci al venti per cento in più del reddito medio pro capite.

Naturalmente ci si deve preoccupare che l'aiuto fornito sia bene impiegato. Ma occorre anche considerare che nel corso dell'ultimo decennio l'aiuto bilaterale ai paesi in via di sviluppo, la componente principale cioè dell'offerta di capitali pubblici, è sceso allo 0,22% del PIL delle economie sviluppate, contro lo 0,35% della metà degli anni ottanta, e che i paesi più poveri attirano solo il 6% del totale dei capitali privati investiti nei paesi in via di sviluppo anche se comprendono più del 41% della loro popolazione. Così come non va dimenticato che il 90% delle vendite di armi che alimentano i tanti conflitti da tempo in atto nel mondo proviene dagli otto paesi più industrializzati.

L'emergere di un'economia globale pone in ultima analisi la stessa sfida che negli ultimi due secoli è stata alla base della formazione degli stati nazionali. E' cioè indispensabile un processo di integrazione equilibrato, frutto di regole che fanno di esso un progetto comune, capace di garantire che la crescente mobilità dei capitali, dei beni, dei servizi, non avvenga a spese di altri interessi fondamentali della società umana. Esso deve poter generare delle concrete opportunità per tutti i paesi, ricchi e poveri, in modo che ogni paese abbia la sua parte dei vantaggi dell'integrazione e dell'espansione degli scambi commerciali.

In conclusione, l'attuale processo di globalizzazione dell'economia è un fenomeno prezioso ma allo stesso tempo molto imperfetto. Esso consente di avvicinare tra di loro i popoli e favorisce in tal modo l'unità del mondo. E tutte le ingiustizie che gli sono attribuite sono principalmente la risultante di un mercato mal regolato. Non gli va quindi attribuito un carattere sacro, ma neppure va demonizzato. Occorre invece compiere ogni sforzo possibile per umanizzarlo in nome della dignità della persona.

2. LE POLITICHE PER IL SETTORE AGRO-ALIMENTARE

2.1. Lo scenario comunitario

L'anno 2001 è il primo anno in cui le misure di Agenda 2000 entrano effettivamente a regime. Si può quindi effettuare un primo bilancio e trarre alcune conclusioni sulle misure contenute in tale documento programmatico, per gli anni dal 2000 al 2006, su cui si è tanto discusso. Inoltre, si apportano gli ultimi aggiustamenti normativi per una più chiara interpretazione dei regolamenti attuativi. Si pensi infatti ai due regolamenti approvati nel maggio 2001 e relativi alle misure orizzontali. Ulteriori novità riguardano l'approvazione, nel primo semestre del 2001, delle riforme relative all'organizzazione comune di mercato dello zucchero e a quella dell'olio d'oliva, che interessano a pieno titolo l'Italia, in attesa della riforma più complessiva che entrerà in vigore dal 2007.

Nonostante l'avvio delle misure di Agenda 2000, lo scenario comunitario è comunque dominato dalla discussione sul futuro di Agenda 2000 e in particolare sulle modifiche da apportare nella revisione di medio termine che entrerà in vigore nel 2003 e di cui parleremo nei paragrafi successivi.

2.1.1. *L'andamento congiunturale dei redditi agricoli*

I redditi agricoli, nel 2001, sono cresciuti rispetto all'anno precedente mediamente del 2,7% nell'UE-15, mentre all'interno degli undici Paesi che hanno aderito all'euro, la crescita è stata leggermente inferiore e pari al 2,4%, secondo le stime fornite dall'Eurostat. Le differenze sono molto marcate a livello di Paese. L'Italia e il Lussemburgo sono gli unici Paesi con il dato in controtendenza. Infatti, in Italia i redditi agricoli diminuiscono dello 0,8% e per il Lussemburgo del 2,4%. Il primato della crescita spetta alla Da-

Tab. 2.1 - Redditi agricoli nell'Unione europea nel 2001

Paesi	Reddito pro capite (%)	
	2000/99	2001/00
Belgio	+12,2	+6,2
Danimarca	+24,1	+12,5
Germania	+6,9	+5,7
Grecia	0,0	+1,4
Spagna	+4,6	+2,7
Francia	+1,3	+0,8
Irlanda	+6,5	+7,3
Italia	-4,3	-0,8
Lussemburgo	+0,4	-2,4
Olanda	+3,7	+4,3
Austria	-4,8	+8,5
Portogallo	-7,5	+9,5
Finlandia	+22,0	+3,0
Svezia	+4,9	+2,8
Regno Unito	-10,8	+4,3
EU-11*	+1,9	+2,4
UE-15	+1,3	+2,7

* Sono gli 11 Paesi che hanno aderito all'euro.

Fonte: Eurostat.

nimarca, (+12,5%), seguita dal Portogallo (+9,5%) e dall'Austria (+8,5%) (tab. 2.1, App. Fig. 1). Per quanto riguarda l'UE-15 l'aumento del reddito pro capite è sostanzialmente dovuto al concorso di un aumento dell'1,1% del valore aggiunto dell'agricoltura al costo dei fattori e ad una ulteriore riduzione dell'1,6% del volume di mano d'opera agricola.

L'aumento del reddito agricolo nell'UE-15 ha visto il contributo di diversi fattori tra cui i più rilevanti, un aumento dello 0,2% del valore della produzione agricola totale in termini reali e un consistente aumento delle sovvenzioni e degli aiuti comunitari in termini reali, pari al 9,7%.

Come si era verificato nel 2000, l'aumento dello 0,2% del valore della produzione agricola ha visto il contributo in modo estremamente differenziato delle singole produzioni. Mentre, infatti, crescono sia le produzioni animali del 2,4% che i prodotti di origine animale del 3,7%, il valore della produzione vegetale diminuisce dell'1,8%. L'incremento del valore della produzione animale è dovuto sostanzialmente ad una crescita dei prezzi alla produzione suinicoli pari al 16,4%. D'altro canto, nel settore bovino, si è verificato il crollo dei prezzi alla produzione (-13,2%) e una riduzione del volume della produzione pari a -1,5% come conseguenza della profonda crisi della BSE nei primi mesi del 2001.

2.1.2. Agenda 2000 e le sue possibili revisioni

La seconda metà del 2001 è stata caratterizzata dalla discussione sulla revisione a medio termine di Agenda 2000 che implicherà un'ulteriore riforma della Politica agricola comunitaria (PAC). L'approvazione delle riforme contenute in Agenda 2000, avvenuta nel marzo 1999, conteneva già in sé il germe di un nuovo dibattito: riforme troppo blande e all'insegna della riconferma dello *status quo* non potevano evitare, ma solo rimandare la presa di coscienza di un cambiamento radicale come quello dell'allargamento. Nel capitolo 13 di questo volume si affronteranno in dettaglio le problematiche relative all'agricoltura e all'ingresso nell'UE dei Paesi candidati. Le discussioni e le deliberazioni per la revisione di medio termine dovranno avvenire entro il 2002. Sempre entro lo stesso anno dovranno concludersi le decisioni in merito ai criteri per l'ingresso dei Paesi candidati. La riforma complessiva della PAC prevista per il 2006 non potrà questa volta non tener conto del nuovo assetto geografico e questo influirà in modo sostanziale su quella parte di agricoltura dell'UE che dipende maggiormente dal sostegno ai prezzi e dagli aiuti al reddito.

Il dibattito sugli strumenti utilizzati nella gestione della PAC si possono sintetizzare in tre punti principali: mantenimento o meno delle politiche accoppiate e cioè il sostegno ai prezzi agricoli (mediante dazi all'importazione e meccanismi di interventi pubblici sul mercato); riduzione dell'importanza della politica dei mercati (attualmente primo pilastro della PAC) a vantaggio di un consistente incremento della politica di sviluppo rurale; il mantenimento dell'attuale livello di *budget* agricolo comunitario che assorbe il 46% delle risorse dell'UE-15. Questi sono i tre punti fortemente connessi tra loro ed hanno risvolti internazionali notevoli (WTO e allargamento ai PECO).

Le proposte di revisione intermedia e di riforma di Agenda 2000 che, riguardano principalmente la PAC come principale politica comunitaria, si stanno indirizzando in tre possibili ipotesi e percorsi.

Il primo si basa sul mantenimento dello *status quo*, cioè una linea politica di proseguimento graduale delle riforme stabilite in Agenda 2000, con la difesa delle strategie adottate nell'Accordo di Berlino. Con tale ipotesi si vuole conservare un modello agricolo di tipo europeo in cui si vorrebbero conciliare due aspetti, non particolarmente in sintonia, quali quelli di un'agricoltura competitiva e vocata alle esportazioni e la "multifunzionalità". Gli unici strumenti per ottenere questi obiettivi sono un'azione sulle protezioni alle importazioni e le restituzioni alle esportazioni e un contemporaneo rafforzamento degli aiuti "disaccoppiati".

La seconda ipotesi pone l'accento sulla liberalizzazione degli scambi, nel

senso di un mercato sempre più aperto e di un potenziamento della politica dello sviluppo rurale, ma anche nella direzione di un aumento della sicurezza alimentare e di un maggior benessere degli animali e della protezione dell'ambiente. E' una posizione piuttosto radicale, che va nel senso dello smantellamento dei sostegni alla produzione, con un evidente rafforzamento della politica di sviluppo rurale a discapito della politica dei mercati. In questo caso gli agricoltori dovranno accettare una maggiore variabilità dei prezzi e i consumatori sostenere una maggiore spesa per le compensazioni.

La terza ipotesi è di segno opposto alla precedente per quanto riguarda la liberalizzazione dei mercati. Se l'obiettivo generale, di un'agricoltura multifunzionale e rispettosa dell'ambiente, viene perseguito con maggior forza, cambiano però gli strumenti per raggiungerlo. Infatti ogni Paese ha diritto alla sovranità alimentare ed ad un'autosufficienza sui prodotti agricoli di base che si ottengono solo tramite una forte protezione alle importazioni; si elimina così il rischio di assoggettare gli agricoltori alla volatilità del mercato mondiale e il sostegno dei prezzi garantisce il reddito degli agricoltori nel mercato interno. Bisogna però nello stesso tempo avere un rigido controllo dell'offerta in modo da evitare sovrapproduzione e quindi aumento dei costi per sovvenzioni alle esportazioni.

Il Commissario per l'agricoltura dell'UE, Fischler, presenterà nel corso del 2002 le proposte di revisioni da apportare ad Agenda 2000 sulla base anche dei risultati delle discussioni già avviate nei singoli Stati membri. Sembra probabile che il commissario insisterà a chiedere una diminuzione degli aiuti (degressività) o il trasferimento allo Sviluppo rurale di parte dei fondi per gli aiuti diretti, tramite la modulazione obbligatoria, anche nell'attuale periodo di programmazione.

In Italia, dal canto suo, il Ministero dell'Agricoltura ha già avviato la discussione sulla revisione di medio periodo di Agenda 2000. A tal fine il ministro ha predisposto un documento che contiene otto punti intorno ai quali verrà sviluppata la posizione italiana. Il documento presenta forti elementi di discontinuità fra le analisi e le proposte; si afferma che la PAC debba essere profondamente rivista ma allo stesso tempo dovrà mantenere il suo ruolo e la sua rilevanza, senza essere ridimensionata e rinazionalizzata. Il secondo punto contesta l'evoluzione della PAC nel senso di trasferire, in modo automatico, risorse finanziarie dal primo pilastro delle politiche di mercato al secondo pilastro, quello dello sviluppo rurale; ci si augura invece che la Commissione faccia evolvere e modifichi la politica dei mercati. Nel terzo punto si esprime un parere negativo sul completo "disaccoppiamento" del sostegno rendendolo completamente disgiunto dai parametri fisici di produzione. Anche il quarto punto esprime delle riserve del ministro dell'Agricoltura, volte

questa volta a rendere obbligatoria la modulazione in tutti gli stati membri fino all'anno 2006. Il punto successivo chiede una maggiore libertà di azione degli Stati membri, per poter destinare maggior sostegno alle aziende "eccellenti" dal punto di vista dell'ambiente, della qualità e dell'occupazione. Il settimo punto parte dal rifiuto della logica di "degressività" degli aiuti e propone in alternativa l'aumento del co-finanziamento degli Stati membri per garantire gli stessi livelli di sostegno rispetto a quelli attuali. In sede UE-15 la degressività viene proposta per poter finanziare il regime PAC ai paesi PECO senza incrementi di spesa, ma nello stesso tempo avanza l'ipotesi di rimandare di 10 anni l'inizio di applicazione del sostegno ai nuovi Paesi. L'ultimo punto riguarda la revisione di alcune OCM che coinvolgono in particolare i Paesi e le produzioni mediterranee.

Le associazioni degli agricoltori rispetto alle ipotesi di revisione intermedia di Agenda 2000 si trovano d'accordo nel rifiutare la logica della "degressività" che per la Confagricoltura, che rifiuta anche ogni ipotesi di modulazione degli aiuti, porterebbe ad una perdita di competitività notevole delle imprese agricole. Una posizione più morbida nei confronti della modulazione è sostenuta dalla CIA e dalla Coldiretti, che chiede anche di cogliere l'occasione della revisione intermedia di Agenda 2000, per effettuare un'ampia riforma della PAC.

Mentre le discussioni per giungere ad una proposta di revisione di Agenda 2000 andranno avanti con maggiore intensità nel corso del 2002, risulta però utile effettuare un breve bilancio delle principali novità e attuazioni di Agenda 2000 a due anni dall'inizio della sua applicazione e a breve distanza dalla sua revisione. Il bilancio UE del 2001 si è chiuso con una spesa FEOGA pari a 42.034 milioni di euro e cioè 1.988 in meno di quelli previsti, 44.024 miliardi di euro. Il risparmio più elevato di 1.856 miliardi di euro, si è avuto nelle misure di sostegno ai mercati. Questi dati, che sembrerebbero confermare un successo della Commissione, in particolare nella gestione delle crisi BSE e Afta epizootica, in realtà nascondono l'aumento delle spese degli Stati membri provocato da queste epidemie, che ammonterebbe a oltre 1 miliardo di euro.

Le misure di accompagnamento introdotte nel 1992 sono state riproposte nell'ambito della programmazione dello Sviluppo rurale e inserite nei relativi Piani di sviluppo per la programmazione 2000-2006.

Dall'esame di applicazione dei piani di Sviluppo rurale relativi al 2001, risulta evidente che dei 4.165 milioni di euro assegnati all'Italia per il periodo 2000-2006 a favore delle misure di sviluppo rurale, il 67,8% pari a oltre 2.820 milioni, va alle quattro misure di accompagnamento, di cui oltre la metà a favore delle sole misure agro-ambientali. Questo significa che scarso

è il finanziamento a favore degli investimenti aziendali e quindi anche nella direzione della “multifunzionalità” delle aziende agricole.

L’applicazione dei regolamenti orizzontali è avvenuta il 18 maggio 2001, nonostante la Commissione europea abbia approvato due nuovi regolamenti (GU CE 963/2001 e 1017/2001) che vanno a completare il quadro normativo relativo alla corretta applicazione del regolamento 1259/99, in materia di modulazione e di clausole ambientali obbligatorie. Il regolamento 963/2001 stabilisce le modalità di applicazione e i criteri, in base ai quali possono essere utilizzati gli importi detratti dal regime dei pagamenti diretti. Una delle novità riguarda la fissazione di un termine entro cui, il sostegno comunitario supplementare in favore delle quattro misure, rimane nella disponibilità dello Stato membro. In particolare i finanziamenti, derivanti dall’applicazione della modulazione e della ecocompatibilità, devono essere utilizzati entro il terzo esercizio finanziario. I fondi supplementari possono ampliare la platea dei beneficiari e possono essere impiegati per attivare nuove misure. Inoltre questo regolamento prevede una quota nazionale di cofinanziamento pari al 50%. Il regolamento 1017/2001 stabilisce le disposizioni contabili, che saranno applicate dalla Commissione per gli importi ottenuti in applicazione della modulazione e della ecocompatibilità.

Un nuovo regolamento importante per l’agricoltura regionale relativo alla produzione bieticola e dello zucchero è stato varato il 22 maggio 2001. La discussione precedente all’approvazione del regolamento aveva preoccupato notevolmente i produttori, ma il risultato finale risulta piuttosto soddisfacente, anche se rimangono alcuni aspetti negativi. Entrando nel merito vediamo che il regime delle quote a prezzi garantiti rimarrà in vigore per altri cinque anni. I prezzi garantiti mantengono la regionalizzazione che si applicherà anno per anno. Questo è stato visto come l’aspetto più positivo, perché garantisce al settore stabilità in un ampio periodo di tempo. Importante è anche la conferma degli aiuti nazionali per il Sud Italia, oltre che per la Spagna e il Portogallo. Le difficoltà sono, invece, emerse riguardo all’abolizione del “regime di perequazione delle spese di magazzino” e al taglio permanente di 115.000 t alle quote di zucchero dei Paesi membri di cui 12.000 t circa a carico dell’Italia.

2.1.3. Le quote latte

Sono ormai trascorsi quasi dieci anni dall’entrata in vigore della legge 468/92 che ha introdotto, anche in Italia, il sistema comunitario di contingentamento della produzione lattiera. In questi anni le quote latte sono state oggetto di un forte dibattito: da un lato i produttori, i quali hanno dovuto su-

Tab. 2.2 - Sintesi nazionale dei processi compensativi (t/€)

<i>Campagne</i>	<i>Quota di riferimento</i> (t)	<i>Quantitativo consegnato</i> (t)	<i>Esubero nazionale</i> (t)	<i>Prelievo imputato</i> (.000 €)	<i>Prelievo versato</i> (.000 €)
1995/96	9.678.324	10.247.154	568.830	112.726	41.688
1996/97	9.753.552	10.324.327	570.775	178.488	6.095
1997/98	9.721.543	10.352.951	631.408	210.612	7.720
1998/99	9.729.037	10.406.455	677.418	222.530	6.228
1999/00	9.710.725	10.282.742	572.016	169.948	1.633
2000/01	10.094.846	10.493.545	398.699	152.903	-
				1.047.207	63.365

Fonte: Elaborazione su dati Agea.

bire tale restrizione e dall'altro le Istituzioni, impegnate a fare osservare le regole, i regolamenti e le norme.

L'applicazione della normativa è andata via via regolarizzandosi: molto è cambiato e al contempo migliorato, anche se si continua a produrre e commercializzare una quantità di latte maggiore rispetto al quantitativo nazionale garantito assegnato dall'Unione Europea. Anche la compensazione relativa alla campagna lattiera 2000/2001 ha confermato uno splafonamento; a fronte di una quota di riferimento nazionale di oltre 10 milioni di tonnellate, il quantitativo effettivamente consegnato è stato più elevato, registrando un superamento di oltre 398 mila tonnellate, con un prelievo pari a circa 153 milioni di euro (296 miliardi di lire). Dall'inizio dell'applicazione delle quote latte, i produttori italiani sono complessivamente debitori di oltre un miliardo di euro (circa 2 mila miliardi di lire), già addebitati dalla UE al bilancio comunitario, di cui soltanto una minima parte (circa il 6%) è stata effettivamente pagata e versata, con un trend di pagamenti, tra l'altro, discendente nelle ultime campagne, dovuto alle sospensive concesse dai diversi tribunali amministrativi (tab. 2.2).

Anche in Emilia-Romagna la situazione sta lentamente normalizzandosi, benché il problema dell'eccedenza di produzione e del relativo contenzioso non sia ancora completamente risolto. Nella campagna lattiera 2000/2001, a fronte di una quota assegnata di oltre 1,6 milioni di tonnellate, si è registrato un esubero di circa 130 mila tonnellate per una quota non compensata di 41 mila tonnellate. Le aziende soggette a prelievo si sono ridotte in modo molto significativo, basti pensare che in quest'ultima campagna sono state 951, mentre nella prima, quella 1995/96, le aziende con eccesso di produzione non compensata, erano 2.867. L'importo delle multe è stato, per la campagna in corso, di oltre 14 milioni di euro (tab. 2.3).

Tab. 2.3 - Sintesi regionale dei processi compensativi (t/€)

<i>Campagne</i>	<i>Quota disponibile (A+B)</i>	<i>Produzione in esubero</i>	<i>Quota non compensata</i>	<i>Aziende soggette a prelievo</i>	<i>Importo prelievo (.000 €)</i>
1995/96	1.600.064	238.706	45.236	2.867	17.450
1996/97	1.584.020	232.327	93.189	2.686	33.848
1997/98	1.584.889	262.788	111.728	2.776	40.582
1998/99	1.581.635	281.551	120.245	2.644	42.844
1999/00	1.597.260	190.972	66.687	1.511	23.759
2000/01	1.646.251	131.941	41.377	951	14.710

Fonte: Elaborazione su dati Agea.

Nella campagna 2001/2002 sono stati assegnati gli aumenti concordati in ambito di Agenda 2000. Come si ricorderà in quella trattativa furono concessi all'Italia 600 mila tonnellate, suddivise in due parti, di 384 mila tonnellate per la campagna 2000/2001 e di 216 mila tonnellate per la campagna in corso. All'Emilia-Romagna sono stati assegnati, con la prima parte, 64,5 tonnellate pari al 16% del totale, già attribuiti ai produttori che avevano subito il taglio di quota B e ai giovani titolari e contitolari d'azienda.

Nel 2001 è stata distribuita l'ultima assegnazione, pari ad un quantitativo di latte di 36 mila tonnellate. Tale aumento è stato assegnato prioritariamente ai giovani produttori titolari di quota, compresi anche soci di cooperative agricole, e per la prima volta sono stati riconosciuti anche i giovani coadiuvanti di azienda da almeno tre anni. I coadiuvanti, per mantenere l'assegnazione, hanno l'obbligo di diventare titolari o contitolari entro l'anno.

In totale il numero dei giovani beneficiari delle misure di Agenda 2000 per la campagna 2001/2002 sono stati 1.686 giovani imprenditori e 469 coadiuvanti.

Sempre, in attuazione della legge 118/99, recante disposizioni urgenti per il settore lattiero-caseario, sono state attribuite ulteriori quote rese disponibili a livello nazionale per revoche, abbandoni o rinunce effettuate ai sensi della normativa nazionale o comunitaria, per un quantitativo di circa 20 mila tonnellate destinato ai produttori che avevano subito il taglio di quota B.

La tabella 2.4 riporta la sintesi provinciale dell'attribuzione delle quote A e B in Emilia-Romagna. La quota A presenta ormai dei valori sostanzialmente stabili mentre la quota B si è ulteriormente ridotta (-2,7 %). Particolarmente significativa è la riduzione dei titolari di quota. Solo il confronto con la campagna precedente pone in evidenza una diminuzione che si aggira intorno al 7,4%. Naturalmente ciò ha interessato prevalentemente la Romagna, segno di un ancora più marcato bipolarismo strutturale tra le province occidentali e quelle orientali.

Tab. 2.4 - Assegnazione quote per provincia nelle campagne 2000/2001 e 2001/2002 (t)

Provincia	Quota A			Quota B			N. titolari quota		
	00/01 (a)	01/02 (b)	(a)-(b) %	00/01 (a)	01/02 (b)	(a)-(b) %	00/01 (a)	01/02 (b)	(a)-(b) %
Piacenza	221.823	234.655	5,4	10.336	9.870	-4,5	811	756	-6,8
Parma	450.307	464.283	2,7	32.768	31.798	-3,0	2.393	2.224	-7,1
Reggio E.	457.177	470.502	2,5	30.137	29.446	-2,3	2.227	2.082	-6,5
Modena	289.064	300.372	3,5	25.188	24.601	-2,3	1.692	1.564	-7,6
Bologna	71.660	73.153	1,7	8.701	8.540	-1,8	439	403	-8,2
Ferrara	27.942	28.381	1,2	2.551	2.486	-2,5	110	90	-18,2
Ravenna	17.224	20.551	18,9	987	954	-3,4	66	54	-18,2
Forlì	4.328	4.533	4,4	357	341	-4,6	46	38	-17,4
Rimini	2.015	1.988	-1,7	327	327	0,0	11	9	-18,2
Totale	1.541.539	1.598.417	3,3	111.352	108.363	-2,7	7.795	7.220	-7,4

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

Attraverso l'analisi della situazione regionale e anche di quella nazionale si può osservare come l'obiettivo di fondo, che era quello di stabilizzare definitivamente il settore latte, non sia ancora stato pienamente raggiunto. La soluzione principale, presentata dal Ministero delle Politiche Agricole e peraltro ampiamente condivisa, sarebbe quella di aprire un'altra trattativa con la Comunità per richiedere un ulteriore aumento di quota per raggiungere il tanto auspicato equilibrio tra quote assegnate e latte commercializzato. Tutti i protagonisti della vicenda della quote sanno però che tale richiesta dovrebbe necessariamente passare attraverso un recupero di credibilità, teso a far chiarezza e risolvere alcuni nodi ancora irrisolti.

E' del novembre 2001 il documento del Ministero delle Politiche Agricole, che proprio per cercare di recuperare tale credibilità, affronta il problema nel suo complesso e attribuisce anche alla normativa esistente, spesso incoerente, le ragioni del mancato equilibrio tra quote e produzione. Nella proposta si evidenzia quindi la necessità di un intervento di razionalizzazione, che passa attraverso l'abrogazione di tutte le leggi e i decreti nazionali attualmente in vigore, per introdurre elementi particolarmente necessari e definitivi.

Il primo elemento di riflessione riguarda l'unificazione delle varie tipologie di quota (A e B) in un'unica quota, già fissata con la legge 468/92, ma non ancora attuata.

Uno dei punti più innovativi della proposta di riorganizzazione riguarda il riequilibrio fra quantità assegnata e la produzione reale da raggiungere attraverso il "passaggio" di quote tra zone, regioni deficitarie e regioni che presentano una quota produttiva non utilizzata, per conseguire una ridistri-

buzione nazionale salvaguardando al contempo le aziende di montagna, per evitarne la marginalizzazione progressiva, in coerenza con uno dei principi fondamentali della disciplina comunitaria.

Un'altra argomentazione particolarmente rilevante riguarda la disciplina dell'affitto temporaneo in corso di campagna, per consentire alle aziende di effettuare aggiustamenti tempestivi nel caso di esubero di produzione.

Altre proposte riguardano le revoche in caso di mancata produzione o di utilizzo inferiore al 70%, il versamento mensile da parte del primo acquirente ad Agea, delle somme dovute a titolo di prelievo supplementare e la regolamentazione del prelievo trattenuto in eccesso una volta acquisiti i dati definitivi.

La riforma "della legge" difficilmente potrà risolvere i problemi pregressi ma senz'altro rappresenta una delle componenti necessarie per raggiungere l'auspicato equilibrio tra quota e produzione.

2.2. Lo scenario nazionale

La produzione agricola italiana nel 2001, secondo le stime dell'Istat, per il secondo anno consecutivo, subisce una riduzione pari a circa il -1,1% attestandosi sui 41.595 milioni di euro (a prezzi costanti, base 1995). La produzione agricola a valori correnti (prezzi di base) è invece aumentata complessivamente del 3% rispetto al 2000, proprio per un aumento medio dei prezzi del 4%. Con questo aumento, il settore agricolo ha perso così il ruolo di protagonista degli ultimi anni nel contenimento dell'inflazione (tabb. 2.5 e 2.6).

Sul piano occupazionale siamo di fronte ad un punto di svolta, infatti, dopo dieci anni di flessione più o meno rilevanti l'occupazione cresce dello 0,8% con un aumento più pronunciato delle unità di lavoro dipendente (+2,4%). Nel complesso l'incidenza dell'occupazione agricola su quella complessiva rimane, nel 2001, pari al 5,7% del totale.

A livello geografico, gli eventi climatici, in particolare gelate tardive e siccità, hanno penalizzato in termini quantitativi più il Centro e il Sud, che hanno visto ridurre la produzione rispettivamente del 3% e del 2,5%.

La produzione delle coltivazioni erbacee che registra una riduzione dello 0,4%, si presenta, però, piuttosto differenziata tra le diverse colture (tab. 2.6). La produzione di frumento, infatti, aumenta del 7,6% ed è attribuibile ad un consistente aumento dei prezzi poiché la quantità prodotta diminuisce notevolmente. Al contrario, gli "altri cereali" registrano una *performance* piuttosto negativa (-3,7%) con variazioni negative sia in termini di prezzi che di quantità. Gli ortaggi con una lieve riduzione della produzione dello 0,4% na-

Tab. 2.5 - Indicatori del settore agricolo italiano (anni 1999-2001)

	Valori a prezzi correnti (milioni di euro)			Valori a prezzi costanti (milioni di euro, base 1995)		
	1999	2000	2001	1999	2000	2001
Produzione ai prezzi di mercato	41.803	41.728	43.000	42.944	42.056	41.595
Consumi intermedi	14.173	14.597	15.017	13.893	13.837	13.647
Valore aggiunto ai prezzi di mercato	27.630	27.131	27.983	29.051	28.219	27.948
<i>Unità di lavoro in agricoltura</i>						
Totali (ULA)	1.376,5	1.348,9	1.359,3			
- di cui dipendenti	518,9	521,9	535,9			
- di cui indipendenti	857,6	827,0	823,4			

Fonte: Istat, L'agricoltura nel 2001 (prime indicazioni).

scondono una realtà fortemente problematica per il pomodoro da industria che ha avuto una riduzione quantitativa di oltre il 17% con perdite di rese notevoli in particolare nell'area pugliese. Le produzioni agricole che nel 2001 hanno avuto le maggiori difficoltà rispetto al 2000 (in termini di produzione a prezzi correnti) sono la barbabietola da zucchero con una riduzione di oltre il 23%, completamente imputabile alla caduta dei prezzi, visto che la quantità prodotta si attesta all'incirca sui valori dell'anno precedente (-0,3%).

Non sono andate male nel 2001 le coltivazioni legnose che hanno registrato un aumento della produzione del 2,4% in termini di valore e dello 0,9%, in termini quantitativi per la frutta fresca e del 2,4% per gli agrumi.

La produzione zootecnica ha registrato un aumento del 6,4% (in termini di valore) e in particolare le carni crescono dell'8,8% nonostante le difficoltà legate all'abbattimento dei bovini per le misure relative alla BSE. Il patrimonio bovino è infatti diminuito del 4,1% in termini di capi, mentre aumenta il numero di capi suini macellati con un ritmo del 2,5%.

Nel 2001 sono state prese decisioni importanti per l'agricoltura nazionale con l'approvazione della legge d'orientamento, la costituzione e la modifica dell'Agea e la definizione di un nuovo piano di regionalizzazione dei seminativi.

Il lungo iter, quasi triennale, della cosiddetta legge d'orientamento (Legge Nazionale 57/2001) per il settore agricolo, forestale della pesca si è concluso con la sua approvazione (5 marzo 2001) a fine legislatura. Il Decreto attuativo della Legge è stato invece approvato il 18 maggio successivo (DL 228/2001) "Orientamento e modernizzazione del settore agricolo a norma dell'art. 7 della Legge 5 marzo 2001 n. 57". Il testo originario ha subito numerosi ritocchi e modifiche in quanto si sono dovuti recepire alcuni com-

Tab. 2.6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (in milioni di euro correnti)

Gruppi di prodotti	Produzione			Variazioni %	
	1999	2000	2001	2000/99	2001/00
Produzione dell'agricoltura e zootecnia ai p.d.b.	42.763,4	42.630,4	43.910,7	-0,3	3,0
<i>Prodotti delle coltivazioni erbacee</i>	<i>14.506,1</i>	<i>14.557,2</i>	<i>14.496,7</i>	<i>0,4</i>	<i>-0,4</i>
- frumento	1.869,7	1.899,7	2.044,9	1,6	7,6
- altri cereali	3.311,0	3.256,5	3.134,4	-1,8	-3,7
- legumi secchi	59,4	55,9	60,6	-5,9	8,4
- patate	490,5	467,7	557,8	-4,6	19,3
- legumi freschi	328,9	325,4	319,1	-1,1	-1,9
- ortaggi	5.239,1	5.481,3	5.457,2	4,6	-0,4
- barbabietola da zucchero	583,1	554,1	425,5	-5,0	-23,2
- tabacco	326,5	326,5	351,6	0,0	7,7
- fibre tessili	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
- semi oleosi	561,3	563,7	515,5	0,4	-8,6
- altri prod. industriali	12,6	13,4	13,9	6,3	3,7
- prod. della floricoltura	1.724,0	1.613,0	1.616,2	-6,4	0,2
<i>Prodotti delle coltivazioni legnose</i>	<i>10.731,5</i>	<i>9.974,1</i>	<i>10.215,1</i>	<i>-7,1</i>	<i>2,4</i>
- prodotti vitivinicoli	3.800,0	3.535,5	3.688,5	-7,0	4,3
- prodotti dell'olivicoltura	2.624,8	2.082,2	2.037,0	-20,7	-2,2
- agrumi	1.016,8	1.039,5	981,8	2,2	-5,6
- fruttiferi	2.735,3	2.690,7	2.792,7	-1,6	3,8
- altri prod. legnosi	554,6	626,4	715,3	12,9	14,2
<i>Coltivazioni foraggere</i>	<i>1.936,7</i>	<i>1.882,4</i>	<i>2.000,9</i>	<i>-2,8</i>	<i>6,3</i>
<i>Prod. zootecnici alimentari</i>	<i>13.431,4</i>	<i>13.974,1</i>	<i>14.862,7</i>	<i>4,0</i>	<i>6,4</i>
- carni	8.297,6	8.790,1	9.546,9	5,9	8,8
- latte	4.211,9	4.230,0	4.397,0	0,4	3,9
- altri	921,9	954,0	918,8	3,5	-3,7
<i>Prodotti zootecnici non alimentari</i>	<i>12,5</i>	<i>12,3</i>	<i>12,1</i>	<i>-1,6</i>	<i>-1,6</i>
<i>Servizi annessi</i>	<i>2.145,2</i>	<i>2.230,3</i>	<i>2.323,2</i>	<i>4,0</i>	<i>4,2</i>
<i>Prod. della silvicoltura ai p.d.b.</i>	<i>524,0</i>	<i>466,1</i>	<i>409,1</i>	<i>-11,0</i>	<i>-12,2</i>
<i>Prodotti legnosi</i>	<i>506,3</i>	<i>447,8</i>	<i>404,1</i>	<i>-11,6</i>	<i>-9,8</i>
- legname da lavoro	227,5	210,7	193,8	-7,4	-8,0
- legna da ardere	278,8	237,1	210,3	-15,0	-11,3
Prodotti non legnosi	17,7	18,3	5,0	3,4	-72,7
Produzione della pesca ai p.d.b.	1.209,7	1.358,4	1.451,4	12,3	6,8
<i>Pesca marittima e lagunare</i>	<i>905,3</i>	<i>1.055,9</i>	<i>1.142,5</i>	<i>16,6</i>	<i>8,2</i>
<i>Pesca nelle acque dolci</i>	<i>304,4</i>	<i>302,5</i>	<i>308,9</i>	<i>-0,6</i>	<i>2,1</i>
Totale agricoltura, silvicoltura e pesca ai p.d.b.	44.497,1	44.454,9	45.771,2	-0,1	3,0

Fonte: Istat.

menti delle Commissioni Agricoltura della Camera e Senato, ma soprattutto perché vi è stato un parere sostanzialmente negativo della Conferenza Stato Regioni.

Il Decreto è costituito da 36 articoli suddivisi in cinque diversi capitoli riguardanti i "Soggetti e le attività", i "Contratti agrari, integrità aziendale e

distretti”, i “Rapporti con le pubbliche amministrazioni”, il “Rafforzamento della filiera agro-alimentare” e infine “Disposizioni diverse”.

Molte sono le novità della legge, ma diversi sono anche i punti contestati e discussi. La legge fornisce una nuova definizione di imprenditore agricolo (Art. 1) e la novità viene introdotta nel secondo punto con un ampliamento del titolo di imprenditore agricolo alle cooperative di servizi “Si considerano imprenditori agricoli le cooperative di imprenditori agricoli ed i loro consorzi quando utilizzano per lo svolgimento delle attività di cui all’articolo 2135 del codice civile, come sostituito dal comma 1 del presente articolo, prevalentemente prodotti dei soci, ovvero forniscono prevalentemente ai soci beni e servizi diretti alla cura ed allo sviluppo del ciclo biologico.” L’articolo 2 prevede l’iscrizione delle imprese agricole nel registro delle imprese delle Camere di commercio.

Nell’ambito di una maggiore attenzione e concertazione delle politiche per tutta la filiera agro-alimentare si istituisce (Art. 20) un “Tavolo agro-alimentare” presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Nello stesso spirito di controllo sull’intera filiera si è istituita una Commissione interministeriale per la sicurezza alimentare (Art. 19), con il compito di coordinare le attività delle amministrazioni competenti e di studiare i problemi connessi all’istituzione dell’Autorità europea per gli alimenti.

Si definiscono i distretti rurali e agro-alimentari di qualità (Art. 13) demandando alle Regioni il potere di individuarli. Gli Articoli 14 e 15 sono dedicati ai rapporti con le pubbliche amministrazioni con la possibilità di stipulare contratti di collaborazione e convenzioni per la promozione della vocazioni produttive del territorio, la tutela delle produzioni di qualità, la valorizzazione dei prodotti tipici, la tutela delle risorse naturali e della biodiversità. Inoltre, le convenzioni potranno favorire lo svolgimento di attività funzionali alla sistemazione e alla manutenzione del territorio e alla salvaguardia del paesaggio agrario e forestale. L’iniziativa di introdurre dei rapporti formalizzati dell’imprenditore agricolo con la pubblica amministrazione vanno nel senso di un importante allargamento delle attività agricole con un accentuazione della dimensione multifunzionale dell’agricoltura.

La copertura finanziaria del provvedimento, prevede oneri finanziari per circa 14,5 milioni di euro per il 2001 e 20,7 milioni di euro per il 2002.

La legge d’orientamento italiana è stata accolta in generale abbastanza positivamente, ma non le sono state risparmiate numerose critiche. Il nodo centrale sollevato riguarda l’invasione delle competenze regionali da parte dello Stato. La regione Veneto invece, ha criticato con forza la nuova figura di imprenditore agricolo relativamente all’estensione di questa qualifica alle cooperative che forniscono beni e servizi. Inoltre viene sottolineato da alcuni

che il rimandare in modo generico e senza indicare i criteri, alle Regioni il potere di individuare i distretti rurali e agro-alimentari, porterà ad una difformità nella delimitazione degli stessi.

Nei primi mesi del 2002 si sta attuando la riforma definitiva dell'Agea, organismo pagatore, le cui modalità sono contenute nel decreto di riforma del 22 ottobre (n. 381) trasformato in legge nel dicembre 2001. In ottobre l'Agea era stata commissariata con le dimissioni dell'allora presidente. Una delle principali novità dell'Agea riformata è costituita proprio dai suoi organi che si presentano rinnovati. Infatti il Consiglio d'amministrazione è costituito ora da 7 membri di cui 2 nominati dalla conferenza Stato-Regioni mentre il Consiglio di rappresentanza è costituito da 10 membri. La riforma dell'Agea prevede inoltre una minore funzione di coordinamento dell'agenzia, mentre i rapporti con la Commissione europea saranno gestiti dal Ministero delle Politiche Agricole. L'altra importante novità che interessa tutti i produttori è costituita dalla possibilità concessa dalla legge a tutti gli organismi pagatori, inclusi quelli regionali, che stanno divenendo via via operativi, di dare immediata esigibilità alle domande di aiuto che vengono presentate attraverso i centri di assistenza agricola. A livello regionale sono decollati gli organismi pagatori di Lombardia, Emilia-Romagna (del cui organismo pagatore Agea parleremo nel paragrafo 3.1) e Toscana.

Il 2001 già ha visto un aumento dell'efficienza dell'Agea, un dato per tutti, nell'ultimo trimestre del 2001 gli agricoltori italiani hanno incassato aiuti comunitari per 3 miliardi di euro, circa 500 milioni di euro in più rispetto allo stesso periodo del 2000. L'incremento maggiore si è avuto per i seminativi, infatti, entro la fine dell'anno è stato pagato il 93% delle aziende beneficiarie per oltre l'89% delle somme richieste. Questo risultato è stato ottenuto mediante un miglior controllo delle domande all'origine.

Il 26 luglio 2001 la Conferenza Stato-Regioni ha approvato il nuovo piano di regionalizzazione dei seminativi che intendeva affrontare sostanzialmente due problemi: il numero delle zone in cui è suddivisa la superficie agricola italiana e la resa distinta tra "mais" ed "altri cereali". Andavano anche risolti due problemi: come ridurre le conseguenze dello splafonamento della superficie di base per il mais con le conseguenti penalizzazioni sui contributi e migliorare le opportunità di contributo per le oleaginose. L'articolazione territoriale è rimasta invariata e cioè si sono mantenute le 276 zone (province e zone altimetriche). Per quanto riguarda le rese, il nostro Paese, aveva optato nel 1999 per la resa distinta. Il nuovo piano di regionalizzazione proposto dal Mipaf prevede l'unificazione delle rese cereali e quindi l'adozione della "resa unica", solo nelle regioni del Nord Italia e non in tutte le zone: precisamente nelle aree in cui lo scostamento tra "resa

mais” e “resa unica” è inferiore al 27%, mentre rimangono invece a resa distinta tutte le zone delle Regioni del Centro-Sud.

Per l’attuazione dei Piani Regionali di Sviluppo Rurale sono stati spesi nel 2001 oltre 46 milioni di euro a favore delle dodici misure di intervento, non direttamente rivolte al settore agricolo ma più in generale all’integrazione tra di esso e le altre realtà presenti nello stesso territorio. Questo valore rappresenta circa il 4% circa del totale dei fondi erogati per i Piani di sviluppo rurale nel 2001. Nonostante l’attenzione rivolta da Agenda 2000 a misure quali il miglioramento fondiario, la promozione della commercializzazione dei prodotti di qualità, la gestione delle risorse idriche e gli interventi di diversificazione delle attività agricole e affini, esse assorbono, nel centro nord del Paese appena il 14% delle risorse programmate per l’intero periodo di programmazione 2000-2006. Le opportunità offerte dall’articolo 33 del regolamento Ce n. 1257/99 sullo sviluppo rurale restano in larga parte disattese da una politica quantitativa legata alla necessità di spendere velocemente piuttosto che qualitativamente bene.

L’approvazione della legge delega del diritto societario (366/01) nel settembre scorso, coinvolge pienamente le cooperative agricole in quanto in tale legge si dice che le agevolazioni fiscali e di altro genere vanno riservate solo alle cooperative costituzionalmente riconosciute cioè aventi carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La novità riguarda il parametro relativo alla prevalenza dell’attività tra i soci. In seguito, in una bozza di decreto legislativo, il Ministro Tremonti indica concretamente la soglia di prevalenza, ai fini delle agevolazioni fiscali. Per le cooperative di allevamento la soglia rappresenta un quarto dei mangimi provenienti dalle aziende dei soci. Per le cooperative di manipolazione e vendita dei prodotti, la soglia è al 50%, per le cooperative di conduzione la soglia riguarda il monte delle retribuzioni versate ai soci, che deve superare il 66% del costo totale, escludendo da questo l’acquisto di materie prime e sussidiarie.

Infine occorre sottolineare che la legge finanziaria per il 2002 ha stanziato oltre 1250 milioni di euro per l’agricoltura di cui vedremo in dettaglio la portata nel paragrafo successivo. Si tratta di una finanziaria che verrà ricordata per la riduzione dell’aliquota Irap all’1,9% e per la proroga del regime speciale IVA indipendentemente dal volume di affari.

2.3. I finanziamenti all’agricoltura

La finanziaria 2002 ha stanziato per il settore agricolo poco più di 1.250 milioni di euro. Le principali novità apportate al settore sono contenute nei provvedimenti allegati alla legge finanziaria. I provvedimenti possono essere

suddivisi in due principali settori, uno che riguarda gli incentivi e l'altro il fisco. Gli incentivi riguardano gli investimenti, i patti territoriali e la regolarizzazione dei vigneti abusivi. Invece dal lato del fisco le novità riguardano principalmente l'accisa sul gasolio, la proroga del regime speciale Iva e l'aliquota Irap che è stata congelata all'1,9%, le ristrutturazioni dei boschi e le agevolazioni sulla proprietà contadina.

Prima di analizzare i finanziamenti secondo le voci di spesa occorre sottolineare che la manovra del 2002 non può essere paragonata totalmente a quella dello scorso anno perché quest'ultima conteneva delle voci destinate a risolvere definitivamente sia vecchie situazioni debitorie (le multe sulle quote latte), sia problemi che risalivano alla fine del secondo dopoguerra (la vecchia situazione del pagamento dei crediti stipulati dai Consorzi agrari per l'ammasso del grano), sia la situazione dei soci di cooperative fallite. Mentre, invece, con la finanziaria del 2002, i finanziamenti stanziati dovrebbero incentivare in via principale lo sviluppo e gli investimenti; per la prima volta inoltre sono stati destinati circa 100 milioni di euro per il piano di sostegno della qualità della filiera agro-alimentare.

Passando ad analizzare le principali risorse stanziare all'interno delle singole tabelle della finanziaria (tab. 2.7) si può rilevare come il fondo speciale di conto capitale (tab. B) destini quasi 57 milioni di euro per incendi e interventi sugli impianti idrici di bonifica, di cui 25,82 milioni di euro a partire dal 2002 fino al 2004 serviranno per aprire dei mutui al fine di incentivare gli investimenti nel settore.

Per il 2002 sono state stanziare risorse per le emergenze zootecniche, in particolare 40 milioni di euro per il triennio 2002-2004 per la BSE, invece per la "Blu tongue" allo stanziamento di 25 milioni di euro si aggiunge una proroga per il 2002 degli adempimenti fiscali e previdenziali.

Molte voci di spesa rimangono invariate rispetto alla manovra del 2001 come ad esempio gli stanziamenti per la proprietà contadina, gli investimenti per la rottamazione delle macchine agricole, mentre invece una notevole riduzione (quasi 19 milioni di euro in meno) è stata effettuata per gli aiuti per lo zucchero.

Un fondo aggiuntivo di circa 20 milioni di euro è stato destinato all'economia ittica. A tale fondo si aggiungono gli stanziamenti previsti dal piano triennale della pesca che per il 2002 è al suo ultimo anno di attuazione. Circa 10 milioni di euro di tale fondo saranno destinati al fermo pesca finalizzato al ripopolamento del mare. Parte dei finanziamenti stanziati dal fondo serviranno per l'adeguamento delle imbarcazioni ai sistemi di sicurezza e controllo satellitare. Infine è anche previsto il reintegro di circa 7,23 milioni di euro che serviranno per finanziare l'articolo della legge sull'orientamento

Tab. 2.7 - Finanziamenti e dotazioni per l'agricoltura 2001-2002 (milioni di euro)

	Dotazioni 2001	Richieste 2002	Richieste 2003	Richieste 2004
Tabella A (Fondo speciale parte corrente)				
Regressione frodi, enti irrigui statali ed altro	0,463	1,368	329	2,911
Totale	0,463	1,368	329	2,911
Tabella B (Accantonamento in conto capitale per leggi da approvare nel corso dell'anno)				
Incendi, bonifiche irrigazione, vari	103,291	56,475	58,975	58,975
di cui limite di impegno per mutui		25,823	25,823	25,823
Totale	103,291	56,475	58,975	58,975
Tabella C (Finanziamenti leggi vigenti)				
Aiuti settore zucchero	43,899	25,162	-	-
Agea - DL 165/1999, DL 188/2000	185,924	162,034	110,880	108,128
Enti diversi	6,713	5,860	5,797	5,785
Terzo piano pesca L. 267/1991	15,83	22,646	22,402	22,358
Enti di ricerca	-	20,129	19,912	19,873
Totale	252,366	235,531	158,991	156,144
Tabella D (Rifinanziamento norme a sostegno dell'economia)				
Fondo di solidarietà interventi contributivi	-	41,317	-	-
Nuovo fondo per la montagna L. 97/1994	-	9,296	-	-
Interventi nazionali L. 499/99	-	103,291	103,291	103,291
Rottamazione L. 388/2000	-	15,494	-	-
Totale	-	169,394	103,291	103,291
Tabella F (Leggi pluriennali di spesa)				
Intese istituzionali di programma	33,107	13,893	-	-
Opere di bonifica e irrigue	5,165	5,165	5,165	-
Nuove disposizioni per le zone di montagna L. 97/1994	10,329	58,360	51,646	46,481
Proprietà coltivatrice L. 817/1971	15,494	15,495	5,165	-
Consorzi di difesa	103,291	103,291	-	-
Fondo di solidarietà interventi contributivi	144,607	185,924	-	-
Agumi (crisi di mercato)	5,165	5,165	-	-
Fondo applicativo decreto Tagliacosti 173/98	-	2,120	-	-
Programmi interregionali - art.2 legge 499/99	52,214	52,214	-	-
Attività di competenza Mipaf - art.4 L 499/99	129,114	191,089	185,924	103,291
Lingua blu	7,747	10,329	10,329	-
BSE	5,165	10,329	10,329	-
Aviaria	14,676	15,494	15,494	-
Flavescenza dorata	14,676	12,911	12,911	-
Agumi	3,098	12,911	12,911	-
Sharka	2,582	2,582	-	-
Rottamazione l. 388/2000 art. 145	25,823	20,658	5,165	-
Modifiche alla normative che disciplina il settore agricolo L. 499/99 art. 15, comm. 1	-	25,823	25,823	-
Subsistenza di Ravenna	6,197	6,197	5,165	-
Pesca L. 297/1991 art. 1	31,472	19,671	15,494	10,329
Patrimonio idrico L. 388/2000 art. 141	-	23,757	47,514	47,514
Totale	609,922	793,378	409,035	207,615
Totale generale	966,042	1256,45	740,561	536,294

Fonte: Nostre elaborazioni dalla Legge 28 dicembre 2001, n. 448.

che favorisce l'equiparazione tra imprenditore agricolo e ittico e il riconoscimento delle attività collaterali (pescaturismo e ittiturismo).

Con la legge finanziaria per la prima volta si prevede una agevolazione, sotto forma di credito di imposta, alle imprese agricole che effettuano investimenti per l'esercizio dell'attività. L'agevolazione si rivolge a tutte le imprese presenti sul territorio nazionale, incluso anche le cooperative agricole, che esercitano l'attività sia in proprio sia utilizzando prodotti dei soci o fornendo ai soci beni e servizi. Gli investimenti previsti, anche se l'esatta tipologia sarà stabilita con un decreto del Mipaf, saranno destinati principalmente alla tutela e al miglioramento dell'ambiente, al miglioramento delle condizioni di igiene e di benessere degli animali, alla conservazione dei paesaggi tradizionali. Il credito di imposta dovrà essere calcolato sulla base dei nuovi investimenti eseguiti, perciò dovranno essere indicati nella dichiarazione dei redditi, ma non concorreranno alla formulazione del reddito imponibile. Quindi, l'agevolazione consiste in una detrazione dalle tasse dei costi sostenuti per l'investimento.

Tra le nuove risorse stabilite dalla finanziaria, si dovrebbero anche aggiungere quelle che saranno recuperate dai finanziamenti revocati ai patti territoriali e ai contratti di programma agricoli. Le risorse recuperate verranno utilizzate dai progetti agricoli della programmazione negoziata.

Il principale emendamento alla legge finanziaria riguarda il condono concesso ai vigneti abusivi, impiantati prima del 1993; invece è prevista una riduzione delle sanzioni sia per gli impianti realizzati a partire dal 1993 fino al 1998 e sia per i viticoltori che hanno prima estirpato, senza percepire finanziamenti, e poi in un secondo momento hanno reimpiantato senza autorizzazione.

La finanziaria del 2002 prevede delle agevolazioni, in particolare degli sgravi fiscali pari al 36%, per la manutenzione dei boschi, ma le modalità di attuazione saranno stabilite con un decreto del ministro dell'Economia e delle Finanze.

Sempre dal lato del fisco, la finanziaria ha stabilito che l'aliquota Irap, per i soggetti che operano in agricoltura e per le cooperative della piccola pesca e consorzi, è dell'1,9%. Con la proroga del regime speciale Iva i produttori agricoli anche per il 2002 potranno usufruire del regime speciale di detrazione Iva determinato dalle percentuali di compensazione stabilite per categoria di prodotti. Sono state anche prorogate fino al 31 dicembre 2003 le agevolazioni per l'arrotondamento e per la formazione della piccola proprietà contadina. In particolare nel caso di acquisti di terreni agricoli da parte di coltivatori diretti l'agevolazione consiste nell'applicazione dell'imposta fissa (129,11 euro) di registro e ipotecaria.

3. LE POLITICHE REGIONALI PER IL SETTORE

3.1. Lo scenario regionale

La PLV dell'Emilia-Romagna ha superato i 3.990 milioni di euro nel 2001, con un incremento di oltre l'8% rispetto all'anno precedente. Si tratta del secondo anno consecutivo di forte incremento del valore della produzione agricola regionale dovuto ad un sostanziale aumento dei prezzi. Naturalmente l'aumento della produzione è stato diverso da comparto a comparto.

I risultati migliori si sono avuti per le coltivazioni arboree con un incremento complessivo di oltre il 22%, dovuto in particolare al fortissimo incremento delle produzioni frutticole (+30%), mentre per il vino l'incremento è stato solo del 2,4%. I prezzi delle principali colture frutticole della regione sono stati più alti rispetto all'anno precedente, soprattutto per le pere, pesche e nettarine ed albicocche.

Nel complesso anche le colture erbacee hanno fatto registrare un buon andamento rispetto al 2000, con un incremento del 6,7% del loro valore. I risultati sono stati particolarmente positivi per le patate e gli ortaggi (+23,7%) ed in misura minore per i cereali (+6,4%). Sono stati invece negativi i risultati delle colture industriali (-19%) ed in particolare della barbabietola.

L'andamento degli allevamenti ha visto nel 2001 un aumento molto modesto della produzione vendibile, inferiore al 2%, ma con forti variazioni al loro interno. La crisi della BSE ha determinato una consistente contrazione della produzione delle carni bovine (-15%) ad esclusivo vantaggio delle produzioni suinicole, che hanno avuto un aumento della produzione di quasi il 24%. La produzione del latte è aumentata del 2,3% proseguendo con un incremento costante nel tempo.

Nel corso del 2001, mentre sono continuate le azioni regionali già avviate negli anni precedenti, si sono verificati alcuni importanti cambiamenti nel

finanziamento degli interventi in agricoltura che influiranno notevolmente sull'evoluzione futura dell'agricoltura regionale.

Un aspetto rilevante per quanto riguarda l'intervento pubblico in agricoltura la costituzione dell'Agrea, "Agenzia Regionale per le Erogazioni in Agricoltura" che costituisce il nuovo Organismo pagatore per la regione Emilia-Romagna degli interventi finanziari del Feoga - Sezione Garanzia. L'attivazione dell'Agrea è avvenuta con la delibera n. 1919 del 18 settembre 2001 della Giunta regionale ed il riconoscimento definitivo col decreto ministeriale del 13 Novembre 2001. La Regione e gli altri Enti territoriali potranno avvalersi dell'Agenzia anche per il pagamento di altri aiuti a favore dell'agricoltura e dello sviluppo rurale. L'Agrea sostituirà l'Agea nelle funzioni dei pagamenti inerenti lo sviluppo rurale, anche se i vecchi interventi verranno ancora pagati dall'Agea fino al 2003. Nel complesso L'Agrea gestirà a regime oltre 500 milioni di euro di aiuti provenienti da fondi dell'Unione europea, nazionali e regionali. I fondi necessari all'erogazione degli aiuti saranno trasferiti all'Agrea dall'Unione europea attraverso il Ministero dell'Economia e delle Finanze, su indicazione dell'Organismo di Coordinamento di Agea, in seguito a rendicontazione mensile dei pagamenti effettuati.

La struttura dell'Agrea sarà molto snella, con un organico di circa 40 persone della Regione, e i tempi di pagamento degli aiuti previsti dovrebbero diventare molto più rapidi. Inoltre, grazie all'informatizzazione di tutti i dati delle richieste di contributi presentate dalle aziende agricole, i beneficiari potranno controllare passo per passo l'iter e lo stato di avanzamento della richiesta.

In quanto organismo pagatore l'Agrea avrà numerose funzioni che renderanno particolarmente impegnativo il lavoro. Le funzioni previste riguardano:

- definire supporti e procedure per presentare le domande;
- ricevere le domande;
- istruire le domande;
- effettuare i controlli sulle domande;
- autorizzare il pagamento;
- pagare;
- effettuare le registrazioni contabili;
- rendicontare;
- gestire i flussi;
- effettuare i controlli sulle procedure;
- gestire il contenzioso e i crediti.

Nel corso del 2001 è proseguita l'azione regionale per la valorizzazione

della qualità delle produzioni agricole. In particolare, oltre alla espansione delle produzioni DOP e IGP, importanti iniziative sono state prese per quanto riguarda la rintracciabilità dei prodotti agricoli che interessano tutta la catena alimentare dalla produzione alla trasformazione industriale fino alla distribuzione. La Legge regionale sulla rintracciabilità, attualmente in approvazione, intende sostenere con appositi finanziamenti tutte le iniziative, organizzative ed informatiche, che gli operatori delle diverse filiere e territori intendono sviluppare.

La riforma costituzionale avviata n. 3 del 18 ottobre del 2001 ha introdotto importanti novità sia rispetto ai nuovi poteri legislativi in agricoltura da parte delle regioni sia all'abolizione del controllo governativo, ma anche all'abolizione dei vincoli normativi statali in materia agricola.

Il limite finanziario che più di ogni altro influirà sulla futura azione regionale di predisposizione del bilancio riguarderà il rispetto del patto di stabilità previsto dai parametri comunitari. In questo ambito si accentua la rilevanza del bilancio regionale per il settore agricolo che riguarda adesso quasi esclusivamente le risorse mobilitate dal bilancio regionale e non comprende più le risorse trasferite dalla Unione europea ed in particolare quelle trasferite all'Agrea per gli interventi previsti per l'attuazione del Piano Regionale di Sviluppo Rurale.

Il bilancio regionale per l'agricoltura nel 2001 ha visto la mobilitazione di oltre 189 milioni di euro, con un aumento di quasi il 10% rispetto al 2000. Le nuove risorse regionali sono state di 107 milioni di euro e comprendono anche il cofinanziamento del PRSR. Nel bilancio regionale continua quindi l'aumento delle risorse di stretta provenienza regionale (+10%) mentre si riducono le assegnazioni statali (-11%).

Nel corso del 2001, sono stati pubblicati i dati provvisori del V Censimento generale dell'agricoltura del 2000. In Emilia-Romagna le aziende agricole censite sono di poco superiori a 108 mila con una rilevante riduzione (-27%) rispetto al Censimento del 1990. La superficie agricola è invece diminuita del 14,5% mentre una riduzione ancora inferiore si è avuta per la SAU (-9,7%), che si è attestata attorno a un milione e 112 mila ettari.

La riduzione del numero delle aziende e della superficie è stata particolarmente intensa nelle zone di montagna dove ha portato ad un considerevole abbandono dell'attività agricola soprattutto nella parte occidentale della regione. Al contrario, nelle zone di pianura la superficie è diminuita solo marginalmente e sono aumentate le dimensioni medie delle aziende che, per la prima volta, hanno superato i dieci ettari di SAU.

3.1.1. Le politiche regionali per la qualità

Le politiche per la valorizzazione della qualità hanno assunto una rilevanza crescente nell'azione regionale. Le linee di sviluppo di queste politiche sono state molteplici ed hanno riguardato prima le produzioni integrate e successivamente le produzioni biologiche ed il riconoscimento dei marchi di origine e di qualità.

Nell'ambito delle politiche di valorizzazione della qualità ha recentemente acquistato una rilevanza sempre maggiore il problema della rintracciabilità dei beni alimentari lungo tutta la catena alimentare, dalla produzione alla trasformazione, alla distribuzione finale, al consumatore. La rintracciabilità va incontro alle sempre maggiori esigenze dei consumatori riguardo alla garanzia e alla trasparenza nei passaggi e alle trasformazioni che i prodotti agricoli subiscono lungo tutta la catena alimentare. Il concetto di rintracciabilità inoltre si ricollega alle necessità di fornire un insieme sempre più completo e soddisfacente di informazioni, non solo sugli aspetti igienico sanitari degli alimenti, ma anche sui contenuti nutrizionali e sulle origini dei prodotti.

Il regolamento CE n.178/2002 che istituisce l'Autorità europea per la sicurezza alimentare, definisce in modo più specifico il concetto di rintracciabilità degli alimenti lungo tutta la catena alimentare, con un flusso di informazioni che va dalla produzione agricola fino al consumatore, ma, allo stesso tempo il flusso di informazioni può seguire il percorso inverso. Questa visione della rintracciabilità si associa quindi a nuove forme di integrazione verticale ed orizzontale fra gli operatori del settore alimentare che porterà necessariamente ad allargare gli ambiti di collaborazione (riduzione dei costi, disciplinari di produzione, differenziazione dei prodotti, integrazione dei servizi, ecc..) all'interno delle filiere e dei territori interessati allo sviluppo di produzioni tipiche e di qualità.

Il progetto regionale di consentire la rintracciabilità di tutte le produzioni agricole nel prossimo quinquennio va quindi inquadrato nel più ampio programma di sicurezza alimentare e compatibilità ambientale dei sistemi produttivi regionali portato avanti anche con il Piano regionale di sviluppo rurale, in modo da aggiungere un ulteriore tassello alle azioni sulla qualità alimentare svolte negli ultimi anni.

La Giunta regionale ha proposto al Consiglio un apposito progetto di legge, attualmente in corso di approvazione, su "Interventi per lo sviluppo dei sistemi di rintracciabilità nel settore agricolo ed alimentare" che interesserà tutti gli operatori della catena alimentare. In particolare la Legge regionale si prefigge di:

- diffondere la cultura della tracciabilità fra gli operatori del settore ed i consumatori;
- sostenere le iniziative per la costruzione di percorsi di rintracciabilità e le necessarie regole da attuare;
- accompagnare le strategie delle imprese che implementeranno le regole e le tecniche di rintracciabilità.

L'affermazione della rintracciabilità delle produzioni regionali potrà così costituire un vantaggio competitivo sui mercati nazionali ed internazionali, ma allo stesso tempo potrà essere uno strumento importante nei rapporti di coordinamento fra produttori e clienti per lo sviluppo dei mercati.

La politica della rintracciabilità rafforzerà le azioni già previste ed attuate negli anni passati a favore della valorizzazione della qualità. Nei rapporti degli anni precedenti abbiamo infatti sottolineato lo sviluppo delle produzioni di qualità con l'introduzione del marchio collettivo "Qualità Controllata" per le produzioni integrate. Questo marchio ha interessato negli anni passati quasi 40.000 ettari di superficie, suddivisa fra produzioni orticole e frutticole, con quasi 16 milioni di quintali di produzioni vegetali. Anche i marchi DOP ed IGP hanno avuto importanti riconoscimenti e valorizzazioni all'interno della regione, permettendo una migliore conoscenza delle antiche tradizioni gastronomiche ed alimentari di numerose produzioni regionali.

Inoltre anche le produzioni biologiche si potranno avvalere delle opportunità fornite dalla rintracciabilità e che potranno aumentare le richieste dei mercati per questi prodotti. Ciò è particolarmente importante se si tiene presente che la regione Emilia-Romagna per le produzioni biologiche è la quinta regione a livello nazionale e la prima fra le regioni del nord.

Lo sviluppo delle produzioni biologiche in regione merita una analisi particolare in quanto sono oggi disponibili i dati relativi al periodo 1998-2000 dei diversi tipi di aziende biologiche individuate dalla Legge regionale n. 28 del 2 agosto 1997. Le aziende biologiche analizzate hanno le seguenti caratteristiche: aziende in conversione, aziende biologiche, aziende miste, preparatori/trasformatori e raccoglitori prodotti spontanei (tab. 3.1).

L'analisi dei dati riportati evidenzia il progressivo aumento degli operatori che già attuano la produzione biologica che raggiungono alla fine del 2000 quasi 4.000 unità, mentre gli operatori che si stanno convertendo al biologico negli anni 1998-2000 sono circa 5.500. Come si può vedere il numero delle aziende biologiche aumenta in modo considerevole nei tre anni considerati, e molto probabilmente il loro numero continuerà ad aumentare.

Le province con il maggiore incremento degli operatori biologici risento-

Tab. 3.1 - Aziende biologiche presenti nelle province dell'Emilia-Romagna suddivise per tipo di operatori

	<i>Aziende in conversione</i>			<i>Aziende biologiche</i>			<i>Preparatori/ trasformatori</i>			<i>Raccoglitori prodotti spontanei</i>			<i>Aziende miste</i>		
	<i>1998</i>	<i>1999</i>	<i>2000</i>	<i>1998</i>	<i>1999</i>	<i>2000</i>	<i>1998</i>	<i>1999</i>	<i>2000</i>	<i>1998</i>	<i>1999</i>	<i>2000</i>	<i>1998</i>	<i>1999</i>	<i>2000</i>
Reggio Emilia	132	66	179	149	170	229	27	34	47	2	2	0	62	106	24
Bologna	239	193	244	253	326	408	47	62	67	5	5	3	144	174	95
Ferrara	11	17	23	17	19	22	18	28	31	0	0	0	27	35	39
Modena	432	341	390	185	275	312	53	54	66	1	1	0	113	135	88
Piacenza	58	28	93	79	131	155	16	11	24	0	0	0	49	45	14
Parma	433	351	407	80	155	321	17	35	51	0	0	0	21	47	55
Ravenna	23	16	64	31	42	45	38	42	46	0	0	0	33	38	64
Rimini	47	47	61	22	41	28	18	17	24	1	1	0	18	20	16
Forlì Cesena	489	470	596	90	195	148	42	54	67	1	1	0	120	128	162
Sub totale	1.864	1.529	2.057	906	1.354	1.668	276	337	423	10	10	3	587	728	557
Totale	5.450			3.928			1.036			23			1.872		

Fonte: Regione Emilia-Romagna.

Tab. 3.2 - Incremento degli operatori che si occupano di biologico tra il 1998 e il 2000 in alcune province dell'Emilia-Romagna

<i>Provincia</i>	<i>N. operatori 1998</i>	<i>N. operatori 2000</i>	<i>Incremento (%)</i>
Ravenna	125	219	42,9
Ferrara	73	115	36,5
Bologna	688	817	15,8
Modena	784	856	8,4

Fonte: Regione Emilia-Romagna.

no della situazione di partenza, con maggiori incrementi proprio nelle province con minore importanza iniziale, come Ravenna e Ferrara (+42% e +36% rispettivamente) rispetto a Bologna (+16%) e Modena (+8%). Questa evoluzione evidenzia una chiara tendenza verso una maggiore diffusione a livello territoriale dell'agricoltura biologica (tab. 3.2).

La ripartizione territoriale delle aziende biologiche vede la prevalenza della province di Forlì-Cesena con oltre 970 aziende seguita da Modena, Bologna e Parma con oltre 800 aziende per provincia (tab. 3.3).

Anche la superficie interessata all'agricoltura biologica si sta progressivamente espandendo da poco più di 33.000 ettari nel 1998 a quasi 58.000 ettari nel 2000 (tab. 3.4). La superficie a colture biologiche è ancora oggi dominata dalle colture foraggere che rappresentano oltre il 55% della superficie regionale a biologico, seguite dai cereali (27%). Le colture frutticole (4%) ed orticole hanno invece ancora superfici modeste.

Le aziende zootecniche in regime biologico, presenti nella Regione Emilia-Romagna, presentano una differente situazione prima e dopo il 24 agosto 2000, data di entrata in vigore del D. M. che insieme al Reg. 1804/99 ha de-

Tab. 3.3 - Operatori che si occupano di biologico nel 2000 nelle province dell'Emilia-Romagna

<i>Provincia</i>	<i>N. operatori anno 2000</i>
Reggio Emilia	479
Bologna	817
Ferrara	115
Modena	856
Piacenza	286
Parma	834
Ravenna	219
Rimini	129
Forlì-Cesena	973

Fonte: Regione Emilia-Romagna.

Tab. 3.4 - Ripartizione della SAU Biologica per orientamento culturale in Emilia-Romagna

		Altro	Cerealicolo	Culture industriali	Florovi-vaistico	Foraggero	Frutticolo	Olivicolo	Orticolo	Viticolo	Zootecnico	Totale
1997	Sup. Biologica	1.892	6.032	118	8	13.186	850	46	326	273	70	
	Sup. Conversione	950	3.916	44	1	5.015	343	10	49	144	18	
	Totale	2.841	9.948	162	9	18.201	1.193	56	375	417	88	33.290
	%	8,5	29,9	0,5	0,0	54,7	3,6	0,2	1,1	1,3	0,3	100
1998	Sup. Biologica	2.602	6.991	176	8	16.905	1.126	68	341	336	73	
	Sup. Conversione	3.203	7.713	200	1	13.499	628	29	78	356	158	
	Totale	5.805	14.704	375	9	29.544	1.754	97	419	692	232	53.631
	%	10,8	27,4	0,7	0,0	55,1	3,3	0,2	0,8	1,3	0,4	100
1999	Sup. Biologica	2.679	7.286	233	9	16.905	1.233	74	351	363	76	
	Sup. Conversione	3.254	8.559	273	14	15.192	770	35	93	410	166	
	Totale	5.933	15.845	506	23	32.097	2.003	109	444	773	242	57.975
	%	10,2	27,3	0,9	0,0	55,4	3,5	0,2	0,8	1,3	0,4	100

Fonte: Programma Biol del Mipaf.

Tab. 3.5 - Operatori che si occupano di biologico nel settore zootecnico nel 2000 in Emilia-Romagna

<i>Tipologia di allevamento</i>	<i>N. operatori del settore zootecnico</i>
Bovini da latte	29
Bovini da carne	75
Equini	5
Ovi-caprini	38
Pollame-uova	10
Suini	7
Apicoltura	44

Fonte: Dati forniti dagli organismi di Controllo che operano nel settore (aziende operanti dopo il 24 agosto 2000).

finito il quadro normativo in materia. Le aziende zootecniche interessate sono principalmente quelle dei bovini da carne (75) seguita da quelle da latte (29), mentre minori sono gli operatori negli altri settori zootecnici (tab. 3.5).

L'analisi dei dati sulla consistenza del settore biologico in regione mette in evidenza una forte dinamicità del settore, anche se la sua consistenza rimane ancora oggi limitata e concentrata in alcuni comparti. Nonostante le aziende strettamente biologiche presenti in Emilia-Romagna siano oggi appena il 4,4% di quelle rilevate dal Censimento dell'agricoltura del 2000, la loro rilevanza è destinata ad aumentare notevolmente, sia per la forte riduzione in corso del numero delle aziende agricole in regione, sia per il forte aumento che le aziende biologiche stanno avendo negli ultimi anni, come abbiamo documentato nei paragrafi precedenti.

3.1.2. L'azione regionale nel 2001 e le tendenze per il 2002

Prima di analizzare i risultati della gestione degli interventi finanziati nel 2001 attraverso il bilancio regionale, è opportuno ricordare due eventi che, riguardando il complessivo assetto istituzionale della Regione, hanno apprezzabili effetti anche sugli aspetti finanziari.

La riforma del Titolo V della Costituzione, disposta con Legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001, ha introdotto notevoli innovazioni all'ordinamento, sia in relazione alla nuova potestà legislativa regionale, sia all'abolizione del tradizionale controllo governativo sulle leggi regionali, ivi comprese quelle finanziarie e di bilancio.

La riforma costituzionale si inserisce nel processo di decentramento in senso federalista, già attivato con le riforme "Bassanini" e con il Decreto legislativo 143/1997, che nel corso del 2001 hanno trovato effettivo comple-

tamento dal punto di vista finanziario con l'adozione del DPCM (Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri) di assegnazione delle risorse per l'esercizio delle funzioni conferite. La Regione può ora liberamente disporre, nel rispetto della normativa comunitaria, in materia di agricoltura, senza alcun vincolo normativo statale.

Il nuovo assetto sopra delineato incontra, sotto il profilo finanziario, il solo limite del rispetto del patto di stabilità che impone di contenere i livelli di spesa entro i parametri definiti a livello comunitario. Per quanto concerne gli aspetti operativi, la riduzione dei tempi per l'entrata in vigore delle leggi di bilancio è suscettibile di produrre apprezzabili accelerazioni nella gestione.

L'ulteriore elemento innovativo che si è registrato nel corso del 2001, è rappresentato dalla complessiva riorganizzazione interna della struttura regionale posta in essere con la L.R. n. 43 del 26 novembre 2001. Tale riassetto ha comportato una nuova articolazione delle responsabilità fra le strutture direzionali secondo logiche di razionalizzazione e di omogeneità di gestione di interventi correlati.

Per quanto riguarda il settore "agricoltura" tale nuovo assetto ha comportato il trasferimento ad altre strutture degli interventi nel settore della pesca in acque interne ed in quello delle opere pubbliche di bonifica e di irrigazione e dei connessi stanziamenti ed i relativi effetti sono già visibili nel bilancio riportato nella tabella 3.6.

Analizzando i dati del bilancio regionale per il settore agricolo rappresentati in tabella, vale la pena rammentare che essi si riferiscono esclusivamente alle risorse mobilitate attraverso il bilancio regionale e non a quelle, peraltro assai consistenti, che affluiscono al settore tramite l'Organismo pagatore degli interventi attivati nell'ambito del Piano Regionale di Sviluppo Rurale.

La lettura del bilancio (tab. 3.6) consente quindi le seguenti considerazioni:

- le risorse complessive per il 2001 sono state pari ad oltre 189 milioni di euro, di cui oltre 107 sono rappresentate da risorse di nuova iscrizione. Tale ammontare comprende il cofinanziamento di parte regionale per l'attuazione del Piano di Sviluppo Rurale ad integrazione del cofinanziamento nazionale e comunitario;
- le dotazioni per il 2001 risultano superiori di oltre 17 milioni di euro a quanto stanziato nell'esercizio precedente con un consistente incremento (circa il 10%) delle risorse di provenienza regionale ed una sensibile riduzione di assegnazioni specifiche di provenienza statale (circa l'11%). Rispetto alle fonti di finanziamento, elementi di sicura novità rispetto al 2000 sono rappresentati dalle nuove assegnazioni derivanti: (a) dal trasferimento delle risorse relative all'annualità 2000 per l'esercizio delle fun-

Tab. 3.6 - Bilancio Regione Emilia-Romagna - Settore agricolo anni 2000/2002 (migliaia di euro)

Fonte di finanziamento	2000	di cui nuove risorse	2001	di cui nuove risorse	2002	di cui nuove risorse (a)
Mezzi regionali	96.003	73.854	106.032	72.156	75.637	45.747
DPCM - funzioni conferite	0	0	11.044	11.044	9.470	0
Programmi interregionali - nuova programmazione	0	0	8.007	8.007	6.457	0
Programmi interregionali - precedente programmazione	5.524	2.570	2.719	0	1.602	0
Assegnazioni specifiche (incluse risorse per attività A.P.A.)	50.715	34.055	45.447	16.175	16.220	140
Legge 752/86	17.671	0	15.931	0	12.858	0
Legge 183/87	2.402	2.402	0.190	0	0	0
Risorse comunitarie:						
- Feoga	196	196	160	160	0	0
- altre risorse comunitarie	0	0	0	0	0	0
Totale risorse	172.511	113.077	189.530	107.542	122.244	45.887
(in milioni di lire)	(334.028)	(218.948)	(366.981)	(208.230)	(236.697)	(88.850)
Di cui per interventi nei settori "bonifiche" e "pesca"	52.944	25.861	41.586	10.820	0	0
(in milioni di lire)	(102.514)	(50.074)	(80.522)	(20.950)	(0)	(0)

(a) Compresa risorse iscritte con Pluriennale 2000-2002.

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.

zioni conferite ex Decreto Legislativo n. 143/1997 con una assegnazione di circa 11 milioni di euro cui si aggiungono 6,85 milioni di euro destinati all'attività di tenuta dei libri genealogici del bestiame e l'effettuazione dei controlli funzionali svolte dalle Associazioni Provinciali Allevatori; (b) dall'attivazione dei nuovi Programmi Interregionali, quali parte costitutiva del Documento Programmatico Agroalimentare, Agroindustriale e Forestale 2001-2003 approvato con delibera CIPE del 3 maggio 2001. L'assegnazione è stata di oltre 8 milioni di euro riferiti alle annualità 2000 e 2001 e ad un primo acconto per l'annualità 2002.

Si tratta, in entrambi i casi, di assegnazioni che ricadono sugli stanziamenti recati dalla Legge 499/1999. L'attribuzione alle Regioni ad esercizio 2001 ormai inoltrato e l'inopportunità di rivedere tardivamente la complessiva programmazione degli interventi ha determinato una utilizzazione ridotta di tali assegnazioni ed il conseguente trasferimento all'esercizio 2002. In effetti, sono state oggetto di impegno le assegnazioni per l'attività delle Associazioni Provinciali Allevatori per consentire il reintegro delle anticipazioni di cassa già disposte dalla Regione fin dal 2000 e poco più di 3 milioni di euro per attività di assistenza tecnica e di ricerca al fine di mantenere il livello dei servizi

di sviluppo ex L.R. 28/1998 allo stesso livello dell'esercizio 2000.

In chiusura dell'esercizio 2001 è stata inoltre formalizzata la seconda assegnazione alle Regioni delle risorse per l'esercizio di funzioni conferite ex Decreto Legislativo 143/1997 e pari, per l'Emilia-Romagna, a circa 25 milioni di euro, di cui oltre 8 per l'attività delle Associazioni Provinciali Allevatori. Tenuto conto che l'assegnazione è intervenuta mentre era già avanzato l'iter di approvazione della legge di bilancio per l'esercizio 2002, all'iscrizione nel bilancio medesimo di tale seconda assegnazione si provvederà in sede di assestamento.

Per quanto attiene alla produzione legislativa, nell'esercizio 2001 sono entrate in vigore alcune leggi che, sia per quanto concerne gli interventi previsti sia per quanto concerne le modalità di intervento, introducono sensibili innovazioni rispetto all'esercizio precedente.

Ci si riferisce da un lato alla L.R. 3 luglio 2001 n. 20 "Provvedimenti straordinari ed urgenti a sostegno delle aziende agricole colpite da BSE" e dall'altro alla L.R. 23 luglio 2001 n. 21 "Istituzione dell'Agenzia Regionale per le Erogazioni in Agricoltura (Agrega)".

Con la prima delle leggi indicate, la Regione ha inteso intervenire in favore degli allevatori colpiti dai provvedimenti sanitari di abbattimento per BSE, disponendo indennizzi per il mancato reddito conseguente al periodo improduttivo cui l'azienda va incontro successivamente all'abbattimento dei capi e fino all'entrata in produzione dei soggetti reintrodotti con le provvidenze di cui alla Legge 49/2001. Lo stanziamento relativo è stato pari a circa 0,5 milioni di euro, utilizzati per oltre il 50% in favore delle prime quattro aziende regionali colpite dalla malattia.

Con la L.R. 21/2001, la Regione si è avvalsa della facoltà, consentita dal Decreto Legislativo n. 165/1999 e successive modifiche, di costituire un Organismo pagatore di livello regionale al quale affidare la gestione dei pagamenti relativi agli interventi finanziati dal Feoga - Sezione Garanzia. L'Agenzia è stata ufficialmente riconosciuta con Decreto del Ministro delle Politiche Agricole e Forestali, adottato in data 13 novembre 2001, quale Organismo pagatore ai sensi dell'art. 4 del reg. (CEE) n. 729/1970, così come modificato dall'art. 1 del reg. (CE) n. 1287/1995.

L'assetto definito nella predetta legge regionale prevede peraltro la possibilità, per la Regione e gli altri Enti territoriali competenti in materia di agricoltura, di avvalersi dell'Agenzia per i pagamenti relativi ad ogni altro aiuto destinato all'agricoltura e allo sviluppo rurale nella regione Emilia-Romagna.

L'Agenzia - che ha una propria autonomia amministrativa, organizzativa e contabile - si giova di contributi di funzionamento ordinari da parte della

Regione che per l'anno 2001 sono stati pari a circa 1 milione di euro.

Nel 2001 è entrata in vigore anche la L.R. 30 gennaio 2001 n. 2 con la quale si è posto in attuazione il Piano Regionale di Sviluppo Rurale 2000-2006; tale legge ha peraltro, quale funzione precipua, non tanto quella di porre in attuazione il Piano che era stato reso operativo a tutti gli effetti dalla Decisione comunitaria di approvazione emanata nel luglio 2000, quanto quella di disciplinare organicamente le competenze della Regione e degli Enti territoriali circa l'attuazione delle Misure comprese nel Piano.

Altro intervento che ha trovato piena regolamentazione nel corso del 2001 è quello previsto dalla L.R. 7 aprile 2000 n. 23 "Disciplina degli itinerari turistici enogastronomici dell'Emilia-Romagna" per il quale è stato approvato il relativo Regolamento di attuazione 21 giugno 2001, n. 16. L'approvazione di tale regolamento ha consentito l'attivazione della procedura per il riconoscimento degli itinerari turistici enogastronomici e la definizione dei criteri per la concessione dei contributi previsti sia dalla legge regionale che dalla legge nazionale n. 268/1999.

Infine, nel 2001 è entrata in vigore la L.R. 4 maggio 2001 n. 13 di modifica della L.R. 7 aprile 2000 n. 24 "Disciplina delle organizzazioni di produttori e delle organizzazioni interprofessionali per i prodotti agroalimentari". Tale modifica, peraltro già prevista in adempimento delle intese raggiunte con la Commissione europea in sede di esame della L.R. 24/2000, ha consentito di completare entro il 2001 la fase di consultazione con le Organizzazioni presenti nella Consulta agricola e di perfezionare il testo dei criteri applicativi poi adottato dalla Giunta regionale in apertura del 2002.

Nel corso del 2001 ha poi superato l'esame comunitario la L.R. 9 dicembre 1999 n. 35 che introduce nuove modalità di intervento finanziario in favore delle aziende frutticole regionali colpite dal batterio fitopatogeno *Erwinia Amylovora* e che condiziona il contributo regionale alla partecipazione solidaristica delle aziende stesse. Ciò ha consentito la prima attuazione della legge e l'utilizzazione dell'apposito stanziamento nella misura di oltre 0,6 milioni di euro.

Per gli aspetti di natura finanziaria e contabile trattati nel presente paragrafo non può non sottolinearsi l'innovazione introdotta nell'ordinamento contabile regionale con la L.R. 15 novembre 2001 n. 40 "Ordinamento contabile della Regione Emilia-Romagna, abrogazione delle L.R. 6 luglio 1977, n. 31 e 27 marzo 1972, n. 4". Con tale legge, che adegua l'ordinamento contabile regionale ai principi e ai criteri direttivi stabiliti per il bilancio dello Stato con la Legge n. 94/1997, anche la struttura del bilancio regionale viene profondamente modificata con l'introduzione delle Unità Previsionali di Base quali aree omogenee di attività che raggruppano i capitoli di spesa corri-

spondenti. L'obiettivo è di consentire da un lato all'Organo politico di definire le scelte strategiche da rappresentare nel bilancio attraverso macro-insiemi di interventi finalizzati ad uno stesso obiettivo e dall'altro assicurare una maggiore flessibilità gestionale per favorire la destinazione delle risorse complessivamente attribuite al macro-insieme verso la modalità di intervento che risulta più adeguata.

L'entrata in vigore di tale legge e della legge sulla organizzazione della struttura regionale richiedono una ridefinizione delle direttive per l'esercizio delle funzioni dirigenziali cui è preposto uno specifico gruppo di lavoro incaricato di sottoporre alla Giunta regionale un'articolata proposta operativa.

3.1.2.1. La destinazione e il grado di utilizzo delle risorse nel 2001

L'articolazione delle risorse disponibili per il 2001 fra i diversi settori di intervento e il loro grado di utilizzazione è riportata nella tabella 3.7. L'indicazione delle risorse disponibili per tipologia di fonte di finanziamento consente di valutare correttamente il peso dei diversi settori di intervento.

Nella prima parte della tabella, sono comprese anche le risorse provenienti dai Programmi interregionali in quanto finanziamenti attivati per iniziativa della Regione in settori liberamente individuati e ritenuti strategici. Si può rilevare che gli interventi infrastrutturali di bonifica assorbono come nel 2000 considerevoli risorse, oltre 26,5 milioni di euro, seppure inferiori in misura percentuale.

Si rileva, tuttavia, che se si considerano le "nuove risorse" è comunque il settore dei servizi di sviluppo agricolo (ricerca e assistenza tecnica) ad assorbirne la quota maggiore. Di tali nuove risorse una parte considerevole è rappresentata da finanziamenti ex DPCM - annualità 2000. Nel totale le disponibilità per ricerca e assistenza ammontano a 24,6 milioni di euro.

Va tuttavia precisato che tale allocazione, così come le altre effettuate su altri settori relativamente a questa tipologia di risorse, era finalizzata non tanto ad assicurare copertura ad un fabbisogno immediato quanto a garantire una sicura disponibilità di risorse per l'esercizio successivo. Si tratta di una scelta strategica resa necessaria tenendo conto che la ridotta disponibilità di risorse regionali di natura corrente (quali sono quelle necessarie ai servizi di sviluppo come a molti altri interventi significativi del settore agricolo), già drammaticamente presente nel bilancio 2001, era destinata ad aggravarsi ulteriormente nell'esercizio successivo in relazione ai rigidi vincoli imposti alla spesa regionale all'interno del Patto di stabilità.

Ciò spiega, in gran parte, la ridotta percentuale di utilizzazione registrata dal settore "ricerca e assistenza tecnica" che si attesta al 64,8% contro il

Tab. 3.7 - Bilancio Regione Emilia-Romagna - settore agricolo - anno 2001 - Articolazione per settore e per fonte di finanziamento delle disponibilità e loro utilizzazione (migliaia di euro)

Settore	Disponibilità assestamento 2001					Stanziato 2001		Impegnato		Program- mato non impegnato	% su stanziato	Totale utilizzato	% su stanziato
	avanzo da 2000	risorse già iscritte con pluriennale	risorse 2001 ex DPCM 2000	nuove risorse 2001	totale 2001	% su totale	% per parte	totale	% su stanziato				
PARTE PRIMA - RISORSE REGIONALI, STATALI EX DPCM E PER PROGRAMMI INTERREGIONALI E ALTRE RISORSE SENZA VINCOLO DI DESTINAZIONE													
Bonifica - nuove opere - LR 42/1984	14.224	0	0	2.531	16.755			3.682		10.281		13.963	
Bonifica - somma urgenza - LR 42/1984	1.218	0	0	3.357	4.575			3.440		0		3.440	
Bonifica - manutenzione - LR 42/1984	0	0	0	2.350	2.350			2.350		0		2.350	
Bonifica - opere private obbligatorie - LR 42/1984	1.835	0	0	1.033	2.868			710		2.155		2.865	
TOTALE BONIFICA	17.277	0	0	9.271	26.548	14,0	18,4	10.182	38,4	12.436	46,8	22.618	85,2
Ricerca - LR 28/1998	77	0	1.549	6.120	7.746			7.723		23		7.746	
Ricerche di carattere strategico e supporti all'assistenza tecnica - LR 28/1998	354	0	1.593	1.017	2.964			1.302		0		1.302	
Assistenza tecnica - assegnazione alle Province - LR 28/1998	190	0	4.648	4.648	9.486			4.838		0		4.838	
Assis. tecnica diretta-LR 8/1998	8	0	0	2.066	2.074			2.018		43		2.061	
Contributi per l'incentivazione dell'uso della fertilizzazione organica - LR 25/2000	0	0	2.066	258	2.324			0		0		0	
Formazione - gestione Direzione Formazione - LR 28/1998	0	0	0	15	15			0		0		0	
TOTALE RICERCA E ASSISTENZA TECNICA	629	0	9.856	14.124	24.609	13,0	17,1	15.881	64,5	66	0,3	15.947	64,8
Sviluppo sistemi agroalimentari - LR 39/1999, artt. 3 e 7	13.583	7.075	0	0	20.658			0		0		0	
Sviluppo sistemi agroalimentari - LR 39/1999, art. 8, co. 2 e DLgs 173/1998	0	0	0	2.582	2.582			0		0		0	
TOTALE LR 39/1999	13.583	7.075	0	2.582	23.240	12,3	16,1	0	0,0	0	0,0	0	0,0

Tab. 3.7 - Continua

Settore	Disponibilità assestamento 2001				Stanziato 2001		Impegnato		Program- mato non impegnato	% su stanziano	Totale utilizzato	% su stanziano	
	avanzo da 2000	risorse già iscritte con pluriennale	risorse 2001 ex DPCM 2000	nuove risorse 2001	totale 2001	% su totale	% per parte	totale					% su stanziano
PRSR 2000-2006 – Trasferi- mento ad Organismo pagatore	0	0	0	13.108	13.108	6,9	9,1	13.108	100,0	0	0,0	13.108	100,0
Programmi Interregionali – Nuova programmazione	0	0	0	8.007	8.007	4,2	5,6	1.549	19,3	0	0,0	1.549	19,3
“Qualità dei prodotti” – LR 33/1997	5.077	0	0	1.291	6.368			1.291		5.077		6.368	
Programma interregionale “A- gricoltura e qualità”	1.233	0	0	0	1.233			256		769		1.025	
TOTALE “QUALITA”	6.310	0	0	1.291	7.601	4,0	5,3	1.547	20,4	5.846	76,9	7.393	97,3
Promozione – LR 16/1995	78	0	1.188	4.209	5.475	2,9	3,8	4.312	78,8	0	0,0	4.312	78,8
Ampliamento proprietà colti- vatrice – contributo attualizza- to – LR 26/1974	4.811	0	0	0	4.811	2,5	3,3	463	9,6	4.348	90,4	4.811	100,0
Programma interregionale “Ristrutturazione del sistema delle statistiche agricole na- zionali e regionali”	736	0	0	0	736			318		0		318	
Sistema Informativo Agricolo Regionale – SIAR – LR 15/1997	522	0	0	593	1.115			334		0		334	
Programma interregionale “In- terscambio tra i sistemi infor- mativi”	593	0	0	0	593			508		0		508	
Realizzazione e gestione rete RICA – LR 28/1998	0	0	0	129	129			129		0		129	
Rilevazioni, elaborazioni e studi sul sistema agroalimenta- re – LR 28/1998	0	0	0	413	413			397		0		397	
TOTALE PIANIFICAZIONE, INFORMATIVO E STATISTICA	1.851	0	0	1.135	2.986	1,6	2,1	1.686	56,5	0	0,0	1.686	56,5
Consorzi Fidi – LR 43/1997	0	0	0	2.531	2.531	1,3	1,8	2.221	87,8	0	0,0	2.221	87,8

Tab. 3.7 - Continua

Settore	Disponibilità assestamento 2001					Stanziato 2001		Impegnato		Program- mato non impegnato	% su stanziato	Totale utilizzato	% su stanziato
	avanzo da 2000	risorse già iscritte con pluriennale	risorse 2001 ex DPCM 2000	nuove risorse 2001	totale 2001	% su totale	% per parte	totale	% su stanziato				
Servizio Fitosanitario regionale - Attività tecnica	0	129	0	842	971			941		0		941	
Fondi di solidarietà prevenzione Erwinia - LR 35/1999	0	0	0	775	775			644		0		644	
Sharka - LR 15/1999	0	0	0	516	516			454		0		454	
TOTALE FITOSANITARIO E DIFESA DA FITOPATIE	0	129	0	2.133	2.262	1,2	1,6	2.039	90,1	0	0,0	2.039	90,1
Contributo ordinario di funzionam. Agrea - LR 21/2001	0	0	0	1.291	1.291	0,7	0,9	1.033	80,0	0	0,0	1.033	80,0
Enoteca-promozione, mostra e contributo straord.-LR 12/1996	0	0	0	1.188	1.188	0,6	0,8	1.188	100,0	0	0,0	1.188	100,0
Zootecnia - LR 11/1980	18	0	0	775	793	0,4	0,6	525	66,2	10	1,3	535	67,5
Gestioni speciali ex ERSA - versamento annualità di riscatto	0	490	0	0	490			381		0		381	
Gestioni speciali ex ERSA - manutenzione patrimonio	0	0	0	258	258			258		0		258	
TOTALE GESTIONI SPECIALI EX ERSA	0	490	0	258	748	0,4	0,5	639	85,4	0	0,0	639	85,4
Indennizzo per fermo azienda da BSE - LR 20/2001	0	0	0	516	516	0,3	0,4	282	54,7	0	0,0	282	54,7
Progr.d'area - Interv. in agricoltura - LR 30/1996 e LR 31/1975	516	0	0	0	516	0,3	0,4	258	50,0	258	50,0	516	100,0
Prove varietali	364	0	0	0	364			161		0		161	
Programma interregionale "Prove varietali"	105	0	0	0	105			13		0		13	
TOTALE PROVE VARIETALI	469	0	0	0	469	0,2	0,3	174	37,1	0	0,0	174	37,1
Orientamento ai consumi	4	0	0	413	417			412		0		412	
Progr. Interreg. "Comunicazione e educazione alimentare" - azioni regionale e orizzontale	52	0	0	0	52			26		0		26	
TOTALE ORIENTAMENTO AI CONSUMI	56	0	0	413	469	0,2	0,3	438	93,4	0	0,0	438	93,4

Tab. 3.7 - Continua

Settore	Disponibilità assestamento 2001					Stanziato 2001		Impegnato		Program- mato non impegnato	% su stanziano	Totale utilizzato	% su stanziano
	avanzo da 2000	risorse già iscritte con pluriennale	risorse 2001 ex DPCM 2000	nuove risorse 2001	totale 2001	% su totale	% per parte	totale	% su stanziano				
Centro incremento ippico	0	0	0	465	465	0,2	0,3	465	100,0	0	0,0	465	100,0
Associazioni operatori biologici - funzionamento e programmi - LR 28/1997, art. 7, co. 1	0	0	0	330	330	0,2	0,2	302	91,5	0	0,0	302	91,5
Contributi per progetti realiz- zati dagli Itinerari enogastro- nomici riconosc. - LR 23/2000	155	0	0	155	310	0,2	0,2	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Accantonamento per cofinan- ziamento regionale LEADER +	0	0	0	697	697	0,4	0,5	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Contrib. Avviamento Organiz- zazioni Reg. CE 2200/96 (ex Reg. CEE 1035/72)	5.888	0	0	0	5.888	3,1	4,1	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Caccia	0	0	0	5.333	5.333	2,8	3,7	5.177	97,1	0	0,0	5.177	97,1
Pesca	0	0	0	1.549	1.549	0,8	1,1	1.548	99,9	0	0,0	1.548	99,9
Varie	1.075	0	0	1.108	2.183	1,2	1,5	595	27,3	0	0,0	595	27,3
TOTALE PARTE PRIMA	52.716	7.694	11.044	72.469	143.923	75,9	100,0	65.612	45,6	22.964	16,0	88.576	61,5
PARTE SECONDA – ASSEGNAZIONI SPECIFICHE E RISORSE COMUNITARIE													
Legge 185/1992 – calamità – in- terventi ripristino opere bonifica	13.490	0	0	0	13.490			2.533		10.670		13.203	
Legge 185/1992 – calamità – interventi in favore delle a- ziende agricole	5.645	0	0	3.777	9.422			3.773		0		3.773	
TOTALE LEGGE 185/1992	19.135	0	0	3.777	22.912	12,1	50,2	6.306	27,5	10.670	46,6	16.976	74,1
Libri genealogici e controlli funzionali	501	0	6.855	1.231	8.587	4,5	18,8	6.972	81,2	0	0,0	6.972	81,2
Contributi per rafforzamento imprese settore agroalimentare – Digs. 173/98, art. 13, co. 1	3.373	0	0	0	3.373	1,8	7,4	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Contributi per danni da Erwi- nia e Sharka – Legge 206/1997	1.914	0	0	385	2.299			1.908		0		1.908	
Flavescenza dorata – Contributi alle aziende	0	0	0	872	872			0		0		0	

Tab. 3.7 - Continua

Settore	Disponibilità assestamento 2001					Stanziato 2001		Impegnato		Program- mato non impegnato	% su stanziano	Totale utilizzato	% su stanziano
	avanzo da 2000	risorse già iscritte con pluriennale	risorse 2001 ex DPCM 2000	nuove risorse 2001	totale 2001	% su totale	% per parte	totale	% su stanziano				
TOTALE FITOSANITARIO E DIFESA FITOPATIE	1.914	0	0	1.257	3.171	1,7	7,0	1.908	60,2	0	0,0	1.908	60,2
Adeguamento strutture aziende prod. latte-Legge 423/1998	2.436	0	0	0	2.436	1,3	5,3	2.394	98,3	0	0,0	2.394	98,3
Contrib. per prod. ed utiliz. fonti energetiche rinnovabili - DLgs 173/1999, DM 401/1999	0	0	0	2.071	2.071	1,1	4,5	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Risparmio energetico - quota Agricoltura - Legge 308/1982 e Legge 10/1991	888	0	0	0	888	0,5	1,9	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Programma Nazionale "Bio- combustibili (PROBIO)"	144	0	0	399	543	0,3	1,2	437	80,5	0	0,0	437	80,5
Riduzione rischi dissesto idroge- ologico bacino fiume Po - Inter- venti di ricerca e sperimentazio- ne - quota Agricoltura	465	0	0	0	465	0,2	1,0	232	49,9	0	0,0	232	49,9
Statistica - Protocollo di intesa ISTA-MiPA-RER	140	0	0	0	140			0		0		0	
Indagini ISTAT	15	0	0	214	229			4		0		4	
TOTALE STATISTICA	155	0	0	214	369	0,2	0,8	4	1,1	0	0,0	4	1,1
Contributi per progetti realiz- zati dagli Itinerari enogastro- nomici riconosciuti - Legge 268/1999 e LR 23/2000	0	0	0	226	226	0,1	0,5	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Programma Nazionale "Biodi- versità e risorse genetiche"	0	0	0	145	145	0,1	0,3	145	100,0	0	0,0	145	100,0
Varie	261	0	0	160	421	0,2	0,9	160	38,0	0	0,0	160	38,0
TOTALE PARTE SECONDA	29.272	0	6.855	9.480	45.607	24,1	100,0	18.558	40,7	10.670	23,4	29.228	64,1
TOTALE GENERALE	81.988	7.694	17.899	81.949	189.530	100,0		84.170	44,4	33.634	17,7	117.804	62,2
(in milioni di lire)	158.751	14.898	34.657	158.675	366.981			162.976		65.125		228.101	

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

96,3% del 2000 e dal settore “promozione” che registra una utilizzazione per circa il 78,8% contro il 97,1% dell’anno 2000.

Per quanto concerne gli interventi previsti dalla L.R. 39/1999, incrementati rispetto al 2000 a 23,2 milioni di euro, essi risultano nuovamente non utilizzati a chiusura dell’esercizio. Nel corso del 2001 il procedimento amministrativo necessario all’attivazione della legge è stato ulteriormente perfezionato attraverso l’approvazione da parte del Consiglio regionale del programma di interventi previsto dall’art. 2 della legge. Al momento in cui il presente rapporto viene redatto è in corso di predisposizione il relativo bando per la presentazione delle domande.’

Relativamente ai programmi interregionali - nuova programmazione - che si articolano per interventi come risulta dalla tabella 3.8, vale quanto sopra precisato per le risorse ex DPCM. L’assegnazione iscritta nel bilancio 2001 di 8 milioni di euro è relativa a due intere annualità di intervento e all’acconto per la terza; pertanto la sua utilizzazione doveva necessariamente attuarsi in più esercizi. In effetti, l’assegnazione è stata effettivamente utilizzata per interventi 2001 soltanto per l’azione “assistenza tecnica in zootecnia”.

Merita sottolineare l’incremento di disponibilità assegnato agli interventi in favore di forme collettive di garanzia in agricoltura di cui alla L.R. 43/1997 che vedono più che raddoppiata la propria dotazione. Come è noto, si tratta di un intervento creditizio a breve e medio termine realizzato attraverso la concessione di finanziamenti ad Organismi appositamente costituiti a livello provinciale. L’incremento di risorse corrisponde ad un effettivo aumento di operazioni attuate dai predetti Organismi in favore delle aziende socie.

Nel campo degli interventi per la difesa dalle fitopatie, e segnatamente da *Erwinia Amylovora*, la prima attuazione della legge ha consentito un buon livello di utilizzazione degli stanziamenti previsti. Infine, ancorché non sia pervenuto entro l’esercizio alla fase di utilizzazione delle risorse stanziata che restano accantonate a fondo globale, merita sottolineare la fase di avanzamento raggiunta per l’attuazione dell’iniziativa comunitaria Leader+ per la quale la Giunta ha formalmente approvato l’avviso pubblico per la presentazione dei Piani di Azione Locale da parte dei Gruppi di Azione Locale. Sia lo Stato che la Commissione europea hanno reso disponibili le risorse di rispettiva competenza. Ciò ha creato le condizioni per la sollecita attivazione degli strumenti finanziari necessari all’intervento cui si provvederà in sede di variazione al bilancio 2002.

Tab. 3.8 - Articolazione Programmi interregionali - Nuova programmazione (.000 euro)

Programma Interregionale		Intervento	Annualità 2001			Annualità 2002			Acconto Annualità 2003			Totale			
N.	Descrizione	N.	Descrizione	Stato	Regione	Totale	Stato	Regione	Totale	Stato	Regione	Totale	Stato	Regione	Totale
1	Assistenza tecnica al settore zootecnico	1.1	Assistenza tecnica in zootecnia	1.860,0	558,0	2.418,0	1.782,5	534,7	2.317,2	191,6	57,5	249,0	3.834,0	1.150,2	4.984,3
		2.1	Rete monitoraggio e controlli PRSR	309,9	-	309,9	309,9	-	309,9	31,9	-	31,9	651,7	-	651,7
2	Agricoltura e qualità	2.2	Interventi per lo sviluppo dei sistemi di rintracciabilità nel settore agroalimentare ed alimentare	593,9	178,2	772,1	593,9	178,2	772,1	61,2	18,4	79,5	1.249,0	374,7	1.623,7
3	Supporti al settore floricolo	3.1	Supporti al settore floricolo	51,6	15,5	67,1	51,6	15,5	67,1	5,3	1,6	6,9	108,6	32,6	141,2
4	Comunicazione e educazione alimentare	4.1	Promozione organizzazione e sviluppo delle attività di orientamento dei consumi alimentari	258,2	-	258,2	258,2	-	258,2	26,6	-	26,6	543,1	-	543,1
5	Supporti alle statistiche agricole	5.1	Statistiche e RICA	413,2	-	413,2	413,2	-	413,2	42,6	-	42,6	868,9	-	868,9
6	Sviluppo rurale	6.1	Attività di supporto all'attuazione del Piano regionale di sviluppo rurale	86,2	25,8	112,0	86,2	25,8	112,0	10,6	3,2	13,8	182,9	54,9	237,8

Tab. 3.8 - Continua

Programma Interregionale		Annualità 2001			Annualità 2002			Acconto Annualità 2003			Totale				
N. Descrizione	N. Descrizione	Stato	Regione	Totale	Stato	Regione	Totale	Stato	Regione	Totale	Stato	Regione	Totale		
7	Azioni di supporto	7.1	Adeguamento sistema dei servizi in agricoltura	41,3	12,4	53,7	41,3	12,4	53,7	4,3	1,3	5,5	86,9	26,1	113,0
		7.2	Formazione: progetto TEC-ON-LINE	-	-	-	77,5	23,2	100,7	-	-	-	77,5	23,2	100,7
8	Ricerca e sperimentazione, trasferimento e programmi a forte contenuto innovativo	8.1	Acquisizione delle conoscenze propedeutiche all'applicazione della Direttiva CEE 91/676 "Nitrati" - Bilancio dell'azoto nelle specie di interesse zootecnico	68,2	20,5	88,6	68,2	20,5	88,6	7,0	2,1	9,1	143,4	43,0	186,4
		8.2	Sistema informativo nazionale sulla ricerca agricola	20,7	6,2	26,9	20,7	6,2	26,9	2,1	0,6	2,8	43,4	13,0	56,5
		8.3	Orticoltura (proposta della R. Sicilia)	77,5	23,2	100,7	77,5	23,2	100,7	8,0	2,4	10,4	162,9	48,9	211,8
		8.4	Allestimento di protocolli per il rilevamento agenti di malattie soggette a norme fitosanitarie	25,8	7,7	33,6	25,8	7,7	33,6	2,7	0,8	3,5	54,3	16,3	70,6
TOTALE				3.806,4	847,5	4.653,9	3.806,4	847,5	4.653,9	393,8	87,8	481,6	8.006,6	1.782,9	9.789,4

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

3.1.2.2. Tendenze per il 2002

Ai fini di una corretta valutazione dei dati relativamente alla previsione di bilancio per l'esercizio 2002 (tab. 3.6), occorre richiamare alcune considerazioni già espresse nel paragrafo precedente:

- i dati rispecchiano necessariamente le modificazioni intervenute nell'articolazione di responsabilità fra le strutture regionali; ne consegue che i dati sono al netto degli stanziamenti destinati ai settori "pesca nelle acque interne" e "opere pubbliche di bonifica ed irrigazione";
- essendo stata rinviata all'assestamento di bilancio l'iscrizione delle assegnazioni ex DPCM - annualità 2001, i dati esposti in tabella saranno incrementati del corrispondente importo pari a quasi 25 milioni di euro, di cui circa 8 a titolo di assegnazione specifica per le attività svolte dalle Associazioni Provinciali Allevatori. Tale ultimo importo sarà utilizzato, in gran parte, per reintegrare l'anticipazione di cassa già disposta dalla Regione nel 2001 per assicurare il corretto svolgimento dell'attività.

Ciò premesso, il dato esposto in tabella evidenzia una reale riduzione di disponibilità conseguente a:

- una riduzione secca rispetto al bilancio preassestato 2001 delle risorse regionali per interventi di natura corrente. La riduzione sulle spese correnti, che per il settore agricoltura è stata di circa 2,6 milioni di euro, ha interessato in diversa misura tutti i settori dell'Amministrazione regionale in conseguenza della necessità di contenere la spesa entro i limiti imposti dal Patto di stabilità;
- la necessità di contenere anche le spese per interventi in capitale in considerazione del fatto che il costo dell'indebitamento acquisisce la natura di spesa corrente da coprire con le entrate correnti previste nell'esercizio;
- già con il bilancio pluriennale 2001-2003 il Consiglio aveva definito, per gli interventi in conto capitale, una programmazione di medio periodo che, fondamentalmente per il settore agricolo, consisteva nell'aver assicurato copertura al Piano Regionale di Sviluppo Rurale e all'Iniziativa comunitaria Leader +.

Pertanto un corretto utilizzo delle risorse ex DPCM potrà consentire, sia di mantenere a livelli adeguati gli interventi di natura corrente, sia di introdurre nuovi interventi in settori ritenuti strategici, stante la garanzia di copertura del Piano Regionale di Sviluppo Rurale anche per l'esercizio 2003 già assicurata nel bilancio pluriennale così come l'integrale copertura del cofinanziamento regionale per l'Iniziativa comunitaria Leader + per il quale è previsto uno specifico accantonamento.

Quanto alla utilizzazione delle risorse iscritte con il bilancio preventivo

approvato con L.R. 50/2001, la tabella 3.9 consente di individuare i settori più significativi.

Ad integrazione dei dati evidenziati in tabella, si forniscono le seguenti ulteriori precisazioni con particolare riguardo alla parte prima relativa alle risorse libere da vincolo:

- in apertura dell’esercizio 2002 è stato perfezionato e trasmesso al Consiglio il progetto di legge relativo alla rintracciabilità dei prodotti agroalimentari. Le finalità perseguite con tale progetto ed indicate nell’articolo 1 sono di sostenere l’adozione di sistemi di rintracciabilità volontari dei prodotti agricoli ed alimentari al fine di garantire la sicurezza degli alimenti, assicurare il diritto all’informazione dei consumatori, mettere in rilievo l’origine e le qualità delle produzioni, perfezionare l’organizzazione dei cicli di prodotto attraverso la valorizzazione del lavoro e l’innovazione tecnologica. Per quanto concerne gli aspetti finanziari, agli interventi previsti in tale progetto si prevede di destinare nel medio periodo risorse non inferiori a 8 milioni di euro con utilizzo anche delle risorse ex DPCM ad integrazione dell’accantonamento già presente nel bilancio preventivo 2002 ed indicato in tabella;
- la disponibilità per la L.R. 39/1999 relativa agli interventi per lo sviluppo dei sistemi agroalimentari indicata in tabella è da integrare di oltre 10 milioni di euro già autorizzati sull’esercizio 2003. Sotto il profilo della utilizzazione, si è già ricordato che nel 2001 il Consiglio ha approvato il programma di intervento ed è attualmente in corso di predisposizione il bando per la presentazione delle domande;
- la riduzione di disponibilità per i settori “ricerca e assistenza tecnica” e “promozione” è apparente: la disponibilità effettiva per gli interventi da realizzare nel 2002 è sostanzialmente identica a quella utilizzata per gli interventi attuati nel 2001. Come si è più sopra accennato, la lievitazione di disponibilità del 2001 è frutto della allocazione provvisoria delle assegnazioni ex DPCM - annualità 2000;
- per gli interventi in favore di forme collettive di garanzia in agricoltura e, in ultima analisi, per gli interventi creditizi di breve e medio periodo - si conferma il medesimo livello del 2001 assestato;
- vengono mantenuti al livello 2001 gli stanziamenti per gli interventi di difesa delle colture frutticole dalle fitopatie;
- si conferma una dotazione per gli interventi in favore delle aziende colpite da BSE;
- per quanto concerne l’orientamento ai consumi, al momento in cui il presente rapporto viene redatto è all’esame tecnico dei Servizi competenti uno specifico progetto di legge attraverso il quale si intende sistematiz-

Tab. 3.9 - Bilancio Regione Emilia-Romagna - settore agricolo - anno 2002 - Articolazione per settore delle disponibilità (migliaia di euro)

Settore	Disponibilità 2002				% su totale stanziato	% su stanziato parte
	avanzo da 2001	risorse già iscritte con pluriennale	nuove risorse 2002	totale 2002		
PARTE PRIMA - RISORSE REGIONALI, STATALI EX DPCM E PER PROGRAMMI INTERREGIONALI E ALTRE RISORSE SENZA VINCOLO DI DESTINAZIONE						
Sviluppo sistemi agroalimentari - LR 39/1999, artt. 3 e 7	20.658	0	0	20.658		
Sviluppo sistemi agroalimentari - LR 39/1999, art. 8, co. 2 e DLgs 173/1998	2.582	0	0	2.582		
TOTALE LR 39/1999	23.240	0	0	23.240	19,0	21,9
Ricerca - LR 28/1998	21	0	6.845	6.866		
Ricerche di carattere strategico e supporti all'assistenza tecnica - LR 28/1998	1.647	0	511	2.158		
Assistenza tecnica - assegnazione alle Province - LR 28/1998	4.648	0	0	4.648		
Assistenza tecnica diretta - LR 28/1998	8	0	1.860	1.868		
Contributi per l'incentivazione dell'uso della fertilizzazione organica - LR 25/2000	2.066	0	0	2.066		
Formazione - gestione Direzione Formazione - LR 28/1998	0	0	0	0		
TOTALE RICERCA E ASSISTENZA TECNICA	8.390	0	9.216	17.606	14,4	16,6
PRSR 2000-2006 - Trasferimento ad Organismo pagatore	0	10.640	3.890	14.530	11,9	13,7
"Qualità dei prodotti" - LR 33/1997	5.077	0	517	5.594		
Programma interregionale "Agricoltura e qualità"	977	0	0	977		
TOTALE "QUALITÀ"	6.054	0	517	6.571	5,4	6,2
Programmi Interregionali - nuova programmazione	6.457	0	0	6.457	5,3	6,1
Ampliamento proprietà coltivatrice - contributo attualizzato - LR 26/1974	4.348	0	0	4.348	3,6	4,1
Promozione - LR 16/1995	1.163	0	2.066	3.229	2,6	3,0
Rilevazioni, elaborazioni e studi sul sistema agroalimentare - LR 28/1998	0	0	414	414		
Sistema Informativo Agricolo Regionale - SIAR - LR 15/1997	956	0	595	1.551		
Realizzazione e gestione rete RICA - LR 28/1998	0	0	130	130		
Programma interregionale "Ristrutturazione del sistema delle statistiche agricole nazionali e regionali"	418	0	0	418		
Programma interregionale "Interscambio tra i sistemi informativi"	85	0	0	85		
TOTALE PIANIFICAZIONE, INFORMATIVO E STATISTICA	1.459	0	1.139	2.598	2,1	2,5
Consorzi Fidi - LR 43/1997	258	0	2.274	2.532	2,1	2,4
Contributo ordinario di funzionamento AGREA - LR 21/2001	0	0	2.500	2.500	2,0	2,4

Tab. 3.9 - Continua

Settore	Disponibilità 2002				% su totale stanziato	% su stanziato parte
	avanzo da 2001	risorse già iscritte con pluriennale	nuove risorse 2002	totale 2002		
Servizio Fitosanitario regionale - Attività tecnica	0	0	920	920		
Fondi di solidarietà prevenzione Erwinia - LR 35/1999	0	0	930	930		
Sharka - LR 15/1999	0	0	362	362		
TOTALE FITOSANITARIO E DIFESA FITOPATIE	0	0	2.212	2.212	1,8	2,1
Enoteca - promozione e mostra - LR 12/1996	0	0	1.033	1.033	0,8	1,0
Gestioni speciali ex ERSA - versamento annualità di riscatto	0	0	490	490		
Gestioni speciali ex ERSA - manutenzione patrimonio	0	0	259	259		
TOTALE GESTIONI SPECIALI EX ERSA	0	0	749	749	0,6	0,7
Zootecnia - LR 11/1980	268	0	362	630	0,5	0,6
Centro incremento ippico	0	0	465	465	0,4	0,4
Orientamento ai consumi	0	0	414	414		
Programma interregionale "Comunicazione e educazione alimentare" - azioni regionale e orizzontale	30	0	0	30		
TOTALE ORIENTAMENTO AI CONSUMI	30	0	414	444	0,4	0,4
Contributi progetti realizzati dagli Itinerari enogastronomici riconosciuti - LR 23/2000	310	0	259	569	0,5	0,5
Indennizzo per fermo azienda da BSE - LR 20/2001	0	0	362	362	0,3	0,3
Programmi d'area - Interventi in agricoltura - LR 30/1996 e LR 31/1975	258	0	0	258	0,2	0,2
Prove varietali	97	0	0	97		
Programma interregionale "Prove varietali"	92	0	0	92		
TOTALE PROVE VARIETALI	189	0	0	189	0,2	0,2
Associazioni operatori biologici - funzionamento e programmi - LR 28/1997, art. 7, comma 1 -	0	0	156	156	0,1	0,1
Accantonamento per cofinanziamento regionale LEADER +	697	0	682	1.379	1,1	1,3
Accantonamento per PdL tracciabilità dei prodotti agroalimentari	0	0	1.788	1.788	1,5	1,7
Contributi avviamento Organizzazioni Reg. CE 2200/96 (ex Reg. CEE 1035/72)	5.888	0	0	5.888	4,8	5,6
Caccia	155	0	4.665	4.820	3,9	4,5
Varie	1.113	0	358	1.471	1,2	1,4
TOTALE PARTE PRIMA	60.277	10.640	35.107	106.024	86,7	100,0

Tab. 3.9 - Continua

Settore	Disponibilità 2002			totale 2002	% su totale stanziato	% su stan- ziato parte
	avanzo da 2001	risorse già iscritte con pluriennale	nuove risorse 2002			
PARTE SECONDA - ASSEGNAZIONI SPECIFICHE E RISORSE COMUNITARIE						
Legge 185/1992 - calamità - interventi in favore delle aziende agricole	5.642	0	0	5.642	4,6	34,8
Contributi per rafforzamento imprese settore agro-alimentare - DLgs 173/1998, art. 13, co. 1	3.373	0	0	3.373	2,8	20,8
Flavescenza dorata - Contributi alle aziende	862	0	0	862		
Contributi per danni da Erwinia e Sharka - Legge 206/1997	391	0	0	391		
TOTALE FITOSANITARIO E DIFESA FITOPATIE	1.253	0	0	1.253	1,0	7,7
Statistica - Protocollo di intesa ISTA-MiPA-RER	140	0	0	140		
Indagini ISTAT	225	0	34	259		
TOTALE STATISTICA	365	0	34	399	0,3	2,5
Contributi per produzione ed utilizzazione fonti energetiche rinnovabili - DLgs 173/1999, DM 401/1999	2.071	0	0	2.071	1,7	12,8
Libri genealogici e controlli funzionali	1.616	0	0	1.616	1,3	10,0
Risparmio energetico - quota Agricoltura - Leggi 308/1982 e 10/1991	888	0	0	888	0,7	5,5
Contributi per progetti realizzati dagli Itinerari enogastronomici riconosciuti - Legge 268/1999 e LR 23/2000	226	0	106	332	0,3	2,0
Programma nazionale "Biocombustibili (PROBIO)"	106	0	0	106	0,1	0,7
Riduzione rischi dissesto idro-geologico bacino fiume Po - Interventi di ricerca e sperimentazione - quota Agricoltura	232	0	0	232	0,2	1,4
Varie	308	0	0	308	0,3	1,9
TOTALE PARTE SECONDA	16.080	0	140	16.220	13,3	100,0
TOTALE GENERALE	76.357	10.640	35.247	122.244	100,0	
(in milioni di lire)	147.847	20.602	68.248	236.697		

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

zare l'intervento nel settore fra i diversi livelli istituzionali interessati in base all'assetto delineato dalla L.R. 15/1997.

Si segnala infine, anche per i connessi aspetti organizzativi, la dotazione riservata al contributo ordinario di funzionamento per l'Agenzia Regionale per le Erogazioni in Agricoltura che, essendo stata ufficialmente riconosciuta quale Organismo pagatore, opererà a tutti gli effetti a partire dal 2002.

3.1.3. I risultati preliminari del V Censimento dell'agricoltura

I risultati del Censimento generale dell'agricoltura del 2000, sebbene ancora provvisori ed incompleti, consentono di comprendere alcune importanti trasformazioni in corso nelle aziende agricole e nella utilizzazione del suolo in Emilia-Romagna. I dati fino ad oggi disponibili consentono inoltre di evidenziare come queste trasformazioni si presentino spesso sostanzialmente diverse sia rispetto ai decenni precedenti, sia a livello territoriale fra province e zone altimetriche.

Il numero delle aziende agricole dell'Emilia-Romagna nel 2000, secondo i dati provvisori del Censimento, risulta di poco superiore a 108.000 aziende (tab. 3.10). Come abbiamo già sottolineato nel rapporto dell'anno scorso, la riduzione del numero delle aziende rispetto al Censimento del 1990 è stata particolarmente rilevante, superiore al 27%. Tuttavia, sebbene questa riduzione sia più che doppia rispetto alla media nazionale (-13%), essa è in me-

Tab. 3.10 - Numero di aziende agricole nelle province e zone altimetriche dell'Emilia-Romagna

	1970	1982	1990	2000
Piacenza	19.799	18.207	14.414	9.056
Parma	25.695	23.163	18.382	11.025
Reggio E.	26.738	21.405	18.285	11.369
Modena	30.959	25.301	20.344	14.727
Bologna	28.639	25.973	23.068	17.543
Ferrara	18.947	17.251	15.158	10.955
Ravenna	18.698	16.259	14.709	11.911
Forlì	19.620	18.206	17.624	15.000
Rimini	9.121	9.002	8.752	6.503
Emilia-R	198.216	174.767	150.736	108.089
Montagna	37.734	33.917	25.895	15.110
Collina	49.953	43.983	38.852	28.090
Pianura	110.529	96.867	85.989	64.889

Fonte: Elaborazioni a cura della Regione Emilia-Romagna su dati provvisori Istat - V Censimento generale dell'agricoltura.

Tab. 3.11 - Superficie totale, SAU e rispettive superfici medie nelle province e zone altimetriche dell'Emilia-Romagna

	Superficie totale				Superficie totale media			
	1970	1982	1990	2000	1970	1982	1990	2000
Piacenza	225.147	215.144	192.099	166.005	11,4	11,8	13,3	18,3
Parma	284.513	280.342	262.056	192.758	11,1	12,1	14,3	17,5
Reggio E.	195.132	184.963	176.159	135.501	7,3	8,6	9,6	11,9
Modena	231.728	221.531	206.275	179.030	7,5	8,8	10,1	12,2
Bologna	305.704	294.948	281.888	256.214	10,7	11,4	12,2	14,6
Ferrara	207.268	210.752	207.867	201.784	10,9	12,2	13,7	18,4
Ravenna	157.479	156.114	155.491	142.868	8,4	9,6	10,6	12,0
Forlì	198.681	191.220	191.847	155.554	10,1	10,5	10,9	10,4
Rimini	39.754	37.434	38.206	34.320	4,4	4,2	4,4	5,3
Emilia-R	1.845.405	1.792.448	1.711.889	1.464.033	9,3	10,3	11,4	13,5
Montagna	464.689	455.649	396.492	259.518	12,3	13,4	15,3	17,2
Collina	494.128	470.974	452.231	391.220	9,9	10,7	11,6	13,9
Pianura	886.588	865.825	863.166	813.295	8,0	8,9	10,0	12,5
	SAU				SAU media			
Piacenza	165.495	145.688	135.452	125.189	8,4	8,0	9,4	13,8
Parma	184.604	173.742	165.428	132.666	7,2	7,5	9,0	12,0
Reggio E.	142.416	132.671	128.498	106.808	5,3	6,2	7,0	9,4
Modena	174.191	162.257	153.423	136.813	5,6	6,4	7,5	9,3
Bologna	216.988	209.201	202.123	186.693	7,6	8,1	8,8	10,6
Ferrara	178.909	181.207	182.325	179.811	9,4	10,5	12,0	16,4
Ravenna	130.227	124.598	123.858	117.099	7,0	7,7	8,4	9,8
Forlì	120.519	112.267	109.500	98.048	6,1	6,2	6,2	6,5
Rimini	34.929	32.207	31.611	29.163	3,8	3,6	3,6	4,5
Emilia-R	1.348.279	1.273.838	1.232.220	1.112.290	6,8	7,3	8,2	10,3
Montagna	223.586	202.427	176.875	124.500	5,9	6,0	6,8	8,2
Collina	336.497	315.746	304.075	269.633	6,7	7,2	7,8	9,6
Pianura	788.197	755.665	751.270	718.156	7,1	7,8	8,7	11,1

Fonte: Elaborazioni a cura della Regione Emilia-Romagna su dati provvisori Istat - V Censimento generale dell'agricoltura.

dia con la riduzione delle aziende agricole verificatasi nelle regioni settentrionali (-43% in Lombardia, -14% in Veneto).

La superficie agricola totale dell'Emilia-Romagna censita nel 2000 è risultata di poco più di 1.464.000 ettari, con una riduzione del 14,5% rispetto al 1990. Anche la superficie agricola utilizzata (SAU) è diminuita portandosi a poco più di 1.112.000 ettari (tab. 3.11). Questa riduzione è stata molto più contenuta (-9,7%) rispetto alla superficie agricola totale, segno evidente di una maggiore tenuta della superficie effettivamente utilizzata a fini agricoli.

La minore riduzione della superficie totale e soprattutto della SAU rispetto a quella del numero delle aziende agricole, evidenzia un notevole aumen-

to delle dimensioni medie delle aziende agricole in Emilia-Romagna. Infatti, per la prima volta nel 2000 la dimensione media delle aziende supera i 10 ettari di SAU, con un incremento di oltre il 20% rispetto al 1990 quando la dimensione media era di 8,2 ettari. Si tratta di un incremento notevole se confrontato con la lenta dinamica dei decenni precedenti: basta ricordare che nel 1970 la dimensione media era di poco inferiore a 7 ettari di SAU.

La riduzione verificatasi nel corso degli anni novanta, sia nel numero delle aziende agricole che della superficie agricola è stata notevolmente superiore a quella dei decenni precedenti; questo evidenzia l'accelerazione cui sono soggette le trasformazioni strutturali dell'agricoltura in Emilia-Romagna ed in altre regioni del Nord, accentuando le differenze esistenti rispetto al resto del paese e soprattutto con le regioni del Sud.

I cambiamenti strutturali delle aziende agricole, come abbiamo accennato, sono però molto diversificati sia a livello territoriale sia nelle diverse province dell'Emilia-Romagna, la riduzione, infatti, del numero delle aziende dal 1990 al 2000 è particolarmente rilevante a Parma (-40%), Piacenza (-37,2%), Reggio Emilia (-37,8%) ed in misura minore a Modena (-27,6%) e Ferrara (-27,7%). Nelle altre province la diminuzione, al contrario, risulta molto più contenuta. Anche la riduzione della superficie agricola totale è stata sostanzialmente diversa a livello provinciale, con una riduzione di oltre il 26% a Parma, del 13% a Piacenza e Modena, del 9% a Bologna, e solo del 2,9% a Ferrara (tab. 3.11). Le differenze evidenziate a livello provinciale dipendono in modo sostanziale dalla diversa importanza che in esse assumono le diverse zone altimetriche.

L'analisi dell'evoluzione delle aziende agricole e della superficie in Emilia-Romagna nell'ultimo decennio mette in evidenza una sostanziale differenza fra le zone di pianura, collina e montagna. Infatti, mentre dal 1990 al 2000 il numero delle aziende agricole si riduce di circa il 25% in pianura, la riduzione sale a quasi il 28% in collina e supera addirittura il 41% in montagna. Le differenze zonali sono ancora più accentuate se si considerano le variazioni della superficie agricola totale, che, sempre dal 1990 al 2000, si riduce meno del 6% in pianura, il 13,5% in collina e di ben il 35% in montagna.

Nelle zone montane della regione si assiste quindi a fenomeni di vero e proprio abbandono delle attività agricole e dell'utilizzazione della terra. Infatti, in queste zone la riduzione della superficie agricola è molto simile a quella delle aziende (82%), mentre nelle zone di pianura questa riduzione della superficie è nettamente inferiore a quella delle aziende (23%). Una situazione intermedia si ha nelle zone collinari della regione dove la riduzione della superficie è quasi la metà di quella del numero delle aziende. Questi

Tab. 3.12 - Superficie a seminativi, superficie a coltivazioni arboree e superfici medie nelle province e zone altimetriche dell'Emilia-Romagna

	<i>Superficie a seminativi</i>				<i>Superficie media</i>			
	1970	1982	1990	2000	1970	1982	1990	2000
Piacenza	132.627	121.169	112.124	104.391	8,1	9,9	14,8	8,1
Parma	148.664	132.692	128.326	108.391	7,3	9,0	13,2	7,3
Reggio E.	98.381	91.427	90.608	77.585	5,8	6,7	9,7	5,8
Modena	125.294	119.634	112.969	97.272	6,1	7,6	9,9	6,1
Bologna	164.742	159.116	156.686	145.824	7,3	8,6	11,8	7,3
Ferrara	134.895	152.581	154.228	159.459	10,4	11,9	16,3	10,4
Ravenna	81.931	72.610	72.078	72.016	6,0	7,2	8,9	6,0
Forlì	79.281	64.802	65.378	60.067	4,4	5,0	5,5	4,4
Rimini	29.416	24.400	24.108	22.869	3,0	3,3	4,4	3,0
Emilia-R	995.231	938.431	916.504	847.874	6,7	7,9	10,7	6,7
Montagna	131.246	112.697	95.269	61.513	4,9	5,9	7,4	4,9
Collina	271.754	239.263	230.952	199.315	6,6	7,7	10,3	6,6
Pianura	592.231	586.472	590.282	587.046	7,3	8,5	11,3	7,3
	<i>Superficie a coltivazioni arboree</i>				<i>Superficie media</i>			
Piacenza	n.d	7.657	7.850	6.830	n.d	0,8	1,2	1,7
Parma	n.d	3.155	1.773	1.455	n.d	0,3	0,3	0,5
Reggio E.	n.d	14.138	11.405	10.135	n.d	1,1	1,1	1,7
Modena	n.d	22.867	20.603	19.799	n.d	1,5	1,8	2,4
Bologna	n.d	31.855	29.779	22.487	n.d	1,9	2,3	2,5
Ferrara	n.d	28.265	27.666	19.649	n.d	2,7	3,6	4,0
Ravenna	n.d	49.036	48.886	42.505	n.d	3,5	4,1	4,5
Forlì	n.d	25.534	25.710	22.494	n.d	1,8	2,0	2,1
Rimini	n.d	6.060	5.915	5.353	n.d	0,8	0,9	1,0
Emilia-R	n.d	188.566	179.587	150.706	n.d	1,7	2,1	2,5
Montagna	n.d	6.221	4.316	3.381	n.d	0,7	0,7	1,0
Collina	n.d	35.914	36.493	33.368	n.d	1,2	1,4	1,8
Pianura	n.d	146.431	138.778	113.957	n.d	2,1	2,5	2,9

Fonte: Elaborazioni a cura della Regione Emilia-Romagna su dati provvisori Istat - V Censimento generale dell'agricoltura.

dati, se da un lato evidenziano una situazione di estrema debolezza della struttura agricola e della presenza delle aziende in montagna, dall'altro sottolineano una più marcata ristrutturazione delle aziende agricole in pianura dove le dimensioni medie delle aziende aumentano significativamente (vedi tab. 3.12 e App. Fig. 2 e 3).

Un aspetto di rilievo messo in evidenza dai risultati provvisori del censimento dell'agricoltura del 2000 riguarda i seminativi e la loro distribuzione territoriale (tab. 3.12). La superficie a seminativi in Emilia-Romagna si attesta a poco meno di 850.000 ettari nel 2000, con una riduzione di solo il 7,5% rispetto al censimento del 1990. Le differenze fra le zone altimetriche sono

però sostanziali perché, mentre in pianura la superficie a seminativi rimane pressoché la stessa, in collina la riduzione si avvicina al 14%, ed in montagna la riduzione dei seminativi supera il 35%. Nel corso degli anni novanta la politica comunitaria di forte sostegno dei seminativi non è stata quindi sufficiente a contrastare l'abbandono dell'utilizzazione agricola del suolo in montagna e quindi anche una maggiore permanenza delle aziende in queste zone. Al contrario, nelle zone di pianura la tenuta dei seminativi è stata superiore a quella verificatasi per l'intera SAU, che invece è diminuita del 4,4% nel corso dell'ultimo decennio.

Un primo breve confronto dei dati provvisori del censimento dell'agricoltura 2000 della regione Emilia-Romagna con quello di altre regioni può essere fatto solo parzialmente, in attesa della pubblicazione completa da parte dell'Istat dei dati regionali. Alcune considerazioni possono essere effettuate rispetto ai risultati del Piemonte, Lombardia, Veneto e Toscana. In particolare, mentre Piemonte e Lombardia hanno fatto registrare dal 1990 al 2000 una riduzione del numero delle aziende nettamente superiori a quelle dell'Emilia-Romagna, al contrario la riduzione delle aziende è stata minore in Veneto ma soprattutto in Toscana. La riduzione del numero delle aziende in Toscana sembra molto simile a quella registrata nelle altre regioni del Sud e delle isole (tab. 3.13).

Le variazioni della superficie agricola ed in particolare della SAU, sempre fra gli ultimi due censimenti dell'agricoltura, hanno fatto registrare una riduzione molto più uniforme fra le regioni considerate in precedenza. La riduzione della SAU in Piemonte è stata di poco inferiore al 6%, mentre in Lombardia di poco superiore al 7%. Riduzioni della SAU inferiori si sono verificate sia in Veneto (-4,2%) sia in Toscana (-4,6%), mentre in Emilia-Romagna la riduzione, come abbiamo sottolineato in precedenza, è stata più elevata (-9,7%). La maggiore tenuta della SAU in Lombardia e Piemonte ha determinato un più elevato incremento delle dimensioni medie delle aziende agricole di queste regioni, che hanno raggiunto rispettivamente i 13,6 e 8,7 ettari di SAU, a fronte di una dimensione media dell'Emilia-Romagna di 10,3 ettari. Al contrario, in Veneto e particolarmente in Toscana le dimensioni medie delle aziende agricole sono aumentate in modo molto modesto, proprio per la minore diminuzione del numero delle aziende.

Le differenze regionali nell'evoluzione delle aziende agricole, brevemente ricordate in precedenza, sottolineano come esistano delle diversità anche profonde nelle trasformazioni in atto. Occorrerà quindi effettuare una analisi più approfondita e dettagliata per cogliere a pieno le numerose differenze esistenti a livello regionale, in modo da poter avere una migliore comprensione anche dei processi di trasformazione che interessano l'agricoltura

Tab. 3.13 - Numero di aziende agricole, superficie totale e SAU in alcune regioni italiane

Regioni	1970	1982	1990	2000	1970	1982	1990	2000
<i>Aziende agricole</i>								
Piemonte	287.001	241.370	194.078	121.937				
Lombardia	221.995	161.490	132.160	75.140				
Veneto	263.401	240.500	224.913	192.207				
Toscana	179.486	163.380	149.741	140.645				
Emilia-R	198.216	174.767	150.736	108.089				
<i>Superficie totale</i>								
Piemonte	2.055.341	1.921.054	1.779.400	1.516.961	7,2	8,0	9,2	12,4
Lombardia	1.793.129	1.696.794	1.601.325	1.387.106	8,1	10,5	12,1	18,5
Veneto	1.407.157	1.320.814	1.301.798	1.200.397	5,3	5,5	5,8	6,2
Toscana	1.985.321	1.863.633	1.776.563	1.626.003	11,1	11,4	11,9	11,6
Emilia-R	1.845.405	1.792.445	1.711.889	1.464.033	9,3	10,3	11,4	13,5
<i>SAU</i>								
Piemonte	1.366.544	1.219.129	1.120.250	1.056.724	4,8	5,1	5,8	8,7
Lombardia	1.264.923	1.162.257	1.104.278	1.025.278	5,7	7,2	8,4	13,6
Veneto	991.264	914.017	881.267	844.090	3,8	3,8	3,9	4,4
Toscana	1.055.489	990.182	927.568	885.039	5,9	6,1	6,2	6,3
Emilia-R	1.348.279	1.273.835	1.232.219	1.112.290	6,8	7,3	8,2	10,3

Fonte: Istat, V Censimento generale dell'agricoltura, dati provvisori.

dell'Emilia-Romagna. Naturalmente queste analisi potranno essere fatte compiutamente con la pubblicazione dei dati definitivi del Censimento dell'agricoltura, che è augurabile avvenga al più presto.

3.1.4. L'agriturismo in Emilia-Romagna

Secondo i dati divulgati da Agriturist in Italia nel 2001 erano attive oltre 10.600 aziende agrituristiche che hanno prodotto un fatturato di circa 670 milioni di euro. Nello stesso periodo nella Regione Emilia Romagna 448 aziende risultavano in possesso dell'autorizzazione comunale di cui all'art.14 della L.R. 28 giugno 1994 e pertanto regolarmente aperte al pubblico. La suddivisione per provincia delle aziende risulta nella tabella 3.14.

Le province con maggior numero di aziende sono quelle di Bologna, Modena e Forlì-Cesena; per le prime due un fattore importante di sviluppo è determinato dalla possibilità di disporre di città ad alta densità abitativa dove la domanda di ristorazione è molto forte. Per Forlì-Cesena, la vicinanza con l'Adriatico ha creato forti sinergie con le strutture ricettive del turismo tradizionale del mare, che sempre più spesso, cercano di offrire ai propri clienti pacchetti con proposte collegate all'enogastronomia tipica ed all'entroterra

Tab. 3.14 - Aziende agrituristiche della regione Emilia-Romagna

<i>Province</i>	<i>Autorizzate dal Comune</i>	<i>Non autorizzate dal Comune</i>	<i>Revocate</i>	<i>Totale</i>	<i>Iscritte</i>
Bologna	77	82	2	161	159
Forlì-Cesena	69	73	7	149	142
Modena	71	35	5	111	106
Piacenza	56	43	1	100	99
Parma	46	46	2	94	92
Reggio E.	42	43	6	91	85
Ravenna	36	27	4	67	63
Rimini	35	11	20	66	46
Ferrara	16	21	-	37	37
Totale	448	381	47	876	829

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine agriturismi 1998.

collinare.

Nell'offerta agrituristiche fanalino di coda è la provincia di Ferrara dove la necessità di diversificazione dell'attività agricola non si è rivolta, se non in minima parte, all'agriturismo e dove, mancando il territorio collinare-montano, le possibilità di sviluppo turistico del settore agricolo hanno trovato oggettive difficoltà a concretizzarsi.

La distribuzione regionale rileva che le aziende agrituristiche sono sorte principalmente lungo la via Emilia in prossimità delle città capoluogo e nelle zone collinari. Molti comuni della pianura ed alcuni del crinale appenninico (i più svantaggiati ed isolati) risultano ancora privi di aziende agrituristiche (App. Fig. 4 e 5).

Rispetto agli anni passati sono percentualmente sempre meno le aziende che offrono esclusivamente il solo servizio di ristorazione, l'agricoltore è sempre più consapevole che per essere competitivo nel settore agrituristiche occorre disporre di servizi specifici e diversificati per poter conquistare fasce specifiche di mercato fatte sempre più spesso di clienti preparati ed esigenti. Delle 448 aziende attive 62 offrono attualmente solo ospitalità (in camere, miniappartamenti o posti campeggio) mentre 221 offrono ospitalità e ristorazione e 150 aziende dispongono del solo servizio di ristorazione.

Da stime effettuate sull'attività agrituristiche autorizzata dai comuni nella regione Emilia-Romagna risulta che il fatturato agrituristiche 2001 dovuto all'attività di ricezione e di ristorazione è stato di circa 31 milioni di euro a cui va aggiunto l'incremento di fatturato per la vendita diretta dei prodotti in azienda e il fatturato per l'offerta di servizi collegati alle attività ricreative, sportive e culturali che sempre più spesso vengono offerti e rappresentano quote significative delle entrate quando tali attività caratterizzano significa-

tivamente le aziende (per esempio nelle fattorie didattiche). L'ospitalità offerta attualmente dal settore agriturismo è pari a 1.164 camere, per un totale di 2.720 posti letto, e 367 piazzole attrezzate per agricampeggio.

Nel 2000 la regione, per favorire un corretto incontro tra domanda ed offerta, ha attivato un sistema di classificazione delle aziende agrituristiche che comincia a dare risultati significativi.

Dai dati parziali pervenuti dai Comuni emerge che il 1'86% delle aziende è stato classificato da tre a cinque margherite e solo il 3% delle aziende con una unica margherita. Questo significa che le aziende agrituristiche stanno offrendo un servizio diversificato, ricco di servizi integrativi alla ristorazione, fortemente collegati all'attività agricola in grado di dare risposte articolate alle esigenze dei clienti; infatti solo quelle classificate con una margherita dispongono esclusivamente di quel minimo di servizi indispensabili per avere un parere igienico-sanitario favorevole.

Nel 2001 erano iscritte nell'elenco regionale degli operatori agrituristici 829 aziende a fronte di sole 448 aziende già attive, pertanto è prevedibile che negli anni 2002 e 2003 ci saranno numerosi nuovi imprenditori che apriranno nuove aziende ed incrementeranno ulteriormente l'offerta.

Sempre nel 2001 sono state emanate normative nazionali che hanno interessato il settore agriturismo. Il Decreto Legislativo 228/2001 ha ridefinito le attività agrituristiche ampliando la possibilità di offrire servizi collegati alle attività ricreative, culturali e didattiche, nonché di pratica sportiva e ha confermato che possono essere addetti all'attività agrituristica, oltre ai familiari dell'imprenditore, i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, determinato e parziale garantendo quell'elasticità nella gestione della manodopera che un'attività strettamente collegata al turismo e diretta al cliente richiede. Per facilitare gli interventi di ristrutturazione ha inoltre confermato l'esonero degli oneri di urbanizzazione di cui all'art.9 della L10/77, quando spettanti, e l'applicabilità del comma 2 dell'art.24 della L.104/92 relativo alla possibile utilizzazione di opere per l'accessibilità ed il superamento delle barriere architettoniche. Tutte normative che hanno confermato disposizioni già in gran parte contenute nella L..R. 26/94 della regione Emilia-Romagna.

La regione Emilia-Romagna ha inoltre emanato con la L. R. 29/2001 una nuova normativa sul Bed and Breakfast che prevedendo la possibilità di offrire occasionalmente nell'immobile della propria residenza un servizio di ospitalità limitato a 4 camere e 10 posti letto ha creato per l'operatore agricolo un nuovo tipo di diversificazione della propria attività senza dover rispettare la normativa della L. R. 26/94 ed in particolare il rapporto di connessione e complementarietà tra l'attività agricola e l'attività di diversificazione. La normativa, di fatto, proprio in virtù della limitatezza del servizio

offerto è più snella e di facile applicazione.

La nascita dei primi circuiti enogastronomici ha inoltre creato la possibilità per tutti gli operatori rurali di organizzare proposte di promozione del territorio più articolate e complesse in grado di calamitare oltre il turista fai da te anche quello organizzato. Di tali circuiti gli operatori agrituristici sono attori strategici per la loro offerta di ospitalità, di ristorazione e di degustazione prodotti.

Il settore pertanto, si mostra vivace ed in forte espansione. Dopo una fase pionieristica e di disordinata crescita è destinato a vivere una fase di maturazione, organizzazione e specializzazione in grado di offrire agli ospiti nuove e più specialistiche proposte turistiche ed agli operatori nuove soddisfazioni imprenditoriali.

3.2. Gli interventi a favore dell'agricoltura

Nel corso del 2001 gli interventi a favore dell'agricoltura dell'Emilia-Romagna sono aumentati, sia per i maggiori finanziamenti provenienti dall'Unione europea, sia per le maggiori risorse regionali.

Gli interventi dell'Unione europea si trovano in una fase di transizione con il passaggio alle nuove misure previste per il periodo 2000-2006, mentre sono ancora in attuazione le misure dei vecchi programmi. L'aiuto pubblico complessivo degli interventi dell'Unione europea nel 2001 ha superato i 534 milioni di euro, di cui 423 di provenienza europea, ed il resto dal cofinanziamento dello Stato e della regione. L'aumento di questi finanziamenti è stato di circa il 9% rispetto al 2000, dovuto essenzialmente al forte aumento degli interventi a finalità strutturale che nel 2001 hanno superato i 163 milioni di euro. Fra gli interventi strutturali un ruolo di rilievo sta assumendo l'attuazione del Piano regionale di sviluppo agricolo. Gli interventi di mercato restano comunque quelli di maggior rilievo in quanto hanno superato i 371 milioni di euro, con una prevalenza per il sostegno ai seminativi che ammontano a ben 179 milioni.

L'attuazione del Piano Regionale di Sviluppo Rurale (2000-2006) è entrata nel suo secondo anno di applicazione e nel 2001 tutte le misure programmate sono state avviate, tranne la misura 2.i. L'attività ed i pagamenti effettuati sono stati particolarmente intensi ed hanno visto l'erogazione complessiva di circa 115 milioni di euro, con un aumento del 2,5% rispetto all'anno precedente. Va però sottolineato che gli impegni assunti nel precedente periodo di programmazione, in particolare per le misure agroambientali, assorbono ancora il 50% delle risorse poste in pagamento nel 2001.

Nel corso del 2001 la principale politica comunitaria, quella dei seminativi, ha visto la presentazione in Emilia-Romagna di oltre 48.500 domande per una superficie interessata di circa 419.000 ettari, con una riduzione rispetto all'anno passato del 4 e 5% rispettivamente. L'importo delle compensazioni erogate è anch'esso diminuito, ma solo del 2%, passando da 183 milioni di euro nel 2000 a quasi 179 milioni di euro nel 2001, per lo spostamento delle produzioni verso colture a maggiore aiuto. Sono state quasi 40.000 le domande con un importo inferiore ai 5.000 euro a cui sono state erogate compensazioni per poco più di 58 milioni di euro, pari ad un terzo del totale.

Gli interventi a favore dell'ortofrutta hanno superato i 70 milioni di euro nel corso del 2001 con un aiuto comunitario di oltre 35 milioni di euro. Il valore della produzione commercializzata dalle O.P. dell'Emilia-Romagna ha superato gli 864 milioni di euro, con un aumento di quasi il 9% rispetto al 2000. Le azioni di maggior rilievo sono state quelle relative all'adeguamento della produzione alla domanda ed al miglioramento qualitativo delle produzioni.

Una valutazione complessiva degli interventi strutturali a favore degli investimenti nelle aziende agricole della regione dell'intero periodo 1994-1999 ha messo in evidenza che sono state interessate oltre 4.300 aziende, per un finanziamento complessivo dei piani di miglioramento di 96 milioni di euro, a cui a fatto fronte un investimento per ben 252 milioni di euro. Gli investimenti medi sono stati di oltre 60.000 euro per azienda con un contributo pubblico medio di oltre 22.000 euro. I settori maggiormente interessati sono stati quello ortofrutticolo e quello degli allevamenti bovini, rispettivamente, con circa un terzo degli investimenti realizzati. Di particolare rilievo sono stati anche gli investimenti a favore del primo insediamento, con quasi 3.000 premi, per un ammontare di 43 milioni di euro.

Una analisi dettagliata dei principali interventi a favore dell'agricoltura dell'Emilia-Romagna verrà effettuata nei paragrafi seguenti, cercando di evidenziare i principali cambiamenti e le tendenze di fondo che li caratterizzano.

3.2.1. Gli interventi dell'Unione europea nel settore agricolo e agroindustriale

Il quadro degli interventi dell'Unione europea si riferisce ai provvedimenti, originati da politiche comunitarie, di sostegno finanziario al settore agricolo e agroalimentare dell'Emilia-Romagna. Esso tratteggia una fase di transizione nella quale si evidenziano le erogazioni effettuate nel 2001 che si

Tab. 3.15 - Quadro degli interventi dell'UE per l'agricoltura dell'Emilia-Romagna nel 2001 (migliaia di euro)

Azione comunitaria	Numero beneficiari	Quantità (ha o capi)	Aiuto pubblico	
			Regione, Stato, UE	di cui quota UE
REGOLAMENTI DI MERCATO				
Interventi di mercato (Agea) (a)			130.000	130.000
Regime di sostegno ai seminativi	48.531	418.868	178.792	178.792
Premio mantenimento vacche nutrici (Reg. 1254/99)(b)		15.435(capi)	3.662	3.662
Premio bovini maschi (Reg. 1254/99) (b)		16.524(capi)	2.625	2.625
Premio speciale produtt. carni ovine (Reg. 2467/98) (b)			-	1.422
Interventi ecocompatibili Reg. 2078/92 (pre Agenda 2000)	9.594	148.058	49.605	24.802
Misure forestali Reg. 2080/92 (pre Agenda 2000)	1.219		5.202	2.601
Totale regolamenti di mercato	59.344	598.885	371.308	343.904
REGOLAMENTI A FINALITA' STRUTTURALE				
<i>Misure 5b (sottoprogramma Agricoltura): (p.m.) (c)</i>				
Valorizzazione produzioni agro-silvo-pastorali	-	-	-	-
Valorizzazione specie e razze animali	-	-	-	-
Diversificazione delle produzioni vegetali	-	-	-	-
Attività integrative nelle aziende agricole	-	-	-	-
Risorse idriche e viabilità	-	-	-	-
Assistenza tecnica nelle zone umide	-	-	-	-
Ricerca e sviluppo nelle zone umide(residuale)	8		325	145
Riassetto infrastrutturale nelle zone umide	-	-	-	-
Iniziativa Leader II (p.m.) (c)			-	-
<i>Misure di sviluppo rurale (Reg. 1257/99):</i>				
Piani di miglioramento aziendale (Misura 1.a)	747		26.640	10.782
Premi di insediamento giovani (Misura 1.b)	902		8.105	4.052
Formazione (Misura 1.c)	15		1.197	599
Indennità compensativa ((Misura 2.e)	1.577	37.421	3.223	1.611
Misure agroambientali (Misura 2.f)	2.169	92.405	18.051	9.025
Associazioni di gestione (ex Reg 950/97 art. 16)	7		76	19
Assistenza interaziendale (ex Reg 950/97 art. 14)			-	-
Contabilità aziendale (ex Reg 950/97 art. 13)	7		2	1
Trasf./comm. Prod. Agricoli (ex Reg 951/97)	153		22.983	7.830
Prepensionamento Reg. 2079/92 (pre Agenda 2000)	24	370	103	51
<i>Altre misure strutturali:</i>				
Associazioni produttori ortofrutticoli (Reg. 2200/96)	16		70.398	35.199
Ristrutturazione e riconversione vigneti ex Reg. 1493/99	1.376	1.894	8.986	8.986
Misure in corso ex art. 4 Reg. 2603/99			2.237	605
Organizzazioni dei produttori (Reg. 952/97)	3		893	223
Totale regolamenti a finalità strutturale	7.004		163.219	79.128
TOTALE GENERALE	66.348		534.527	423.032

(a) Dati stimati; (b) Dati definitivi relativi al 2000; (c) Interventi conclusi nel 2000, per memoria (p.m.).

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

riferiscono alla chiusura delle misure afferenti alla programmazione 1994-99, e all'avvio delle misure relative al 2000-2006, in attuazione dell'Agenda 2000 dell'Unione europea (tab. 3.15).

I provvedimenti per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, sono stati riclassificati in due macroraggruppamenti – di mercato e strutturali – allo scopo di permettere una più agevole interpretazione dell'andamento della spesa pubblica. Per ciascuna delle misure in elenco sono indicate le cifre erogate nel 2001, i relativi beneficiari e le quantità (in ettari o unità di bestiame allevato) interessate dagli interventi. I dati non disponibili sono stati sostituiti con dati relativi a importi impegnati invece che erogati oppure, come nel caso degli interventi di mercato, con dati stimati o dati definitivi relativi al 2000.

L'aiuto pubblico complessivo destinato all'agricoltura emiliano-romagnola nel 2001 è di oltre 534 milioni di euro di cui 423 sono finanziati dalla sezione Garanzia del Feoga. I flussi della sezione Orientamento giocano nel 2001 un ruolo molto marginale con il finanziamento di alcune misure residuali del Sottoprogramma Agricoltura Docup 5b e dei regolamenti strutturali per Agenda 2000 relativi ai servizi nelle aziende agricole, alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e alle organizzazioni dei produttori.

Rispetto all'anno precedente, si registra un aumento delle erogazioni totali degli interventi dell'UE di oltre il 9%. E' interessante notare che l'aumento è dovuto soprattutto ad un'erogazione delle misure strutturali in crescita del 120% rispetto al 2001. Per quanto riguarda invece i regolamenti di mercato si registra, al contrario, una diminuzione di circa il 10%.

Mercati

In questa categoria sono stati inseriti i principali interventi che regolano il mercato dei prodotti agricoli. Si tratta dell'ossatura della PAC che, anche nel quadro dell'Agenda 2000, garantisce un dispositivo di ritiro dei prodotti non assorbiti dal mercato, un regime di compensazione nel settore dei seminativi e di premi nel settore zootecnico (allevamenti bovini e ovini). Si aggiungono le erogazioni relative alle ultime annate di gestione delle misure di accompagnamento della PAC prima di Agenda 2000, inerenti gli aiuti agroambientali e alla forestazione, che rappresentano ancora quasi il 15% del complesso degli interventi di mercato.

Gli interventi complessivi a sostegno dei mercati hanno superato nel 2001 i 371 milioni di euro, di cui 344 circa di provenienza dell'Unione europea. La cifra di gran lunga più rilevante va ai seminativi 179 milioni di euro, seguiti dagli altri interventi di mercato (130 milioni) e dalle misure ecocompatibili (quasi 50 milioni). La contrazione delle erogazioni rispetto al 2000 è dovuta a una diminuzione – stimata – degli interventi Agea, delle compensazioni ai seminativi e delle misure di accompagnamento. L'aumento dei premi ai capi

bovini e ovicaprini è dovuto all'utilizzazione dei dati definitivi per l'anno 2000, in contrapposizione ai dati parziali pubblicati, per lo stesso anno, nel Rapporto 2000.

Strutture

All'interno del pacchetto di interventi di natura strutturale troviamo le misure afferenti al piano regionale di sviluppo rurale (PRSR), le misure strutturali che fanno capo alle organizzazioni di mercato ortofrutticola e vitivinicola, le ultime erogazioni relative ai regolamenti strutturali pre Agenda 2000 (reg. (CE) n. 950, 951 e 952 del 1997) e altri interventi finanziati, in chiusura di programmazione 1994-99, dalla sezione Orientamento del Feoga (reg. (CE) 2603/99). Si osserva peraltro che per quanto attiene le misure del PRSR, la tabella riporta solo quelle effettivamente erogate.

L'avvio a pieno regime del Piano Regionale di Sviluppo Rurale ha fatto aumentare nel 2001 i finanziamenti di natura strutturale nel complesso. I finanziamenti per le misure strutturali hanno superato nel 2001 i 163 milioni di euro, di cui la metà per il Piano Regionale di Sviluppo Rurale e la restante metà per altri interventi strutturali, fra cui 70 milioni di euro per l'ortofrutta.

Per quanto riguarda il settore vitivinicolo, i contributi erogati per la ristrutturazione e la riconversione dei vigneti hanno interessato 1.376 viticoltori per una superficie complessiva di 1.894 ettari. Il contributo rappresenta quasi l'8% di quanto erogato a livello nazionale.

Relativamente all'intervento dei Fondi strutturali nelle zone 5b), ad eccezione delle azioni di ricerca nelle zone umide, le misure, inserite in tabella per memoria, si sono chiuse nell'anno 2000.

Rispetto all'anno precedente si ravvisa dunque un maggior peso dei provvedimenti a finalità strutturale, dovuto soprattutto all'incremento delle erogazioni relative all'implementazione del piano di sviluppo rurale e delle organizzazioni di mercato nel settore dell'ortofrutta e del vino.

3.2.2. Il piano regionale di sviluppo rurale

Il Piano regionale di sviluppo rurale (PRSR) al suo secondo anno di attuazione, conferma il buon andamento della spesa e delle realizzazioni già ottenuto in avvio di programmazione. Per l'esercizio finanziario 2001 sono state avviate quasi tutte le misure programmate dal Piano con la sola eccezione della misura 2.i), che è stata attivata all'inizio del 2002.

Il 2001 è stato un anno particolarmente intenso che ha portato alla definizione delle disposizioni applicative per tutte le misure del PRSR, e di tutti i

supporti necessari alla loro gestione (modulistica, progettazione software, ...). Si è inoltre reso necessario rivedere alcune disposizioni già operative, nonché apportare alcune integrazioni e adattamenti al PRSR che hanno interessato per lo più le modalità di erogazione dei pagamenti e la possibilità di concedere anticipi e acconti. Le modifiche sono state approvate con la deliberazione della Giunta Regionale n. 1464 del 17/7/2001 e, presentate alla UE sotto forma di comunicazione, sono divenute operative il 24 ottobre 2001.

Nel corso del 2001, come abbiamo già detto, si è concluso il processo amministrativo e organizzativo che ha portato all'istituzione dell'Agrea che è diventata pienamente operativa con l'inizio del 2002. Essa subentrerà gradualmente a tutti i pagamenti attualmente gestiti dall'Agrea e non solo per quelli relativi al Piano regionale di sviluppo rurale. La sua costituzione rappresenta una svolta significativa per assicurare rapidità e maggiore trasparenza amministrativa nella gestione degli aiuti comunitari. La vicinanza territoriale, la rigorosa definizione di tutto l'iter procedurale delle diverse misure del PRSR, la definizione dei compiti delegati agli organismi territoriali o regionali competenti per l'attuazione delle singole misure, attraverso la stipula di specifiche convenzioni, consentiranno di superare gran parte delle difficoltà incontrate negli anni scorsi nella fase di erogazione degli aiuti.

Per quanto riguarda lo stato di attuazione del PRSR nel 2001, di seguito viene riportata un'analisi sulle singole misure.

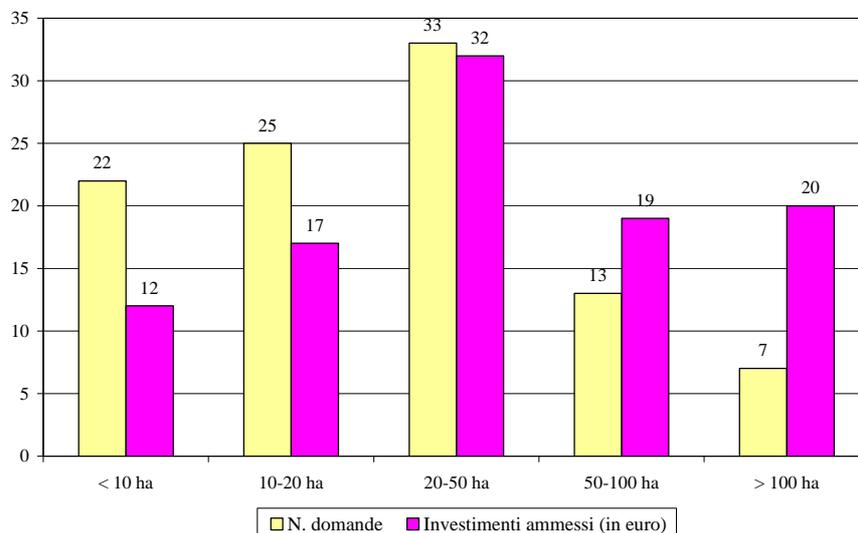
Misura 1.a – Investimenti nelle aziende agricole

La misura 1.a è stata avviata nell'anno 2001 comprendendo anche un pre-bando nell'anno 2000. Il numero di domande presentate a Province e Comunità montane è stato di 1.371 a livello regionale, costituite in gran parte da richieste pervenute nell'ambito della nuova programmazione, con una piccola percentuale (10%) di trascinamenti dal reg. (CE) 950/97.

Delle domande presentate ne sono risultate ammissibili 1.293, pari al 94% e corrispondenti ad oltre 90 milioni di euro di investimenti ammissibili al contributo. Di queste domande, ne sono state finanziate 747, pari al 54 % delle presentate, per un importo complessivo erogato di oltre 26,6 milioni di euro.

I piani di investimento finanziati sono stati per lo più di durata annuale (84%), con un investimento medio dell'ordine di 150.000 € per azienda. La distribuzione delle domande ammesse per classi di SAU evidenzia come le aziende più interessate sono quelle fra 20-50 ettari, con il 33% delle domande ed il 32% degli investimenti ammessi. Le aziende di dimensioni più piccole sono importanti in termini di domande (22% e 25% per le aziende con meno

Fig. 3.1 - Misura 1.a - Distribuzione percentuale del numero di domande e degli importi di investimenti ammessi per classi di SAU



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

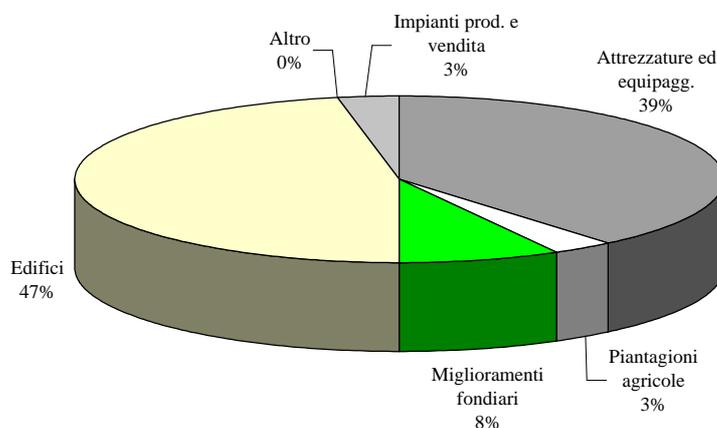
di 10 ettari di SAU e fra 10-20 ettari rispettivamente), mentre sono meno rilevanti in termini di investimenti (quasi il 30% nel complesso). Al contrario, le aziende superiori ai 50 ettari di SAU sono poco meno del 20% delle domande, ma interessano quasi il 40% degli investimenti ammessi (fig. 3.1).

I conduttori delle aziende che hanno beneficiato del contributo tendono ad essere più numerosi nelle classi di età inferiori (il 55% è sotto ai 40 anni), in controtendenza con i dati nazionali che presentano notoriamente una distribuzione più numerosa sulle classi di età più alte. Viene quindi confermato il fenomeno già rilevato in passato per altre misure del PRSR, per cui i beneficiari dei contributi tendono ad essere per lo più agricoltori giovani, più propensi a cogliere le opportunità di sviluppo e cambiamento offerte dal PRSR.

Le forme giuridiche delle aziende beneficiarie sono per lo più di ditte individuali (50%, in termini di investimento ammesso) la cui maggioranza è formata di persone fisiche, anche se una quota consistente dei contributi sono stati erogati a favore di società (37%) e cooperative (10%).

Gli investimenti si sono concentrati prevalentemente su quattro settori produttivi: bovini da latte (oltre 29 milioni di € di investimenti ammessi, pari al 32%); frutticoltura (17 milioni di € 19%); colture da pieno campo (11 milioni di € 13%); viticoltura (10 milioni di € 12%).

Fig. 3.2 - Distribuzione percentuale degli importi di investimenti ammessi per tipologia di investimento



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Per ciò che riguarda le tipologie di investimento realizzate, la maggior parte delle richieste si è concentrata nella costruzione o manutenzione di edifici rurali (oltre 41 milioni di €, 46%) allo scopo di migliorare le strutture aziendali, mentre un'altra quota rilevante è stata destinata all'acquisto di dotazioni come attrezzature e macchine (quasi 36 milioni di € 39%). Altre tipologie strutturali importanti come miglioramenti fondiari e piantagioni sono state realizzate in minore quantità, rispettivamente per 7 milioni (8%) e 3 milioni di € (3%) (fig. 3.2).

Misura 1.b – Insediamento dei giovani agricoltori

La misura 1.b – insediamento dei giovani agricoltori si trova, per il 2001, nel secondo anno di attuazione. Vista la grande richiesta presente a livello regionale, già evidenziata per l'anno 2000, nel corso del secondo anno sono state finanziate tutte le domande della vecchia programmazione transitate nel PRSR. Le domande relative alla nuova programmazione e raccolte nelle prime due annate saranno finanziate negli anni successivi.

Nel 2001 sono state liquidate 641 domande, per un totale di 6,8 milioni di euro. Nella tabella 3.16 sono riportati i dati del 2001 confrontati con i corrispondenti dell'anno precedente.

I pagamenti complessivamente erogati nel corso dell'esercizio finanziario ammontano invece a 8,1 milioni di € in quanto sono stati effettuati alcuni pagamenti integrativi relativi all'annualità 2000.

Tab. 3.16 - Misura 1.b - Dati regionali di numero beneficiari e aziende, importi erogati (confronto fra gli anni 2000 e 2001)

<i>Anni</i>	<i>2000</i>	<i>2001</i>	<i>Totale</i>
N. beneficiari	1.536	641	2.177
N. aziende	1.373	566	1.939
Importi erogati (€)	17.229.993	6.795.000	24.024.993

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Misura 1.c – Formazione

La misura 1.c prevede la realizzazione di iniziative formative finalizzate a facilitare l'applicazione del PRSR grazie a interventi sinergici, che consentano ad agricoltori e tecnici di migliorare le conoscenze professionali nei settori più sensibili per l'adozione delle diverse misure, come le tecniche di produzione ecocompatibili, il miglioramento delle tecniche di gestione delle imprese agricole. Nel corso dell'anno formativo 2000-2001 sono stati attivati solo gli interventi di formazione tradizionali. La formazione individuale, che consente agli agricoltori di scegliere dal catalogo delle attività formative il tipo di corso che intende seguire, è stata avviata con l'anno formativo 2001-2002. Sono stati realizzati complessivamente 75 interventi formativi, di cui 64 corsi (78% rivolto a ad agricoltori e 22% a tecnici) e 11 seminari per un totale di 1,2 milioni di euro di risorse pubbliche.

Misura 1.g – Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli

Nel corso del 2001, a seguito della pubblicazione del Programma operativo della misura e del relativo avviso pubblico, è stato completato l'iter amministrativo per la presentazione delle domande da parte dei beneficiari.

Le suddette domande, al termine della istruttoria e valutazione effettuata dalla apposita Commissione regionale con il diretto coinvolgimento delle Province, chiamate a definire una specifica classe di priorità, sono state ordinate nelle graduatorie settoriali approvate con deliberazione della Giunta regionale n. 107 del 28 gennaio 2002.

Sono risultati ammissibili 240 progetti, suddivisi tra i vari settori di intervento, per un importo complessivo di investimento pari ad oltre 478 milioni di € a fronte di un potenziale impegno contributivo pari a circa 150 milioni di €

Per il finanziamento degli interventi ammissibili sono ad ora disponibili,

per il periodo 2000-2004, risorse, comprensive della quota comunitaria, nazionale e regionale, pari a complessivi 41,61 milioni di €

Misura 2.e – Indennità compensativa

Al secondo anno di attuazione della misura 2.e, sono state confermate le impostazioni operative definite con il bando 2000, ma le risorse finanziarie a disposizione sono state inferiori del 15%. Pertanto, in presenza di una sostanziale conferma del numero di domande presentate, si è reso necessario ridurre l'entità del contributo ad ettaro di superficie foraggiera, che per il 2001 è stato di 80 €. Tale decisione ha consentito, comunque, di accogliere tutte le domande presentate. Le domande pervenute sono state 1.577 e hanno interessato circa 37.400 ettari di superficie foraggiera, per un totale di 2,99 milioni di euro di spesa pubblica. I pagamenti complessivamente erogati nel corso dell'esercizio finanziario ammontano invece a 3,22 milioni di euro, in quanto sono stati completati i pagamenti relativi all'annualità 2000 che non erano stati effettuati da Agea.

Misura 2.f – Misure agroambientali ed Ex 2078/92

Con l'annata agraria 2000 -2001 è stata attivata la misura 2.f agroambiente secondo le norme stabilite nel Piano Regionale di Sviluppo Rurale. La misura comprende 11 diverse azioni di cui alcune a carattere produttivo e altre a carattere ambientale-paesaggistico.

Le azioni di produzione integrata, produzione biologica, colture intercalari per la copertura vegetale, regime sodivo e praticoltura estensiva, ripristino e conservazione di spazi naturali e ritiro ventennale dei seminativi per scopi ambientali trovano corrispondenza in altre azioni della precedente programmazione con il reg. (CEE) n. 2078/92. Gli imprenditori con un impegno quinquennale in corso, ai sensi del reg. (CEE) n. 2078/92, potevano chiedere di trasferire lo stesso tipo di impegno alla misura 2.f per altri cinque anni.

La misura ha coinvolto 2.169 nuove aziende per una superficie di quasi 80.000 ettari e una spesa pubblica di 21,5 milioni di euro di cui oltre 18 milioni erogati entro il 15/10/2001. La disponibilità finanziaria però non ha consentito di soddisfare tutta la richiesta: è stato ammesso al finanziamento il 53% delle domande e il 65% della relativa superficie.

Considerando la superficie sotto impegno, per le azioni che trovano una corrispondenza negli anni 1999 (precedente periodo di programmazione) e 2001, pari rispettivamente a 229.000 e 230.000 ettari, si osserva che la pro-

Tab. 3.17 - Misura 2.f - Domande e superfici presentate e ammesse

Azioni	Domande presentate		Domande ammesse		% ammesse su presentate	
	dom.	ha	dom.	ha	dom.	ha
1 Produzione integrata	2.608	64.072	694	35.943	26,6	56,1
2 Produzione biologica	1.488	33.845	1.215	27.247	81,7	80,5
3 Colture intercalari	39	775	31	641	79,5	82,7
4 Incremento della materia organica	143	2.968	93	2.221	65,0	74,8
5 Inerbimento permanente delle colture da frutto	363	2.617	249	1.964	68,6	75,1
6 Riequilibrio ambientale allevamento bovino	28	1.014	16	707	57,1	69,7
7 pianificazione ambientale aziendale	20	1.475	18	1.403	90,0	95,1
8 Regime sodivo e praticoltura estensiva	1.772	10.649	761	5.708	42,9	53,6
9 Ripristino e/o conservazione spazi naturali	886	2.391	746	2.061	84,2	86,2
10 Ritiro ventennale dei seminativi	87	1.329	76	892	87,4	67,1
11 Salvaguardia della biodiversità genetica	157		121		77,1	

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

duzione integrata nel '99 rappresentava il 61% del totale e nel 2001 il 55% con una diminuzione del 11%, mentre la produzione biologica passa dal 27% della superficie totale nel '99, al 33% nel 2001 con un aumento del 17%. Questa tendenza verso il biologico è ancora più accentuata se si considerano solo le nuove adesioni: la produzione integrata rappresenta il 45% della superficie totale e la produzione biologica il 35% (tab. 3.17).

Nella tabella sono riportate il numero di domande presentate e le relative superfici a confronto con quelle ammesse a finanziamento. E' interessante notare come la percentuale di domande accolte per la produzione biologica è dell'80% sia in termini di numerosità che in termini di superficie, mentre per le produzioni integrate il numero di domande accolte è solo del 27% contro una superficie sotto impegno che raggiunge il 56 %.

Nella tabella 3.18 sono riportati gli importi liquidati fino a ottobre 2001.

In termini di superfici sotto impegno, la produzione integrata è l'azione più rilevante mentre se si considerano gli importi si nota che la produzione biologica incide per il 33% e la produzione integrata per il 29 %.

Le azioni a carattere produttivo (1,2,3,4,5,6) hanno interessato il 61% della superficie in cui si applica la misura e assorbono circa il 73% del finanziamento. Si può osservare che l'azione 9 "ripristino e conservazione di spazi naturali e paesaggio agrario" incide per il 17% delle risorse della misura diventando la terza azione in termini di peso finanziario.

Tab. 3.18 - Misura 2.f - Azioni a carattere produttivo e ambientale (importi liqui-
dati fino a dicembre 2001)

<i>Azioni a carattere produttivo</i>		<i>Importi</i>
1	Produzione integrata	5.386.239
2	Produzione biologica	6.234.043
3	Realizzazione di colture intercalari per la copertura vegetale	173.436
4	Incremento materia organica nei suoli	736.847
5	Inerbimento permanente delle colture arboree da frutto e vite	886.265
6	Riequilibrio ambientale allevamento bovino da latte e da carne	116.709
7	Pianificazione ambientale aziendale	26.102
8	Regime sodivo e praticoltura estensiva	
9	Ripristino e/o conservazione di spazi naturali e seminaturali e del paesaggio a- grario	3.156.684
10	Ritiro dei seminativi dalla produzione per scopi ambientali	429.823
11	Salvaguardia della biodiversità genetica	353.202
Totale		18.650.208

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Le principali novità che caratterizzano la misura 2.f sono:

- Le azioni 3, 4 e 5 che pur essendo presenti anche nel reg. (CEE) n. 2078/92, da quest'anno sono legate all'applicazione contemporanea delle azioni 1 e/o 2.
- L'azione 6 "riequilibrio ambientale dell'allevamento bovino da latte e da carne" ha come obiettivo il miglioramento del rapporto tra superficie aziendale, in particolare quella foraggiera, e UBA allevate. L'impegno consiste nell'aumentare la superficie foraggiera aziendale di almeno il 10% nell'arco dei cinque anni. Le aziende che hanno presentato domanda di adesione sono state 28 di cui 16 ammesse. In termini di superficie la presentata era di 1014 ettari, quella ammessa di 707 ettari.
- L'azione 7 "pianificazione ambientale aziendale" promuove l'adozione da parte delle imprese agricole e zootecniche di sistemi di gestione ambientale, di strumenti per il controllo e il miglioramento delle prestazioni ambientali dell'azienda, certificati secondo gli standard delle norme ISO14000, regolamento EMAS, o altri standard approvati. Le aziende devono aderire anche ad una delle azioni 1, 2, 6, 8. Nel 2001 sono state ammesse all'aiuto 18 domande con una superficie coinvolta di 1400 ettari pari al 95% di quanto presentato.
- Gli accordi agroambientali locali in base ai quali gli imprenditori agricoli che vi aderiscono si impegnano ad applicare determinate azioni ritenute più adatte per il territorio cui è riferito l'accordo medesimo. Nelle province di Bologna, Ferrara, Modena, Reggio Emilia, Parma e Piacenza so-

no stati applicati 17 accordi di cui 4 in aree interne ai parchi. Le aziende coinvolte sono 270 per 12.130 ettari.

Per gli impegni assunti nel precedente periodo di programmazione, relativamente alle misure agroambientali (ex 2078/92), che per la maggior parte andranno ad esaurirsi con l'annualità 2003, sono stati erogati 49,6 milioni di euro in termini di spesa pubblica. Il peso di tali impegni è stato significativamente ridotto a seguito del trasferimento dei vecchi impegni al nuovo regime previsto dalla regolamentazione comunitaria e recepito dalla disposizioni applicative regionali.

ASSE 3 - Sviluppo locale integrato

Nel corso del 2001 sono stati approvati i Piani locali di sviluppo integrato presentati dalle Province e successivamente, con scadenza 16 luglio 2001, sono stati emanati gli avvisi pubblici per la raccolta delle richieste di contributo per le annualità 2002, 2003 e 2004. Le risorse complessivamente messe a bando ammontano 56,97 milioni di euro.

Le Province hanno proceduto, entro il 31 ottobre, all'istruttoria delle domande pervenute e alla compilazione delle graduatorie relative alle varie misure. La risposta al I° bando, da parte delle strutture produttive e degli altri soggetti potenzialmente interessati a livello territoriale, è stata molto disomogenea fra le diverse misure e complessivamente è stato utilizzato solo l'83% delle risorse disponibili.

La ripartizione dei contributi totali ammessi fra le diverse misure è riportata nella tabella 3.19.

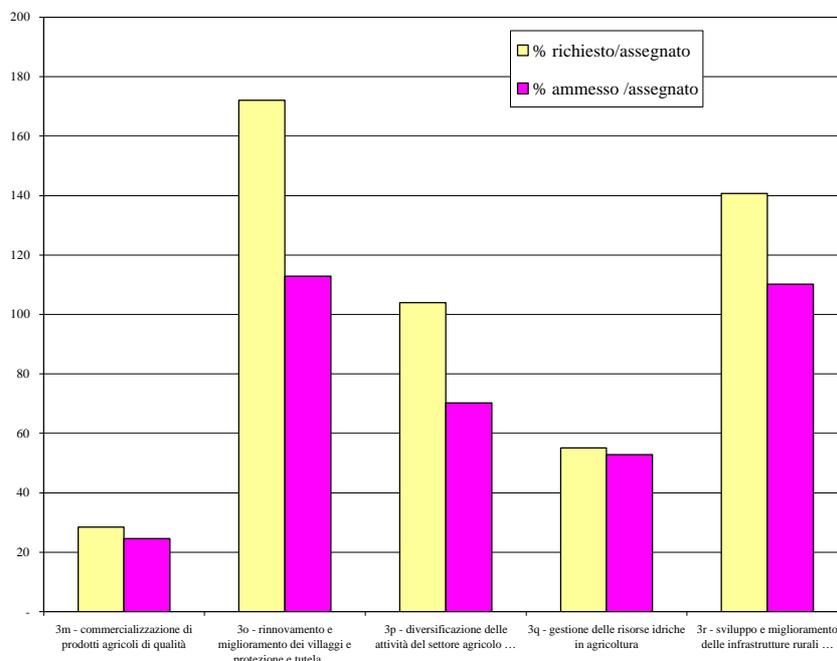
In particolare come si vede dalla figura 3.3, per alcune misure il livello di adesione è stato particolarmente basso (28% e 53% delle risorse disponibili rispettivamente per le Misure 3.m e 3.q). Per riequilibrare il rapporto fra richieste e disponibilità, nel corso del 2002 si è provveduto ad una rimodula-

Tab. 3.19 - Asse 3 - Contributi ammessi per misura

<i>Misura</i>	<i>Contributo ammesso (in euro)</i>
3.m. Commercializzazione prodotti agricoli di qualità	1.941.919,88
3.o. Rinnovamento e miglioramento dei villaggi	12.611.181,17
3.p. Diversificazione delle attività del settore agricolo	8.772.859,01
3.q. Gestione delle risorse idriche in agricoltura	4.117.146,24
3.r. Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali	19.447.601,01
Totale	46.890.707,31

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Fig. 3.3 - Confronto percentuale delle risorse finanziarie richieste e ammesse con quelle assegnate per misura



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

zione delle risorse sia fra i territori sia fra le misure, nel rispetto delle assegnazioni totali del 2002-2006 definite dal PRSR approvato.

I primi pagamenti ai beneficiari finali degli interventi sono previsti a partire dall'esercizio finanziario 2002.

Altri interventi

Oltre agli interventi finora descritti, sono proseguiti i pagamenti degli impegni assunti nel precedente periodo di programmazione relativi alle altre ex misure di accompagnamento reg. (CEE) 2080/92 per l'*Imboschimento dei terreni agricoli* e reg. (CEE) 2079/92 relativo al *Prepensionamento* in agricoltura) e quelli riepilogati sotto la voce *Misure in corso*, che comprendono gli interventi in favore delle Associazioni dei produttori (reg. (CEE) 952/97 e reg. (CEE) 386/92). Per tali interventi nel corso dell'esercizio finanziario 2001 sono stati erogati 5,2 milioni di euro per la forestazione agricola, 0,12

milioni di euro per il Prepensionamenti e 3,13 milioni di euro relativamente alla voce Misure in corso.

Interventi complessivi del Piano Regionale di Sviluppo Rurale nel 2001

Nel corso del 2001 per tutte le azioni del PRSR prima descritte sono stati erogati circa 115 milioni di Euro in termini di spesa pubblica complessiva, di cui 54 milioni di euro di risorse Feoga (tab. 3.20). Nel 2001 è stato confermato il trend di spesa del precedente anno con un aumento del 2,5% rispetto alle assegnazioni e dell'1,6% rispetto alle previsioni.

Come si evince dalla figura 3.4, in termini percentuali, gli impegni assunti per il precedente periodo di programmazione complessivamente assorbono il 50% delle risorse poste in pagamento, e di questi la parte predominante è rappresentata (43%) degli impegni relativi all'ex 2078/92.

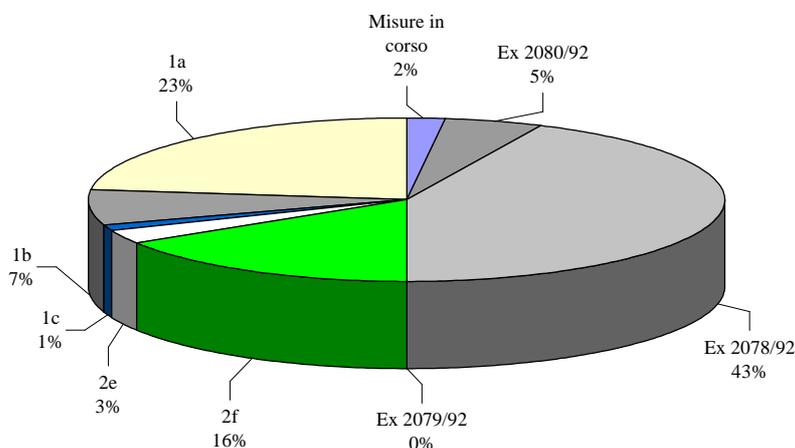
Ma se analizzano i pagamenti effettuali rispetto agli stanziamenti previsti dal Piano approvato dalla Commissione europea, si osserva che per tutte le nuove misure il trend di spesa è superiore alle assegnazioni previste per l'annualità, in particolare l'incremento è stato del 32% per gli investimenti aziendali e del 53% per l'insediamento dei giovani agricoltori. Per le misure agroambientali l'incremento di spesa è in parte compensato dalla riduzione

Tab. 3.20 - Piano regionale sviluppo rurale - stato di attuazione per esercizio finanziario 2001(milioni di euro)

<i>Misure</i>	<i>Risorse indicate dal Piano approvato</i>		<i>Previsioni di spesa (30/09/2001)</i>		<i>Pagamenti 2001</i>	
	<i>spesa pubbl.</i>	<i>quota UE</i>	<i>spesa pubbl.</i>	<i>quota UE</i>	<i>spesa pubbl.</i>	<i>quota UE</i>
1a - Investimenti aziendali	21,81	8,18	26,59	10,77	26,64	10,78
1b - Insediamento giovani agricoltori	5,31	2,65	8,10	4,05	8,10	4,05
1c - Formazione	1,40	0,7	1,20	0,60	1,20	0,60
2e - Indennità compensative	2,60	1,3	3,14	1,57	3,22	1,61
2f - Misure agroambientali	10,90	5,45	21,50	10,75	18,05	9,03
2.i - Altre misure forestali	0,20	0,10	0,00	0,00	0,00	0,00
Prepensionamento vecchio regime	0,13	0,06	0,17	0,08	0,10	0,05
Misure agroambientali vecchio regime	61,46	30,73	43,50	21,75	49,60	24,79
Imboschimento vecchio regime	5,67	2,84	6,12	3,06	5,20	2,60
Misure transitorie	3,12	0,81	2,40	0,65	2,24	0,60
Totale	112,60	52,82	112,72	53,28	114,36	54,12

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Fig. 3.4 - Ripartizione percentuale fra le misure attuate del Piano Regionale di Sviluppo Rurale



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

dei pagamenti effettuati per l'ex 2078/92 (-19%) riducendo l'incremento netto al 46%.

Considerando i pagamenti cumulativi effettuati nel corso delle prime due annualità del piano regionale di sviluppo rurale si osserva che per alcune misure la velocità di spesa è significativamente più elevata rispetto alla media del piano (26%), in particolare per l'insediamento dei giovani agricoltori e per l'indennità compensativa, è rispettivamente del 31 % e 37% dei fondi già erogati.

Per le vecchie misure di accompagnamento il dato appare scontato in quanto, come si è già detto, il peso di tali impegni è distribuito per la maggior parte sulle prime 4 annualità del PRSR. Lo stato di avanzamento finanziario della misura 2.f non rappresenta adeguatamente il reale stato di attuazione dell'intervento, in quanto considera solo i pagamenti effettuati per la prima annualità del bando, che prevede impegni di durata quinquennale. Se si considera il volume complessivo delle risorse impegnate lo stato di attuazione passa dal 11% al 69%. Analoghe considerazioni possono essere fatte per altre misure, comprese quelle per le quali non sono al momento stati effettuati pagamenti. Se si considerano gli interventi complessivamente ammessi a finanziamento (67% per gli Investimenti aziendali, 44% per l'insediamento dei giovani agricoltori) portano il grado di utilizzo delle risorse del PRSR oltre il 63%.

In conclusione si può sottolineare, da un lato che gli interventi program-

mati dalla Regione trovano un forte riscontro a livello applicativo e che il sistema gestionale messo in atto è adeguato alle esigenze espresse, e dall'altro, che le disponibilità finanziarie costituiscono il solo fattore fortemente limitante per il pieno accoglimento delle richieste che il sistema agricolo emiliano-romagnolo è in grado di esprimere.

3.2.3. L'applicazione della PAC ai seminativi

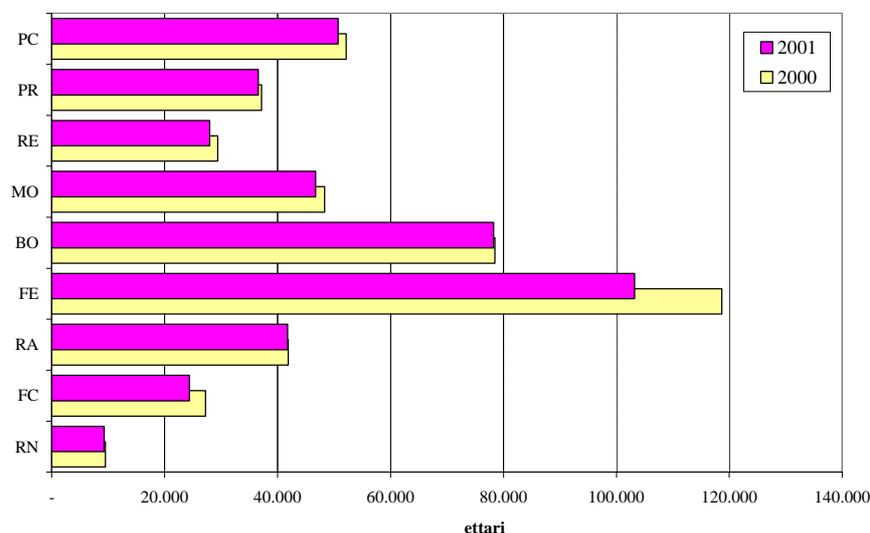
Secondo i dati provvisori diffusi dall'Agea, la politica comunitaria in tema di seminativi ha dato luogo nel 2001 a 48.531 domande in regione. La tendenza verso una progressiva riduzione del numero di aziende coinvolte, già manifestatasi negli anni passati, sembra quindi proseguire, con una contrazione, rispetto ai dati definitivi dello scorso anno, del 4%.

Le superfici interessate dalle compensazioni hanno avuto un andamento simile, passando da 443 a 419 mila ettari (-5%). Per quanto concerne le compensazioni, queste hanno manifestato una diminuzione più contenuta, essendo passate da circa 183 milioni di euro a poco meno di 179 milioni di euro. In termini percentuali, ciò ha corrisposto ad una riduzione del 2%. La dinamica più contenuta delle compensazioni è dovuta, come si vedrà meglio in seguito, ad un deciso reindirizzamento dei produttori verso le colture per le quali i livelli di contribuzione per ettaro hanno fatto registrare una variazione positiva.

La disaggregazione territoriale evidenzia come le superfici oggetto di compensazione siano fortemente concentrate nelle province di Ferrara e di Bologna, che assieme assommano circa il 45% del totale regionale. Le superfici hanno fatto registrare un andamento abbastanza diversificato nelle diverse province. Infatti, pur essendo stata registrata in tutti i casi una riduzione, questa ha assunto proporzioni assai diverse da provincia a provincia, con variazioni percentuali particolarmente marcate nelle province di Ferrara (-13%) e di Forlì-Cesena (-10%). Pressoché invariate sono invece risultate le superfici nelle province di Bologna e di Ravenna, mentre nelle restanti province la variazione è risultata più o meno in linea con la media regionale (fig. 3.5).

Per quanto attiene alle compensazioni, la provincia di Ferrara si dimostra ancora una volta quella più efficiente nello sfruttare le opportunità offerte dalla regolamentazione comunitaria. L'ammontare complessivo delle compensazioni dirette in provincia è infatti risultato di poco inferiore a 53 milioni di euro, poco meno del 30% del totale regionale (con il 25% delle superfici). Tuttavia, tale risultato è decisamente inferiore a quello fatto registrare nel 2000, quando le compensazioni erano ammontate a poco più di 60 milioni di euro.

Fig. 3.5 - Ripartizione provinciale delle superfici oggetto di compensazione



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Considerando le altre province, quelle che beneficiano in misura maggiore della PAC seminativi sono quelle di Bologna, di Modena e di Piacenza, a cui vanno, rispettivamente, 32, 22 e 21 milioni di euro. Il confronto con i valori dell'anno precedente è particolarmente interessante, perché evidenzia come, se si fa eccezione per le province di Ferrara e di Forlì-Cesena, le compensazioni siano aumentate ovunque, con tassi di crescita in alcuni casi non trascurabili, specie se si tiene conto della contemporanea riduzione delle superfici. In altre parole, si ha che fra il 2000 ed il 2001 le due province succitate hanno "perso" compensazioni per 8,5 milioni di euro, mentre le restanti province ne hanno "guadagnate" per 4 milioni di euro (fig. 3.6).

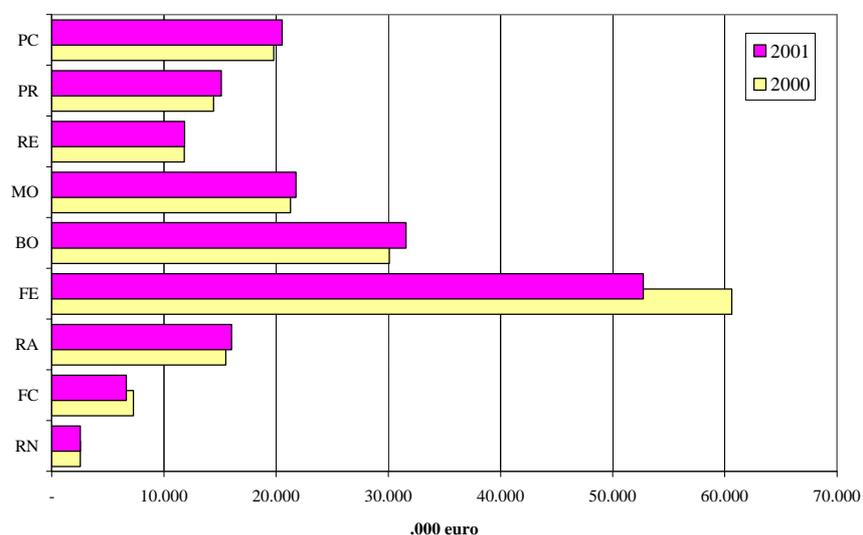
Le variazioni intervenute nella normativa già lo scorso anno hanno modificato il significato che assumeva nel passato la distinzione fra produttori in regime generale e produttori in regime semplificato. Oggi appare più opportuno distinguere i produttori in "grandi" e "piccoli" beneficiari. Per tale distinzione, un punto di riferimento tradizionale è rappresentato dalla soglia delle 92 tonnellate di produzione "standard". Tuttavia, fare riferimento ad essa non consente di evidenziare adeguatamente l'entità dei benefici derivanti alle diverse categorie di produttori dall'applicazione della PAC per i seminativi. Si è perciò ritenuto più opportuno individuare tre categorie di produttori (piccoli, medi e grandi beneficiari), in funzione dell'ammontare delle compensazioni percepite.

<i>Categoria</i>	<i>Soglia (€)</i>	<i>Numero (beneficiari)</i>	<i>Compensazioni (.000 €)</i>
Piccoli beneficiari	< 1.000	19.456	9.580
Medi beneficiari	1.000-5.000	20.387	48.625
Grandi beneficiari	> 5.000	8.688	120.587
Totale		48.531	178.792

Come si vede dai valori riportati nel prospetto, la distribuzione delle compensazioni è fortemente asimmetrica e mentre i grandi beneficiari fruiscono mediamente di compensazioni per poco meno di 14 mila euro, i piccoli beneficiari si limitano a compensazioni che mediamente ammontano a 492 euro. Quest'ultimo dato, in particolare, solleva delle perplessità in merito al rapporto fra i benefici distribuiti ed il costo della "macchina amministrativa", che è necessario mettere in moto a tal fine. Considerando i valori relativi a ciascuna provincia, si osserva come in ognuna di esse, ad eccezione di quelle di Forlì-Cesena e di Rimini, i "grandi" beneficiari assorbano oltre il 50% dell'ammontare complessivo delle compensazioni e come nella provincia di Ferrara tale quota raggiunga quasi l'80% (fig. 3.7).

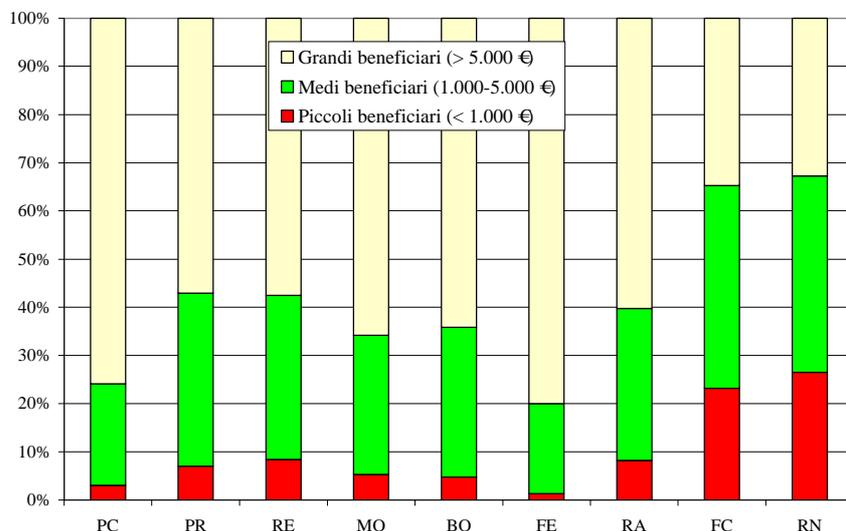
I dati relativi ai diversi tipi di utilizzazione (tab. 3.21) evidenziano una forte dinamica fra le diverse colture ed una rilevante capacità di adattamento degli imprenditori alle variazioni dei livelli di contribuzione ed agli anda-

Fig. 3.6 - Ripartizione provinciale delle compensazioni



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Fig. 3.7 - Ripartizione delle compensazioni fra piccoli, medi e grandi beneficiari, per provincia



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

menti di mercato. I cereali hanno interessato nel 2001 poco meno di 46 mila domande, con una flessione del 4%, in linea con quella manifestata dal numero complessivo di domande. Analogamente, le superfici interessate sono diminuite di circa 14 mila ettari, scendendo a 343 mila ettari, mentre l'ammontare complessivo delle compensazioni per i cereali è passato da 138 a 141 milioni di euro (+3%). Le dinamiche fatte registrare dalla coltura del mais e da quella degli altri cereali sono state abbastanza omogenee, anche se nel complesso il mais ha manifestato una maggiore tenuta rispetto ai valori fatti registrare nel 2000.

Le oleaginose, prevalentemente rappresentate dalla soia, appaiono in netta contrazione. Nel complesso, la superficie destinata ad esse è risultata pari a poco meno di 35 mila ettari, mentre le aziende coinvolte sono passate da 6.210 a 5.748. La diminuzione ha interessato tutte tre le colture considerate, anche se, in termini percentuali è risultata assai più marcata per la colza, che rischia di essere oggetto di un progressivo abbandono.

3.2.4. L'applicazione dell'OCM ortofrutta

La riforma dell'organizzazione comune di mercato dell'ortofrutta, appro-

Tab. 3.21 - Numero di beneficiari, superfici e compensazioni, distinte per utilizzazione

	Beneficiari (n)			Superfici (ha)			Compensazioni (.000 €)		
	00	01	D %	00	01	D %	00	01	D %
Totale compensazioni	50.449	48.531	-4	442.788	418.868	-5	183.342	178.792	-2
Cereali	47.875	45.770	-4	357.113	342.989	-4	137.697	141.479	3
di cui: mais	19.623	19.413	-1	118.795	115.457	-3	62.007	64.469	4
di cui: altri cereali	40.019	38.406	-4	238.318	227.533	-5	75.690	77.010	2
Oleaginose	6.210	5.748	-7	49.980	42.891	-14	33.392	25.310	-24
di cui: soia	5.235	4.922	-6	39.758	34.396	-13	27.527	20.887	-24
di cui: girasole	1.081	950	-12	9.507	8.090	-15	5.400	4.211	-22
di cui: colza	36	25	-31	714	405	-43	464	212	-54
Proteiche	865	797	-8	3.140	2.630	-16	1.157	955	-18
Consociate	10	8	-20	14	22	57	4	6	44
Lino e canapa	2	13	550	2	50	2686	1	20	2467
Set-aside	6.399	6.091	-5	26.257	25.363	-3	9.101	9.459	4
Risone	378	330	-13	6.224	4.909	-21	1.979	1.561	-21
Ceci, vecce, lenticchie	8	7	-13	59	14	-76	11	3	-76
Colture senza compensazione	48.041	46.252	-4	553.742	523.553	-5			

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

vata nel 1996, pur portando grandi elementi di novità ed opportunità rispetto al passato, non è ancora utilizzata pienamente dal sistema ortofrutticolo del nostro paese.

Certamente la riforma dell'OCM ha offerto rinnovate possibilità per procedere ad una reale ristrutturazione del settore per orientarlo sempre più verso una migliore qualità delle produzioni, per affrontare con successo la sfida di un mercato sempre più aperto e concorrenziale. Lo strumento fondamentale per raggiungere gli obiettivi della riforma, che come noto sono la programmazione della produzione ottenuta con tecniche di basso impatto ambientale, la promozione e la concentrazione dell'offerta, è rappresentato dall'aggregazione dei produttori in forma organizzata ed associata. Attualmente in Europa sono operative 1.400 O.P. che gestiscono il 40% della produzione globale di ortofruttili per un valore di circa 12,5 miliardi di euro. I principali paesi produttori, Italia, Spagna e Francia commercializzano tramite le O.P. rispettivamente il 30% (I) il 50% (E) e il 55% (F) della produzione totale. Nei Paesi Bassi e nel Belgio il 70% della produzione è commercializzata attraverso O.P., e ciò ha consentito ai produttori di beneficiare appieno delle opportunità della riforma utilizzando molto di più i fondi messi a disposizione della UE.

L'Italia paga le diversità strutturali tra le aree ortofrutticole che la compongono. Il Nord ha assorbito nell'anno 2000 il 74% degli aiuti destinati all'Italia, mentre al Centro sono andati solo il 6% e al Sud il 20%, segno di diversa capacità organizzativa e progettuale.

In tale situazione spicca la regione Emilia-Romagna, particolarmente competitiva, sia nel contesto nazionale sia e soprattutto europeo, grazie ad una crescente integrazione di filiera fra il sistema produttivo e quello della trasformazione.

Sono tre le regioni, a livello europeo, in cui una quota ingente della produzione agricola finale di ortofrutticoli è connessa a un livello elevato di organizzazione della produzione: il Trentino Alto Adige, l'Emilia-Romagna e la Murcia (Spagna).

Il valore della produzione commercializzata emiliano-romagnola, dichiarata dalle O.P., per programmi operativi dell'anno 2001, ammonta ad 864 milioni di euro (tab. 3.22), in aumento anche rispetto al 2000 (793 milioni di euro).

Complessivamente per l'anno 2001, hanno operato le 16 organizzazioni dei produttori, già riconosciute in base all'art.11 del reg. (CE) 2200/96. Nel corso del 2001 si è aggiunto il riconoscimento di altre due nuove O.P., che sono la Generalfruit e la Solemilia Modena, entrambe in possesso dei requisiti minimi che per la nostra regione riguardano il numero dei soci (100) e il fatturato rappresentato della vendite dei prodotti conferiti dai soci (10 milioni di euro).

Complessivamente per l'anno 2001, la disponibilità finanziaria delle organizzazioni dei produttori per la realizzazione delle attività previste è ammontata a 70,3 milioni di euro, pari ad un aiuto comunitario richiesto di 35,1 milioni di euro. L'importo reale dell'aiuto sarà però determinato solo dopo i relativi controlli dell'autorità regionale.

Nel 2001 sono state liquidate le spese sostenute per i programmi operativi realizzati nel corso del 2000, l'importo dell'aiuto è stato fissato in 26,4 milioni di euro, il 3,47% del valore della produzione commercializzata di ogni singola O.P. (tab. 3.23).

Le spese sostenute nel 2001 e anche negli anni successivi verranno liquidate al 4,1% del valore della produzione commercializzata da ciascuna organizzazione di produttori e ciò consentirà alle O.P. di disporre di un importo finanziario certo per realizzare le attività previste con maggiore sicurezza.

L'analisi delle singole azioni ha posto in evidenza come nell'anno 2001 il segmento organizzazione e razionalizzazione della produzione abbia assorbito il 47% delle risorse destinate ai programmi operativi, con un forte investimento per la sottomisura "adeguamento della produzione alla domanda" e "miglioramento qualitativo delle produzioni".

Tab. 3.22 - Valore della produzione commercializzata dalle Organizzazioni dei Produttori (OOPP) e aiuti richiesti all'Unione europea per attività svolte nel corso dell'anno 2001 (euro)

Codice MIPAF	Denominazione O.P.	Valore produzione commercializzata	Importo preventivo del Fondo di Esercizio	Importo consuntivo del Fondo di Esercizio	Importo aiuti Comunitario richiesto
IT 022	SOLEMILIA	29.257.283,33	2.399.097,23	2.399.097,24	1.199.548,62
IT 023	COPADOR	27.302.774,16	2.238.827,48	1.972.904,91	986.452,46
IT 024	ARP	22.931.914,26	1.879.903,11	1.879.813,46	939.906,73
IT 025	APOCONERPO	375.464.165,64	30.788.061,58	30.781.150,16	15.390.575,08
IT 026	APOFRUIT	71.688.449,90	5.878.452,39	5.878.452,39	2.939.226,20
IT 027	CORER	50.673.005,34	4.154.895,75	4.154.253,27	2.077.126,64
IT 028	AFE	31.073.662,25	2.548.040,30	2.528.724,74	1.264.362,37
IT 029	APROFRUTTADORO	78.259.117,86	6.417.247,66	6.417.247,64	3.208.623,82
IT 030	GRANFRUTTA ZANI	26.706.084,22	2.189.898,91	2.189.898,91	1.094.949,46
IT 031	ASIPO	30.628.388,99	2.511.527,90	2.383.870,52	1.191.935,26
IT 032	AINPO	32.260.565,42	2.644.259,32	2.574.259,21	1.287.129,61
IT 034	CICO	18.152.218,64	1.488.481,92	1.488.481,92	744.240,96
IT 035	OPOEUROPA	11.422.234,92	936.594,59	938.545,01	469.272,51
IT 036	EUROP FRUIT	28.397.228,01	2.328.572,70	2.328.572,70	1.164.286,35
IT 037	AGRIBOLOGNA	19.754.196,38	1.619.862,39	1.619.844,10	809.922,05
IT144	O.P. FERRARA	10.531.004,07	863.422,94	863.422,94	431.711,47
	TOTALE	864.502.293,39	70.887.146,17	70.398.539,12	35.199.269,56

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Risorse finanziarie per altri 17,2 milioni di euro sono stati spesi per quelle azioni di rafforzamento delle produzioni integrate e biologiche con forti investimenti nell'assistenza tecnica necessaria per l'applicazione, la verifica e il controllo dei disciplinari di produzione. Le misure ambientali hanno assorbito il 24% delle risorse dei piani operativi.

Altri 7,3 milioni di euro sono stati impegnati per la valorizzazione e la promozione della produzione, e poco più di 7,7 milioni di euro sono stati utilizzati per ridurre e stabilizzare i costi di produzione.

Nell'anno 2001 sono state liquidate anche le spese relative al ritiro dei prodotti ortofrutticoli utilizzando le disponibilità del fondo di esercizio per un importo complessivo di circa 4 milioni di euro. Rientrano in tale cifra i prodotti specificati nell'allegato II del reg. (CE) 2200/96, e in particolare hanno beneficiato dell'ammasso le nettarine, le pere e le pesche. Fuori dall'allegato II i ritiri hanno riguardato prevalentemente le cipolle e in minore misura i kaki, le susine e i kiwi. Nel corso del 2001 è stato approvato un nuovo regolamento (reg. (CE) 609/2001) che oltre ad esplicitare alcune modalità di appli-

Tab. 3.23 - Valore della produzione commercializzata dalle Organizzazioni dei Produttori (OOPP) e aiuti erogati dall'Unione europea nell'anno 2001 per attività svolte nel corso dell'anno 2000 (euro)

Denominazione O.P.	Valore produzione commercializzata	Fondo di esercizio consuntivo	Importo dell'aiuto richiesto	Importo dell'aiuto erogato
SOLEMILIA	32.529.475,58	2.597.778,20	1.161.928,96	1.131.375,16
COPADOR	21.993.649,04	1.480.940,16	719.295,39	719.295,39
ARP	24.884.459,93	1.804.452,76	796.581,91	664.981,91
APOCONERPO	279.324.102,79	25.139.056,02	11.452.288,21	9.714.892,30
APOFRUIT	89.972.350,02	6.782.628,46	3.191.722,48	3.129.238,33
CORER	59.582.114,47	5.362.371,98	2.680.503,83	2.072.265,94
AFE	30.412.675,42	1.824.760,53	912.379,96	909.069,51
APROFRUTTADORO	86.147.571,39	7.753.281,37	3.835.634,56	2.996.212,53
GRANFRUTTA ZANI	27.397.667,77	1.864.409,41	931.715,87	928.997,58
ASIPO	29.023.526,01	1.513.115,42	722.695,03	700.544,84
AINPO	30.414.985,41	1.716.864,38	797.805,73	763.695,15
CICO	18.241.405,69	1.276.713,69	638.276,53	608.684,54
OPOEUROPA	14.167.069,99	991.597,25	475.858,89	475.563,39
EUROP FRUIT	17.119.905,16	1.223.331,46	611.665,73	595.430,30
AGRIBOLOGNA	20.047.428,44	1.303.082,85	644.653,32	644.526,79
O.P. FERRARA	12.440.004,09	995.200,33	519.734,01	432.663,34
TOTALE	793.698.391,20	63.629.584,27	30.092.740,41	26.487.437,00

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

cazione riguardante i programmi operativi, il fondo di esercizio e l'aiuto finanziario comunitario ribadisce la necessità del rafforzamento delle organizzazioni dei produttori con l'istituzione di un livello superiore di aggregazione, l'associazione di O.P. (AOP), con l'obiettivo di migliorare i programmi operativi attraverso un'azione di coordinamento tra le organizzazioni socie, oppure gestire direttamente la realizzazione di azioni comuni delle singole O.P. In Emilia-Romagna, nel corso del 2001, sono state riconosciute 3 AOP, una a carattere regionale, una interregionale e l'altra transnazionale.

3.2.5. Gli aiuti agli investimenti aziendali ed i premi di primo insediamento in agricoltura.

Nel periodo 1994-99 gli aiuti agli investimenti aziendali sono stati pari ad oltre 96 milioni di euro¹ (oltre 186 miliardi di lire). Circa 4.100 aziende sono

1. L'inizio del periodo di programmazione 1994-99 non ha segnato, per questo tipo d'intervento, una vera e propria cesura rispetto al periodo di programmazione precedente, giacché in tale periodo sono stati finanziati anche piani per i quali era stata fatta domanda e

Tab. 3.24 - Numero ed entità degli aiuti agli investimenti, distinti per provincia

<i>Province</i>	<i>Aziende numero</i>	<i>Piani numero</i>	<i>Investimenti importi €</i>	<i>Contributi importi €</i>
Piacenza	371	392	26.009.411	10.200.831
Parma	272	280	18.312.157	8.230.183
Reggio Emilia	688	734	47.923.325	18.565.484
Modena	567	593	31.134.142	11.641.099
Bologna	316	325	20.755.071	7.847.397
Ferrara	652	677	45.233.922	16.071.835
Ravenna	709	743	31.727.740	10.713.321
Forlì - Cesena	382	385	23.904.025	10.274.705
Rimini	140	163	7.446.994	2.620.342
Totale	4.097	4.292	252.446.787	96.165.197

Fonte: Elaborazioni su dati provvisori Agea.

risultate beneficiarie dei contributi, a seguito della realizzazione di quasi 4.300 piani di miglioramento aziendale, per un ammontare complessivo di 252 milioni di euro di investimenti (tab. 3.24).

Le province di Ravenna, di Reggio Emilia, di Ferrara e di Modena sono apparse le più dinamiche nel ricorso a tale forma di finanziamento. Da sole, esse hanno avuto quasi i due terzi dei piani ed hanno beneficiato di circa il 60% dei contributi. Questi ultimi, in dipendenza della tipologia degli interventi realizzati, risultano particolarmente consistenti nelle province di Reggio Emilia e di Ferrara, dove ammontano, rispettivamente, a 18,6 e a 16,1 milioni di euro (per maggiori dettagli vedi App. Fig. 6).

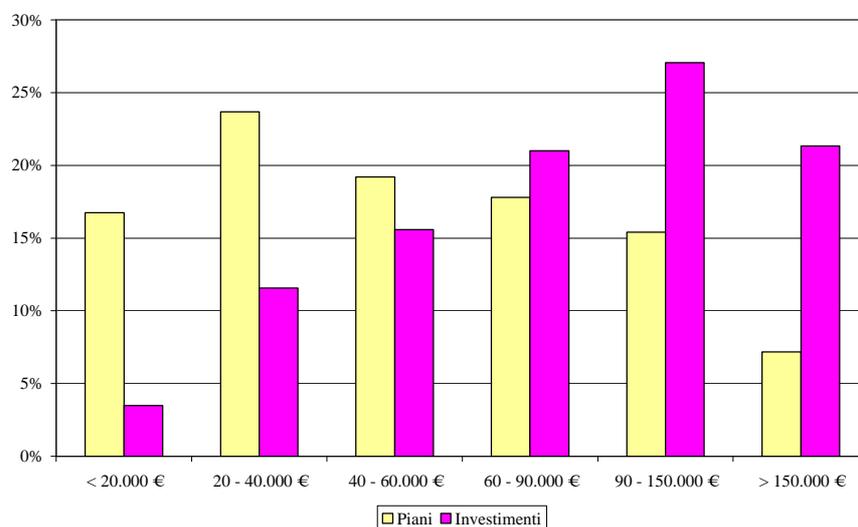
L'entità media degli investimenti aziendali si è avvicinata ai 60 mila euro, cui ha corrisposto un contributo medio di oltre 22 mila euro (38% del valore degli investimenti). Dai dati riportati nella figura 3.8 appare tuttavia evidente come il 60% dei piani realizzati abbia avuto una dimensione economica inferiore ai 60 mila euro e come ad essi abbia corrisposto il 30% degli aiuti. I piani di entità superiore ai 90 mila euro, pari al 22,6% del totale, hanno invece assorbito oltre il 48% delle risorse.

Le aziende beneficiarie degli aiuti sono state, in prevalenza, specializzate in produzioni fruttiviticoltive (40% dei piani) e nell'allevamento di bovini (28% dei piani). In tali aziende sono stati realizzati rispettivamente il 31% e il 34% degli investimenti (fig. 3.9).

La tipologia degli investimenti realizzati è riconducibile a quattro categorie principali (fig. 3.10). L'acquisizione di macchine ed attrezzature ha carat-

che erano stati approvati precedentemente. Per questo motivo è difficile definire con esattezza quali siano i piani finanziati durante la programmazione 1994-99. A tal fine, nelle seguenti elaborazioni si è fatto riferimento alla prima data di notifica del finanziamento.

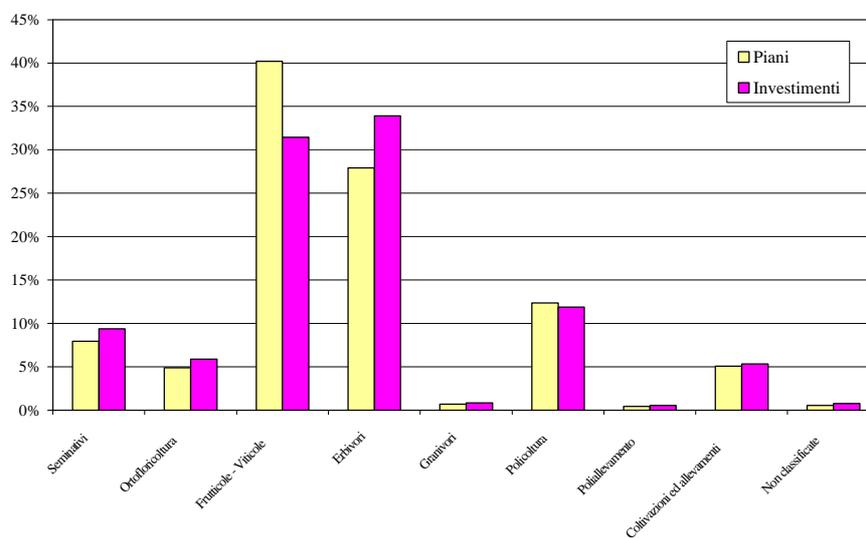
Fig. 3.8 - Ripartizione degli aiuti agli investimenti per classe di investimento



Fonte: Elaborazioni su dati provvisori Agea.

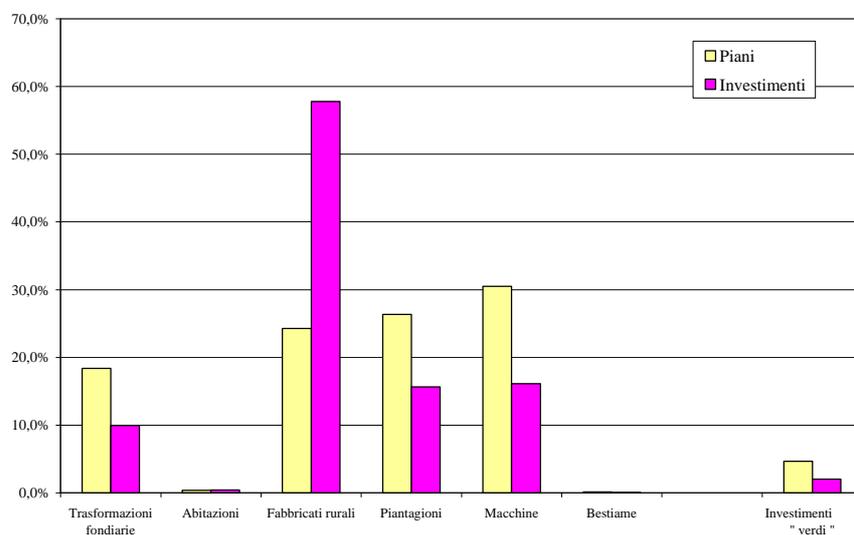
terizzato un terzo dei piani ed ha dato origine al 16,1% degli investimenti complessivi. Le piantagioni hanno interessato il 26% dei piani ed hanno assorbito il 15,6% degli investimenti, mentre le trasformazioni fondiarie, pre-

Fig. 3.9 - Ripartizione degli aiuti agli investimenti per orientamento produttivo



Fonte: Elaborazioni su dati provvisori Agea.

Fig. 3.10 - Ripartizione degli aiuti agli investimenti per tipologia di investimento



Fonte: Elaborazioni su dati provvisori Agea.

senti nel 18% dei piani, hanno avuto il 10% degli investimenti. La tipologia di investimento che ha maggiormente inciso dal punto di vista finanziario è tuttavia rappresentato dai fabbricati rurali, che sono presenti nel 24% dei piani e che hanno assorbito il 58% degli investimenti complessivi. Da notare, infine, come solamente il 4,6% dei piani prevedesse investimenti "verdi", i quali hanno determinato non più del 2% degli investimenti complessivi.

Nello stesso periodo 1994-99, in Emilia-Romagna, sono stati erogati

Tab. 3.25 - Numero ed entità dei premi di primo insediamento, distinti per provincia

Province	Aziende Numero	Premi Numero	Premi Importi €
Piacenza	377	432	6.633.035
Parma	457	506	7.782.639
Reggio Emilia	330	410	5.700.109
Modena	166	173	2.594.671
Bologna	191	202	2.980.554
Ferrara	264	294	4.059.153
Ravenna	462	492	6.999.302
Forlì - Cesena	348	381	5.824.321
Rimini	59	63	938.441
Totale	2.654	2.953	43.512.225

Fonte: Elaborazioni su dati provvisori Agea.

quasi 3.000 premi di primo insediamento, per un ammontare di oltre 43 milioni di euro (oltre 84 miliardi di lire) (tab. 3.25)². Nella quasi totalità dei casi è stato erogato un solo premio di primo insediamento per azienda, essendo risultate beneficiarie poco meno di 2.700 aziende agricole. Il numero di premi è stato relativamente elevato nelle province di Parma e di Ravenna, dove sono stati erogati rispettivamente il 18% ed il 16% dei contributi complessivi. Per contro, nelle province di Modena, di Bologna e di Rimini, l'adesione alla misura è stata particolarmente contenuta. In tali province, il numero di premi erogati è stato pari rispettivamente al 7%, al 6% ed al 2% del complesso regionale.

2. Per quanto concerne la datazione di questo tipo d'intervento, valgono le considerazioni esposte in merito agli aiuti agli investimenti. In mancanza di una data di notifica, si è però fatto riferimento in questo caso alla data del verbale di avvenuta esecuzione.

4. LE NUOVE TENDENZE DEI CONSUMI ALIMENTARI

4.1. Premessa

Negli ultimi anni le statistiche ufficiali sui consumi delle famiglie hanno attraversato un periodo di transizione estremamente importante, che inevitabilmente ha portato a ritardi ed incoerenze nelle serie temporali dei dati. Tale transizione ha le sue radici nella crescente integrazione del nostro sistema statistico nazionale con quello europeo. L'introduzione del sistema contabile europeo Sec95, operativa dal 1999, ha implicato anche una revisione delle serie storiche dei consumi. Parallelamente, sempre grazie alla spinta europea e al Sec95, si è avuto anche un nuovo sviluppo nella disponibilità di dati regionali. Un'altra modifica importante riguarda l'adozione a livello internazionale di una nuova classificazione funzionale dei consumi delle famiglie (COICOP), che prevede una diversa disaggregazione orientata soprattutto a fornire un maggiore dettaglio per quanto riguarda i servizi.

Inoltre, un notevole impatto è stato determinato anche dalla revisione dell'indagine Istat sui consumi delle famiglie. La nuova rilevazione, attiva dal 1997, ha condotto a diverse inconsistenze rispetto a quella precedente, e le modifiche introdotte a livello di questionario ed informatizzazione dei dati hanno provocato un ritardo iniziale nella diffusione dei risultati, ma il divario tra il momento di realizzazione dell'indagine e la pubblicazione dei dati si sta progressivamente riducendo.

La transizione delle fonti statistiche sui consumi delle famiglie è ormai completa ed oggi si cominciano a vedere i risultati in termini di maggiore disponibilità di dati aggiornati. Le conseguenze in termini di incoerenza delle serie storiche sono l'effetto collaterale della ristrutturazione, ma l'entità della rottura delle serie temporali per quanto riguarda i consumi di maggiore frequenza (in particolare quelli alimentari) è trascurabile.

4.2. Le tendenze generali nei consumi delle famiglie italiane

Secondo i dati della contabilità nazionale, nel 2001 le famiglie italiane hanno speso complessivamente circa 727 miliardi di euro, con un aumento dell'1,1% in termini reali rispetto al 2000. Si tratta dell'incremento più basso degli ultimi vent'anni, se si eccettua la recessione del 1993. L'inversione di tendenza rispetto ai segnali positivi degli ultimi quattro anni è dovuta soprattutto alla difficile situazione congiunturale internazionale, ma anche ad una ripresa dell'inflazione rispetto al 2000.

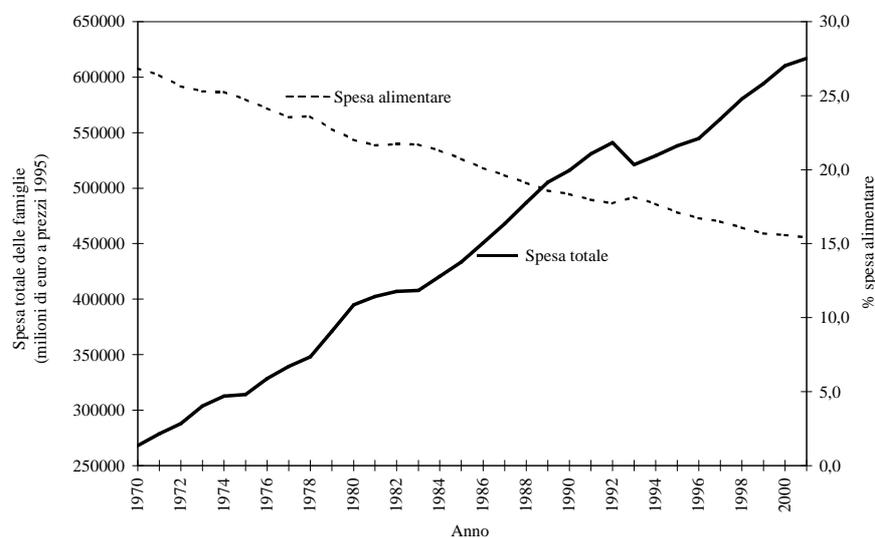
La quota di spesa destinata ai consumi alimentari si è ridotta ulteriormente nel 2001, giungendo al minimo storico assoluto del 15,4% rispetto al 26,8% del 1970. Il valore complessivo a prezzi correnti della spesa delle famiglie italiane per consumi alimentari nel 2001 è stato di circa 106 miliardi di euro. La riduzione strutturale della quota di spesa per beni alimentari è spiegabile sia con la saturazione dei consumi che con la riduzione dei prezzi reali dei prodotti alimentari, che dal 1970 diminuiscono ad un tasso medio annuo dello 0,46%. È significativo, però, che nel 2001 per la prima volta negli ultimi sei anni si è registrato un aumento nei prezzi reali dei beni alimentari (+1,3%) legato agli effetti della nuova crisi BSE che ha condotto a significativi aumenti nei prezzi degli alimenti sostituiti della carne bovina. Nel 2001 si registra in sostanza una riduzione anche nelle quantità consumate di beni alimentari. La figura 1 riporta sia l'andamento della spesa complessiva reale delle famiglie italiane che la quota destinata a beni alimentari e bevande.

La tabella 4.1 riporta invece l'andamento della spesa reale delle famiglie per capitoli di spesa dal 1970 al 2001. È immediato notare come i consumi del settore agroalimentare siano cresciuti in misura decisamente marginale (+0,9% annuo) rispetto agli altri capitoli di spesa. In particolare i settori più dinamici in termini di spesa finale risultano essere quelli delle comunicazioni (+7,2%) e dei servizi sanitari (+5,9%).

Se si considera la spesa media mensile delle famiglie italiane, rilevata dall'Istat attraverso l'indagine diretta sui consumi delle famiglie, l'aumento complessivo in termini reali è stato tra il 1980 e il 2000 del 35%, passando (a prezzi 1995) da circa 1.432 € nel 1980 a 1.931 € nel 2000.

L'aumento della spesa non è stato uniforme sul territorio (tab. 4.2). Considerando la spesa media familiare rilevata dall'indagine diretta nel periodo 1986-2000 si passa da un aumento del 39,3% nell'Italia Nord-orientale al 23,6% del Mezzogiorno, e addirittura solo il 12% nelle Isole. Per quanto riguarda l'Italia centrale, emerge un dato in controtendenza per il 2000, con una diminuzione del 2,8%.

Fig. 4.1 - Evoluzione della spesa reale complessiva delle famiglie e quota di spesa per beni alimentari (1970-2001)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat – Contabilità nazionale (2002).

Tab. 4.1 - Evoluzione strutturale della spesa reale delle famiglie italiane per capi-toli (in miliardi di euro)

	1970	1980	1990	2000	2001	Var. % media annua
Alimentari e bevande non alcoliche	71,9	87,0	94,7	95,1	95,1	0,88
Bevande alcoliche e tabacco	12,1	16,7	15,9	14,5	14,8	0,63
Vestiario e calzature	22,0	43,5	50,3	57,9	59,6	3,16
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	48,5	75,2	97,9	111,0	112,5	2,66
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	18,6	35,9	50,2	59,4	59,5	3,70
Servizi sanitari	2,9	6,6	10,7	18,7	17,7	5,86
Trasporti	30,1	46,6	63,7	78,2	77,6	3,00
Comunicazioni	2,7	4,4	8,0	23,7	24,7	7,22
Ricreazione e cultura	17,5	27,7	38,4	50,6	51,4	3,43
Istruzione	2,0	2,7	5,3	6,1	6,2	3,56
Alberghi e ristoranti	24,0	36,6	44,6	57,6	59,1	2,86
Beni e servizi vari	18,9	21,0	39,2	48,7	49,5	3,05
Totale	271,1	403,9	518,7	621,4	627,5	2,66

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat – Contabilità nazionale (2002).

Tab. 4.2 - Spesa media mensile delle famiglie in Italia (1986-2000, dati in euro)

Anno	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Italia
<i>Prezzi correnti</i>						
1986	996	1.008	964	838	853	932
1998	2.270	2.288	2.127	1.831	1.614	2.077
1999	2.310	2.301	2.156	1.776	1.643	2.088
2000	2.388	2.520	2.149	1.857	1.721	2.178
<i>Prezzi costanti (1995)</i>						
1986	1.583	1.603	1.533	1.332	1.356	1.481
1998	2.098	2.115	1.966	1.692	1.492	1.919
1999	2.100	2.092	1.960	1.614	1.494	1.898
2000	2.117	2.234	1.905	1.646	1.526	1.931
<i>Variazioni % (a prezzi costanti)</i>						
1986-00	33,7	39,3	24,3	23,6	12,5	30,3
1998-99	0,1	-1,1	-0,3	-4,6	0,1	-1,1
1999-00	0,8	6,8	-2,8	2,0	2,1	1,7

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat – Indagine sui consumi delle famiglie (2002).

La spesa media mensile per beni alimentari delle famiglie italiane, sempre per il periodo 1986-2000 (tab. 4.3), è diminuita in termini reali del 10,7% (-0,8% medio annuo). La quota sulla spesa media complessiva si è ri-

Tab. 4.3 - Spesa media mensile delle famiglie in Italia, beni alimentari (1986-2000, dati in euro)

Anno	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Italia
<i>Prezzi correnti</i>						
1986	245	234	269	261	254	252
1998	403	382	417	418	390	404
1999	407	384	405	407	383	399
2000	416	391	378	422	406	404
<i>Prezzi costanti (1995)</i>						
1986	390	372	427	415	403	401
1998	373	353	385	386	360	373
1999	370	349	368	370	348	363
2000	369	347	335	374	360	358
<i>Variazioni % (a prezzi costanti)</i>						
1986-2000	-5,3	-6,7	-21,5	-9,9	-10,7	-10,7
1998-1999	-0,8	-1,0	-4,5	-4,2	-3,4	-2,7
1999-2000	-0,2	-0,7	-8,9	1,1	3,4	-1,3
<i>Quota di spesa per beni alimentari</i>						
1986	24,6	23,2	27,9	31,2	29,7	27,1
1998	17,8	16,7	19,6	22,8	24,2	19,4
1999	17,6	16,7	18,8	22,9	23,3	19,1
2000	17,4	15,5	17,6	22,7	23,6	18,6

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat – Indagine sui consumi delle famiglie (2002).

dotta sensibilmente dal 27,1% del 1986 al 18,6% del 2000. Come accennato in precedenza, nell'interpretazione di questi dati non si possono ignorare le dinamiche dei prezzi, con una crescita media annua del 4,1% nei prezzi dei beni non alimentari a dispetto di un +3,3% annuo per i beni alimentari. Quindi, anche a parità di quantità consumate, la quota di spesa destinata all'alimentazione tenderebbe a ridursi. I consumi alimentari si dimostrano meno elastici rispetto a variazioni dei prezzi, soprattutto nelle attuali condizioni di saturazione della domanda.

Anche per i consumi alimentari si osserva una distribuzione geografica non omogenea, ma le differenze sembrano attenuarsi nel tempo.

La quota di spesa media per beni alimentari era nel 2000 del 22,7% nel Sud contro il 15,5% nel Nord-Est, mentre in termini assoluti la differenza tra le tre macro aree è ormai marginale e oscilla intorno alla media nazionale di 358 €. La tendenza ad una convergenza nella spesa media alimentare delle famiglie si può osservare anche attraverso ai tassi di diminuzione della stessa tra il 1986 e il 2000, con un calo decisamente più rapido al Centro, al Sud e nelle Isole, dove la spesa media era superiore, e una maggiore stabilità al Nord.

Scendendo nel dettaglio, la composizione della spesa alimentare ha subito profonde modifiche negli ultimi vent'anni. I motivi dei cambiamenti nell'allocazione della spesa tra i vari tipi di alimenti possono essere identificate nei modelli di consumo tipici delle società avanzate, che comportano cambiamenti nei gusti, nelle abitudini di vita e di spesa (es. punto di acquisto, frequenza di acquisto, ecc.) e in particolare una forte domanda di cibi più salubri, dovuta alla crescente sensibilità ai temi della sicurezza degli alimenti, accentuata dalle numerose crisi degli ultimi anni.

L'evoluzione nella composizione della spesa alimentare è illustrata nella tabella 4.4. La riduzione nella quota di spesa per carne è divenuta ormai strutturale, mentre sono più contenute quelle nella spesa di oli e grassi e quella più recente per i latticini. Naturalmente occorre considerare parallelamente anche le dinamiche dei prezzi al consumo, che evidenziano tra l'altro una sensibile riduzione in termini reali per il gruppo delle carni (-0,9% annuo tra il 1986 e il 2000, pur con rilevanti differenze tra i diversi tipi di carne) e un marcato aumento per le bevande alcoliche (+0,7% annuo).

Per avere un'idea più precisa dei cambiamenti nelle quantità acquistate dalle famiglie è dunque opportuno effettuare il confronto nella composizione della spesa reale, cioè deflazionata attraverso l'indice specifico del gruppo di alimenti analizzato. Secondo le stime riportate nella tabella 4.5 (che comunque assumono che le dinamiche dei prezzi siano le stesse nelle diverse ripar-

Tab. 4.4 - Composizione percentuale della spesa nominale in Italia

	1986	1990	1995	1998	1999	2000
Pane e cereali	14,7	14,7	16,2	16,4	16,2	16,8
Carne	29,0	28,2	25,8	23,4	23,5	23,3
Pesce	6,6	7,7	7,0	7,8	7,8	8,4
Latte, formaggi e uova	12,8	12,6	14,9	14,1	14,1	13,8
Oli e grassi	6,6	5,8	5,3	4,4	4,2	3,9
Patate, frutta e ortaggi	14,5	15,5	15,1	17,4	17,3	17,2
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	6,9	6,0	7,0	7,5	7,4	7,5
Bevande	9,0	9,4	8,7	9,1	9,4	9,2
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Consumi alimentari e bevande	27,1	23,5	21,5	19,4	19,1	18,6
Consumi non alimentari	72,9	76,5	78,5	80,6	80,9	81,4
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
<i>Indici dei prezzi al consumo (1986=100)</i>						
Generi alimentari e bevande	100,0	120,7	151,3	158,7	160,1	162,6
Generi non alimentari	100,0	125,8	161,3	175,8	178,9	183,9

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat – Indagine sui consumi delle famiglie (2002).

tizzazioni territoriali), la riduzione nei consumi effettivi di carne è leggermente inferiore a quella registrata senza considerare i prezzi, così come sono più contenuti gli aumenti nei consumi di pesce, pane e cereali. Le bevande, che stando alla tabella 4.4 riportavano un aumento nella quota di spesa, risultano invece in diminuzione considerando il sostanziale aumento dei prezzi, in particolare di quelli degli alcolici, che costituiscono la maggior parte della spesa per bevande. Confermata anche in termini quantitativi, invece, la riduzione nel consumo di oli e grassi.

Considerando le caratteristiche territoriali dei consumi alimentari, l'ordinamento delle preferenze rispetto alle tre ripartizioni è rimasto essenzialmente invariato, ma le differenze tendono a ridursi. Nel Mezzogiorno e nelle isole si consuma in generale più carne e pesce.

Alcuni dati relativi alla spesa alimentare nel 2001 a livello aggregato sono forniti dalla contabilità nazionale (tab. 4.6). E' già evidente l'ulteriore impatto della nuova crisi BSE, con la quota di spesa destinata alla carne che si riduce ulteriormente in termini reali fino a scendere al 21,6% a prezzi 1995. Dal confronto tra la composizione a prezzi correnti e quella a prezzi costanti si può inoltre osservare come l'aumento delle quote di spesa destinate al pesce e ad ortaggi e vegetali sia in buona parte dovuto ad un aumento dei prezzi per tali prodotti.

Tab. 4.5 - Composizione percentuale della spesa reale delle famiglie (a prezzi 1986)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Italia
1986						
Pane e cereali	14,7	15,0	13,3	14,3	16,5	14,7
Carne	29,0	27,4	31,8	28,3	27,7	29,0
Pesce	4,7	4,4	7,1	8,7	9,3	6,6
Oli e grassi	6,3	6,0	6,9	7,1	6,8	6,6
Latte, formaggi e uova	13,2	14,4	11,7	12,7	12,5	12,8
Patate, frutta e ortaggi	15,0	15,1	15,1	13,7	13,8	14,5
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	7,1	7,4	6,2	6,9	6,6	6,9
Bevande	10,1	10,3	7,9	8,4	6,8	9,0
Consumi alimentari e bevande	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Consumi alimentari e bevande	24,6	23,2	27,9	31,2	29,7	27,1
Consumi non alimentari	75,4	76,8	72,1	68,8	70,3	72,9
Consumi totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
2000						
Pane e cereali	17,1	17,2	15,8	14,9	16,0	16,3
Carne	23,9	23,2	25,7	24,8	25,2	24,5
Pesce	6,4	6,5	8,5	9,8	10,1	8,0
Oli e grassi	3,9	4,0	3,9	3,9	4,1	3,9
Latte, formaggi e uova	13,6	13,7	12,3	13,7	11,8	13,2
Patate, frutta e ortaggi	14,3	14,6	14,4	13,8	13,4	14,1
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	7,5	7,4	6,6	7,3	7,6	7,3
Bevande	8,8	8,8	8,4	7,7	7,6	8,3
Consumi alimentari e bevande	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Consumi alimentari e bevande	19,0	17,0	19,2	24,8	25,8	20,3
Consumi non alimentari	81,0	83,0	80,8	75,2	74,2	79,7
Consumi totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat – Indagine sui consumi delle famiglie (2002).

Tab. 4.6 - Composizione percentuale della spesa delle famiglie (1999-2001)

	A prezzi correnti			A prezzi costanti 1995		
	1999	2000	2001	1999	2000	2001
Pane e cereali	16,9	17,1	17,1	17,2	17,5	17,7
Carne	22,3	22,0	21,5	23,0	22,5	21,6
Pesce	6,9	7,0	7,2	6,7	6,8	6,9
Latte, formaggi e uova	13,4	13,4	13,5	13,6	13,6	13,7
Oli e grassi	5,1	4,8	4,7	5,0	4,7	4,8
Frutta	6,4	6,4	6,5	6,3	6,4	6,4
Vegetali incluse le patate	10,8	10,8	11,1	10,7	10,7	10,8
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	6,6	6,8	6,7	6,4	6,6	6,6
Generi alimentari n.a.c.	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3
Caffè, tè e cacao	1,6	1,5	1,5	1,6	1,6	1,7
Acque minerali, bevande gassate e succhi	4,8	5,0	5,3	4,8	5,1	5,4
Bevande alcoliche	4,9	4,8	4,7	4,4	4,3	4,3

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat - Contabilità nazionale (2002).

4.3. I consumi delle famiglie in Emilia-Romagna

Le caratteristiche della spesa delle famiglie in Emilia-Romagna non si discostano in generale da quelle delle regioni più ricche ed essenzialmente dal dato aggregato dell'Italia Nord-orientale. Secondo i dati della contabilità regionale le famiglie emiliano-romagnole hanno speso complessivamente nel 1999 circa 56,3 miliardi di euro, ossia l'8,4% della spesa totale delle famiglie italiane. La spesa per beni alimentari (esclusi gli alcolici) sul territorio emiliano-romagnolo ammontava sempre nel 1999 a 7,2 miliardi di euro, appena il 13,2% della spesa complessiva.

I dati dell'indagine sui consumi delle famiglie riportano per il 2000 una spesa media mensile per famiglia in Emilia-Romagna di circa 2.685 € di cui poco più di 408 € destinati all'alimentazione, per una quota del 15,2% (incluse le bevande alcoliche). Le dinamiche della spesa per il 2000 in Emilia-Romagna sono state estremamente positive. La spesa complessiva è aumentata del 9,9% in termini reali rispetto al 1999 ed anche quella per beni alimentari ha risentito in maniera positiva dell'espansione dei consumi (+1,8%).

La tabella 4.7 riporta la spesa media familiare nel 1999 e nel 2000 per capitolo di spesa. Nel 2000 la spesa media familiare è stata superiore anche alla media dell'area Nord-orientale ed ha superato anche quella tradizionalmente più alta della Lombardia (2.491 €), diventando la più alta in Italia. La composizione della spesa è molto simile a quella media dell'Italia Nord-orientale, anche se si tende a spendere di più per i servizi.

Anche in Emilia-Romagna, così come in Italia, la quota di bilancio familiare destinata all'alimentazione è andata progressivamente riducendosi negli anni, sia per l'aumento degli acquisti non alimentari legati all'aumento dei redditi, che per la minor rapidità con cui crescono i prezzi dei beni alimentari rispetto a quelli degli altri beni (tab. 4.8). Nel 2000, rispetto alle dinamiche precedenti, emergono comunque diversi dati in controtendenza, primo fra tutti una certa ripresa nei consumi di carne, anche se presumibilmente il recupero svanirà nel dato 2001 in seguito al riemergere della crisi BSE. Si osserva inoltre una riduzione nella quota di spesa destinata a pane e cereali ed un nuovo aumento nella quota spesa reale per pesce, che era diminuita sensibilmente nel 1999. Sempre più sensibile anche la diminuzione nella spesa per oli e grassi. Il confronto tra il dato a prezzi correnti e quello deflazionato utilizzando indici specifici per prodotto consente di separare l'effetto prezzo da quello direttamente imputabile a variazioni nelle quantità consumate. In particolare si osserva come l'aumento del 2000 nella quota di spesa per carne sia verosimilmente generato da un aumento nei consumi anche in termini quantitativi.

Tab. 4.7 - Composizione media della spesa delle famiglie in Emilia-Romagna e Italia (1999 e 2000)

	1999					
	Emilia-Romagna		Italia nord-orientale		Italia	
	€	%	€	%	€	%
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	390,98	16,4	384,03	16,7	399,46	19,1
Tabacchi	20,06	0,8	17,28	0,8	19,65	0,9
Abbigliamento e calzature	136,59	5,7	137,66	6,0	138,86	6,7
Abitazione (principale e secondaria)	555,98	23,3	538,43	23,4	467,46	22,4
Combustibili ed energia	127,23	5,3	121,44	5,3	99,54	4,8
Mobili, elettrodomestici, servizi per la casa	158,12	6,6	153,70	6,7	146,82	7,0
Sanità	110,00	4,6	98,30	4,3	88,85	4,3
Trasporti	384,12	16,1	379,56	16,5	320,00	15,3
Comunicazioni	46,05	1,9	45,67	2,0	45,50	2,2
Istruzione	24,44	1,0	26,80	1,2	25,77	1,2
Tempo libero, cultura e giochi	120,59	5,1	106,83	4,6	121,26	5,8
Altri beni e servizi	307,33	12,9	277,86	12,1	228,17	10,9
<i>Consumi non alimentari</i>	1.990,50	83,6	1.916,74	83,3	1.688,65	80,9
<i>Spesa totale</i>	2.381,48	100,0	2.300,78	100,0	2.088,11	100,0
	2000					
	€	%	€	%	€	%
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	408,48	15,2	391,22	15,5	404,30	18,6
Tabacchi	20,71	0,8	17,80	0,7	19,68	0,9
Abbigliamento e calzature	166,08	6,2	156,14	6,2	144,58	6,6
Abitazione (principale e secondaria)	621,88	23,2	580,58	23,0	485,62	22,3
Combustibili ed energia	127,62	4,8	127,94	5,1	100,16	4,6
Mobili, elettrodomestici, servizi per la casa	182,93	6,8	176,04	7,0	160,94	7,4
Sanità	129,35	4,8	118,21	4,7	86,01	3,9
Trasporti	443,97	16,5	420,10	16,7	334,13	15,3
Comunicazioni	55,48	2,1	51,07	2,0	49,95	2,3
Istruzione	32,09	1,2	30,13	1,2	28,50	1,3
Tempo libero, cultura e giochi	145,39	5,4	137,37	5,5	115,78	5,3
Altri beni e servizi	350,73	13,1	313,10	12,4	248,16	11,4
<i>Consumi non alimentari</i>	2.276,22	84,8	2.128,48	84,5	1.773,52	81,4
<i>Spesa totale</i>	2.684,70	100,0	2.519,70	100,0	2.177,82	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat – Indagine sui consumi delle famiglie (aa. vv.).

Una rappresentazione grafica della composizione della spesa a prezzi 1980 delle famiglie emiliano-romagnole per il periodo 1980-2000 è riportata in appendice nella figura 8.

La tabella 4.9 riporta invece il livello di spesa nel 1999 e nel 2000 a prezzi correnti in euro, con informazioni disaggregate per gruppi di beni alimentari. Come si è visto nella tabella 4.7, la famiglia media emiliano-romagnola spendeva complessivamente nel 2000 circa 2.684 € al mese. Considerando la spesa per capitoli e per gruppi di beni, si osserva che circa 622 € sono destinati a spese per l'abitazione, ben 66 € in più al mese rispetto al 1999.

Tab. 4.8 - Composizione della spesa per generi alimentari in Emilia-Romagna (1980-2000)

	1980	1985	1990	1995	1998	1999	2000
<i>Composizione a prezzi correnti</i>							
Pane e cereali	12,3	15,3	15,9	17,0	17,7	18,1	17,5
Carne	36,4	30,4	28,0	26,2	23,7	22,4	23,2
Pesce	2,4	4,0	6,1	6,2	7,2	6,7	7,3
Oli e grassi	4,7	5,8	4,9	4,4	3,9	4,2	3,7
Latte, formaggi e uova	14,4	14,1	13,2	14,8	13,7	13,8	13,5
Frutta e ortaggi e patate	13,4	15,1	16,8	15,5	17,5	18,0	18,2
Zucchero, caffè e the	6,7	6,0	5,3	6,7	7,1	7,0	7,1
Bevande	9,5	9,3	9,8	9,1	9,4	9,8	9,4
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>						
<i>Composizione a prezzi costanti 1980</i>							
Pane e cereali	12,3	15,0	15,5	16,6	17,3	18,0	17,4
Carne	36,1	30,0	27,4	25,2	22,7	22,2	23,0
Pesce	2,4	3,9	6,0	6,0	6,9	6,3	6,8
Oli e grassi	4,6	5,8	5,0	4,6	4,1	4,3	3,8
Latte, formaggi e uova	14,3	14,2	13,4	15,0	13,8	14,2	13,9
Frutta e ortaggi e patate	13,3	15,3	17,0	15,8	17,6	18,1	18,4
Zucchero, caffè e the	6,7	6,1	5,7	7,4	7,8	7,4	7,6
Bevande	9,5	9,1	9,6	9,1	9,4	9,5	9,1
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>						

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat – Indagine sui consumi delle famiglie (aa. vv.).

L'altro capitolo estremamente rilevante e in forte crescita è quello relativo ai trasporti, con una spesa media mensile di 444 € nel 2000 rispetto ai 384 € del 1999. Tra i beni alimentari si osserva una spesa di circa 95 € per le carni, mentre l'aumento nella spesa per frutta, ortaggi e patate ha portato il livello di spesa medio a circa 74 € nel 2000.

4.4. Sicurezza alimentare e tendenze recenti nei modelli di consumo

I modelli di consumo alimentare nelle società avanzate ed in particolare in quella europea stanno subendo in questi anni cambiamenti di notevole portata. La percezione del consumatore dei problemi impliciti nelle produzioni intensive, ma anche la domanda di una maggiore e migliore informazione su produzioni come quelle legate all'agricoltura biologica e all'uso di organismi geneticamente modificati (OGM) stanno dando origine a cambiamenti strutturali nelle diete alimentari. Ormai il reddito non è più il principale elemento esplicativo delle scelte alimentari del consumatore ed anche il prezzo perde rilevanza se disgiunto dal livello di qualità percepito. Le esi-

Tab. 4.9 - La spesa media mensile in Emilia-Romagna nel 1999 e 2000 (dati in euro)

	1999	2000
<i>Numero medio componenti</i>	2,4	2,4
<i>Percentuali di famiglie (Italia=100%)</i>	7,4	7,5
Pane e cereali	70,96	71,49
Carne	87,48	94,97
Pesce	26,09	29,72
Latte, formaggi e uova	54,04	55,24
Oli e grassi	16,33	15,18
Patate, frutta e ortaggi	70,27	74,34
Zucchero, caffè e drogheria	27,34	29,10
Bevande	38,45	38,45
ALIMENTARI E BEVANDE	390,98	408,48
Tabacchi	20,06	20,71
Abbigliamento e calzature	136,59	166,08
Abitazione (<i>principale e secondaria</i>)	555,98	621,88
Combustibili ed energia	127,23	127,62
Mobili, elettrodomestici e servizi per la casa	158,12	182,93
Sanità	110,00	129,35
Trasporti	384,12	443,97
Comunicazioni	46,05	55,48
Istruzione	24,44	32,09
Tempo libero, cultura e giochi	120,59	145,39
Altri beni e servizi	307,33	350,73
NON ALIMENTARI	1.990,50	2.276,22
<i>SPESA MEDIA MENSILE</i>	2.381,48	2.684,70

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat – Indagine sui consumi delle famiglie (aa. vv.).

genze salutistiche e gli elementi aggiuntivi forniti al prodotto nella fase di trasformazione agroindustriale acquisiscono invece crescente importanza.

Il 2001 è stato caratterizzato da un riaccendersi della crisi BSE legato soprattutto all'avvio dei test obbligatori sui bovini. Tra il gennaio 2000 e il dicembre 2001 sono stati individuati in Europa (escludendo Regno Unito e Irlanda) circa 1.100 casi di BSE, 48 dei quali in Italia, un numero molto basso rispetto al numero di test effettuati, ma sufficiente a riaprire una crisi di fiducia dei consumatori di vaste proporzioni.

Secondo i dati dell'Osservatorio Ismea sui consumi (rilevati attraverso il panel Ismea/ACNielsen), all'inizio di gennaio del 2001, quando ancora non erano stati riscontrati casi di BSE sul territorio italiano – ma l'attenzione dei media era massima da ormai due mesi – gli acquisti di carne bovina erano inferiori di circa il 30% rispetto alla media dell'ottobre 2000. La crisi si è aggravata ulteriormente con la diagnosi del primo caso italiano (confermato il 16 gennaio). Infatti, nella settimana successiva i consumi sono mediamente crollati fino ad una riduzione del 57%, sempre rispetto ad ottobre 2000.

Tab. 4.10 - Stili alimentari in Emilia-Romagna e Italia (1995-2000, % popolazione sopra i 3 anni)

	1995	1997	1998	1999	2000
Emilia-Romagna					
			Colazione		
Adeguata	76,9	80,8	80,7	78,2	80,3
			Pasto principale		
Pranzo	72,9	70,9	70,4	67,3	68,8
Cena	23,2	24,1	24,3	25,9	24,6
			Pranzo		
A casa	79,2	76,3	76,7	74,6	73,4
Mensa	10,4	10,1	9,8	9,2	9,2
Ristorante	3,0	2,8	2,7	3,4	3,9
Bar	2,5	2,0	2,2	2,4	2,6
Sul lavoro		4,0	4,3	4,4	5,3
Italia					
			Colazione		
Adeguata	71,6	76,3	76,7	75,8	74,9
			Pasto principale		
Pranzo	76,6	74,2	72,7	71,4	69,9
Cena	18,5	20,4	21,0	20,7	22,0
			Pranzo		
A casa	82,8	79,5	77,6	76,7	75,0
Mensa	7,9	7,1	7,4	7,3	7,5
Ristorante	2,7	2,3	2,3	2,4	2,7
Bar	1,9	1,9	1,8	1,9	1,9
Sul lavoro		4,5	5,4	5,5	5,8

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo sulle famiglie (2002).

Considerando l'ultimo dato disponibile (marzo 2002), dal 2001 sono stati diagnosticati in Italia 59 casi di BSE (8 in Emilia-Romagna) su circa 633.000 test rapidi, ma le relative notizie – anche se costantemente presenti – hanno progressivamente abbandonato le prime pagine dei quotidiani e le aperture dei telegiornali. La crisi dei consumi ha cominciato a regredire già a partire dalla fine di gennaio 2001 e in base all'ultima rilevazione disponibile (settimana del 21 ottobre 2001) si è ritornati ad una riduzione negli acquisti di carne bovina del 14% rispetto al periodo pre-crisi. Non è ancora disponibile un dato specifico per l'Emilia-Romagna, ma nell'Italia settentrionale la diminuzione negli acquisti di carne bovina tra ottobre 2000 ed ottobre 2001 è stata dell'8% contro un 18% del Centro-Sud. Significative anche le differenze relative al punto vendita: la riduzione nella distribuzione organizzata è stata del 9% rispetto al 19% per la vendita al dettaglio, per cui il consumatore risulta avere maggiore fiducia nel prodotto che passa per la grande distribuzione.

Altri fattori che influenzano fortemente i consumi alimentari sono quelli

Tab. 4.11 - Spesa media mensile delle famiglie per pasti fuori casa (in euro)

	Emilia-Romagna		Italia	
	Spesa nominale	Spesa alimentare =100	Spesa nominale	Spesa alimentare =100
1997	59,4	15,3	57,7	14,4
1998	62,8	16,0	59,4	14,7
1999	65,9	16,9	57,8	14,5
2000	70,8	17,8	63,9	15,8

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat – Indagine sui consumi delle famiglie (aa. vv.).

legati agli stili di vita. L'indagine multiscopo Istat fotografa alcuni di questi aspetti. Dalla tabella 4.10 emergono alcune caratteristiche che differenziano i comportamenti degli emiliano-romagnoli rispetto alla media italiana: più attenzione alla colazione e maggiore ricorso alla mensa per il pranzo. Per il resto le tendenze regionali e nazionali evidenziano un certo aumento dell'importanza relativa della cena rispetto al pranzo, meno pranzi a casa e in mensa e più al ristorante.

A conferma di ciò sono riportate le spese medie mensili per pasti fuori casa in Emilia-Romagna e Italia (tab. 4.11). In Emilia-Romagna si spendono circa 71 € al mese per pasti fuori casa contro i 64 € della media italiana. Tale cifra è in costante e significativo aumento per l'Emilia-Romagna.

Tab. 4.12 - I consumi di bevande in Emilia-Romagna e Italia (1995-2000, % popolazione sopra i 14 anni)

	Emilia-Romagna				Italia			
	1995	1998	1999	2000	1995	1998	1999	2000
Acqua minerale	-	92,6	88,8	92,5	-	84,6	84,8	85,5
- Più di mezzo litro al giorno	-	81,2	78,4	81,8	-	67,7	68,2	71,0
Bevande gassate	-	54	50,5	52,8	-	56,3	56,5	55,7
- Più di mezzo litro al giorno	-	3,2	3,4	4,5	-	3,5	4,3	3,6
Vino	66,2	64,3	64,6	64,2	57,1	56,9	56,8	57,1
- Più di mezzo litro al giorno	7,2	6,7	5,9	7,5	6,8	5,5	5,3	5,8
Birra	45,2	46,3	44,0	46,7	45,2	47,2	46,7	47,5
- Tutti i giorni	3,1	4,3	5,7	5,3	4,9	4,8	5,1	5,4
Aperitivi								
- Alcolici	-	23,8	22,2	26,8	-	26	27,2	28,0
- Analcolici	-	34,5	35,3	37,0	-	41,2	43,6	44,7
Amari	-	25,2	24,5	25,2	-	29,1	29,7	30,2
Liquori	-	25,7	26,1	28,4	-	24	24,8	24,8
Consuma alcol fuori pasto	25,3	26,1	23,1	26,5	22,3	24,7	23,5	23,3

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo sulle famiglie (2002).

Tab. 4.13 - Punto di acquisto prevalente per diversi tipi di prodotti alimentari in Emilia-Romagna e Italia (1997 e 1999, % di famiglie)

Tipo di alimento	Hard discount	Supermercato Ipermercato	Negoziο tradizionale	Mercato comunale, ambulante, bancarella
<i>Emilia-Romagna</i>				
1997				
Pane	1,1	28,8	69,0	1,1
Pasta, biscotti ecc.	3,5	76,8	19,1	0,6
Carne e pesce	1,3	63,2	32,9	2,6
Frutta e verdura	1,9	55,7	32,2	10,1
Surgelati	6,0	79,2	14,2	0,6
Prodotti in barattoli	4,5	79,5	15,2	0,8
1999				
Pane	1,5	39,1	58,0	1,4
Pasta, biscotti ecc.	3,6	80,4	15,0	1,1
Carne e pesce	1,8	65,2	30,2	2,8
Frutta e verdura	2,0	63,1	24,4	10,5
Surgelati	3,1	86,3	9,2	1,4
Prodotti in barattoli	4,5	86,2	8,2	1,1
<i>Italia</i>				
1997				
Pane	1,6	26,5	70,6	1,3
Pasta, biscotti ecc.	5,2	67,8	26,0	0,9
Carne e pesce	1,8	42,8	49,3	6,2
Frutta e verdura	2,3	40,1	36,8	20,9
Surgelati	6,9	74,6	17,3	1,2
Prodotti in barattoli	4,9	74,7	18,7	1,7
1999				
Pane	1,6	31,1	65,7	1,5
Pasta, biscotti ecc.	4,2	73,0	22,0	0,8
Carne e pesce	1,7	47,1	45,9	5,3
Frutta e verdura	1,9	44,5	34,2	19,4
Surgelati	4,1	78,8	15,6	1,4
Prodotti in barattoli	5,4	79,0	14,7	1,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat – Indagine sui consumi delle famiglie (aa. vv.).

Sempre attraverso l'indagine multiscopo Istat, è possibile osservare le abitudini in merito al consumo di bevande (tab. 4.12). In Emilia-Romagna si bevono più acqua minerale e vino rispetto alla media nazionale e si tende a consumare una maggiore quantità di alcolici fuori pasto.

Infine la tabella 4.13 consente di trarre alcune considerazioni sulle recenti dinamiche di comportamento rispetto ai luoghi di acquisto prevalenti. Il dato più evidente è la crescita di importanza della grande distribuzione organizzata (supermercati e ipermercati), che in Emilia-Romagna è più significativa rispetto alla media italiana. Viceversa, il negozio tradizionale – pur perdendo terreno soprattutto per pane, frutta e verdura – rimane più rilevante per la media italiana rispetto al valore dell'Emilia-Romagna. Il ricorso all'hard discount rimane invece ancora marginale.

5. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

In questo capitolo vengono presi in esame gli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna. L'analisi è svolta sulla base dei dati Istat organizzati secondo la classificazione merceologica nota come ATECO; a partire dall'anno 2000 questa classificazione ha sostituito quella tradizionale basata sugli ormai obsoleti Gruppi Merceologici. Come la precedente, anche questa serie di dati è disponibile con periodicità trimestrale, e su base provinciale; in tal modo i dati risultano quindi aggregabili anche a livello regionale. Il passaggio dai Gruppi Merceologici ad ATECO-3 consente di uniformare la classificazione delle voci di commercio con l'estero a quella delle attività economiche nota come ATECO-91, nella versione a tre cifre.

I limiti maggiori della nuova serie sono quattro:

- risulta troppo modesto il dettaglio relativo ai prodotti del settore agricolo: complessivamente sono solo quattro gli aggregati di prodotto disponibili;
- come conseguenza dell'elevato grado di aggregazione dei prodotti, vengono pubblicate solo le informazioni sui flussi di scambio in valore, e pertanto non si possono calcolare né le componenti prezzo e quantità delle variazioni in valore, né di conseguenza indicatori di performance piuttosto semplici come la ragione di scambio e il tasso di copertura;
- non è possibile distinguere all'interno del settore agricolo i prodotti per uso alimentare da quelli per uso non alimentare;
- almeno per ora risulta piuttosto difficile parlare di serie storica: gli unici dati disponibili sono solo quelli relativi al 1999 (organizzati anche secondo questa nuova classificazione) al 2000 e ai primi 3 trimestri del 2001.

Lo scorso anno questi svantaggi furono in parte compensati dalla maggior rapidità con la quale l'Istat rese pubblici i dati per l'intero anno. Quest'anno, invece, alla data di chiusura del presente rapporto, sono dispo-

nibili solo i dati relativi ai primi 3 trimestri del 2001.

Come è ormai consuetudine, il capitolo presenta dapprima un'analisi del contributo della regione Emilia-Romagna agli scambi nazionali (par. 5.1), seguita da una descrizione dell'evoluzione della struttura dei flussi per aggregato merceologico (par. 5.2), da un'analisi dei principali paesi partner della regione per i prodotti agroalimentari (par. 5.3) e dalla descrizione del contributo delle singole province agli scambi agro-alimentari della regione (par. 5.4). Nell'ultimo paragrafo, infine, sono illustrati i risultati di una ricerca monografica su un tema di particolare interesse per l'agroalimentare, come la stagionalizzazione dei flussi di importazione dei prodotti ortofrutti-freschi (par. 5.5).

5.1. Il contributo della regione agli scambi del Paese

Nel corso dei primi 3 trimestri del 2001 gli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari della regione Emilia-Romagna hanno evidenziato una dinamica sostenuta: le importazioni sono aumentate del 7,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre le esportazioni sono cresciute del 5,2%. A livello nazionale, invece, sono state le esportazioni a manifestare un incremento più sostenuto aumentando dell'8,1%, a fronte di un incremento delle importazioni che si è fermato al 5,5% (tab. 5.1).

Questo aumento differenziato tra importazioni ed esportazioni, a livello regionale rispetto al livello nazionale, ha comportato un incremento del peso

Tab. 5.1 - Contributo dei prodotti agro-alimentari alla formazione della bilancia commerciale dell'Italia e dell'Emilia-Romagna nel 1999-2001

	<i>Prodotti agro-alimentari (milioni di euro) a prezzi correnti</i>		<i>Contributo % alla formazione della bilancia commerciale</i>	
	<i>import</i>	<i>export</i>	<i>import</i>	<i>export</i>
	Emilia-Romagna			
1999	3.031	2.523	20,42	9,67
2000	3.224	2.639	18,85	8,91
2001 1°-3° trim.	2.504	2.053	19,29	8,90
Var.% 2001/2000 1°-3° trim.	7,08	5,24		
	Italia			
1999	23.036	15.684	11,13	7,10
2000	24.639	16.589	9,63	6,45
2001 1°-3° trim	18.684	12.872	9,60	6,47
Var.% 2001/2000 1°-3° trim.	5,46	8,12		

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

relativo della regione sulle importazioni nazionali di prodotti agroalimentari e un decremento sulle esportazioni: sempre con riferimento ai primi 3 trimestri, la quota regionale è pari al 13,4% nel primo caso e a poco meno del 16,0% nel secondo rispettivamente.

In termini assoluti, le importazioni agroalimentari regionali sono state pari a 2.504 milioni di euro nei primi tre trimestri dell'anno, a fronte di esportazioni per 2.053 milioni: il saldo, quindi, è stato negativo per 451 milioni di euro (circa 873 miliardi di lire). Nello stesso periodo di tempo a livello nazionale il saldo è stato negativo per ben 5.812 milioni di euro (circa 11.250 miliardi di lire). In termini di saldo normalizzato espresso in forma percentuale il dato regionale si è attestato sul -9,9 mentre il dato nazionale è stato pari a -18,4; e ciò nonostante il miglioramento che si è verificato a livello nazionale ed il peggioramento in ambito regionale. Si può quindi concludere che, nonostante l'evoluzione recente non sia stata particolarmente favorevole per l'agroalimentare regionale, il dato strutturale resta comunque migliore in regione rispetto al dato medio nazionale.

Sempre nello stesso periodo, i prodotti dell'agroalimentare hanno costituito ben il 19% delle importazioni globali regionali, e l'8,9% delle esportazioni, mentre a livello nazionale l'importanza relativa dell'agroalimentare sugli scambi complessivi si è fermata al 9,6% dal lato delle importazioni e al 6,5% da quello delle esportazioni; tali valori appaiono sostanzialmente in linea con quelli relativi all'intero anno 2000, con la sola eccezione delle importazioni agroalimentari regionali che sono aumentate.

Con riferimento ai due grandi settori nei quali si suddivide l'agroalimentare, il settore agricolo e l'industria alimentare, i dati relativi ai primi tre trimestri del 2001 evidenziano, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, un saldo ancora negativo ma in forte miglioramento nel primo caso, mentre si registra un peggioramento, sia pure contenuto, nel secondo (tab. 5.2). Il saldo per i primi tre trimestri dell'anno, infatti, si è fermato a -70 milioni di euro in Emilia-Romagna per i prodotti agricoli, mentre ha raggiunto i -382 milioni per i prodotti dell'industria alimentare. In termini di saldo normalizzato¹ (SN) la variazione rispetto all'anno precedente è positiva per oltre 11 punti nel primo caso e negativa per 4,9 punti nel secondo. Nel caso dei prodotti agricoli, infatti, nei primi tre trimestri dell'anno le importazioni sono diminuite di oltre l'11%, mentre le esportazioni sono aumentate di pari

1. Il saldo normalizzato è un semplice indicatore ottenuto dal rapporto tra il saldo commerciale (esportazioni - importazioni) ed il valore dell'interscambio (esportazioni + importazioni); se l'indice, come in questo caso, è moltiplicato per 100, può assumere valori compresi tra -100 (esportazioni nulle) e +100 (importazioni nulle).

Tab. 5.2 - Scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari in Italia e in Emilia-Romagna per principali aggregati nel 1999-2001 (milioni di euro a prezzi correnti)

	1999			2000			2001 1°-3° trim.			Var.% 2001/00 1°-3° trim.		
	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export	S.N.(a)
Emilia-Romagna												
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	677	595	-82	659	552	-107	440	476	36	-11,5	11,3	11,5
Animali vivi e prodotti di origine animale	129	22	-107	151	14	-138	88	13	-75	-14,6	21,5	6,8
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	33	2	-31	35	3	-32	23	1	-21	-14,9	-47,9	-5,4
Pesci ed altri prodotti della pesca	41	20	-21	38	27	-11	30	20	-9	6,1	5,5	-0,3
Settore primario	880	639	-241	883	596	-288	580	510	-70	-11,4	11,0	11,1
Carne e prodotti a base di carne	781	482	-299	875	544	-331	744	399	-344	18,7	3,9	-6,2
Pesci trasf., cons. e prodotti a base di pesce	308	26	-282	351	33	-318	314	28	-286	20,7	28,3	0,9
Preparati e conserve di frutta e di verdura	172	370	197	175	372	196	135	289	154	4,2	6,5	1,0
Oli grassi vegetali e animali	229	38	-191	241	52	-188	222	46	-176	29,5	25,2	-1,0
Prodotti lattiero-caseari e gelati	279	144	-135	323	171	-152	253	144	-109	8,4	15,2	2,8
Prodotti della macinazione,amidi e fecole	32	23	-9	40	27	-13	17	11	-7	-45,6	-53,8	-7,8
Alimenti per animali	43	16	-26	36	21	-15	26	16	-11	-4,3	6,3	4,8
Altri prodotti alimentari	177	523	345	190	566	376	137	438	301	-0,6	4,0	1,7
Bevande	130	263	133	110	258	147	77	171	94	14,9	-11,0	-10,3
Industria Alimentare	2.151	1.884	-267	2.340	2.043	-297	1.925	1.543	-382	14,3	3,5	-4,9
Agro-alimentare	3.031	2.523	-508	3.224	2.639	-585	2.504	2.053	-452	7,1	5,2	-0,9
Bilancia Commerciale	14.840	26.094	11.254	17.105	29.617	12.512	12.982	23.073	10.090	3,8	6,2	1,1
Italia												
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	5.244	3.315	-1.929	5.399	3.399	-1.999	4.031	2.668	-1.363	2,8	8,9	2,8
Animali vivi e prodotti di origine animale	2.114	88	-2.027	2.362	76	-2.287	1.427	49	-1.378	-15,3	-8,1	0,5
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	571	108	-463	628	116	-512	445	83	-361	-4,8	2,1	1,8
Pesci ed altri prodotti della pesca	654	160	-494	649	172	-478	504	133	-371	8,3	8,7	0,1
Settore primario	8.584	3.670	-4.913	9.039	3.762	-5.276	6.407	2.934	-3.473	-2,0	8,4	4,3
Carne e prodotti a base di carne	4.016	1.195	-2.821	4.733	1.319	-3.415	3.625	1.025	-2.600	4,9	11,7	2,1
Pesci trasf.,cons. e prodotti a base di pesce	1.964	192	-1.772	2.094	233	-1.861	1.741	185	-1.556	16,0	6,2	-1,6
Preparati e conserve di frutta e di verdura	992	1.717	726	1.023	1.691	668	776	1.305	530	7,2	8,8	0,7
Oli grassi vegetali e animali	1.670	834	-836	1.714	987	-727	1.522	719	-803	21,5	-0,4	-8,9
Prodotti lattiero-caseari e gelati	2.562	977	-1.585	2.644	1.074	-1.570	2.055	916	-1.139	9,5	12,3	1,1
Prodotti della macinazione,amidi e fecole	359	722	363	383	722	339	275	521	245	-6,2	-5,3	0,4
Alimenti per animali	480	131	-349	470	148	-322	375	125	-250	12,9	15,4	0,8
Altri prodotti alimentari	1.517	3.167	1.650	1.584	3.405	1.822	1.209	2.662	1.452	10,5	11,1	0,2
Bevande	892	3.080	2.187	955	3.248	2.293	699	2.480	1.781	8,3	7,1	-0,4
Industria Alimentare	14.452	12.014	-2.438	15.600	12.827	-2.773	12.277	9.938	-2.339	9,8	8,0	-0,8
Agro-alimentare	23.036	15.684	-7.351	24.639	16.589	-8.050	18.684	12.872	-5.812	5,5	8,1	1,2
Bilancia Commerciale	206.977	220.916	13.939	255.882	257.190	1.308	194.651	198.887	4.236	5,7	6,9	0,6

(a) Differenza semplice rispetto all'anno precedente.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

percentuale. Per i prodotti dell'industria alimentare, invece, le importazioni sono aumentate di oltre il 14%, mentre le esportazioni sono migliorate solo del 3,5%.

A livello nazionale la situazione ha subito un'evoluzione diversa, non tanto nel senso della direzione delle dinamiche quanto in termini di intensità dei fenomeni. Nell'insieme, anche a livello nazionale il saldo per i prodotti agricoli è migliorato di oltre 4 punti se misurato in termini normalizzati pur rimanendo negativo, mentre è peggiorato, anche se in misura pressoché trascurabile (meno di un punto) il saldo normalizzato per i prodotti dell'industria alimentare. Per i prodotti agricoli, infatti, anche a livello nazionale si è manifestata una riduzione delle importazioni, anche se solo del 2%, ed un aumento delle esportazioni +8,4%; per i prodotti alimentari, invece, sono aumentate sia le importazioni che le esportazioni, anche se in misura minore le prime e maggiore le seconde rispetto alla situazione verificatasi in regione (+9,8% e + 8,0% rispettivamente).

5.2. I cambiamenti nella struttura dei flussi commerciali

Le tendenze evidenziate per il totale dei prodotti agro-alimentari, sia per l'Italia che per l'Emilia-Romagna, risultano più diversificate, quando l'analisi viene condotta ad un dettaglio maggiore dal punto di vista merceologico, anche se il massimo livello di dettaglio consentito fa ancora riferimento a grandi aggregati di prodotto.

Una forte differenza strutturale degli scambi regionali rispetto a quelli dell'Italia considerata nel suo insieme, risiede nella diversa rilevanza relativa e nelle diverse dinamiche tra settore agricolo e industria alimentare. Come già accennato nel paragrafo precedente, infatti, a livello nazionale l'agricoltura è responsabile della maggior parte del deficit commerciale agroalimentare contribuendo, con riferimento ai primi tre trimestri del 2001, con un saldo di -3.473 milioni di euro a fronte di -2.339 milioni dell'industria alimentare. A livello regionale, invece, il deficit per i prodotti agricoli è assai meno rilevante rispetto a quello dei prodotti dell'industria alimentare: -70 milioni di euro contro -382 milioni rispettivamente.

Tra i quattro aggregati relativi ai prodotti del settore agricolo, inoltre, si segnala anzitutto un netto miglioramento delle esportazioni sia per l'aggregato dei "*prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura*" che per "*animali vivi e prodotti di origine animale*": le variazioni tra i valori dei primi tre trimestri del 2001 e lo stesso periodo dell'anno precedente, infatti, sono state pari all'11,3% e al 21,5% rispettivamente. Per il primo aggregato, inoltre, il

saldo della prima parte dell'anno è risultato addirittura positivo per 36 milioni di euro, grazie anche ad una sensibile riduzione delle importazioni (-11,5%). Si sono sostanzialmente ridotte, nello stesso periodo, anche le importazioni di animali vivi e prodotti di origine animale: -14,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Con riferimento a questi due grandi e particolarmente importanti aggregati di prodotti, si deve notare che a livello nazionale le tendenze sono state diverse: per i prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura, infatti, sono aumentate sia le importazioni che le esportazioni, rispettivamente del 2,8% e dell'8,9%. Sono invece diminuite sia importazioni che esportazioni nel caso di animali vivi e prodotti di origine animale, rispettivamente del 15,3% e dell'8,1%.

Con riferimento ai *prodotti della silvicoltura*, mentre a livello nazionale si evidenzia una leggera flessione delle importazioni (-4,8%) e un ancor più modesto aumento delle esportazioni (+2,1%), a livello regionale crollano (-48% circa) le già modestissime esportazioni, mentre scendono del 14,9% anche le importazioni.

Il quarto aggregato di prodotti considerato nell'ambito delle produzioni del settore primario, quello del *pesce e altri prodotti della pesca*, ha segnato un progresso degli scambi sia in entrata che in uscita dal nostro paese di poco più dell'8% (8,3 e 8,7% rispettivamente); anche a livello regionale sono aumentate sia importazioni che esportazioni, anche se in misura più limitata (+6,1% e + 5,5% rispettivamente).

Tra i prodotti dell'industria alimentare, l'aggregato costituito da *carne e prodotti a base di carne* è il più importante dal lato delle importazioni, sia a livello nazionale che regionale; nei primi tre trimestri del 2001 le importazioni sono aumentate del 18,7% a livello regionale contro un +4,9% a livello nazionale; al contrario le esportazioni sono cresciute solo del 3,9% in Emilia-Romagna contro un +11,7% a livello nazionale. Nel complesso, quindi, per questo prodotto si è registrato un sensibile peggioramento del saldo normalizzato regionale (-6,2), mentre è migliorato, sia pure leggermente, quello nazionale (+2,1); in termini assoluti, il saldo è stato pari a -344 milioni di euro in regione e a -2.600 milioni di euro a livello nazionale.

Per quanto concerne il pesce e i prodotti trasformati a base di pesce, le dinamiche nazionali appaiono leggermente negative, mentre quelle regionali risultano, sempre con riferimento ai primi tre trimestri del 2001, moderatamente positive: il saldo normalizzato, infatti, è peggiorato di 1,6 punti nel primo caso, mentre è migliorato, anche se solo di 0,9 punti, nel secondo. Nel complesso gli scambi sono aumentati sensibilmente in Emilia-Romagna ma anche a livello nazionale: in regione le importazioni sono aumentate di quasi

il 21% e le esportazioni di oltre il 28%, a livello nazionale le prime sono cresciute del 16% e le seconde di poco più del 6%.

L'aggregato di prodotti "*preparati e conserve di frutta e verdura*" continua a dare un apporto positivo importante al contenimento del deficit commerciale nazionale per i prodotti agroalimentare e i flussi originati in Emilia-Romagna continuano a rappresentare una quota importante di questi scambi. Con un saldo positivo per 154 milioni di euro, la regione contribuisce in modo importante alla formazione del saldo complessivo positivo per 530 milioni di euro ottenuto dal nostro Paese nei primi 9 mesi del 2001, grazie agli scambi di questi soli prodotti. Tuttavia, nel periodo considerato, la dinamica di importazioni ed esportazioni regionali di questi prodotti è stata relativamente più contenuta rispetto a quella nazionale: le importazioni sono aumentate del 4,2% a livello regionale e del 7,2% a livello nazionale; le esportazioni sono cresciute del 6,5% e dell'8,8% rispettivamente.

Gli "*oli ed i grassi animali e vegetali*" sono un importante aggregato di prodotti prevalentemente di importazione, sia a livello regionale che nazionale; sempre con riferimento all'ultimo periodo considerato, il saldo regionale degli scambi con l'estero è stato negativo per ben 176 milioni di euro, contribuendo in misura significativa al deficit nazionale di 803 milioni di euro. Fortissimi risultano gli incrementi delle importazioni ad entrambi i livelli territoriali considerati (+29,5% per la regione, +21,5% per il paese nell'insieme) e, al contrario, il forte aumento delle esportazioni regionali (+25,2%) contrasta con una leggera flessione delle esportazioni a livello nazionale (-0,4%).

Nel corso dei primi tre trimestri del 2001, i "*prodotti lattiero-caseari ed i gelati*" hanno messo a segno incrementi importanti degli scambi con l'estero, sia a livello regionale che nazionale: in entrambi i casi, inoltre, la dinamica delle esportazioni è stata significativamente superiore a quella delle importazioni, consentendo un miglioramento del saldo normalizzato di 2,8 punti a livello regionale e di 1,1 punti a livello nazionale. Il saldo resta tuttavia negativo per questi prodotti: nei primi 9 mesi si è fermato a -109 milioni di euro nella sola Emilia-Romagna, mentre il dato nazionale ha raggiunto i -1.139 milioni di euro.

La regione non ricopre un ruolo particolarmente rilevante per "*prodotti della macinazione, amidi e fecole*": gli scambi di questi prodotti, già piuttosto modesti, si sono praticamente dimezzati ulteriormente sia dal lato delle importazioni che da quello delle esportazioni, scendendo a valori di soli 17 e 11 milioni di euro rispettivamente. A livello nazionale, invece, il comparto, pur manifestando una diminuzione degli scambi, continua a presentare un interessante saldo positivo, pari a ben 245 milioni di euro nel primo 3° tri-

mestre del 2001.

Altro voce di importanza ridotta negli scambi con l'estero regionali è quella degli "alimenti per animali": in questo caso le importazioni realizzate nell'ultimo periodo considerato sono state pari solo a 26 milioni di euro, mentre le esportazioni non hanno superato i 16 milioni di euro, anche se sono risultate il leggero aumento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+6,3%). I corrispondenti dati nazionali segnalano un miglioramento della posizione del Paese per gli scambi di questi prodotti al quale tuttavia continua a corrispondere un elevato deficit: anche se le esportazioni sono aumentate più delle importazioni (15,4% contro 12,9%), il saldo per i primi 9 mesi dell'anno è stato pari a -250 milioni di euro.

Le "bevande" sono un'altra voce importante della bilancia agroalimentare nazionale: nei primi 9 mesi del 2001 le esportazioni, aumentate del 7,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, hanno raggiunto i 2.480 milioni di euro; le importazioni, aumentate dell'8,3%, sono state pari a 699 milioni di euro, generando un saldo positivo di ben 1.781 milioni di euro. A livello regionale, tuttavia, gli scambi di questi prodotti sono relativamente limitati: le importazioni sono state pari a 77 milioni di euro (+14,9%), le esportazioni a 171 milioni di euro (-11,0%), con un saldo pari a 94 milioni di euro, in significativo peggioramento rispetto all'anno precedente. Il comparto enologico regionale, quindi, nel corso del 2001 sembra aver accusato una forte battuta d'arresto sul fronte degli scambi con l'estero.

La voce residuale "altri prodotti alimentari" che raccoglie una pluralità di prodotti alimentari diversi, ha evidenziato risultati in miglioramento sia a livello regionale che nazionale: il saldo normalizzato è aumentato rispettivamente di 1,7 e di 0,2 punti nei primi 9 mesi del 2001 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Complessivamente il saldo è stato positivo per 301 e 1.452 milioni di euro, rispettivamente, a livello regionale e nazionale.

5.3. I partners commerciali

L'analisi comparata degli scambi commerciali dell'Emilia-Romagna distinti per paese partner, permette di evidenziare alcune significative peculiarità degli scambi regionali rispetto al dato nazionale. Data la indisponibilità, per quest'anno, dei dati relativi al quarto trimestre del 2001, l'analisi è svolta con riferimento agli ultimi due anni, cioè ai 12 mesi che vanno da ottobre 1999 a settembre 2000 e da ottobre 2000 a settembre 2001; per semplicità nel paragrafo si indicheranno tali periodi con l'anno prevalente.

Con riferimento ai paesi fornitori di prodotti del settore primario (tab.

Tab. 5.3 - Importazioni di prodotti agro-alimentari: quote percentuali dei primi paesi di provenienza nel 1999-2000 e nel 2000-2001

Paese	Ottobre 1999-settembre 2000		Ottobre 2000-settembre 2001		
	Emilia R.	Italia	Emilia R.	Italia	
SETTORE PRIMARIO					
Francia	19,07	13,42	Francia	21,29	19,75
USA	16,03	6,11	Paesi Bassi	11,84	7,92
Brasile	7,25	3,41	USA	8,36	5,20
Paesi Bassi	6,94	6,66	Spagna	6,42	7,49
Spagna	4,75	7,60	Germania	5,95	4,26
Argentina	3,35	6,33	Brasile	5,78	4,04
Germania	3,24	3,50	Belgio	3,23	1,62
Regno Unito	2,39	7,07	Argentina	2,78	1,40
Belgio	1,76	5,98	Austria	2,19	2,35
Danimarca	1,67	2,28	Regno Unito	2,14	2,14
UE 15	43,44	49,49	UE 15	57,58	50,97
INDUSTRIA ALIMENTARE					
Francia	15,37	15,79	Germania	18,62	19,22
Germania	14,04	17,09	Paesi Bassi	14,42	10,29
Paesi Bassi	11,25	10,09	Francia	14,23	15,20
Danimarca	7,66	4,98	Danimarca	7,48	4,95
Spagna	4,70	1,79	Argentina	6,13	3,37
Argentina	4,16	3,77	Spagna	5,78	9,16
Belgio	3,37	3,44	Brasile	1,61	1,66
Irlanda	3,33	1,96	Irlanda	1,36	1,24
Austria	2,77	0,38	USA	1,19	1,63
Grecia	2,39	1,24	Grecia	1,12	2,37
UE 15	69,45	74,26	UE 15	73,26	75,25
TOTALE AGRO-ALIMENTARE					
Francia	16,48	17,23	Francia	15,92	16,79
Germania	10,80	11,88	Germania	15,60	14,01
Paesi Bassi	9,96	8,78	Paesi Bassi	13,80	9,46
USA	6,13	3,49	Danimarca	6,04	3,71
Danimarca	5,86	3,69	Spagna	5,93	8,58
Spagna	4,72	8,43	Argentina	5,33	2,68
Argentina	3,92	2,43	Belgio	3,99	3,45
Brasile	3,38	2,07	USA	2,90	2,87
Belgio	2,89	2,91	Austria	2,64	3,39
Irlanda	2,44	1,39	Brasile	2,61	2,49
UE 15	61,65	64,76	UE 15	69,52	66,81

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

5.3), nel 2001 la Francia ha mantenuto, rispetto all'anno precedente, il ruolo di primo paese fornitore, sia per la regione Emilia-Romagna che per l'intero Paese: nel caso dell'Emilia-Romagna la quota del paese d'oltralpe è stata superiore al 21%, mentre per l'intero Paese si è fermata poco sotto (19,8%). Seguono, nell'ordine, Paesi Bassi, USA e Spagna a livello regionale, mentre in ambito nazionale USA e Spagna si scambiano la rispettiva posizione. Le

importazioni dell'Emilia-Romagna dai Paesi Bassi, in particolare, sono aumentate in modo sensibile passando, in un solo anno, da meno del 7% a più dell'11,8%. Le importazioni dagli Stati Uniti, al contrario, nello stesso periodo hanno subito un forte ridimensionamento sino quasi a dimezzarsi: la loro quota passa dal 16% all'8,4%. Ciò nonostante gli USA restano ancora un mercato di approvvigionamento relativamente più importante in ambito regionale che non a livello nazionale. Nel 2000, infatti, gli Stati Uniti erano di gran lunga il secondo paese fornitore di prodotti del settore primario dell'Emilia-Romagna, seguiti a distanza da Brasile, Paesi Bassi e Spagna con quote pari rispettivamente al 7,2%, al 6,9% e al 4,8%.

Gli altri due paesi che detengono quote di un certo rilievo sulle importazioni regionali sono Germania e Brasile: le loro quote sono pari rispettivamente al 6,0% e al 5,8%. Questi paesi risultano, nel periodo considerato, il quinto ed il sesto fornitore sia per la regione che per l'Italia nel suo insieme, anche se le quote rispetto all'intero Paese sono leggermente inferiori.

Resta infine confermata, sia a livello regionale che nazionale, l'importanza relativamente modesta, anche se in forte aumento (specie a livello regionale) rispetto all'anno precedente, dei paesi UE quali fornitori di prodotti del settore primario: la loro quota complessiva si aggira attorno al 58% per il dato regionale e al 51% per il dato nazionale; l'anno prima le quote si attestavano, rispettivamente, sul 43% e sul 49% circa.

Le importazioni di prodotti dell'industria alimentare, invece, risultano più concentrate: la Germania è il primo fornitore sia a livello regionale che nazionale, migliorando sensibilmente il ruolo che aveva nel 2000: la sua quota sulle importazioni di prodotti dell'industria alimentare è pari al 18,6% a livello regionale e al 19,2% in ambito nazionale, a fronte di valori che nell'anno precedente valevano rispettivamente il 14% ed il 17,1%. La Francia, che nel 2000 occupava la posizione di primo fornitore, nell'anno successivo perde due posizioni in ambito regionale, mentre si conferma come il secondo paese fornitore a livello nazionale; la sua quota sulle importazioni regionali scende infatti dal 15,4% al 14,2%, mentre a livello nazionale resta sostanzialmente stabile, passando dal 15,8% al 15,2%.

I Paesi Bassi, invece, terzo fornitore di prodotti trasformati, nel 2000 passano, nell'anno seguente, ad occupare la seconda posizione incrementando la propria quota sulle importazioni regionali dall'11,3% al 14,4%. A livello nazionale, invece, questo paese risulta essere il terzo fornitore con una quota significativamente più bassa (10,3%) rispetto a quella regionale, ma sostanzialmente in linea rispetto al dato dell'anno precedente (10,1%).

Questi primi tre paesi (Germania, Paesi Bassi e Francia), quindi, hanno fornito da soli il 47,3% dei prodotti dell'industria alimentare importati a li-

vello regionale, ed il 44,7% a livello nazionale. Il ruolo dell'insieme dei paesi dell'Unione Europea, inoltre, appare assai più rilevante per i prodotti dell'industria alimentare che non per quelli del settore primario: in questo caso la quota sale al 73,3% per l'Emilia-Romagna, e al 75,3% per l'Italia, valori in leggero aumento rispetto all'anno precedente, quando le quote erano rispettivamente del 69,5% e 74,3%.

Solo altri tre paesi, infine, detengono quote significative sulle importazioni di prodotti dell'industria alimentare sia a livello regionale che nazionale: Danimarca, Argentina e Spagna, in ordine di importanza rispetto alle forniture regionali per l'ultimo anno, con quote pari rispettivamente al 7,5%, 6,1% e 5,8%; a livello nazionale si modificano radicalmente quote e posizioni: la Spagna è il mercato più importante con una quota del 9,2%, seguita a distanza da Danimarca e Argentina. Sia a livello nazionale che regionale, tuttavia, dopo questi paesi le quote sulle importazioni degli altri partner scendono al di sotto del 2%, ad eccezione della Grecia, che nei due anni di riferimento passa dal 2,4% all'1,1% in ambito regionale e dall'1,2% al 2,4% a livello nazionale.

Dal lato delle esportazioni (tab. 5.4), la Germania si conferma ancora una volta, e di gran lunga, il primo mercato di destinazione per i prodotti del settore primario sia a livello regionale che nazionale. Nel 2001 la sua quota sulle esportazioni totali di prodotti del settore primario ha raggiunto il 38,0% in ambito regionale e il 34,9% a livello nazionale, in aumento rispetto al 2000, quando era stata pari al 32,6% e al 34,6% rispettivamente.

Anche nel 2001, come nell'anno precedente, Regno Unito e Francia sono i due paesi di destinazione dei prodotti del settore primario che seguono in ordine di importanza a livello regionale, e, in ordine inverso, anche a livello nazionale: nell'ultimo anno, infatti, mentre il Regno Unito detiene una quota sulle esportazioni regionali del 10,7% e la Francia del 6,2%, a livello nazionale le quote sono pari, rispettivamente, al 6,4% e all'11,0%. Dopo i primi tre paesi partner già analizzati, seguono, con riferimento al mercato regionale e con quote decrescenti, Paesi Bassi (5,1%), Svizzera (4,4%), Spagna (4,3%) e Austria (4,0%). Gli stessi paesi ricoprono, anche se con posizioni relative leggermente mutate, un ruolo analogo anche con riferimento alle esportazioni nazionali: i Paesi Bassi passano in coda agli altri tre paesi.

Complessivamente i paesi dell'Unione Europea rappresentano una quota assolutamente predominante sulle esportazioni totali sia regionali che nazionali, peraltro in aumento rispetto all'anno precedente: la quota è passata dal 75,6% al 78,4% per l'Emilia-Romagna, e dal 76,6% al 77,0% a livello nazionale.

Tab. 5.4 - Esportazioni di prodotti agro-alimentari: quote percentuali dei primi paesi di destinazione nel 1999-2000 e nel 2000-2001

Paese	Ottobre 1999-settembre 2000		Ottobre 2000-settembre 2001		
	Emilia R.	Italia	Emilia R.	Italia	
SETTORE PRIMARIO					
Germania	32,63	34,55	Germania	37,97	34,89
Regno Unito	9,20	5,74	Regno Unito	10,66	6,40
Francia	5,82	10,25	Francia	6,17	10,99
Spagna	5,13	5,15	Paesi Bassi	5,07	4,75
Paesi Bassi	4,34	4,56	Svizzera	4,36	6,07
Svizzera	3,69	6,01	Spagna	4,28	4,93
Austria	3,59	4,41	Austria	3,94	4,85
Grecia	3,54	4,02	Svezia	2,49	1,27
Belgio	3,45	3,27	Danimarca	2,47	1,69
Svezia	3,30	1,50	Grecia	1,99	3,13
UE 15	75,56	76,57	UE 15	78,41	77,01
INDUSTRIA ALIMENTARE					
Francia	17,00	12,36	Germania	21,41	20,35
Germania	15,97	16,78	Francia	19,55	12,74
Regno Unito	10,80	10,33	Regno Unito	9,21	9,60
USA	5,84	12,17	USA	5,19	12,45
Grecia	4,97	3,00	Spagna	4,69	3,54
Spagna	4,10	4,22	Grecia	3,92	2,59
Austria	3,02	2,90	Austria	3,21	3,40
Svizzera	2,95	4,59	Belgio	2,97	2,76
Giappone	2,90	3,24	Paesi Bassi	2,73	2,79
Svezia	2,71	1,43	Svizzera	2,28	4,19
UE 15	67,93	59,38	UE 15	72,82	61,91
TOTALE AGRO-ALIMENTARE					
Germania	19,63	20,94	Germania	25,31	23,65
Francia	14,55	11,86	Francia	16,40	12,34
Regno Unito	10,45	9,64	Regno Unito	9,56	8,87
USA	4,83	3,24	Spagna	4,59	3,86
Grecia	4,65	4,43	USA	4,12	9,94
Spagna	4,33	3,76	Grecia	3,46	2,71
Austria	3,14	4,92	Austria	3,38	3,73
Svizzera	3,11	3,22	Paesi Bassi	3,28	3,23
Paesi Bassi	2,93	2,58	Svizzera	2,77	4,62
Svezia	2,84	2,73	Belgio	2,71	2,78
UE 15	69,61	63,41	UE 15	74,13	65,34

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

Anche per i prodotti dell'industria alimentare la Germania risulta essere il primo paese di destinazione dei prodotti sia regionali che nazionali con quote pari, rispettivamente, al 21,4% e al 20,4%. Rispetto all'anno precedente si segnala un incremento delle quote di questo paese sia con riferimento alla regione che all'Italia nell'insieme; rispetto alle esportazioni regionali, inoltre, questo incremento ha permesso alla Germania di superare la

quota di prodotto esportata dall'Emilia-Romagna verso la Francia, primo paese di destinazione di prodotti dell'industria alimentare regionale nell'anno prima.

Dopo la Germania seguono, in ordine di importanza decrescente, Francia, Regno Unito e USA con quote sulle esportazioni regionali pari rispettivamente al 19,6%, al 9,2% e al 5,2%. A livello nazionale, invece, dopo la Francia che mantiene la seconda posizione con una quota del 12,7%, seguono gli USA con una quota leggermente inferiore (12,5%) e quindi il Regno Unito. La Spagna risulta essere il quinto mercato di destinazione dei prodotti dell'industria alimentare sia a livello regionale che nazionale con quote del 4,7% e del 3,5% rispettivamente.

Pertanto, per i prodotti dell'industria alimentare la quota è aumentata in misura significativa a livello sia regionale che nazionale solo per la Germania, mentre per i paesi che seguono sembra si stia evidenziando una leggera tendenza alla diminuzione: complessivamente la quota detenuta dai primi 4 paesi di destinazione è aumentata sia a livello regionale che nazionale passando rispettivamente dal 49,6% al 55,4% e dal 51,6% al 55,1%.

Con riferimento ai soli paesi dell'Unione Europea, si può confermare anche per il 2001, il ruolo particolarmente importante dal lato delle esportazioni di prodotti dell'industria alimentare, analogamente a quanto detto per i prodotti del settore primario: la quota complessiva raggiunta dall'insieme di questi paesi è stata pari al 72,8% sulle esportazioni regionali e al 61,9% su quelle nazionali, in aumento rispetto ai valori di 67,9% e 59,4% dell'anno precedente. Si conferma, comunque, un'importanza relativa inferiore dei paesi dell'Unione Europea dal lato delle esportazioni di prodotti dell'industria alimentare rispetto a quanto si è rilevato per i prodotti agricoli. Ciò è, d'altro canto, imputabile anche al maggior grado di protezione commerciale accordato, nel complesso, ai secondi.

5.4. Il commercio estero delle province

Nei primi tre trimestri del 2001, come inevitabile conseguenza delle diverse specializzazioni territoriali, il commercio agroalimentare delle singole province dell'Emilia-Romagna ha mostrato andamenti fortemente differenziati (tab. 5.5). Come già accennato, il saldo commerciale a livello regionale è stato negativo sia per il settore primario (-70 milioni di euro) che per l'industria alimentare (-382 milioni di euro) ma con una dinamica completamente opposta: mentre il saldo normalizzato è migliorato di ben 11 punti nel primo caso, nel secondo è peggiorato di quasi 5 punti.

Tab. 5.5 - Scambi di prodotti agro-alimentari nelle province dell'Emilia Romagna nel 1999-2001 (milioni di euro a prezzi correnti)

	1999			2000			2001 1°-3° trim.			Var.% 2001/00 1°-3° trim.		
	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export	S.N.
Settore primario												
Bologna	163	85	-78	170	77	-94	137	60	-76	9,5	6,6	-1,1
Ferrara	46	103	57	52	99	47	67	86	19	68,9	20,6	-16,1
Forlì	89	247	157	87	214	127	62	186	124	0,1	11,4	4,1
Modena	87	56	-31	90	50	-40	63	32	-31	-3,9	-2,5	0,7
Parma	92	20	-72	130	21	-108	73	19	-54	-26,8	7,7	11,4
Piacenza	27	4	-23	30	3	-27	23	3	-20	36,7	11,2	-4,5
Ravenna	289	108	-181	247	116	-131	107	113	6	-44,3	11,5	33,6
Reggio Emilia	56	10	-46	55	10	-45	32	6	-27	-17,0	-12,8	1,2
Rimini	30	7	-23	23	6	-17	16	6	-10	6,1	35,7	8,9
Emilia-Romagna	880	639	-241	883	596	-288	580	510	-70	-11,4	11,0	11,1
Industria alimentare												
Bologna	238	193	-46	245	199	-47	174	139	-35	9,6	-6,3	-7,8
Ferrara	27	78	50	48	88	39	58	72	14	67,8	18,9	-16,5
Forlì	193	112	-82	232	130	-102	192	94	-98	10,6	-3,6	-6,2
Modena	567	331	-236	655	431	-224	567	298	-269	23,5	-3,6	-11,6
Parma	323	566	243	344	581	237	280	488	208	13,5	17,1	1,5
Piacenza	135	121	-14	154	109	-45	128	90	-38	10,8	12,3	0,6
Ravenna	296	191	-105	271	183	-88	206	119	-87	-0,7	-10,7	-5,0
Reggio Emilia	270	251	-20	281	277	-5	226	203	-22	6,1	-3,5	-4,7
Rimini	101	42	-59	109	46	-63	94	39	-55	23,4	13,8	-3,4
Emilia-Romagna	2.151	1.884	-267	2.340	2.043	-297	1.925	1.543	-382	14,3	3,5	-4,9
Totale agro-alimentare												
Bologna	401	277	-123	416	275	-140	310	199	-112	9,5	-2,7	-5,7
Ferrara	73	181	108	100	186	86	125	158	34	68,4	19,8	-16,3
Forlì	283	358	76	319	344	25	254	280	26	7,8	5,9	-0,9
Modena	654	387	-267	745	481	-264	630	330	-300	20,1	-3,5	-10,2
Parma	415	586	171	474	603	129	353	507	154	1,9	16,7	6,6
Piacenza	163	125	-38	184	112	-71	151	93	-58	14,1	12,3	-0,8
Ravenna	586	300	-286	518	298	-220	313	231	-81	-21,6	-1,1	11,1
Reggio Emilia	326	260	-66	336	286	-50	258	209	-49	2,5	-3,8	-3,1
Rimini	131	49	-82	132	52	-79	110	45	-65	20,6	16,1	-1,6
Emilia-Romagna	3.031	2.523	-508	3.224	2.639	-585	2.504	2.053	-452	7,1	5,2	-0,9

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

Con riferimento al totale dei prodotti agroalimentari, le province di Modena e di Bologna presentano deficit molto rilevanti pari, rispettivamente, a 300 e a 112 milioni di euro. La provincia di Ravenna, invece, si è avvantaggiata significativamente del miglioramento degli scambi per i prodotti agricoli ed ha potuto migliorare di ben 11 punti il suo saldo normalizzato fermando il suo deficit al livello di 81 milioni di euro. Altre 3 province presentano una situazione di deficit commerciale per l'intero aggregato dei prodotti agroalimentari: Rimini (-65 milioni di euro), Piacenza (58 milioni di euro), e Reggio Emilia (49 milioni di euro).

Parma, invece, si conferma come la provincia con la migliore performance commerciale a livello regionale: il saldo è stato positivo per 154 milioni di euro, sempre con riferimento ai primi tre trimestri del 2001, in miglioramento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (il saldo normalizzato è migliorato di quasi 7 punti). Le altre due province, Ferrara e Forlì, hanno un saldo pure positivo anche se di dimensioni inferiori, pari rispettivamente 34 e 26 milioni di euro, in entrambi i casi in peggioramento rispetto allo stesso periodo del 2000.

Scendendo ad un livello di dettaglio leggermente superiore, si può meglio valutare come questi dati siano il frutto di una diversa importanza delle produzioni del settore primario e di quelle dell'industria alimentare nelle diverse province, nonché le diverse dinamiche dei dati relativi al 2001 rispetto a quelli dell'anno precedente.

La provincia di *Bologna* evidenzia un saldo negativo strutturale sia per i prodotti del settore primario che per quelli dell'industria alimentare, con valori che segnalano un ulteriore leggero peggioramento in entrambi i casi. Le importazioni di prodotti del settore primario sono aumentate, infatti, del 9,5% rispetto ai primi 3 trimestri del 2000, a fronte di un incremento delle esportazioni pari solo al 6,6%; ciò ha condotto ad un peggioramento del saldo commerciale per questi prodotti che ha raggiunto i 76 milioni di euro. Con riferimento ai prodotti dell'industria alimentare, poi, gli scambi hanno mostrato andamenti ancora più negativi: le importazioni, infatti, sono aumentate del 9,6% mentre le esportazioni sono addirittura diminuite del 6,3%, con un sostanziale effetto negativo sul deficit che è salito a 35 milioni di euro.

Anche la provincia di *Ferrara*, pur presentando saldi commerciali positivi per entrambe le componenti dell'agroalimentare, ha evidenziato nel 2001 rispetto all'anno prima, una dinamica degli scambi negativa. Per i prodotti agricoli, infatti, mentre le importazioni sono aumentate del 69%, le esportazioni hanno messo a segno solo una crescita del 21%, dando così luogo a una discesa del saldo che continua ad essere positivo a soli 19 milioni di eu-

ro. Per i prodotti dell'industria alimentare, invece, le esportazioni sono aumentate del 19%, ma le importazioni hanno subito un vero e proprio boom crescendo, in termini percentuali, del 68% e limitando il saldo, pur sempre positivo, a soli 14 milioni di euro.

La provincia di *Forlì* mostra risultati differenti per le due componenti dell'agroalimentare considerate: nel complesso la situazione migliora per i prodotti del settore primario mentre peggiora per i prodotti dell'industria alimentare; il saldo è stato pari a +124 milioni di euro nel primo caso, e a -98 milioni di euro nel secondo. Le importazioni di prodotti del settore primario, infatti, sono rimaste sostanzialmente stabili, mentre le esportazioni, già rilevanti, sono aumentate dell'11,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente portandosi a 186 milioni di euro. Al contrario, le importazioni di prodotti dell'industria alimentare sono cresciute del 10,6%, mentre le esportazioni sono diminuite del 3,6%.

La provincia di *Modena*, presenta scambi relativamente limitati per i prodotti agricoli con un saldo negativo ma contenuto a -31 milioni di euro, in leggero miglioramento rispetto all'anno precedente, grazie ad una dinamica leggermente meno sfavorevole per le esportazioni (-2,5%) rispetto alle importazioni (-3,9%). Per i prodotti dell'industria alimentare il saldo presenta un forte peggioramento: le importazioni, infatti, sono aumentate del 23,5%, mentre le esportazioni si sono ridotte del 3,6%; ciò ha fatto scendere il saldo a -269 milioni di euro.

Per la provincia di *Parma* la situazione risulta piuttosto diversa: gli scambi con l'estero migliorano sia per i prodotti del settore primario che per quelli dell'industria alimentare. Infatti, mentre le importazioni di prodotti agricoli nei primi tre trimestri del 2001 sono diminuite di circa il 26,8%, le esportazioni, anche se limitate in termini assoluti, sono aumentate del 7,7%, determinando un miglioramento del saldo normalizzato di oltre 11 punti, e fermando il saldo in valore, sempre negativo, al livello di 54 milioni di euro. Nel caso dei prodotti dell'industria alimentare, invece, sono aumentate sia le importazioni che le esportazioni anche se queste ultimi hanno segnato un incremento percentuale maggiore: +17,1% contro +13,5%; come conseguenza il saldo è risultato positivo per ben 208 milioni di euro.

La provincia di *Piacenza* evidenzia scambi con l'estero assai modesti per quanto riguarda i prodotti del settore primario e per di più in peggioramento: nei primi 9 mesi del 2001 le importazioni sono cresciute del 36,7%, mentre le esportazioni, peraltro limitatissime, sono aumentate dell'11,2% raggiungendo il valore di soli 3 milioni di euro. In termini di saldo normalizzato, quindi, la situazione degli scambi provinciali di prodotti del settore primario è ulteriormente peggiorata (-4,5 punti). Per i prodotti dell'industria alimenta-

re i flussi sono più importanti e in questo caso, nel periodo in oggetto, si sono registrati segnali di miglioramento: a fronte di un aumento delle importazioni del 10,8%, si è avuto un incremento delle esportazioni del 12,3%; il saldo, che continua ad essere negativo, si è quindi fermato sui 38 milioni di euro, con un leggero miglioramento (+0,6 punti) in termini di saldo normalizzato.

Nel corso dei primi tre trimestri del 2001, la provincia di *Ravenna* ha migliorato in misura non trascurabile gli scambi con l'estero di prodotti del settore primario: infatti, mentre le importazioni sono diminuite di ben il 44,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, le esportazioni sono aumentate dell'11,5%; ciò ha determinato il formarsi di un saldo commerciale positivo per 6 milioni di euro, in miglioramento sostanziale rispetto al deficit di oltre 90 milioni di euro dello stesso periodo dell'anno precedente. Sono invece peggiorati gli scambi di prodotti dell'industria alimentare: in questo caso il saldo è risultato negativo per 87 milioni di euro, a seguito di una sostanziale stabilità delle importazioni (-0,7%) e di una forte riduzione delle esportazioni (-10,7%). Nel complesso, tuttavia, la posizione della provincia di *Ravenna* risulta migliorata rispetto al 2000.

Anche la provincia di *Reggio Emilia* presenta scambi di prodotti dell'industria alimentare assai più importanti rispetto a quelli dei prodotti agricoli. Con riferimento ai prodotti del settore primario il saldo è stato negativo per 10 milioni di euro, a seguito di una forte diminuzione delle importazioni (-17,0%) e di una contrazione più limitata delle esportazioni (-12,8%). Per i prodotti dell'industria alimentare, invece, le importazioni sono aumentate del 6,1% raggiungendo i 226 milioni di euro di valore nei primi 9 mesi del 2001, mentre le esportazioni sono scese a 203 milioni (-3,5%). Nel complesso, come già ricordato, il saldo per i prodotti agroalimentari è peggiorato sia in termini assoluti che in termini normalizzati.

Per la provincia di *Rimini*, infine, i modesti scambi di prodotti agricoli hanno comunque segnato un ulteriore miglioramento anche nel corso del 2001 grazie ad un aumento delle importazioni (+6,1%) assai meno marcato di quello delle esportazioni (+35,7%); il saldo per questi prodotti è stato negativo per 10 milioni di euro. Sono invece aumentate in misura sensibile sia le importazioni (+23,4%) che le esportazioni (+13,8%) di prodotti dell'industria alimentare con un risultato che comunque si caratterizza per un saldo negativo per 55 milioni di euro. Anche in questo caso l'evoluzione complessiva dell'agroalimentare è stata leggermente negativa rispetto ai primi nove mesi del 2000.

5.5. La destagionalizzazione degli scambi con l'estero di ortofrutticoli freschi

In questo rapporto si è voluto inserire, quest'anno, un piccolo approfondimento monografico relativo alla destagionalizzazione delle importazioni dei principali prodotti ortofrutticoli freschi. Il fenomeno più ampio e generalizzato della destagionalizzazione dei consumi alimentari, risulta particolarmente importante proprio con riferimento alla frutta e agli ortaggi freschi, che più di altri prodotti sono stati da sempre caratterizzati da una forte stagionalità nella disponibilità e quindi nei consumi stessi.

La disponibilità di prodotti provenienti da diverse regioni geografiche, resa possibile e sempre più facile dalla disponibilità di tecnologie sempre più sofisticate di trasporto, di confezionamento e di conservazione nonché di produzione, è andata via via riducendo la dipendenza dei consumi dalla disponibilità dei prodotti *in loco*.

Un aspetto strettamente connesso alla destagionalizzazione dei consumi alimentari, quindi, è quello della destagionalizzazione degli scambi commerciali. Per questa ragione si è ritenuto utile tentare di verificare l'esistenza e l'importanza di questo fenomeno per i prodotti ortofrutticoli freschi, per i quali è particolarmente elevata anche la sensibilità delle produzioni e degli scambi emiliano-romagnoli.

Per realizzare questo approfondimento si sono analizzati i dati di importazione mensile per un ampio spettro di prodotti ortofrutticoli definiti ad un livello molto elevato di dettaglio; la necessità di utilizzare dati mensili per verificare l'esistenza di fenomeni di destagionalizzazione ha implicato il ricorso ai dati di commercio estero nazionali dato che i dati regionali, oltre ad essere terribilmente aggregati, non sono disponibili su base mensile.

La destagionalizzazione, è stata misurata a partire dalla ripartizione percentuale delle importazioni annuali di ogni prodotto tra i diversi mesi, su cui successivamente è stata calcolata la varianza. Questo procedimento di calcolo consente di mettere a confronto la varianza relativa a prodotti diversi, e per lo stesso prodotto a periodi diversi. L'ipotesi di destagionalizzazione delle importazioni è verificata se si realizza, in due diversi periodi, una riduzione significativa della varianza: ciò sarebbe infatti il risultato di una distribuzione sempre più omogenea tra i diversi mesi delle importazioni di un dato prodotto. Il ricorso a questo tipo di indicatore, pur non esaustivo, ha il pregio di permettere di identificare ed evidenziare con sufficiente chiarezza il fenomeno.

L'analisi è stata svolta con riferimento alla media di due bienni di inizio e fine decennio: il 1990-91 ed il 1999-2000; oltre ai dati relativi alla varianza

delle percentuali sono anche riportati in tabella (tab. 5.6) i volumi delle importazioni nei due bienni di riferimento. Quanto, come nel caso di quasi tutti gli agrumi, non è disponibile il dato del 1990-91, si è fatto ricorso alla media del biennio 1995-96.

Tab. 5.6 - Destagionalizzazione delle importazioni nazionali di prodotti ortofruttili freschi: varianza calcolata sulla distribuzione percentuale delle importazioni in quantità, nei dodici mesi degli anni di riferimento

Descrizione	Quantità (ton.)		Varianza su %	
	90-91	99-00	90-91	99-00
Patate di primizia, fresche o refrigerate, dal 1 gennaio al 30 giugno	2.957	122.541	1,334	1,420
Altre patate, fresche o refrigerate (escluse primizie)	384.786	297.324	0,266	0,171
Pomodori, freschi o refrigerati	33.493	47.128	0,096	0,031
Cipolle, fresche o refrigerate	23.525	27.298	0,444	0,267
Scalogni, freschi o refrigerati	372	2.503	0,525	0,049
Agli, freschi o refrigerati	10.798	22.300	0,208	0,059
Altri ortaggi agliacei, freschi o refrigerati	1.325	4.244	0,326	0,110
Cavolfiori e cavoli broccoli, freschi o refrigerati	6.449	21.960	1,489	0,826
Cavoletti di Bruxelles, freschi o refrigerati	897	1.523	1,311	0,692
Cavoli bianchi e cavoli rossi, freschi o refrigerati	3.125	4.259	0,236	0,058
Altri cavoli freschi o refrigerati	766	2.834	0,729	0,374
Lattughe a cappuccio, fresche o refrigerate	4.110	30.152	0,224	0,046
Lattughe 'Lactuca sativa' fresche o refrigerate	733	7.686	0,543	0,027
Cicorie Witloof 'Cichorium intybus var. foliosum' fresche o refrigerate	13.343	11.523	0,144	0,062
Altre cicorie, fresche o refrigerate	282	3.398	0,540	0,106
Carote, navoni e barbabietole da insalata, freschi o refrigerati	13.568	7.521	0,765	0,543
Sedani-rapa, freschi o refrigerati	3.980	7.319	0,887	0,317
Ravanelli, e simili freschi o refrigerati	4.851	3.361	0,142	0,146
Cetrioli, freschi o refrigerati	897	5.138	2,656	0,043
Cetriolini, freschi o refrigerati	765	573	2,831	1,530
Piselli 'Pisum sativum', anche sgranati, freschi o refrigerati	897	733	0,113	0,305
Fagioli 'Vigna spp., Phaseolus spp.' anche sgranati, freschi o refrigerati	1.659	14.360	0,673	0,439
Altri legumi da granella, anche sgranati, freschi o refrigerati (escl. piselli e fagioli)	720	3.156	4,291	0,188
Carciofi, freschi o refrigerati	2.850	6.648	1,088	0,296
Asparagi, freschi o refrigerati	4.811	4.230	1,493	1,334
Melanzane, fresche o refrigerate	519	3.566	2,746	0,181
Sedani, freschi o refrigerati	2.129	1.772	0,532	0,294
Funghi del genere Agaricus, freschi o refrigerati	509	3.497	0,811	0,106
Peperoni, freschi o refrigerati	15.321	50.183	0,879	0,237
Spinaci, tetragonie e atreplici, freschi o refrigerati	10	740	1,184	0,087
Altre insalate, fresche o refrigerate	582	5.009	0,474	0,019
Olive, fresche o refrigerate (escl. quelle per la produzione di olio)	303	1.905	2,466	0,367
Olive, fresche o refrigerate, destinate alla produzione di olio	1.286	190	1,843	0,518
Granturco dolce, fresco o refrigerato	127	5.096	0,293	0,262

Tab. 5.6 - Continua

Descrizione	Quantità (ton.)		Varianza su %	
	90-91	99-00	90-91	99-00
Zucchine, fresche o refrigerate	8.537	9.821	1,788	0,407
Altri ortaggi, freschi o refrigerati	8.936	10.502	1,342	1,031
Patate dolci, fresche, intere, destinate al consumo umano (a)	3.487	10.982	0,750	0,154
Banane	499.611	604.575	0,022	0,016
Datteri, freschi o secchi	7.291	6.307	1,038	1,631
Fichi freschi	18	141	2,511	0,693
Ananassi, freschi o secchi	41.285	71.056	0,399	0,102
Avocadi, freschi o secchi	1.339	4.696	0,106	0,064
Guaiave, manghi e mongostani, freschi o secchi	962	1.917	0,170	0,104
Arance sanguigne e semisanguigne, fresche (a)	6.576	4.087	0,301	0,098
Navel, Naveline, Navelate, Salustianas, Vernas, Valencia late, Maltese, ecc. (a)	56.228	70.833	0,182	0,162
Arance dolci, fresche (a)	2.437	13.553	0,614	0,236
Altre arance fresche o secche (a)	1.493	3.659	4,005	0,272
Clementine, fresche o secche	4.740	62.588	2,836	0,456
Monreal e Satsuma, freschi o secchi (a)	394	733	2,568	1,144
Mandarini e Wilkings, freschi o secchi (a)	1.961	1.036	0,866	0,457
Tangerini, freschi o secchi (a)	4.045	4.275	1,243	1,197
Tangelo, Ortanique, Malaquina e altri ibridi di agrumi, freschi o secchi (a)	175	1.689	1,387	1,244
Limoni 'Citrus limon, Citrus limonum' freschi o secchi (a)	22.979	67.493	0,415	0,193
Limette 'Citrus aurantifolia' fresche o secche (a)	357	1.037	0,238	0,059
Pompelmi e pomeli, freschi o secchi	48.140	69.423	0,144	0,105
Altri agrumi, freschi o secchi	1	1.648	3,633	0,681
Uve da tavola, fresche	9.845	12.856	0,508	0,363
Altre uve, fresche	314	959	2,662	0,456
Cocomeri, freschi	69.871	81.934	2,315	1,896
Meloni, freschi	10.072	22.029	0,372	0,154
Papaie, fresche	605	665	0,087	0,063
Mele fresche, escluse mele da sidro	73.615	31.288	0,508	0,600
Pere, fresche (escl. pere da sidro)	106.362	104.177	0,499	0,653
Cotogne, fresche	211	137	5,113	0,746
Albicocche, fresche	12.905	28.192	1,539	1,165
Ciliegie acide 'visciole' 'Prunus cerasus', fresche	4.829	352	3,081	1,237
Ciliegie, fresche (escl. ciliegie acide)	854	4.426	2,234	1,238
Pesche noci, fresche	7.620	21.126	1,582	1,615
Pesche, fresche (escl. pesche noci) (a)	11.098	28.642	1,654	1,155
Prugne, fresche	5.275	9.467	0,821	0,730
Fragole, fresche	4.294	49.623	0,689	1,055
Kiwi	17.153	60.373	0,587	0,495
Tamarindi, frutta di acagi, frutta del Jack, litchi e sapotiglie	348	1.802	2,616	1,964
Altra frutta fresca	14.004	17.945	0,991	0,921

(a) Il dato si riferisce alla media del biennio 1995-96 dato che il flusso relativo al biennio 1990-91 risulta nullo.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

L'analisi di dettaglio dei risultati ottenuti va al di là degli obiettivi di questo rapporto. Si deve tuttavia evidenziare come quasi tutti i prodotti considerati presentino l'attesa riduzione dell'indice tra i due periodi analizzati a dimostrazione e conferma dell'esistenza di questo importante processo di destagionalizzazione. Vale la pena di evidenziare solo come i principali prodotti per i quali tale fenomeno non risulta confermato siano quelli più importanti dal punto di vista dei quantitativi e del rilievo economico: mele, pere e pesche noci. In questi casi, tuttavia si devono fare due importanti considerazioni aggiuntive: anzitutto i valori evidenziati dall'indice permettono semplicemente di affermare come per le importazioni di questi prodotti il processo di destagionalizzazione sia, semplicemente, iniziato prima rispetto ad altri prodotti (specie per mele e pere). Una seconda osservazione che contribuisce a meglio comprendere questi dati in particolare è che se si scende, quando possibile, all'analisi di singole cultivar (ad esempio Golden Delicious), si evidenziano nuovamente, magari con riferimento ai periodi più limitati per i quali sono disponibili i dati, gli stessi andamenti decrescenti dell'indice che definiscono una destagionalizzazione degli scambi.

6. LA DISTRIBUZIONE ALIMENTARE AL DETTAGLIO

Anche nel 2001, il quadro competitivo della distribuzione alimentare italiana si è caratterizzato per una serie di mutamenti significativi. Come è ormai tradizione, anche nell'anno appena concluso gran parte di queste trasformazioni hanno riguardato le alleanze e gli accordi tra imprese. Se da un lato, infatti, le grandi operazioni di acquisizione e fusione che avevano caratterizzato gli anni precedenti, con il conseguente rafforzamento della presenza degli operatori stranieri sul mercato nazionale, avevano bisogno di una stagione di consolidamento, la pressione esercitata da questa vera e propria rivoluzione ha spinto nuovamente tutti gli operatori più importanti a cercare nelle alleanze sul versante degli acquisti, attraverso le cosiddette "supercentrali d'acquisto", uno strumento per accrescere il proprio potere di contrattazione con l'industria fornitrice. Si è così assistito all'ennesimo "giro di valzer", che ha portato alla stipula di una serie di nuovi accordi tra imprese e allo scioglimento di alleanze che si erano invece formate negli anni scorsi.

Ma se questo continuo rompersi e formarsi di alleanze tra imprese lascia un po' perplessi, soprattutto perché il fenomeno sembra essere una peculiarità tutta italiana, sul versante delle strategie le imprese della distribuzione moderna stanno invece mostrando di seguire con grande prontezza i mutamenti nei gusti e nelle preferenze dei consumatori. Uno dei fenomeni più interessanti degli ultimi anni è ad esempio l'ingresso massiccio dei prodotti biologici negli assortimenti dei punti vendita moderni, un fenomeno in forte crescita e con ulteriori potenzialità di sviluppo.

In questo quadro quindi, l'analisi dei fenomeni distributivi relativi alla regione Emilia-Romagna verrà preceduta da quella relativa alla distribuzione nazionale. La parte conclusiva del capitolo è invece dedicata ad un'analisi specifica relativa all'introduzione dei prodotti biologici nei punti vendita moderni.

6.1. Il quadro nazionale

6.1.1. La situazione strutturale

Come per la precedente edizione di questo rapporto, la situazione delle strutture distributive in Italia è stata analizzata sulla base dei dati Nielsen, che, oltre ad essere i più aggiornati in assoluto (luglio 2001), da un confronto comparato tra le diverse fonti sembrano essere i più attendibili, anche se non sono esenti da problemi¹.

Il quadro descritto dai dati Nielsen relativi alle quattro circoscrizioni geografiche (tab. 6.1) si ripete ormai da diversi anni, e fa emergere la forte disparità regionale nella dotazione di strutture distributive moderne, pur all'interno di un trend evolutivo che, negli anni '90, ha visto una crescita enorme di queste strutture in tutto il Paese. Questa situazione può essere analizzata in dettaglio prendendo in considerazione la superficie per 1000 abitanti relativa alle diverse tipologie distributive, un indicatore che, com'è noto, consente un confronto sintetico e coerente tra le diverse aree.

Il dato di sintesi cui si è soliti fare riferimento è quello relativo alla superficie di ipermercati e supermercati, cioè degli esercizi a libero servizio superiori a 400 mq. I dati relativi al 2001 sottolineano come, nelle regioni del Nord, sia siano ormai raggiunti quasi ovunque i 150 mq ogni 1000 abitanti, e si sia abbondantemente superata questa soglia nelle regioni del Nord-Est, l'area costituita dall'Emilia-Romagna e dal Triveneto. Questi livelli di densità distributiva avvicinano il Nord Italia agli standard delle aree europee più evolute, dove proprio la soglia dei 150 mq per 1000 abitanti è considerata sinonimo di saturazione del mercato distributivo. I dati di trend relativi al 2001 sembrano confermare sostanzialmente questa ipotesi, in quanto evidenziano tassi di crescita piuttosto contenuti, soprattutto per quanto riguarda il Nord-Ovest (Lombardia, Piemonte, Val d'Aosta, Liguria), dove il trend di crescita della superficie moderna è decisamente inferiore alla media nazionale. In queste regioni, lo sviluppo ha interessato quasi esclusivamente le tipologie di piccole dimensioni (superette e discount), che, dopo la crisi degli ultimi anni, hanno finalmente intrapreso la strada della riqualificazione. Nel Nord-Est invece, dove il modello di sviluppo della distribuzione ha storicamente privilegiato le tipologie di medie dimensioni (la superficie

1. Uno dei problemi più rilevanti è la mancanza dei dati relativi ad Esselunga, una delle catene più importanti del panorama distributivo italiano, che, per ragioni interne alla società Nielsen, non vengono rilevati. Per ovviare a questo inconveniente, i dati relativi alla catena in questione sono stati desunti da fonti giornalistiche.

Tab. 6.1 - Le strutture distributive in Italia

	<i>Nord-Ovest</i>			<i>Nord-Est</i>			<i>Centro</i>			<i>Sud e isole</i>			<i>Totale Italia</i>		
	<i>2001</i>	<i>var.% 01/00</i>	<i>var.% 01/90</i>	<i>2001</i>	<i>var.% 01/00</i>	<i>var.% 01/90</i>	<i>2001</i>	<i>var.% 01/00</i>	<i>var.% 01/90</i>	<i>2001</i>	<i>var.% 01/00</i>	<i>var.% 01/90</i>	<i>2001</i>	<i>var.% 01/00</i>	<i>var.% 01/90</i>
<i>Supermercati</i>															
N°	1.579	3,9	55,6	1.584	4,3	55,9	1.319	1,2	72,0	2.511	8,7	107,3	6.993	5,1	74,4
Superficie (mq)	1.261.813	2,3	57,6	1.246.376	6,1	67,2	1.073.572	-0,2	87,0	1.805.725	9,8	124,0	5.387.486	5,1	84,1
Sup. media	799	-1,5	1,3	787	1,7	7,3	814	-1,3	8,7	719	1,0	8,0	770	-0,1	5,5
Sup. /1000 ab	84,4	2,3	57,6	120,1	6,1	67,2	97,8	-0,2	87,0	87,8	9,8	124,0	94,7	5,1	84,1
<i>Ipermercati</i>															
N°	175	-5,4	161,2	91	-3,2	405,6	85	14,9	347,4	92	22,7	736,4	443	3,5	285,2
Superficie (mq)	942.594	0,1	219,4	459.674	-1,4	509,9	384.775	14,6	481,6	441.228	21,4	790,3	2.228.271	5,8	358,3
Sup. media	5.386	5,8	22,3	5.051	1,9	20,6	4.527	-0,3	30,0	4.796	-1,1	6,5	5.030	2,2	19,0
Sup. /1000 ab	63,0	0,1	219,4	44,3	-1,4	509,9	35,1	14,6	481,6	21,4	21,4	790,3	39,2	5,8	358,3
<i>Superette</i>															
N°	1.289	7,1	11,6	1.143	0,9	-8,5	1.101	1,1	12,8	1.945	-3,7	39,8	5.478	0,6	14,8
Superficie (mq)	355.536	7,2	13,2	317.939	1,7	-6,4	310.379	2,2	15,0	575.362	-1,5	56,1	1.559.216	1,8	20,7
Sup. media	276	0,1	1,4	278	0,8	2,3	282	1,1	2,0	296	2,3	11,6	285	1,2	5,1
Sup. /1000 ab	23,8	7,2	13,2	30,6	1,7	-6,4	28,3	2,2	15,0	28,0	-1,5	56,1	27,4	1,8	20,7

Tab. 6.1 - Continua

	Nord-Ovest			Nord-Est			Centro			Sud e isole			Totale Italia		
	2001	var.% 01/00	var.% 01/90	2001	var.% 01/00	var.% 01/90	2001	var.% 01/00	var.% 01/90	2001	var.% 01/00	var.% 01/90	2001	var.% 01/00	var.% 01/90
<i>Discount</i>															
N°	790	6,0	n.c.	599	4,9	n.c.	630	7,1	n.c.	676	7,8	n.c.	2.695	6,5	n.c.
Superficie (mq)	344.218	8,1	n.c.	277.350	7,7	n.c.	286.825	8,3	n.c.	281.704	8,6	n.c.	1.190.097	8,2	n.c.
Sup. media	436	1,9	n.c.	463	2,6	n.c.	455	1,1	n.c.	417	0,7	n.c.	442	1,6	n.c.
Sup. /1000 ab	23,0	8,1	n.c.	26,7	7,7	n.c.	26,1	8,3	n.c.	13,7	8,6	n.c.	20,9	8,2	n.c.
<i>Totale Super+Iper</i>															
N°	1.754	2,9	62,1	1.675	3,9	62,0	1.404	1,9	78,6	2.603	9,2	113,0	7.436	5,0	80,3
Superficie (mq)	2.204.407	1,4	101,1	1.706.050	4,0	107,9	1.458.347	3,3	127,8	2.246.953	11,9	162,6	7.615.757	5,3	123,2
Sup. media	1.257	-1,5	24,1	1.019	0,1	28,3	1.039	1,4	27,5	863	2,5	23,3	1.024	0,2	23,8
Sup. /1000 ab	147,4	1,4	101,1	164,4	4,0	107,9	132,8	3,3	127,8	109,2	11,9	162,6	133,9	5,3	123,2
<i>Totale generale</i>															
N°	3.833	4,9	71,3	3.417	3,0	49,7	3.135	2,6	77,9	5.224	3,8	99,9	15.609	3,7	75,5
Superficie (mq)	2.904.161	2,8	106,0	2.301.339	4,1	98,3	2.055.551	3,8	125,9	3.104.019	8,9	153,5	10.365.070	5,0	120,3
Sup. media	758	-2,0	20,2	673	1,0	32,5	656	1,2	27,0	594	4,8	26,8	664	1,3	25,5
Sup. /1000 ab	194,2	2,8	106,0	221,7	4,1	98,3	187,2	3,8	125,9	150,9	8,9	153,5	182,2	5,0	120,3

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

media degli ipermercati è di soli 44 mq ogni 1000 abitanti, contro i 63 del Nord-Ovest), si è assistito ad una nuova stagione di crescita dei supermercati (+6,1%, contro una media nazionale del 5,1%), che, insieme ai discount, sono andati a rinforzare la rete di vicinato. La densità dei supermercati nel Nord-Est ha così raggiunto la soglia record di 120 mq ogni 1000 abitanti, un livello che ne fa il vero asse portante della distribuzione alimentare.

Per quanto riguarda invece la situazione del Centro-Sud, il dato più evidente è sicuramente il divario rispetto al Nord in termini di densità distributiva, specie nel Sud e nelle Isole, dove solo nel 2001 la superficie di supermercati ed ipermercati ha superato i 100 mq ogni 1000 abitanti. E' però altrettanto importante sottolineare che, per tutte le tipologie, escluse le superette, proprio nel Sud e nelle isole si registrano tassi di crescita molto più alti della media nazionale. Il dato è particolarmente eclatante per gli ipermercati, dove la superficie è cresciuta addirittura del 21,4%, ma questo tasso a due cifre dipende anche dalla relativa scarsità di questo tipo di strutture, che, nonostante la crescita record, rimangono molto poco diffuse (soltanto 21 mq ogni 1000 abitanti). Il discorso è diverso per i supermercati che, grazie al +9,8% del 2001, hanno quasi raggiunto la densità media nazionale, con circa 88 mq ogni 1000 abitanti. Il leggero arretramento delle superette non mette in discussione il ruolo chiave che queste strutture di piccole dimensioni hanno per i piccoli centri, geograficamente dispersi, che caratterizzano le regioni meridionali, ruolo evidenziato da una densità addirittura superiore alla media nazionale (28 mq ogni 1000 abitanti). Semmai, la riduzione evidenzia un fenomeno di sostituzione di questi esercizi da parte dei supermercati, che infatti presentano una superficie media decisamente più bassa rispetto alla media nazionale (719 mq contro 770), a dimostrazione di come siano gli esercizi di piccole e medie dimensioni a sostituire i negozi tradizionali nel servizio di vicinato.

6.1.2. La concentrazione e l'internazionalizzazione delle imprese

Dal punto di vista delle strategie di concentrazione e internazionalizzazione delle imprese, il 2001 non è stato un anno segnato da operazioni eclatanti: dopo le fusioni e acquisizioni che hanno caratterizzato la fine degli anni '90 (basti pensare alle operazioni *Rinascente-Auchan*, *Gs-Carrefour*, *Standa-Rewe*, per citare quelle che hanno segnato l'ingresso in grande stile sul mercato italiano dei più forti operatori stranieri), era necessaria una stagione di assestamento. Ma, come è già stato sottolineato nell'introduzione, proprio alla luce di questa accresciuta competizione, tutti gli operatori più

Tab. 6.2 - I principali gruppi di imprese della distribuzione alimentare moderna in Italia (2000)

	Quota mercato %	Vendite (mln euro)	Var. 00/99 %	Punti vendita N.	Var. (00/99) N.	Superficie (.000 mq)	Var. 00/99 %
Italia distribuzione	24,2	14.247	4,9	4.417	181	2.250	7,6
- Coop Italia	14,7	8.643	5,2	1.279	-41	1.093	11,8
- Conad	9,5	5.604	4,5	3.138	222	1.157	3,9
Mecades	20,4	12.000	11,9	6.096	n.d.	n.d.	n.d.
- Sintesi/Despar	4,3	2.536	4,2	1.821	-51	600	2,6
- Interdis	8,3	4.881	21,2	3.077	n.d.	1.240	n.d.
- Sisa	5,7	3.347	8,0	867	60	442	n.d.
- Standa-Rewe	2,1	1.237	6,4	331	n.d.	n.d.	n.d.
Rinascen- te/Intermedia	16,4	9.648	3,9	1.882	40	n.d.	n.d.
- Consorzio Sun	1,6	914	26,6	240	8	n.d.	n.d.
- Pam	3,4	2.015	0,4	368	8	n.d.	n.d.
- Lombardini	1,8	1.061	4,8	560	3	n.d.	n.d.
- Gruppo Rinascen- te/Auchan	7,0	4.122	3,9	714	21	n.d.	n.d.
El+Se+Ag	11,1	6.550	n.d.	1.952	117	n.d.	n.d.
- Selex	5,4	3.202	5,7	1.842	114	896	5,9
- Esselunga	5,2	3.053	12,5	110	3	n.d.	n.d.
- Agorà	0,5	295	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Gruppo Carrefour	10,1	5.945	3,7	951	70	n.d.	n.d.
- Gs-Carrefour	7,2	4.226	0,5	909	64	n.d.	n.d.
- Finiper	2,4	1.417	13,0	19	1	167	39,2
- Il Gigante	0,5	302	11,2	23	5	45	-18,2
Sirio	9,3	5.499	8,1	6.501	-253	n.d.	n.d.
- Sigma	3,3	1.957	9,9	2.810	260	717	20,5
- Crai	3,8	2.221	7,5	2.788	-536	n.d.	n.d.
- Pick-up	2,2	1.321	6,5	903	23	270	11,6
Mdo	5,7	3.331	1,6	3.382	-76	899	6,9
C3	3,3	1.953	7,4	772	39	n.d.	n.d.
Lidl	0,9	539	11,3	200	5	n.d.	n.d.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Databank, Largo Consumo.

importanti si sono impegnati nel cercare alleanze sul versante degli acquisti, attraverso le cosiddette “supercentrali d’acquisto”.

La tabella 6.2 propone una classificazione delle principali imprese che operano sul mercato italiano basata proprio sulle nuove aggregazioni derivanti da questi accordi, stipulati in gran parte nel 2001. Ma proprio il fatto che il quadro delle alleanze si modifichi praticamente con cadenza annuale, deve spingere ad interpretare questi dati, in particolare quelli relativi alle

quote di mercato, con estrema cautela. Nonostante nell'esperienza europea le supercentrali d'acquisto costituiscano una risorsa strategica per le imprese aderenti, che si impegnano tipicamente mediante accordi di collaborazione di lungo periodo, che arrivano ad influenzare le strategie chiave di marketing e di sviluppo della rete di vendita, in Italia hanno invece assunto una funzione prevalentemente tattica. Tutte le insegne storiche della distribuzione nazionale, indipendentemente dalla loro origine (imprese a succursali, associazioni di grossisti e/o dettaglianti, cooperative di consumatori), tendono a conservare gelosamente la propria autonomia e vedono nella centrale uno strumento che, attraverso un maggior potere contrattuale, può consentire un recupero della redditività a breve termine, senza però impegnarsi su altri versanti che non siano quello degli acquisti in comune. Tutti gli analisti concordano nel giudicare questa "versione italiana" delle centrali d'acquisto come una distorsione del loro significato originario, ma si tratta ormai di una prassi consolidata, cui gli operatori non sembrano volersi sottrarre.

In questo senso, quindi, è assai azzardato considerare le quote di mercato riportate in tabella come una misura dell'effettivo potere di mercato, perché siamo di fronte a soggetti con livelli molto diversi di integrazione interna.

Il primo esempio di come questi dati debbano essere maneggiati con grande cautela è rappresentato proprio da quello che si presenta come il maggior operatore italiano della distribuzione alimentare, e cioè *Italia distribuzione*, il consorzio nato nel 1999 dall'accordo tra i due leader storici della distribuzione cooperativa, *Coop* e *Conad*. Nel 2001, il consorzio ha ricevuto il via libera definitivo dall'Autorità Antitrust, che, nonostante l'evidente impatto in termini di concentrazione (il consorzio vale quasi un quarto del mercato distributivo), ha riconosciuto gli effetti positivi della creazione di un unico polo nazionale, nato per affrontare, con un'adeguata massa critica, la competizione su scala internazionale con le grandi catene europee.

La sentenza dell'Antitrust ha quindi ribadito i motivi che le due imprese avevano addotto al momento dell'accordo, ma rimane altrettanto vero che la fisionomia della struttura appare piuttosto debole, soprattutto perché le due imprese continuano ad assumere le più importanti decisioni strategiche in modo indipendente. Innanzitutto, sia *Coop* che *Conad* rappresentano a loro volta consorzi di imprese più piccole, di scala tipicamente regionale, per cui entrambe devono fare i conti con un processo di integrazione interna ancora in via di completamento, e quindi con processi decisionali inevitabilmente lenti e farrinosi.

Ma, oltre che sul versante dell'integrazione interna, anche su questioni strategiche, come le alleanze internazionali, le due cooperative sembrano

muoversi con grande autonomia, quando non addirittura in modo potenzialmente conflittuale. Mentre *Coop* stava vagliando l'ipotesi di un'alleanza con un grande operatore succursalista, nel 2001 *Conad* ha varato l'alleanza con il gruppo francese *Leclerc*, per certi versi l'alter ego transalpino dell'impresa italiana, visto che anch'esso è il più forte consorzio di dettaglianti indipendenti che opera sul mercato francese. Gli elementi di potenziale conflitto con *Coop* nascono dal fatto che il gruppo francese è specializzato nel format degli ipermercati, e per questa ragione ad esso è stato affidato lo sviluppo del canale *Pianeta*, gli ipermercati *Conad*. Ma, in un'ipotetica "ripartizione" delle rispettive missioni aziendali, la leadership delle grandi superfici è sempre stata appannaggio di *Coop*, mentre *Conad* ha da sempre il suo "core business" nelle superfici di vicinato (supermercati e superette).

Nel 2002 questi nodi dovrebbero venire al pettine, e il destino di *Italia distribuzione* è sicuramente legato ad una ridefinizione del suo ruolo nelle strategie dei due colossi cooperativi, entrambi ben coscienti che la competizione internazionale richiede un salto di qualità di cui la centrale d'acquisto, che finora ha funzionato in modo sporadico e limitato al canale discount, è soltanto uno dei tasselli.

Anche in autonomia, comunque, le due centrali cooperative rimangono i due operatori nazionali più importanti, seppure incalzati da concorrenti sempre più agguerriti. Tra questi, vanno ormai considerati in primo piano gli operatori stranieri, che, dopo le operazioni di acquisizione realizzate negli ultimi anni, sono riusciti a penetrare profondamente in un mercato storicamente difficile come quello italiano. Questo ingresso delle catene straniere ha però assunto caratteristiche peculiari, in quanto anche questi gruppi sembrano muoversi sulla scacchiera italiana con logiche non troppo dissimili da quelle degli operatori nazionali. Uno degli aspetti più interessanti è proprio quello della partecipazione alle centrali d'acquisto. Pur avendo alle spalle un know-how e una massa critica assolutamente non paragonabili a quella delle imprese italiane, anche gruppi come *Standa-Rewe* e *Rinascente-Auchan* hanno scelto di collaborare con gruppi nazionali sul versante degli acquisti. Il primo ha infatti aderito, nel 2001, alla centrale *Mecades*, attiva da anni sul territorio e fondata inizialmente da *Metro*, operante nel comparto non-food, e *Despar*. Questa centrale, che rappresenta oltre il 20% del mercato distributivo nazionale, si caratterizza da sempre per la collaborazione tra aziende della Grande Distribuzione (GD), come *Metro* e la stessa *Rewe*, ed aziende della Distribuzione Organizzata (DO), come il socio originario *Despar* e le neo-entrate *Interdis* (ex *Vegè*) e *Sisa*. La centrale, pur tra alterne fortune, si conferma come un esperimento di successo, che, almeno nelle intenzioni, nel medio periodo intende allargare la collaborazione tra i soci ad aree quali

le politiche di marketing, e in particolare il lancio di nuovi prodotti a marchio, lo sviluppo di efficaci sistemi informativi e la logistica. Si tratta, ovviamente, di intenzioni tutte da verificare, ma che, con un soggetto che vale più del 20% del mercato, andranno seguite con grande attenzione.

E' invece degli ultimi mesi del 2001 la notizia dell'accordo tra *Rinascen-te-Auchan* da un lato e i gruppi *Pam*, *Lombardini* e *Bennet/Sun* (soci di riferimento della centrale *Intermedia*) dall'altro, per una collaborazione sul versante degli acquisti. Anche in questo caso, il gruppo francese entra in un'esperienza consolidata, composta storicamente solo da imprese della GD, che, grazie a questo ingresso, riesce a sfondare la barriera del 16% di quota di mercato, un livello che ne fa uno degli operatori più importanti del mercato nazionale. Anche in questo caso, comunque, i benefici derivanti dall'accordo con uno dei più grossi operatori francesi andranno verificati sul campo, in termini di effettivi risultati derivanti della collaborazione.

Il 2001 ha poi visto la nascita di una centrale totalmente nuova, nata dalla collaborazione tra un'insegna storica della GD nazionale come *Esselunga*, e due gruppi della DO, *Selex* e la neonata *Agorà*. La rilevanza di questa operazione, oltre che dalla quota di mercato, che supera l'11%, è data soprattutto dalla scelta di *Esselunga* di uscire da un isolamento durato per tutti gli anni '90, e di farlo mediante un'alleanza con gruppi della distribuzione associata, dove la frammentazione interna tende per definizione a rallentare i meccanismi decisionali. Anche in questo caso si tratta di una vera e propria sfida, che andrà verificata nel tempo, ma la partecipazione di un'impresa come *Esselunga*, storicamente indicata come uno degli operatori più efficienti ed innovativi del mercato nazionale, è una garanzia di serietà. Tra l'altro, il gruppo lombardo ha anche sviluppato, proprio nel 2001, un'importante alleanza internazionale, entrando a far parte della centrale europea *Emd*, che raggruppa soci provenienti da 15 paesi e che è in grado di dare solidità anche a questa nuova avventura italiana.

L'unico gruppo straniero che non ha ceduto alla tentazione di entrare in una centrale nazionale è il gruppo *Carrefour*, le cui insegne nazionali (*Gs*, *Il gigante*, *Finiper*, oltre alla stessa *Carrefour*), sono tutte controllate mediante una partecipazione azionaria. Questa scelta è coerente con la filosofia di un gruppo che può davvero definirsi "globale", visto che la sua attività è ormai andata ben oltre i confini europei. Con più del 10% di quota di mercato in Italia, il gruppo può permettersi di insidiare, solo con le sue forze, lo storico primato delle insegne cooperative, e lo fa con iniziative forti, che per certi versi hanno anticipato quello che, su un mercato come quello italiano, avrebbe dovuto essere attuato dalle imprese nazionali (basti pensare alla valorizzazione dei prodotti tipici).

Al di fuori di questi grandi gruppi, si è ricomposta la frattura generatasi nel 2000 nella centrale *Sirio*, con il rientro di *Crai*, che ha riportato la centrale ad una quota che supera il 9%. Tutto questo fa sì che, ad oggi, la quota di mercato controllata dalle sei principali centrali e/o gruppi distributivi superi il 90%, lasciando poco più che le briciole agli operatori che hanno mantenuto una posizione di totale indipendenza. Come è stato più volte sottolineato, questi dati vanno presi con estrema cautela, ma sono comunque un segnale di tendenza ad una fortissima concentrazione. Del resto, il perseguimento delle economie di scala legate alla dimensione rimane una strategia chiave per lo sviluppo degli operatori della distribuzione, non solo per il tradizionale motivo legato al potere di mercato nei confronti dei fornitori, ma anche per la possibilità di sviluppare sinergie importanti nella gestione dei flussi informativi e della logistica, nonché per generare quelle risorse necessarie a perseguire una forte strategia di crescita, che ormai, per quasi tutte le imprese, si concretizza più nelle acquisizioni che nella nascita di nuovi punti vendita.

6.1.3. Le strategie delle imprese distributive

Se la crescita dimensionale dell'impresa rimane uno degli elementi indispensabili al successo delle imprese distributive, è altrettanto chiaro che questo non è sufficiente, in quanto deve essere supportato da altre scelte strategiche, che investono sia lo sviluppo della rete di vendita che il marketing.

Per quanto riguarda il primo aspetto, negli ultimi anni una linea strategica fondamentale sembra essere quella della *multicanalità*, cioè della presenza in tutte le formule distributive, dall'ipermercato al discount, dalle superette ai supermercati, ai più innovativi superstore. Questa scelta, che le imprese italiane hanno cercato di mettere in atto da tempo, seppur con alterne fortune, è estremamente impegnativa, perché richiede lo sviluppo di competenze e funzioni specifiche per ciascun canale, e, al tempo stesso, una gestione estremamente attenta delle possibili sinergie. L'organizzazione dell'impresa diventa quindi estremamente complessa, e ad essa deve corrispondere un management di altissima professionalità.

La scelta della multicanalità non deriva soltanto da una mera esigenza di generare volumi d'affari cospicui, o da quella di fronteggiare i concorrenti su tutti i possibili terreni, ma soprattutto da una risposta puntuale ai cambiamenti nelle abitudini dei consumatori. Si tende infatti sempre più ad utilizzare formule distributive diverse per occasioni d'acquisto differenti, e l'obiettivo delle imprese diventa quello di proporsi ai consumatori in tutti i possibili format, quelli adatti alla spesa settimanale così come quelli finaliz-

zati agli acquisti “dell’ultimo minuto”.

Come è già stato menzionato, le imprese italiane, a parte alcune eccezioni, sono da sempre state presenti in tutti i canali, ad esempio fin dalla nascita dei primi discount, una formula su cui, come si ricorderà, gran parte delle catene si buttarono a capofitto. Il problema, come proprio l’esperienza dei discount ha dimostrato, è la capacità di restare sul mercato nel medio-lungo periodo, un risultato che solo le imprese meglio attrezzate sono state in grado di realizzare. In questo senso, quindi, la strada per raggiungere il livello di competenze degli operatori stranieri presenti sul nostro mercato è ancora molto lunga.

Nell’area delle strategie di marketing, un’altra leva cruciale per il successo delle imprese sono le *private label*, i prodotti a marchio del distributore, su cui le principali catene nazionali stanno investendo massicciamente, convinte che siano lo strumento indispensabile non solo per fidelizzare il consumatore, ma anche per fornirgli quelle garanzie di sicurezza e sanità degli alimenti che le recenti crisi alimentari hanno messo in discussione. In questo modo, le *private label* diventano addirittura lo strumento principale con cui le catene costruiscono la loro immagine complessiva presso l’opinione pubblica.

In questo contesto, gli eventi che si sono registrati nel 2001 sembrano tutti confermare che il fenomeno *private label* sta andando ben al di là della logica iniziale, quando l’obiettivo di creare margini consistenti si fondava semplicemente sull’imitazione del prodotto industriale e su un rapporto qualità/prezzo favorevole, per evolvere invece verso forme di marketing molto più sofisticate. Il quadro dei prodotti a marchio si sta infatti facendo sempre più complesso, tanto che la *private label* diventa una vera e propria marca, e, come mostrano diverse indagini recenti, è percepita come tale dai consumatori. Sul marchio della catena è quindi necessario investire secondo precise strategie che coinvolgono tutte le leve del marketing mix, dalle caratteristiche intrinseche del prodotto al packaging (che molte aziende hanno recentemente ridisegnato), dalla messa a punto di una vera e propria gamma di prodotti, con una differenziazione qualitativa all’interno, ad un’attenta fissazione dei prezzi, fino all’investimento in promozione, che non a caso si mostra in forte crescita per tutte le grandi imprese distributive.

Questa sorta di “terza generazione” delle *private label*, in cui il posizionamento della marca cambia radicalmente, passando da quello tradizionale, immediatamente sotto il leader, al livello del *premium price*, si è manifestata in modo molto rilevante proprio sul mercato italiano. A parte le iniziative di alcune catene nel segmento dei prodotti biologici, che verranno discusse nel paragrafo conclusivo, sono particolarmente significativi i marchi creati ad hoc per valorizzare la ricchissima tradizione alimentare italiana rappresenta-

ta dai prodotti DOP, come strumento sia di qualificazione della propria immagine presso il consumatore (il marchio commerciale è normalmente affiancato a quello del consorzio di tutela), sia per accreditarsi presso il mondo delle piccole e medie imprese alimentari, che in questo modo possono diventare fornitori della distribuzione moderna, almeno su scala locale. Come è stato sottolineato in precedenza, è emblematico il fatto che l'iniziativa più rilevante in questo campo sia stata assunta da un operatore straniero come *Carrefour*, che ha lanciato il marchio "Terre d'Italia" come strumento sia di rafforzamento della propria immagine sul mercato italiano, sia di penetrazione in quei mercati esteri dove la tradizione alimentare italiana ha una fortissima reputazione, come in Sud-America.

Nella linea di una competizione tra private label e prodotti di alta qualità si inseriscono anche le iniziative di quelle catene, come *Coop* ed *Esselunga*, che garantiscono l'assenza da tutti i loro prodotti a marchio di organismi geneticamente modificati (OGM), andando quindi a rispondere ad esigenze di sicurezza alimentare che i consumatori manifestano in modo forte, a fronte di un dibattito scientifico che non è ancora giunto a conclusioni condivise.

La centralità delle private label nelle strategie delle imprese viene quindi riaffermata con forza da questa evoluzione, tanto che molti analisti prevedono, per il nostro paese come per altri paesi UE, un graduale avvicinamento della quota di mercato, oggi attestata intorno al 10% delle vendite alimentari, verso il livello del Regno Unito, dove, com'è noto, i prodotti a marchio coprono oltre il 40% del mercato.

6.2. La situazione regionale

Come nell'edizione precedente di questo rapporto, i dati relativi alla rete distributiva alimentare dell'Emilia-Romagna sono stati analizzati sulla base dei dati Nielsen, aggiornati a luglio 2001. Dal punto di vista dello sviluppo del sistema distributivo alimentare, l'Emilia-Romagna si conferma come una delle regioni leader in Italia (tab. 6.3): la superficie di supermercati e ipermercati (144 mq ogni 1000 abitanti nel 2001) è infatti molto vicina alla soglia di saturazione, fissata convenzionalmente a 150 mq. Nonostante l'applicazione del decreto Bersani abbia comportato anche in Emilia-Romagna il blocco delle nuove aperture (le prime autorizzazioni per le strutture di vendita medio-grandi approvate con la nuova normativa sono state rilasciate proprio nel 2001), i progetti avviati prima della riforma e arrivati a compimento hanno consentito un incremento consistente della densità distributiva in quasi tutte le provincie, a dimostrazione di come l'attività di

Tab. 6.3 - Superficie ogni 1000 abitanti dei punti vendita della distribuzione moderna in Emilia-Romagna, per provincia e per tipologia distributiva (mq)

	<i>Superette</i>			<i>Supermercati</i>			<i>Ipermercati</i>			<i>Discount</i>			<i>Totale Super+Iper</i>			<i>Totale</i>		
	2001	2000	1990	2001	2000	1990	2001	2000	1990	2001	2000	1990	2001	2000	1990	2001	2000	1990
Piacenza	41	41	30	116	99	37	0	0	0	18	15	0	116	99	37	175	155	67
Parma	29	28	30	84	80	40	45	29	11	10	10	0	129	109	51	169	148	81
Reggio E.	24	24	40	117	121	57	30	30	0	34	33	0	148	151	57	205	209	97
Modena	29	27	37	96	88	41	80	81	12	24	28	0	176	169	52	228	224	89
Bologna	17	17	20	63	59	39	76	74	10	16	17	0	139	134	49	171	167	68
Ferrara	29	30	39	109	104	85	77	65	0	35	36	0	186	169	85	249	235	124
Ravenna	17	23	42	101	87	52	40	39	0	39	33	0	142	126	52	198	181	95
Forlì	29	23	48	99	104	74	38	38	7	23	24	0	137	141	81	188	188	129
Rimini	26	26	0	80	73	0	9	11	0	30	29	0	89	84	0	145	140	0
Totale	25	25	31	91	87	47	52	49	6	24	24	0	144	136	53	193	185	84

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

apertura di nuovi punti vendita e di ampliamento e riqualificazione di quelli esistenti sia stata comunque molto significativa.

Confrontando questi dati con quelli della tabella 6.1, risulta però evidente come la media emiliano-romagnola sia più bassa di quella del Nord-Est (164 mq di supermercati ed ipermercati ogni 1000 abitanti), un risultato confermato anche quando vengono prese in considerazione le altre tipologie moderne (193 mq contro 222 se si includono anche superette e discount). E' però interessante notare come il divario nei valori medi interessi soprattutto i supermercati (91 mq ogni 1000 abitanti contro 120) e le superette (25 contro 31), mentre per le altre (ipermercati e discount) la densità distributiva è superiore alla media del Nord-Est. Questo risultato è interessante perché è radicalmente diverso da quanto si poteva riscontrare nei primi anni '90, quando la rete distributiva emiliano-romagnola era praticamente costituita soltanto da punti vendita di piccole e medie dimensioni. Negli ultimi anni, le imprese che operano in regione hanno puntato decisamente sulle tipologie più nuove, sia i discount, che, con i loro 24 mq ogni 1000 abitanti, hanno ormai raggiunto le superette e sono diventati un elemento costitutivo della struttura distributiva "di vicinato", sia sugli ipermercati, che, dopo essersi diffusi nei capoluoghi di provincia, sono sempre più presenti anche nei piccoli centri di pianura. In questo modo, la struttura distributiva regionale ha ormai cambiato fisionomia, ed è sempre più vicina a quella delle regioni limitrofe.

6.2.1. L'articolazione territoriale del sistema distributivo

La dinamica complessiva delle diverse formule distributive (tab. 6.4) segnala un aumento consistente, rispetto al 2000, per la superficie degli ipermercati (+6%) e dei supermercati (+5%) e variazioni molto contenute per discount (-1%) e superette (+0,6%). Questi dati evidenziano chiaramente come, in una fase di inevitabile assestamento della rete distributiva regionale, imposto sia da un livello di saturazione ormai molto forte, seppure non omogeneo tra le diverse provincie, sia dal blocco conseguente alla riforma Bersani, la tendenza degli operatori sia stata quella di puntare sulle superfici medio-grandi. E' infatti ormai assodato che i supermercati stiano gradualmente sostituendo le superette nelle funzioni di esercizi di vicinato, intesi come punti vendita moderni che investono massicciamente nei prodotti freschi e di alta qualità. L'assestamento dei discount è invece probabilmente dovuto ad alcune riconversioni di esercizi esistenti, che hanno interessato soprattutto quelle provincie dove la formula era cresciuta in modo eccessivo, mentre in altre si sono registrate diverse nuove aperture. Tutto questo

Tab. 6.4 - Numero e superficie dei punti vendita della distribuzione moderna in Emilia-Romagna, per provincia e per tipologia distributiva (2001)

	Superette			Supermercati			Ipermercati			Discount			Totale		
	Pv n.	Sup. mq	Var.% 01/00	Pv n.	Sup. mq	Var.% 01/00	Pv n.	Sup. mq	Var.% 01/00	Pv n.	Sup. mq	Var.% 01/00	Pv n.	Sup. mq	Var.% 01/00
Piacenza	40	10.887	-1,2	43	30.715	16,8	0	0	n.c.	9	4.810	23,0	92	46.412	12,6
Parma	42	11.583	3,2	45	33.090	4,5	5	17.960	58,9	10	4.035	-1,0	102	66.668	14,4
Reggio Emilia	39	10.536	-1,9	69	51.910	-3,2	3	13.500	0,0	39	14.925	0,9	150	90.871	-1,9
Modena	65	17.732	7,0	77	59.437	8,4	9	49.500	-0,9	34	14.702	-16,5	185	141.371	1,7
Bologna	53	15.179	0,6	80	57.161	5,3	12	69.437	2,5	33	14.405	-5,3	178	156.182	2,5
Ferrara	37	10.083	-4,6	46	38.014	4,4	5	27.100	18,9	22	12.090	-3,3	110	87.287	6,1
Ravenna	23	5.830	-26,7	48	35.450	16,8	2	14.165	2,9	25	13.740	20,6	98	69.185	9,0
Forlì	36	10.154	22,9	47	34.831	-4,5	1	13.300	0,0	17	8.030	-3,9	101	66.315	-0,1
Rimini	26	7.104	0,2	33	21.535	8,9	1	2.520	-15,0	13	7.970	0,5	73	39.129	3,6
Totale	361	99.088	0,6	488	362.143	5,3	38	207.482	6,2	202	94.707	-1,1	1.089	763.420	4,1

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

non mette ovviamente in discussione la bontà della formula, che, in generale, nel nostro paese sta vivendo una fase di rilancio, anche se la sua diffusione deve indubbiamente essere proporzionata alle esigenze dei consumatori, che, com'è noto, hanno ormai affidato al discount una funzione complementare rispetto ad altri esercizi commerciali.

La crescita dei punti vendita di grandi dimensioni si deve a una serie di ampliamenti e/o ristrutturazioni e a due nuove aperture in provincia di Parma, che rientrano però nella categoria degli ipermercati solo dal punto di vista statistico. I due nuovi punti vendita sono infatti dei superstore, una tipologia relativamente nuova, che, affiancando al tradizionale settore grocery alcuni reparti molto specializzati dotati di un'ampia gamma di prodotti (elettronica di consumo, cosmetica, editoria, ...), superano ormai regolarmente la soglia dimensionale dei 2500 mq. In un certo senso, quindi, anche nella crescita delle grandi strutture l'Emilia-Romagna tende a mantenere dimensioni piuttosto ridotte, più adeguate all'estensione delle aree servite e meglio inserite nel contesto urbanistico.

A livello di singole provincie, quella di *Piacenza* è ancora l'unica ad essere priva di ipermercati, e questo nonostante un lunghissimo iter amministrativo che, quando sembrava ormai imminente il via libera alla costruzione del primo *Ipercoop*, è stato di nuovo bloccato dalla locale amministrazione comunale. La presenza di grandi superfici è comunque garantita da un punto vendita *Auchan-Rinascente* presente nella provincia di Lodi, a un solo chilometro dal capoluogo, anche se questa carenza è probabilmente alla base della forte crescita delle superfici medio grandi: il tasso di sviluppo dei supermercati (+16,8% nel 2001) è infatti il più elevato della regione, e questo nonostante una densità distributiva di questi esercizi molto superiore alla media regionale (116 mq ogni 1000 abitanti contro 91). Protagonisti delle nuove aperture sono state da un lato il leader *Coop* e dall'altro i gruppi *Carrefour* e *Sigma*, mentre la crescita dei discount si deve a *Lidl* (tab. 6.5).

La novità più rilevante per la distribuzione della provincia di *Parma* è sicuramente l'apertura dei due nuovi superstore citati in precedenza, anche se, nell'anno, si sono comunque registrate nuove aperture anche nel settore dei supermercati e delle superette. Questa dinamica complessiva ha portato ad un tasso di crescita della superficie moderna molto consistente (+14,4%), in assoluto il più elevato della regione, un trend che ha consentito alla provincia di recuperare parte del ritardo nella densità distributiva rispetto alla media regionale (169 mq ogni 1000 abitanti contro 193). Le nuove aperture si devono in particolare a *Conad* e a *Carrefour*, e per quest'ultima si tratta di un vero e proprio ingresso su un territorio storicamente dominato dalle imprese cooperative.

Tab. 6.5 - Numero e superficie dei punti vendita della distribuzione alimentare moderna in Emilia-Romagna, per catena e per provincia (2001)

	Piacenza		Parma		Reggio E.		Modena		Bologna		Ferrara		Ravenna		Forlì		Rimini	
	sup	var.%	sup	var.%	sup	var.%	sup	var.%	sup	var.%	sup	var.%	sup	var.%	sup	var.%	sup	var.%
	mq	01/00	mq	01/00	mq	01/00	mq	01/00	mq	01/00	mq	01/00	mq	01/00	mq	01/00	mq	01/00
Italia distribu-	11.142	5,4	27.025	11,5	45.946	2,4	85.497	6,0	90.657	6,5	39.605	14,1	43.770	22,3	23.370	0,6	20.829	11,1
- Coop	9.312	5,4	13.650	-0,3	27.886	2,2	56.932	5,8	65.278	2,3	35.530	52,1	25.990	0,9	8.170	-10,3	6.865	1,0
- Conad	1.830	5,8	13.375	26,8	18.060	2,6	28.565	6,3	25.379	18,8	4.075	-64,1	17.780	77,1	15.200	7,6	13.964	16,9
Sirio	13.860	14,0	12.828	-1,0	34.335	-6,6	10.950	-22,4	13.320	-29,5	3.615	-8,8	11.580	-31,3	6.100	-23,1	5.385	11,4
- Sigma	9.590	25,5	8.598	13,5	33.985	-4,9	10.950	-10,6	12.170	-6,6	3.400	49,1	6.630	-43,3	6.100	-23,1	5.105	12,1
- Crai	4.270	-5,5	4.230	-21,4	350	-66,0	0	-100,0	1.150	-80,4	215	-87,2	4.950	-3,9	0	n.c.	280	0,0
El+Se+Ag	3.810	16,5	3.395	-4,1	725	-58,0	14.042	-6,8	13.160	1,2	6.190	-3,9	5.400	-4,4	13.360	33,3	7.015	10,8
- Selex	0	n.c.	1.895	-7,1	725	-58,0	9.042	-10,2	5.660	2,9	6.190	-3,9	4.800	-5,0	13.360	33,3	7.015	10,8
- Esselunga (*)	1.500	0,0	1.500	0,0	0	n.c.	5.000	0,0	7.500	0,0	0	n.c.	600	0,0	0	n.c.	0	n.c.
Mecades	1.750	36,7	3.120	5,1	6.250	12,2	10.362	6,2	11.080	19,7	22.384	-5,1	5.925	83,7	1.690	-27,3	3.330	-21,5
- Sintesi/Despar	380	0,0	1.050	31,3	5.000	1,6	6.570	6,7	5.060	40,9	10.100	-6,1	400	100,0	0	-100,0	200	-69,7
- Interdis	870	-3,3	270	0,0	0	n.c.	3.142	6,3	400	0,0	3.425	-1,4	1.900	216,7	1.690	42,0	0	-100,0
- Sisa	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	5.220	-0,9	1.960	-12,9	0	n.c.	0	-100,0	2.300	4,5
- Standa-Rewe	500	n.c.	1.800	-5,3	1.250	92,3	650	0,0	400	n.c.	6.899	-2,8	3.625	49,5	0	-100,0	830	0,0

Tab. 6.5 - Continua

	<u>Piacenza</u>		<u>Parma</u>		<u>Reggio E.</u>		<u>Modena</u>		<u>Bologna</u>		<u>Ferrara</u>		<u>Ravenna</u>		<u>Forlì</u>		<u>Rimini</u>	
	<i>sup</i>	<i>var.%</i>	<i>sup</i>	<i>var.%</i>	<i>sup</i>	<i>var.%</i>	<i>sup</i>	<i>var.%</i>	<i>sup</i>	<i>var.%</i>	<i>sup</i>	<i>var.%</i>	<i>sup</i>	<i>var.%</i>	<i>sup</i>	<i>var.%</i>	<i>sup</i>	<i>var.%</i>
	<i>mq</i>	<i>01/00</i>	<i>mq</i>	<i>01/00</i>	<i>mq</i>	<i>01/00</i>	<i>mq</i>	<i>01/00</i>	<i>mq</i>	<i>01/00</i>	<i>mq</i>	<i>01/00</i>	<i>mq</i>	<i>01/00</i>	<i>mq</i>	<i>01/00</i>	<i>mq</i>	<i>01/00</i>
Interme-																		
dia/Rinascente	6.370	-7,4	7.565	-21,8	1.200	0,0	9.355	-10,9	9.900	8,4	8.900	24,6	525	0,0	7.205	-11,0	1.180	-54,8
- Pam	800	0,0	4.665	-19,2	1.200	0,0	8.315	-8,5	8.700	32,4	2.315	-35,4	525	n.c.	400	11,1	0	n.c.
- Lombardini	480	-45,5	0	-100,0	0	n.c.	1.040	-26,0	1.200	-53,1	1.585	-23,1	0	-100,0	0	-100,0	0	n.c.
- Sun	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	3.500	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.
- Rinascente/Auchan	5.090	-2,1	2.900	0,0	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	1.500	0,0	0	n.c.	6.805	-8,5	1.180	-54,8
Gruppo Carrefour	3.715	104,7	2.330	935,6	0	n.c.	1.370	n.c.	12.790	8,5	0	n.c.	0	n.c.	13.300	0,0	0	n.c.
- Gs-Carrefour	1.815	0,0	225	0,0	0	n.c.	0	n.c.	12.790	8,5	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.
- Finiper	400	n.c.	2.105	n.c.	0	n.c.	1.370	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	13.300	0,0	0	n.c.
Lidl	2600	52,9	1.200	0,0	1.685	-7,2	2.100	-0,9	3.000	42,9	2.570	8,0	2.350	135,0	600	0,0	1.050	5,0
Mdo	3165	-2,5	1.515	17,9	480	-34,2	7.195	11,4	2.075	112,8	2.180	2,6	0	n.c.	430	n.c.	0	n.c.
Indipendenti	500	66,7	2.530	16,1	0	n.c.	500	66,7	200	-78,0	1.528	-20,7	235	-46,0	260	-71,1	340	n.c.

(*) Poiché Nielsen non rileva i punti vendita Esselunga, i dati sono stati desunti da fonti giornalistiche.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

La provincia di *Reggio Emilia*, che registra una delle densità distributive più elevate della regione (oltre 200 mq ogni 1000 abitanti se si considerano tutte le tipologie, con un picco nel segmento dei supermercati), ha vissuto nel 2001 un anno di stasi, con una sola nuova apertura nel settore dei discount (ad opera di *Rewe*) e piccole operazioni di ampliamento/riqualificazione, soprattutto da parte dei due leader *Coop* e *Conad*.

Il trend di sviluppo della provincia di *Modena* presenta invece alcuni elementi di controtendenza rispetto alla media regionale. Infatti, dopo anni in cui la distribuzione locale ha puntato decisamente sugli ipermercati (la densità distributiva di questi punti vendita arriva addirittura a 80 mq ogni 1000 abitanti, la più alta della regione), nel 2001 si sono registrate nuove aperture soprattutto nel segmento dei supermercati e in quello delle superette, mentre i discount hanno subito una decisa contrazione. Le nuove aperture si devono ancora una volta ai due leader provinciali, *Coop* e *Conad*, con qualche sporadica iniziativa di altre catene nei segmenti di dimensioni più ridotte (*Mdo*, *Interdis*), che non mettono comunque in discussione la leadership delle centrali cooperative.

Anche in provincia di *Bologna*, il 2001 si è caratterizzato per una crescita significativa del segmento dei supermercati, in un'area dove l'ossatura portante della distribuzione moderna è sicuramente costituita dagli ipermercati, mentre in tutte le altre tipologie la densità distributiva è decisamente più bassa rispetto alla media regionale. Tra le imprese più attive, si segnalano *Conad*, che, oltre alle nuove aperture, ha visto anche l'ingresso di nuovi soci già presenti sul territorio, insieme ad altre imprese, sia della DO (*Sintesi/Despar*), che della GD (*Pam*), che, pur senza scalfire il primato delle cooperative, hanno rafforzato la loro presenza in provincia.

La provincia di *Ferrara* detiene ormai da alcuni anni il primato regionale di densità distributiva (249 mq ogni 1000 abitanti), un dato che si distribuisce abbastanza uniformemente tra tutte e quattro le tipologie moderne. Questo primato si è ulteriormente rafforzato nel 2001, con l'apertura di un nuovo grande ipermercato da parte di *Coop*, che ha ampliato una vecchia struttura già esistente. A fronte di questo enorme rafforzamento da parte del leader distributivo della provincia, le iniziative, pur importanti, di catene come *Sigma* nel segmento dei supermercati vengono inevitabilmente messe in secondo piano.

La provincia di *Ravenna*, dopo i due ipermercati aperti da *Coop* tra il 1998 e il 2000, nell'ultimo anno ha registrato soprattutto una crescita delle rete di supermercati, in linea quindi con il trend regionale. Come a Bologna, le nuove aperture si devono innanzitutto a *Conad*, che ha anche visto l'ingresso di nuovi soci, nonché alle imprese aderenti alla centrale *Mecades*,

sia sul versante della DO (*Despar* e *Interdis*), che soprattutto da parte di *Standa/Rewe*, che sembra voler iniziare dalla Romagna il suo cammino di conquista del territorio regionale.

Nel 2001, la rete distributiva della provincia di *Forlì* è rimasta sostanzialmente stabile, con una crescita significativa soltanto nel segmento delle superette, e un calo dei supermercati e dei discount. Si tratta quindi di un trend in controtendenza rispetto a quello regionale, che vede protagoniste soprattutto *Conad* e *Selex*, in un'area dove il ruolo di *Coop* è sempre stato meno rilevante. Nell'area di *Rimini*, invece, assistiamo di nuovo ad un aumento significativo della superficie a supermercati, anche qui grazie a *Conad*, *Selex* e *Sigma*, imprese che, in un'area caratterizzata da punti vendita di dimensioni medio-piccole, hanno da sempre un presidio importante.

6.2.2. *Le maggiori imprese operanti in regione*

Nel 2001, la situazione distributiva emiliano-romagnola, sull'onda di un trend generale che ha interessato tutto il mercato italiano, non ha registrato eventi particolarmente rilevanti, ma le principali catene presenti in regione hanno piuttosto vissuto una stagione di assestamento (tab. 6.6). In una situazione non particolarmente dinamica, anche per effetto del blocco delle autorizzazioni derivante dall'attuazione della riforma del commercio, sono inevitabilmente le imprese leader a trarne i maggiori vantaggi. Non è quindi un caso che, tra le imprese che più sono cresciute in termini di superfici di vendita, si trovino nuovamente, dopo qualche anno, i due giganti della cooperazione, *Coop* e *Conad*. La prima è cresciuta soprattutto nelle grandi superfici, che stanno diventando sempre di più il core business della cooperativa di consumatori, mentre la seconda ha fatto un vero e proprio balzo in avanti nel segmento dei supermercati, oltre che nelle tradizionali superette. La crescita non deriva soltanto dalle nuove aperture, ma, soprattutto per quanto riguarda *Conad*, anche dall'acquisizione di punti vendita esistenti, entrati nel consorzio attraverso l'adesione di nuovi soci dettaglianti.

Come si è già verificato negli ultimi anni, anche nel 2001 i tentativi più significativi di scalfire la leadership delle cooperative sono venuti dalle imprese della GD. Nell'ultimo anno, però, sono cambiati i protagonisti: se fino al 2000 le imprese più dinamiche erano state *Esselunga* e *Rinascente-Auchan*, il 2001 è stato l'anno di *Carrefour* e *Standa-Rewe*. Entrambi i gruppi sono ancora ben lontani dal raggiungere dimensioni paragonabili a quelle del leader *Coop*, ma, vista anche la decisione con cui, dopo anni di attesa, hanno intrapreso una strategia di forte espansione su tutto il mercato italiano, per i prossimi anni è logico attendersi una crescita della con-

Tab. 6.6 - Numero e superficie dei punti vendita della distribuzione alimentare moderna in Emilia-Romagna, per catena e per tipologia distributiva (2001)

	Superette			Supermercati			Ipermercati			Discount			Totale		
	Pv n.	Sup. mq	Var.% 01/00	Pv n.	Sup. mq	Var.% 01/00	Pv n.	Sup. mq	Var.% 01/00	Pv n.	Sup. mq	Var.% 01/00	Pv n.	Sup. mq	Var.% 01/00
Italia distribuzione	125	36.105	7,9	261	200.929	13,0	25	141.972	4,4	20	8.835	-17,6	431	387.841	8,3
- Coop	43	12.433	3,8	109	105.613	5,3	21	123.702	13,0	17	7.865	-26,6	190	249.613	7,4
- Conad	82	23.672	10,1	152	95.316	22,9	4	18.270	-31,1	3	970	n.c.	241	138.228	10,1
Sirio	113	29.473	-7,4	77	46.480	-16,1	2	7.300	0,0	74	28.720	-15,4	266	111.973	-12,8
- Sigma	87	22.998	7,5	61	37.510	-8,9	2	7.300	0,0	74	28.720	-12,5	224	96.528	-6,0
- Crai	26	6.475	-38,0	16	8.970	-36,9	0	0	n.c.	0	0	-100,0	42	15.445	-40,1
El+Se+Ag	22	5.925	16,7	43	36.200	11,1	3	11.000	0,0	23	13.972	-4,4	91	67.097	6,0
- Selex	22	5.925	16,7	37	29.890	4,5	0	0	n.c.	21	12.872	-4,7	80	48.687	3,2
- Esselunga(*)	0	0	n.c.	3	4.000	0,0	3	11.000	0,0	2	1.100	0,0	8	16.100	0,0
Mecades	49	13.122	-9,8	50	37.569	10,2	0	0	-100,0	31	15.200	37,2	130	65.891	5,9
- Sintesi/Despar	44	11.705	-5,0	20	14.265	37,6	0	0	-100,0	7	2.790	12,0	71	28.760	3,9
- Interdis	1	267	n.c.	2	1.720	-1,7	0	0	n.c.	19	9.710	13,0	22	11.697	13,1
- Sisa	4	1.150	-41,0	13	8.330	-1,1	0	0	n.c.	0	0	n.c.	17	9.480	-8,6
- Standa-Rewe	0	0	-100,0	15	13.254	-2,2	0	0	n.c.	5	2.700	n.c.	20	15.954	15,4
Intermedia/Rinascente	7	2.085	-20,3	31	26.415	-12,4	4	15.250	7,0	18	8.450	-3,2	60	52.200	-6,4
- Pam	2	600	-57,3	7	8.300	-29,2	3	11.750	-17,5	14	6.270	n.c.	26	26.920	-1,7
- Lombardini	1	285	n.c.	4	1.840	n.c.	0	0	n.c.	4	2.180	-75,0	9	4.305	-50,7
- Sun	0	0	n.c.	0	0	n.c.	1	3.500	n.c.	0	0	n.c.	1	3.500	n.c.
- Rinascente/Auchan	4	1.200	-0,8	20	16.275	-11,7	0	0	n.c.	0	0	n.c.	24	17.475	-11,1
Gruppo Carrefour	1	225	0,0	8	6.655	155,5	2	25.300	4,1	3	1.325	n.c.	14	33.505	23,5
- Gs-Carrefour	1	225	0,0	3	2.605	0,0	1	12.000	9,1	0	0	n.c.	5	14.830	7,2
- Finiper	0	0	n.c.	4	2.550	n.c.	1	13.300	0,0	3	1.325	n.c.	8	17.175	29,1
Lidl	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	31	17.155	23,3	31	17.155	23,3
Mdo	27	7.445	6,9	16	7.545	37,8	0	0	n.c.	3	2.050	-13,9	46	17.040	15,0
Indipendenti	15	4.143	21,4	3	1.850	-41,3	0	0	n.c.	1	100	-74,4	19	6.093	-12,4

(*) Poiché Nielsen non rileva i punti vendita Esselunga, i dati sono stati desunti da fonti giornalistiche. Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

correnza. Tra le imprese della DO, invece, prevalgono i segni negativi, che comunque, in alcuni casi, sono il segnale di uno sforzo imponente di riqualificazione della rete di vendita, con la chiusura dei punti vendita più piccoli e il restyling di quelli più obsoleti. Fanno eccezione soltanto due imprese storiche come *Selex* e *Interdis*, che sono cresciute in modo significativo nel segmento dei supermercati.

Rimane comunque vero che, di fronte all'attivismo dei loro concorrenti, *Coop* e *Conad* hanno risposto mediante una forte strategia di espansione, tipicamente finalizzata a presidiare in modo capillare il territorio con tutte le formule distributive, una strategia che potrebbe essere ancora più efficace se il consorzio tra le due imprese cominciasse davvero ad operare a tutto campo.

6.3. I prodotti biologici nella distribuzione moderna

Il fatto che i prodotti biologici non costituiscano più una nicchia di mercato è ormai assodato. Il volume d'affari di questo segmento, stimato tra i 1000 e 1200 milioni di euro nel 2000, è ormai arrivato a pesare per più dell'1% sul totale dei consumi alimentari, un dato che, se è ancora lontano dai valori medi di paesi come Germania o Danimarca, ne fa comunque un settore di grande interesse, anche perché tutti le analisi sono concordi nel prevedere tassi di crescita dei consumi molto consistenti. Tra l'altro, se limitiamo l'attenzione ai comparti in cui i prodotti biologici sono più diffusi, le quote di mercato diventano molto più importanti, visto che, ad esempio, per l'ortofrutta si stima che l'incidenza del biologico abbia ormai raggiunto il 5%.

Con queste premesse, era scontato che la distribuzione moderna, dopo anni di approcci prudenti a questo segmento, iniziasse a manifestare un interesse molto più forte, che, se inizialmente riguardava soltanto la scelta se ospitare o meno una quota di prodotti biologici nell'assortimento, ed eventualmente quanto spazio dedicargli, oggi si manifesta tipicamente nella scelta se trattare soltanto i prodotti delle principali aziende del settore o se varare una linea ad hoc di private label.

Negli ultimi anni, infatti, il mercato del biologico è cresciuto anche in termini qualitativi, visto che, in un settore che fino a pochi anni fa si basava su un tessuto di piccolissime imprese artigianali (sia agricole che di trasformazione), con qualche azienda di grande successo, la cui politica di marca ha avuto un ruolo pionieristico (basti pensare alle Fattorie Scaldasole), oggi sono le imprese agro-alimentari medie e medio-grandi, con marchi consolidati nel convenzionale, a tentare l'avventura del "bio". Basta citare nomi come Yomo, Carapelli, Invernizzi, Granarolo, Arrigoni, Cirio, Gallo, Preal-

pi, Citterio, per capire come il biologico sia diventato un terreno privilegiato per l'innovazione di prodotto. Tra l'altro, l'espansione del mercato ha avuto un'inevitabile conseguenza sui prezzi che, se fino a qualche anno fa potevano arrivare anche a +200% rispetto al prodotto standard, oggi non superano il 30-35% in più, un livello che non costituisce più una barriera per i consumatori non particolarmente motivati.

In questa situazione, e in analogia con quanto successo in passato per i prodotti convenzionali, il ruolo crescente della distribuzione moderna nelle vendite di prodotti biologici sta modificando radicalmente il quadro competitivo. Come è stato già menzionato, se da un lato ormai tutte le catene, almeno nei punti vendita di dimensioni medio-grandi, dedicano uno spazio-scaffale ad hoc ai prodotti biologici, in particolare all'ortofrutta, le imprese distributive che hanno investito maggiormente in questo segmento sono quelle che hanno introdotto un proprio marchio di prodotti "bio" (*Esselunga*, presente già dal 1999, *Coop* e *Conad*, che hanno lanciato le loro linee nel 2000).

Da indagini recenti, emerge come queste catene abbiano iniziato la loro politica di assortimento con il cosiddetto "affiancamento", cioè presentando ai consumatori sia un certo numero di prodotti di marca, almeno nei segmenti dove le marche sono conosciute, sia le proprie private label. Siamo quindi in una fase di assestamento, in cui le imprese, prima di puntare in modo deciso sui propri marchi, facendoli diventare il componente principale della loro offerta, stanno selezionando i marchi industriali e/o agricoli da mantenere in assortimento anche in futuro. Questo ha dato luogo ad un notevole turnover nelle marche trattate dalle catene in questione, con un saldo positivo tra ingressi e uscite.

Sembra quindi che la fase della cosiddetta "sostituzione" del prodotto di marca con le private label sia ancora piuttosto lontana, anche se queste ultime presentano una serie di caratteristiche che le mettono sicuramente in posizione di vantaggio. Se infatti per tutti i prodotti a marchio del distributore l'immagine della catena diventa elemento di garanzia per i consumatori, questo è ancora più vero per i prodotti biologici, che per loro natura devono essere certificati e garantiti da organismi ad hoc, ma per i quali il controllo da parte dell'impresa distributiva costituisce per il consumatore una sorta di certificazione generalizzata. Un elemento di ulteriore competitività è ovviamente il prezzo, che per le private label tende ad appiattire ancora di più la forbice rispetto al prodotto convenzionale, andando quindi alla conquista dei consumatori meno motivati.

Ma se, per segmenti come il lattiero-caseario o le paste alimentari ci si deve attendere, nel medio periodo, un equilibrio tra private label e prodotti

di marca industriale, la situazione dell'ortofrutta è radicalmente diversa. In questo comparto, infatti, che attualmente è il più importante per il biologico, la sostituzione dei prodotti di imprese specializzate (molto spesso di natura cooperativa) da parte delle private label è stata molto più massiccia, non essendoci alcun problema nel sostituire marche che non hanno mai raggiunto un livello adeguato di notorietà. In Coop, ad esempio, dove le private label sono partite soltanto nel 2001, dopo un anno le referenze di queste ultime avevano già superato il 50% dell'assortimento specifico; in Esselunga, dove la marca del distributore ha un anno in più, si è raggiunto addirittura l'85%.

Un discorso a parte deve essere fatto per il segmento delle carni, dove lo sviluppo del biologico è ancora molto limitato, e le stesse catene sembrano muoversi con grande prudenza (in questo comparto, non vi sono ancora linee di private label). Il comparto zootecnico sconta alcuni importanti problemi strutturali, primo fra tutti la carenza dell'offerta interna, visto che il grosso della produzione commercializzata viene dall'estero (in particolare dall'Austria), un elemento che condiziona anche la forbice di prezzo, ancora decisamente elevata (superiore al 40%). In queste condizioni, quindi, lo sviluppo del settore è ancora limitato, nonostante gli effetti delle crisi alimentari creino proprio per le carni grosse potenzialità di mercato, ma la stessa esperienza del prodotto convenzionale, dove le private label si sono sviluppate con grande fatica, dimostra la delicatezza di questo settore particolare.

Di fronte a questo ingresso a tappeto della distribuzione moderna nel segmento del biologico, è logico chiedersi quale possa essere il destino delle rete di negozi specializzati. Anche qui, i primi segnali sembrano indicare un'evoluzione molto simile a quella dei piccoli negozi che commerciano prodotti convenzionali, caratterizzata da forme di vendita più aggressive e/o dalla crescita della qualità dei prodotti e dei servizi. Come esempio del primo fenomeno si può citare la nascita del franchising, con la rete dei negozi *NaturaSì* che, oltre al tradizionale servizio del negozio specializzato, può avvalersi di una forte organizzazione alle spalle, che si occupa sia degli approvvigionamenti che del marketing. Tra i fenomeni di crescita della qualità del servizio possiamo invece citare l'ampiezza della gamma offerta dagli specializzati, che normalmente spazia su prodotti difficilmente reperibili nella distribuzione moderna, l'elevatissima competenza del personale, il cui consiglio può davvero fare la differenza, ma anche la gastronomia da asporto e le iniziative collaterali, come i corsi di agricoltura e di cucina. Insomma, di fronte all'avanzare della distribuzione moderna, sembra che anche la rete specializzata stia adottando delle contromosse efficaci, che porteranno probabilmente a nuovi equilibri nella struttura delle vendite.

7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

7.1. La congiuntura del 2001

7.1.1. In Italia

La situazione nazionale, che in realtà non si discosta molto da quella degli altri Paesi dell'Unione – 1,9% del Regno Unito, 1,8% della Francia e 0,8% della Germania –, chiude il 2001 con il PIL che cresce dell'1,8%, 0,1% al di sopra del PIL mondiale.

I consumi si muovono secondo dinamiche molto contenute e, soffrendo in particolare della battuta d'arresto del terzo trimestre, si attestano su incrementi annuali inferiori all'1%. L'andamento della domanda alimentare nella sua globalità ha presentato una sostanziale stasi: i ricavi correlati sono cresciuti mediamente dello 0,6-0,7%.

Gli investimenti, dopo un 2000 molto intenso per cui era comunque prevedibile una fase di riflessione, denunciano una crescita complessiva non superiore all'1,7%; buona la crescita degli investimenti nel comparto delle costruzioni e dei trasporti, ma in flessione quella relativa ai macchinari.

Gli ordinativi passano dal +11,3% del 2000 al -3,5% del 2001, il fatturato complessivo cresce dell'1,2% e poca è la differenza nelle variazioni tra quello realizzato all'estero o sul mercato interno. Nell'ultimo mese dell'anno si sono però visti chiari segni di miglioramento. Molto più consistente si è presentato l'aumento del fatturato 2001 del settore alimentare: pari al 5,6%.

Da marzo 2001 l'andamento degli ordinativi è stato sempre in negativo, mentre il primo mese del 2002 segnala un incremento significativo nelle commesse soprattutto estere, +3,7%, e più contenuto è il dato per quelle interne, +2,2%.

Nonostante la inferiore dinamicità della domanda mondiale nel 2001, la

voce esportazioni italiane ha chiuso l'annata con uno sviluppo meno debole di quanto previsto: la crescita complessiva sarebbe, secondo Istat, pari al 3,8% e il valore complessivo delle esportazioni avrebbe superato i 267,7 miliardi di euro; le importazioni hanno significato esborsi per 257,9 miliardi e il saldo è attivo per 9,815 miliardi di euro, grazie anche alla diminuzione del prezzo del petrolio. Consideriamo che il commercio mondiale nel primo anno del millennio è cresciuto del 2%. Il settore alimentare ha ottenuto un incremento nelle esportazioni del 7%.

Su base annua, la crescita del valore aggiunto realizza lo 0,8%, con aumenti dell'1,4% per i servizi e dello 0,2% per l'agricoltura, mentre l'industria perde lo 0,3%. Nel 2001, l'attività produttiva ha avuto una contrazione dello 0,6% rispetto al 2000.

Il deficit pubblico relativo al 2001 è stato quantificato pari all'1,4% del PIL, oltre 17,6 miliardi di euro, e quindi al di sopra di quanto concordato con il Progetto di stabilità promosso dall'UE (1,1%). Il PIL come già detto è cresciuto in maniera più contenuta del previsto. Viene previsto un aumento del PIL per il 2002 dell'ordine del 2,3%.

Il debito pubblico doveva scendere a chiusura del bilancio 2001 al 107,5% nel suo rapporto con il PIL, mentre invece è stato pari al 109,4%, un aggravio di oltre 11,88 miliardi di euro che potrebbe far slittare a dopo il 2004 l'obiettivo di scendere al di sotto del 100%. La pressione fiscale è rimasta pressoché invariata: dal 42,5% al 42,3%, le entrate complessive sono aumentate del 4,2%, le imposte dirette cresciute del 7,3% e passate così da 170,44 a 180,85 miliardi di euro. Le uscite sono state caratterizzate da un forte aumento, circa il 42%, degli investimenti: da 29,46 a 41,76 miliardi di euro.

L'aumento medio dei prezzi al consumo, nel 2001, è stato pari al 2,4% e si differenzia per i diversi settori: l'alimentare presenta un incremento, il più elevato su base annua, del 4,3% e le bevande si attestano sul +3,7%; al secondo posto si pone l'aumento dei prezzi relativi al comparto dei pubblici esercizi (+4,0%). L'obiettivo nazionale per il 2002 è di assestare l'anno attorno al 2%. Il contributo legato alla "riaccensione" dei prezzi, nella fase di adeguamento all'euro, da parte di alberghi, ristoranti e pubblici esercizi è stato notevolissimo.

L'occupazione, secondo i dati Istat, cresce dell'1,7%: 371.000 occupati in più rispetto al gennaio del 2001, il tasso di disoccupazione è ai minimi dal 1992 ed è sceso al di sotto del 9,2%; il Sud migliora sensibilmente la situazione passando dal 20,3% al 18,8%. L'occupazione è aumentata notevolmente nel settore dei servizi, in particolare nel comparto del commercio, alberghi e pubblici esercizi e dei servizi alle imprese, decisamente più marcato

è l'inserimento della componente femminile. Anche la disoccupazione giovanile tende a contrarsi significativamente: dal 29,2% del gennaio 2001, è un anno dopo, al 28,1%. Secondo i pareri coincidenti espressi da Istat, Ocse e Fmi, si prevede la creazione di 450.000 posti di lavoro nel prossimo biennio, un incremento dello 0,4% per il 2002 e dell'1,9% per il 2003; il tasso di disoccupazione dovrebbe scendere così sotto il 9%.

Mentre a livello complessivo la disoccupazione in Italia è in linea con quella della media dell'UE, resta molto contenuta la quota di lavoro a tempo parziale: 9,1% nel nostro paese, contro il 17,7% medio della UE.

Una ricerca mette in evidenza che solamente il 5,5% delle imprese nazionali esporta, ma che ben il 50% delle imprese manifatturiere è ormai presente sui mercati esteri, dunque circa 250.000 unità che richiedono una forte attività di supporto da parte delle istituzioni.

7.1.2. In Emilia-Romagna

La produzione nell'industria manifatturiera dell'Emilia-Romagna chiude il 2001 con un incremento del 2,2 per cento, limitato rispetto al 6% ottenuto nel 2000. Anche gli ordinativi, su base annua, sono cresciuti dell'1,9% contro un +6,7% realizzato nel 2000. Il PIL emiliano-romagnolo dovrebbe realizzare, nel 2002, un incremento compreso tra l'1,2 e l'1,4%.

Anche se lo sviluppo è stato più contenuto che negli ultimi anni, nel 2001 l'Emilia-Romagna è la regione che ha prodotto più ricchezza: confrontando il PIL pro-capite nazionale (facendolo pari a 100 nel 2000) quello emiliano-romagnolo vede il proprio indice totalizzare 131,8.

In termini di occupazione risulta che la regione si colloca con altre quattro italiane tra le aree europee con minore disoccupazione: rispetto alla media nazionale 2000, pari al 10,8%, l'Emilia-Romagna sta al di sotto del 4,7% e la disoccupazione femminile è scesa, sempre nel 2000, al di sotto del 6,5%, anche la giovanile, essendo sotto il 13%, si presenta come tra le migliori situazioni dell'Unione Europea.

Le esportazioni della regione sono cresciute complessivamente, nel corso del 2001, dell'11,5% e l'imprenditoria, al fine di trovare nuovi spazi di crescita, mostra sempre più interesse verso paesi potenzialmente importanti come Russia, Cina, Brasile, e il Nord America.

L'artigianato alimentare ha mostrato particolare spinta in controtendenza alla sfavorevole congiuntura internazionale; in particolare nel 2001 l'Emilia-Romagna ha visto aumentare del 2% il numero delle piccole imprese alimentari che, con l'esclusione dei soli panificatori, risultano 3.788.

AgriCesena e fiera di Forlì hanno dato inizio ad una collaborazione che

le vedrà insieme nello sfruttare tutte le sinergie possibili al fine di migliorare la funzionalità e ottimizzare i risultati: le due Società per azioni hanno fatturati rispettivamente pari a 1,7 e 1,65 milioni di euro realizzati grazie a 14 manifestazioni la prima e 12 la seconda. Agri Cesena organizza MacFrut e Fiera di Forlì Fieravicola.

La Fiera di Rimini, con un fatturato di 27,9 milioni di euro, un incremento di oltre 20 punti percentuali rispetto al 2000, attende la trasformazione in Società per azioni anche al fine di creare una fattiva collaborazione con Fiera di Bologna. Le previsioni di fatturato 2002 di questo ente che si sta proiettando sempre più verso iniziative internazionali – collabora con partner argentini per la realizzazione del Fithep in Brasile e organizzerà, con la statunitense DBC, Expo Ittico Mediterranean Seafood nell'ambito della Mostra internazionale dell'Alimentazione – sono di forte crescita, pari a circa 45 milioni di euro.

L'attività fieristica regionale si organizza e un primo esempio consiste in FairSystem, specializzata nella realizzazione di fiere all'estero, che vede coinvolte Bologna, Parma e Rimini; ma potrebbe prendere corpo un vero e proprio circuito fieristico regionale, coordinato e organizzato al fine di sfruttare al meglio risorse e sinergie. Se ci riferiamo alle sedi di Piacenza, Parma, Bologna e Rimini, nel 2000, abbiamo 578.000 mq di superficie espositiva, 110 eventi fieristici, 4,5 milioni di visitatori e un fatturato complessivo di circa 110 milioni di euro.

La regione Emilia-Romagna finanzia con oltre 12 milioni di euro, da distribuirsi in 6 anni, il rilancio dell'acquacoltura, fornirà una guida per consentire agli operatori di muoversi correttamente nell'accesso ai diversi finanziamenti e un marchio di qualità controllata per i prodotti del comparto.

Il comparto nazionale occupa oltre 80.000 addetti diretti e 40.000 di indotto e nel 2001 ha realizzato uno sviluppo quantificabile nel 15-20% delle vendite – nel 2000 il valore dei consumi si è attestato sui 5,8 miliardi di euro –, soprattutto come conseguenza della BSE, effetto che potrebbe stemperarsi con la normalizzazione dell'emergenza, ma che trarrebbe di certo una spinta positiva se arriverà a beneficiare del supporto delle garanzie di provenienza, che darebbe al comparto un marchio di tutela.

La provincia di Parma, nonostante la crisi evidente, realizza un incremento del PIL, per il 2001, pari al 6%, raggiungendo i 7,8 miliardi di euro.

Questo andamento particolarmente positivo si lega alla sostanziale tenuta del settore lattiero-caseario, alla notevole crescita di quello della pasta e dei prodotti da forno, delle conserve vegetali e all'aumento, assolutamente inatteso soprattutto in relazione alle recenti disavventure del settore, delle attività di trasformazione delle carni.

Da un'indagine pubblicata dalla Borsa Italiana risulta che in Italia vi siano 201 imprese appartenenti al settore alimentare potenzialmente quotabili in borsa, delle quali 65 ubicate nel Centro-Nord e 46 in Emilia-Romagna: poco meno di 25 miliardi di euro di fatturato, di cui il 30% concentrato in un'unica regione, e poco meno di 80.000 occupati anche in questo caso per oltre il 32% in Emilia-Romagna. Le imprese alimentari che troviamo quotate in Borsa sono veramente un numero molto limitato e la presenza tra queste di Parmalat e di Cremonini consente alla Regione di essere quella maggiormente rappresentata.

7.2. La dinamica dei comparti

7.2.1. Il comparto ortofrutticolo, delle conserve vegetali e dei succhi di frutta

Nel 2001, il comparto ortofrutticolo ha prodotto complessivamente 26 milioni di tonnellate di prodotti freschi, con una riduzione rispetto alla campagna precedente pari al 26%; in conseguenza a ciò i prezzi all'ingrosso sono cresciuti del 6,25% e al consumo del 5,7%. Le importazioni sono aumentate del 20,7% in valore e del 4,6% in quantità; le esportazioni, in valore, hanno risposto con un aumento del 10,7%, in volume solo dello 0,1%; il saldo attivo, diminuito del 5,7% rispetto al 2000, si attesta sui 913,5 milioni di euro.

La sola orticoltura nazionale totalizza un fatturato di 8,26 miliardi di euro, con oltre 14 milioni di tonnellate di prodotti ottenuti dall'attività di 280.000 aziende agricole che insistono su 510.000 ettari di superficie; l'Emilia-Romagna contribuisce per oltre il 16,5% a tale produzione.

Per l'importanza che la regione rappresenta nel settore, testimoniato dalla presenza sul suo territorio delle maggiori imprese del comparto, a Bologna nasce, dalla volontà di Apo Conerpo e della francese Conserve-Gard, Finaf, First international association fruit, la prima associazione ortofrutticola europea.

La dimensione complessiva del fatturato della cooperazione sviluppato nel settore ortofrutticolo e realizzato da aziende come Apofruit, Corer-Pempa e Fruttage, che occupano ben 4.000 addetti, è pari a 965 milioni di euro e rappresenta oltre il 18% dell'intero volume di affari sviluppato dalla cooperazione aderente ad Anca-Lega.

Apofruit fattura nel 2000 oltre 93 milioni di euro e raccoglie conferimenti per 111.000 tonnellate di prodotti ortofrutticoli; il Consorzio Almaverde Bio

Italia, che opera nel segmento delle produzioni biologiche e voluto da Apofruit, nei primi 6 mesi del 2001 realizza un incremento di fatturato pari al 147% rispetto allo stesso periodo del 2000, raggiungendo quota 22,5 milioni di euro. Inoltre, Apofruit si accorda con la cooperativa Terre Bolognesi – nata dalla fusione di Coram, Coprad e Conprofrut, e che associa 700 produttori e prevede un fatturato 2001 di 16,6 milioni di euro – impegnandosi nella commercializzazione delle loro produzioni, l'integrazione definitiva è prevista nel 2002.

Alba e Ortitalia cooperative ortofrutticole di Cesena, accordate con la catanese Arabios, hanno dato vita due anni fa al consorzio Pieno-Sud: struttura in grado di eseguire tutte le operazioni successive la raccolta dei prodotti rendendoli pronti alle spedizioni per i luoghi di consumo, ed eliminando così il passaggio, precedentemente necessario, presso gli stabilimenti romagnoli. Queste cooperative stanno investendo oltre 7 milioni di euro nella costruzione di uno stabilimento a Montescaglioso (MT) capace di preparare e commercializzare oltre 40.000 tonnellate di prodotti ortofrutticoli, potenzialità che, già nel 2001, sarà utilizzata per i tre quarti; i prodotti così ottenuti saranno destinati per il 70% ai mercati esteri.

Il settore ha vissuto e sta vivendo la nascita di un gruppo alimentare di dimensione internazionale, un secondo grande polo operante nel comparto delle conserve vegetali che potrebbe contrapporsi a Conserve Italia e che pur non avendo la sua sede principale in regione, vede comunque parte delle strutture produttive risiedere sul suo territorio: l'acquisizione di Del Monte Royal da parte di Cirio dovrebbe dare come risultato un fatturato complessivo, per il 2002, pari a 860 milioni di euro e dovrebbe raggiungere il miliardo nel 2004. Quattro sono le divisioni che attualmente compongono il gruppo: Cirio Brasile, le europee Del Monte (nord Europa) e Cirio (sud Europa) e Del Monte Pacific (asiatica). Obiettivi immediati sono la vendita della brasiliana Bombril e la riduzione dell'indebitamento e in futuro potrebbe intravedersi il tentativo di ricostituire la Del Monte come era prima della scissione in Royal (Sud Africa) e Inc. (USA).

Conserve Italia ha chiuso il 2001 con un fatturato complessivo di 757 milioni di euro, il 5,8% in più rispetto al bilancio precedente; impiega 1.330 addetti fissi e 4.500 stagionali e ha trasformato 550.000 tonnellate di prodotti ortofrutticoli. Nelle strategie di ristrutturazione di Conserve Italia è prevista la riduzione a 10 unità produttive per tutta l'Europa; ciò comporta la chiusura di 7 impianti e la ristrutturazione e il potenziamento dei restanti. Chiuderà lo stabilimento di Tarquinia; aderendo ad un'iniziativa di sviluppo proposta e attivata dal consorzio grossetano Aquam (Alta qualità alimentare maremmana), amplierà le proprie strutture di trasformazione del pomodoro di Al-

binia (GR); la ristrutturazione dello stabilimento di Lodz (Polonia) ha già avuto inizio; sono previste le chiusure di cinque stabilimenti: Medolla, Ravarino e Mirandola in provincia di Modena, Portomaggiore e Codigoro nel ferrarese, le cui attività verrebbero trasferite in un nuovo stabilimento, creato sempre a Codigoro, che verrà costruito entro il 2005 e richiederà un investimento di oltre 77 milioni di euro.

Il Gruppo Conserve Italia Conerpo nell'insieme trasforma e/o commercializza circa 2 milioni di tonnellate di ortofruttili e fattura all'incirca 1,2 miliardi di euro associando oltre 16.500 produttori agricoli.

Dal nord Italia si guarda con molto interesse alla Sicilia per le produzioni di arance, per il reperimento delle materie prime necessarie alla produzione di succhi e pari attenzione è rivolta verso il settore ortofruttilo; infatti Apoconerpo e Federazione siciliana, della Lega delle Cooperative, superando anche evidenti retaggi storici, hanno firmato una partnership che naturalmente riguarda il settore ortofruttilo. La regione vuole ottenere l'integrazione tra produttori agricoli siciliani e grandi imprese di produzione, di commercializzazione o distribuzione.

Orologel, azienda leader del mercato dei surgelati con oltre 400 milioni di euro nel 2000 (+7,2% rispetto al 1999), emanazione del consorzio alimentare Fruttadoro, è presente in Benin, Angola, Svizzera e, attraverso un accordo con Nichmen Food di Tokio (azienda di distribuzione che fattura circa 15,5 milioni di euro), è presente sul mercato giapponese con piatti tipici italiani pronti in pochi minuti. Il marchio "Il Sole di Orologel" cresce a ritmi del 30% l'anno ed è entrato anche nel catering dove la società cesenate è leader per i vegetali con oltre 14.000 tonnellate di prodotti venduti; Orologel è anche particolarmente presente nel comparto ittico. La crescita di fatturato del 2001 è stimata attorno al 20%. La filiera produttiva di questa azienda è totalmente certificata ISO 9002 e le linee hanno anche la certificazione di produzione integrata Sgs, che se da un lato garantisce i prodotti, dall'altro, per problemi di qualità e tracciabilità, irrigidisce la possibilità di ampliamento del reperimento delle materie prime.

Le attività piacentine di Nestlé, vegetali sottolio e sottaceto con i marchi Louit Frères, Berni, Condiriso, Condipasta e Carciofotto, verranno cedute ad una società che prenderà il nome di Berni; il fatturato generato da questa attività è di circa 35 milioni di euro, Nestlé continuerà a commercializzare questi prodotti attraverso la sua rete di vendita.

Da Cesena arrivano i primi risultati derivati da accordi e joint-venture realizzate con produttori dei paesi dell'emisfero australe finalizzati inizialmente ad avere costanza di offerta di ortofruttili freschi durante tutto l'anno; in un secondo momento sono divenuti anche veicolo per la proposta di frutta

“tropicale” e, ancora, l’evoluzione successiva è stata quella di ottenere, per semplice ibridazione o incrocio, produzioni innovative e “d’effetto” quali: mini-cocomeri, kiwi giallo, mele con la buccia rosata etc.

La società Pieno-Sud di Gambettola (Forlì), specializzata nella commercializzazione di tali produzioni, ha raggiunto un’intesa con un corrispondente uruguayano, Josè Fagioli, per l’importazione di frutta quando per noi non è stagione; inoltre sta studiando produzioni “nuove” da proporre sui nostri mercati.

Sono stati presentati anche prodotti così detti “funzionali”, ricchi di elementi utili all’organismo umano e utili nella prevenzione di malattie: carote “arricchite” di betacarotene, patate ad alto contenuto di selenio.

7.2.2. Il comparto della macellazione e della lavorazione delle carni

Dopo lo scatenarsi del fenomeno BSE è stata introdotta (a partire dal 1° gennaio 2002) l’etichetta trasparente per la carne bovina: è obbligatorio indicare il luogo di macellazione e sezionamento, il paese di nascita e quello di ingrasso del capo da cui proviene la carne in vendita sui banchi di negozi e supermercati, il codice di identificazione rappresenta una vera e propria carta di identità del bestiame. Sull’etichetta possono essere apposte notizie aggiuntive relative all’azienda di provenienza, alle tecniche di allevamento e di alimentazione adottate, alla categoria e alla razza. Quando la carne non è confezionata, ma servita al banco, le informazioni devono trovarsi esposte per iscritto.

Nel comparto della carne sono presenti diverse realtà del mondo cooperativo aderente ad Anca-Lega quali: Unicorni, Prosus, Unibon e il macello di Pegognaga, che conta ben 1.450 associati; nel loro insieme hanno fatturato, durante il 2001, 1,102 miliardi di euro totalizzando poco meno del 21% del giro d’affari complessivo della cooperazione di Anca-Lega.

Sempre nel corso del 2001, Cremonini rileva la gestione dei buffet delle stazioni di Milano Greco Pirelli, Trieste, Genova Principe, sigla un accordo di rinnovo per 18 anni della concessione per le attività di ristorazione con la società Grandi Stazioni (Firenze, Genova Brignole, Venezia Mestre, Palermo, Roma Termini ed altre stazioni) inoltre, potenzia la catena con la presenza di steakhouse Roadhouse Grill e potrà aprire nuovi punti di ristoro a Bologna, Milano, Napoli e Venezia. Il progetto prevede un raddoppio del fatturato, attualmente di 40 milioni di euro, entro il 2005. Il gruppo si aggiudica anche la ristorazione dell’aeroporto Punta Raisi di Palermo. Attualmente ha in gestione 185 punti ristoro in 28 stazioni. La quota di mercato dei buffet ferroviari è circa del 32%, gestisce servizi in carrozza per Trenitalia,

le carrozze ristorante e i Bar per Cisalpino svizzero, le linee Italia-Francia dei TGV, Parigi-Losanna, Parigi-Zurigo, Parigi-Clermont Ferrand e con Compass gestisce la ristorazione dei 76 treni Eurostar Group che percorrono il tunnel sotto la Manica da Waterloo Station di Londra a Parigi e a Bruxelles. Si aggiudica in Belgio la gestione della ristorazione sui treni ad alta velocità (Thalys International) che collegano Bruxelles ad Amsterdam, Rotterdam, Colonia, Parigi e Disneyland. La gestione verrà affidata per il 51% a Railrest (del gruppo Cremonini) e Compass Group per il 49%, coinvolgerà 350 dipendenti ed è previsto un fatturato annuo di circa 25 milioni di euro. Con l'ottenimento di questo contratto la società del gruppo nazionale diviene la seconda a livello europeo nella ristorazione su treno. Sempre in questo ambito viene siglato un accordo con Pepsico Italia per la fornitura annuale di 400.000 litri di bevande destinate a 500 treni italiani.

Inalca, che rappresenta il core business di Cremonini, ha stipulato un contratto d'affitto d'azienda con Real Food, impresa di Roveleto di Cadeo (Piacenza) che rappresenta di fatto la terza realtà privata nel settore della macellazione, lavorazione e commercializzazione delle carni bovine, il cui giro d'affari si aggira sugli 88 milioni di euro. Il canone annuo di affitto è pattuito in 723.000 euro per cinque anni ed è concordata una opzione di acquisto da fare valere prima della scadenza.

Dal 2001 torna alla ribalta il "vecchio" marchio Montana, che a distanza di quasi 40 anni è ancora ricordato dagli italiani come se mai fosse scomparso, e diviene il Brand di tutto il gruppo.

Cremonini chiude il bilancio 2001 con un fatturato di 1,3649 miliardi di euro, il gruppo occupa 4.300 dipendenti. La chiusura del quarto trimestre vede il margine operativo lordo passare dai -4,7 milioni di euro del 2000 ai 21,2 dello stesso periodo 2001 e il risultato operativo evolvere da -15,5 per attestarsi a 8,3 milioni del 2001. Il Gruppo Cremonini paradossalmente, pur avendo sofferto per lo scatenarsi del fenomeno BSE, si ritrova avvantaggiato: l'emergenza ha provocato una forte accelerazione del processo di chiusura e/o accorpamento di tante realtà di macellazione troppo piccole o non in regola con le normative vigenti; in seguito a ciò la quota di mercato di Cremonini è passata dal 18,5% all'attuale 25%; inoltre, forte di altre attività molto profittevoli, trova la fiducia degli investitori e le azioni del gruppo vengono premiate dalla Borsa.

Marr (gruppo Cremonini) leader italiano del settore della distribuzione di prodotti alimentari al foodservice – 547,7 milioni di euro di fatturato – costituisce una società, Marr Foodservice Iberica, con sede operativa a Maiorca, subentrando a Mercatel che già opera nelle Baleari e che ha fatturato circa 7 milioni di euro nel 2001. L'accordo prevede un canone annuo d'affitto di

110.000 euro per sei anni e un'opzione d'acquisto da esercitare entro la scadenza; il prezzo della eventuale transazione è stato fissato in 900.000 euro. Obiettivo di Marr è quello di incrementare il fatturato nell'arcipelago spagnolo a 30 milioni di euro entro il 2004 e sfruttare la sua presenza come base strategica per essere presente in Spagna, il secondo paese europeo per destinazioni turistiche.

Sempre Marr acquisisce Gelofood, azienda genovese che fattura circa 7 milioni di euro nella distribuzione al catering di prodotti ittici congelati e surgelati.

L'attività di Roadhouse Grill Europe (sede ad Amsterdam, controllata al 98,5% dal gruppo di Modena) consiste nella creazione e gestione di una catena di steackhouse: locali specializzati nella distribuzione di carni alla griglia; il primo ha aperto a Legnano ed è considerato locale pilota: mille metri quadrati, 250 posti a sedere, 40 addetti, sala giochi, american bar; dovrebbe servire 110.000 pasti l'anno con un prezzo medio di 18-20 euro. "Mucca pazza" permettendo, si prevede che il fatturato della catena si aggirerà attorno ai 100 milioni di euro nel 2004. Sono previsti 60 locali sparsi in tutta Europa.

Unibon e Senfter, dopo un anno di vita della joint-venture paritetica chiamata Italia Salumi, festeggiano gli ottimi risultati ottenuti avendo realizzato il limite superiore pronosticato alla sua nascita: per il 2001, il fatturato realizzato ha infatti superato i 350 milioni di euro con una crescita del 20%.

Unibon Salumi, chiude il 2001 con una crescita del 14% e con un fatturato di 59,4 milioni di euro. I volumi trattati sono cresciuti del 5% e la strategia di questa azienda è rivolta verso i mercati esteri. In Brasile, USA e Giappone esporta circa 300 tonnellate di prosciutto cotto. L'immagine di qualità che ha saputo creare questa azienda consente un buon apprezzamento sia sui mercati esteri che a livello di mercato interno: è stata designata da Assica, e dai due Consorzi di tutela dei prosciutti crudi, come sede per la realizzazione dei corsi di formazione alle aziende della macellazione e dei servizi veterinari pubblici.

La reggiana Fratelli Veroni, che produce mortadelle, prosciutti cotti e crudi e salumi (associata con Carnigest), chiude il 2001 con un fatturato, cresciuto dell'11% nell'ultima annata, di 77,5 milioni di euro.

Ferrarini cresce del 13% nel 2001 superando i 193 milioni di euro di fatturato realizzato con prosciutti cotti e crudi e, da poco più di un anno, con salumi.

Parmacotto acquista da Barilla la proprietà di Parmamec, impresa specializzata nei preaffettati refrigerati. Questa attività, sinergica a quella tradizionale di Parmacotto, consentirà all'azienda di esportare.

La Romagna, più che l'Emilia, rappresenta la seconda regione con una quota di mercato avicolo del 26% dietro al Veneto, occupa oltre 50.000 addetti più un indotto di altri almeno 5.000 occupati; primo rappresentante di questa attività troviamo: Amadori, 80 milioni di polli, 6 milioni di tacchini e 150.000 maiali, un fatturato di 620 milioni di euro, circa il 12% di incremento rispetto al 2000 e il 7% medio negli ultimi 3 anni; un milione di metri quadrati di capannoni di proprietà in cui trovano posto 20 stabilimenti disseminati tra Emilia-Romagna, Abruzzo e Toscana: mangimifici, incubatoi, stabilimenti per la preparazione di wurstel e di prodotti impanati, e centinaia di allevamenti gestiti direttamente e sostenuti da una produzione agricola che si sviluppa su 3.000 ettari di terreno; la strategia è quella di commercializzare ciò che viene prodotto direttamente, rivolgendosi sempre meno alla soccida che, per ora, rappresenta il 50%. La rete distributiva è costituita da 30 filiali e 340 camion, 5.000 dipendenti, 400 assunti nel corso del 2001.

7.2.3. Il comparto lattiero-caseario

Il settore lattiero-caseario ha vissuto un 2001 all'insegna di una sostanziale tenuta.

Il comparto sta vivendo situazioni conflittuali: la diatriba tra Granarolo controllata da Granlatte da un lato, e Parmalat da quello opposto, scaturita dallo scontro che si è creato sull'ultimo nato dei prodotti della multinazionale parmigiana cioè "Frescoblu": la commissione interministeriale voluta dai Ministeri delle Politiche Agricole e della Sanità per redimere questa vertenza è al lavoro e la decisione dovrà stabilire se questo latte potrà essere denominato fresco pastorizzato o meno. Sotto accusa anche la compatibilità della microfiltrazione con la legislazione vigente in materia di latte fresco pastorizzato. Parmalat, in attesa della decisione, ha autonomamente deciso di sospendere il ricorso a questo innovativo procedimento tecnologico, ma non la vendita del prodotto che, derivando da una materia prima di eccellenza, consente comunque una shelf-life almeno rispondente al dichiarato.

Il fatturato 2001 di Parmalat ha raggiunto i 7.802 milioni di euro, con un incremento del 6,2%, l'utile netto consolidato si è attestato sui 218,5 milioni di euro con una crescita del 12% rispetto all'anno precedente. L'utile netto è aumentato dell'11,3%, totalizzando quota 262,1 milioni. Nello stesso periodo il gruppo ha effettuato investimenti complessivi per 248 milioni, di cui 85 milioni per nuove acquisizioni e 163 per investimenti tecnici.

L'Autorità Garante della concorrenza e del mercato, ha obbligato Parmalat a ridurre, a una quota di minoranza, l'entità dell'operazione di acquisto del 51% delle quote con la quale prevedeva l'assunzione del controllo di

Carnini.

Nel corso del 2001 Parmalat ha acquistato da Kraft Foods le attività brasiliane del gruppo per 10 milioni di dollari (circa 11,5 milioni di euro) un'impresa che fattura approssimativamente 67,1 milioni di euro. Il costo dell'operazione si è presentato molto contenuto, quindi conveniente, poiché l'offerta di Parmalat risolve una situazione complessa ed imbarazzante: la dismissione degli stabilimenti sud americani, che rientrano nel processo di riorganizzazione di Kraft, avrebbe comportato il licenziamento di 5-600 dipendenti.

Parmalat, contro ogni tendenza, tenta il rilancio del latte fresco negli USA posizionandosi come l'unico vero marchio nazionale: l'acquisizione di centrali del latte in Georgia, New York e New Jersey, l'introduzione di latte fresco nelle scuole e naturalmente una efficace attività di marketing, hanno consentito la creazione di accordi con K-Mart – terza catena di distribuzione statunitense che conta oltre 400 “super-center” diffusi capillarmente sul territorio USA –. Questi accordi prevedono la vendita della linea di latte e gelati di Parmalat inizialmente in 270 supermercati della catena e le previsioni di fatturato sono dell'ordine di circa 60 milioni di euro. Il giro d'affari comunque già realizzato dall'impresa di Collecchio negli Stati Uniti supera gli 800 milioni di euro.

Si rinforza ulteriormente in Ecuador creando un'intesa con un gruppo locale per realizzare un nuovo stabilimento; in questo paese Parmalat è leader di mercato con il 40% per il latte pastorizzato, ma produce anche tutti i derivati freschi del latte, oltre a succhi e gelatine.

Parmalat si avvale di Parma Calcio quale efficace strumento di comunicazione per diffondere e radicare la propria immagine e i propri marchi in paesi esteri e, dopo essersi inserita solidamente in 35 Paesi, si prepara ad avvicinarsi a Giappone e Cina creando scuole di football in franchising per allenatori e ragazzi, naturalmente con il marchio gialloblù.

Parmalat firma un accordo con American Online: sul sito apparirà la pubblicità della multinazionale del latte che in cambio apporrà il logo di Aol sulle sue confezioni.

Anche la vicenda relativa alla vendita di Galbani da parte della multinazionale francese Danone ha movimentato il settore: Parmalat, estremamente interessata all'acquisto, ha tentato fino alla fine di accaparrarsi l'operazione, conclusasi con il passaggio al fondo britannico Bc Partners alle spalle del quale si dice possa trovarsi il gruppo tedesco Muller. La cifra di scambio è valutabile in circa 1,1 miliardi di euro. D'altra parte l'acquisto di Galbani da parte di Parmalat avrebbe potuto apparire, agli occhi dagli investitori, come un'ulteriore crescita dell'esposizione finanziaria con il conseguente rischio

di una diminuzione del valore azionario, mentre ora il titolo Parmalat privo di "altri" aggravii sta realizzando ottime performance.

Sono interessate ad una eventuale acquisizione della Centrale del latte di Firenze, preannunciata sul finire del 2001, Parmalat, Granarolo, Centrale del Latte di Torino, Yomo, e Newlat (ex marchi Parmalat) e Cooperlat-Publimilk; l'azienda municipalizzata rappresenta oggi il quarto produttore italiano di latte e derivati, fattura circa 100 milioni di euro e occupa oltre 200 dipendenti. Il progetto prevede una privatizzazione per gradi e la costruzione del nuovo stabilimento alla periferia di Firenze e comunque il mantenimento di una quota rilevante da parte delle Amministrazioni pubbliche toscane.

La dimensione del fatturato del gruppo cooperativo trainato da Granarolo, Granlatte, Granterre e Unigrana rappresenta, con 1,363 miliardi di euro, oltre il 25% dell'intero volume di affari sviluppato dalla cooperazione aderente ad Anca-Lega.

Granarolo, si riconferma leader italiano nel latte fresco anche nel 2001; chiude il bilancio con un giro d'affari di 645 milioni di euro con un aumento, rispetto al 2000, pari al 19% e, se depuriamo questa crescita dagli effetti derivanti dalle ultime acquisizioni, risulta comunque valutabile tra i 25 e i 30 milioni di euro. I volumi delle vendite risultano in aumento mediamente del 6%, lo yogurt cresce del 14% e il latte UHT del 10%. Nel mercato del latte fresco la quota controllata da Granarolo è del 28% e circa la metà dei volumi sono appannaggio del latte ad Alta Qualità. Le acquisizioni degli ultimi 18 mesi hanno significato un notevole sforzo finanziario che ha suggerito di rinviare l'ingresso in borsa al 2003.

La corsa all'acquisto della Centrale del latte di Vicenza, inizialmente vinta da Granarolo che offrì 30 milioni di euro, è stata invalidata dalla sentenza dell'Antitrust; l'acquisizione viene in conclusione realizzata dalla cordata guidata dalla Centrale del latte di Torino, assieme a quella di Brescia e Granarolo stessa; il valore dell'operazione si è ridotto a 23,75 milioni di euro, di cui 6,75 della "capofila".

Sempre Granarolo e il consorzio di controllo Granlatte hanno creato Agriok.it, società che pone in "rete" le aziende aderenti, consente acquisti di fattori della produzione e di accedere a tutte le procedure del controllo qualità e relative alla rintracciabilità delle produzioni; il costo sostenuto è stato pari a 5 milioni di euro.

Granlatte investirà 15,4 milioni di euro per la realizzazione di sale di mungitura automatizzate e adeguate alla produzione di latte AQ presso la metà circa degli associati delle regioni dell'area meridionale. La produzione di latte con caratteristiche adeguate alla produzione di AQ conferita è quintuplicata dal '98 al 2000. Il premio che viene riconosciuto da Granlatte ad

ogni litro di latte che abbia tali requisiti è pari, al Sud, a 74 lire, al Centro, a 69,2 e al Nord, a 62,7.

7.2.4. Il comparto della pasta e dei prodotti da forno

L'Emilia-Romagna produce solamente il 10% circa del grano duro nazionale, ma in compenso è la prima regione produttrice di pasta.

Nel corso del 2001 si è verificato un sensibile aumento dei prezzi delle materie prime (semole di grano duro) a seguito del calo della produzione, che nel solo Centro-Nord si è contratta di oltre il 31% a causa di piogge e gelate, inoltre il cambio sfavorevole tra euro e dollaro ha spinto verso l'alto i prezzi delle importazioni. Poiché i prezzi di vendita al consumo della pasta sono restati bassi si sono create le condizioni perché i margini consentano la continuazione dell'attività solamente ad imprese di dimensioni notevoli che possano distribuire attraverso le catene della distribuzione moderna, oppure a quelle imprese che si posizionano in nicchie quali il biologico, l'aromatizzato o le paste all'uovo. Questo crea condizioni che portano verso la diminuzione del numero degli operatori, per contro ne aumenta la capacità produttiva e l'attenzione alla qualità, caratteristica quest'ultima che opera a favore dell'aumento di richieste da parte dei mercati esteri noncuranti della crisi internazionale, a fronte di una stagnazione della domanda nazionale dominata per il 35% da Barilla. Questo significa che lo sviluppo e il sostegno dell'attività di esportazione rappresentano il presente e il futuro del comparto. Il mercato della pasta in Italia è, infatti, rimasto stagnante nel corso del 2001, in questa situazione il leader del settore, Barilla, chiude il bilancio 2001 a quota 2,2 miliardi di euro con un incremento rispetto all'anno precedente del 4,6% e un utile cresciuto del 16%; risultato questo che prosegue la serie positiva che ha consentito una progressiva ed efficace riduzione dell'indebitamento: dai 410 milioni di euro del 1999, ai 299 del 2000 quindi ai 130 del 2001.

Le dimensioni del primo gruppo pastario del mondo si riassumono in 1,5 milioni di tonnellate di grano lavorato e una produzione di 1,26 milioni di tonnellate di prodotto finito. E' certamente un'impresa in forte espansione che ricorre all'autofinanziamento avendo la massa critica sufficiente per realizzarlo: una situazione finanziaria solida, florida, una buona capacità di creare liquidità. Il Gruppo presenta una struttura organizzativa che, osservandola negli anni, abbiamo imparato essere sempre in evoluzione, e che, per ora, si realizza nella suddivisione delle attività in due società distinte: pasta, sughi e gastronomia da un lato, dolci e prodotti da forno dall'altro, nell'ambito delle quali si è aggiunta Barilla Professional – ambasciatrice nel mondo della

cultura alimentare nazionale – che si occuperà di esportazione di prodotti “tipici” e di “made in Italy” alimentare e utilizzerà allo scopo anche le potenzialità date dalla new-economy sfruttando quindi la rete internet. Un esempio può essere rappresentato da Isnardi, produttore di sottolio biologici di Sarzana, che raggiungerà gli USA con le sue produzioni attraverso l’e-commerce lanciato da Barilla.

Un’altra società del gruppo Barilla gestisce la logistica: Number One – nata tre anni or sono, fattura nel 2000 oltre 110 milioni di euro – si propone sul mercato nazionale come uno dei maggiori vettori specializzati nel trasporto di alimentari confezionati; tra i partner che si servono di questa società troviamo: Lavazza, Riso Gallo, Gancia, Battistero, Maruzzella, Polli e, dal 2001, tutti i marchi di Exportex, per un fatturato aggiuntivo di 41 milioni di euro.

Attraverso “Gran Milano”, che persegue l’obiettivo di potenziare la propria attività nell’ambito dei prodotti e delle preparazioni alimentari e di gastronomia surgelati e refrigerati destinati ai consumi fuori casa, Barilla ha intrapreso trattative con la famiglia Comparini per l’acquisto di Gelit: 50 milioni di euro di giro d’affari sia con produzioni a proprio marchio sia come co-packer per delle catene della distribuzione moderna. L’interesse è rivolto alle preparazioni alimentari, piatti pronti surgelati a base di pasta già condita: mono porzioni per bar da scongelare con il forno a microonde; nel 2001 è stato raggiunto il milione di porzioni.

Questa operazione accrescerà di fatto i fatturati di Gran Milano (270 milioni di euro nel 2001) società alla quale afferiscono la linea “Tre Marie”, Panem e, di recente acquisizione da Lazzaroni per un controvalore di circa 10 milioni di euro, Sinpa – azienda produttrice di pane surgelato che fattura oltre 15 milioni di euro –. Altra acquisizione, costata circa 51 milioni di euro, è rappresentata da Sanson – storico marchio nel settore dei gelati che fattura circa 62 milioni di euro – che serve circa 20.000 tra bar e pubblici esercizi per altro non sovrapposti a quelli che già fanno parte della clientela Barilla.

Nell’animo del Gruppo inoltre esiste da tempo la volontà di sperimentare alimentazione “made in Italy” proposta in reti di strutture di ristorazione moderna. I mercati più adatti alla sperimentazione sono certamente quelli più immediatamente sensibili e recettivi nei confronti dei marchi italiani, quali USA, Giappone ed Unione Europea.

Barilla viene coinvolta anche nello sviluppo di progetti di alimentazione spaziale: Iacsa (International advanced center for space applications) incaricata dalla NASA affinché realizzi un modulo abitativo che riproduca le condizioni di vita terrestri per gli astronauti richiede la possibilità di fornire un tipico “piatto di pasta asciutta” da mangiarsi a tavola.

Barilla investe anche nel rilancio della pasta all’uovo sul mercato nazio-

nale, per l'azienda rappresenta il 10% della produzione complessiva, della quale è leader nazionale con il 40% del mercato. Il nuovo marchio che sostituisce "Pasta di Parma" è "La Collezione" e questo anche sui mercati esteri.

La ricerca di nuovi mercati ha caratterizzato la vita recente del gruppo e ha consentito ottimi risultati: nel 2000 infatti, un terzo del fatturato consolidato era rappresentato dall'attività esterna ai confini nazionali e il 2001 ha visto incrementare di un ulteriore 30% questa già rilevante componente. Esempio ne sia la nascita dello stabilimento statunitense di produzione della pasta: in soli 5 anni dalla sola presenza su quel mercato così significativo si è raggiunta una quota di mercato superiore al 15%; tale condizione pone al riparo il Gruppo dalle problematiche riferibili alle tariffe d'importazione.

Sempre in quest'ottica anche la natura della comunicazione di Barilla si sta evolvendo nella direzione della globalizzazione: ne è dimostrazione l'accordo con DreamWorks (la casa cinematografica di Steven Spielberg) che si basa sulla cooperazione con imprese per lo sfruttamento della notorietà dei propri personaggi. Viceversa impiegare nella comunicazione personaggi di grande notorietà su scala internazionale consente di meglio aprirsi la strada nella globalizzazione dei mercati.

Barilla, non quotata in borsa per scelta, investe però nel settore bancario e porta la sua quota al 3,074% nella Popolare di Lodi (Bipielle), è presente come socio di capitale in Investar, un gruppo che opera nella gestione del risparmio nato nel corso del 2000 e, in particolare, attivo nelle gestioni patrimoniali personalizzate; ancora è presente, sempre come socio di capitale, in Buongiorno.it, società che opera nel campo dei servizi personalizzati via Internet e telefonia cellulare e che fattura poco meno di 11 milioni di euro con un bacino di circa 8 milioni d'utenti in tutta Europa; quest'ultima società ha realizzato uno scambio azionario, valore 80 milioni di euro, con la società spagnola MyAllert.com specializzata nei servizi di alerting e commercio in rete che porterà ad estendere la clientela in rete, quindi raggiungibile dal marchio del gruppo, a oltre 22 milioni di utenti sparsi in 9 paesi.

Il Gruppo è pure presente nel capitale azionario CpgMarket, una società che rappresenta un marketplace di business to business (B2B) sul web, una sorta di magazzino virtuale che permette transazioni dirette tra aziende riducendo i costi connessi e realizzando forti economie in termini di tempo tra operatori. Questa società – nata originariamente ad opera di un nucleo di quattro imprese: Danone, Nestlé, Henkel e SapMarketse –, vede attualmente aderenti Barilla, Ferrero, Fromagerie Bell, Pernod, Bahlsen, Hero, Coca Cola e tra le non alimentari L'Oreal e Hewelett-Packard.

Barilla differenzia i propri investimenti anche nel settore dell'energia alleandosi e creando una vera società con le municipalizzate di Parma e Reg-

gio ed Enel: progetto elettrico, inceneritore e tele riscaldamento faranno parte delle attività di questa nuova impresa a capitale misto.

Acquisisce Wasa, impresa svedese che opera nel segmento dei prodotti da forno, l'operazione è valutata in poco meno di 300 milioni di euro; stringe alleanze con Kamps – l'accordo per il possibile ingresso nel capitale di questa azienda è già stato definito–, colosso tedesco specializzato nella produzione e distribuzione di pane e prodotti da forno che attraverso 2.100 unità produttive gestisce diverse decine di migliaia di panetterie in franchising fatturando (2000) 1,750 miliardi di euro; questa attività si avvale anche del partner francese Harry's che, tra le altre, gestisce la vicentina Morato (12 milioni di euro nel 2000) leader nella produzione di pane a lunga conservazione da utilizzarsi per tramezzini e bruschette.

In Messico ha firmato una joint-venture commerciale paritetica con un partner locale, al fine di vendere paste di grano duro, paste all'uovo e sughi in tutta l'area centrale del continente americano. Partner è il gruppo Herdez, considerato uno dei maggiori nel settore alimentare di quell'area: è strutturato su 10 stabilimenti di produzione, occupa oltre 6.000 addetti e fattura circa 500 milioni di euro. Oltre ad avere raggiunto la posizione di leader nel mercato della pasta alimentare in Canada e USA e a controllare il 33% del mercato brasiliano, il gruppo parte con il 5% di quota del mercato messicano, quota che, attraverso la nuova alleanza commerciale, è destinata ad aumentare. Sempre in questo Paese Barilla ha siglato un accordo con Kraft Foods in virtù del quale acquisirà il settore pasta della multinazionale con i marchi Yemina e Vesta che già possiedono il 22% del mercato.

In un settore in forte evoluzione troviamo anche esempi di piccole dimensioni come il Pastificio Andalini di Cento, che nel corso del 2001 ha più che duplicato la sua produzione e di conseguenza quasi raddoppiato il fatturato: oltre 10.000 tonnellate per oltre 11 milioni di euro.

Un'impresa che opera nella produzione e commercializzazione del pane e altri prodotti di panetteria, "La Panizzera" di Cesena, si muove nella direzione contraria alle attuali tendenze: vengono prodotti, da artigiani che operano senza ingredienti chimici, pane, pizza e torte, che vengono surgelati, stoccati e distribuiti in modo da potere evadere gli ordinativi giornalieri di una ventina di negozi affiliati, ubicati al Centro Nord e in Emilia-Romagna. Tali strutture di vendita provvedono quindi alla levitazione, alla cottura in forni a vista almeno cinque volte al giorno. Il fatturato 2001 è stato di 2,58 milioni di euro, e si prevede, anche a seguito di nuove aperture, per il 2002 un sostanziale raddoppio.

Il Gruppo Corticella cede il pastificio Etrusco a Spigadoro per un controvalore di 5,5 milioni di euro; questa società fattura circa 15,5 milioni di euro

producendo prevalentemente per Coop e Conad.

7.2.5. Il comparto delle bevande

Vino - La produzione mondiale di vino, pari a 265 milioni di ettolitri nel 2001, potrebbe crescere nei prossimi 4 anni a superare i 280 milioni, e la realizzazione di questa espansione sarà dovuta a nuovi paesi produttori. Vengono stimati tassi di crescita dell'ordine dell'unità percentuale per i paesi tradizionalmente produttori, mentre si attribuisce uno sviluppo superiore al 10% per i produttori dei continenti americani e superiore al 20% per Australia e Sud Africa.

Sul fronte dei consumi, il 2001 ha significato 220 milioni di ettolitri e le previsioni al 2005 stimano 240 milioni di ettolitri. Gli scambi commerciali superano da anni i 60 milioni di ettolitri e nel 2001 sono saliti fino ai 68 milioni.

In Italia, produzione, consumi ed export sono in calo: nel 2001 la flessione produttiva è stata del 5%, portandosi a 51 milioni di ettolitri; i consumi sono scesi sotto la soglia dei 51 litri pro-capite annui, e nel 2002 le quantità vendute all'estero, secondo le previsioni ICE, registreranno una perdita dell'11%, fino a scendere a 16,4 milioni di ettolitri dai 18,4 del 2001 e i 19,7 milioni di ettolitri esportati nel 2000.

Il mercato dei vini di qualità è in forte sviluppo e ciò consente al valore delle esportazioni di portare gli introiti fino a 2,6 miliardi di euro contro i 2,5 dell'anno prima e i 2,4 del 1999 e realizzare bilanci aziendali positivi. Le imprese italiane hanno fatturato, sul mercato interno, il 4,9% e, su quello estero, il 9,4% in più dell'anno precedente.

Nel 2001, per la prima volta, la quota di vino imbottigliato (52,5%) destinato ai mercati esteri ha superato quella del vino sfuso (47,5%) – la principale causa è da ricercarsi nella diminuzione di 20 punti percentuali delle importazioni di sfuso dalla Francia – inoltre il valore dei nostri vini, sui mercati nordamericani, ha superato quello dei francesi. Il valore complessivo delle nostre esportazioni di vino ammonta a 2,58 miliardi di euro.

Nei primi 11 mesi del 2001 si è registrato un aumento del valore delle esportazioni di vino verso il Giappone pari al 27% che ha così superato i 90 milioni di euro, un primo passo verso l'ottenimento di una quota maggiormente significativa di quel mercato del quale la Francia detiene il 59,2% e l'Italia il 15,2%.

Lo specifico Comitato di gestione ha concesso all'Italia una distillazione di crisi (strumento che aiuta il settore vitivinicolo dell'UE) per quattro milioni di ettolitri, ben l'80% di quanto totalizzavano, nel loro insieme, le singole domande nazionali.

La dimensione del fatturato del gruppo cooperativo, che vede presenze come Giv, Chiantigiane, Moncarto, Civ&Civ e Cantine Riunite rappresenta, con 800 milioni di euro e 2.700 addetti, oltre il 15% dell'intero volume di affari sviluppato dalla cooperazione aderente ad Anca-Lega.

GIV, ha un fatturato consolidato superiore a 235 milioni di euro di cui 132 della capogruppo italiana, 68 della controllata americana Frederick Wildman e 35 della francese Carniato Europa; il fatturato complessivo è comunque realizzato per il 75% sui mercati esteri; produce 78 milioni di bottiglie ed è il terzo gruppo vinicolo del mondo.

Coltiva, consorzio modenese aderente alla Lega delle cooperative, ha fatturato 68 milioni di euro (+3,5% rispetto all'esercizio precedente) realizzati con una produzione di 400.000 ettolitri e grazie agli ottimi risultati ottenuti dall'attività di esportazione: 21,5% di più dell'esercizio precedente totalizzando 14,5 milioni di euro.

Caviro, il consorzio vinicolo di Faenza aderente a Confcooperative, chiude il bilancio, dopo la vendemmia 2001, superando i 206 milioni di euro: produce 170 milioni di litri di vino (+5% rispetto all'anno precedente), i Marchi Tavernello e Castellino confermano questo consorzio leader di mercato del vino in brick di marca con una quota di mercato pari all'80%. Questo Consorzio, nel 2001, investe su Prospera, programma di risanamento ambientale approvato dalla UE: ha allo studio fertilizzanti ricavati dagli scarti della lavorazione dell'uva e soluzioni di recupero dei reflui di distillazione e di contenimento dell'inquinamento derivato da tutte le lavorazioni complementari e supplementari alla vinificazione.

Tartarica Treviso, società faentina del gruppo Caviro, produce acido tartarico naturale, estratto cioè dai fondi del vino, impiega 50 addetti circa e fattura 32 milioni di euro e detiene il 15% dello specifico mercato mondiale. Insieme al Gruppo Randi, altra azienda faentina operante nello stesso settore, rischiano di vedere compromessa la loro attività, e come loro altre aziende non solamente italiane – le ultime coprono il 70% della richiesta mondiale – poiché in Cina è stata avviata una attività di produzione di acido tartarico di sintesi ottenuto dalla lavorazione del petrolio e naturalmente offerto sul mercato a prezzi molto concorrenziali. Oltre ad una problematica di ordine commerciale si pone anche una questione di tipo sanitario, in quanto l'acido tartarico viene utilizzato come additivo alimentare, medicinale e cosmetico dalle aziende di tutto il mondo industrializzato.

Il più grande produttore privato di Lambrusco, il gruppo Cavicchioli (MO), acquista la proprietà di "Contessa Matilde" (RE) dalla società Previ (BS) controllata da Ambrogio Folonari che, concentrando la sua attività su Chianti classico Nozzole, Nobile di Montepulciano Calvano, Chianti Rufina

Spalletti, Supertuscan Cabreo, strategia confermata dal contemporaneo acquisto dell'azienda vitivinicola La Fuga di Montalcino, abbandona l'area dei vini frizzanti; mentre per Cavicchioli, l'operazione significa un rafforzamento nel segmento di questi ultimi, anche perché avviene dopo l'acquisto, in Franciacorta, dell'azienda Castel Faglia di Erbusco specializzata nella produzione di vino spumante tipico. Il gruppo Cavicchioli possiede 150 ettari di vigneti, 2 stabilimenti di vinificazione che impiegano 45 dipendenti. Nel 2001 ha prodotto 15,5 milioni di bottiglie e ha fatturato 25 milioni di euro, di cui il 5% sui mercati esteri.

L'azienda vinicola Arnaldo Caprai è stata la prima realtà nazionale ad ottenere il marchio di qualità Qweb, istituito da Certicommerce, l'associazione nazionale creata al fine di sviluppare le garanzie che consentano il sostegno del commercio elettronico.

Acque per il consumo umano - Gli italiani, con 172 litri pro capite annui, risultano essere i maggiori consumatori di acqua minerale al mondo. Le marche commercializzate in Italia sono oltre 250 e la polverizzazione del comparto richiede alle industrie, per emergere, spese molto forti in pubblicità: circa 270 milioni di euro in un anno. Il comparto delle acque minerali chiude il 2001 come un anno sostanzialmente positivo anche se si parla di un mercato maturo che presenta scarsa dinamicità: secondo i dati di Mineracqua (federazione di Confindustria), la produzione è cresciuta del 3%, totalizzando 10,650 miliardi di litri e un giro d'affari pari a 2,84 miliardi di euro. Numerose fonti nazionali sono confluite nei grandi marchi Sangemini (Fabia e Aura), Sanpellegrino (di Nestlé; Panna e Scarperia), Cogedi (Rocchetta e Uliveto) che hanno produzioni anche di molto superiori ai 200 milioni di litri per anno. Esistono però ancora realtà autonome che si ritagliano mercati locali: in Emilia-Romagna Cerelia Sorgente Acqua S.p.a., proprietà di una famiglia bolognese, produce 20 milioni di bottiglie l'anno commercializzate per il 70% in regione, è specializzata nel circuito ospedaliero, ma è presente in diversi paesi esteri, a Tampa (Florida) ha anche una succursale. Il giro d'affari di questa società è pari a 7,75 milioni di euro.

Il 2001 ha visto comparire anche Parmalat nel comparto delle acque destinate al consumo umano: il posizionamento scelto è stato quello delle "acque da bere" alle quali cioè è possibile apportare modificazioni chimico-fisiche. Parmalat sottopone la sua "Aqua" ad un perfezionamento mediante trattamento di microfiltrazione e di mineralizzazione controllata: tecnologie che garantirebbero di ottenere elevata purezza ed equilibrato contenuto di sali minerali. Nel 2001 "Aqua" si è accaparrata una quota di mercato in volume pari all'1,2%. Il gruppo ha realizzato una joint-venture da oltre 70 milioni di euro con la società Eaux Vive Harricana per lo sfruttamento in Canada di

acque minerali.

In regione nasce un accordo tra Romagna Acque S.p.a. e Culligan che costituirebbe la Culligan Rydra (40% Romagna Acque e 60% Culligan) per produrre e distribuire contenitori di vetro da 18 litri per erogatori da ufficio.

Liquori - L'azienda di Finale Emilia (MO) guidata da Mario Casoni impiega 50 dipendenti e ha una quota di export sul fatturato del 25%, intende acquisire nuovi marchi e rafforzare l'azienda per poi, tra qualche anno, presentarsi in Borsa. L'ultimo successo realizzato consiste nel rilancio dell'Amaro Braulio e nell'inserimento di nuovi prodotti a proprio marchio. L'azienda si aspetta per il 2002 un fatturato di 31 milioni di euro, contro i 27,6 del 2001, e un margine operativo lordo di 2,22 milioni di euro, lo scorso anno era di 1,98. Con il 2002 abbandonerà la produzione conto terzi, poiché il mercato offre opportunità interessanti come quello della produzione di Limoncetta di Sorrento che ha raggiunto nella GDO posizioni di leadership nel segmento dei liquori di limone originali di Sorrento di alta qualità. A seguito di un accordo con F.lli Rinaldi l'azienda si è inserita anche nel canale Horeca. Potenziando l'attività in Slovacchia mediante la creazione di una controllata con partner locali e di una rete distributiva potrà servire i mercati della Slovacchia, della Repubblica Ceca e dell'Ungheria, e in previsione degli sviluppi che la grande distribuzione europea sta avendo, giungendo anche in quelle aree, la creazione di una piattaforma logistica distributiva potrà dimostrarsi molto opportuna per rifornire anche i paesi dell'Europa occidentale.

7.2.6. Altri comparti

Saccarifero - Eridania viene ceduta dal gruppo Béghin-Say alla cordata costituita da Finbieticola (finanziaria dei bieticoltori), Sadam (gruppo Maccaferri e Coprob (Cooperativa produttori e Bieticoltori di Minervio) il controvalore sembra aggirarsi sui 270 milioni di euro.

Eridania, ha chiuso il bilancio 2001 con 584,7 milioni di euro di fatturato e produce 720.000 tonnellate di zucchero; detiene il 46% delle quote di produzione di zucchero e il 40% dei volumi commercializzati in Italia; impiega 1.360 dipendenti suddivisi in otto stabilimenti: Bondèno (Ferrara), Contarina (Rovigo), Russi (Ravenna), San Quirico Tre Casali (Parma), Sarmato (Piacenza), Casèi Gerola (Pavia) Finale Emilia (Modena) e Pontelongo (Padova). Gli ultimi tre appartengono a Isi, società controllata al 65% da Eridania e partecipata al 35% da Finbieticola. A Ferrara Eridania possiede un impianto che produce 330.000 hl di alcool etilico ottenenuto dal melasso e destinato all'industria alimentare.

Caffè e orzo espresso - Il consumo medio italiano di caffè è pari a 5 chili

pro capite annuo. Il 90% delle famiglie italiane consuma caffè omogeneamente nelle diverse aree geografiche, anche l'età vede poca variabilità di consumo: tra i 14 e i 74 anni vengono bevute in media 2-3 tazzine al giorno. Nella graduatoria mondiale l'Italia si posiziona al 16° posto. Nel nostro paese il 70% dei consumi di caffè avviene tra le mura domestiche mentre il 20% è la quota dei pubblici esercizi, il restante 10% è attribuibile a ristorazione collettiva e luoghi di lavoro.

Il gruppo bolognese Segafredo Zanetti, ha realizzato un accordo con la grande catena di stazioni di servizio carburanti ExxonMobil. L'accordo riguarda il mercato europeo e le stazioni di servizio di moderna concezione nelle quali verrà lanciata la nuova insegna "On the Run". Questo dovrebbe essere il primo collaudo che, se avrà successo, verrà esportato in Sud America e in Nuova Zelanda. Poiché attualmente ExxonMobil possiede, in Europa, oltre 9.000 stazioni di servizio (4.000 con attività di vendita e un migliaio con servizi di ristorazione) e intende ristrutturare con il nuovo marchio almeno 1.300 stazioni entro il 2006 all'interno delle quali l'attività si impernierà attorno al caffè e ai prodotti collegati di Segafredo è facile intuire che il marchio, e con lui il caffè espresso all'italiana, consolideranno la loro presenza a livello globale. Sono attualmente operativi 200 bar e in cantiere ve ne sono altri 150. Naturalmente l'idea delle caffetterie verrà sviluppata anche in Italia. Segafredo, gruppo che fa capo alla famiglia Zanetti, è composto da 22 società commerciali, cinque stabilimenti di tostatura di caffè, quattro in Europa e uno in Brasile, dove possiede una piantagione di 2.000 ettari. Il giro d'affari complessivo è superiore ai 500 milioni di euro, di cui oltre la metà realizzati sul mercato italiano.

Il destino di OrzoCrem, l'espresso d'orzo più venduto nei bar italiani, è stato quello di ritornare di proprietà italiana, l'azienda di Montecchio di Reggio Emilia è stata acquistata dalla società reggiana Sirea di Adelmo Sassi, uno dei fondatori di Socalbe che nel '92 creò OrzoCrem e in seguito la cedette ad un gruppo estero. Il giro d'affari di OrzoCrem è pari a 7,75 milioni di euro; Sirea è un'azienda specializzata nella lavorazione e distribuzione di liquirizia vegetale pura, e produce espresso d'orzo con i marchi Oro Nero e Sfizia; con questa acquisizione sarà strutturata su due stabilimenti, impiegherà 65 dipendenti e porterà a 12 milioni di euro il fatturato.

Biologico - Il primo comune della regione che ha richiesto alla UE la certificazione ambientale per l'intero territorio è Neviano degli Arduini (PR): nel 1998 nasce il Consorzio oasi biologica nevianese, incaricato di individuare il territorio interessato dalle produzioni biologiche: sono 142 su 200 le aziende agricole che producono biologicamente su 1.800 ettari dei 4.200 totali dell'intera comunità. Di queste, 32 aderiscono al marchio collettivo del

Consorzio-Comune che diviene aggiuntivo a quello specifico rappresentato dalla produzione nell'ambito della quale la singola azienda opera; la superficie corrispondente è di 750 ettari e rappresenta il 20% del biologico prodotto.

Il Consorzio ha aggregato attorno a se aziende agricole, il fornaio che produce pane biologico, i produttori di miele, una torrefazione che commercializza caffè d'orzo biologico e anche un'azienda casearia. Le produzioni sono così tutte certificate: pane, orzo, miele, marroni, prodotti del sottobosco, formaggio Parmigiano Reggiano. L'obiettivo è appunto la certificazione ambientale per l'intero territorio. Questo progetto, che ha ricevuto dalla UE una media di 310.000 euro l'anno nell'ultimo lustro, ha agito come incentivo alla permanenza dei giovani in queste aree contro quindi la tradizionale tendenza allo spopolamento tipico dei paesi di montagna.

Sempre nel corso del 2001, nasce un consorzio dalla natura molto particolare: una filiera apparentemente ininterrotta e coordinata che unisce le aziende agricole, i trasformatori ed Esselunga: la filiera è quella dei prodotti biologici. Nata come aggregazione tra produttori di coltivazioni biologiche ed Esselunga, ha trovato immediatamente adesioni nei settori più disparati: oltre 60 imprese che coprono ormai tutto il paniere alimentare, illustri esempi sono rappresentati da Granarolo, Yomo, le Centrali del Latte di Brescia e di Firenze, Citterio (salumi), Delverde (pasta), Doria (conservenze), Confruit G (succhi di frutta) e Pellini (caffè). Cesare Buonamici è il presidente della parte agricola mentre la segreteria del Consortium – consorzio biologico per lo sviluppo sostenibile – è rappresentato dall'ufficio acquisti di Esselunga. Le referenze biologiche, così presenti sugli scaffali della catena distributiva, sono oltre 400 e provengono dalle 57 aziende agricole che si sono unite attorno all'iniziativa. Attualmente l'Italia possiede il primato europeo del comparto biologico: 54.000 aziende agricole per 1,2 milioni di ettari.

7.2.7. Conclusioni

I temi che sempre più ricorrono trasversalmente nell'industria appartenente ai diversi settori sono fondamentalmente quattro: il ricorso ai finanziamenti derivati dalla quotazione in Borsa, la presenza sui mercati esteri, la tracciabilità e l'e-commerce.

Se da un lato è evidente la “necessità”, che si sta sviluppando tra le fila dell'imprenditoria, a ricercare finanziamenti, ricorrendo alla quotazione in Borsa, che consentano di rendere la propria struttura rispondente alle condizioni dettate dalla crescente competitività dei mercati – cioè di raggiungere la dimensione sufficiente per la sopravvivenza che sempre più spesso equi-

vale ad una dinamica di costante crescita –, dall'altro si nota la resistenza che "l'uomo" imprenditore oppone a questa tentazione, per senso di proprietà, di orgoglio, di una sorta di virtuosa "gelosia" nei confronti della propria attività e non ultimo per diffidenza.

Se nel corso degli anni '90 fa si poteva affermare che l'estero rappresentava per l'imprenditoria regionale (leggasi italiana) una saltuaria avventura, un episodio, oggi possiamo affermare che è divenuto l'obiettivo principale di una grande parte di operatori spesso trasformandosi in motore dello sviluppo aziendale. Spinti inizialmente dalla necessità di trovare nuovi spazi, agevolati dalla svalutazione della lira e anche dalla sottovalutazione dell'euro, ora hanno istituzionalizzato e fatta propria l'idea di "questa" dimensione del mercato. Non solo, ma nel momento in cui i rapporti valutari hanno creato condizioni sfavorevoli alla normale attività di esportazione, talvolta, l'imprenditoria ha intrapreso la strada degli investimenti produttivi in quei paesi che facevano intravedere, insieme ad anche minime garanzie istituzionali, delle interessanti potenzialità.

Il principio di tracciabilità sta entrando con una certa prepotenza nella vita d'azienda, spinto certamente dalla necessità di rispondere alle, sempre in evoluzione, richieste del consumatore – richieste che, riguardando problematiche di sicurezza alimentare, si sono fatte particolarmente forti –, ma anche dall'intervento, in taluni casi anche impositivo, delle Istituzioni competenti. I fatti indiscutibilmente negativi che hanno caratterizzato gli ultimi anni stanno imprimendo un'inattesa accelerazione alle ristrutturazioni aziendali, ma ciò che più è importante, stanno innescando un processo che gradatamente vedrà sempre più sostituirsi la cultura della "qualità globale" all'imposizione della medesima.

Tantissime realtà aziendali stanno investendo sulle nuove tecnologie che afferiscono al commercio elettronico – ridimensionato per ora il "business to consumer" (B2C) soprattutto nell'alimentare –, si assiste ad uno sviluppo molto intenso di strumenti che consentano lo snellimento dei rapporti tra i diversi operatori della filiera (B2B): cataloghi, ordinativi, fatturazioni, informazioni, veri mercati elettronici, il tutto posto in rete consente razionalizzazione e aggiornamenti in tempo reale con evidenti vantaggi economici e organizzativi. Le esigenze, le nuove frontiere le sfide attuali e future si giocheranno soprattutto nel campo della logistica, per la quale sono prevedibili grandi trasformazioni. Da uno sviluppo generalizzato dei sistemi logistici, potrà poi riprendere, con concrete possibilità di realizzazione, l'attenzione per il contatto diretto con il consumatore finale.

7.3. Occupazione e fabbisogno professionale nell'industria alimentare

Il mondo del lavoro e l'occupazione continuano ad essere al centro dell'attenzione della pubblica opinione. Proseguendo l'analisi, iniziata lo scorso anno, si affronta nuovamente questa tematica mettendo in risalto alcuni fatti salienti e precisando quali siano, in particolare per l'Emilia-Romagna e più nel dettaglio per l'industria alimentare, le aspettative riguardanti il mercato del lavoro. Oltre a quantificare gli stock e i flussi di occupazione si vogliono identificare le qualifiche professionali richieste dalle imprese che hanno manifestato l'intenzione di assumere nell'anno 2001 appena concluso.

Per condurre l'analisi sono stati utilizzati i dati di Excelsior¹, il sistema informativo permanente per l'occupazione e la formazione, realizzato da Unioncamere, unitamente al Ministero del Lavoro ed all'Unione Europea. Come noto questo sistema si basa su informazioni ricavate da dati amministrativi (Registro Imprese/REA, Inps e Inail) e da indagini periodiche sulle imprese, ed è in grado di fornire importanti informazioni sulla domanda di lavoro delle imprese a livello nazionale, regionale e provinciale.

I dati utilizzati, tratti dall'ultima indagine svolta da Excelsior (2001), si riferiscono al personale dipendente, presente nelle imprese al 31 dicembre 2000, e alle previsioni occupazionali per l'anno 2001. Bisogna subito rilevare che si tratta di dati diversi da quelli che usciranno dall'elaborazione dell'ultimo Censimento dell'industria del 2001, dati peraltro non ancora disponibili; questo a causa della diversa data di rilevazione, del fatto che l'indagine Excelsior considera solo i dipendenti e non tutti gli occupati e per la differente metodologia di rilevazione dei dati. Questa variazione era già emersa confrontando, lo scorso anno, i dati Excelsior con quelli del Censimento intermedio dell'industria del 1996. Per meglio dare la dimensione di questa differenza si può notare che nel caso dell'industria alimentare emiliano-romagnola i dati del sistema Excelsior, rispetto a quelli del censimento del 1996, sono inferiori dell'8,6% se consideriamo anche le imprese artigiane, mentre escludendole il rapporto si inverte a favore di Excelsior del 10,4%.

7.3.1. L'occupazione nell'industria e nei servizi

In Italia risultano operanti oltre 1 milione di unità locali. Di queste il 70%

1. Le informazioni riguardanti Excelsior sono state tratte dalle note metodologiche ed interpretative disponibili nel sito internet dell'indagine <http://www.excelsior.unioncamere.it/>.

non prevede di effettuare assunzioni nel 2001. Le due ragioni principali sono le difficoltà di mercato (30%) e una dotazione di organico sufficiente (42%). Le imprese che assumeranno considerano che circa il 40% del personale da assumere sia di difficile reperimento e questo soprattutto a causa della mancanza della qualificazione necessaria e della ridotta presenza-forte concorrenza tra le imprese per questa specifica figura professionale. Queste due motivazioni pesano entrambe per quasi il 40%. Le imprese prevedono inoltre che per il 35,5% del personale assunto con esperienza e addirittura il 43,1% per gli assunti senza esperienza sia indispensabile un periodo di formazione. Queste percentuali di per se già elevate salgono rispettivamente al 68% e al 75% per le imprese con più di 250 addetti.

Nella regione Emilia-Romagna operano poco meno di 100 mila unità locali. Come a livello nazionale, solo un numero ridotto, 30 mila unità locali, dichiara di voler effettuare delle assunzioni. La difficoltà nel reperire il personale adatto sale a circa il 50% delle previste assunzioni. Gli ostacoli che le imprese dovranno superare sono gli stessi; infatti, con un peso preponderante rispetto alle altre motivazioni, vengono citate la mancanza della qualificazione necessaria e la ridotta presenza-forte concorrenza tra le imprese, per questa specifica figura professionale. A livello generale la maggior difficoltà riscontrata nel reperimento dei dipendenti è da ricondurre alla mancanza di personale sufficientemente qualificato. Questo dato di fatto viene confermato dalla necessità, evidenziata dalle imprese, di dover procedere ad una ulteriore formazione per circa il 50% dei nuovi assunti.

Secondo il sistema Excelsior, al 31 dicembre 2000, i lavoratori dipendenti presenti in Emilia-Romagna sono oltre 966 mila, il 9,9% del totale nazionale (tab. 7.1). Un dato in crescita rispetto alla precedente rilevazione. Il saldo occupazionale atteso alla fine del 2001 è positivo, con una crescita del numero degli occupati di 37.513 unità (+3,9%). Un aumento analogo al dato nazionale ed in crescita rispetto al 2,8% del biennio 1999-2000. Il saldo positivo risulta dalla differenza tra le 69.947 assunzioni e l'uscita dal mondo del lavoro di 32.434 addetti. La crescita del saldo è causata soprattutto dalla forte diminuzione delle uscite dal mondo del lavoro, quasi del 50%, nonostante sia calato anche il numero degli assunti. Il sistema ha dunque presentato una minor mobilità. Come ulteriore cambiamento, rispetto alla precedente analisi, si osserva che il tasso di crescita degli occupati dei servizi è decisamente superiore a quello dell'industria.

Le assunzioni previste a livello nazionale, nel 2001, superano la soglia delle 700 mila unità, mentre è prevista l'uscita dal mercato del lavoro di 330.472 unità. Il saldo complessivo risulta pertanto positivo, ed in crescita del 3,9%. Se come indicato l'andamento è identico a quello regionale,

Tab. 7.1 - Dipendenti al 31.12.2000 delle imprese attive con almeno un dipendente e saldo occupazionale per il 2001

	<i>Italia</i>	<i>Emilia-Romagna</i>	<i>PC</i>	<i>PR</i>	<i>RE</i>	<i>MO</i>	<i>BO</i>	<i>FE</i>	<i>RA</i>	<i>FO</i>	<i>RI</i>
<i>Dipendenti</i>											
Totale	9.804.229	966.190	67.999	97.154	118.381	176.797	250.748	59.436	71.892	73.021	50.762
Servizi	4.640.378	499.992	28.751	51.920	47.935	76.340	143.474	31.627	44.275	42.237	33.433
Industria	5.163.851	466.198	39.248	45.234	70.446	100.457	107.274	27.809	27.617	30.784	17.329
Industria alimentare	316.398	46.616	2.397	12.535	5.879	9.303	5.665	2.061	3.615	3.550	1.611
<i>Saldo occupazionale</i>											
Totale	383.086	37.513	1.547	3.985	4.505	7.015	9.497	2.582	2.722	3.308	2.352
Servizi	192.957	24.179	1.602	2.896	2.387	3.758	6.217	1.697	1.869	2.032	1.721
Industria	190.129	13.334	-55	1.089	2.118	3.257	3.280	885	853	1.276	631
Industria alimentare	10.837	1.060	31	241	64	83	188	128	73	190	62

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2001.

l'aumento a livello nazionale vede una minor prevalenza dei servizi sull'industria. Il saldo complessivo è per lo più dovuto all'azione delle PMI, con le grandi imprese che crescono solo dell'1%.

Analizzando la distribuzione dei dipendenti emiliano-romagnoli a livello provinciale, emerge il ruolo leader di Bologna che occupa oltre un quarto del totale regionale, seguita da Modena con il 18,3%. Seguono a distanza le altre province ed in ultima posizione risulta essere Rimini² con il 5,3% del totale dei dipendenti. A livello di saldo occupazionale la provincia di Bologna contribuisce da sola a oltre il 25% del totale dei nuovi posti di lavoro. Non si riscontrano particolari differenze provinciali a livello di saldo. Si rileva inoltre che, in tutte le province, l'industria manifatturiera realizza crescite occupazionali inferiori a quelle dei servizi presentando un andamento dissimile da quello nazionale.

Il peso dei diversi settori vede, a livello regionale, prevalere i servizi. Si discostano concretamente due province, Piacenza e Modena, per le quali il peso degli occupati dell'industria manifatturiera permane vicino al 60%. Prevalenti sono a Piacenza le Industrie estrattive, dei metalli, chimiche e per la produzione di energia, mentre a Modena sono particolarmente importanti le Industrie dei macchinari industriali ed degli elettrodomestici e le Industrie vetroceramiche e dei laterizi.

7.3.2. L'occupazione nell'industria alimentare

Con oltre 316 mila addetti l'industria alimentare rappresenta, a livello nazionale, il 6,2% del totale dei dipendenti dell'industria. I movimenti previsti, a tutto il 2001, riportano un saldo positivo del 3,4%, come risultato dell'uscita dal settore di 9.226 dipendenti e dell'entrata di 20.063 addetti. Il saldo è in crescita rispetto alla precedente rilevazione per la forte diminuzione delle uscite previste.

Il contributo della regione Emilia-Romagna al totale degli occupati nel settore dell'industria alimentare nazionale è pari al 14,7%. I 46.616 dipendenti (tab. 7.2) di questo settore industriale rappresentano il 10% del totale regionale degli occupati nell'industria al 31 dicembre 2000. I quasi 4 punti percentuali in più rispetto al dato nazionale sono un primo indicatore dell'importanza del settore a livello regionale. In termini di flussi, le entrate,

2. Va posto l'accento sul fatto che, rispetto alla precedente rilevazione, i dati provinciali evidenziano delle variazioni piuttosto consistenti, non giustificabili con l'andamento dell'occupazione. Per esemplificare il fenomeno, la provincia di Rimini perde circa il 20% degli occupati nei servizi e la provincia di Piacenza aumenta di oltre il 70% gli occupati nell'industria.

Tab. 7.2 - Distribuzione per classi dei dipendenti al 31.12.2000 delle imprese alimentari e del saldo occupazionale al 2001

	Italia	Emilia-Romagna	PC	PR	RE	MO	BO	FE	RA	FO	RI
<i>Dipendenti</i>											
Totale	316.398	46.616	2.397	12.535	5.879	9.303	5.665	2.061	3.615	3.550	1.611
1-9 addetti	92.560	9.724	463	2.116	1.035	1.471	1.578	745	876	842	598
10-49 addetti	78.627	12.663	828	2.825	1.996	2.604	1.631	608	616	924	631
50-249 addetti	67.543	9.201	598	2.027	1.244	1.729	1.255	193	1.163	757	235
da 250 addetti	77.668	15.028	508	5.567	1.604	3.499	1.201	515	960	1.027	147
<i>Saldo occupazionale</i>											
Totale	10.837	1.060	31	241	64	83	188	128	73	190	62
1-9 addetti	7.950	750	28	91	62	112	136	126	57	77	61
10-49 addetti	2.053	254	11	48	45	57	35	11	19	19	9
50-249 addetti	663	9	3	-4	1	-34	28	1	11	4	-1
da 250 addetti	171	47	-11	106	-44	-52	-11	-10	-14	90	-7

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2001.

2.589 unità, e le uscite di dipendenti, 1.529 unità, comportano un saldo occupazionale positivo (+2,3%), ma percentualmente meno importante del dato nazionale.

A livello nazionale, in media le classi dimensionali considerate comprendono circa un quarto del totale delle aziende; la sola eccezione è rappresentata dalla classe da 50 a 249 addetti, che conta soltanto il 21% delle imprese. Ben diverso è invece il contributo che ognuna di queste classi dà alla crescita dell'occupazione. Dall'analisi Excelsior emerge nettamente la relazione inversa tra l'aumento degli occupati e la classe d'ampiezza. Secondo le previsioni, l'occupazione dovrebbe aumentare dell'8,6% nel caso delle imprese della classe da 1 a 9 addetti, nella misura del 2,6% e dell'1% rispettivamente per la classe da 10 a 49 e da 50 a 249 addetti. Infine, nel caso delle imprese di maggiore dimensione, quelle che occupano più di 250 dipendenti, si dovrebbe registrare una leggerissima crescita del numero di occupati, lo 0,2%.

Confrontando questi dati con quelli regionali emerge come prima consta-

tazione una diversa ripartizione dei dipendenti; infatti, le quattro classi d'ampiezza considerate presentano pesi diversi. Più precisamente, la distribuzione degli occupati evidenzia due distinte categorie: la classe da 1 a 9 addetti e da 50 a 249 addetti inquadrano ognuna circa il 20% degli addetti, mentre le altre due classi considerate, quelle da 10 a 49 addetti ed oltre 250, riuniscono singolarmente circa il 30% dei dipendenti. In particolare la classe di maggiore ampiezza registra, rispetto al dato nazionale, un valore maggiore di oltre 7 punti percentuali. La realtà delle grandi imprese caratterizza dunque fortemente la regione, come viene confermato dalla minor presenza di occupati nelle piccolissime aziende, circa 8 punti percentuali in meno.

Diverso è anche il contributo che ognuna di queste classi dà alla crescita dell'occupazione. In Emilia-Romagna, secondo le previsioni, l'occupazione dovrebbe aumentare del 7,7% nel caso delle imprese della classe da 1 a 9 addetti, nella misura di circa il 2% per la classe da 50 a 249 addetti e dello 0,1% per la classe da 10 a 49 e, infine, dello 0,3% nel caso delle imprese con più di 250 dipendenti. Rispetto alla rilevazione precedente si osserva in particolare che la classe superiore registra sia a livello nazionale che regionale una crescita, invertendo la tendenza negativa emersa lo scorso anno.

Proseguendo ulteriormente nel dettaglio, a livello provinciale, risaltano alcune specificità. Rispetto alla precedente rilevazione troviamo dei saldi negativi quasi esclusivamente nella classe delle imprese più grandi, con la sola esclusione di Parma e Forlì. Province dove la maggior crescita occupazionale è imputabile proprio a questa classe di ampiezza. Questa "anomalia" è da ricondurre, nel caso di Parma, alla forte presenza di imprese di grandi dimensioni localizzate in questa provincia: le imprese superiori a 250 addetti occupano circa il 45% dei dipendenti dell'industria alimentare della provincia. Il saldo a livello provinciale delle medie imprese fa notare un ridotto dinamismo, se si esclude Modena con un dato importante e negativo. In questa provincia le imprese non piccole mostrano evidenti segni di sofferenza del settore, tanto più che poco meno del 60% degli addetti è compreso nelle due classi superiori.

Infine, in termini di importanza dell'occupazione dell'industria alimentare sul totale dell'industria, Parma con il 28% evidenzia la sua forte e precisa vocazione, mentre di contro Bologna con il 5% e anche Piacenza con il 6% sono le due province con il dato percentuale più basso. Tuttavia nel caso di Piacenza si riscontra che l'industria alimentare, con il suo saldo occupazionale positivo, contribuisce a diminuire la perdita complessiva d'occupati nell'industria prevista per il 2001.

7.3.2.1. Le caratteristiche dei futuri assunti

L'insieme dei dati sin qui considerati è l'espressione numerica di diverse componenti qualitative, interne al settore. Componenti che possono essere esplicitate in termini anche strategici, passando ad analizzare le tendenze in atto nella richiesta di specifiche tipologie di dipendenti. La distribuzione delle assunzioni sulla base delle caratteristiche richieste dalle imprese consente, infatti, di avere conoscenze più precise sugli orientamenti e sugli sviluppi futuri delle imprese, oltre a fornire indicazioni, alle diverse istituzioni, sui programmi di sviluppo o di coordinamento scuola/lavoro da portare avanti.

Per l'industria alimentare sono previste in Italia, alla fine del 2001, poco più di 20 mila assunzioni, di cui 2.589 in Emilia-Romagna. Per queste persone, che entreranno o rientreranno nel mondo del lavoro oppure che cambieranno occupazione, l'industria ha manifestato delle richieste ben precise in termini di requisiti.

Età richiesta agli assunti

Il 69,2% degli assunti a livello nazionale dovrebbe avere una età non superiore ai 35 anni (tab. 7.3). Sulla base delle dichiarazioni delle imprese, per ben il 28,1% delle future assunzioni l'età risulta essere una caratteristica non rilevante. I dati regionali accentuano la crescita della non importanza dell'età dei neo assunti, rispetto allo scorso anno: con il 60,5% dei giovani sotto i 35 anni ed ancor più il 38,1% di assunzioni per le quali l'età non è un fattore rilevante.

A livello provinciale emergono ulteriori differenze, anche se di norma i giovani fino a 25 anni sono maggiormente richiesti dalle imprese. Si differenziano fortemente, dalla media nazionale o regionale, sia Parma, che Bologna per la non rilevanza dell'età, per oltre il 45% dei casi. Si registra anche

Tab. 7.3 - Assunzioni di dipendenti previste nel 2001 dall'industria alimentare distinte per classe di età

	Italia	Emilia-Romagna	PC	PR	RE	MO	BO	FE	RA	FO	RI
Sino a 25	8.553	1.026	33	167	69	241	111	111	87	168	39
Da 26 a 35	5.330	541	20	105	82	110	51	8	38	105	22
Oltre 35	551	36	1	9	4	8	3	2	3	4	2
Non rilevante	5.629	986	31	304	101	149	136	41	52	135	37
Totale	20.063	2.589	85	585	256	508	301	162	180	412	100

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2001.

che le persone con oltre 35 anni hanno basse probabilità, meno del 2%, di trovare un'occupazione. Sicuramente, tuttavia, le aspettative lavorative di questa fascia anagrafica potranno essere soddisfatte da quelle imprese che dichiarano non importante l'età del neo assunto, tanto più se questo personale in cerca di occupazione è in possesso di una precedente esperienza.

Livello di esperienza, abilità linguistiche e informatiche

Proprio quest'ulteriore caratteristica è stata valutata traendo le informazioni dalla banca dati Excelsior. Dal dato nazionale emerge, nel caso dell'industria alimentare, una non elevata richiesta di personale che abbia già lavorato: per circa il 61% delle assunzioni non viene richiesta una precedente esperienza di lavoro (tab. 7.4). Il dato regionale, con una percentuale del 65,2%, accentua la tendenza nazionale. Nuovamente a livello provinciale emergono situazioni molto differenziate. Le percentuali di assunzione di personale dotato di esperienza nell'industria alimentare passa dal 25,9% di Piacenza, al 48,6% di Modena e al 51% di Rimini. Quest'ultima provincia, pur con un dato percentuale in calo, continua a distinguersi, nell'ambito regionale, per la forte richiesta di personale in possesso di una precedente esperienza. Le altre province sono molto vicine al 30%. Infine, come si poteva presumere, l'esperienza richiesta diventa un fattore importante e crescente in funzione dell'età della persona. Se sotto i 26 anni prevale la non richiesta di esperienza, nelle successive classi considerate questo non è più vero. Infatti, per esempio, il 70% dei nuovi assunti con più di 35 anni dovrà avere una precedente esperienza.

Tab. 7.4 - Assunzioni di dipendenti previste nel 2001 dall'industria alimentare distinte per esperienza richiesta

	<i>Italia</i>	<i>Emilia-Romagna</i>	<i>PC</i>	<i>PR</i>	<i>RE</i>	<i>MO</i>	<i>BO</i>	<i>FE</i>	<i>RA</i>	<i>FO</i>	<i>RI</i>
Con esperienza e conoscenza di:											
- <i>lingua estera</i>	1.261	140	3	64	19	17	10	2	5	14	6
- <i>informatica</i>	1.941	362	12	84	33	42	45	5	44	30	7
Senza esperienza e conoscenza di:											
- <i>lingua estera</i>	1.324	276	9	173	3	41	7	6	10	26	1
- <i>informatica</i>	1.968	365	8	172	4	45	64	17	27	28	-
Totale	20.063	2.589	85	585	256	508	301	162	180	412	100

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2001.

Contrariamente alle attese, considerando come ulteriore fattore le sole assunzioni a tempo indeterminato – quindi il nuovo personale stabile delle imprese, pari a circa il 35% del totale degli assunti – assieme alla variabile esperienza, il dato a livello regionale si modifica solo leggermente. La crescita della necessità di esperienza è infatti di solo 4 punti percentuali e questa variabile permane non importante per ben il 61% delle previste assunzioni. Tuttavia all'interno della categoria degli assunti con esperienza, per tutte le classi di età considerate prevale la presenza di assunzioni a tempo indeterminato, meno che per i giovani sotto i 26 anni che si fermano al 45%.

Abbinando alla richiesta di esperienza la conoscenza di una lingua straniera i valori non sono molto confortanti, specie se si tiene conto del processo di globalizzazione dei mercati oggi in atto e al crescente orientamento all'esportazione del settore agro-alimentare nazionale e di molte importanti realtà imprenditoriali regionali.

A livello nazionale, solo nel 16% dei casi, oltre ad una esperienza lavorativa, è richiesta la conoscenza di una lingua straniera. A livello regionale la percentuale è molto simile, leggermente inferiore, il 15,6%; scaturisce da un intervallo di dati con un massimo vicino al 40% nel caso di Parma, seguito dal 24% di Reggio Emilia ed un minimo del 3,6% nel caso di Ferrara. Rispetto alla precedente rilevazione i dati sono generalmente peggiorati e non evidenziano alcuna costante. Non si riscontrano dunque atteggiamenti ripetuti, ma sembrerebbe che questo requisito non sia proprio in generale indispensabile, e solo generato da una qualche particolare opportunità.

Conducendo lo stesso tipo di analisi sui dipendenti a cui non viene richiesta una precedente esperienza, emerge a livello nazionale un forte calo, la percentuale si ferma poco sopra il 10%, e una relativa costanza a livello regionale. Nelle singole province esiste un forte variabilità. Infine, dai dati disponibili si evidenzia che per oltre il 75% dei dipendenti assunti con contratto di formazione lavoro la lingua è stato un fattore richiesto. Questa percentuale precipita sotto il 10% per i contratti a tempo determinato.

Dal Sistema Excelsior si può anche ricavare la lingua estera richiesta, che nel 99,9% dei casi è l'inglese, solo in due casi è stata richiesta un'altra lingua, il tedesco.

Per concludere la descrizione delle specifiche richieste di competenze da parte dell'impresa, è stato considerato anche il possesso di conoscenze in tecnologie informatiche. Anche in questo caso i risultati permangono, in prima analisi, deludenti: a livello nazionale, nel 75,3% del totale delle assunzioni previste non è richiesta alcuna conoscenza informatica; questa quota percentuale scende notevolmente in Emilia-Romagna, al 59,8%, ma arriva a superare il 90% nella provincia di Ferrara. In positivo si riscontra che,

l'83% dei nuovi occupati nella provincia di Ravenna dovrà possedere un'esperienza ed una qualunque conoscenza informatica e che per Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Bologna la percentuale è vicina o supera il 50%.

Per consentire una migliore comprensione del fenomeno analizzato è stata presa in considerazione anche la tipologia di inquadramento. Sulla base di questa caratteristica, infatti, i valori osservati assumono rilevanze diverse. Precisamente, una precedente esperienza, la conoscenza di una lingua straniera e un minimo di nozioni di informatica, sono caratteristiche indispensabili per circa il 80% dei futuri dirigenti e per oltre il 27% degli impiegati e quadri. Per operai ed apprendisti la percentuale scende sotto all'1%. Pertanto, in linea generale, la contemporanea conoscenza di una lingua straniera e di almeno una nozione elementare di informatica non sembra essere una caratteristica vincente o differenziale nel curriculum formativo richiesto dalle imprese alimentari nazionali o emiliano-romagnole per i nuovi assunti, che andranno a ricoprire funzioni per lo più legate all'area produttiva. Dal sistema Excelsior appare, inoltre, che le imprese alimentari prevedono una formazione linguistica solo per un numero limitato di dipendenti, e che questo specifico insegnamento non viene considerato di primaria importanza.

Livello formazione scolastica

Circa il livello di formazione scolastica delle persone da assumere nel biennio 1999/2000, i dati a livello nazionale sostengono che per le imprese dell'industria alimentare è sufficiente nel 63% dei casi un diploma di scuola media inferiore; seguono poi in ordine decrescente il diploma di scuola media superiore, per il 19%, il diploma di formazione professionale, per il 14%, ed infine un diploma di formazione a livello universitario solo nel 4% dei casi (tab. 7.5). Proprio quest'ultima percentuale è quella che a livello regionale si discosta maggiormente arrivando al 6,2%, oltre il 50% in più.

Nell'indagine Excelsior si segnala inoltre, sempre per quel che riguarda la composizione delle assunzioni previste, che essa rispecchia la struttura professionale esistente nel settore. Le differenze più rilevanti si colgono invece con riferimento alla dimensione aziendale: nelle imprese di minori dimensioni le assunzioni si concentrano in modo particolare nelle figure operaie, mentre nelle imprese di medio-grandi dimensioni si registra una quota significativa d'assunzioni relative a figure tecniche e a professioni di concetto e scientifiche, circa il 20%. Di conseguenza, dato il tipo di collocamento, i laureati e i diplomati tendono ad essere assunti dalle grandi imprese, mentre per le piccole imprese risulta più spesso sufficiente la qualificazione professionale, quando addirittura non ci si limita a richiedere la semplice licenza media.

Tab. 7.5 - Assunzioni di dipendenti previste nel 2001 dall'industria alimentare distinte per livello scolastico

	Italia	Emilia-Romagna	PC	PR	RE	MO	BO	FE	RA	FO	RI
Licenza media	12.575	1.607	64	378	115	326	182	119	96	266	61
Formaz. profes.	1.392	120	4	20	20	24	10	2	21	5	14
Qualifica profes.	1.411	230	-	16	65	48	9	-	7	77	8
Diploma superiore	3.868	473	13	102	49	89	76	38	42	55	9
Diploma univers.	157	20	4	8	-	5	-	-	3	-	-
Laurea	660	139	-	61	7	16	24	3	11	9	8
Totale	20.063	2.589	85	585	256	508	301	162	180	412	100

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2001.

Questa realtà si evidenzia in particolare nella provincia di Parma, per la quale in precedenza abbiamo avuto modo di sottolineare l'importanza delle grandi imprese, dove la percentuale di assunti con una formazione universitaria sale a circa il 12%. Questa provincia si denota anche per una richiesta di formazione post diploma in quasi il 5% dei casi.

Qual'è il livello scolastico minimo richiesto ai neo assunti dalle aziende alimentari emiliano-romagnole?

Al 62,1% del totale dei nuovi occupati viene richiesto solo il titolo di scuola media inferiore, ma questa percentuale va oltre il 75% a Piacenza e si arresta sul 73,5% a Ferrara; all'opposto Reggio Emilia, con circa il 45%, fa registrare il dato provinciale più basso. Tutte le altre province sono allineate sulla media regionale. Una formazione professionale è il terzo titolo di studio maggiormente richiesto, quasi il 13,5%. Il diploma di scuola media superiore, con una percentuale vicino al 18%, è il secondo titolo di studio richiesto più frequentemente. Rispetto alla precedente analisi emerge un quadro in cui le imprese dell'industria alimentare manifestano una minor ricerca di professionalità, o quantomeno un maggior bisogno di manovalanza operaia.

Da questa sintesi, di un panorama molto vario, emerge una richiesta non elevata di professionalità nelle future assunzioni, e questo dato rinforza quanto indicato in precedenza sulla scarsa richiesta di esperienza. E' però anche da notare che questa caratteristica risulta dalla preponderanza dell'inquadramento dei nuovi assunti nella categoria degli operai e degli apprendisti, per i quali solo in un numero ridotto di casi è richiesto un diploma di scuola media superiore. Per gli impiegati, i quadri ed i dirigenti viene richiesto almeno un diploma superiore ed in particolare un livello universitario per il 95% dei dirigenti e per oltre il 36% degli impiegati e quadri. Va in-

fine sottolineato che per oltre il 70% degli assunti con il titolo di studio universitario viene previsto un periodo di formazione sia interno, sia esterno all'azienda, o quantomeno un periodo di affiancamento. Sui futuri dipendenti con un livello di formazione di partenza più elevato emerge, dunque, una maggior disponibilità ad investire da parte delle imprese.

7.3.2.2. Le tipologie di inquadramento

Un ulteriore approfondimento delle richieste delle imprese alimentari può essere compiuto analizzando le previsioni riguardanti l'area ed il livello di inquadramento, la durata del contratto e le motivazioni di assunzione.

Il livello di inquadramento

Circa il livello di inquadramento, l'indagine Excelsior prevede, per l'Italia, che i nuovi assunti siano inseriti come apprendisti e operai nell'85,5% dei casi, l'84,2% in Emilia-Romagna (tab. 7.6). A livello provinciale la percentuale non scende mai sotto l'80% e arriva a sfiorare il 90% nel caso di Reggio Emilia. Solo quest'ultima provincia non si discosta in concreto dalle percentuali dello scorso anno, mentre negli altri casi questa categoria di primo livello aumenta il suo peso sul totale degli occupati.

Nella regione i nuovi dirigenti rappresenteranno meno dell'1% del totale degli assunti e per il 42,1% di questi l'assunzione sarà motivata da una sostituzione di personale già in carico. La percentuale è la stessa rispetto al dato nazionale, anche se la categoria pesa circa la metà sul totale delle assunzioni. Il dettaglio provinciale, parte dalle non assunzioni a Piacenza per arrivare oltre l'1% a Parma e Modena.

I dati non sono paragonabili a quelli dello scorso anno in quanto i quadri nella nuova rilevazione sono stati inseriti assieme agli impiegati. Si rileva tuttavia una diminuzione della percentuale degli assunti per sostituzione. La rimanente categoria, quella degli impiegati e dei quadri, pesa rispettivamente poco più e poco meno del 15% a livello regionale e nazionale. Solo Ravenna con il 18,3% e Reggio Emilia con il 10,5% si discostano significativamente dalla media, pari al 15,1%.

Durata e tipologia del contratto

A livello nazionale il 57,7% delle assunzioni è a tempo indeterminato (tab. 7.6). La percentuale riguardante operai e apprendisti è poco sotto la media nazionale ma supera il 65% nel caso degli impiegati e dei quadri e il 78% per i dirigenti. A livello regionale le percentuali di assunzioni a tempo

Tab. 7.6 - Assunzioni previste nel 2001 dall'industria alimentare distinte per tipologia e modalità di inquadramento

	Italia	Emilia-Romagna	PC	PR	RE	MO	BO	FE	RA	FO	RI
Dirigenti	83	19	-	8	1	6	1	1	2	-	-
Quadri e impiegati	2.820	391	14	109	27	63	50	23	33	55	17
Operai e apprendisti	17.160	2.179	71	468	228	439	250	138	145	357	83
Totale	20.063	2.589	85	585	256	508	301	162	180	412	100
di cui:											
- a tempo indeterminato	11.570	1.567	52	366	131	332	143	70	109	306	58
- per sostituzione	4.427	819	21	330	94	198	40	33	55	29	19
- CFL	3.314	329	6	111	42	36	38	30	32	26	8
- part time	1.153	78	0	5	5	18	1	11	1	1	36

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2001.

indeterminato si discostano da quelle nazionali per operai ed apprendisti, in crescita, e per gli impiegati e quadri, in diminuzione. Calano fortemente, al 57,9%, per i dirigenti. Tuttavia per questa categoria si riscontra un forte incremento, di oltre 8 punti percentuali, rispetto allo scorso anno. Per le province di Modena e Ferrara meno della metà delle assunzioni sono previste a tempo indeterminato e per Reggio Emilia il dato supera di poco il 50%. Percentuali più basse dunque della media regionale, che vengono controbilanciate dal 74,3% di Forlì-Cesena.

Per quanto riguarda la tipologia di contratto si è analizzato il peso di alcune forme contrattuali che si basano su maggiori facilitazioni e flessibilità sia per l'azienda che per il lavoratore. In particolare nel caso delle prime assunzioni si è guardato all'importanza dei contratti di formazione lavoro. Nell'industria alimentare essi assumono, a livello nazionale, un peso del 16,5%, percentuale che scende sotto al 13% in Emilia-Romagna con fortissime oscillazioni a livello provinciale. Fra le province che ricorrono meno a questa tipologia di contratto troviamo Forlì, Piacenza, Modena e Rimini sotto al 10%. Di contro Parma, Ferrara e Ravenna sono molto più vicine al 20%. Considerando anche la classe di età dei lavoratori emerge che a livello regionale sono principalmente i futuri dipendenti tra 26 e 35 anni quelli che usufruiranno di questo contratto, il 17,7% del totale. La classe dei giovani fino a 25 anni denota una percentuale molto più bassa, 10,7%, pari alla metà del dato a livello nazionale. Va sottolineato che nessun nuovo dipendente con più di 35 anni usufruirà di questa forma contrattuale in Emilia-Romagna, contro un anomalo 5,4% a livello nazionale. Considerando una forma più flessibile di lavoro, particolarmente interessante per l'occupazione

femminile, quale il part time, emerge chiaramente lo scarso ricorso a questa tipologia di contratto anche nel caso dell'industria alimentare. La percentuale regionale, il 3%, è quasi la metà di quella nazionale. Si differenzia notevolmente da queste percentuali Rimini, che ricorre a questa forma contrattuale ben nel 36% dei casi. Inoltre incrociando questa variabile con la tipologia di inquadramento emerge, sempre per questa provincia, un uso elevato del part time anche per gli operai e gli apprendisti. Generalmente sono gli impiegati a usufruire di questa opportunità.

Motivi di assunzione

Secondo le previsioni Excelsior le nuove assunzioni di personale che l'industria alimentare ha previsto per il 2001 sono dovute in misura prevalente, sia a livello nazionale che regionale, ad un incremento dell'attività e quindi del fabbisogno di manodopera (tab. 7.6). Solo per un quarto circa riguardano, invece, la sostituzione di persone che per vari motivi cessano la loro attività in azienda. Le nuove assunzioni, che si traducono in un incremento dell'occupazione, sono pari al 77,9% del totale dei nuovi occupati a livello nazionale ed al 68,4% a livello regionale. Sempre a livello regionale, si può notare che nel caso degli impiegati e quadri oltre il 70% dei nuovi assunti è destinato a determinare un incremento dell'occupazione. Infine, per ben 705 fra operai ed apprendisti le nuove assunzioni corrispondono ad una crescita dell'occupazione. Il peso delle assunzioni per sostituzione è decisamente diverso per la provincia di Parma, dove meno della metà dei nuovi dipendenti corrisponderanno ad un aumento degli occupati totali, e, al contrario, per Bologna e ancor più per Forlì, dove circa nel 90% dei casi sono nuovi posti di lavoro.

In conclusione, dall'analisi sin qui svolta, è possibile affermare che sulla base delle previsioni di Excelsior per l'anno 2001, in Emilia-Romagna, rispetto alla realtà nazionale, si sia verificato un ugual tasso d'incremento dell'occupazione totale ed una crescita inferiore per l'industria alimentare. Le risposte delle imprese evidenziano inoltre una forte difficoltà nel reperimento del nuovo personale, per il 50% delle nuove assunzioni. Le motivazioni, come accennato, sono dovute prevalentemente alla carenza di formazione o ad un maggior livello di competenze e conoscenze richiesto, oltre alla forte concorrenza fra imprese per specifiche figure professionali. Le tipologie di inquadramento consentono di affermare che l'incremento di occupazione resta tuttavia essenzialmente legato alle attività produttive piuttosto che a quelle dei servizi legati per esempio alla fase della commercializzazione. La quota ancora bassa, 25,4%, ma sicuramente significativa ed in forte crescita, di lavoratori con contratti atipici, quelli diversi dall'occupazione a

tempo determinato od indeterminato, porta a pensare ad un maggior spazio dato dalle imprese del settore agro-alimentare della regione Emilia-Romagna allo sviluppo di forme di lavoro più flessibile. Questo cambiamento, anche di mentalità, consente alla maggior parte delle province di proseguire sulla strada che porta verso quella quota di disoccupazione considerata fisiologica. Infine, bisogna rilevare che fino ad oltre il 25% del totale delle nuove assunzioni previste dalle imprese riguarderà gli extracomunitari. Un elemento questo che merita un'attenta valutazione, in quanto potrebbe sia risolvere, sia accentuare, le già elevate difficoltà di reperimento di personale qualificato e preparato.

7.4. Le industrie alimentari in Emilia-Romagna: alcuni indicatori di bilancio

I dati di bilancio delle industrie alimentari della regione Emilia-Romagna, per gli anni compresi tra il 1995 ed il 2000 consentono una approfondita analisi sia per i comparti che per le province di questo rilevante settore di attività economica. Abbiamo analizzato le industrie aggregando i dati di bilancio relativi alle società di capitale con più di due miliardi di fatturato in due trienni: (a) dal 1995 al 1997 con disponibilità di 820 bilanci di imprese con circa 40.000 dipendenti, (b) dal 1998 al 2000 con la disponibilità di 1036 bilanci di imprese con circa 52.000 dipendenti.

L'analisi dei bilanci ha preso in considerazione alcuni fondamentali indicatori per evidenziare l'andamento dello stato patrimoniale ed economico delle industrie alimentari in Emilia-Romagna. Gli indicatori utilizzati sono:

Indice di liquidità: $(\text{Attivo circolante} - \text{Rimanenze}) / \text{Tot. Debiti}$

Indice di disponibilità: $\text{Attivo circolante} / \text{Totale debiti entro l'esercizio}$

Leverage: $\text{Totale Attivo} / \text{Patrimonio Netto}$

Return on sales % (ROS): $\text{Risultato operativo} / \text{Ricavi delle vendite}$

Return on investment % (ROI): $\text{Risultato operativo} / \text{Totale Attivo}$

Return on Equity % (ROE): $\text{Utile} / \text{Patrimonio netto}$

Rendimento dipendenti: $\text{Ricavi delle vendite} / \text{Costi personale}$

Rotazione delle scorte: $\text{Costo del venduto} / \text{Rimanenze}$

Ricavi pro capite: $\text{Ricavi delle vendite} / \text{Dipendenti}$

Valore aggiunto pro capite: $\text{Valore aggiunto} / \text{Dipendenti}$

Costo del lavoro pro capite: $\text{Totale costi del personale} / \text{Dipendenti}$.

Questi indicatori sono stati calcolati per tutti i diversi comparti dell'industria alimentare considerando la media aritmetica ponderata per i diversi comparti (App. Fig. 12), e per le province dell'Emilia-Romagna nei

due diversi trienni 1995-1997 e 1998-2000 (tab. 7.7 e App. Fig. 13).

L'indice di liquidità (al netto delle rimanenze) nel triennio 1998-2000 non risulta particolarmente diverso all'interno dei comparti dell'industria alimentare regionale; il valore più elevato si ha per il comparto degli oli e grassi animali (15.4) ed è pari a 0,97. Per il periodo 1995-97 sono gli "altri alimentari" (15.8) ad avere il valore più elevato, pari a 1,05 (App. Fig. 12). In generale la liquidità delle industrie alimentari risulta negativa in quanto il circolante attivo è inferiore ai debiti a breve (i valori dell'indice sono infatti inferiori ad 1).

L'indice di disponibilità è sempre superiore ad 1 (pari a 0,96 solo nel comparto del pesce e a 0,91 nel comparto lattiero-caseario, dove evidentemente il peso delle rimanenze è basso per la necessità di gestione dell'alimento fresco). La distanza maggiore dall'indice di liquidità, che indica una quota maggiore di rimanenze, è nel comparto ortofrutticolo, dove vi è, d'altra parte, una buona disponibilità pari a 1,34 nel triennio 1998-00.

Il quoziente d'indebitamento (o *leverage*) è particolarmente elevato nel comparto delle carni nel triennio 1998-2000, mentre nel periodo precedente era ancora più elevato nel comparto del pesce. Questi evidentemente sono i comparti ove è maggiore la necessità di investimento di mezzi finanziari.

Per quanto riguarda il risultato operativo l'indice ROS evidenzia le maggiori differenze sia nei due trienni che a livello di comparti. Il valore più elevato emerge nel comparto degli altri alimentari (7,4) seguito dalle bevande (6,3), mentre il più basso è nel comparto dei prodotti amidacei (2,4). Il margine più basso di reddito rispetto alle vendite è nel comparto del pesce in entrambi i trienni (2,8 nel 98-00 e 1,1 nel 95-97).

La redditività del capitale investito (ROI) è superiore nel comparto degli oli e grassi animali, con il valore di 9% nel triennio 95-97 e 7,3% nel triennio 98-2000, mostrando quindi nel tempo una diminuzione della redditività. Nel comparto degli altri alimentari il valore del ROI è di 6,1% nel triennio 95-97 e 7,4% nell'ultimo triennio, registrando così un aumento. I valori più bassi del ROI si registrano per entrambi i trienni nei comparti del pesce e del lattiero-caseario. Mentre vi è nel secondo triennio una preoccupante caduta di redditività nel comparto degli amidacei, che passa da un ROI pari a 5,3 ad un valore dello 0,6%.

In relazione alla redditività dei mezzi propri (ROE), la variabilità tra i comparti è ancora più evidente e si passa da valori superiori al 10% degli oli e grassi animali a valori vicini o inferiori allo 0 per i comparti del pesce e dell'ortofrutta. Anche per il ROE si verifica una preoccupante caduta del valore nel comparto dei prodotti amidacei che passa da un valore del 10% nel triennio 1995-97, ad un valore del -0,7% nel triennio 1998-00.

Il rendimento dei dipendenti non varia particolarmente tra i comparti, il comparto degli oli e grassi vegetali ha il valore più elevato: pari ad oltre 19 mila euro, mentre nell'ortofrutta il valore per il triennio più recente è pari a circa la metà.

La rotazione delle scorte è nettamente più elevata nel comparto della trasformazione della carne (oltre 60 volte) e nel lattiero-caseario (con oltre 40 volte in entrambi i trienni) evidenziando così una maggiore difficoltà nella gestione del magazzino anche a causa della necessità di gestire il fresco rispetto agli altri comparti che hanno valori di gran lunga inferiori.

Nel triennio 1998-2000, i ricavi pro-capite sono superiori nei comparti degli oli e grassi animali, con 716 mila euro per dipendente, seguito dal comparto delle bevande con 594 mila euro, e dai prodotti amidacei con 519 mila euro. Il lattiero-caseario vede diminuire notevolmente i ricavi pro-capite passando da 587 mila euro del 1995-97, a 487 mila euro negli anni 1998-2000.

La produttività del lavoro assume valori particolarmente diversi nei comparti dell'industria alimentare regionale. Nel triennio 1998-00, il valore minimo risulta per il comparto della trasformazione del pesce (55 mila euro per dipendente), mentre il valore più elevato nel comparto delle bevande con quasi 104 mila euro per dipendente. Nei due trienni si rileva una caduta della produttività per il settore degli amidacei, mentre un rilevante aumento si ha per il comparto delle bevande, che passa dai 79 mila euro del 1995-97 ai 104 mila euro. I costi del personale risultano superiori nel comparto delle bevande (pari a 46 mila euro) e compresi tra i 30 e i 40 mila euro negli altri comparti.

L'analisi degli stessi indicatori per le province della regione evidenzia una certa uniformità degli indici di liquidità. La provincia di Bologna evidenzia la maggiore differenza tra l'indice di disponibilità pari a 1,38, nel triennio 1998-2000 e l'indice di liquidità pari a 0,87 (tab. 7.7).

Parma è la provincia con i migliori indicatori (in media) di *performance* (ROI e ROE) nei due trienni, assestandosi su valori superiori al 6%. La provincia di Ravenna ha un valore della remunerazione dei mezzi propri (ROE) superiore nettamente nel secondo triennio, 8,5%, rispetto al valore del triennio 1995-97 pari al 4% circa.

La rotazione delle scorte risulta particolarmente elevata nelle province di Forlì (74 volte) e di Modena (54 volte), anche se nei due trienni vi è un notevole aumento per la prima provincia e una buona diminuzione nella seconda.

Ravenna è la provincia che presenta i ricavi per dipendente, 751 mila euro, superiori a tutte le altre. La produttività del lavoro invece è notevolmente

Tab. 7.7 - Indicatori economico e finanziari dell'industria alimentare per le provincie dell'Emilia-Romagna nei due trienni 1995-1997 e 1998-2000

	<i>Indice di liquidità</i>		<i>Indice di disponibilità</i>		<i>Leverage</i>		<i>ROS (%)</i>		<i>ROI (%)</i>		<i>ROE (%)</i>	
	98-00	95-97	98-00	95-97	98-00	95-97	98-00	95-97	98-00	95-97	98-00	95-97
Rimini	0,75	0,67	1,02	0,97	926,7	1453,0	2,9	2,5	3,3	4,8	0,7	7,9
Reggio Emilia	0,76	0,71	1,15	1,06	1077,6	925,5	5,1	4,4	5,4	5,2	6,4	6,2
Ravenna	0,80	0,76	1,18	1,17	745,4	875,7	3,5	3,4	3,7	3,7	8,5	3,9
Piacenza	0,88	0,86	1,19	1,21	719,8	759,9	2,5	2,6	3,6	4,5	-1,0	-1,3
Parma	0,86	0,97	1,11	1,28	518,6	520,9	8,8	7,2	6,7	6,4	6,3	6,1
Modena	0,72	0,72	1,09	1,10	780,9	914,6	3,8	3,3	4,3	4,2	3,9	2,0
Forlì	0,85	0,81	1,04	1,03	1312,7	1068,5	2,4	2,1	3,8	3,8	5,1	0,5
Ferrara	0,63	0,48	1,06	0,86	425,2	405,9	-0,4	2,6	-0,1	2,3	-2,5	3,5
Bologna	0,87	0,85	1,38	1,28	462,3	400,8	3,7	5,1	3,5	5,1	2,3	2,2

	<i>Rendimento dipendenti *</i>		<i>Rotazione delle scorte **</i>		<i>Ricavi pro capite *</i>		<i>Valore aggiunto pro capite*</i>		<i>Costi del personale pro capite*</i>	
	98-00	95-97	98-00	95-97	98-00	95-97	98-00	95-97	98-00	95-97
Rimini	10,6	11,6	21,8	39,7	295,1	307,5	49,3	50,3	27,4	27,9
Reggio Emilia	10,9	12,0	32,6	37,7	386,2	423,2	67,8	62,4	35,3	33,5
Ravenna	13,2	13,1	36,2	28,1	751,4	580,7	90,0	74,0	42,9	36,1
Piacenza	12,8	13,3	40,8	40,4	462,8	466,0	64,4	66,7	36,9	37,2
Parma	9,0	10,5	35,3	37,0	362,1	436,6	91,9	96,8	41,1	41,7
Modena	13,7	13,5	53,6	60,6	489,0	491,9	65,1	60,1	33,7	32,4
Forlì	10,3	13,2	74,2	46,3	335,7	420,2	42,2	44,8	26,3	24,8
Ferrara	12,6	10,6	20,3	17,4	460,1	505,9	56,1	83,7	38,7	48,1
Bologna	10,5	11,2	37,8	38,8	375,8	419,9	67,8	76,9	35,6	38,1

* Migliaia di euro; ** Volte.

più alta nelle Province di Parma (91 mila euro) e di Ravenna (90 mila euro per dipendente) rispetto alle altre province, ma mentre nella prima risulta in diminuzione dal primo al secondo triennio, nella provincia di Ravenna si verifica un notevole aumento da 74 mila euro a 90 mila euro. Le province con produttività inferiore sono Forlì e Rimini con un valore che risulta essere rispettivamente 42 e 49 mila euro.

Va inoltre sottolineato un calo notevole della produttività nella provincia di Ferrara che passa da un valore di quasi 84 mila euro nel triennio 1995-87 ad un valore di 56 mila euro nel 1998-2000. Anche il costo del personale pro-capite risulta superiore nelle due province, Parma e Ravenna, ove è superiore anche la produttività.

8. LA REDDITIVITA' DEL SETTORE AGRICOLO

8.1. L'andamento della PLV

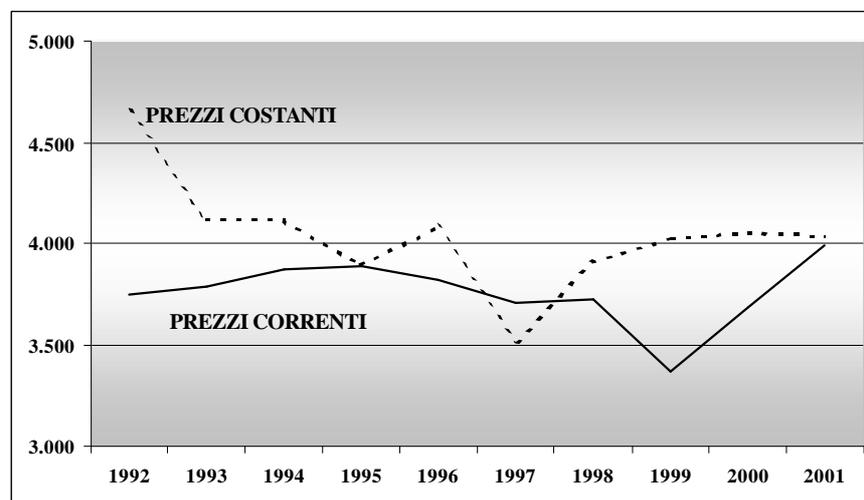
E' proseguito, anche nel 2001, il buon andamento dell'agricoltura dell'Emilia-Romagna, dopo i minimi toccati nel 1999. La produzione lorda vendibile agricola (PLV) dell'Emilia-Romagna è aumentata, rispetto al 2000, di ben 302,50 milioni di euro, che in termini percentuali si traduce in un lusinghiero +8,2%, raggiungendo un totale complessivo di 3.990,67 milioni di euro.

Per meglio comprendere l'andamento dell'annata 2001 sono stati posti riportati in un unico grafico i valori della PLV a prezzi correnti e prezzi costanti (1995)¹ dell'ultimo decennio (fig. 8.1). Dall'analisi si rileva come l'annata appena conclusa sia sostanzialmente in linea con gli anni precedenti per quanto riguarda i quantitativi complessivamente prodotti, mentre tocca livelli mai prima raggiunti in termini di valore assoluto delle produzioni. In particolare, riducendo l'analisi ad un periodo temporale più recente, si osserva come l'entità della PLV 2001 a prezzi correnti superi di quasi il 9% la media regionale degli ultimi 5 anni.

Nel 2001, siamo quindi di fronte ad un'annata eccezionale per i livelli raggiunti del valore prodotto, dovuto all'effetto congiunturale dei prezzi delle produzioni agricole, che hanno presentato aumenti rilevanti, di cui hanno beneficiato tutti i principali comparti anche se in modo differenziato: produzioni zootecniche (+1,9%), coltivazioni erbacee (+6,7%) e arboree (+22,5%).

1. E' importante sottolineare come la PLV a prezzi costanti consenta di focalizzare la propria attenzione sugli andamenti produttivi del settore agricolo regionale nel periodo considerato, essendo svincolata, a differenza di quella a prezzi correnti, dagli aspetti congiunturali determinati dalla variazione dei prezzi delle singole produzioni.

Fig. 8.1 - Andamento della PLV Emilia-Romagna a prezzi correnti e prezzi costanti (1995) nel periodo 1992-2001 (milioni di euro)

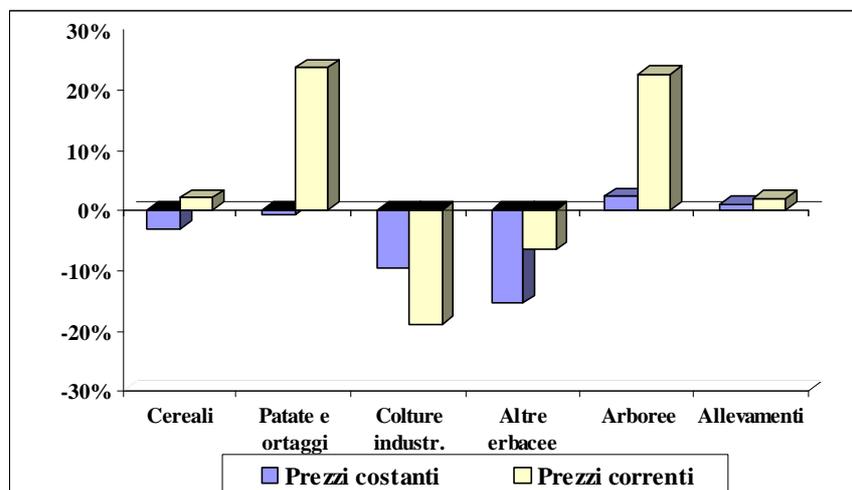


Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Non tutti i comparti hanno però contribuito in ugual misura alla PLV 2001. Anche in questo caso utilizzando i prezzi correnti e costanti, si può evidenziare meglio il contributo di ciascun comparto, per valutarne l'apporto strutturale in termini di aumenti produttivi (fig. 8.2). Come si può notare le quantità complessivamente prodotte dai diversi comparti non si sono scostate molto da quelle dell'anno precedente, a parte il calo delle "Colture industriali" e della categoria "Altre erbacee" che comunque incidono in maniera contenuta sul valore complessivo della PLV regionale (App. Fig. 9), mentre è stato determinante l'apporto congiunturale dell'andamento dei prezzi di due importanti comparti vegetali: "Patate e ortaggi" e "Arboree" (vino compreso). Vediamo ora in sintesi l'andamento 2001 dei principali comparti e delle relative produzioni (tab. 8.1).

Allevamenti. Il settore delle produzioni animali ha fatto registrare un lieve aumento del valore della produzione complessiva (+1,9%). E' un dato di rilievo se si tiene conto degli enormi problemi verificatisi nel corso del 2001. In primo luogo, ovviamente, la BSE che ha completamente sconvolto i consumi di carne nella prima parte dell'anno, con ripercussioni nel complesso non sempre positive anche per le stesse carni alternative a quelle bovine, come il pollame; poi l'afta epizootica che ha condizionato per buona parte dell'anno le possibilità stesse di commercializzazione all'interno dell'UE e

Fig. 8.2 - Variazione della PLV in Emilia-Romagna (2001 su 2000 in %)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

verso i paesi terzi ed ha contribuito per diversi mesi ad indurre oscillazioni di non poco rilievo alle quotazioni dei suini; infine la Blue Tongue (Febbre Catarrale degli ovini) che ha colpito molto duramente in varie parti d'Italia e, che almeno per ora, non si è manifestata in Emilia-Romagna.

Gli effetti sulle varie produzioni delle carni sono stati notevoli. Ovviamente si è riscontrato un arretramento della PLV delle carni bovine (-15,1%), causato in gran parte dal crollo dei prezzi verificatosi nella prima metà dell'anno. Negativo è stato anche il bilancio delle carni avicunicole (-7,1%), che hanno scontato il surplus di produzione immessa sul mercato con una decisa flessione delle quotazioni medie. Nettamente migliore, invece, è stato l'andamento delle carni suine (+23,9%), che continuano a crescere per il secondo anno consecutivo su ritmi decisamente sostenuti, grazie ai rilevanti incrementi di prezzo a fronte di quantitativi prodotti sostanzialmente stazionari. La produzione di latte si avvantaggia della crescita dei prezzi, sia del prodotto per uso alimentare che di quello destinato alla trasformazione in Parmigiano-Reggiano, chiudendo con un lieve incremento in termini di PLV (+2,3%). Infine, l'andamento dei rispettivi valori delle produzioni di ovicaprini (+7,6%) e uova (-4,4%) mostra un andamento diverso.

Colture erbacee. La PLV dei cereali cresce lievemente (+2,1%), grazie soprattutto al mais, in un'annata in cui i cereali autunno-vernini hanno incontrato diversi problemi sotto il profilo colturale e produttivo, per lo sfavo-

Tab. 8.1 - Produzione lorda vendibile dell'agricoltura dell'Emilia-Romagna annata agraria 2000-2001 - valori a prezzi correnti (in euro)

Produzioni vegetali e zootecniche	Quantità vendibile .000 tonnellate		Var. % Quantità 2001/00	Prezzi medi €/100 kg.		PLV milioni euro		Var. % PLV 2001/00
	2000	2001		2000	2001	2000	2001	
CEREALI:	2.560,6	2.477,0	-3,3			338,78	345,86	2,1
Frumento tenero	1.105,4	1.025,2	-7,3	13,69	14,72	151,33	150,89	-0,3
Frumento duro	132,8	91,2	-31,3	14,20	19,11	18,86	17,43	-7,5
Orzo	190,5	177,7	-6,7	12,65	12,14	24,10	21,57	-10,5
Risone	38,5	44,9	16,7	32,02	32,43	12,33	14,57	18,2
Granoturco	939,1	979,1	4,3	11,88	12,14	111,56	118,83	6,5
Sorgo	154,4	158,9	2,9	11,10	11,88	17,14	18,88	10,1
Altri cereali e paglia						3,47	3,69	6,4
PATATE E ORTAGGI:	2.452,6	2.401,9	-2,1			482,47	596,76	23,7
Patate	243,8	234,2	-3,9	15,49	22,21	37,77	52,01	37,7
Fagioli freschi	29,8	30,5	2,2	80,05	72,30	23,89	22,05	-7,7
Piselli freschi	22,0	20,8	-5,3	26,34	25,82	5,80	5,38	-7,2
Pomodoro da industria	1.781,5	1.743,1	-2,2	6,97	7,57	124,17	131,88	6,2
Aglione	3,1	2,7	-11,1	98,13	147,19	3,01	4,01	33,4
Cipolla	119,8	127,2	6,1	7,23	14,46	8,66	18,39	112,3
Melone	59,4	49,0	-17,5	28,41	27,37	16,87	13,42	-20,5
Cocomero	90,6	87,9	-3,0	6,20	18,08	5,62	15,88	182,9
Asparago	6,0	6,7	12,0	147,19	165,27	8,80	11,06	25,7
Fragole	26,9	28,5	6,0	123,95	144,61	33,37	41,25	23,6
Zucche e zucchine	21,3	19,6	-7,8	69,72	72,30	14,83	14,19	-4,4
Lattuga	40,1	43,0	7,2	59,39	61,97	23,83	26,66	11,9
Finocchio	8,3	8,6	4,6	59,39	59,39	4,90	5,13	4,6
Altri ortaggi						170,95	235,44	37,7
PIANTE INDUSTRIALI:	4.147,8	3.685,9	-11,1			218,45	176,66	-19,1
Barbabietola da zucchero	3.978,3	3.515,1	-11,6	4,60	3,96	183,00	139,06	-24,0
Soia	148,8	149,1	0,2	21,43	22,21	31,89	33,11	3,8
Girasole	20,7	21,7	4,6	16,01	19,63	3,32	4,26	28,3
Altre industriali						0,24	0,23	-4,5
LEGUMINOSE DA GRANELLA						1,34	2,08	54,7
COLTURE FLORICOLE						61,46	58,36	-5,0
FORAGGI (in fieno)	116,4	69,0	-40,7	8,52	10,85	9,92	7,49	-24,5
TOTALE PLV COLTIVAZIONI ERBACEE						1.124,41	1.187,20	6,7

Tab. 8.1 - Continua

Produzioni vegetali e zootecniche	Quantità vendibile .000 tonnellate		Var. % Quantità 2001/00	Prezzi medi €/100 kg.		PLV milioni euro		Var. % PLV 2001/00
	2000	2001		2000	2001	2000	2001	
ARBOREE:	1599,9	1624	1,5			592,57	775,74	30,9
Uva da tavola	0,1	0,1	-1,5	129,11	129,11	0,17	0,17	-1,5
Uva da vino per consumo diretto	0,4	0,2	-47,2	37,18	36,67	0,15	0,08	-47,9
Mele	203,1	182,8	-10,0	17,04	30,99	34,61	56,64	63,7
Pere	582,8	565,3	-3,0	40,28	45,45	234,75	256,93	9,4
Pesche	277,5	291,6	5,1	26,86	40,28	74,53	117,45	57,6
Nettarine	298,6	343,4	15,0	31,50	42,87	94,07	147,21	56,5
Albicocche	68,8	71,3	3,6	38,73	64,56	26,64	46,00	72,7
Ciliegie	23,8	19,8	-17,1	180,76	232,41	43,10	45,93	6,6
Susine	64,4	72,1	11,9	43,90	48,55	28,29	35,00	23,7
Actinidia	63,6	60,4	-5,0	40,28	61,97	25,60	37,42	46,2
Loto o kaki	16,7	17,1	1,9	16,53	20,66	2,77	3,52	27,4
Altre arboree						27,89	29,38	5,3
PRODOTTI TRASFORMATI:						275,54	287,60	4,4
Vino (.000/hl)	6.545	6.841	4,5	39,77	38,99	260,28	266,76	2,5
Altri						15,26	20,84	36,6
TOTALE PLV COLTIVAZIONI ARBOREE						868,11	1.063,33	22,5
TOTALE PLV PRODUZIONI VEGETALI						1.980,53	2.250,54	13,6
ALLEVAMENTI:						1.707,64	1.740,13	1,9
Carni bovine (peso vivo)	98,0	96,0	-2,0	177,66	153,90	174,11	147,75	-15,1
Carni suine (peso vivo)	244,0	246,8	1,1	123,95	151,84	302,44	374,74	23,9
Pollame e conigli (peso vivo)	245,0	259,0	5,7	118,01	103,74	289,12	268,69	-7,1
Ovicapri (peso vivo)	2,3	2,3	0,4	216,91	232,41	4,99	5,37	7,6
Latte vaccino	1.791,7	1.787	-0,3	40,80	41,86	731,02	748,05	2,3
Uova (mln. pezzi; lire x mille pezzi)	2.370	2.415	1,9	77,47	72,69	183,60	175,55	-4,4
Altre produzioni zootecniche						22,36	19,98	-10,7
TOTALE PLV PRODUZIONI ZOOTECNICHE						1.707,64	1.740,13	1,9
TOTALE PLV						3.688,17	3.990,67	8,2
(TOTALE PLV - mln di lire -)						(7.141.284)	(7.727.008)	

Dati provvisori. In corsivo sono indicate le correzioni apportate ai valori 2000.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

revole andamento delle condizioni meteorologiche, che sono stati in buona parte compensati dall'andamento dei listini. Decisamente in attivo il bilancio delle colture orticole che ha registrato un aumento del 23,7%, per effetto in particolare dei buoni risultati di patate, pomodoro da industria, fragola e lattuga. Calano invece i foraggi (-24,5%) e le colture floricole (-5%).

Nonostante la tenuta della soia e il buon risultato del girasole, diminuisce anche la PLV delle colture industriali (-19,1%) trascinata al ribasso dal calo della barbabietola da zucchero, che chiude l'annata con un forte ridimensionamento in seguito al calo delle superfici investite (-8,8%) determinato dalla riduzione della quota di zucchero assegnata all'Italia in sede UE.

Colture arboree. La campagna frutticola si chiude con un bilancio estremamente positivo con aumento del 30,9%. Il risultato è stato ottenuto grazie a notevoli aumenti dei prezzi, che superano nella maggior parte dei casi di un quarto i livelli del 2000. Particolarmente rilevanti sono stati gli aumenti del valore delle produzioni di mele (+63,7%), pesche (+57,6%), nettarine (+56,5%), albicocche (72,7%) e actinidia (+46,2%).

Meno esaltanti i risultati del settore vitivinicolo. La produzione regionale di vino si è incrementata del 4,5% per effetto delle buone performance produttive raggiunte soprattutto nella zona emiliana, nonostante a livello nazionale la vendemmia 2001 sia stata tra le più scarse degli ultimi 40 anni. La qualità è stata di livello fra buono ed ottimo. Il lieve calo delle quotazioni dei vini rossi da tavola e DOC ha contenuto in un +2,5% l'incremento della PLV.

8.2. L'andamento agrometeorologico

L'annata agraria 2000-2001 non ha mostrato fenomeni meteorologici intensi come era stato osservato negli ultimi anni, ma non per questo è da considerarsi un anno normale, anche se forse le anomalie sono state meno incisive rispetto agli anni passati. Come sempre l'andamento meteorologico ha fatto registrare delle fluttuazioni più o meno sensibili rispetto alla media.

Il periodo dell'autunno e dell'inverno è stato caratterizzato da temperature e precipitazioni notevolmente superiori alle medie. L'anomalia delle temperature ha riguardato soprattutto le minime che sono risultate notevolmente superiori a quelle registrate negli ultimi anni. Dello stesso segno ma di entità inferiore è risultato lo scostamento dalla media delle temperature massime giornaliere.

Nel complesso si è assistito ad un elevato accumulo di calore all'inizio della stagione (fine inverno-inizio primavera) che ha indotto un sensibile an-

tipico del risveglio vegetativo e della fioritura delle principali specie da frutto della regione.

Da segnalare l'abbassamento termico registrato la notte di Pasqua (14 aprile) con temperature minime che hanno raggiunto valori inferiori a $-2\text{ }^{\circ}\text{C}$ in pianura e $-3/-4\text{ }^{\circ}\text{C}$ nelle aree agricole dell'Appennino. Nonostante quasi tutte le colture si trovassero praticamente tutte nelle fasi fenologiche a rischio, i danni sono stati limitati a zone ristrette e su colture particolarmente sensibili (come ad esempio sull'actinidia nei fondovalle o sul grano duro). Negli altri casi l'effetto della gelata si è risolto con un lieve incremento del diradamento naturale.

Le precipitazioni sono state particolarmente abbondanti, sia in termini quantitativi di pioggia, sia in termini di giorni piovosi. Nella media regionale tutti i mesi sono risultati più piovosi rispetto alla climatologia degli ultimi 10 anni, con precipitazioni superiori alla media di oltre 200 mm nella pianura occidentale e circa la metà nella zona orientale.

Particolarmente umido è risultato il periodo Ottobre-Aprile, dove sono piovuti mediamente 500 mm, con punte di 700–800 mm (circa 100–300 mm in più rispetto alla norma). Tali precipitazioni hanno ripristinato le riserve idriche dei suoli, che al termine dell'estate presentavano deficit compresi normalmente tra 100 e 200 mm, e hanno determinato un marcato surplus.

Le precipitazioni estive, al contrario, sono state scarse ed inferiori alla media, comprese tra 250 e 300 mm, con punte superiori a 500 nella pianura bolognese. Come accade di norma nel nostro clima le precipitazioni di questo periodo sono determinate prevalentemente da eventi temporaleschi con elevata eterogeneità delle precipitazioni, ridotta efficienza delle piogge e associati eventi grandinigeni, che per l'annata considerata si sono mantenuti all'interno della variabilità climatica.

I principali effetti sulle colture

L'andamento meteorologico rappresenta l'elemento che all'interno di ogni area determina la variabilità annuale delle produzioni. Le diverse variabili meteorologiche influiscono direttamente sui ritmi di sviluppo e di crescita delle piante, possono creare danni diretti, come il gelo e la grandine e determinare situazioni di stress più o meno accentuate collegate allo sviluppo di infestanti e di parassiti, o legate alla disponibilità di acqua. La tecnica agronomica può in parte mitigare le situazioni di stress che si vengono a creare nel corso della stagione, ma non è in grado di annullare l'effetto delle fluttuazioni del clima.

Per quanto riguarda lo **sviluppo delle piante** le elevate temperature del

periodo invernale hanno indotto un sensibile anticipo della levata dei cereali autunno-vernini (grano e orzo) e del risveglio vegetativo e fioritura delle principali specie da frutto presenti nell'areale emiliano-romagnolo. Questo anticipo si è tradotto per i cereali e per i fruttiferi a maturazione precoce in un allungamento della fase di granigione e fruttificazione, con un incremento della produzione potenziale.

Viceversa, per le specie primaverili-estive si è osservato all'inizio del ciclo un lieve ritardo rispetto alla norma, ritardo che è stato successivamente annullato a seguito delle elevate temperature estive che hanno di conseguenza ristretto la fase di accumulo.

L'irrigazione è stata particolarmente esigente nel periodo estivo (luglio-agosto). L'elevata precipitazione del periodo primaverile e la buona dotazione idrica dei terreni, ha indotto la formazione di apparati radicali superficiali e il successivo periodo siccitoso ha richiesto interventi irrigui frequenti e prolungati. In assenza di adeguate irrigazioni le colture estive più idroesigenti (mais, actinidia, ecc.) hanno manifestato notevoli cali produttivi.

Relativamente alla **difesa delle colture**, l'anomalo caldo-umido del periodo inverno-primaverile ha determinato un'elevata pressione delle erbe infestanti e in particolar modo dei patogeni fungini. Per il loro controllo è stato necessario un numero di interventi e un uso di prodotti fitosanitari superiore alla norma. Anche nelle colture che normalmente presentano buone produzioni senza interventi di difesa, come ad esempio il grano, si sono osservate consistenti danni (superiori al 40%) in assenza di specifici interventi contro le ruggini e l'oidio.

L'andamento meteorologico invernale (caldo-umido) con eccesso di umidità del suolo ha indotto perdite di **azoto** dal terreno. La gestione delle concimazioni primaverili è stato un momento di elevata incertezza tra la somministrazione dei nutrienti necessari per soddisfare l'esigenza delle piante e la necessità di operare in accordo con i programmi di produzione integrata mirati alla salvaguardia e alla tutela dell'ambiente, dove il permanere di eccessi idrici in superficie rappresenta una situazione di rischio per l'inquinamento da nitrati delle acque di superficie e di drenaggio.

8.3. Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola

Le stime dei principali aggregati economici sono state ottenute elaborando le informazioni contenute nella banca dati contabili della Regione Emilia-Romagna secondo una metodologia messa a punto nell'ambito delle attività

Tab. 8.2 - Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola (euro)

Descrizione	1998	1999	2000
<i>Emilia-Romagna</i>			
- Ricavi	4.093.469.666	4.176.243.407	4.513.651.612
- Costi intermedi	1.462.283.944	1.537.157.348	1.670.718.880
- Valore aggiunto	2.631.185.723	2.639.086.060	2.842.932.732

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

dell'Osservatorio agro-industriale della Regione². Anche per la presente edizione del Rapporto è stata quindi possibile una stima diretta di tali aggregati sulla base di un campione di aziende agricole, al quale sono state applicate appropriate tecniche di trattamento statistico dei dati.

Secondo i dati riportati nella tabella 8.2 i ricavi delle aziende agricole emiliano-romagnole sono ammontati nel 2000 a circa 4,5 miliardi di euro, con un aumento dell'8% circa rispetto al 1999.

I consumi intermedi hanno fatto registrare una crescita leggermente più sostenuta, pari all'8,7%, e sono ammontati a circa 1,7 miliardi di euro; di conseguenza, il valore aggiunto ha superato i 2,8 miliardi di euro, registrando una crescita del 7,7% circa rispetto al dato del 1999.

8.4. La redditività delle aziende agricole

Nella tabella 8.3 è riportata una serie di indicatori economici e strutturali relativi alle aziende caratterizzate da una dimensione economica superiore alle 8 UDE che corrisponde ad un "reddito lordo standard" (grandezza economica vicina al valore aggiunto) pari a poco più di 7 mila euro. I dati evidenziano come i ricavi medi per azienda nel 2000 siano stati pari circa 82 mila euro³. Di questi, circa il 65% deriva dalle produzioni animali, mentre le produzioni erbacee e quelle arboree rappresentano rispettivamente il 25% ed

2. In questa edizione del Rapporto, per il terzo anno, le stime risentono dell'adeguamento dei criteri utilizzati per le rilevazioni contabili a seguito alla revisione dei conti economici dell'agricoltura secondo il Sec95. Queste stime difficilmente possono essere comparate con quelle condotte con metodi tradizionali. Inoltre, si precisa che, in relazione ai tempi in cui si rendono disponibili i dati contabili, come nel passato, l'analisi può riguardare solo i dati dell'anno precedente a quello cui si riferisce il rapporto.

3. Le variazioni intervenute nelle procedure di raccolta dei dati hanno impedito di sviluppare il confronto con i valori assunti negli anni precedenti. Tale confronto sarà nuovamente disponibile a partire dalla prossima edizione del Rapporto.

Tab. 8.3 - La redditività delle aziende agricole con UDE > 8 in Emilia-Romagna (anno 2000 - dati medi per azienda)

Descrizione	Euro	%
ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI		
1. RICAVI	82.223,39	100,0
produzioni vegetali	28.233,18	34,3
c. erbacee	20.344,11	24,7
c. arboree	7.889,08	9,6
allevamenti	53.357,94	64,9
bovini	18.921,30	23,0
altri allevamenti	34.436,64	41,9
altri	632,27	0,8
2. COSTI INTERMEDI	32.169,73	39,1
fertilizzanti	1.410,03	1,7
sementi	1.181,01	1,4
antiparassitari	1.245,93	1,5
diserbanti	596,20	0,7
alimentazione animale	15.516,11	18,9
noleggi e trasporti	1.124,91	1,4
materie prime energetiche	4.335,92	5,3
altri	6.759,61	8,2
3. VALORE AGGIUNTO LORDO	50.053,67	60,9
Ammortamenti	3.551,35	4,3
4. VALORE AGGIUNTO NETTO	46.502,32	56,6
imposte	829,26	1,0
remunerazione del lavoro e oneri contributivi	6.765,03	8,2
oneri soc. familiari	1.374,84	1,7
salari ed oneri extra-familiari	5.390,18	6,6
5. REDDITO OPERATIVO	38.908,03	47,3
oneri finanziari	338,41	0,4
affitti	1.598,87	1,9
6. REDDITO NETTO	36.970,76	45,0

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

il 10% circa della produzione complessiva⁴. I costi intermedi sostenuti dalle aziende per l'acquisizione di mezzi tecnici e di servizi sono ammontati mediamente ad oltre 32 mila euro, pari a poco meno del 40% dei ricavi. Nell'ambito dei costi intermedi, la quota prevalente è rappresentata dai costi per l'alimentazione animale, che sono mediamente ammontati a circa 15,5 mila euro per azienda.

Il valore aggiunto lordo è perciò risultato mediamente pari a 50 mila euro, cui ha corrisposto, detraendo gli ammortamenti e le remunerazioni, un reddito netto per azienda pari a circa 37 mila euro.

4. Naturalmente, questi valori si discostano da quelli relativi alla composizione della PLV regionale. In particolare, lo scarso peso delle colture arboree è dovuto alla loro prevalente diffusione nelle aziende di piccola dimensione, che non sono oggetto dell'analisi qui riportata.

Tab. 8.4 - La redditività delle aziende agricole con UDE>8 (anno 2000 - euro - dati medi per azienda)

Descrizione	OTE 1	OTE 3	OTE 4
ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI			
1. Ricavi	53.798,43	39.276,27	139.601,38
2. Costi intermedi	18.592,39	11.879,86	52.867,02
3. Valore aggiunto lordo	35.206,04	27.396,41	86.734,36
4. Valore aggiunto netto	31.626,52	23.091,06	76.806,14
5. Reddito operativo	24.425,88	17.946,92	67.093,92
6. Reddito netto	22.526,94	17.009,78	63.182,06

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Un approfondimento dell'analisi ha consentito di evidenziare come i suddetti valori si articolino quando si faccia riferimento a differenti tipologie aziendali. Nella tabella 8.4 sono stati perciò riportati i principali indicatori economici delle aziende che fanno capo agli Orientamenti tecnico-produttivi (OTE 1, 3 e 4), ossia alle aziende specializzate nelle colture a seminativo, nelle coltivazioni arboree e nell'allevamento di bovini. E' evidente anzitutto come la dimensione economica delle imprese specializzate nei differenti indirizzi produttivi sia assai diversificata. Nelle aziende zootecniche i ricavi sono risultati mediamente pari a circa 140 mila euro, contro i 54 mila euro delle aziende a seminativo ed i 39 mila euro di quelle specializzate nelle colture arboree. I costi intermedi risultano particolarmente elevati nelle aziende zootecniche, dove sono pari a circa 53 mila euro, principalmente a causa della spesa elevata per l'acquisto di mangimi. Nelle aziende a seminativo e a colture arboree, l'incidenza dei consumi intermedi sui ricavi è invece molto più modesta, collocandosi fra il 30% (OTE 3) ed il 35% (OTE 1).

Anche il valore aggiunto lordo manifesta una marcata difformità in funzione dell'indirizzo produttivo. Infatti, nelle aziende a seminativo esso risulta mediamente pari a circa 35 mila euro, contro i 27 mila euro delle aziende a colture arboree ed gli 87 mila euro delle aziende specializzate nell'allevamento di erbivori (principalmente bovini). Tale variabilità si ripercuote ovviamente anche sul reddito netto, ossia sull'insieme delle remunerazioni dei fattori apportati dall'imprenditore. In particolare, tale aggregato economico risulta pari a circa 23 mila euro nelle aziende a seminativo, a 17 mila euro in quelle a colture arboree e ad oltre 63 mila euro in quelle zootecniche.

La disponibilità di alcuni dati relativi all'esercizio contabile 2001 ha consentito un aggiornamento dell'analisi per un gruppo di aziende della regione (tab. 8.5). E' da sottolineare che, in questo caso, le elaborazioni sono state effettuate senza riportare i dati all'universo, sicché i valori ottenuti devono

Tab. 8.5 - Evoluzione dei principali indicatori economici in un gruppo di aziende agricole dell'Emilia Romagna (euro - dati medi per azienda)

Descrizione	2000	2001	Var. %
ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI			
1. Ricavi	109.751,21	117.132,12	6,7
2. Costi intermedi	36.064,91	34.619,04	-4,0
3. Valore aggiunto lordo	73.686,30	82.513,07	12,0
4. Valore aggiunto netto	64.487,93	73.151,87	13,4
5. Reddito operativo	47.623,59	56.179,21	18,0
6. Reddito netto	44.978,29	53.916,57	19,9

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

essere riferiti specificatamente alle aziende analizzate. Per rendere più significativo il confronto con l'annata precedente, le analisi sono state tuttavia eseguite relativamente ad un gruppo di 110 aziende, la cui composizione è rimasta costante nel biennio 2000-2001.

Sebbene i risultati sono da ritenersi ancora provvisori, il 2001 si presenterebbe come un'annata soddisfacente per le aziende esaminate. I dati riportati mettono in evidenza, infatti, un progresso dei ricavi, che sono passati mediamente da 110 mila a 117 mila euro, con un incremento del 7% circa rispetto al 2000. La crescita ha interessato in modo quasi esclusivo le produzioni delle colture arboree, mentre i ricavi delle colture erbacee sono rimasti pressoché stazionari. Per parte loro, i ricavi degli allevamenti hanno manifestato un trend negativo.

La crescita dei ricavi non è stata, tuttavia, il risultato di una intensificazione dei processi produttivi. I consumi intermedi hanno avuto, infatti, una discreta contrazione. Essi sono passati da 36 a 34,6 mila euro per azienda, cui corrisponde un decremento del 4%. Come risultante dell'andamento dei ricavi e dei costi intermedi, il valore aggiunto è passato da 73,7 a 82,5 mila euro per azienda, facendo registrare un aumento assai consistente, pari al 12%.

La dinamica contenuta delle restanti voci di costo ha consentito una crescita accentuata degli indicatori di reddito rimanenti. Si ha così che fra il 2000 ed il 2001 le aziende analizzate hanno fatto registrare una crescita del valore aggiunto netto del 13,4%, del reddito operativo del 18,0% e del reddito netto del 19,9%. Quest'ultimo, in particolare è risultato nel 2001 pari a circa 54 mila euro, contro un valore di poco inferiore a 45 mila euro registrato nel 2000.

9. LE PRODUZIONI VEGETALI

I risultati complessivi delle produzioni vegetali in termini di valore, evidenziati dall'analisi della PLV regionale sviluppata nel capitolo 8, sono da ritenersi buoni, anche se con forti differenze tra i principali comparti. Tale giudizio complessivo viene confermato se si considerano separatamente gli andamenti delle produzioni, delle superfici investite¹ e dei risultati commerciali².

Il 2001 è risultato, per le colture industriali, un anno negativo per le bietole, sia per la contrazione degli ettari investiti, sia per la bassa produttività, mentre la produzione di soia è rimasta pressoché invariata, nonostante le superfici si siano contratte.

Per le principali specie frutticole si sono registrati incrementi produttivi ed una sostanziale stazionarietà degli ettari investiti; sono da evidenziare inoltre le buone performance commerciali, in particolare per la frutta estiva con importanti incrementi di prezzo. Il giudizio positivo è comunque da mettere in relazione con la pessima campagna del 2000 e ancor più del 1999, che a detta di molti operatori può essere ricordata come una delle peggiori negli ultimi dieci anni.

Nel settore vitivinicolo, la produzione in lieve aumento e la qualità buona-ottima del vino, non hanno però portato ad un incremento delle quotazioni che si sono mantenute su livelli inferiori allo scorso anno.

In merito ai cereali si evidenzia una contrazione della produzione e delle relative superfici di frumento (tenero e duro) e di orzo, mentre mais, sorgo e riso registrano variazioni con segno positivo.

1. I dati commentati provengono dalle statistiche elaborate dal Servizio Piani e Programmi, Regione Emilia-Romagna, aggiornati alla fine di marzo 2002.

2. I dati commentati provengono dalle statistiche fornite dagli uffici provinciali delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna.

Da un punto di vista climatico l'annata ha preso avvio con temperature minime medie superiori a quelle dell'anno precedente e nel complesso l'inverno può essere definito mite. In aprile e giugno si sono registrate diminuzioni delle temperature che sono poi risalite oltre la media stagionale nel periodo estivo. Tale andamento ha portato ad un anticipo del risveglio vegetativo e della fioritura delle principali specie da frutto e all'anticipo della fase di levata per i cereali autunno-vernini. Le gelate del periodo primaverile non hanno creato particolari danni, tranne che per le specie più sensibili come l'actinidia nel fondo valle o sul grano duro. Le precipitazioni invernali e primaverili si sono mantenute su livelli abbondanti, superiori alla media degli ultimi anni; quelle estive sono state scarse e inferiori alla norma, tanto che in tale periodo sono stati richiesti frequenti e prolungati interventi irrigui, in mancanza dei quali alcuni cereali, l'actinidia e le bietole hanno manifestato problemi. Fenomeni grandinigeni, pioggia e vento forte hanno colpito a macchia di leopardo creando notevoli danni soprattutto in alcune aree.

Nel complesso la campagna agraria 2001 non è quindi stata esente da difficoltà di tipo ambientale, alle quali si sono aggiunte problematiche connesse alle incertezze evidenziate dai mercati. Un esempio per tutti è il comparto dei cereali e delle proteoleaginose, influenzato dalla crescente crisi economica internazionale e dagli effetti delle emergenze alimentari che continuano a susseguirsi. Nello specifico l'aumentata richiesta di proteine di origine vegetale per l'alimentazione zootecnica si scontra con la diminuzione del sostegno alle colture interessate; inoltre, le problematiche connesse all'utilizzo di prodotti OGM hanno evidenziato la difficoltà delle aziende sementiere di soddisfare le richieste di sementi certificate. Anche gli altri comparti hanno risentito in maniera più o meno forte di tali incertezze, evidenziando ancora una volta la "fragilità" del settore.

9.1. Gli ortofrutticoli

Nonostante a livello nazionale permanga un'insufficiente concentrazione dell'offerta (solo il 25% della produzione passa per le O.P.), esiste una diffusa difficoltà nel far rispettare regole comuni.

Le risorse comunitarie per l'ortofrutta sono solo il 4% di quelle totali destinate alle produzioni agricole, l'ortofrutticoltura regionale rappresenta il 34% della PLV dell'Emilia-Romagna. Per quanto concerne gli ortaggi si vogliono evidenziare due fatti; il primo riguarda il pomodoro da industria, poiché il 2001 è il primo anno di applicazione delle nuove regole comunitarie, il secondo interessa sia gli aspetti produttivi sia commerciali: le gelate e la siccità per-

sistente alla fine dell'anno hanno spinto i prezzi al dettaglio verso l'alto, spesso in modo ingiustificato, mettendo in luce la debolezza del settore.

Frutta. Per quanto concerne le singole specie coltivate, la produzione di **ciliegie** si è contratta notevolmente rispetto al 2000, scendendo al di sotto dei 200 mila quintali. Tale diminuzione è da imputare in primo luogo ad una riduzione della resa, passata dai 105 quintali/ettaro dello scorso anno agli 85 del 2001, e ad una lieve contrazione degli impianti in produzione (-1,2%) (tab. 9.1). Il mercato ha recepito tale andamento e le quotazioni medie hanno raggiunto le 5.500 lire/kg, quasi il 19% in più rispetto al 2000 (tab. 9.2).

Nel 2001 la produzione di **albicocche** è risultata leggermente superiore rispetto alla scorsa annata (+3,6%), mentre gli ettari in produzione si sono mantenuti sostanzialmente stabili. L'offerta si colloca comunque al di sotto della domanda e, nonostante gli impianti presenti nelle principali aree di coltivazione collinari siano stati fortemente colpiti sia da una nuova patologia, la "maculatura rossa" (detta anche "nebbia" o "seccume") che ha provocato danni sui frutti deprezzandoli, sia da grandinate, i prezzi di mercato si sono mantenuti elevati (+37% rispetto al 2000). Di una certa rilevanza è l'impegno del mondo della ricerca per la definizione di nuove varietà, o per il recupero di *cultivar* locali, che possiedano i requisiti richiesti dal consumatore, come una polpa soda, aromatica e di buon sapore, la buccia di colore arancio con esteso sovracoloro rosso e frutti di grossa pezzatura.

La campagna delle **susine** è stata caratterizzata dalle grandinate che hanno colpito le aree di maggiore coltivazione e da attacchi di tentredini e di *Cydia* per le varietà tardive. La superficie investita è rimasta invariata mentre la produzione ha superato i 720 mila quintali (+11,9% rispetto al 2000). L'alta percentuale di frutti di piccole e medie dimensioni e di prodotto danneggiato, hanno indirizzato il mercato verso la domanda di produzioni di qualità, che sono state notevolmente apprezzate; si evidenzia inoltre un certo ritorno della richiesta di varietà a buccia chiara come Goccia d'oro e Regina Claudia.

I peschicoltori hanno giudicato il 2001 in modo positivo, sia da un punto di vista quantitativo, che qualitativo. Infatti, i quantitativi prodotti di **pesche e nettarine** hanno registrato un incremento, rispettivamente del 5,1% e del 9,3% rispetto al 2000, pur mantenendo sostanzialmente invariati gli ettari in produzione. Per il pesco sono aumentati i casi di vaiolatura delle drupacee soprattutto nella zona di Forlì-Cesena e Ravenna. Risulta comunque efficace il sistema di monitoraggio e di controllo regionale in modo da limitare i danni che questa e altre malattie potrebbero provocare. In particolare nel 2001 sono state individuate 137 aziende con focolai di Sharka per un totale di

Tab. 9.1 - Superfici e produzioni delle principali colture arboree da frutta fresca in Emilia-Romagna

Coltivazioni	2000			2001			Var. % 2001/00		
	Superficie (ha) totale	Superficie (ha) in produz.	Produzione raccolta (100 kg)	Superficie (ha) totale	Superficie (ha) in produz.	Produzione raccolta (100 kg)	sup. totale	sup. in produz.	prod. raccolta
Melo	8.198	7.536	2.031.065	7.928	7.376	2.078.394	-3,3	-2,1	2,3
Pero	29.036	26.351	5.828.063	28.859	25.962	6.190.345	-0,6	-1,5	6,2
Pesco	16.054	14.398	2.774.865	15.731	14.333	2.915.622	-2,0	-0,5	5,1
Nettarine	15.441	13.635	2.986.221	15.481	13.664	3.264.735	0,3	0,2	9,3
Susino	4.771	4.173	644.432	4.753	4.192	720.943	-0,4	0,5	11,9
Albicocco	5.215	4.477	687.922	5.150	4.438	712.597	-1,2	-0,9	3,6
Ciliegio	2.591	2.342	238.423	2.554	2.315	197.615	-1,4	-1,2	-17,1
Actinidia	3.582	3.250	635.565	3.518	3.229	646.915	-1,8	-0,6	1,8
Loto	1.257	1.208	167.362	1.253	1.192	170.569	-0,3	-1,3	1,9
TOTALE	86.145	77.370	15.993.918	85.227	76.701	16.897.735	-1,1	-0,9	5,7

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Tab. 9.2 - Prezzi di alcuni prodotti ortofrutticoli rilevati in Emilia-Romagna (a)

Produzioni	2000		2001		Var. % 2001/00	Produzioni	2000		2001		Var. % 2001/00	
	euro/kg	£/kg	euro/kg	£/kg			euro/kg	£/kg	euro/kg	£/kg		
Pesche:	a pasta gialla, precoci	0,34	665	0,41	800	20,3	Albicocche:	0,90	1.750	1,24	2.400	37,1
	a pasta gialla, medie	0,34	655	0,39	750	14,5	Susine: Stanley	0,26	500	0,46	900	80,0
	a pasta gialla, tardive	0,33	630	0,46	900	42,9	President	0,36	700	0,67	1.300	85,7
Nettarine:	precoci	0,44	850	0,52	1.000	17,6	Gruppo Black	0,57	1.100	0,67	1.300	18,2
	medie	0,48	925	0,41	800	-13,5	Ciliegie: Durone Nero I	2,39	4.633	2,84	5.500	18,7
	tardive	0,44	850	0,40	775	-8,8	Actinidia:	0,43	837	0,65	1.250	49,3
Pere:	William	0,26	500	0,41	800	60,0	Meloni:	0,18	343	0,26	500	45,8
	Max Red Bartlett	0,30	580	0,41	800	37,9	Cocomeri:	0,14	275	0,20	390	41,8
	Abate Fétel	0,48	925	0,57	1.100	18,9	Fragole: in cestini	1,19	2.300	1,81	3.500	52,2
	Conference	0,31	600	0,46	900	50,0	Cipolle: Bianca	0,11	207	0,15	290	40,1
	Decana del Comizio	0,39	750	0,46	900	20,0	Dorata	0,08	160	0,12	237	47,9
Mele:	Ozark Gold	0,18	350	0,26	500	42,9	Patate: In natura	0,15	300	0,21	400	33,3
	Delicious Rosse	0,18	340	0,31	600	76,5						
	Golden Delicious	0,13	250	0,28	550	120,0						
Imperatore	0,13	250	0,22	430	72,0							

(a) Prezzi alla produzione, franco azienda produttore per merce di 1° scelta selezionata in casse del compratore.

Fonte: Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna.

18.115 piante estirpate di cui oltre 14 mila di pesco, ubicate soprattutto nella provincia di Forlì-Cesena. Negli ultimi cinque anni i focolai sono in continuo aumento e risulta fondamentale il servizio di monitoraggio.

Per quanto concerne il mercato, la buona qualità del prodotto, anche sotto il profilo delle caratteristiche organolettiche, ha permesso di mantenere la domanda vivace e i prezzi soddisfacenti. Nella prima fase di commercializzazione le pesche precoci hanno registrato un balzo nelle quotazioni (+20% rispetto al 2000), che si sono leggermente ridotte per le partite a media maturazione, visto anche l'aumento dell'offerta sia italiana che straniera, mentre sono risalite per le varietà tardive che hanno raggiunto mediamente le 900 lire/kg. In merito alle nettarine si è registrato un avvio delle contrattazioni soddisfacente, mentre successivamente gli elevati quantitativi offerti ed un andamento climatico sfavorevole ai consumi, hanno riportato le quotazioni su livelli inferiori rispetto allo scorso anno (-13,5% per le varietà a media maturazione e -8,8% per quelle tardive).

La produzione di **mele** si è attestata intorno ai 2 milioni di quintali (che rappresentano circa il 10% della produzione nazionale) con un incremento del 2,3% nei confronti del 2000, mentre gli investimenti continuano a registrare un trend negativo (-2,1% per gli ettari in produzione). Da un punto di vista fitosanitario, nel 2001 si è evidenziato un aumento degli attacchi di ticchiolatura soprattutto per le varietà del gruppo Imperatore, mentre le altre malattie si sono mantenute nella norma. La completa eliminazione degli stock produttivi della scorsa campagna e una buona domanda da parte dei consumatori hanno permesso un avvio della fase di commercializzazione con livelli di prezzo buoni. Le varietà precoci sono state quindi collocate a quotazioni superiori del 42,9% rispetto al 2000. Più che soddisfacente, sempre rispetto allo scorso anno, è il risultato economico delle varietà principali: +76,5% delle Delicious rosse, +120% per Golden e +72% per il gruppo Imperatore. Da segnalare la grande richiesta da parte dei commercianti di partite di Fuji.

Nel 2001 è aumentata di oltre il 6% la produzione di **pere**, mentre è diminuita dell'1,5% la superficie in produzione. In merito alle condizioni fitosanitarie il Colpo di fuoco batterico continua a manifestarsi nella provincia di Ravenna e in alcuni casi anche a Forlì-Cesena. Gli attacchi più gravi si sono verificati in autunno, facilitati dalle temperature miti e dalla pioggia persistente. Il numero delle piante abbattute si è mantenuto sul livello dei due anni precedenti. Per limitare la diffusione di tale batteriosi dal 1° ottobre 2001 e fino a tutto il 2004 è stata vietata la messa a dimora di piante del genere *Crataegus*, che possono costituire una potenziale fonte di infezione e di propagazione della malattia (L. R. n. 31/2001); tale divieto si estende ad al-

tre rosacee solo nelle due zone “fitosanitarie tutelate”, la prima in provincia di Ravenna (comuni di Brisighella, Faenza, Castel Bolognese e Riolo Terme) e la seconda in provincia di Ferrara (Argenta, Ostellato, Comacchio e Portomaggiore). Sempre in merito all’*Erwinia Amylovora*, dalla fine di maggio le provincie di Bologna, Ferrara, Modena, Ravenna e Reggio Emilia non fanno più parte delle zone protette per le quali l’Unione europea aveva prescritto misure di tutela contro la batteriosi. Tale revoca potrà permettere di difendere più efficacemente l’attività vivaistica concentrata in queste zone, permettendo al Servizio fitosanitario regionale di individuare speciali “aree-tampone” all’interno delle quali le piante sensibili saranno costantemente monitorate per minimizzare il rischio di diffusione. Danni di un certo rilievo, dovuti alla *Carpocapsa*, si sono registrati per le varietà tardive.

In merito agli aspetti commerciali, nonostante nelle fasi precedenti la raccolta si siano verificati eventi atmosferici avversi che hanno danneggiato qualitativamente il prodotto, le quotazioni registrate si sono mantenute nettamente superiori rispetto al 2000. Ovviamente le partite di prima qualità hanno ottenuto risultati migliori, tanto che gli operatori giudicano questa campagna una delle più favorevoli dell’ultimo decennio. Le varietà precoci sono state oggetto di un vivo interesse, così come quelle destinate in maggior parte all’industria, che hanno raggiunto prezzi alla produzione di 800 lire/kg. Anche per le varietà autunnali ed invernali i prezzi alla produzione sono stati più che soddisfacenti.

La produzione emiliano-romagnola di **actinidia** si è mantenuta anche nel 2001 al di sotto dei 650 mila quintali, ottenuti su una superficie in produzione stabile rispetto allo scorso anno. Il lieve incremento produttivo è connesso ad una sfavorevole condizione climatica dovuta a temperature più alte della media nell’inverno scorso, gelate primaverili e siccità estiva. Si è però registrato un incremento dei prezzi; infatti, il mercato ha potuto apprezzare un prodotto, generalmente di buona qualità, sia da un punto di vista organolettico, sia della pezzatura, mediamente superiore rispetto allo scorso anno. Le quotazioni medie sono risultate maggiori di quasi il 50% rispetto al 2000. Le buone performance commerciali si giustificano anche in relazione ad una contrazione della produzione a livello nazionale, ad una buona richiesta del prodotto proveniente dai paesi esteri e ad una maggiore velocità di smaltimento degli stock di prodotto neozelandese. In merito alla situazione internazionale può risultare di un certo interesse “tenere sotto controllo” la diffusione degli impianti di *Kiwi Gold* e l’aumento annuale dell’offerta cinese.

Ortaggi. Per quanto concerne il **pomodoro**, le prime fasi vegetative della coltura sono state limitate dall’andamento climatico freddo e piovoso e le

semine si sono protratte per un periodo più lungo. Successivamente le condizioni meteorologiche sono divenute favorevoli e gli attacchi di Peronospora non hanno creato danni rilevanti, mentre sono stati segnalati in provincia di Ferrara casi di attacchi di due virus, soggette a normativa fitosanitaria, che se non controllate potrebbero creare notevoli danni alle colture orticole. Nel piacentino si sono verificati eccezionali infestazioni di mosca bianca in pieno campo. Nel complesso, nonostante l'inizio sfavorevole, le piante hanno manifestato un buon sviluppo vegetativo e la produzione raccolta si è mantenuta lievemente al di sotto di quella del 2000, attestandosi intorno ai 17,7 milioni di quintali (tab. 9.3). Anche la superficie investita non ha manifestato variazioni di rilievo. I risultati qualitativi delle produzioni sono stati influenzati dalle piogge di fine luglio che hanno provocato difficoltà nella raccolta e hanno diminuito la sanità dei frutti. Il 2001 è il primo anno di applicazione delle nuove regole comunitarie (reg. CE n. 2699/2000) che prevedono la concessione di contributi direttamente al produttore (34,5 euro/t) e la possibilità di compensare i quantitativi prodotti in eccesso, rispetto alla quota massima garantita stabilita per ogni Stato membro (per il 2001 quella assegnata all'Italia è stata di 4,35 milioni di tonnellate), nell'anno successivo. Il diritto di usufruire del contributo è comunque subordinato alla stipula di un contratto con l'industria di trasformazione. I ritardi nella pubblicazione dei decreti attuativi e nella firma degli accordi interprofessionali hanno portato ad un clima di notevole incertezza all'inizio della campagna. L'atteso superamento della quota produttiva è stato ovviato dalla riduzione della produzione meridionale che è risultata inferiore alle aspettative in relazione al perdurare della siccità. Certamente è un settore che dovrà scontare i numerosi cambiamenti intervenuti, gli operatori prevedono una migrazione della produzione dalle regioni meridionali a quelle del Centro-Nord.

Sono già due anni che le condizioni climatiche favorevoli limitano la comparsa di particolari patologie sulla **patata**, che nel 2001 ha visto aumentare la superficie coltivata (+3,8%) e contrarsi la produzione del 3,9% rispetto allo scorso anno. Tale decremento rispecchia la situazione nazionale dove il calo è da imputare alle condizioni climatiche sfavorevoli registrate nelle altre regioni, tra cui la Campania. La qualità della produzione si può ritenere medio-buona e i prezzi si sono mantenuti sin dall'inizio della campagna di commercializzazione più elevati rispetto allo scorso anno, tanto da definire i risultati, sia dei produttori, sia dei commercianti regionali, più che soddisfacenti. A livello nazionale e regionale si evidenziano iniziative per la riqualificazione del settore che partono da ricerche e analisi sulle caratteristiche del prodotto (colore, contenuto di sostanza secca, caratteristiche organolettiche, lavabilità, ecc.), da un'educazione del consumatore ad un corretto utilizzo,

Tab. 9.3 - Superfici e produzioni di ortaggi e legumi freschi in Emilia-Romagna

Coltivazioni	2000				2001				Var. % 2001/00			
	superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		colt. in piena aria		colt. in serra	
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	sup.	prod.	sup.	prod.
Aglio e scalogno	312	-	30.656	-	264	-	27.258	-	-15,4	-11,1	-	-
Asparago (a)	1.107	11,5	59.792	805	1.064	11,8	66.940	826	-3,9	12,0	2,6	2,6
Basilico	-	11,1	-	2.170	-	12,1	-	2.370	-	-	9,0	9,2
Bietola	211	26,8	76.780	12.081	218	28,5	107.520	12.855	3,3	40,0	6,3	6,4
Carciofo	154	-	6.526	-	160	-	6.115	-	3,9	-6,3	-	-
Cardo	71	-	15.958	-	77	-	17.549	-	8,5	10,0	-	-
Carota	2.797	-	1.480.110	-	3.011	-	1.653.000	-	7,7	11,7	-	-
Cavolfiore	170	-	48.476	-	178	-	50.590	-	4,7	4,4	-	-
Cavolo capuccio	118	-	48.412	-	113	-	47.330	-	-4,2	-2,2	-	-
Cavolo verza	59	-	19.080	-	59	-	19.170	-	0,0	0,5	-	-
Cetriolo da mensa	52	71,7	20.700	60.294	56	77,7	21.970	64.702	7,7	6,1	8,3	7,3
Cipolla	2.969	-	1.198.190	-	2.968	-	1.271.740	-	0,0	6,1	-	-
Cocomero	2.173	14,0	905.740	4.210	1.838	6,0	878.770	1.710	-15,4	-3,0	-57,1	-59,4
Fagiolo - fagiolini	3.162	18,7	298.498	4.489	3.568	19,8	304.968	5.242	12,8	2,2	5,8	16,8
Fava per legume fresco	21	-	925	-	23	-	946	-	9,5	2,3	-	-
Finocchio	351	-	82.535	-	354	-	80.850	-	0,9	-2,0	-	-
Fragola	1.200	191,3	269.225	49.972	1.178	191,4	285.254	48.340	-1,8	6,0	0,1	-3,3
Indivia	319	73,5	90.641	20.550	323	68,5	91.480	18.380	1,3	0,9	-6,8	-10,6

Tab. 9.3 - Continua

Coltivazioni	2000				2001				Var. % 2001/00			
	superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		colt. in piena aria		colt. in serra	
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	sup.	prod.	sup.	prod.
Lattuga	1.633	307,3	401.208	79.590	1.577	303,8	382.530	76.910	-3,4	-4,7	-1,1	-3,4
Melanzana	86	53,9	41.770	38.350	93	52,9	42.200	31.504	8,1	1,0	-1,9	-17,9
Melone	1.858	194,1	593.930	58.935	1.720	181,1	490.254	60.675	-7,4	-17,5	-6,7	3,0
Patata comune	7.610	-	2.438.100	-	7.901	-	2.342.035	-	3,8	-3,9	-	-
Peperone	123	27,3	37.485	14.049	107	36,9	31.230	16.950	-13,0	-16,7	35,2	20,6
Pisello fresco	2.870	0,5	220.102	125	3.026	0,5	208.331	125	5,4	-5,3	0,0	0,0
Pomodoro	29.430	77,5	17.814.935	60.620	29.487	73,8	17.695.484	57.994	0,2	-0,7	-4,8	-4,3
Prezzemolo	30	2,7	6.600	1.029	32	3,0	6.720	1.150	6,7	1,8	11,1	11,8
Radicchio	807	2,2	142.440	730	810	2,7	187.010	932	0,4	31,3	22,7	27,7
Ravanello	65	26,6	17.900	9.810	64	22,5	17.280	9.375	-1,5	-3,5	-15,4	-4,4
Sedano	241	18,1	91.075	9.545	220	18,0	79.355	9.480	-8,7	-12,9	-0,6	-0,7
Spinacio	519	3,6	90.889	827	630	3,5	115.075	805	21,4	26,6	-2,8	-2,7
Valeriana		10,0		1.510	-	11,0	-	2.050	-	-	10,0	35,8
Zucche e zucchine	869	58,3	212.765	25.990	866	56,6	196.220	24.935	-0,3	-7,8	-2,9	-4,1
Altre in serra	-	23,8		10.524	-	34,0	-	4.950	-	-	42,9	-53,0

(a) Impianti in produzione.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

fino a giungere all'impiego di packaging sempre più accattivanti e pratici. In questo modo si punta sulla segmentazione del mercato e sulla possibilità di qualificare il prodotto e aumentare i prezzi ottenibili ai diversi livelli di mercato.

In aumento la produzione di **cipolla** che ha raggiunto poco meno di 1,3 milioni di quintali (+6,1% rispetto al 2000). Tale incremento è da imputare soprattutto alle varietà bianche, mentre per le rosse la produzione ha registrato un segno negativo. Le favorevoli condizioni climatiche hanno fatto sì che il prodotto sia risultato qualitativamente buono. I prezzi spuntati dalle varietà bianche e dorata hanno superato di oltre il 40% quelle della scorsa annata. La campagna può essere definita abbastanza soddisfacente. Il progetto di commercializzazione di cipolle arricchite al selenio merita una breve annotazione. Come per la patata il brevetto è di proprietà del Consorzio per la patata tipica di Bologna che gestirà la produzione di questa "cipolla speciale".

Nonostante le note difficoltà che interessano la coltivazione della **fragola**, la produzione regionale in piena aria del 2001 ha registrato un incremento quantitativo del 6% rispetto allo scorso anno, mentre la superficie si è contratta dell'1,8%. Rimane stabile la superficie coltivata sotto serra, mentre la produzione relativa si è contratta del 3,3%. I prezzi alla produzione spuntati dalla merce regionale sono aumentati di oltre il 50% rispetto allo scorso anno. Continua a livello nazionale una contrazione degli ettari investiti e della produzione, anche se differenziato a seconda delle zone di produzione. Dal punto di vista del mercato, la concorrenza spagnola è sempre più forte.

In merito alla coltivazione in piena aria di **meloni**, si registra, in controtendenza rispetto alla situazione nazionale, una contrazione, confrontata con il 2000, delle superfici investite (-7,4%), riduzione ancora più evidente se si considera il raccolto (-17,5%) che si attesta intorno ai 490 mila quintali. I prezzi alla produzione hanno registrato un andamento positivo, raggiungendo mediamente le 500 lire/kg. Da un punto di vista qualitativo alcune partite hanno subito l'andamento siccitoso dei mesi estivi e il verificarsi di manifestazioni temporalesche spesso associate a grandinate che hanno penalizzato la resa e la qualità del prodotto. Tale coltura sconta un limitato calendario di raccolta, una scarsa pianificazione della produzione e una limitata qualificazione del prodotto locale.

Nel 2001, sia la superficie investita, sia la produzione di **cocomero** in piena aria sono risultate in diminuzione rispetto all'anno precedente, rispettivamente con -15,4% e -3%. In rialzo invece i valori di mercato, con un +42% rispetto al 2000. In decisa contrazione gli investimenti sotto serra. Considerazioni molto simili a quelle fatte per il melone, possono essere riportate per questa specie, che da tempo sconta una certa difficoltà sui mercati.

Tra le **altre orticole** si segnala, rispetto al 2000, un forte incremento della produzione di radicchi (+31,3%), bietola da costa (+40%) e spinacio (+26,6%) i cui investimenti si attestano rispettivamente sugli 807 ettari, 211 ettari e 519 ettari.

9.2. La vite e il vino

A livello nazionale continua il processo di riconversione dei vigneti, con la tendenza all'eliminazione degli impianti obsoleti e la crescente affermazione dei vitigni di qualità e a denominazione di origine. La riconversione viene "aiutata" dai fondi stanziati dall'UE e dalle azioni complementari previste dalla normativa in materia. Su tali assegnazioni esiste però il concreto rischio che Bruxelles rettifichi l'inventario viticolo in suo possesso che rappresenta la base di riferimento per l'erogazione dei contributi. Tale rischio proviene dalla mancata dichiarazione da parte dei viticoltori delle superfici vitate, tanto che il Ministero ha dovuto prorogare più volte la scadenza per la presentazione dei documenti (31 marzo, 31 luglio, 31 ottobre e 31 dicembre). Il mancato completamento del catasto viticolo ha inoltre diretta conseguenza sulla sanatoria dei vigneti abusivi (quelli impiantati prima del 1 settembre 1998) che prevede, oltre alla possibilità di acquistare sul mercato i diritti di reimpianto, di poter attingere da una riserva regionale di licenze (costituita dall'1,2% della superficie in quelle aree nelle quali gli ettari a vigneto sono diminuiti) pagando le sanzioni previste dal decreto legislativo (solo per i vigneti impiantati tra il 1 settembre 1993 e il 31 agosto 1998, per quelli precedenti non è prevista nessuna sanzione). In particolare in Emilia-Romagna a tutto novembre 2001 era stata rilevata una superficie inferiore del 20% rispetto alle aspettative, valore, che se fosse confermato, preoccuperebbe i responsabili del settore.

Da un punto di vista fitosanitario nel 2001 la Flavescenza dorata ha continuato ad essere localizzata solo nelle aree nord-occidentali della regione (Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Modena). Ciò anche per merito dell'attività dei tecnici dei consorzi fitosanitari e del CRPV, attività di controllo e formazione agli agricoltori. Sono state 10.000 le aziende visitate, 137 gli ettari di vigneto estirpati e più di 100 mila le viti sospette che sono state eliminate. Le province colpite hanno poi la possibilità di fare domanda di contributo per gli estirpi in base al DM del 9 aprile 2001³. In merito ai

3. Per ogni singola pianta che viene estirpata e rimpiazzata il contributo è pari a 3.000 lire. L'estirpo e il reimpianto di un intero ettaro comporta un "rimborso" di 18 milioni di li-

contributi specifici per la Flavescenza dorata è di oltre 1,6 miliardi di lire lo stanziamento che lo Stato ha concesso all'Emilia-Romagna per interventi strutturali e di prevenzione destinati alle aree colpite dalla malattia. Altri finanziamenti arriveranno nel 2002 e nel 2003. Agli inizi di maggio si sono verificati i primi attacchi di Peronospora che sono rimasti però limitati visto l'andamento climatico asciutto del periodo successivo. Sui vitigni a raccolta tardiva si sono verificati danni da Botrytis.

La qualità del vino ottenuto dalle uve raccolte si prevede ottima anche in relazione alle buone condizioni climatiche verificatesi a ottobre, che hanno permesso in alcune zone di prolungare i tempi di vendemmia.

Per quanto concerne gli investimenti futuri il Consiglio regionale ha dato il via libera alla suddivisione dei 1.050 ettari destinati a nuovi impianti e provenienti dal *plafond* di 12.933 ettari assegnati dall'UE all'Italia. In particolare sono stati suddivisi in: 155 ettari a Piacenza, 38 a Parma, 132 a Reggio Emilia, 132 a Modena, 170 a Bologna, 20 a Ferrara, 125 a Forlì-Cesena, 195 a Ravenna e 83 a Rimini. I nuovi vigneti sono destinati esclusivamente a vini DOC, DOCG e IGT e i diritti sono stati ripartiti a favore di quei vini per i quali le province hanno accertato che la produzione è inferiore alla domanda di mercato.

Gli ettari totali investiti a vite per uva da vino nel 2001 sono risultati poco più di 60 mila, 3.200 in meno rispetto allo scorso anno, di questi quasi 1.500 nella sola provincia di Bologna (tab. 9.4). La produzione totale è però aumentata superando i 9,55 milioni di quintali, in controtendenza con la produzione nazionale che si è aggirata intorno ai 70 milioni di quintali, 3 milioni in meno rispetto al 2000. La provincia maggiormente interessata all'aumento produttivo è Reggio Emilia dove, rispetto allo scorso anno, il quantitativo di uva prodotta è aumentato del 24,5%. In merito ai prezzi alla produzione delle uve, la totalità delle tipologie considerate registra delle contrazioni variabili tra il 10 e il 14% (tab. 9.5). Da un punto di vista qualitativo le uve sono risultate generalmente sane, con gradazioni zuccherine elevate e la resa uva/vino leggermente inferiore alla media.

Per quanto concerne il vino ottenuto, i quantitativi sono stati superiori a 6,8 milioni di ettolitri, con un aumento rispetto al 2000 del 4,5%. Tale dato è in controtendenza rispetto alla situazione nazionale e alle previsioni che all'inizio della campagna indicavano un segno negativo.

Sulla base dei dati forniti dal Servizio Programmi, Monitoraggio e Valutazione dell'Assessorato dell'Agricoltura regionale, riferiti alla campagna vi-

re. In caso in cui non si proceda al reimpianto, il rimborso è di 2,4 milioni di lire. In questo caso l'agricoltore può comunque vendere il diritto di reimpianto.

Tab. 9.4 - Superfici e produzioni della vite per uva da vino in Emilia-Romagna

Province	Superficie totale (ha)		Produzione totale (100 kg)		Uva vinificata (100 kg)		Vino prodotto (hl)		Var. % 2001/00		
	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001	sup.	prod.	vino
Piacenza	6.752	6.362	555.046	555.844	555.000	540.800	394.050	394.784	-5,8	0,1	0,2
Parma	1.394	1.151	160.310	144.110	160.000	141.000	113.600	102.930	-17,4	-10,1	-9,4
Reggio Emilia	8.250	8.713	1.606.896	2.000.056	1.493.000	1.880.000	1.130.000	1.422.000	5,6	24,5	25,8
Modena	8.892	8.150	1.927.189	1.943.290	1.924.360	1.939.290	1.465.444	1.478.690	-8,3	0,8	0,9
Bologna	9.246	7.768	1.116.300	1.163.600	1.116.300	1.163.600	803.700	837.800	-16,0	4,2	4,2
Ferrara	1.285	788	174.685	107.710	174.000	107.000	125.773	74.900	-38,7	-38,3	-40,4
Ravenna	16.515	16.900	2.635.000	2.700.000	2.385.000	2.500.000	1.779.000	1.900.000	2,3	2,5	6,8
Forlì	6.979	7.014	700.000	656.000	675.500	630.000	499.870	435.500	0,5	-6,3	-12,9
Rimini	3.919	3.237	332.685	280.000	315.000	280.000	233.200	194.600	-17,4	-15,8	-16,6
TOTALE	63.232	60.083	9.208.111	9.550.610	8.798.160	9.181.690	6.544.637	6.841.204	-5,0	3,7	4,5

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Tab. 9.5 - Prezzi alla produzione delle uve e dei vini rilevati sulle principali piazze regionali

Produzioni	Medie annue				Var. % 2001/00	Mensili			
	2000		2001			min. nel 2001		max nel 2001	
	euro/kg	£/kg	euro/kg	£/kg		euro/ ettogr.	£/ettogr.	euro/ ettogr.	£/ettogr.
Uva bianca di pianura (provincia di Ravenna)	0,21	413	0,19	370	-10,4	-	-	-	-
Uva con nome di vitigno e denom. Geografica (provincia di Bologna)	0,27	530	0,25	475	-10,4	-	-	-	-
Uva lambrusco di pianura (provincia di Modena)	0,36	700	0,31	600	-14,3	-	-	-	-
Vino bianco tipo A1 grezzo gr. 10/11 (provincia di Ravenna)	2,61	5.050	2,43	4.712	-6,7	2,22 (ago.-sett.)	4.300	2,69 (gen.-apr.)	5.200
Vino rosso tipo R1 grezzo gr. 10/11 (provincia di Ravenna)	3,15	6.100	2,91	5.640	-7,5	2,48 (ott.-dic.)	4.800	3,51 (gen.)	6.800
Vino lambrusco di Sorbara doc (provincia di Modena)	5,44	10.542	4,63	8.962	-15,0	4,49 (dic)	8.700	4,91 (gen.)	9.500
Vino lambrusco Salamino di S. Croce doc (provincia di Modena)	4,34	8.400	3,91	7.577	-9,8	3,62 (dic)	7.000	4,03 (gen.-apr.)	7.800
Vino lambrusco Grasparossa di Castelvetro doc (provincia di Modena)	6,71	13.000	6,43	12.450	-4,2	5,84 (dic.)	11.300	6,71 (gen.-feb.)	13.000
Vino Sangiovese doc (provincia Forlì)	6,79	13.154	6,55	12.691	-3,5	6,20 (ott.)	12.000	6,71 (feb.-apr.)	13.000
Vino Trebbiano doc (provincia Forlì)	3,52	6.823	3,22	6.240	-8,5	3,09 (ott.-dic.)	5.980	3,41 (apr.)	6.600

Fonte: Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna.

ticola 2000/2001, ancora un terzo della produzione regionale è rappresentata da vino da tavola, il 35% possiede l'indicazione geografica protetta e il rimanente 32% è vino DOC o DOCG. Continua la preferenza verso il vino rosso o rosato che rappresenta poco meno del 60% dell'offerta totale. In merito ai prezzi le camere di commercio delle diverse province riportano quotazioni in diminuzione rispetto allo scorso anno, anche se la vendemmia del 2001 viene definita da un punto di vista qualitativo molto buona; ad incidere sull'andamento di mercato potrebbe essere intervenuto l'aumento delle giacenze rilevate in regione. In particolare le diverse DOC di Lambrusco hanno registrato contrazioni che variano dal 4% al 15%. Per il vino Sangiovese e Trebbiano si conferma l'andamento negativo con valori rispettivamente del -3,5% e del -8,5%. Anche i vini comuni, sia bianchi che rossi, manifestano la stessa tendenza, con decrementi che si aggirano intorno al 7%.

9.3. I cereali

Per quanto concerne la situazione regionale, la campagna 2001 dei cereali è stata caratterizzata da notevoli difficoltà connesse agli attacchi precoci di Oidio e alle infezioni di Ruggine gialla, Septoriosi e Fusariosi che hanno causato notevoli danni alle colture, dovuti alle abbondanti piogge del periodo febbraio-marzo. Nel mais da granella gli attacchi di Piralide sono risultati ingenti, tanto che nelle colture non trattate la totalità delle spighe è stata danneggiata. L'andamento climatico siccitoso ha rimandato in alcune zone la data di semina e successivamente le temperature superiori alla media hanno portato ad un anticipo della fase di inizio levata per il frumento. Le forti riduzioni termiche e l'elevato tasso di umidità che si è registrato nel periodo della fioritura, hanno creato le condizioni per una contrazione delle rese in quasi tutte le province. L'andamento climatico nel periodo successivo è stato caratterizzato dal verificarsi di numerose grandinate, temporali e da un rialzo termico che ha portato alla chiusura anticipata del ciclo produttivo, tanto che in alcune zone la raccolta è stata fortemente anticipata. Dal punto di vista qualitativo non si evidenziano però fenomeni di forte decadimento.

Le quotazioni di mercato sono ovviamente influenzate dalle nuove direttive contenute in Agenda 2000: entrata in vigore dalla scorsa estate, viene previsto un abbassamento del prezzo di intervento (per tutti i cereali passa da 110,25 euro/t. a 101,31 euro/t.) e del prezzo soglia (da 170,89 euro/t. a 157,03 euro/t.), e dalla riduzione dei dazi applicati alle produzioni provenienti dai porti del Mediterraneo. Si prevede comunque che a livello mondiale la depressione dei prezzi registrata negli ultimi anni dovrebbe avere

termine in relazione ad un abbassamento delle produzioni e ad un aumento dei consumi da parte dei Paesi dell'estremo oriente.

Per le nuove semine è risultata determinante la revisione del "piano di regionalizzazione" approvata ad agosto che ha sancito la resa unica (abolizione della resa specifica per il mais) in molte aree omogenee del Italia settentrionale (dove la differenza tra resa unica e resa specifica era inferiore al 27%) e l'eliminazione del pagamento specifico per i semi oleosi. Tali interventi di fatto hanno aumentato la compensazione per ettaro dei cereali che unitamente alle previsioni di quotazioni in aumento hanno fatto propendere verso un aumento degli investimenti a cereali vernini.

E' da evidenziare il continuo interesse da parte della Regione per la valorizzazione qualitativa delle produzioni e della tutela ambientale: i disciplinari di produzione integrata, sono stati infatti, unificati già dall'annata 2000/2001 in un unico documento valido per l'azione 1 - misura 2f - asse 2 del regolamento CE 1257/99, per l'azione 1 del reg. 2078/92, per i programmi di assistenza tecnica finanziati dalla L. R. 28/98 e per l'adozione del marchio QC - Qualità Controllata istituito dalla L. R. 28/99, facilitando notevolmente gli agricoltori.

Contrariamente al 2000, la superficie investita a **frumento tenero** ha registrato un lieve incremento (1,8%), mentre le rese e la produzione si sono contratte rispettivamente dell'8,9% e del 7,3% (tab. 9.6). La qualità in termini di peso ettolitrico è risultata buona. Da un punto di vista della campa-

Tab. 9.6 - Superfici e produzioni dei principali cereali in Emilia-Romagna

Produzioni	Superficie (ha)		Rese * (100 kg)		Produzione raccolta (100 kg)		Var. % 2001/00		
	2000	2001	2000	2001	2000	2001	sup.	rese	prod.
Frumento tenero	199.550	203.100	55,4	50,5	11.053.840	10.251.600	1,8	-8,9	-7,3
Frumento duro	25.610	18.220	51,8	50,1	1.327.840	912.290	-28,9	-3,4	-31,3
Orzo	37.890	37.540	50,3	47,3	1.904.960	1.777.084	-0,9	-5,8	-6,7
Mais da granella	99.408	108.120	94,5	95,0	9.390.701	10.274.610	8,8	0,6	9,4
Sorgo da granella	20.090	20.890	76,9	74,1	1.544.060	1.547.761	4,0	-3,6	0,2
Avena	485	390	32,6	30,4	15.815	11.870	-19,6	-6,7	-24,9
Riso	7.576	7.705	50,8	58,3	385.010	449.300	1,7	14,7	16,7
TOTALE	390.609	395.965	-	-	25.622.226	25.224.515	1,4	-	-1,6

* Resa calcolata sulla produzione raccolta.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

gna commerciale, i dati forniti da AGER evidenziano, rispetto alla scorsa annata, un lieve rialzo delle quotazioni se si considera la media annuale (+2,6%), mentre il raffronto tra le medie dei mesi successivi alla raccolta mostra una leggera contrazione (-2,4%) (tab. 9.7). I prezzi dall'inizio della campagna di commercializzazione si sono mantenuti intorno alle 29.000 lire al quintale, fino a 3.000 lire in meno rispetto ai primi mesi dell'anno. Anche le varietà speciali di forza hanno registrato una contrazione dei prezzi dall'inizio del 2001 fino a dicembre (dalle 35.250 lire di gennaio alle 32.700 lire dell'ultimo mese dell'anno).

Per quanto concerne il **grano duro** l'annata è stata caratterizzata da una forte contrazione delle superfici investite e delle produzioni, rispettivamente -28,9% e -31,3%, accompagnata da una riduzione delle rese del 3,4%. A Ferrara, Bologna e Ravenna si concentra l'80% della superficie totale regionale investita a tale coltura. Visto l'andamento produttivo la fase commerciale ha mostrato un certo rialzo delle quotazioni che per tutto l'anno si sono mantenute al di sopra delle 31 mila lire e che negli ultimi mesi del 2001 hanno sfiorato le 40 mila lire. Gli incrementi rispetto al 2000 hanno sfiorato il 23% per la media annua e il 29% per quella della campagna. La qualità delle cariossidi è risultata soddisfacente, in linea con gli andamenti delle ultime annate.

In contrazione anche la produzione di **orzo**, che nel 2001 si è attestata intorno a 1,8 milioni di quintali, il 6,7% in meno rispetto allo scorso anno, a fronte di una sostanziale tenuta delle superfici investite (poco meno dell'1%) e di una resa media che è diminuita del 5,8%. L'andamento favorevole della temperatura che ha accompagnato il ciclo colturale, la scarsa incidenza delle avversità o il loro verificarsi in epoca tardiva hanno fatto sì che la granella raggiungesse una buona qualità mercantile. Le quotazioni hanno però raggiunto valori inferiori all'annata precedente sia per quanto concerne la media annuale (-3,4%), sia per quella della campagna (-2,6%). In futuro si può prevedere un miglioramento delle opportunità commerciali vista la minore redditività della soia e le buone prospettive del frumento tenero.

Continua l'incremento delle superfici destinate a **mais**, che quest'anno è stato del 8,8% portando a superare i 108 mila ettari investiti in regione, quasi il 50% dei quali ubicati in provincia di Ferrara. La produzione raccolta ha superato i 10,2 milioni di quintali (+9,4% rispetto al 2000). Le precipitazioni dei mesi di marzo e aprile hanno ritardato le semine, mentre la maturazione si è raggiunta con alcuni giorni di anticipo rispetto alla norma. Dal punto di vista qualitativo il corrente anno si colloca in una situazione media. I prezzi registrati sul mercato si sono contratti ed hanno oscillato tra le 27.500 lire di maggio e le 23.600 lire di ottobre.

Tab. 9.7 - Prezzi all'ingrosso dei cereali di produzione nazionale rilevati sulla piazza di Bologna

Produzioni	Medie annue				Var. % 2001/00	Media campagna				Var. % camp.
	2000		2001			2000/2001		2001/2002		
	euro/100 kg	£/100 kg	euro/100 kg	£/100 kg		euro/100 kg	£/100 kg	euro/100 kg	£/100 kg	
Frumento tenero										
Fino kg/hl 79 min., c.e. 1% max. (a)	15,15	29.340	15,55	30.100	2,6	15,40 (lug.-dic.)	29.817	15,03 (lug.-dic.)	29.097	-2,4
Frumento duro										
Fino nazionale prod. Nord (a)	15,34	29.704	18,84	36.480	22,8	15,29 (lug.-dic.)	29.601	19,74 (lug.-dic.)	38.227	29,1
Mais										
Nazionale comune (b)	13,85	26.811	13,39	25.930	-3,3	13,44 (ott.-dic.)	26.017	12,71 (ott.-dic.)	24.605	-5,4
Orzo										
Nazionale pesante (b)	15,01	29.062	14,49	28.060	-3,4	14,59 (lug.-dic.)	28.258	14,22 (lug.-dic.)	27.536	-2,6
Sorgo										
Nazionale bianco (b)	12,86	24.910	13,03	25.220	1,2	12,96 (ott.-dic.)	25.090	12,72 (ott.-dic.)	24.637	-1,8

(a) Franco partenza produttore.

(b) Franco arrivo.

Fonte: Associazione Granaria Emiliana-Romagnola.

Sostanzialmente stabile si è mantenuta la produzione di **sorgo** (poco meno di 1,55 milioni di quintali) che nel 2001 ha interessato una superficie di quasi 20 mila ettari (4% in più rispetto al 2000). La continua espansione della superficie è da porre in relazione all'interesse dimostrato da parte dei mangimifici che spinge verso l'ottenimento di buone quotazioni, in molti casi simili o superiori a quelle del mais. Tale aspetto unitamente ai contenuti costi di produzione potrebbe spingere verso un aumento degli ettari investiti.

I dati inerenti al **riso** evidenziano una certa stabilità degli investimenti, mentre le rese e quindi la produzione raccolta sono cresciute rispetto al 2000 (rispettivamente +14,7% e +16,7%). Tale produzione sconta pesantemente la mancata definizione di una riforma che farebbe uscire il settore da un continuo stato di incertezza.

9.4. Le produzioni industriali

Barbabietola. In merito alla regolamentazione del mercato, a fine maggio è stato raggiunto l'accordo tra i Ministri dell'agricoltura dell'UE sulla revisione delle regole comunitarie del settore. In particolare si è decisa la proroga di cinque anni del regime delle quote e si sono confermati per lo stesso periodo gli aiuti nazionali alle produzioni delle aree meridionali alle stesse condizioni della campagna 2000-2001. Si è inoltre deciso di eliminare il rimborso degli aiuti allo stoccaggio dello zucchero e di tagliare la quota europea di 115 mila tonnellate, di cui il 10% a carico dell'Italia, ciò porterà ad una nuova assegnazione delle quote produttive. Risulta di fondamentale importanza per lo sviluppo del settore, anche di fronte alla riduzione degli interventi comunitari e all'apertura del mercato allo zucchero dei paesi in via di sviluppo (entro il 2009 dovrebbero essere abolite tutte le barriere doganali), la riqualificazione degli impianti industriali e la sperimentazione in campo per ottenere migliori risultati produttivi.

A livello regionale le particolari condizioni climatiche hanno ostacolato in alcune zone la preparazione di un buon letto di semina e le frequenti piogge di febbraio-marzo hanno ritardato la semina. L'annata, da un punto di vista fitosanitario, è risultata nella norma non evidenziando attacchi di un certo rilievo che potessero interferire nella produzione. Le rese sono state molto variabili da zona a zona anche se nel complesso si possono considerare in linea con quelle medie, che risultano pari a 8 tonnellate ad ettaro di zucchero, risultante da una polarizzazione di circa 14-15°. In base all'accordo interprofessionale, come sempre molto sofferto e stipulato solo a fine gennaio 2002, i prezzi delle bietole sono stati fissati in 44,30 euro/t. al

Tab. 9.8 - Superfici e produzioni di barbabietola da zucchero e di semi oleosi in Emilia-Romagna

Produzioni	Superficie (ha)		Rese unitarie (100 kg/ha)		Produzione raccolta (100 kg)		Var. % 2001/00	
	2000	2001	2000	2001	2000	2001	sup.	prod. racc.
Barbabietola da zucchero (a)	76.357	69.622	521	488,6	39.782.782	34.020.420	-8,8	-14,5
Soia	38.780	37.450	38,3	39,8	1.488.131	1.491.080	-3,4	0,2
Girasole	7.140	7.985	28,8	27,3	207.270	216.945	7,0	4,7
Colza	670	535	20,7	22,5	13.835	12.035	-20,1	-13,0
TOTALE	122.947	115.592	-	-	41.492.018	35.740.480	-6,0	-13,9

(a) Dati provvisori - produzione ritirata dagli zuccherifici.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Nord, 45,85 al Centro e 52, 25 al Sud e nel Lazio. All'interno degli accordi sono state prese altre due importanti decisioni: la prima riguarda l'introduzione di un premio qualità (7.750.000 euro) per le produzioni migliori, la seconda l'adozione di misure atte a limitare la perdita di prezzo per le bietole a basso contenuto zuccherino dovuto a fattori avversi.

La produzione regionale del 2001 ha subito una riduzione del 14,5% rispetto all'anno precedente, attestandosi su entità di poco superiori ai 34 milioni di quintali (tab. 9.8). In contrazione anche le superfici investite (-8,8%) e la resa media unitaria, che è passata dai 521 quintali/ettaro ai 488,6 quintali/ettaro. Tali contrazioni sono in linea con ciò che avviene a livello europeo e nazionale, dove si registra una contrazione degli investimenti e un consistente deficit produttivo. L'ampiezza delle scorte fa sì che il livello dei prezzi, sia della materia prima che dello zucchero, si mantengano poco soddisfacenti, tale situazione fa immaginare uno scenario futuro di ulteriori contrazioni.

Semi Oleosi. Quest'anno è entrato a regime il sistema previsto da Agenda 2000 che ha determinato l'abbassamento dell'aiuto specifico per i semi oleosi allo stesso livello dei cereali, unitamente ad una revisione del "piano di regionalizzazione" attuato dall'Italia che in talune zone ha soppresso il pagamento specifico per i semi oleosi. La prima decisione ha comportato un abbattimento del pagamento ad ettaro anche del 50% ed ha creato e continuerà a creare una disparità evidente per le diverse aree regionali che si troveranno ad affrontare fenomeni speculativi: dove le rese di riferimento sono rimaste differenziate le scelte colturali propenderanno verso le colture a più alta compensazione. Tali decisioni porteranno a livello europeo una tenden-

za alla riduzione degli investimenti in semi oleosi, tendenza che sembra non preoccupare la Commissione, mentre viene ritenuta problematica dal Comitato economico e sociale di Bruxelles che anzi propone un aumento del pagamento specifico per ettaro, e un'incentivazione degli usi non alimentari di tali prodotti.

Per quanto riguarda la soia la produzione del 2001 ha sfiorato 1,5 milioni di quintali, mantenendosi sui livelli della scorsa annata. La superficie investita si è ridotta di 845 ettari. Non si possono dimenticare le problematiche relative alla contaminazione di prodotti OGM che influenzano notevolmente il mercato e le scelte degli imprenditori agricoli. La soia, infatti, rimane comunque una valida scelta per le aree di pianura anche in previsione di un possibile aumento delle quotazioni per quelle partite no OGM anche in relazione alla crisi di un forte produttore come l'Argentina.

La produzione regionale di girasole continua il suo trend di crescita anche se in maniera più contenuta rispetto alle annate precedenti. La superficie investita è aumentata, infatti, del 7% e la produzione di quasi il 5%. Tale coltura trova il suo spazio soprattutto nelle aree collinari dove risulta un valido sostituto di altre colture.

Contrariamente a ciò che era avvenuto nel 2000, quando si erano registrati notevoli incrementi sia per le superfici investite, sia per le produzioni ottenute, quest'anno per la colza i valori sono negativi (-20,1% per la superficie e -13% per la produzione che rimane comunque limitata a 12 mila quintali).

9.5. Le colture sementiere

La superficie destinata alla produzione di sementi in Emilia-Romagna nel 2001 è stata di circa 37 mila ettari, con una riduzione del 9,7% rispetto all'anno precedente. Il calo degli investimenti ha riguardato tuttavia solo alcune specie, tra le quali spicca l'erba medica, mentre altre sono risultate in decisa controtendenza. Secondo le indicazioni fornite dalle principali Organizzazioni ed Enti del settore (Ense, AIS, Coams ecc.) risulta che il seme di medica è stato raccolto su 4.734 ettari con una riduzione del 34% circa rispetto al 2000. La resa per ettaro è stata nel complesso buona e le quotazioni di mercato sono risultate superiori del 10% circa, nonostante le elevate rimanenze e l'incremento delle importazioni. Il 2002 sarà l'ultimo anno nel quale si potrà certificare il seme di ecotipo romagnolo e nel corso degli ultimi anni ne è stata avviata la progressiva sostituzione con altre varietà.

Relativamente alle foraggiere graminacee, il loietto italico con 1.709 etta-

ri risulta in riduzione (-16,3%) mentre la festuca resta sostanzialmente stabile; per queste colture il mercato è stato vivace ed ha assorbito anche le giacenze.

La barbabietola da zucchero si è arrestata la progressiva riduzione di superficie, registrata nel 1999 e nel 2000, che nell'arco di due anni aveva portato quasi al dimezzamento dell'ettarato. Nel 2001 sono stati investiti 2.284 ettari, con un modesto incremento (+1,2%) rispetto all'anno precedente. La regione continua a rappresentare la quasi totalità della moltiplicazione della coltura in Italia, corrispondente ad una quota prossima al 50% di quella Europea. La campagna di produzione è stata una delle migliori in assoluto grazie all'andamento climatico particolarmente favorevole, con eccellenti risultati sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo: ottime in particolare la germinabilità e l'umidità alla raccolta. Il prezzo di mercato è risultato leggermente al ribasso rispetto alle ultime annate. Nell'inverno 2001/2002 si sono registrate forti gelate che hanno creato danni ai vivai e, al momento in cui si scrive, è difficile prevedere la superficie che potrà essere investita quest'anno. Da segnalare infine alcune preoccupazioni per il futuro, dovute al possibile sviluppo della moltiplicazione anche in paesi dell'emisfero australe.

Per i cereali, i dati relativi alle superfici controllate e approvate dall'Ense (Ente Nazionale Sementi Elette) indicano in particolare una ripresa del frumento tenero (+10 %) che si colloca a 11.788 ettari, anche l'orzo con 2.583 ettari è in aumento (+8,1%), mentre il frumento duro su 3.690 ettari risulta in modesta flessione (-2% circa). La campagna è stata caratterizzata da un andamento stagionale generalmente sfavorevole alle colture a ciclo primaverile-estivo: l'inverno mite e piovoso, seguito da una primavera con frequenti gelate e caratterizzata da sbalzi termici molto marcati, ha influito negativamente sui raccolti. Il riso è in aumento avendo raggiunto 734 ettari (+9,9%). Il mais, con 556 ettari risulta in contrazione (-12,6%); la coltura potrebbe tuttavia divenire più importante se si riuscisse a favorire la scelta della nostra regione da parte delle imprese sementiere quale zona di moltiplicazione; questo in relazione alla possibile opportunità di produrre seme garantito non transgenico, destinato al mercato nazionale ed europeo, ed alla conseguente necessità di disporre di un ambiente di moltiplicazione non inquinato dalla presenza di colture geneticamente modificate. In questo senso da qualche tempo si sta valutando la possibilità di favorire, attraverso l'emanazione di una specifica disciplina Regionale per la qualificazione e valorizzazione delle sementi, la salvaguardia del territorio dal rischio di contaminazioni accidentali e di incentivare la candidatura della nostra regione per la moltiplicazione del seme di qualità, garantito non transgenico. Al momento però si as-

siste, da parte della maggior parte delle imprese sementiere, ad una fase di attesa, sia del concreto sviluppo o meno di filiere di prodotti garantiti non transgenici, sia delle scelte che verranno effettuate in materia dalla Comunità europea e delle effettive modalità applicative delle disposizioni recentemente stabilite per il nostro Paese. Ci si riferisce, in quest'ultimo caso, alla recente circolare Ministeriale che ha stabilito i controlli che devono essere effettuati al fine di accertare l'assenza di sementi modificate geneticamente in lotti di sementi convenzionali: è stata scelta la cosiddetta "tolleranza zero" per eventuali contaminazioni accidentali. Senza entrare in un dibattito che richiederebbe ampio spazio, si segnala che sulla questione il mondo agricolo appare diviso e permangono preoccupazioni per le possibili conseguenze di eventuali accertamenti positivi in caso di colture già seminate. Per quanto attiene ai semi oleosi, la soia risulta sempre al primo posto con 2.018 ettari coltivati e segna un incremento del 16,7% rispetto al 2000; anche per questa coltura può valere in parte quanto riportato per il mais relativamente al tema degli OGM. Il girasole, con 481 ettari, registra una marcata contrazione, invertendo il trend positivo degli ultimi anni. Per questa coltura vi è comunque l'interesse delle ditte sementiere a disporre di un ambiente di produzione che, vocato dal punto di vista pedoclimatico, è al contempo caratterizzato da una limitata presenza delle colture per la produzione di olio, e consente quindi un buon isolamento spaziale delle coltivazioni da seme. Anche per questo si sta valutando l'opportunità di inserire il girasole da seme tra le specie disciplinate dalla L. R. n. 2/98, favorendone lo sviluppo, in particolare in alcuni areali situati nella parte orientale della regione. Occorre però evitare di creare difficoltà alle coltivazioni destinate alla produzione di olio e, nel caso, sarà opportuno procedere gradualmente, anche in relazione alla prevista marcata riduzione della superficie a partire da quest'anno. Nel 2002 entrerà infatti a regime la riforma della PAC, prevista da Agenda 2000, con il conseguente disaccoppiamento degli aiuti diretti dalle produzioni e il livellamento degli aiuti alle oleaginose a quello dei cereali: per il futuro molto dipenderà dalle eventuali scelte della Comunità in materia, che potrebbero essere prese in occasione della revisione intermedia della PAC sui seminativi; così pure l'andamento di mercato della soia e del girasole e il rapporto dei prezzi con le principali colture concorrenti, rispettivamente mais e frumento duro, giocheranno un ruolo fondamentale. La campagna produttiva per le sementi di oleaginose si è caratterizzata generalmente da rese limitate a causa della siccità estiva.

Per quanto attiene alle sementi orticole si stima una superficie prossima ai 5.500 ettari. Per tali colture si dispone di dati precisi solo per le specie regolamentate dalla specifica L. R. n. 2/1998. Tra queste, in ordine di estensio-

Tab. 9.9 - Elenco delle specie regolamentate dalla L. R. n. 2/1998 e relativa superficie interessata nel 2001

<i>Specie</i>	<i>Superficie ha</i>	<i>Specie</i>	<i>Superficie ha</i>
Barbabietola da zucchero	2.284	Bietola da costa, orto, foraggio	108
Ravanello primaverile	853	Cetriolo	97
Cipolla	420	Cicoria primaverile	75
Cicoria autunnale	287	Ravanello autunnale	45
Carota	259	Zucchino	37
Cavolo	232		

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

ne figura, dopo la barbabietola da zucchero, il ravanello a semina primaverile che, con 853 ettari investiti, risulta in sensibile contrazione rispetto all'anno precedente (-30%); per salvaguardare la diffusione di questa coltura, consentendone il necessario isolamento spaziale da colture possibili cause di inquinamento genetico, si è aggiornata l'intesa raggiunta dall'apposito Gruppo di lavoro costituito dalla Regione al fine di ridurre le possibili interferenze con il rafano utilizzato dai bieticoltori per il controllo dei nematodi, coltivazione quest'ultima che ha segnato un marcato sviluppo negli ultimi anni. Al ravanello, segue la cipolla con 420 ettari (stabile rispetto al 2000); la cicoria autunnale con 287 ettari segna invece una marcata riduzione (-46%), così come in calo risulta la superficie a cavolo 232 ettari (-14%), ed altre specie (tab. 9.9).

Relativamente alle altre colture, non disciplinate dalla citata L. R. n. 2/1998, né soggette all'obbligatorietà della certificazione dell'Ense, non si dispone di dati precisi ma solo di stime a carattere indicativo. Il pisello dovrebbe interessare approssimativamente meno 1.500 ettari circa, in riduzione rispetto allo scorso anno. Per la lattuga si può stimare approssimativamente una superficie di circa 300 ettari e 150 circa per il pomodoro; la patata da seme, con appena 50 ettari localizzati nell'appennino bolognese e modenese tocca il minimo degli ultimi anni e occupa ormai da un certo periodo una superficie decisamente limitata; per quest'ultima coltura potrebbe tuttavia aprirsi qualche spazio dato il possibile interesse ad uno sviluppo in produzione. La campagna produttiva delle orticole è stata fortemente influenzata dal particolare andamento climatico del 2001: la marcata siccità estiva e le temperature particolarmente elevate hanno penalizzato alcune specie, quali ad esempio le cipolle e le liliacee, mentre ne hanno favorite altre, quali cavolo e ravanello, che si avvantaggiano di un clima caldo e secco in fase di matu-

razione. Nel complesso l'annata ha consentito una produzione qualitativamente migliore rispetto all'anno precedente anche se generalmente inferiore in termini quantitativi. Nel 2001 è proseguita l'iniziativa promossa e sostenuta dalla Regione Emilia-Romagna di determinazione delle tare attraverso analisi su campione per le sementi di ravanello, pisello e erba medica, alla quale hanno aderito Associazioni di produttori, Imprese sementiere e Laboratorio Analisi Sementi dell'Università di Bologna (Laras). In prospettiva si prevede di estendere il controllo già dal 2002 ad ulteriori specie.

Se analizziamo infine il settore sementi biologiche si rileva che, nonostante il forte aumento della domanda, non ha fatto riscontro nel 2001 un adeguato incremento delle produzioni. Questa situazione è dovuta principalmente al fatto che la normativa Comunitaria consente ancora la deroga all'obbligo dell'utilizzo di semente biologica e le imprese sementiere scontano il rischio di non riuscire a collocare sul mercato il proprio prodotto, ovviamente più costoso di quello tradizionale. Passi avanti si sono fatti con l'avvio della gestione del regime di deroga attraverso l'apposita banca dati dell'Ense; il necessario progressivo miglioramento dell'operatività del sistema potrà contribuire a migliorare la situazione.

In definitiva il comparto sementiero emiliano-romagnolo si conferma una realtà particolarmente importante ed un settore molto dinamico ed avanzato che deve mantenere costantemente un altissimo livello di efficienza, per assicurare la competitività nei confronti dei paesi concorrenti. Occorre pertanto ancor di più favorire iniziative che possano mantenere il primato di eccellenza raggiunto e rivitalizzare l'interesse per il settore da parte dei produttori agricoli. In tale prospettiva, come più volte ribadito, sarebbe auspicabile che il comparto aderisse e collaborasse allo sviluppo di iniziative di qualificazione delle sementi e fosse pronto a cogliere le opportunità che saranno offerte dall'applicazione della disciplina regionale sulle associazioni dei produttori e gli organismi interprofessionali (L. R. n. 24/2000) il cui avvio operativo è previsto per il 2002. Al riguardo è indispensabile però l'apporto di tutti i componenti della filiera, sia industriale sia agricolo, per un consolidamento dell'intero comparto, che deve sempre più fronteggiare la concorrenza dei paesi nei quali il settore è particolarmente coeso e organizzato.

9.6. L'ortoflorovivaismo in Emilia-Romagna

Il comparto del florovivaismo regionale comprende molteplici attività tra cui il vivaismo ornamentale, la produzione di piante in vaso fiorite, il vivaismo orticolo, quello frutticolo e le piante ornamentali da esterno e da inter-

no. La produzione lorda vendibile del comparto, nell'anno 2001, ha mostrato una flessione leggermente superiore al 5% rispetto all'anno precedente, attestandosi a 56,38 milioni di euro.

La motivazione di tale decremento è stata determinata da una serie di fattori congiunturali che hanno portato in primo luogo ad una riduzione dei consumi oltre che alla diminuzione del numero delle aziende marginali, non specializzate. Nell'attuale contesto commerciale, dove anche la grande distribuzione richiede ormai un elevato standard qualitativo, trovano spazio soltanto i florovivaisti che hanno riconvertito la produzione e abbandonato la politica dei prezzi bassi e della qualità scarsa.

Anche in questo settore risulta ormai fondamentale operare scelte strategiche come la programmazione della produzione che consente di affrontare il mercato in modo competitivo, per evitare la concorrenza dei paesi europei ed extraeuropei per qualità e prezzo. Una sintetica analisi ci consente di affermare che, per esempio, nel comparto delle piante ornamentali da esterno la produzione della nostra regione è particolarmente apprezzata dai clienti italiani e stranieri, soprattutto del nord Europa per gli standard qualitativi molto elevati e per l'applicazione di una appropriata e moderna tecnica di coltivazione.

Nel comparto del vivaismo frutticolo è da sottolineare come la presenza di alcune fitopatie importanti delle pere e dei pescheti e le difficoltà commerciali nel settore ortofrutticolo abbiano portato, come conseguenza, ad una riduzione significativa del numero di piante prodotte.

Ancora buona, invece, è la situazione nel vivaismo orticolo grazie ad alcune importanti specie quali ad esempio il pomodoro da industria e gli ortaggi da foglia le cui coltivazioni sono in continua espansione. Un ulteriore contributo allo sviluppo del settore è dato dall'incremento dei consumi di piante orticole destinate al settore hobbistico che assumono annualmente quote di mercato sempre più consistenti.

L'anno 2001 per il comparto delle piante fiorite in vaso deve essere considerato un anno positivo, non tanto per i prezzi di mercato quanto per la pressoché totale collocazione del prodotto. I prezzi delle produzioni regionali sono risultati sostanzialmente stabili o leggermente cedenti. Alcune specie, soprattutto i gerani, hanno subito una forte concorrenza proveniente da regioni del Centro-Sud, che hanno esitato sul mercato piante a prezzi molto concorrenziali. Buona invece la collocazione delle Stelle di Natale, soprattutto per la qualità e per la giusta quantità prodotta.

Per quanto concerne i fiori recisi, i crisantemi e le rose sono le sole specie coltivate in regione, e vengono collocate senza grosse difficoltà.

In sintesi si può affermare che il comparto del florovivaismo resta carat-

terizzato da una elevata dinamicità produttiva e commerciale che deve comunque portare ad una crescente specializzazione dei produttori. E' solo in quest'ottica che alcune importanti aziende florovivaistiche regionali hanno potuto aumentare gli investimenti strutturali.

10. LE PRODUZIONI ZOOTECHNICHE

Il 2001 sarà certo fissato nella memoria degli allevatori, emiliano-romagnoli ma non solo, come una pietra miliare. Il comparto bovino da carne, che già da anni soffriva di grosse difficoltà e vedeva ridimensionato il suo ruolo, ha ovviamente risentito in modo pesante della crisi della BSE, che ha azzerato i timidi segni di ripresa dell'anno precedente. Unico dato positivo al riguardo – se si può parlare di aspetti positivi per questo tormentato comparto – è la contrazione delle importazioni di animali vivi e prodotti degli allevamenti, che ha contribuito a rafforzare il saldo positivo della bilancia zootecnica regionale e rafforzare il ruolo dell'Emilia-Romagna negli scambi nazionali (tab. 10.1). La situazione del mercato bovino ha condizionato ovviamente tutti gli altri comparti, con una notevole crescita dei prezzi dei suini, la cui offerta è risultata condizionata dall'epidemia continentale di afta e dal conseguente blocco della movimentazione degli animali. Il comparto avicolo, dove l'adeguamento dei produttori è più agevole, ha invece risposto alla crescita della domanda ampliando notevolmente la base produttiva.

Anche il comparto lattiero-caseario ha mostrato nel corso dell'anno un'evoluzione positiva, da interpretare come l'inizio della fase ciclica crescente dopo molti anni di sofferenza. Come usualmente accade, l'evoluzione dei grana ha in questo caso trascinato l'intero comparto caseario.

In generale si è osservato in diverse componenti della zootecnia regionale e nazionale un notevole dinamismo ed una capacità, sia delle imprese che del mondo organizzato della produzione, di sfruttare le occasioni offerte dal mercato per contribuire alla valorizzazione dei prodotti di qualità. Il principale dato negativo sta invece nella constatazione delle inefficienze della macchina amministrativa – che, va detto, non si è trovata davanti un compito molto agevole – emerse particolarmente in due tra le vicende più tormentate degli anni recenti, ovvero la gestione delle quote latte e la realizzazione dell'anagrafe zootecnica.

Tab. 10.1 - Scambi di prodotti zootecnici in valore dell'Emilia-Romagna e il loro peso sugli scambi complessivi dell'Italia (milioni di euro)

	Importazioni			Var. % 9 mesi 01/ 9 mesi 00	Var. % 00/99	Esportazioni			Var. % 9 mesi 01/ 9 mesi 00	Var. % 00/99
	1999	2000	2001 9 mesi			1999	2000	2001 9 mesi		
EMILIA-ROMAGNA										
Animali vivi e prodotti di origine animale	129	151	88	-14,6	17,3	22	14	13	21,5	-39,4
Carne e prodotti a base di carne	781	875	744	18,7	12,0	482	544	399	3,9	12,9
Prodotti lattiero-caseari e gelati	279	323	253	8,4	16,0	144	171	144	15,2	19,2
Totale agro-alimentare	3.031	3.224	2.504	7,1	6,4	2.523	2.639	2.053	5,2	4,6
Bilancia commerciale	14.840	17.105	12.982	3,8	15,3	26.094	29.617	23.073	6,2	13,5
QUOTA EMILIA-ROMAGNA/ITALIA %										
Animali vivi e prodotti di origine animale	6,1	6,4	6,1			25,6	18,0	25,8		
Carne e prodotti a base di carne	19,4	18,5	20,5			40,3	41,3	39,0		
Prodotti lattiero-caseari e gelati	10,9	12,2	12,3			14,7	16,0	15,7		
Totale agro-alimentare	13,2	13,1	13,4			16,1	15,9	15,9		
Bilancia commerciale	7,2	6,7	6,7			11,8	11,5	11,6		

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

10.1. I bovini e la carne bovina

La zootecnia bovina da carne subisce nel 2001 un ulteriore ridimensionamento e la quantità vendibile di carne bovina raggiunge livelli mai toccati prima, con una perdita del 2% rispetto al 2000 e di circa il 30% rispetto solo a cinque anni fa. Nel 2000 si era assistito ad una lieve ripresa che aveva fatto ben sperare sul futuro del comparto regionale ma, certamente, il macigno della BSE che si è abbattuto lo scorso anno su tutta la zootecnia da carne nazionale ha vanificato gli sforzi compiuti dai produttori, mandandoli letteralmente al tappeto. I consumi sono precipitati a causa del panico creato da un'informazione lacunosa e distorta, con ripercussioni disastrose sui prezzi. La mancata realizzazione dell'anagrafe bovina ha amplificato le difficoltà generate dalla crisi e nello stesso tempo ha creato incertezze sull'ottenimento dei finanziamenti comunitari al settore.

10.1.1. Gli avvenimenti dell'anno segnati dalla crisi da BSE

Il primo caso italiano di BSE è stato scoperto proprio all'inizio del 2001 e questo avvenimento ha marcato fortemente il corso dell'anno per il comparto. Tutto è iniziato, a gennaio, con la messa in regola dei controlli da parte dell'Italia, che hanno portato alla luce per fine anno 50 casi di animali affetti dal morbo della vacca pazza su circa un totale di 500 mila controlli effettuati. L'Italia quindi non è rimasta indenne alla catastrofe come all'inizio si voleva far credere, anche se i casi accertati sono pochi rispetto al resto dell'Unione Europea. Dal 1987 sono risultati ben 180.149 i casi accertati in Gran Bretagna, ne sono stati individuati 738 in Irlanda, 578 in Portogallo, 426 in Francia e 117 in Germania. Ma le ripercussioni avute sul nostro mercato sono state tra le più pesanti: i consumi di carne bovina hanno subito un crollo di oltre il 45% nel periodo più acuto della crisi (febbraio), mentre la media UE non arrivava al 30%, e a circa un anno di distanza segnavano ancora un ridimensionamento di oltre il 9% rispetto a prima dell'emergenza BSE. Una flessione superiore di alcuni punti percentuali a quella italiana si riscontra in Germania (50%) ma in tutti gli altri paesi le cose sono andate meglio: in Francia è stata del 25%, in Belgio del 15%, nessun calo è stato registrato nei paesi dell'Europa del Nord, mentre in Gran Bretagna sono persino aumentati.

La sfiducia degli allevatori nei momenti più acuti della crisi si è manifestata anche in un crollo degli acquisti di farmaci per i bovini di oltre il 40%. Gli allevatori hanno tagliato le spese per i trattamenti, ma soprattutto hanno anche ridotto i vitelli in stalla, visto che le cure farmacologiche vengono ef-

fettuate prevalentemente nel primo mese di vita dell'animale.

Tale crisi comunque ha lasciato dei segni anche nel comportamento del consumatore: è venuta meno la sua fiducia, è diventato più diffidente e cerca maggiori certezze, è più attento alle etichette e cerca di capire cosa compra. A fine anno l'emergenza BSE si poteva considerare in buona parte rientrata, ma ha portato notevoli modifiche al settore, primo tra tutti la consapevolezza della necessità di perseguire standard elevati e controlli rigorosi e dell'importanza di avere un sistema efficiente di tracciabilità e di etichettatura.

I ritardi dell'anagrafe. In Italia si è rimasti fortemente in ritardo sulla messa in funzionamento dell'anagrafe bovina, che sarebbe risultata invece di vitale importanza per contenere parte della catastrofe provocata dalla BSE. Una conclusione che si poteva trarre alla fine del 2001 – ma forse si sarebbe dovuti arrivare ad essa ben prima, e trarne le dovute conseguenze – è che il sistema dell'anagrafe così come originariamente progettato non sarebbe riuscito a decollare. In teoria tale sistema, che costituisce un passaggio necessario per la realizzazione del sistema di tracciabilità, avrebbe dovuto portare, mediante i controlli veterinari delle Asl, a monitorare la totalità dei circa 7,5 milioni di bovini da latte e da carne allevati in Italia, registrando sistematicamente i carichi (nuovi capi immessi negli allevamenti) e gli scarichi (macellazioni); tutto ciò entro il 31 dicembre 2000. In realtà, durante tutto il 2001 si è susseguito un balletto di cifre sulla quota del patrimonio classificata nella banca dati, il cui quartiere generale è presso l'Istituto Zooprofilattico di Teramo: all'inizio dell'anno si parlava del 71%, poi successivamente tale quota pareva verosimilmente non superare il 63-64% e a fine anno comunque non risulta che il livello del 70% sia stato superato. Ma ciò che è più grave, essa si caratterizza per numerosissimi errori, inesattezze e ritardi nel registrare i movimenti, tanto che il grado di "incrocio" con la banca dati Agea, al fine di erogare i vari premi comunitari, si è dimostrato quasi nullo. Solo nel 2002 si è posto mano ad un decreto interministeriale che, modificando ed ampliando i soggetti coinvolti nella manutenzione della banca dati, cercasse di porre rimedio alla questione.

I principali "misfatti" del mancato funzionamento dell'anagrafe possono essere sinteticamente indicati in:

- impossibilità di anticipare la realizzazione completa del sistema di tracciabilità della carne bovina (con l'indicazione non solo del luogo di macellazione, ma anche del paese dove l'animale è nato ed è stato allevato) rispetto alla scadenza obbligatoria del 1° gennaio 2002; tale anticipazione è stata realizzata da altri paesi tra cui la Francia ed era stata auspicata, visti gli effetti della BSE, per riconquistare il consumatore. A tal riguardo il

- decreto del 18 aprile 2001 definisce le sanzioni per gli allevatori e i fornitori di auricolari, completando il recepimento normativo riguardante l'identificazione e il controllo dei bovini;
- cattivo funzionamento della “rottamazione” per i bovini di più di 30 mesi: dall'inizio dell'anno si è offerta ai produttori, in alternativa ai test BSE obbligatori sui bovini di oltre 30 mesi – anch'essi partiti in ritardo, creando scompensi agli allevatori che hanno bloccato i capi pronti in stalla – la possibilità di avviare alla distruzione tali capi senza sottoporli a controllo, ricevendo un indennizzo di 800 mila lire a capo, con un finanziamento per il 70% della Ue e per il 30% dello stato. L'impossibilità di riscontro dei capi, i ritardi nella divulgazione degli elenchi dei macelli abilitati alla distruzione e la mancanza di chiarimenti sullo smaltimento delle parti a rischio BSE ha bloccato l'erogazione dei fondi. A fine giugno le vacche “prenotate” per la rottamazione erano circa 200 mila, ma quelle per le quali era stato possibile incrociare i dati con l'anagrafe erano solo 29.000. Nel corso dell'anno sono stati abbattuti e distrutti 100 mila bovini di età superiore ai 30 mesi e 41 mila tonnellate di carne sono state ritirate dal mercato, ma ancora all'inizio del 2002 non era stato possibile versare ai produttori i pagamenti previsti;
 - difficoltà per i produttori ad incassare le altre provvidenze per la BSE e difficoltà a gestire i premi PAC: il Governo, con i decreti 1/2001 e 8/2001 convertiti nella legge 49/2001, ha previsto circa 300 miliardi di lire per la mancata commercializzazione dei capi fino ai 30 mesi (consistenti in 150 mila lire per i vitelli più giovani e fino alle 650 mila lire per i bovini che non superano i 30 mesi) e per lo smaltimento dei residui. Tali fondi sono arrivati soltanto a metà giugno ma anch'essi prevedevano il riscontro con la banca dati di Teramo. Oltre alla necessità di identificare i singoli capi, in ogni caso in ottemperanza con le normative comunitarie, né questi contributi né in generale i premi PAC possono essere pagati a un'azienda che sia sotto il limite minimo del 20% di bovini macellati identificabili. Sia per questo “bonus di non commercializzazione” che per i pagamenti compensativi, l'Agea è poi riuscita a liquidare gli importi previsti grazie ad una proroga concessa dalla Commissione, che ha fatto slittare da giugno a ottobre la scadenza consentita: al 31 marzo doveva essere corrisposto un anticipo dell'80% del premio PAC riservato all'Italia (circa 800 miliardi), ma per tale data l'Agea aveva erogato soltanto 74 miliardi su un totale di 640, esaminando soltanto il 41% delle domande. L'agenzia ha dovuto chiedere a 4 regioni che rappresentano l'80% del patrimonio bovino di completare i dati mancanti e in qualche caso, come a Cremona, le organizzazioni professionali hanno controllato

- i dati mancanti direttamente con le Asl;
- l'impossibilità di ottenere una deroga al divieto della carne con ossa vertebrali: il 31 di marzo è stato disposto lo smaltimento obbligatorio della colonna vertebrale per tutti i capi sopra i 12 mesi, quindi è stata tra l'altro messa al bando la tradizionale "fiorentina". Successivamente le condizioni di disossatura sono state modificate, il che ha consentito di rimettere sul mercato questo taglio, ma con una conformazione comunque diversa da quella classica. A più riprese il nostro Ministero agricolo ha avanzato la richiesta di una deroga per le razze bianche italiane, compresa la nostra romagnola, visto che il progredire delle analisi ha confermato per l'Italia un'incidenza di casi positivi alla BSE nella proporzione di uno su diecimila, tra le più basse in Europa, e comunque nessuno dei casi riguardava le razze autoctone da carne; ma tale richiesta potrà essere accolta solo quando l'anagrafe sarà pienamente operante.

Le altre misure per il controllo della BSE. A partire dal primo gennaio sono state messe totalmente al bando le farine animali anche per le specie non ruminanti (suini, pollame e pesce), mentre per i ruminanti il loro uso non era più possibile dal 1994, e tali prodotti sono stati destinati all'ammasso in attesa dello smaltimento. Le farine ad alto rischio – occhi, midollo, cervello e carcasse di animali morti in azienda – devono essere incenerite, i cementifici possono usare tali farine come combustibile, e lo stato si è impegnato a finanziare i costi di raccolta e smaltimento, mentre quelle a basso rischio, derivanti dagli scarti di macellazione, sono state acquistate dall'Agea in attesa di essere o distrutte o utilizzate in altro modo, ad esempio come ingredienti per fertilizzanti.

Il divieto di utilizzare per tutti gli animali le farine animali doveva terminare alla fine di giugno, mentre è stato prorogato senza fissarne la scadenza già a fine aprile, trovando un completo accordo tra i ministri della Ue sebbene alcuni paesi (Svezia, Danimarca e Finlandia) fossero a favore di una reintroduzione controllata. Tale decisione univoca, senza deroghe per alcun paese, evidenzia l'intenzione di evitare ogni rischio di propagazione del morbo e di rassicurare i consumatori, anche con misure da taluni giudicate eccessive e non giustificate. In tal senso va anche interpretato l'abbassamento da 30 a 24 mesi della soglia per i controlli obbligatori sul bestiame macellato, imposta dal regolamento 1248/20001 di giugno e recepito in Italia da un decreto legge in agosto.

Un altro punto oggetto di discussione è stato l'abbattimento totale della mandria di quegli allevamenti dove viene riscontrato un caso di BSE, tenuto conto tra l'altro che i controlli effettuati in questi casi (a partire da quello della Malpensata nel bresciano) non hanno mai evidenziato altri casi infetti

negli stessi allevamenti. A questo riguardo, un regolamento comunitario (il 1326/2001, anch'esso pubblicato in giugno) ha consentito di mitigare la condizione originariamente posta dello "stumping out" totale, autorizzando gli stati membri a procedere all'abbattimento dei coetanei e degli ascendenti e discendenti diretti del capo eventualmente trovato positivo ai controlli.

10.1.2. L'andamento di mercato

La quantità vendibile di carne bovina prodotta in Emilia-Romagna nel 2001 ha toccato il livello minimo mai raggiunto prima con 96 mila tonnellate, 2 mila meno dell'anno precedente (tab. 10.2). La contrazione produttiva, unita al crollo delle quotazioni di mercato, ha ridimensionato considerevolmente il peso del comparto all'interno dell'economia regionale.

Non poteva essere altrimenti, il 2001 è stato l'anno più disastroso che si possa ricordare per la zootecnia bovina da carne italiana e di conseguenza per quella emiliano-romagnola. A livello medio le quotazioni all'ingrosso delle carni e degli animali vivi sulla piazza di Modena¹ hanno subito flessioni comprese tra lo 0,8% dei vitelli ed il 36,6% delle vacche, ma nel mese di marzo, all'apice della crisi di mercato per gli animali invenduti, il prezzo dei vitelloni Charolaise e incroci francesi si collocava oltre il 30% sotto il livello di dodici mesi prima, quello dei Limousine il 28%, mentre per i vitelli il calo superava il 12%; inoltre, in aprile e maggio gli animali non sono stati quotati per "eccesso di ribasso". Le carni hanno presentato flessioni più contenute, solo quella delle mezzene di vitellone superava in marzo il 20% rispetto al livello di 12 mesi prima, mentre per i quarti posteriori e le selle di vitello le riduzioni si contenevano tra il 6 e il 7%.

I valori minimi di febbraio o di marzo dei vitelloni da macello e delle relative carni si collocavano ampiamente sotto i livelli minimi raggiunti nella precedente crisi da BSE del 1996, mentre i vitelli destinati al macello e le loro carni sono usciti dalla nuova ondata di panico meno traumatizzati (figg. 10.1 e 10.2). Per questi ultimi prodotti i dati minimi raggiunti nei mesi cruciali rappresentano un'inversione di tendenza rispetto all'andamento prece-

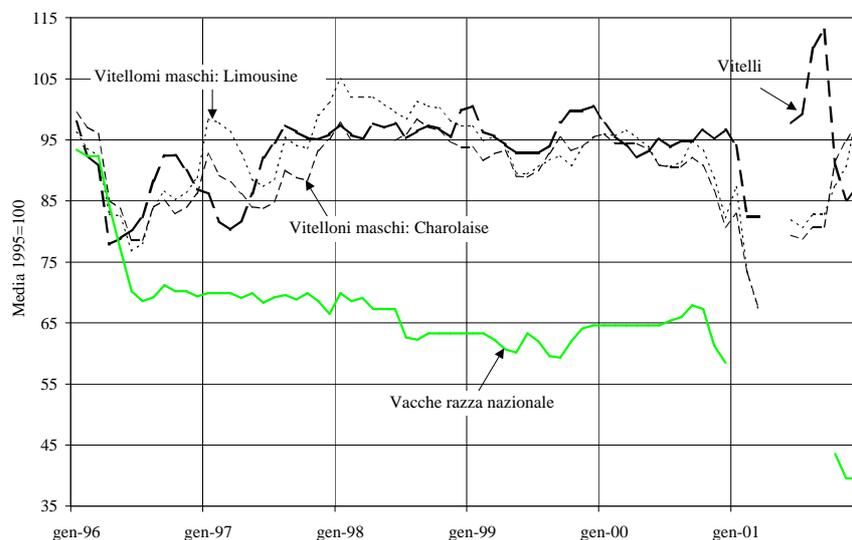
1. Le rilevazioni della C.C.I.A.A. di Modena hanno sempre rappresentato il punto di riferimento per l'intera zootecnia nazionale grazie alla presenza di un importante mercato del bestiame; nel 2001, alla riapertura delle contrattazioni dopo la pausa estiva, la borsa merci non ha più riaperto a causa di forti difficoltà finanziarie. Le quotazioni oggi sono fornite da una commissione prezzi, composta da rilevanti operatori del settore, che ne garantiscono la continuità con le rilevazioni precedenti. Tuttavia il bestiame che recentemente passava per il mercato (confluito sul mercato di Parma) era irrilevante, in quanto la maggior parte delle compravendite avviene per contrattazione privata.

Tab. 10.2 - Il comparto bovino da carne in Emilia-Romagna

	1998	1999	2000	2001	Var. % 01/00	Var. % 00/99	Var. % 99/98			
QUANTITA' VENDIBILE (.000 t)										
Carni bovine	107,0	97,0	98,0	96,0	-2,0	1,0	-9,3			
								<i>Var.% media 1991-2001</i>	<i>Prezzi mensili 2001 Minimi Massimi</i>	
PREZZI DEI BOVINI DA MACELLO E DELLE CARNI BOVINE (euro/kg)										
Vitelli	3,58	3,57	3,52	3,49	-0,8	-1,5	-0,4	4,1	3,05 (feb.-mar.)	4,18 (set.)
Vitelloni maschi - Limousine	2,27	2,19	2,16	1,96	-9,3	-1,4	-3,4	-0,2	1,60 (mar.)	2,32 (dic.)
Vitelloni maschi - Charolaise e incroci 1° qualità	2,16	2,00	1,99	1,79	-9,8	-0,5	-7,6	0,0	1,45 (mar.)	2,15 (dic.)
Vacche razza nazionale	1,28	1,21	1,26	0,80	-36,6	4,0	-5,4	-4,7	n.q. (gen.-set.)	0,85 (set.)
Selle di vitello 1° qualità	6,94	7,36	7,63	7,53	-1,3	3,7	5,9	3,4	6,82 (dic.)	8,43 (set.)
Quarti post. Vitellone 1° qualità	4,95	4,74	4,79	4,67	-2,5	1,0	-4,3	0,9	4,11 (feb.)	5,19 (set.)
Mezzene di Vitellone 1° qualità	3,78	3,75	3,71	3,35	-9,6	-1,3	-0,6	1,1	3,03 (mar.)	3,70 (dic.)

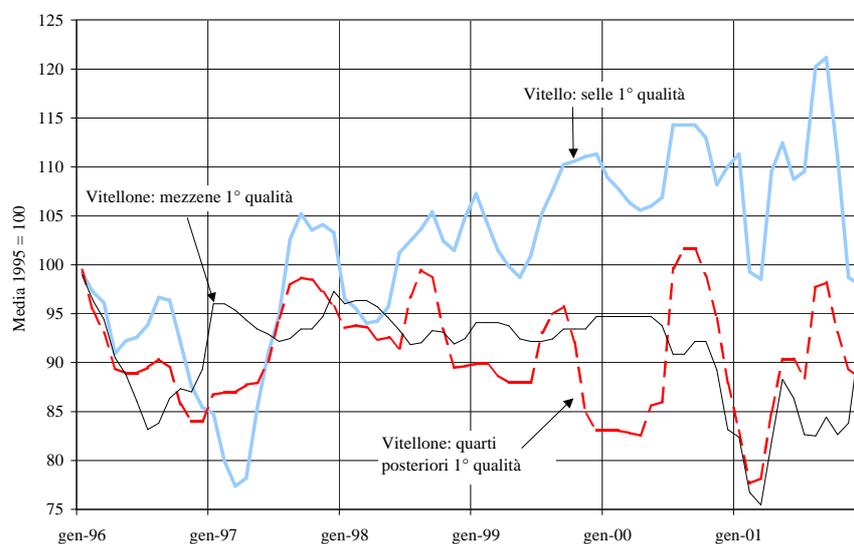
Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e C.C.I.A.A. di Modena.

Fig. 10.1 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei bovini da macello: gennaio 1996-dicembre 2001



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Modena.

Fig. 10.2 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcune categorie merceologiche di carne bovina: gennaio 1996-dicembre 2001



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Modena.

dente, ma rimangono all'interno del campo di variazione degli ultimi tre anni. Tuttavia, nei mesi successivi hanno recuperato rapidamente raggiungendo in settembre livelli mai toccati prima: la quotazione dei vitelli, rispetto a marzo, segnava oltre il +37%, mentre quella delle selle di 1° qualità il +23%. Aspetto caratteristico di questa tipologia di carne è stata invece la brusca inversione registrata successivamente alla fiammata dei mesi estivi: mentre il mercato bovino mostrava segnali di ripresa durante i mesi autunnali, i vitelli da macello e le relative carni precipitavano raggiungendo a fine anno livelli molto prossimi se non inferiori a quelli di marzo. Diverso andamento hanno mostrato i prezzi dei vitelloni da macello che in giugno, alla ripresa delle loro quotazioni, si collocavano tra il 17% (razza Limousine) e il 22% (razza Charolaise) sopra ai livelli di marzo; la tendenza crescente è durata fino a dicembre quando sono tornati a livelli di normalità, superiori persino ai valori di novembre 2000, precedenti alla seconda ondata di crisi da BSE.

Soltanto due considerazioni sulle quotazioni delle vacche che nel 2001 sono praticamente uscite di scena. Dopo il 1996 le quotazioni delle vacche di razza nazionale sulla piazza di Modena non avevano più recuperato, in dicembre 2000 hanno raggiunto il livello minimo di 1,14 euro/kg e successivamente non vengono più quotate in quanto vanno tutte all'intervento. Riappaiono in ottobre, quando le quotazioni sono stabilite dalla commissione prezzi, a 0,85 euro/kg e scendono per la fine dell'anno a 0,77 euro/kg.

10.2. I suini e la carne suina

Il 2001 è stato per i gli allevatori suinicoli italiani un anno certo ricco di soddisfazioni, con prezzi nettamente influenzati dal contenimento dell'offerta europea; qualche problema si è invece presentato per i prodotti trasformati, specie per il prosciutto di Parma dove, a detta degli operatori, non è stato sempre facile reperire cosce in quantità e qualità adeguate. L'anno si segnala anche per alcune iniziative, specie in Emilia-Romagna, tese a differenziare meglio alcuni prodotti dell'industria salumiera diversi dal prosciutto, che potranno portare ad una più equilibrata valorizzazione delle carcasse e ridurre l'eccessiva dipendenza dei redditi dei suinicoltori dalle vicende del loro prodotto principale.

10.2.1. Un anno condizionato dall'epidemia di afta

Nella seconda metà di febbraio 2001 si accendevano in Gran Bretagna i primi focolai di afta epizootica, dopo 20 anni dall'ultima sua comparsa,

anch'essa in Gran Bretagna ma circoscritta all'isola di Wigh, e a distanza di 34 anni dalla disastrosa epidemia del 1967, quando nel paese erano stati abbattuti oltre 440 mila capi e si era calcolato un danno pari a quasi 2,4 miliardi di euro attuali.

Immediatamente scattava l'embargo sia sugli animali vivi (oltre a suini, anche bovini, ovicapri e taluni ungulati come cervi e daini), che su carni fresche e lavorate, latte e derivati; comunque, a titolo precauzionale iniziavano in Francia, Germania e Olanda abbattimenti di animali importati dalla Gran Bretagna prima dell'entrata in vigore del blocco.

Nella prima settimana di marzo il comitato di gestione comunitario decideva, per tutto il territorio comunitario, il blocco per due settimane dei movimenti di capi vivi (l'Italia aveva chiesto di estenderlo ad almeno tre settimane, in modo di coprire il periodo di incubazione massimo della malattia) e la sospensione di tutte le fiere, per cui anche la fiera di Verona ha dovuto rinunciare alla presenza di animali.

Alla fine sarebbe stata soprattutto la Gran Bretagna ad essere maggiormente penalizzata dal lato produttivo, con una contrazione delle macellazioni 2001 valutata all'11%, mentre riduzioni minori, tra il 3 ed il 5%, si osservavano in Irlanda, Svezia e Paesi Bassi. Tuttavia un'altra conseguenza immediata toccava tutte le suinicolture comunitarie, per la sospensione delle importazioni di provenienza europea decisa da diversi paesi, tra cui Australia, Russia e soprattutto Giappone. Quest'ultimo è un paese giovane consumatore di derivati delle carni suine europee; in particolare per l'Italia solo nel 1999 si è ottenuta la possibilità di esportare i nostri salumi (anche se alcune imprese esportatrici di prosciutti crudi erano riuscite già in precedenza ad avere accesso a quel paese). Il blocco delle esportazioni verso il Sol Levante scattava il 23 marzo per otto paesi comunitari, e solo alla fine di maggio il nostro Paese, purtroppo per ultimo, presentava la documentazione necessaria per far rimuovere il blocco; questo nonostante gli istituti zooprofilattici italiani avessero costantemente controllato la situazione ed escluso l'insorgere di focolai.

Il principale contraccolpo nostrano dell'epidemia era legato ad una rarefazione dell'offerta – dovuta sia al bisogno di sostituire le importazioni che al temporaneo blocco dei movimenti – e quindi ai consistenti rincari dei prezzi delle cosce che si traducevano in un calo della produzione di prosciutti di Parma. Minori le ripercussioni per il San Daniele, caratterizzato da un bacino di approvvigionamento più ristretto e maggiormente specializzato: malgrado anche qui il reperimento di cosce di qualità sia stato meno agevole, la produzione è in questo caso cresciuta di un 3% circa.

10.2.2. Le strategie di differenziazione e la competitività delle produzioni italiane

La minore disponibilità di prodotto non impediva comunque al prosciutto di Parma di continuare a riscuotere successi sui mercati internazionali, in particolare negli Stati Uniti: nei primi 10 mesi dell'anno, infatti, si registravano esportazioni negli USA per oltre 220 mila pezzi, con una crescita del 18% rispetto all'anno prima. Più modesto, ma comunque in ottima crescita, il mercato canadese, dove sempre tra gennaio e ottobre sono stati collocati quasi 14 mila pezzi, che rappresentano un incremento del 19%. Anche il mercato giapponese si è ripreso, nella seconda parte dell'anno, dalle difficoltà primaverili; in dieci mesi ha assorbito 60 mila prosciutti di Parma, crescendo del 4% sull'anno precedente.

E' da segnalare che il Parma è stato incluso in un piano comunitario di finanziamento alla promozione per le esportazioni di prodotti agro-alimentari di qualità, che ha concluso il suo iter preparatorio alla fine del 2001: tra i 18 progetti approvati, tre erano italiani ed uno comprendeva Italia e Francia assieme. Si tratta appunto di un piano per la promozione di Prosciutto di Parma, Parmigiano Reggiano e formaggio Comté, finalizzato al mercato statunitense, articolato su un triennio e dotato di un budget di 690 mila euro, di cui 414 mila provenienti dal finanziamento comunitario.

Naturalmente, anche in Emilia-Romagna, salumi tipici non significa solo Prosciutto di Parma: due importanti novità del 2001 sono infatti rappresentate dalla nascita del consorzio per la tutela della Mortadella Bologna Igp e di quello che tutela Cotechino Modena e Zampone Modena, anch'essi Igp. Al primo, che valorizza il "ramo nobile" di un salume tradizionalmente considerato povero, aderiscono 27 aziende, che detengono un quarto del mercato; la quantità trattata si aggira sulle 40 mila tonnellate per un fatturato prossimo ai 170 milioni di euro, fatturato che secondo i piani del consorzio dovrebbe più che raddoppiarsi nel prossimo biennio. Per la maggior qualità della materia prima utilizzata, e ovviamente per i rigorosi controlli effettuati, il prodotto tutelato spunta all'ingrosso una differenza di circa 2 euro per chilogrammo rispetto ad una mortadella di bassa qualità, che diventano 3 euro e 50 al dettaglio.

Chiaramente più contenuta, ma comunque di tutto rilievo, è la dimensione produttiva del consorzio modenese: tra zampone e cotechino, entrambi insigniti della Igp nel 1999, si arriva ad un fatturato di oltre 45 milioni di euro, corrispondente a 10 milioni di pezzi. Si tratta di una quota di mercato (escludendo ovviamente le produzioni artigianali) del 60% in valore, che dovrebbe salire nel 2002 all'80%, dato che agli attuali 20 associati se ne do-

vrebbero aggiungere un'altra decina.

Ovviamente la competitività delle nostre produzioni di derivati delle carni suine dipende sia dalla capacità di proporre sul mercato prodotti di qualità ben differenziati, sia dalla possibilità di contenere i costi di produzione, soprattutto nella fase di allevamento, che determinano il prezzo delle cosce e degli altri tagli destinati alla lavorazione. Le analisi condotte al riguardo indicano che i costi di produzione negli allevamenti della pianura padana si sono ridotti nell'ultimo decennio del 30%, soprattutto per il miglioramento della fertilità delle scrofe, la diminuzione della mortalità ed il miglior indice di conversione alimentare. Questo ha consentito di ridurre lo svantaggio competitivo rispetto ai suini olandesi, i cui costi nello stesso intervallo si sono ridotti del 25%. Tra l'altro si prevede che nei prossimi anni gli allevatori olandesi vedranno aggravarsi considerevolmente il costo per l'adeguamento alle direttive ambientali. I produttori europei più competitivi dal lato dei costi risultano comunque gli spagnoli (-11% rispetto alla media comunitaria), soprattutto per la bassa incidenza di investimenti e ammortamenti, oltre che per un costo del lavoro inferiore alla media europea.

10.2.3. L'evoluzione delle condizioni di mercato

Per la suinicoltura emiliano-romagnola l'anno conclusosi è risultato particolarmente favorevole: dopo un decennio di produzione in calo, per la prima volta la quantità vendibile di carne suina regionale registra un segno positivo, indicando una quantità di circa 247 mila tonnellate, pari a +1,1% rispetto all'anno precedente (tab. 10.3). Dal 1991 al 2000 si è assistito ad una costante contrazione del comparto regionale che ha portato la quantità vendibile di carne suina da 300 a 244 mila tonnellate.

Di simile intensità la crescita produttiva stimabile per la carne suina nazionale (+1,2%), ma l'offerta interna non è riuscita a colmare l'incremento registrato dai consumi, intorno al 5%, a spese dei consumi di carne bovina, per cui a colmare il divario sono intervenute le importazioni che, malgrado le difficoltà sanitarie create in alcuni paesi, hanno registrato un aumento intorno al 10%, accrescendo ulteriormente la dipendenza dall'estero del nostro Paese.

Secondo l'indagine Ismea-Nielsen condotta su un campione di famiglie, gli acquisti di carne suina delle famiglie italiane nel 2001 sarebbero aumentati dell'11%, con punte del 20% nel periodo compreso tra febbraio e aprile, in piena crisi della BSE. La crescita dei consumi è quindi maggiormente legata al consumo del prodotto fresco, per il quale siamo maggiormente deficiari.

Tab. 10.3 - Il comparto suinicolo dell'Emilia-Romagna

	1998	1999	2000	2001	Var. % 01/00	Var. % 00/99	Var. % 99/98			
QUANTITA' VENDIBILE (peso vivo in .000 t)										
Carni suine	260,0	246,0	244,0	246,8	1,1	-0,8	-5,4			
								<i>Var.% media</i>	<i>Prezzi mensili 2001</i>	
								<i>1991-2001</i>	<i>Minimi</i>	<i>Massimi</i>
PREZZI DEI SUINI DA MACELLO E DELLE CARNI SUINE (euro/kg)										
Suini grassi - da oltre 115 a 130 kg	1,05	0,94	1,16	1,46	25,4	23,3	-10,2	2,7	1,21 (dic.)	1,59 (mar.)
Suini grassi - da oltre 160 a 176 kg	1,14	1,05	1,25	1,53	22,3	19,3	-7,7	2,6	1,29 (dic.)	1,68 (mar.)
Cosce per produzioni tipiche (12-14,8 kg)	3,71	3,33	3,67	4,15	13,1	10,1	-10,0	1,0	3,49 (dic.)	4,64 (apr.)
Lombo intero taglio Modena	2,77	2,91	3,44	4,33	25,9	18,2	5,3	5,8	4,00 (gen.)	4,66 (ago.)
Prosciutto stagionato: "Modena" da kg 7-8,5	8,42	7,90	7,75	8,60	11,0	-1,9	-6,1	1,4	8,01 (gen.-feb.)	8,78 (apr.-dic.)
Prosciutto stagionato: "Parma" da kg 9-10,5	10,43	10,02	9,87	10,92	10,7	-1,5	-4,0	1,9	10,12 (gen.-feb.)	11,16 (apr.-dic.)
Prosciutto cotto senza polifosfati	11,72	11,21	11,05	12,11	9,5	-1,4	-4,4	4,4	11,31 (gen.-feb.)	12,34 (apr.-dic.)

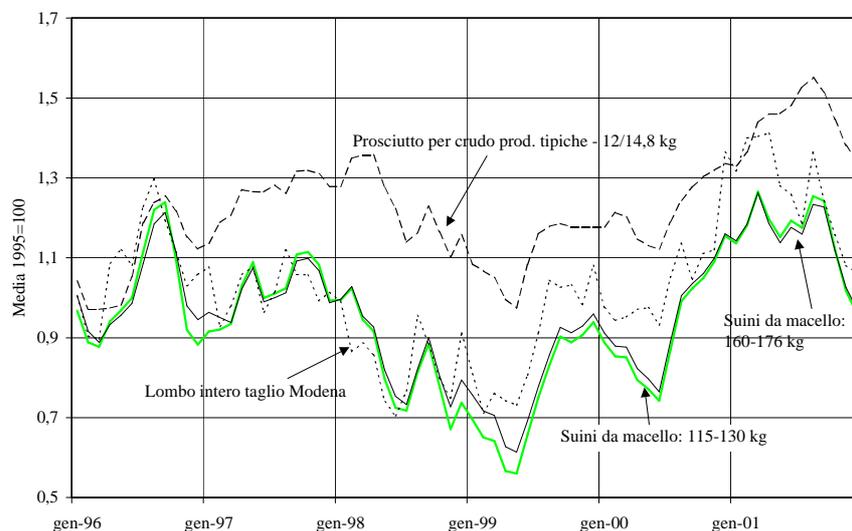
Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e C.C.I.A.A. di Modena.

Le quotazioni rilevate dalla C.C.I.A.A. di Modena mostrano incrementi sostenuti per tutti i prodotti esaminati, tuttavia aumenti superiori si riscontrano per i prodotti destinati al consumo fresco. Il prezzo dei suini da macello più leggeri, di peso compreso tra i 115 e i 130 kg, indica a livello medio annuo una crescita del 25,4%, mentre quello dei capi più pesanti, macellati tra i 160 e i 176 kg, evidenzia un +22,3%. La quotazione del lombo intero è quella che registra la crescita più elevata, 25,9% in media rispetto al 2000, con punte che superano il 48% nei mesi più favorevoli (febbraio-marzo) rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente.

La volata dei prezzi dei suini da macello non ha comunque precedenti: da giugno 2000 fino a marzo 2001, mese in cui è stato raggiunto il livello massimo, le quotazioni dei suini più leggeri sono salite del 70% e quelle dei suini più pesanti del 65%.

Raggiunti i livelli massimi, nei mesi cruciali i prezzi dei suini e del lombo hanno innestato la retromarcia, in contrapposizione con quanto accadeva sul mercato della carne bovina, e salvo la momentanea ripresa di agosto-settembre sono arrivati a fine anno a livelli inferiori rispetto a quelli di fine 2000 e praticamente ai livelli di agosto-settembre dell'anno prima, perdendo tutto quello guadagnato nel frattempo (fig. 10.3). A fine anno, infatti, i consumi rientrati a livelli più "normali" e un'offerta divenuta oramai abbondan-

Fig. 10.3 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei suini da macello e di alcuni tagli freschi: gennaio 1996-dicembre 2001



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Modena.

te hanno squilibrato il mercato.

I prodotti trasformati e quelli freschi destinati a tale utilizzo hanno registrato evoluzioni molto più contenute, i loro prezzi hanno presentato variazioni medie sul 2000 intorno al 10%, ma nel corso dell'anno sono stati interessati da un andamento più regolare, meno dipendente dalle vicissitudini del mercato bovino. Le cosce fresche destinate a prosciutti crudi tipici hanno presentato il loro livello di prezzo massimo in agosto, mentre le perdite successive hanno comunque lasciato le quotazioni su livelli superiori a quelli di inizio anno. Tutti i prodotti trasformati, dal canto loro, hanno registrato un aumento in marzo e sono poi rimasti stabili sul nuovo livello fino a fine anno.

10.3. Gli avicoli e le uova

Nel complesso il 2001 è stato un anno favorevole per il comparto avicolo, dove è proseguita la crescita dei consumi che era iniziata nel 2000; la spinta espansiva, chiaramente dettata dalla ricerca di sostituti alle carni rosse si è esaurita nel corso dell'anno, ma senza tornare alle situazioni di partenza, cosicché si è tradotta in un allargamento della capienza del mercato nazionale. La produzione ha reagito a questa situazione adeguando le quantità offerte, anche se un certo sfasamento tra le due tendenze ha comportato momenti di crisi dei prezzi, tornati ai livelli di due anni prima.

10.3.1. Alla ricerca di qualità e sicurezza

Un dato evidente che scaturiva dall'analisi delle presenze all'edizione 2001 della Fieravicola di Forlì era la crescente attenzione che, tra i 320 espositori, si riservava al segmento del biologico. Indubbiamente ciò costituisce la risposta ad un'evoluzione dei consumi verso maggiore richiesta di sicurezza e trasparenza, condizionata dal fenomeno della mucca pazza e magari destinata in parte a smorzarsi, ma vi è dietro anche un processo più profondo e radicato, ossia la consapevolezza che l'ulteriore crescita di un comparto che ha avuto nel passato un forte sviluppo quantitativo, ma che spesso è stato caratterizzato da una redditività incerta, è condizionato ad un sostanziale miglioramento dell'immagine dei prodotti agli occhi dei consumatori.

Peraltro, diverse imprese hanno imboccato la strada che consiste nell'attribuire ai propri prodotti non solo una qualità "tradizionale", ossia in termini organolettici e di servizi incorporati, ma altresì una forte componente di sicurezza e di salvaguardia ambientale. Ne è testimone tra gli altri il forlivese

Gruppo Sant'Angelo: grazie ad un progetto realizzato in collaborazione con una delle più famose organizzazioni ecologiste italiane, dal 2001 il 40% dei 25 milioni di polli annualmente prodotti e immessi sul mercato con il marchio Naturicchi si possono definire non solo biologici, ma addirittura "ecologici", riportando sull'etichetta "Polli alimentati con criteri approvati da Legambiente". I primi passi verso questa direzione si erano fatti nel 1998, quando, anticipando di tre anni la normativa, si erano escluse dall'alimentazione le farine animali. Oggi questi polli sono alimentati solo con prodotti vegetali selezionati e rigorosamente Ogm-free, sono soggetti all'impiego di antibiotici solo nei casi di assoluta necessità e comunque raddoppiando i tempi di mancata somministrazione prima della macellazione previsti dalla normativa e, benché allevati in batteria, hanno spazi più ampi della norma ed sono sottoposti all'alternarsi di illuminazione e buio secondo i ritmi naturali. Questa linea di prodotti è già commercializzata in 2.500 negozi tradizionali (macellerie, pollerie e rosticcerie) e in 1000 punti vendita a libero servizio.

In analoga direzione, anche se con altri strumenti, si è mossa Arena: il gruppo molisano ha infatti acquisito il 75% della marchigiana Garbini che porta in dote, oltre ad una capacità produttiva di 300 mila polli per settimana (con cui quasi si raddoppia la dimensione produttiva del gruppo), anche una consolidata esperienza nell'allevamento di polli ruspanti, che rappresentano il 20% del totale macellato, e si sposa bene con il progetto di Arena di costituire una rete di oltre mille allevamenti specializzati nella produzione all'aperto di polli rurali.

Se in campo avicolo una struttura industriale ben organizzata consente una naturale evoluzione dei comportamenti d'impresa per seguire i più moderni orientamenti dei consumatori, nel comparto cunicolo l'assenza di grandi concentrazioni rende assai più problematico un tale adeguamento. Per questo è particolarmente importante un'iniziativa come quella emiliano-romagnola di inclusione delle carni di coniglio nel marchio QC. Dopo tre anni dall'approvazione definitiva dello specifico disciplinare, queste carni hanno infatti cominciato ad arrivare sul mercato, inizialmente (alla fine del 2000) tramite la rete di vendita di tre macelli. Nel 2001 anche la grande distribuzione si è interessata a questi prodotti, pur mostrandosi restia a differenziarne il prezzo rispetto alle linee normali, anche a causa dei rialzi generalizzati conseguenti alle note vicende del mercato bovino. E' pur vero che, come per gli altri prodotti coperti dal marchio regionale di qualità, non si tratta qui di applicare delle tecniche di allevamento o alimentazione particolari, ma piuttosto di garantire qualità e controlli in tutte le fasi ed una precisa identificazione dei conigli coperti dal marchio anche nella fase di macellazione.

Un'ulteriore dimensione di questa "qualità globale" dei prodotti avicoli, e zootecnici in generale, è quella ormai famosa del benessere animale. Tra alcuni mesi sarà introdotta la norma che prevede un ampliamento da 450 a 550 centimetri quadrati lo spazio minimo a disposizione di ogni gallina ovaiole allevata in batteria. E' un'ulteriore mossa in direzione di una maggiore "naturalità" delle tecniche di allevamento, ma data la scarsa trasparenza del mercato, rischia di tradursi in una penalizzazione competitiva delle aziende europee nei confronti dei prodotti d'importazione. In effetti già dal giugno 1999 la Commissione Europea era impegnata a presentare un rapporto contenente un confronto tra le norme di allevamento praticate nella UE e quelle in uso presso i principali concorrenti, nonché lo sviluppo di proposte atte ad annullare le distorsioni di concorrenza ai danni dei produttori europei.

Per questo, di recente il ministro dell'agricoltura francese ha ricordato che negli Stati Uniti si è tuttora fermi a spazi di 350 centimetri quadrati per ovaiole, auspicando che le istituzioni comunitarie facciano qualcosa. Pare che l'orientamento sia di istituire dei pagamenti diretti ai produttori, per compensare i maggiori costi sostenuti; data la finalità – il benessere animale, appunto – tali pagamenti non sarebbero soggetti a riduzioni nell'ambito dei negoziati dell'Organizzazione Mondiale sul Commercio.

10.3.2. La situazione del mercato

Apparentemente tutto è andato bene per il comparto avicolo nazionale nel 2001, tranne... i prezzi. Il confronto tra la media delle quotazioni del 2000 e del 2001 mostra infatti tutti segni negativi, con la sola eccezione dei conigli, e questo nonostante chiari segni di crescita dei consumi e buon collocamento sui mercati delle quantità prodotte in più. La verità è che, per il comparto avicolo, la crescita dei prezzi era già avvenuta nel 2000, quando verso la fine dell'anno si era assistito ad una vera e propria fiammata. La tendenza crescente era proseguita ancora per i primi due mesi del 2001, mentre poi si era assistito inevitabilmente ad un rientro dei listini nella norma (tab. 10.4).

Il prezzo dei polli bianchi allevati a terra, dopo aver toccato in febbraio il suo livello massimo, perdeva poi nel giro di tre mesi il 47% del suo valore scendendo a maggio sotto il livello di dodici mesi prima. Da giugno iniziava una graduale ripresa, che portava la quotazione di agosto appena al di sotto di un euro per kg, ma la fine dell'anno era ancora con segno cedente, dato che dicembre si collocava a 62 centesimi, il livello più basso dall'agosto 1999. Abbastanza simile è stata l'evoluzione del mercato dei tacchini pesanti maschi, con un guadagno di 41 centesimi (+41%) tra ottobre e aprile, seguito

Tab. 10.4 - Il comparto avicolo dell'Emilia-Romagna

	1998	1999	2000	2001	Var. % 01/00	Var. % 00/99	Var. % 99/98		
QUANTITA' VENDIBILE (peso vivo in .000 t)									
Pollame e conigli	244,5	238,6	245,0	259,0	5,7	2,7	-2,4		
Uova (mio pezzi)	2.300	2.300	2.370	2.415	1,9	3,0	0,0		
								<i>Var.% media 1991-2001</i>	<i>Prezzi mensili 2001 Minimi Massimi</i>
PREZZI DEI PRODOTTI AVICOLI (euro/kg)									
Polli bianchi allevati a terra, pesati	0,86	0,79	1,02	0,92	-9,7	28,6	-7,3	0,1	0,62 (dic.) 1,36 (feb.)
Galline allevate in batteria, medie	0,22	0,17	0,37	0,30	-18,4	117,6	-23,4	-0,7	0,16 (giu.) 0,42 (feb.)
Conigli fino a kg 2,5	1,61	1,50	1,63	1,82	11,8	8,6	-6,8	-	1,28 (lug.) 2,40 (feb.)
Tacchini pesanti, maschi	0,99	1,07	1,42	1,14	-19,6	32,4	8,6	1,8	0,84 (dic.) 1,41 (apr.)
Uova fresche, gr. 53-63 cat. M	0,73	0,72	0,93	0,77	-17,0	28,8	-1,6	-1,2	0,64 (lug.-ago.) 0,91 (dic.)

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e C.C.I.A.A. di Forlì.

poi da una graduale riduzione del 40% tra aprile e dicembre. Anche in questo caso la fine dell'anno portava ad un minimo storico (84 centesimi per kg): si deve tornare a febbraio 1999 per trovare un prezzo inferiore.

Chiaramente queste oscillazioni sono il risultato di uno sfasamento tra domanda e offerta difficilmente evitabile, anche per linee produttive "veloci" quali quelle avicole: il settore si era trovato relativamente impreparato quando la crisi dei consumi di carne bovina aveva spostato molti consumatori sui prodotti avicoli, ed ha offerto il massimo sforzo produttivo nella seconda parte del 2001, contemporaneamente ad un relativo ritorno di gradimento del mercato verso le carni rosse. Nell'insieme, comunque, Ismea stima che il 2001 abbia portato ad un aumento delle vendite finali nazionali del 5%, misura praticamente coincidente con quella dell'incremento della produzione.

Diverso l'andamento delle uova, che mostrano una crescita della produzione italiana prossima al 12%, ma che comunque si collocano ancora sotto la produzione del 1999. In Emilia-Romagna, dove il 2000 era stato in controtendenza, si osserva un'ulteriore espansione nel 2001, ma ovviamente assai più contenuta rispetto al dato nazionale. Va detto che nel 2001 sono state particolarmente ridotte le importazioni (stimabili solo a livello nazionale), dato che il milione di pezzi del 2000 è risultato dimezzato l'anno successivo; tuttavia il mercato interno ha faticato ad assorbire le quantità supplementari disponibili, e il comparto ha scontato l'eccedenza con forti cadute dei prezzi, specie nella parte centrale dell'anno. Il prezzo di luglio era infatti al di sotto del livello di marzo di un 27%, ma da allora iniziava una discreta ripresa che portava in dicembre la quotazione a un livello poco inferiore a quello di dodici mesi prima.

10.4. La zootecnia da latte e i suoi derivati

I segnali ancora timidi di ripresa che avevano caratterizzato il comparto lattiero-caseario emiliano-romagnolo nella seconda parte del 2000 hanno trovato conferma nel 2001, soprattutto nel comparto dei grana apparso in buona salute soprattutto per i buoni risultati all'export. D'altra parte i consorzi di tutela hanno dimostrato un buon attivismo anche se, specie per il Grana Padano, si presenta la minaccia di una produzione difficile da tenere sotto controllo.

Sul versante del latte alimentare, che nel complesso ha invece subito un ridimensionamento, la concorrenza sembra spostarsi sull'innovazione di prodotto, piuttosto inusuale per questo sotto-comparto, che verosimilmente

preluderà nel futuro ad una più agguerrita concorrenza dei prodotti importati.

10.4.1. L'attività dei consorzi di tutela dei Grana

Per tutto il corso del 2001, mentre l'uscita dalla crisi di mercato dei Grana tardava a manifestarsi, i consorzi di tutela dei due prodotti lattiero-caseari principali sia in ambito emiliano-romagnolo che nell'intero contesto nazionale mostravano comunque un notevole dinamismo e mettevano in campo una serie di iniziative, alcune tese a correggere la situazione contingente ed altre più nettamente rivolte al futuro.

Certamente la misura più congiunturale era quella adottata dal Consorzio per il Grana Padano, che con due successive delibere, del luglio e dell'agosto 2001, stanziava 10 miliardi di lire per incentivare i propri soci alla vendita di latte, sottraendolo alla trasformazione e conseguentemente riducendo l'afflusso sul mercato del formaggio tutelato. Constatando infatti che, malgrado la crescita dei consumi, la produzione stava tendenzialmente crescendo ad un ritmo tale da indurre nuove turbative sul mercato, i vertici del Consorzio stabilivano di premiare con 50 lire al litro la vendita di latte sfuso che portasse quest'ultimo al di fuori del circuito del Grana Padano.

La misura si dimostrava un indubbio successo, dato che delle circa 200 mila tonnellate di latte che costituivano l'obiettivo della manovra, già 110 mila erano "prenotate" dai soci nel corso del solo mese di agosto.

Secondo i calcoli del Consorzio, togliendo in questo modo dal mercato circa 400 mila forme di grana, si sarebbe comunque registrato un aumento produttivo, contenuto però entro un massimo del 3%, considerato fisiologico ed assorbibile dal mercato. Una parte della base produttiva – in particolare le cooperative mantovane – contestava peraltro la decisione, arguendo che buona parte di questo quantitativo si sarebbe poi ritrovato sul mercato sotto forma di grana non marchiata, comunque in concorrenza con il formaggio protetto dalla denominazione.

Peraltro, tenendo conto del posizionamento distintivo del Grana Padano, meno "artigianale" del Parmigiano Reggiano e necessariamente venduto ad un prezzo inferiore, il Consorzio ha proseguito nella sperimentazione tesa soprattutto a razionalizzare talune fasi del processo produttivo: studi sul siero innesto per migliorare la componente biologica degli innesti e quindi orientare meglio le caratteristiche qualitative del prodotto, prove d'uso di sistemi frangi-cagliata meccanici, sperimentazione di moderati shock termici (con riscaldamento fino a 38° e poi rapido raffreddamento a 10-12°) prima della caseificazione per agevolare l'affioramento del grasso, iniezione di anidride carbonica nella massa liquida per ripristinare le condizioni più pros-

sime possibile a quelle del latte appena munto. Un'altra direzione di ricerca, suggerita evidentemente dalla vastità del comprensorio produttivo, consiste nell'analisi delle correlazioni tra caratteristiche dell'ambiente di origine del latte e caratteri organolettici del prodotto finito.

Proprio sul terreno delle tecnologie produttive, peraltro, si è riaperto nel 2001 lo scontro tra il Consorzio del Grana Padano e l'impresa Biraghi, che era uscita dal consorzio un paio d'anni prima per un disaccordo sulla possibilità di "termizzare" il latte (sostanzialmente pastorizzarlo, per poi riattivarlo a mezzo di sieri selezionati) e che, a differenza di altri transfughi, in particolare di un gruppo di caseifici piacentini, non aveva accettato di rientrare, attrezzandosi invece per produrre e vendere il proprio grana senza fregiarsi della DOP.

In questo caso, il disaccordo si era aperto sull'uso del conservante denominato E1105, che a detta dell'impresa piemontese mette a rischio la qualità del formaggio.

A risolvere la questione non è peraltro bastata la presa di posizione dei vertici del consorzio, che sottolineava come l'E1105 sia un prodotto assolutamente naturale (viene derivato dalle uova).

Infatti il caso arrivava all'europarlamento, a seguito dell'interpellanza sull'uso di questo additivo presentata da un europarlamentare italiano, che avanzava l'ipotesi che questo prodotto fosse utilizzato per coprire l'impiego di latte non idoneo per la caseificazione. Il capitolo veniva – almeno per questa volta – chiuso dalle dichiarazioni del commissario europeo all'Agricoltura Franz Fischler, che confermava la naturalità dell'additivo, utilizzato per evitare la proliferazione di alcuni sporigeni, e la possibilità del suo impiego nel rispetto del disciplinare della Dop.

Anche il Parmigiano Reggiano doveva affrontare, nel 2001, le secche delle vicende giudiziarie, ma questa volta per difendere la propria identità. Dietro iniziative del Consorzio di tutela di questo formaggio, infatti, nel 1999 si arrivava al sequestro di un carico di "parmesan", miscela di formaggi grattugiati dai quali era del tutto assente il Parmigiano Reggiano, in partenza da Parma per il Nord della UE. Alla procedura aperta per frode, l'impresa produttrice, Nuova Castelli di Reggio Emilia, rispondeva contestando la possibilità per la legge italiana di vietare la fabbricazione di un formaggio denominato appunto "parmesan"; ne conseguiva, nel febbraio del 2000, un trasferimento della causa dal tribunale di Parma alla Corte di giustizia europea.

La tesi dell'esportatore era quella che il termine "parmesan" non sarebbe ovviamente utilizzabile in Italia, ma che all'estero questa denominazione è ormai invalsa per indicare qualunque formaggio a pasta dura "tipo grana" e

in generale i formaggi in polvere o grattugiati; ad essa si contrapponeva l'opinione del consorzio secondo cui "parmesan" corrisponde alla traduzione letterale di "parmigiano" che, come parte della denominazione protetta Parmigiano Reggiano, è di uso esclusivo.

Poiché, come è prassi in questi casi, l'Avvocato generale ha sottoposto la questione, per un parere, ai governi nazionali dei quindici, si verificava sull'argomento una spaccatura: da un lato i tedeschi, per evidenti interessi economici, sostenevano che unicamente la denominazione esatta "Parmigiano Reggiano" risulta protetta dalla regolamentazione comunitaria, in base al reg. 2081/92; sulle posizioni tedesche si allineava anche l'Austria. Dall'altro lato, le posizioni del Consorzio di Reggio Emilia, e ovviamente dell'Italia, venivano sostenute anche dagli altri paesi del "blocco mediterraneo", ossia Francia, Spagna, Portogallo e Grecia, oltre che dalla Commissione Europea.

E' da ricordare che esiste già un precedente illustre, e non certo favorevole alla causa italiana, dato che nel 1999 la corte accettò la tesi sostenuta ancora una volta dalla Germania, affiancata dalla Danimarca, che il formaggio greco "feta" fosse da considerare come un formaggio generico, ritirando così la DOP già precedentemente assegnata; ma altre sentenze successive testimoniano come nel frattempo si sia acuita la consapevolezza di dover tutelare le denominazioni di origine – anche sulla scorta dei recenti scandali alimentari – tanto da proibire, ad esempio, l'impiego della denominazione "Prosciutto di Parma" a un prodotto esportato intero e poi affettato e confezionato in Gran Bretagna, o analogamente la denominazione "Rioja" per un vino imbottigliato in Belgio.

La vicenda, che costituisce un precedente di grande importanza, si concludeva con la vittoria della tesi del consorzio emiliano-romagnolo in "due round": all'inizio di ottobre l'Avvocato generale concludeva la sua istruttoria con indicazione favorevole alla protezione del termine "parmesan", da riservarsi al Parmigiano Reggiano in quanto considerato non una dicitura generica ma l'esatta traduzione di parte della denominazione protetta; nel febbraio 2002, poi, la Corte di giustizia arrivava alla sentenza definitiva confermando – come invero accade di norma – le conclusioni dell'Avvocato generale.

Al fine di aumentare ancora la riconoscibilità del prodotto, e soprattutto di porre le base per una sua rintracciabilità che possa assicurare consumatori e distribuzione, l'assemblea annuale del Consorzio ha approvato l'uso – attuato a partire dal maggio 2001 – di una placca di caseina da applicare alle forme di Parmigiano Reggiano. Tale placca, colorata a base di clorofilla (quindi del tutto naturale) per renderla più evidente, andrà infatti ad aggiungersi ai contrassegni già presenti sulle forme, in particolare alla puntinatura

ed ai marchi a fuoco, riportando i dati indicativi della produzione di ciascuna forma, ovvero l'indicazione del caseificio produttore, la data di produzione ed un numero progressivo specifico della forma stessa.

Nel frattempo riprendeva piede e assumeva contorni precisi un "vecchio" progetto, quello di istituire un mercato a termine per il Parmigiano Reggiano. La Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza (gruppo Banca Intesa) sta infatti predisponendo un pacchetto di nuovi prodotti finanziari legati al "re dei formaggi" ed al suo conterraneo Prosciutto di Parma: si tratterà di titoli legati ai prodotti in stagionatura, con scadenze probabilmente variabili (qualcuno, sottolineando la possibilità di ampie fluttuazioni dei prezzi, suggerisce titoli a tre mesi) che si propongono da un lato di consolidare ulteriormente il coinvolgimento degli addetti ai lavori, operatori ma soprattutto banche, già finanziariamente impegnati nei due comparti, e dall'altro lato di interessare il grande pubblico degli investitori, seguendo un modello già sperimentato per il Prosciutto di San Daniele.

10.4.2. Spiragli di liberalizzazione per il latte pastorizzato

L'anno 2001 ha visto grossi movimenti anche in un comparto, quello del latte fresco, che, almeno dal punto di vista merceologico, presentava da anni una decisa staticità. Infatti, dopo l'abolizione delle "zone bianche" negli anni '70 e la liberalizzazione del prezzo al consumo verso la fine degli anni '80, l'ultimo cambiamento importante era stata la ridefinizione delle categorie merceologiche operata dalla legge 169/89, che introduceva in particolare la distinzione tra latte pastorizzato "normale" (che in realtà "spariva" rapidamente dal mercato) e latte pastorizzato fresco, oltre a definire la categoria del latte ad alta qualità.

In realtà negli anni successivi si era realizzata una profonda ristrutturazione del tessuto aziendale, ma come avviene in questi casi essa era poco evidente agli occhi dei consumatori. Se alla metà degli anni '80 erano presenti in Italia circa 150 imprese produttrici di latte pastorizzato, nei primi anni '90 questo numero è più che dimezzato, e circa i due terzi del mercato è nelle mani dei due principali competitori, entrambe localizzati in Emilia-Romagna: il gruppo cooperativo Granarolo (che in realtà ha col tempo assunto una struttura complessa e che comprende al suo interno un mix di imprese cooperative e società di capitale) e la Parmalat, che tradizionalmente forte nel campo del latte a lunga conservazione, è entrata prepotentemente nel nuovo business soprattutto con l'acquisizione di Eurolat, ossia del ramo lattiero del gruppo Cragnotti.

Entrambe questi gruppi, che superano ampiamente i limiti regionali, sono

stati protagonisti, seppure a diverso titolo e con posizioni in certi momenti contrapposte, di un dibattito che ha occupato la seconda parte dell'anno e l'inizio del 2002, incentrato sulla scadenza del latte pastorizzato.

La normativa tuttora in vigore, ossia la legge 169/89, definisce tale scadenza a quattro giorni, oltre a quello di confezionamento, per tutte le tipologie di latte pastorizzato, ossia:

- per il latte pastorizzato “normale”;
- per il pastorizzato fresco, che a differenza del primo deve aver subito un solo trattamento termico e presentare valori restrittivi alla reazione della fosfatasi alcalina, indicativi appunto di uno stress termico più blando;
- per il latte pastorizzato fresco di alta qualità, che impone regole più rigide per taluni parametri in confronto al pastorizzato fresco, di cui costituisce una forma di differenziazione.

A queste si aggiungeva poi, nel 1992, una nuova categoria introdotta dalla direttiva CEE n. 46/92, recepita con grande ritardo mediante il Dpr 54/97, quella del “latte pastorizzato ad elevata temperatura”, un tipo di prodotto estraneo alla nostra tradizione e più simile al latte pastorizzato in uso in Nordamerica, che è sottoposto ad un trattamento termico più energico della classica pastorizzazione, pur non arrivando alla sterilizzazione.

Proprio a riguardo di quest'ultimo prodotto si sollevava una discussione a seguito dell'emanazione, il 2 agosto 2001, di una circolare del Ministero delle attività produttive che, in riferimento al latte alimentare, stabilisce tre punti importanti:

- è possibile anche nel nostro paese la produzione di latte pastorizzato ad elevata temperatura (denominazione italiana di quello che, nella direttiva 46/92, era indicato meno chiaramente come latte “alto-pastorizzato”);
- la “durabilità” (ossia l'intervallo di tempo tra produzione e scadenza) di tale latte viene determinata da parte del confezionatore e sotto la sua diretta responsabilità, in base al decreto legislativo n. 109/92;
- la durabilità del latte alimentare importato da paesi nei quali non esista, come nel nostro, un limite posto per legge, è pure determinata da parte del confezionatore sotto la sua diretta responsabilità.

Della nuova possibilità offerta, che in realtà non faceva che confermare e dare concreta attuazione alla preesistente normativa comunitaria, approfittava Granarolo, che stabiliva un'alleanza strategica con la cooperativa tedesca Trittau per rifornirsi di latte pastorizzato a temperatura elevata, oltre che di latte biologico crudo da utilizzare nelle proprie linee produttive.

Tuttavia, un ricorso alla giustizia amministrativa presentato dall'Unalat, ed accolto dal Tar del Lazio, bloccava la circolare nella parte relativa al latte fresco, ma successivamente, nel gennaio 2002, il Consiglio di Stato revoca-

va la sospensiva decisa dal Tar e restituiva pieno valore alla regolamentazione ministeriale.

La vicenda risolleleva tra l'altro la questione di una possibile revisione della 169/89 proprio nella parte relativa alla scadenza. Tale dibattito, non nuovo (già se ne era interessata l'Antitrust qualche anno fa, criticando la normativa italiana), si innesta sul fatto che nella totalità degli altri paesi comunitari o esistono termini meno rigidi per la scadenza del latte pastorizzato, o più spesso non esistono limitazioni e la determinazione della durabilità è affidata alla responsabilità del confezionatore. Incontri in tal senso tra i ministeri delle attività produttive e delle politiche agricole, tenuti nei primi mesi del 2002, non hanno ancora sortito risultati concreti.

Nel frattempo a scompaginare le carte ci pensava l'altro colosso lattiero emiliano-romagnolo, cioè appunto la Parmalat, presentando sul mercato un prodotto sostanzialmente innovativo – anche se prodotti analoghi sono commercializzati da alcuni anni in Nordamerica – ossia un latte microfiltrato, definito commercialmente come “fresco più a lungo” e caratterizzato da una scadenza di otto giorni.

Sostanzialmente la microfiltrazione è un processo fisico mediante il quale, prima della pastorizzazione, si separano dal latte gran parte dei microrganismi presenti, riducendo drasticamente la carica batterica e quindi ottenendo un prodotto quasi sterile, che in base alle dichiarazioni dell'impresa è realmente in grado di durare almeno il doppio di quanto riportato sulla confezione. La produzione di questo tipo di latte avviene in uno stabilimento tedesco di proprietà della Parmalat, cosicché esso non è soggetto alle regole della 169/89.

In questo caso le contestazioni si sono appuntate sul termine “fresco” indicato sulla confezione. Infatti il limite tecnico del processo di microfiltrazione sta nel fatto che le micelle di grasso presenti nel latte sono di dimensioni maggiori rispetto alle cellule batteriche, e quindi sarebbero inevitabilmente eliminate dal processo di filtrazione. Per questo, in una prima fase il grasso viene separato dal latte, successivamente esso viene pastorizzato e, dopo la microfiltrazione del latte, reimmesso in quest'ultimo, prima della pastorizzazione finale. Risulta così che la componente lipidica del latte subisce non uno solo ma due trattamenti termici, il che non è coerente con la dicitura “latte pastorizzato fresco”, che per la normativa italiana costituisce un termine specifico.

A seguito di queste contestazioni, una circolare del Ministero delle politiche agricole stabiliva che questo prodotto non può definirsi “fresco”. In attesa di futuri sviluppi, che potrebbero portare a rivedere l'intera materia, la Parmalat ha annunciato di proseguire con la distribuzione del suo prodotto,

che però viene ora ottenuto secondo la tecnologia tradizionale di pastorizzazione, semplicemente selezionando il latte all'origine; a riprova del fatto che una revisione delle regole sulla durabilità legale del latte pastorizzato in Italia è quantomeno opportuna.

10.4.3. Diverse novità nella gestione delle quote

Sul fronte delle quote, nel 2001 è avvenuta l'assegnazione della seconda *tranche* dell'aumento deciso da agenda 2000. Come già per le 384 mila tonnellate della prima assegnazione, anche le 216 mila distribuite con la campagna 2001/02 sono state ripartite proporzionalmente tra le varie regioni e da esse attribuite ai produttori con criteri definiti da ciascuna amministrazione. L'indicazione nazionale era infatti quella di riservare ai giovani produttori almeno il 20% delle quantità rese disponibili, lasciando poi autonomia sulle priorità da adottare. In generale, le regioni del Nord hanno preferito dare priorità ai giovani, ovunque fossero collocate le loro aziende, mentre al Sud si è data la preferenza alle aree di montagna e svantaggiate, combinando spesso questo criterio con quello dei giovani imprenditori.

L'Emilia-Romagna aveva a disposizione un po' più di 36 mila tonnellate (che si sono aggiunte alle oltre 64 mila assegnate nella campagna precedente); mentre nella prima assegnazione era stata riservata ai giovani il 40% della quantità complessiva, la seconda *tranche* è stata interamente riservata a questa categoria di produttori (in modo analogo, per le assegnazioni 2001/02, si è comportata la Lombardia), definiti come imprenditori di età non superiore ai 40 anni che fossero titolari o contitolari di un'azienda già assegnataria di quota, a condizione che non avessero venduto quote negli anni precedenti.

L'esperienza della prima assegnazione, comunque, aveva già dimostrato che le quote in più sono servite solo parzialmente a rientrare dal superamento precedente, mentre una parte cospicua è servita ad assorbire una nuova crescita produttiva. L'eccedenza registrata dal nostro paese, che era di oltre 570 mila tonnellate di latte nella campagna 1999/2000, è infatti scesa a poco più di 380 mila nel 2000/01, con una riduzione di 190 mila tonnellate, a fronte di nuove assegnazioni che per la stessa campagna ammontavano a 384 mila tonnellate. La nuova eccedenza comporta un pagamento di 262 milioni di euro, pari a quasi la metà dell'intera somma relativa all'Europa a 15.

Cresce così il conto che la nostra agricoltura deve pagare per la cattiva gestione del sistema delle quote: a fronte del mancato pagamento delle multe da parte dei produttori – che fruiscono sistematicamente di sospensive disposte dalla giustizia amministrativa per irregolarità e inadempienze, vere o

presunte, delle strutture di controllo – la Commissione ha infatti già trattenuto per il periodo dal 87/88 al 96/97, oltre 1,5 milioni di euro. Va sottolineato che, per le campagne a partire dal 95/96 e fino al 99/00, a fronte di multe complessivamente comminate per oltre 1700 miliardi di lire, i produttori hanno effettivamente versato al tesoro meno di 120 miliardi, ossia il 7% del totale, e sempre con gravi ritardi: per l'ultima di queste campagne, infatti, sono stati incassati appena 3 miliardi di lire, meno dell'1% della sanzione.

Per cercare di mettere ordine nella materia, l'Agea ha provveduto al termine della campagna 2000/01 a semplificare modelli e procedure, in modo di ridurre i tempi delle operazioni di comunicazione da parte degli acquirenti e quindi anche della compensazione. In particolare si è introdotta la possibilità di comunicazione sintetica, contenente tutti gli L1 dei produttori conferenti, inoltrata per e-mail. Più futurista è un'iniziativa che dovrebbe essere realizzata sperimentalmente a partire dalla campagna 2002/03 e (ipoteticamente) entrare a regime con il 2003/04, ossia l'utilizzo di una carta magnetica delle quote latte, contenente tutti i dati identificativi del produttore e della sua quota, che dovrebbe quotidianamente essere caricata con le quantità raccolte e direttamente passata in un lettore di cui sarà dotato il trasportatore o l'acquirente. Diverrebbe così possibile (per il momento, il condizionale è d'obbligo) trasferire direttamente l'informazione produttiva agli archivi delle regioni e dell'Agea, con evidenti guadagni in termini di tempo, di precisione e di trasparenza.

Oltre a questi correttivi "tecnici", il governo sta lavorando all'ennesima ipotesi di riforma della legge 468/92; dovrebbe trattarsi di un decreto legislativo, che rispetto al decreto legge evita i rischi della conversione parlamentare, anche se impone tempi necessariamente più lunghi, in quanto prevede che vi debba essere una delega del Parlamento.

I punti più qualificanti del nuovo progetto sono:

- il consolidamento della quota A con la residua quota B attualmente disponibile, il che significa che il nuovo periodo di riferimento diverrebbe il 2002/03;
- il versamento mensile, da parte degli acquirenti, del prelievo supplementare lordo imputato ai produttori;
- il trattenimento, nella compensazione, del 10% delle somme raccolte in eccesso per risolvere eventuali contenziosi e l'esclusione dalla stessa dei produttori che abbiano ecceduto la propria quota di oltre il 100%;
- l'assegnazione delle quote in riserva nazionale (derivanti sostanzialmente da revoche e riduzioni di quote non prodotte) alle regioni di provenienza solo entro il limite delle quantità che, nella campagna precedente, sono state oggetto di prelievo supplementare;

- la condizione che, negli scambi di quote tra regioni, il 70% del quantitativo interessato viene trasferito all'acquirente, mentre il 30% rimane alla regione di provenienza, che la riassegna secondo criteri da essa stabiliti;
- lo spostamento dal 31 dicembre al successivo 1° marzo del termine ultimo per stipulare contratti di affitto temporaneo.

In sostanza, si prevede da un lato di rendere il sistema più flessibile, agevolando l'affitto temporaneo e realizzando trasferimenti di quote interregionali con l'applicazione di una "trattenuta" che dovrebbe attenuare le differenze di prezzo delle quote tra le varie regioni; dall'altro lato di irrigidire notevolmente il trattamento delle situazioni eccedentarie, al fine di scoraggiare all'origine l'insorgere di situazioni "patologiche".

Per il momento, le incertezze sull'applicazione delle quote, oltre che sul loro futuro, non frenano comunque i produttori che, per coprire la propria produzione e consentire alla loro azienda di crescere, acquistano o affittano diritti a produrre. Nonostante i vincoli posti dalle regioni, comunque ridimensionati dopo la legge 79 del 2000, nella campagna 2000/01 sono passate di mano quote per oltre 450 mila tonnellate, con quasi 8.500 contratti, per quasi i due terzi scambiate mediante vendita senza terreno. Anche gli affitti in corso di campagna con o senza terra, che servono ad adeguarsi a breve termine alla tendenza produttiva senza dover attendere l'incerta compensazione nazionale, hanno un peso rilevante, coprendo quasi il 18% delle transazioni.

Sia pure tenendo conto delle consistenti differenze tra regione e regione, si valuta che mediamente si siano spesi nella campagna 2000/01 circa 130 milioni di euro, un valore assai vicino a quanto gli stessi produttori sono chiamati a pagare per l'eccedenza verificatasi nella stessa campagna.

10.4.4. L'andamento di mercato

Per il secondo anno consecutivo, la produzione di latte in Emilia-Romagna ha segnato una contrazione, essendo diminuita dello 0,3% (che si aggiunge al -0,5% dell'anno precedente) così da attestarsi a un milione 787 mila tonnellate (tab. 10.5). A differenza del 2000, però, la riduzione non è imputabile ai formaggi, ma interamente al latte alimentare, che ha mostrato un calo a due cifre. La crescita della destinazione industriale del latte è invece da attribuire ad un moderato aumento della produzione di Parmigiano Reggiano (verificatasi tutta nella seconda parte dell'anno, dato che il primo semestre portava un segno negativo) e a una crescita spettacolare del Grana Padano prodotto a Piacenza, dove i 28 caseifici presenti (due in meno dell'anno prima) hanno prodotto 45 mila forme in più del 2000. La produzione della provincia è cresciuta più della media dell'intero comprensorio

Tab. 10.5 - La zootecnia da latte dell'Emilia-Romagna

	1998	1999	2000	2001	Var. % 01/00	Var. % 00/99	Var. % 99/98		
QUANTITA' VENDIBILE (.000 t)									
Produzione di latte vaccino	1.777,3	1.800,0	1.791,7	1.787,0	-0,3	-0,5	1,3		
Destinazione:									
Consumo alimentare	265,5	220,4	221,1	196,6	-11,1	0,3	-17,0		
Trasformazione industriale	1.511,8	1.579,6	1.570,6	1.590,4	1,3	-0,6	4,5		
PRODUZIONE DEI PRINCIPALI FORMAGGI (.000 t)									
Parmigiano Reggiano	97,8	96,0	96,2	96,7	0,5	0,2	-1,8		
Grana Padano	13,8	13,3	14,4	16,2	12,9	8,1	-3,6		
								<i>Var.% media</i>	<i>Prezzi mensili 2001</i>
								<i>1991-2001</i>	<i>Minimi</i> <i>Massimi</i>
PREZZI DEI PRINCIPALI PRODOTTI LATTIERO-CASEARI (euro/kg)									
Latte, inclusa refrigerazione, IVA esclusa,									
secondo l'accordo interprofessionale (euro/lt)	0,34	0,33	0,34	0,36	8,0	1,3	-1,7	2,3	0,34 (gen.-mar.) 0,37 (apr.-dic.)
Parmigiano Reggiano	9,55	7,81	7,83	9,05	15,6	0,2	-18,2	2,3	8,30 (gen.) 9,31 (set.)
Grana Padano	5,99	6,03	6,12	6,39	4,4	1,4	0,7	1,5	6,07 (dic.) 6,56 (apr.)
Burro	2,73	2,30	2,33	2,12	-9,2	1,5	-15,9	0,4	2,01 (nov.-dic.) 2,32 (gen.)

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e C.C.I.A.A. di Reggio Emilia e Cremona.

del Grana Padano, ma in generale la tendenza espansiva sembra inarrestabile, ed è stata solo frenata dalla manovra del Consorzio che ha finanziato i caseifici disposti a ridurre la quota di latte trasformato.

D'altra parte la tendenza alla crescita produttiva sembra, almeno questa volta, pienamente giustificata considerando i prezzi medi dell'annata, che sono stati in rialzo mediamente del 15,6% per il Parmigiano Reggiano e del 4,4% per il Grana Padano, sottolineando ulteriormente la distinzione di ruoli che i due formaggi da alcuni anni vanno assumendo sul mercato. Come già nel 2000, un ruolo chiave per assorbire le quantità supplementari prodotte è assunto dal mercato estero, mentre la domanda nazionale non è in fase molto brillante: si calcola che per il 2000 i consumi interni di formaggi grana abbiano perso 3 o 4 punti percentuali, contribuendo sostanzialmente al -2,5% registrato per l'aggregato formaggi.

Nel corso dell'anno, il prezzo del Parmigiano Reggiano si caratterizzava per una partenza molto forte, tanto da guadagnare circa un euro per kg tra dicembre 2000 ed aprile 2001; evoluzione particolarmente significativa poiché, come si sa, questo è normalmente un periodo a stagionalità negativa. Successivamente, dopo una pausa di riflessione nella tarda primavera, la crescita riprendeva a ritmo sostenuto: tra aprile e settembre la quotazione guadagnava un altro 2% abbondante. Tuttavia ad ottobre apparivano i primi sintomi di debolezza, e il quarto trimestre si chiudeva nel segno di una certa sfiducia, alimentata dai dati relativi alle transazioni effettuate: ai primi di dicembre risultava che solo il 52% del terzo lotto dell'annata era stato collocato, contro il 71% dell'anno precedente.

L'evoluzione del prezzo del Grana Padano assumeva un comportamento tutto sommato simile, ma con due importanti differenze: una tendenza al rialzo generalmente meno accentuata, ed un certo anticipo nei movimenti delle quotazioni, che si spiega verosimilmente con la più giovane età del prodotto e con la maggiore reattività di una struttura industriale più concentrata. Così, mentre tra gennaio e aprile 2001 proseguiva una tendenza crescente iniziata già dal settembre 2000, successivamente l'evoluzione era piuttosto sfavorevole: a ottobre il prezzo ridiscendeva al livello di inizio anno e nei due mesi successivi si perdeva un ulteriore 3%.

Totalmente diversa la situazione per il burro, caratterizzato per tutto l'anno da un mercato pesantissimo. L'unico dato positivo è qui la stabilizzazione dei corsi nella parte centrale dell'anno, compresa tra due fasi in calando, tra gennaio e marzo e da settembre in poi. Le ragioni di questi risultati deludenti stanno soprattutto nei dati del mercato continentale, caratterizzato da un riapparire delle giacenze. Confrontando la media del 2001 con quella dell'anno precedente, la perdita risulta superiore al 9%.

10.5. Il settore della pesca, acquacoltura e itticoltura

Nel 2001 è stato istituito sia il servizio di economia ittica regionale che l'Osservatorio regionale di economia ittica a Cesenatico, presso il Centro di Ricerche marine. Il servizio si occupa oltre che di pesca marittima e commercio all'ingrosso del pescato, anche di acquacoltura, pesca in acque interne e pesca sportiva e di alcune competenze trasferite dalla Direzione generale Agricoltura e dalla Direzione generale Attività produttive. Alcuni dei principali compiti sono inoltre, predisporre ed attuare il Piano Regionale di Economia Ittica, gestire il Piano Regionale della Pesca, istituito nel 2001, e realizzare i programmi comunitari (in particolare lo SFOP).

L'Osservatorio invece mira a realizzare un più sinergica programmazione di vari settori produttivi, economici, sociali ed ambientali relativi o connessi all'attività della pesca e dell'acquacoltura. Tra i compiti di maggiore rilievo ricordiamo quelli di analizzare costantemente il settore anche attraverso il monitoraggio dell'intera filiera pesca e di diffondere i risultati ottenuti attraverso pubblicazioni, incontri e conferenze.

Tra luglio 2000 e giugno 2001, il prodotto sbarcato nelle zone di competenza di Goro, Marina di Ravenna e Rimini registra una notevole riduzione rispetto ai dodici mesi precedenti (-17%), dovuto a una variazione negativa del pescato di oltre il 18% (tab. 10.6).

Tra i pesci maggiormente pescati troviamo le alici e le acciughe con uno sbarcato di quasi 4.436 tonnellate (il 27,1% del totale generale). Mentre i molluschi raggiungono una quota pari al 39% del totale sbarcato. La variazione, rispetto ai dodici mesi precedenti, è in linea con la tendenza generale ma all'interno della categoria la situazione è molto diversa da prodotto a prodotto. Infatti, a fronte di una consistente riduzione di mitili e cozze (-50%) si verifica un notevole aumento delle vongole (14,7%) e, anche se in termini quantitativi più limitati, di seppie. I crostacei hanno un peso molto limitato rispetto al totale sbarcato (4,6%) e quasi tutto concentrato in pannocchie.

Anche considerando il totale dei prodotti pescati introdotti e venduti nei mercati ittici della regione Emilia-Romagna la categoria merceologica più importante è data dal pesce che in termini di quantità è pari al 74,2% del totale, con una variazione negativa rispetto ai dodici mesi precedenti di quasi il 10%. In termini di valore la quota passa a quasi il 56%, con circa 40 miliardi di lire (il 18% in più rispetto ai dodici mesi precedenti). A fronte della crisi della mucca pazza e della limitata capacità di adattamento dell'offerta alla domanda, i prezzi registrati sono risultati sostenuti con un aumento di oltre il 30%. Nello stesso periodo la quantità introdotta e venduta di molluschi è stata superiore ai dodici mesi precedenti di quasi il 22% (tab. 10.7).

Tab. 10.6 - Principali prodotti della pesca marittima e lagunare sbarcati nelle zone di competenza, Luglio 2000-Giugno 2001. Variazioni rispetto ai dodici mesi precedenti (a) (b)

Prodotti	Luglio 2000-Giugno 2001			Luglio 1999-Giugno 2000	
	kg	quota %	var. %	kg	quota %
- Alici o acciughe	4.435.753	27,1	-31,3	6.452.816	32,7
- Sarde o sardine	2.704.960	16,6	-7,6	2.928.499	14,8
- Potassoli o merluzzo	286.886	1,8	87,0	153.417	0,8
TOTALE PESCI	9.215.741	56,4	-18,3	11.281.190	57,1
- Vongole	4.220.089	25,8	14,7	3.679.850	18,6
- Mitili o cozze	1.784.613	10,9	-49,8	3.556.502	18,0
- Seppie	260.673	1,6	38,1	188.779	1,0
TOTALE MOLLUSCHI	6.373.282	39,0	-16,5	7.636.427	38,7
- Pannocchie	562.889	3,4	-17,1	679.219	3,4
TOTALE CROSTACEI	751.547	4,6	-8,9	824.635	4,2
TOTALE GENERALE	16.340.569	100,0	-17,2	19.742.252	100,0

(a) La statistica è riferita alle zone di competenza di Goro, Marina di Ravenna e Rimini.

(b) Escluso il proveniente da tonnare o tonnarelle e dalla pesca oceanica.

Fonte: Nostra elaborazione su dati trasmessi dalle C.C.I.A.A. di Ferrara, Ravenna e Rimini.

Tab. 10.7 - Pescato introdotto e venduto nei mercati ittici all'ingrosso dell'Emilia-Romagna (a), principali varietà e categorie. Luglio 2000-Giugno 2001. Variazioni rispetto ai dodici mesi precedenti

Prodotti	Quantità			Valore			Prezzo medio	
	quintali	quota %	var. % (b)	milioni di lire	quota %	var. % (b)	lire/kg	var. % (b)
- Alici o acciughe	75.917	38,6	-15,7	10.975	15,4	-5,1	1.446	12,6
- Sogliole	2.966	1,5	100,6	5.155	7,2	64,3	17.377	-18,1
- Sarde o sardine	33.316	16,9	-15,9	5.064	7,1	9,7	1.520	30,5
- Triglie	4.542	2,3	-35,4	2.183	3,1	-21,5	4.807	21,6
TOT. PESCI	145.867	74,2	-9,8	39.794	55,8	18,3	2.728	31,1
- Vongole	29.845	15,2	19,9	7.409	10,4	57,0	2.483	31,0
- Seppie	4.378	2,2	55,5	4.033	5,7	77,0	9.214	13,8
- Calamari	596	0,3	34,0	1.735	2,4	34,5	29.124	0,4
TOT. MOLLUSCHI	35.968	18,3	21,9	14.236	20,0	52,3	3.958	24,9
- Pannocchie	11.893	6,0	-15,4	10.676	15,0	6,2	8.977	25,4
- Gamberi bianchi e mazzancolle	1.108	0,6	247,4	3.580	5,0	277,4	32.320	8,7
- Scampi	208	0,1	-10,5	1.381	1,9	18,7	66.431	32,5
TOT. CROSTACEI	14.870	7,6	-9,1	17.296	24,2	31,7	11.632	44,8
TOT. GENERALE	196.704	100,0	-5,2	71.326	100,0	27,1	3.626	34,1

(a) Mercati di: Goro, Portogaribaldi (Mercato), Portogaribaldi (Domar Coop.), Cattolica, Cesenatico, Rimini, Marina di Ravenna. (b) Sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: Nostra elaborazione su dati trasmessi dalle C.C.I.A.A. di Ferrara, Forlì-Cesena e Ravenna e Rimini (mod. Istat FOR. 104).

La quantità di molluschi rispetto al totale pescato introdotto e venduto nei mercati ittici, tra luglio 2000 e giugno 2001, è pari a 18,3% mentre il valore si assesta attorno al 20%. L'aumento del valore rispetto ai dodici mesi precedenti è stato di oltre il 50%. Un dato rilevante è l'assenza delle cozze dalla rilevazione riportata in tabella, a causa di una rilevante diminuzione del quantitativo sbarcato, infatti non risultano tra le voci del pescato introdotto e venduto nei mercati ittici all'ingrosso della regione. Infine, i crostacei nonostante costituiscano solo il 7,6% della quantità di pescato, raggiungono oltre il 24% del valore. Anche se la quantità di crostacei è diminuita del 9%, rispetto ai dodici mesi precedenti, nello stesso tempo il valore è cresciuto di quasi il 32% per il consistente aumento dei prezzi.

11. IL CREDITO E L'IMPIEGO DEI FATTORI PRODUTTIVI

11.1. Il credito agrario in Emilia-Romagna

Intenso e persistente è il processo di cambiamento e di modernizzazione che caratterizza tutta l'attività del settore agricolo. Prodotti geneticamente trasformati, agricoltura biologica, prodotto qualitativamente garantito, rintracciabilità, agricoltura a basso impatto ambientale, informatizzazione, integrazione, mondializzazione sono alcuni dei connotati con i quali è possibile descrivere la complessa realtà con la quale quotidianamente si confronta il moderno imprenditore agricolo. E' dalla capacità di interagire strategicamente con questa complessità che dipende la condizione di successo della sua impresa.

La strategia finanziaria è una delle componenti essenziali per la sopravvivenza e per lo sviluppo dell'impresa. Tale strategia è tanto più esigente quanto più si riconosce che l'impresa agricola non solo necessita di mezzi finanziari a sostegno degli investimenti di lungo periodo, ma anche di un livello di liquidità adeguato alla movimentazione monetaria di breve periodo. Quest'ultimo può essere temporaneamente insufficiente, in attesa di ristabilirlo alla conclusione del processo produttivo. Questo stesso può essere compromesso a causa delle condizioni di incertezza fisica che caratterizza il processo produttivo sia animale che vegetale, per effetto delle quali la relazione output/input ex-post può essere molto diversa rispetto a quella prevista ex-ante; la conseguenza di ciò, associata ad una possibile dinamica sfavorevole dei prezzi, può essere un insufficiente equilibrio temporaneo nella disponibilità di cassa.

Il credito agrario, in quest'epoca così marcatamente caratterizzata dal ruolo essenziale della strategia innovativa, è l'indispensabile supporto a favore delle politiche di sviluppo delle imprese agricole e la necessaria inte-

grazione finanziaria alla inevitabile situazione di scarsa liquidità.

La nota che segue intende analizzare gli aspetti fondamentali del credito agrario in Emilia-Romagna e nelle sue province. A tal fine ci si avvale dei dati statistici forniti dalla Banca d'Italia; i dati più recenti si riferiscono a settembre 2001; essi sono valutati nella loro consistenza attuale e sono messi a confronto con le informazioni relative agli anni precedenti, onde poter esprimere un giudizio sia congiunturale che in termini di evoluzione nel tempo.

11.1.1. La struttura del credito agrario regionale

La consistenza del credito agrario dell'Emilia-Romagna, a fine settembre 2001, è pari a 2.991 milioni di euro; ben presente, pertanto, è il sostegno che il credito agrario dell'Emilia-Romagna dà al fabbisogno finanziario delle imprese agricole (tab. 11.1).

Confrontato con il valore assunto da tale credito 12 mesi prima, esso presenta un lieve incremento, che espresso in percentuale, è pari al 2,4%. Tale percentuale, però, non è di importo così elevato come quello che caratterizza sia l'incremento della consistenza del credito agrario a fine settembre 2000 rispetto a quella di fine settembre 1999, pari all'8,1%, sia l'incremento della consistenza del credito agrario a fine settembre 1999 rispetto a quella di fine settembre 1998, pari a ben il 17%. La situazione creditizia rilevata a fine settembre 2001 si colloca, comunque, nel trend ascendente del credito agrario in Emilia-Romagna, già iniziato negli anni precedenti; infatti, facendo pari a 100 il valore della consistenza del credito agrario rilevato a fine settembre 1995, gli indici di valore, calcolati assumendo le consistenze riferite a fine

Tab. 11.1 - Il credito agrario in Emilia-Romagna e in Italia: consistenze a fine settembre 2001 (milioni di euro)

	Emilia-Romagna		Italia			
Credito agrario	2.991		22.926			
Credito totale	88.745		963.662			
Credito agrario/Ha SAU (euro)	2.428		1.545			
	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Credito agrario E.R. (fine sett. 1995 = 100)	94,6	98,8	113,4	132,6	143,3	146,8
Credito agrario E.R./Credito agrario ITA	10,3%	11,2%	11,5%	12,9%	13,2%	13,0%
Credito agrario/Credito totale - E.R.	3,6%	3,6%	3,3%	3,8%	3,6%	3,4%
Credito agrario/Credito totale - ITA	2,9%	2,7%	2,7%	2,6%	2,5%	2,4%

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne. Roma, Marzo 2002.

settembre dei successivi anni, presentano un'iniziale flessione – 94,6 a fine settembre 1996 – a cui fa seguito una progressiva crescita, che raggiunge il culmine a fine settembre 1999, con un numero indice pari a 132,6, e che termina con in valore pari a 146,8, di fine settembre 2001 (tab. 11.1).

Il consolidato incremento annuale nella consistenza del credito agrario dell'Emilia-Romagna, pur con intensità annue differenti, si può valutare attraverso l'analisi del ruolo che tale credito ha all'interno del credito totale erogato a favore dell'intera economia regionale. Quest'ultimo, a fine settembre 2001, è pari a 88.745 milioni di euro. Di esso, il 3,4% rappresenta la quota corrispondente al credito agrario; tale percentuale, sebbene si sia ridotta rispetto al valore raggiunto 12 mesi prima, pari al 3,6%, e ancora di più rispetto a quella relativa a 24 mesi prima, pari a 3,8%, non si discosta tuttavia da esse in misura sostanziale. Molto simili sono anche le percentuali calcolate a fine settembre 1996, 12 e 24 mesi dopo, pari rispettivamente a 3,6%, 3,6%; 3,3%. Ci sembra di poter affermare che il credito agrario, negli anni considerati, conferma la sua posizione all'interno del credito totale regionale, aumentando di pari passo con l'incremento di quest'ultimo (tab. 11.1).

L'importanza del credito agrario erogato in Emilia-Romagna è confermata anche dalla quota che esso rappresenta all'interno del credito agrario nazionale; infatti, la consistenza di credito agrario regionale, pari a 2.991 milioni di euro, rappresenta il 13% di quella nazionale, pari a 22.926 milioni di euro. Tale percentuale scende, invece, al 9,2% se si considera la consistenza del credito totale regionale, pari a 88.745 milioni di euro, rispetto al credito totale nazionale, pari a 963.662 milioni di euro; ciò a dimostrazione del fatto che il contributo regionale a quello nazionale è più significativo in termini di credito agrario piuttosto che in termini di credito totale. Inoltre, il ruolo del credito agrario regionale, all'interno di quello nazionale, si rafforza nel tempo; infatti, a partire da fine settembre 1996 e progressivamente a fine settembre degli anni successivi, le corrispondenti percentuali sono pari a 10,3%, 11,2%; 11%; 12,9% e, infine, a fine settembre 2000, 13,2%.

La presenza più significativa che ha il credito agrario regionale rispetto a quello nazionale è verificabile, anche, evidenziando il contributo di tale fonte di finanziamento rispetto al credito totale; per la realtà regionale e per quella nazionale, le corrispondenti percentuali sono 3,4% e 2,4%. Lo scarto fra queste due percentuali riconferma la realtà di 12 mesi prima, per la quale le percentuali sono pari rispettivamente a 3,6% e 2,5%. Una situazione sostanzialmente analoga caratterizza la situazione relativa a 24, 36, 48 e 60 mesi prima (tab. 11.1).

A conferma del giudizio ora espresso, il valore medio per ettaro di SAU della consistenza del credito agrario regionale è pari, a fine settembre 2001 a

Tab. 11.2 - Il credito agrario a breve e a medio-lungo termine: consistenze a fine settembre 2001 (milioni di euro)

	Emilia-Romagna			Italia		
Credito agrario a breve termine (BT)	1.347			10.990		
Credito agrario a medio-lungo termine (MLT)	1.643			11.935		
	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Credito agrario BT (fine sett. 1995 = 100)	96,6	102,6	115,4	104,7	114,4	117,3
Credito agrario MLT (fine sett. 1995 = 100)	92,0	93,8	110,8	168,7	180,7	184,8
Credito agrario BT (E.R./ITA)	10,2%	10,9%	9,1%	11,0%	11,7%	12,3%
Credito agrario MLT (E.R./ITA)	10,5%	11,6%	12,1%	15,0%	14,5%	13,8%
Credito agrario BT/Credito agrario totale E.R.	57,5%	58,5%	57,4%	44,5%	45,0%	45,1%
Credito agrario MLT/Credito agrario totale E.R.	42,5%	41,5%	42,6%	55,5%	55,0%	54,9%
Credito agrario BT/Credito agrario totale ITA	58,3%	59,9%	59,1%	53,6%	50,7%	47,9%
Credito agrario MLT/Credito agrario totale ITA	41,7%	40,1%	40,9%	46,4%	49,3%	52,1%

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne. Roma, Marzo 2002.

2.428 euro; un valore nettamente superiore a quello medio nazionale, pari a 1.545 euro.

Il credito agrario, come è noto, è volto a sopperire il fabbisogno finanziario, là dove l'alternarsi di entrate e di uscite monetarie, l'autofinanziamento o altre eventuali forme di finanziamento sono insufficienti in tale necessità. Il credito agrario, distinto nelle sue due componenti di credito agrario a breve termine e a medio-lungo termine, a fine settembre 2001 è così composto: 1.347 milioni di euro, con riferimento alla prima tipologia e 1.643 milioni di euro, con riferimento alla seconda tipologia. In altri termini, ciò significa che, fatto pari a 100 il valore della consistenza del credito agrario totale, il 45,1% è costituito dal credito agrario con durata inferiore a 18 mesi, mentre il restante 54,9% da quello con durata superiore a 18 mesi (tab. 11.2). Questa composizione della consistenza del credito agrario appare espressione di una equilibrata dinamicità finanziaria; infatti, da un lato, è ben presente la richiesta, rivolta all'Istituto di credito, derivante dal bisogno fisiologico di mantenere la liquidità di breve periodo. Dall'altro lato, la consistenza del credito a medio-lungo termine è espressione della vitalità di una pertinente strategia innovativa, che integra l'autofinanziamento con il supporto finanziario esterno.

La consistenza del credito agrario a medio-lungo termine permane, a fine settembre 2001, superiore rispetto a quella del credito agrario con durata inferiore a 18 mesi; proprio come si è verificato a fine settembre 2000 e a fine settembre 1999 quando, per la prima volta, la prima tipologia di credito ha

superato la seconda. Non dimentichiamo, infatti, che la consistenza del credito agrario a breve termine, a partire dal dato rilevato a fine settembre 1995 e per tutte le rilevazioni relative ai 12 mesi progressivamente successivi, si è mantenuta su valori compresi fra un minimo di 1.109 milioni di euro, relativo a fine settembre 1996, e un massimo di 1.347 milioni di euro, relativo all'ultima rilevazione. Diversamente, la consistenza del credito agrario a medio-lungo termine, a partire dalla rilevazione di fine settembre 1995 e per le rilevazioni di fine settembre dei successivi tre anni, non raggiunge mai il milione di euro. E' solo con riferimento alla rilevazione di fine settembre 1999 che il credito agrario a medio-lungo termine, con una consistenza di 1.500 milioni di euro, sorpassa l'altra tipologia di credito, il cui valore si ferma a 1.202 milioni di euro.

La serie dei numeri indice delle due tipologie di credito, a partire da fine settembre 1995 e fino a fine settembre 2001, evidenzia la differente dinamica che le caratterizza. Fatto pari a 100 il dato meno recente della serie e rapportando ad esso le consistenze successive, emerge che i numeri indice del credito agrario a breve termine hanno un andamento che alterna, nei primi anni, variazioni positive e variazioni negative; l'incremento nelle ultime tre rilevazioni si mantiene, comunque, su valori sufficientemente contenuti. Infatti, tali numeri indice, seguendo l'ordine dal meno recente al più attuale, sono pari rispettivamente a 96,6; 102,6; 115,4; 104,7; 114,4 e, infine, 117,3. Diversamente, il trend dei numeri indice riferiti al credito agrario a medio-lungo termine presenta un andamento sostenutamene crescente e ciò soprattutto per i valori raggiunti a fine settembre 1998 e a fine settembre 1999; seguendo l'ordine suddetto essi sono pari, rispettivamente, a 92; 93,8; 110,8; 168,7; 180,7 e infine 184,8 (tab. 11.2).

Si mantiene, pertanto, l'importanza del credito agrario a medio-lungo termine, raggiunta così vistosamente a partire da fine settembre 1999. Ma si rileva, anche, così come emerge dal confronto delle consistenze delle due tipologie di credito agrario, riferite alle due ultime rilevazioni, che la consistenza del credito agrario a medio-lungo termine si caratterizza per un incremento del 2,3 %, ossia 0,2 punti percentuali in meno rispetto a quello dell'altro tipo di credito, che cresce del 2,6%. In questi termini, la crescita del credito agrario a medio-lungo termine, pur mantenendosi, ridimensiona la sua anomala impennata registrata a fine settembre 1999 rispetto a 12 mesi prima, pari al 52% e subisce anche una flessione se si considera l'incremento della consistenza di fine settembre 2000 rispetto a quella di 12 mesi prima, pari al 7,1%.

La differente dinamica che caratterizza le due tipologie di credito agrario regionale si riflette sul cambiamento, nell'arco di tempo che si considera,

della sua composizione. Così, è nelle ultime tre rilevazioni che le percentuali relative al credito agrario di breve periodo, contrariamente a quanto sino ad allora accade, scendono al di sotto del 50%, raggiungendo il valore minimo, pari a 44,5% a fine settembre 1999 e 45% 12 mesi dopo; tale percentuale, proprio per la crescita molto simile che caratterizza entrambi le voci di credito nel periodo fine settembre 2001 rispetto a fine settembre 2000, si riconferma, nell'ultima rilevazione, pari al 45,1%. Al contrario, l'altra tipologia di credito, con riferimento alle medesime date, diventa quella relativamente più significativa, raggiungendo il 55,5% a fine settembre 1999, il 55% a fine settembre 2000 e, infine, il 54,1% 12 mesi dopo.

Queste due tipologie di credito contribuiscono in misura diversa a determinare il contributo del credito agrario regionale su quello nazionale che, come già detto, a fine settembre 2001, è pari al 13 %. Il credito agrario a breve termine regionale rappresenta il 12,3% di quello nazionale; tale percentuale si alza al 13,8% con riferimento al credito agrario a medio-lungo termine. Si riconferma il rafforzamento del credito agrario a breve termine regionale rispetto a quello nazionale; infatti, a partire dalla rilevazione di fine settembre 1999 si rileva un incremento rispetto alla situazione precedente, passando dal 9,1% all'11% ; tale percentuale cresce di 0,7 e 0,6 punti percentuali per le rilevazioni relative, rispettivamente, a 12 e 24 mesi dopo. Con riferimento all'altra tipologia di credito, il contributo che la consistenza regionale dà a quella nazionale rallenta la sua intensità rispetto a quanto verificatosi 12 mesi prima e, in particolare, 24 mesi prima quando, per effetto di un'anomala impennata della consistenza del credito agrario a medio-lungo termine, la percentuale è pari al 15%; è comunque vero che la rilevazione recente si pone nettamente al di sopra di quanto rilevato a fine settembre 1996, 12 e 24 mesi dopo, quando le percentuali non superano il 12,1% (tab. 11.2).

Il confronto della scomposizione del credito agrario nelle due tipologie riconferma il ruolo più significativo che ha la consistenza del credito agrario a medio-lungo termine nella realtà regionale rispetto a quella nazionale. Infatti, a fine settembre scorso, esso rappresenta il 54,9% del credito agrario totale nella realtà regionale; la medesima percentuale è pari al 52,1% nella realtà nazionale. La maggiore incidenza del credito agrario a medio-lungo termine nella realtà regionale rispetto a quella nazionale è sempre presente a partire da fine settembre 1996 e per le rilevazioni successive; il massimo scarto fra le due percentuali si raggiunge a fine settembre 1999, pari a 9,1 punti percentuali; tale scarto si ridimensiona nella rilevazione relativa a 12 mesi dopo e in quella più recente, raggiungendo, rispettivamente, un valore pari a 5,7 e 2,8 punti percentuali.

Forte spinta innovativa, attraverso gli investimenti a medio-lungo termine, e gestione corrente dinamica: questa è l'immagine della moderna impresa agricola emiliano-romagnola, così come emerge dalla consistenza attuale dei finanziamenti bancari, dalle sue due principali componenti e dalla loro evoluzione, rilevata, mediante il supporto delle rilevazioni statistiche, a partire dalla seconda metà degli anni novanta a oggi.

11.1.2. Il credito agrario agevolato regionale

L'agevolazione finanziaria, espressa attraverso l'applicazione di più convenienti tassi d'interesse rispetto a quelli di mercato da parte dell'Istituto di credito, è molto importante per l'impresa agricola. Essa infatti, può essere aiutata, per questa via, ad affrontare ristrettezze di liquidità o difficoltà ad investire, a causa sia delle caratteristiche fisiologiche del processo produttivo, che dilata nel tempo le entrate rispetto alle uscite monetarie, sia di incontrollabili eventi produttivi dannosi, sia di condizioni sfavorevoli di mercato.

La consistenza del credito agrario agevolato regionale, a fine settembre 2001, è pari a 536,1 milioni di euro. L'entità di tale valore evidenzia che questo credito ha un suo ruolo di rilievo al sostegno della gestione finanziaria dell'impresa agricola.

Dal confronto della realtà suddetta con quella relativa a dodici mesi prima si evidenzia che, nonostante la presenza tuttora consistente del credito agrario agevolato regionale, il primo valore cade notevolmente rispetto al precedente, che è pari a 725,6 milioni di euro; ciò significa una flessione di ben il 26,1%. Tale flessione riconferma e accentua la tendenza già in atto negli anni precedenti. Infatti, la consistenza di tale credito, a fine settembre 2000, si riduce del 12% rispetto a quella di 12 mesi prima; in misura analoga, la consistenza del credito agrario agevolato, a fine settembre 1999 diminuisce del 12,3 % rispetto al valore da esso assunto nella rilevazione precedente.

A partire da fine settembre 1996, e per le rilevazioni successive, riferite a 12, 24, 36, 48 e 60 mesi dopo, si verifica un andamento dapprima decrescente, poi crescente, per divenire poi definitivamente decrescente. Facendo pari a 100 il numero indice della consistenza di tale credito a fine settembre 1996, i numeri indice relativi alle 5 rilevazioni successive sono pari rispettivamente a 101,6; 101,8; 89,3; 78,6; 58,1 (tab. 11.3).

Con riferimento alle due tipologie di credito agrario agevolato, quello a breve termine e quello a medio-lungo termine, si può affermare che la consistenza attuale di tale credito è determinata, a fine settembre, per massima parte dal contributo della componente a medio-lungo termine. Infatti, questa tipologia di credito è pari a 463,9 milioni di euro, ossia un valore che è di sei

Tab. 11.3 - Il credito agrario agevolato nelle province dell'Emilia Romagna: consistenze totali in milioni di euro, consistenze medie per ettaro di SAU a fine settembre 2001 e variazioni consistenze 2001/2000

	<i>Fino a 18 mesi</i>	<i>% su totale</i>	<i>Oltre 18 mesi</i>	<i>% su totale</i>	<i>Totale</i>	<i>Totale/ha SAU (euro)</i>
Bologna	9,8	12,1%	71,1	87,9%	80,9	400,7
Piacenza	2,5	11,0%	20,1	89,0%	22,6	167,1
Parma	6,1	21,6%	22,1	78,4%	28,2	170,8
Reggio Emilia	4,4	11,0%	35,8	89,0%	40,3	313,4
Modena	6,4	11,0%	51,9	89,0%	58,3	380,3
Ferrara	14,4	14,0%	88,1	86,0%	102,5	562,3
Ravenna	9,8	7,0%	129,5	93,0%	139,3	1124,8
Forlì	16,8	29,0%	41,2	71,0%	57,9	529,1
Rimini	2,0	32,9%	4,1	67,1%	6,1	194,1
Emilia-Romagna	72,2	13,5%	463,9	86,5%	536,1	435,4

<i>Variazioni consistenze 2001/2000</i>			
	<i>Fino a 18 mesi</i>	<i>Oltre 18 mesi</i>	<i>Totale</i>
Bologna	-41,8%	-35,3%	-36,2%
Piacenza	-28,7%	-14,6%	-16,5%
Parma	-19,6%	-24,9%	-23,8%
Reggio Emilia	173,9%	-17,4%	-10,5%
Modena	21,4%	-13,4%	-10,6%
Ferrara	-36,2%	-37,8%	-37,6%
Ravenna	37,8%	-19,8%	-17,3%
Forlì	-39,7%	-27,6%	-31,6%
Rimini	48,1%	-27,3%	-12,7%
Emilia-Romagna	-22,9%	-26,6%	-26,1%

	<i>Emilia-Romagna</i>					
	<i>1996</i>	<i>1997</i>	<i>1998</i>	<i>1999</i>	<i>2000</i>	<i>2001</i>
Credito agr. agev.TOT	100	101,6	101,8	89,3	78,6	58,1
Credito agr. agev. BT	100	123,8	119,1	42,7	34,4	26,5
Credito agr. agev. MLT	100	92,3	94,8	108,8	97,0	71,3
Credito agr. agev.BT/TOT	29,5%	35,9%	34,5%	14,1%	12,9%	13,5%
Credito agr. agev.MLT/TOT	70,5%	64,1%	65,5%	85,9%	87,1%	86,5%

Fonte: Banca d'Italia - Bollettino Statistico. Roma, Dicembre 2001.

volte superiore rispetto all'altra tipologia di credito, che è 72,2 milioni di euro. Ciò significa che, fatta pari a 100 la consistenza del credito agrario agevolato dell'Emilia-Romagna, l'86,5% è la percentuale relativa alla quota di credito agrario a medio-lungo termine e il 13,5% è quella relativa al credito a breve termine.

Dal confronto del credito agrario agevolato di breve termine relativo a fi-

ne settembre 2001 con quello di 12 mesi prima, si evidenzia, in quell'arco di tempo, una riduzione del 22,9%. Permane, pertanto, la tendenza alla riduzione che si è già verificata a fine settembre 2000, raggiungendo il 19,3% rispetto alla consistenza di fine settembre 1999. Il valore di queste due diminuzioni non raggiunge comunque il livello di fine settembre 1999 quando la variazione rispetto a 12 mesi prima risulta negativa e pari a -64,2%. Le tre riduzioni suddette si discostano nettamente dall'andamento verificabile nei valori relativi a fine settembre degli anni precedenti; infatti, facendo pari a 100 la consistenza relativa a fine settembre 1996, i numeri indice a fine settembre 1997 e 1998 sono rispettivamente 123,8 e 119,1; si scende invece a 42,7; 34,4; 26,5 per le ultime tre rilevazioni. Ciò conferma il ruolo insignificante che il credito agrario agevolato di breve periodo è venuto assumendo negli ultimi anni.

A sua volta, il credito agrario agevolato a medio-lungo termine, che è la componente di maggior rilievo nell'ambito dei finanziamenti agevolati, presenta un'evoluzione al ribasso; infatti, la sua consistenza a fine settembre 2001 si riduce del 26,6% rispetto a quella di 12 mesi prima. Non solo si riconferma, ma anche si accentua il trend decrescente già verificatosi dal confronto del valore relativo alla consistenza di fine settembre 2000 rispetto a quella relativa a fine settembre 1999. Permane quindi il cambiamento di tendenza rispetto a quanto si verifica dal confronto delle consistenze a fine settembre 1999 rispetto a quella di 12 mesi prima; in tale intervallo di tempo si ha infatti una crescita del 15%. Si può affermare che, a partire da fine settembre 1996 e fino a fine settembre 2001, tale credito presenta un andamento a campana; dopo una iniziale riduzione, si caratterizza per una salita e, infine, torna a decrescere; così, facendo pari a 100 il primo dato della serie, i numeri indice delle rilevazioni successive – tutte a fine settembre dei vari anni – sono rispettivamente pari a 92,4; 94,7; 108,9; 97,1; 71,3.

Per effetto delle differenti evoluzioni che caratterizzano le due tipologie di credito agrario agevolato, la composizione di quest'ultimo varia nel tempo. Espressa in termini percentuali sul totale, la componente agevolata di breve periodo, a partire da fine settembre 1996 e per i 5 anni successivi, passa rispettivamente da 29,5%; 35,9%; 34,5% a 14,1%; 12,9% e, infine, a 13,5%. Di conseguenza, le corrispondenti percentuali riferite al credito agrario agevolato di medio-lungo periodo sono pari inizialmente, a 70,5%; 64,1%; 65,5%; si sale, quindi, a 85,9%; 87,1%; 86,5%. Si riconferma, pertanto, nell'ultima rilevazione, come quella di 12 e 24 mesi prima, che il credito agrario agevolato si orienta in maniera più consistente a favore delle necessità di finanziamento a medio-lungo termine, a tutto beneficio delle necessarie politiche di investimento del settore agricolo.

Ultimo dato: la consistenza del credito agrario agevolato medio per ettaro di SAU risulta pari a 435,4 milioni di euro per la realtà regionale; tale valore scende a 239 milioni di euro per la realtà nazionale. Questo a conferma del ruolo relativamente più incisivo del credito agrario regionale rispetto a quello nazionale, rilevabile anche attraverso la componente agevolata.

11.1.3. La struttura del credito agrario a livello provinciale

Le nove province dell'Emilia-Romagna contribuiscono in misura differente a determinare l'importo totale della consistenza del credito agrario regionale, pari, a fine settembre 2001, a 2.990,6 milioni di euro. Si passa, infatti, dal valore massimo di 475,1 milioni di euro, corrispondente alla consistenza di tale credito nella provincia di Ravenna, seguito a breve distanza dai 436,7 milioni di euro della provincia di Ferrara, al valore minimo di 68,4 milioni di euro, relativo alla provincia di Rimini, preceduto, in penultima posizione dalla realtà piacentina, la consistenza del cui credito è 254,7 milioni di euro. Questo giudizio può essere opportunamente ribadito indicando le consistenze del credito agrario nelle varie province in termini relativi rispetto al totale regionale; così, si passa dalle percentuali massime delle due province suddette in testa alla graduatoria, pari rispettivamente a 15,9% e 14,3%, alla realtà opposta, in cui si scende a 8,5% e a 2,3%, percentuali corrispondenti, nell'ordine, alle province di Piacenza e di Rimini (tab. 11.4.).

Il valore medio della consistenza del credito agrario per ettaro di SAU presente nelle varie realtà provinciali è un ulteriore indicatore atto a meglio formulare il giudizio circa il diverso grado di importanza che tale credito presenta nelle realtà in oggetto. Le province, il cui valore medio si discosta nettamente in termini positivi rispetto al dato medio regionale, pari a 2.428 euro, sono Ravenna e Forlì, i cui valori raggiungono rispettivamente 3.836 e 3.264 milioni di euro. Ravenna è, pertanto, la provincia con la più elevata consistenza di credito agrario, sia in termini assoluti che relativi. Seguono, con valore simile, e pari a circa 2400 euro, le province di Modena e Ferrara. Le province con il valore medio più basso sono quelle di Piacenza e di Parma, il cui valore è, nell'ordine, 1881 e 1788 euro.

Le diverse realtà provinciali contribuiscono in modo differente all'incremento nella consistenza del credito agrario regionale che, dal confronto del valore rilevato a fine settembre 2001 rispetto a quello di 12 mesi prima è pari al 2,4%. L'incremento maggiore si ha con riferimento alla provincia di Piacenza, che è tra le province con la consistenza media ad ettaro di SAU del credito agrario più bassa, pari al 16,2%; segue la realtà riminese, in cui la percentuale raggiunge il 9,3%. In altre quattro province – Parma, Reggio

Tab. 11.4 - Il credito agrario nelle province dell'Emilia Romagna: consistenze totali in milioni di euro, consistenze medie per ettaro di SAU a fine settembre 2001 e variazioni consistenze 2001/2000

	<i>Fino a 18 mesi</i>	<i>% su totale</i>	<i>Oltre 18 mesi</i>	<i>% su totale</i>	<i>Totale</i>	<i>Totale/ha SAU euro</i>
Bologna	198,8	46,7%	226,6	53,3%	425,4	2.108
Piacenza	129,5	50,8%	125,2	49,2%	254,7	1.881
Parma	136,3	46,1%	159,2	53,9%	295,5	1.788
Reggio Emilia	137,9	46,2%	160,8	53,8%	298,7	2.325
Modena	172,7	46,1%	201,8	53,9%	374,5	2.442
Ferrara	185,8	42,5%	250,9	57,5%	436,7	2.397
Ravenna	182,5	38,4%	292,6	61,6%	475,1	3.836
Forlì	175,3	49,0%	182,2	51,0%	357,5	3.264
Rimini	28,5	41,7%	39,9	58,3%	68,4	2.164
Emilia-Romagna	1347,3	45,1%	1643,3	54,9%	2990,6	2.429

	<i>Fino a 18 mesi</i>	<i>Oltre 18 mesi</i>	<i>Totale</i>
Bologna	-9,0%	4,7%	-2,2%
Piacenza	17,3%	15,1%	16,2%
Parma	6,5%	10,0%	8,4%
Reggio Emilia	-7,1%	20,9%	6,1%
Modena	1,2%	2,0%	1,6%
Ferrara	0,9%	-2,5%	-1,1%
Ravenna	22,1%	-9,2%	0,7%
Forlì	-0,6%	-2,6%	-1,6%
Rimini	3,1%	13,9%	9,1%
Emilia-Romagna	2,6%	2,3%	2,4%

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne. Roma, Marzo 2002.

Emilia, Modena, Ravenna – la variazione è positiva, ma più contenuta rispetto alle prime due della graduatoria. Infine, tre sono le province – Ferrara, Forlì, Bologna – in cui si registra una riduzione, di entità, comunque modesta; essa raggiunge il minimo nella provincia di Bologna, pari al 3,2%. Si può, pertanto, ritenere, con la sola eccezione della provincia di Piacenza in cui la crescita è significativamente sostenuta, che la consistenza del credito agrario a livello provinciale non subisca cambiamenti, in positivo o in negativo, di intensità di forte rilievo.

Il cambiamento ora descritto, a sua volta, è determinato dall'evoluzione che hanno, nel periodo suddetto, le due tipologie di credito agrario. Con riferimento al credito agrario a breve termine, alcune province si discostano da quanto evidenziato a livello di credito agrario regionale. Così, la provincia di Ravenna è quella che presenta l'incremento maggiore, pari al 22,1%;

essa è seguita dalla provincia di Piacenza, con un incremento del 17,3%. In altre quattro province – Parma, Rimini, Modena, Ferrara – la variazione positiva si mantiene su livelli molto più contenuti rispetto alle due realtà suddette. Infine, la provincia di Forlì presenta una riduzione impercettibile, pari allo 0,6%; più consistente è la riduzione riferita alle due province di Reggio Emilia e di Bologna, con una riduzione pari rispettivamente al 7,1% e al 9%.

Analizzando la successione delle consistenze del credito agrario a breve termine, a partire da fine settembre 1995 e, sempre alla medesima data, per i sei anni successivi, le realtà provinciali sono caratterizzate da valori che presentano un'alternanza di andamenti crescenti e decrescenti; non si evidenziano, cioè, trend decisamente crescenti o, al contrario, decrescenti. Per questa ragione, anche il cambiamento rilevato dal confronto della consistenza a fine settembre 2001 rispetto a quella di 12 mesi prima non si inserisce in nessuna particolare dinamica di più lungo periodo¹.

Con riferimento all'evoluzione del credito agrario a lungo termine, nelle maggior parte delle realtà provinciali prosegue il trend crescente già iniziato alcuni anni prima, pur senza raggiungere i valori di incremento elevatissimi che si erano toccati a fine settembre 1999 rispetto a 12 mesi prima. La provincia di Reggio Emilia presenta l'incremento più sostenuto, pari al 20,9%, seguita Piacenza e da Rimini, con una percentuale rispettivamente del 15,1% e del 13,9%. L'incremento più contenuto, pari al 2%, lo si rileva con riferimento alla provincia di Modena. Una riduzione abbastanza lieve, pari al 2,5%, si registra solo in due province, Ferrara e Forlì. Netta, invece, è la caduta di tale tipo di credito nella provincia di Ravenna, pari al 9,2%.

Dall'analisi del trend delle consistenze rilevate a partire da fine settembre 1995 e a fine settembre di tutti i successivi anni sino al 2001, si constata che, una volta superato il forte incremento che ha caratterizzato tutte le province a fine settembre 1998 e, ancor più, a fine settembre 1999, il fenomeno della crescita, pur permanendo nella maggior parte delle realtà, è rientrato su valori molto più contenuti. Inoltre, come già verificato per il credito agrario provinciale a breve termine, sembra si possa dire, anche con riferimento a questa altra tipologia di credito, che vi è una variabilità di evoluzioni nelle diverse province; ciò si ritiene spiegabile più in termini congiunturali che strutturali.

Il contributo che le due tipologie di credito danno alla formazione della consistenza del credito agrario totale assume valori differenti nelle nove

1. Per maggiore dettaglio vedere: Cap. 11 - Il Credito Agrario in Emilia Romagna, in "Il sistema agro-alimentare dell'Emilia Romagna. Rapporto 2000" a cura dell'Unione regionale delle Camere di Commercio.

province emiliano-romagnole. A fronte di una media regionale in cui la consistenza del credito agrario è composta, come già detto, dal 45,1% e dal 54,9%, rispettivamente per la componente di breve e per quella di medio periodo, l'unica provincia in cui prevale la componente di breve periodo, sebbene in misura molto modesta, è quella di Piacenza, la cui percentuale è pari a 50,8%. Al di sopra della media regionale, ma, comunque, inferiori al 50%, sono le province di Forlì, Reggio Emilia e Parma.

Dall'altro lato, la provincia di Ravenna, quella in cui si verifica il più elevato valore medio della consistenza del credito agrario per ettaro di SAU, spicca per la percentuale particolarmente elevata della consistenza del credito agrario a medio-lungo termine, pari a 61,6%. Fanno seguito le province di Rimini e Ferrara, le cui percentuali, superiori alla media regionale, sono pari rispettivamente a 58,4 e 57,5 (tab. 11.4)

A fine settembre 2001, la scomposizione del credito agrario a livello provinciale nelle sue due componenti, si presenta in maniera simile a quanto era già stato rilevato sia a fine settembre 2000 che a fine settembre 1999, riconfermando, pur con valori differenti a seconda delle varie realtà, il prevalere pressoché generalizzato del credito agrario a medio-lungo termine. Infatti, dall'analisi delle successive realtà, rilevate nelle nove province a partire da fine settembre 1995 e a fine settembre degli anni successivi, si constata che, per i primi 4 anni, non vi sono variazioni particolarmente significative; ma è a fine settembre 1999 che è possibile registrare una impennata molto consistente, mantenuta poi, seppure con intensità differente, 12 e 24 mesi dopo quasi ovunque (tab. 11.4).

Per quanto concerne una componente particolare del credito agrario, che è quella agevolata, essa è presente nelle varie province. La consistenza di maggior valore si ha nella provincia di Ravenna, pari a 139,3 milioni di euro, seguita da Ferrara, Bologna, Forlì; queste sono anche le province con la più elevata consistenza media per ettaro di SAU del credito agrario agevolato, pari, rispettivamente a 1.125 euro, 562 euro, 400,7 euro e, infine, 529,1 euro. La provincia di Rimini è quella con la consistenza più bassa di tale credito, pari a 6,1 milioni di euro. A sua volta, la consistenza media per ettaro di SAU del credito agrario agevolato raggiunge il minimo nella provincia di Piacenza, pari a 167,1 euro.

Generalizzata a tutte le realtà è la riduzione che la consistenza del credito agrario agevolato, rilevato a fine settembre 2000, presenta rispetto a quella di 12 mesi prima. La riduzione minima si ha nella provincia di Reggio Emilia, con una caduta che espressa in percentuale è pari a 10,5%; al lato opposto, si arriva alla riduzione massima, del 37,8%, per la provincia di Ferrara. Prosegue, pertanto, il trend decrescente che si verifica, in quasi tutte le real-

tà, a partire già da fine settembre 1999 e che si consolida a fine settembre 2000 e a fine settembre 2001 .

Il credito agrario agevolato si identifica, per buona parte, con la componente a medio-lungo termine. In particolare, nella provincia di Ravenna esso rappresenta il 93% del totale. In gran parte delle altre realtà la percentuale non scende al di sotto dell'80%; le percentuali più basse si hanno nelle province di Forlì e Rimini, con un valore pari, rispettivamente, al 71% e al 67,1%. Confrontando la consistenza di tale credito a fine settembre rispetto a quella di 12 mesi prima si conferma, come già detto con riferimento al credito agrario agevolato totale, la riduzione generalizzata e sostenuta in tutte le province.

Il credito agrario agevolato di breve periodo ha un ruolo modesto in ogni realtà provinciale, sia in termini assoluti che rapportato all'altra componente di credito. La sua consistenza a livello provinciale si colloca in un intervallo che vede, come valore minimo, quello della provincia di Rimini, pari a 2 milioni di euro; quello massimo, relativo alla provincia di Forlì, è pari a 16,8 milioni di euro. Differente, però, è la dinamica provinciale che caratterizza tale tipo di credito negli ultimi dodici mesi. In 5 province – Bologna, Piacenza, Parma, Ferrara, Forlì – la sua consistenza si riduce rispetto a quella di 12 mesi prima; si riconferma, pertanto, ciò che era già accaduto a fine settembre 2000 quando il valore di tale credito si era notevolmente ridotto rispetto alla consistenza di fine settembre 1999. Nelle altre 4 province, invece, la consistenza di tale credito si caratterizza per un forte incremento, che raggiunge addirittura il 173,9% nella provincia di Reggio Emilia.

A conclusione di questa analisi si può affermare è che il credito agrario in Emilia-Romagna riveste un ruolo significativo come fonte di finanziamento dell'attività agricola; è, comunque, vero che esso presenta rilevanza differenze nelle nove realtà provinciali. Tale ruolo si è, di norma, consolidato negli anni, pur con un contributo differente da parte delle due componenti di credito. A partire da fine settembre 1995 e, proseguendo con le rilevazioni ad intervalli di 12 mesi, per arrivare alla più recente di fine settembre 2001, la consistenza del credito agrario a breve termine ha, nella maggior parte delle province, un andamento altalenante. A sua volta, quello di medio-lungo termine presenta, quasi in ogni caso, un trend crescente, con un'impennata a fine settembre 1999, proseguito fino alla rilevazione più recente. A conferma dell'importanza del credito agrario in Emilia-Romagna e nelle sue nove province vi è il fatto che la sua crescita non si è arrestata, soprattutto con riferimento alla componente a medio-lungo termine, nonostante il rallentamento, quasi generalizzato, del finanziamento agevolato a favore di tale credito.

11.2. L'impiego dei fattori produttivi

L'impiego di beni durevoli (terreni, macchine agricole), mezzi di produzione (fitofarmaci, sementi, fertilizzanti e mangimi), energia (combustibili ed energia elettrica) e l'occupazione in agricoltura mostrano, nel 2001, le seguenti dinamiche.

Il mercato fondiario evidenzia una crescita delle quotazioni più contenuta di quella osservata nel periodo precedente; la domanda è sostenuta dalla richiesta di terreni per utilizzazioni non agricole. Il mercato dei terreni in affitto, con canoni in calo, risente della riduzione del numero delle aziende e l'affitto si conferma uno strumento strategico per il consolidamento e lo sviluppo delle strutture agricole.

La domanda di macchine agricole ha rallentato sensibilmente, a causa del ritardo nell'attuazione del nuovo decreto per il rinnovamento del parco agromeccanico e della minore redditività delle imprese, che hanno frenato gli investimenti. Nell'ultimo trimestre, il rifinanziamento della rottamazione è stato determinante per riequilibrare gli acquisti, che hanno chiuso l'anno, tuttavia, con un dato di segno negativo.

La spesa per l'acquisto dei beni intermedi dell'agricoltura regionale si è collocata nel 2001 attorno ad un valore di 1.788 milioni di euro², con un aumento di 0,7 punti percentuali rispetto all'annata trascorsa.

Per quanto riguarda i singoli mezzi tecnici, si è ridotto l'uso di concimi e fitofarmaci, mentre sono stazionari gli impieghi di sementi e mangimi. Non ci sono stati, per contro, cali significativi dei prezzi. In particolare, le quotazioni di concimi e mangimi sono cresciute, a causa dei costi ancora elevati delle materie prime, dipendenti dalle quotazioni del dollaro e del petrolio. Anche le sementi sono state scambiate a prezzi più alti, con forti rialzi in occasione di eventi climatici sfavorevoli o in condizioni di scarsità d'offerta, a fronte del riassetto produttivo indotto dall'applicazione di Agenda 2000; soltanto le quotazioni dei prodotti per la difesa delle colture sono risultate stazionarie. Relativamente ai costi energetici, sono calati i prezzi dei carburanti, ma sono cresciuti notevolmente, a seguito delle nuove tabelle per l'ettaricoltura, i quantitativi di gasolio distribuito a prezzo agevolato. Alcune spese generali, come il contoterzismo, correlate ai costi energetici, hanno rallentato la loro crescita; non accennano a diminuire, invece, i costi delle polizze assicurative.

Per quanto riguarda l'occupazione agricola in Emilia-Romagna, si con-

2. Le stime risentono dell'adeguamento dei criteri utilizzati per le rilevazioni contabili a seguito della revisione dei conti economici dell'agricoltura secondo il Sec95. Pertanto, il confronto con l'edizione passata può dare origine ad erronee valutazioni.

ferma l'ulteriore diminuzione degli addetti, già osservata lo scorso anno. In particolare, cresce il lavoro dipendente, con un aumento però delle forme di impiego temporanee; ma cala il lavoro autonomo, in concomitanza con la riduzione del numero delle imprese agricole in regione.

11.2.1. Il mercato fondiario

La tendenza all'aumento dei valori, che ha caratterizzato il mercato fondiario nell'ultimo quadriennio, è stata confermata anche nel corso del 2001. La crescita delle quotazioni nell'annata appena trascorsa, pur con differenziazioni nelle diverse aree geografiche e per i differenti tipi di coltura, è risultata tuttavia di entità generalmente più contenuta rispetto a quelle osservate nel periodo precedente.

Ancora una volta, a sostenere gli scambi ha contribuito in maniera determinante la domanda esercitata da operatori non agricoli. L'abbassamento dei tassi di interesse e le dinamiche dei mercati mobiliari hanno infatti reso disponibile una notevole quantità di risorse, che ha trovato conveniente impiego sul più ampio mercato immobiliare e, conseguentemente, anche su quello dei terreni. Di pari passo si è determinato un'ulteriore incremento della richiesta di terreni per utilizzazioni non agricole, soprattutto nelle aree periurbane e in quelle caratterizzate da un elevato interesse residenziale. In presenza di un'offerta sostanzialmente rigida, le quotazioni hanno pertanto fatto segnare, a seconda delle zone, un tendenziale rialzo anche se non generalizzato in tutta la Regione. Sull'andamento delle quotazioni sembra aver avuto qualche riflesso anche la realizzazione di talune importanti opere ed infrastrutture di pubblica utilità. I valori che si sono determinati a seguito del ricorso alla pratica dell'esproprio, pur nella loro specificità, hanno portato qualche elemento di turbativa sul mercato dei beni fondiari.

I valori agricoli medi fissati annualmente dalle Commissioni provinciali (ex art. 14 della Legge 28 gennaio 1977 n. 10) consentono di evidenziare con buona approssimazione il trend del mercato fondiario nella Regione. Pur considerando il fine che ha portato alla formulazione di tali valutazioni e tenendo conto del fatto che gli importi sono al netto dell'incidenza dei fabbricati e dei manufatti, i dati riportati nella tabella 11.5 rivelano come i valori fondiari abbiano fatto registrare significativi rafforzamenti, soprattutto nelle aree più periferiche della Regione. Nelle province di Piacenza da una parte, e in quelle di Ferrara, di Ravenna, di Forlì-Cesena e di Rimini dall'altra, l'apprezzamento dei terreni è risultato infatti più marcato rispetto al resto della Regione. In tali province gli incrementi hanno interessato in misura maggiore i terreni a seminativo, mentre per quelli a frutteto e a vigneto gli

Tab. 11.5 - Valori agricoli medi delle principali colture in Emilia-Romagna (dati per ettaro)

Province e tipi di coltura	Regione agraria n.	Valutazioni			Var.% 02/01
		2000 €	2001 €	2002 €	
Piacenza					
Seminativo - pianura di Piacenza	5	18.747,39	19.684,75	21.700,00	10
Seminativo irriguo di pianura - basso Arda	6	29.438,04	30.909,95	34.050,00	10
Vigneto - colline del Nure e dell'Arda	4	24.428,41	25.647,25	26.950,00	5
Vigneto DOC-colline del Nure e dell'Arda	4	28.198,55	29.608,47	31.100,00	5
Parma					
Seminativo - pianura di Parma	6	26.855,76	27.372,22	27.400,00	0
Seminativo irriguo - pianura di Busseto	5	26.339,30	27.888,67	28.950,00	4
Prato irriguo di pianura - pianura di Parma	6	32.020,33	33.569,70	34.100,00	2
Vigneto - colline di Salsomaggiore	3	22.724,10	24.273,47	24.300,00	0
Reggio Emilia					
Seminativo - pianura di Reggio Emilia	5	24.531,70	25.822,84	26.000,00	1
Seminativo irriguo - pianura di Reggio E.	5	32.278,56	33.827,93	34.000,00	1
Vigneto - colline tra Enza e Secchia	3 (z.A)	28.921,59	30.729,19	30.800,00	0
Vigneto DOC - colline tra Enza e Secchia	3 (z.A)	34.086,16	36.151,98	36.200,00	0
Modena					
Seminativo - pianura di Carpi	5	19.883,59	21.846,13	22.900,00	5
Seminativo irriguo - bassa modenese	4	21.794,48	23.963,60	25.200,00	5
Vigneto - colline modenesi	3	35.325,65	38.166,16	40.100,00	5
Frutteto irriguo di pomacee-pianura di MO	6	38.062,87	41.109,97	43.200,00	5
Bologna					
Seminativo - pianura a destra del Reno	7	18.075,99	21.691,19	21.700,00	0
Seminativo - collina di Bologna	3	12.911,42	16.010,16	17.100,00	7
Orto irriguo - collina di Bologna	3	33.569,70	41.833,01	41.900,00	0
Vigneto DOC - collina del Reno	4	28.405,13	34.086,16	36.700,00	8
Frutteto di drupacee - pianura dell'Idice e del Santerno	8	22.724,10	32.536,78	32.600,00	0
Ferrara					
Seminativo - pianura di Ferrara	1	17.817,76	19.108,91	21.200,00	11
Risaia - bonifica ferrarese occidentale	2	13.944,34	14.719,02	15.494,00	5
Colture ortive - bonifica ferrarese orientale	3	18.850,68	19.625,36	22.208,00	13
Frutteto irriguo di pomacee-pianura di FE	1	28.405,13	28.405,13	30.471,00	7
Ravenna					
Seminativo - pianura di Ravenna	3	15.906,87	15.906,87	16.900,00	6
Vigneto irriguo - collina del Senio	1	16.216,75	16.216,75	17.500,00	8
Frutteto irriguo drupacee-pianura del Lamone	4	23.808,66	25.358,03	26.900,00	6
Frutteto di actinidia - pianura del Lamone	4	27.268,92	28.818,29	30.500,00	6
Forlì-Cesena					
Seminativo - pianura di Forlì-Cesena	4 (z.A)	15.887,25	18.592,45	20.658,00	11
Vigneto irriguo DOC - pianura di Forlì-Cesena	4 (z.A)	25.063,65	28.405,13	30.987,00	9
Frutteto irriguo di drupacee - pianura Forlì-Cesena	4 (z.A)	25.538,79	26.855,76	28.922,00	8
Rimini					
Seminativo - pianura di Rimini	3 (z.A)	25.629,17	30.755,01	36.906,00	20
Orto irriguo - pianura di Rimini	3 (z.A)	40.606,42	48.727,71	58.473,00	20
Frutteto irriguo di drupacee-pianura di Rimini	3 (z.A)	38.863,38	46.636,06	55.963,00	20

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Programmazione, Pianificazione e Ambiente.

aumenti sono risultati più moderati, in dipendenza di una tendenziale stabilizzazione dei mercati del vino e della frutta. La provincia di Rimini, in particolare, si conferma ancora una volta l'area nella quale le quotazioni raggiungono i livelli più elevati di tutta la Regione. Con un balzo dell'ordine del 20% i terreni hanno superato in alcuni casi i 58 mila Euro per ettaro, valore che risulta mediamente doppio rispetto a quelli osservati nella contigua provincia di Forlì-Cesena. Nelle aree più centrali della regione, ad una sostanziale stabilità delle quotazioni nelle province di Parma e di Reggio Emilia si contrappone un aumento nella provincia di Bologna, limitato peraltro alle sole zone collinari. Più diffuso invece l'incremento osservato nella provincia di Modena, dove per tutti i tipi di coltura e per tutte le zone della Provincia si sono osservati rialzi dell'ordine del 5%.

Nel corso del 2001 il mercato degli affitti ha fatto registrare un raffreddamento dei canoni. Le ragioni sono riconducibili sia alla continua riduzione del numero di aziende agricole, sia alla presenza di un numero crescente di proprietari non agricoli che rendono disponibili i terreni per il mercato degli affitti. D'altra parte la domanda di terreni in affitto è appannaggio esclusivo di operatori agricoli, per i quali il legame fra la redditività e il livello dei canoni d'affitto è un presupposto irrinunciabile. La richiesta di terreni in affitto, e quindi anche il livello dei canoni di locazione, è risultata sostenuta in modo particolare per terreni di pianura da destinare alla coltivazione di foraggiere per la disidratazione ed alla coltivazione di orticole da pieno campo.

In dipendenza anche del livello delle quotazioni raggiunte dai terreni, l'affitto si conferma ancora una volta uno strumento strategico per il consolidamento e lo sviluppo delle strutture agricole, rendendo sempre più pressante la necessità di normative efficaci, in grado di favorire e regolamentare il mercato degli affitti.

Il livello e l'andamento delle quotazioni dei terreni, infatti, se da una parte è salutato con soddisfazione dai soggetti investitori, dall'altra contribuisce ad allentare ulteriormente il legame fra il valore dei beni e la loro redditività. Ciò, unito all'esilità delle politiche di ricomposizione fondiaria e di ricambio generazionale ed associato all'ormai totale despecializzazione del credito, rende sempre più problematico l'accesso al mercato da parte di numerosi operatori agricoli, soprattutto fra i più giovani. Il mercato fondiario si sta quindi progressivamente caratterizzando come un mercato di beni da investimento, piuttosto che come un mercato di beni strumentali.

Le normative già emanate in materia di imprenditoria giovanile in agricoltura (L. n. 441/98), quelle introdotte con la legge di orientamento agricolo (D. Lgs. 228/01), oltre alle disposizioni in materia di privatizzazione e di valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, sembrano tuttavia stru-

menti insufficienti a contrastare gli squilibri che affliggono l'attuale mercato fondiario e a restituire allo stesso quella dinamicità e quella trasparenza che sono la condizione ineludibile per l'avvio di un processo di riammodernamento e di sviluppo delle strutture agricole.

11.2.2. La meccanizzazione agricola

Per la meccanizzazione il 2001 è stato un anno di segno negativo. Il calo degli acquisti ha toccato tutte le tipologie di macchine agricole "nuove di fabbrica" rilevate dall'UMA. Su questo risultato ha pesato essenzialmente il ritardo nell'attuazione del decreto per la rottamazione (Decreto del Mipaf del 1° agosto 2001, pubblicato sulla G.U n. 218 del 19/09/01, in attuazione del D.M. 388/2000), ma ha giocato un ruolo essenziale anche la minore redditività del settore, che ha frenato gli investimenti degli agricoltori e degli operatori agromeccanici.

In ogni caso, la rottamazione continua ad avere un notevole riscontro. Lo dimostra la forte richiesta di contributi per l'ammodernamento del parco agromeccanico, che è risultata, in un solo mese, pari a 10 miliardi di lire, praticamente un quinto dell'intera somma stanziata per il 2001. Di conseguenza, il Mipaf ha aumentato lo stanziamento per il 2002, che è passato a 40 miliardi di lire.

Le agevolazioni per la sostituzione di attrezzature e mezzi obsoleti consistono in uno sconto minimo del 20% sul prezzo di listino, di cui il 10% a carico dello Stato e l'altra metà a carico del rivenditore. L'acquisto deve essere rivolto a mezzi ad alto standard di sicurezza del lavoro e ridotto impatto ambientale, a fronte della rottamazione di macchine ed attrezzature, appartenenti alla stessa categoria, di età superiore ai dieci anni. Per l'acquisto di macchine non certificate, il contributo statale scende all'8% per il 2001 e al 6% per gli anni successivi. Il requisito decennale non è richiesto nel caso di acquisti finalizzati all'adeguamento dei mezzi alle disposizioni in materia di sicurezza del lavoro, previste dal D. Lgs. 626/94.

Il rifinanziamento della rottamazione avrà senza dubbio un effetto trainante sull'acquisto di macchine innovative, dotate degli accessori necessari a garantire la sicurezza dell'operatore e la salvaguardia dell'ambiente. L'efficacia del provvedimento è comunque maggiore sulle macchine più costose, acquistate da grandi imprese associate o da contoterzisti. Si ricorda peraltro che il 65% degli interventi con macchine ad alto contenuto tecnologico, con punte del 95% per quanto riguarda le operazioni di raccolta, sono assicurate dall'attività degli agromeccanici. I contoterzisti, peraltro, pur rappresentando l'1% degli acquirenti di macchine agricole, coprono il 25%

dell'intero fatturato del settore. Sull'acquisto di macchine agricole meno costose e sulle attrezzature, in particolare, l'incidenza della somma prevista dall'agevolazione statale è nettamente inferiore. In questo caso, possono risultare più vantaggiose iniziative promozionali del venditore. In generale, la principale alternativa al sistema di finanziamento statale è il ricorso alle agevolazioni previste dalla legge Sabatini (L. n. 1329/65), cui si rivolge quasi l'80% degli agricoltori.

I prezzi del parco macchine acquistato dagli agricoltori, al giugno 2001, risultano superiori del 4,2% rispetto a quelli praticati nell'analogo periodo dell'anno precedente (Indici trimestrali dei prezzi dei beni acquistati dagli agricoltori, elaborazione Pro.Me.Di. su dati Istat). Questo risultato è dovuto quasi totalmente alla crescita della domanda estera, in particolare nei Paesi dell'Europa dell'Est.

L'elaborazione dei dati delle nuove iscrizioni, raccolte dall'UMA in Emilia-Romagna, consente un maggiore dettaglio per le principali categorie merceologiche (tabb. 11.6 e 11.7).

Nell'ultima annata, si osserva una netta flessione delle macchine agricole, che riguarda tutte le tipologie merceologiche, compreso il settore delle attrezzature per il giardinaggio. Il comparto comunque continua ad essere rivolto a macchine innovative, più sicure, ergonomiche e produttive (veloci nei lavori, a ridotto consumo di carburante, più leggere) e dotate di soluzioni tecnologiche che permettono di ridurre la profondità di lavorazione e gli sprechi di fattori produttivi, responsabili di danni economici ed ambientali.

Le iscrizioni di trattrici "nuove di fabbrica", con un'ulteriore regressione del 7%, toccano il minimo dell'ultimo quinquennio. Si conferma l'aumento della potenza media, che risulta nel 2001 pari a 68 kW, a dimostrazione della vitalità del processo di sostituzione dei mezzi.

E' ancora più evidente, per le mietitrebbiatrici, la diminuzione delle nuove iscrizioni (-13%). E' calata anche la loro potenza media, pari a 173 kW. Gli acquisti di queste macchine, in particolare quelle di potenza maggiore, avevano già toccato cifre record nel primo anno di applicazione degli incen-

Tab. 11.6 - Trattrici e mietitrebbiatrici "nuove di fabbrica" iscritte in Emilia-Romagna

	1997	1998	1999	2000	2001
Trattrici	3.152	3424	3.590	3.347	3.097
Mietitrebbiatrici	98	90	108	76	66

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Tab. 11.7 - Macchine agricole diverse, "nuove di fabbrica", iscritte in Emilia-Romagna

	1997	1998	1999	2000	2001
Atomizzatori	12	16	28	23	25
Autoirroratrici	8	16	33	22	14
Carica-escavatori	24	23	37	33	22
Caricatori semoventi per prod. agr.	22	31	41	39	21
Decespugliatori	41	17	24	20	12
Desilatori	12	14	9	9	9
Falciacaricatrici	8	12	7	2	9
Falcia-condiziona-andanatrici	6	9	4	5	5
Falcitrinciacaricatrici	4	7	5	3	4
Gruppi elettrogeni	2	2	3	3	0
Motoagricole	34	4	6	4	0
Motocoltivatori	188	199	181	126	107
Motoelevatori semoventi	6	13	22	13	19
Motofalciatrici	37	46	36	29	20
Motopompe	85	117	138	123	104
Motoranghinatori	22	15	13	19	2
Motoseghe	44	62	79	68	41
Motozappe	26	19	16	9	6
Piantapatate	1	1	3	0	0
Piattaforme semov. raccolta frutta	153	160	192	126	127
Raccoglipomodori	46	49	94	55	31
Raccogliatrici varie	2	8	22	22	13
Rasaerba	3	3	3	10	10
Scavaraccoglibietole	21	20	8	11	10

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

tivi per la rottamazione. Si tratta di macchine costose, acquistate generalmente da contoterzisti, il cui rinnovamento è stato fortemente penalizzato dal ritardo dell'attuazione del decreto, che è avvenuta a trebbiatura ormai conclusa. Peraltro, il clima di incertezza in merito all'applicazione di Agenda 2000 e ai relativi contributi comunitari per le grandi colture, ha frenato gli investimenti degli operatori agricoli.

Sono calate anche le iscrizioni di macchine diverse dalle trattrici e dalle mietitrebbiatrici. Si tratta di operatrici semoventi (motoagricole, motozappe, motocoltivatori, motofalciatrici), di operatrici (lavorazione del terreno, semina, concimazione, protezione piante, irrigazione, raccolta, ecc.) e di varie attrezzature utilizzate nel giardinaggio o nella manutenzione del verde pubblico e privato, sia da hobbisti sia da professionisti (decespugliatori, rasaerba, motozappe, motoseghe).

Nel dettaglio, le macchine agricole operatrici semoventi (MOS) diminuiscono complessivamente del 21%, con una drastica riduzione di motoagricole e motocoltivatori ed un ulteriore decremento, rispetto all'annata preceden-

te, di motofalciatrici e motozappe.

Anche tra le altre operatrici non si osservano segnali positivi: calano vistosamente (-22%) le attrezzature utilizzate per la raccolta (raccolgipomodori, piattaforme semoventi per la raccolta della frutta, carica escavatori, caricatori semoventi per prodotti agricoli, ecc.), mentre risulta più contenuto (-9%) il decremento delle macchine da fienagione (falciacaricatrici, falciacondiziona-andanatrici, falciatrinciacaricatrici, raccoglimentatrici, ecc.). In entrambi i casi, si tratta di motoperatrici complesse, dal costo molto elevato ed utilizzate prevalentemente nelle lavorazioni per conto terzi, per la maggior parte già sostituite da poco. Per esempio, l'85% delle macchine da raccolta che hanno usufruito dei contributi relativi alla precedente rottamazione è stato comperato dagli agromeccanici.

Diminuiscono del 16% anche le restanti macchine operatrici, utilizzate in varie fasi della produzione, dalla semina alle varie cure colturali, quali difesa, concimazione ed irrigazione, fino alla movimentazione del prodotto: l'unica eccezione di segno positivo riguarda gli atomizzatori, attrezzature che trovano un apprezzamento crescente, grazie alla possibilità di modulare, evitando sprechi, la distribuzione dei prodotti fitosanitari. Il ritardo nello stanziamento dei contributi ha purtroppo penalizzato anche le attrezzature per l'irrigazione, un comparto che invece aveva manifestato forte esigenze di rinnovo.

Il settore garden non ha compensato, questa volta, le perdite del comparto. Risulta un vistoso decremento (-35%) delle attrezzature destinate al giardinaggio, dai decespugliatori e motoseghe, fino alle motozappe, con l'unica eccezione rappresentata dalle rasaerbe, uno strumento versatile, assai apprezzato per le sempre più diffuse esigenze di manutenzione del verde privato.

11.2.3. L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi

L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi ha segnato un ulteriore rallentamento rispetto all'anno precedente. La riduzione dei consumi segue l'evoluzione dell'agricoltura regionale, come delineata dall'ultimo censimento: si riduce il numero degli operatori agricoli, calano le superfici investite, mentre aumentano sia i terreni agricoli destinati ad altro uso sia quelli a set-aside o coltivati con tecniche a ridotto impiego di input chimici. Su questo scenario di lungo periodo si inseriscono dinamiche congiunturali legate alla minore redditività delle produzioni agricole ed alle emergenze sanitarie che hanno ulteriormente penalizzato il settore zootecnico. Le quotazioni dei fattori produttivi sono risultate complessivamente in crescita, fatta eccezione per i prodotti fitosanitari che hanno risentito mag-

Tab. 11.8 - Vendite di mezzi tecnici presso i distributori dell'Emilia-Romagna nel periodo 1997-2001 (in milioni di euro)

	1997	1998	1999	2000	2001	Var. % 01/00
Concimi	100,993	98,974	87,446	94,418	94,855	0,5
Fitofarmaci	148,265	148,358	148,682	151,350	145,713	-3,7
Sementi	73,711	73,882	70,166	74,938	76,393	1,9
Mangimi	279,275	249,111	225,551	215,646	217,729	1,0
Totale	602,243	570,325	531,845	536,352	534,689	-0,3
Totale (miliardi lire)	1.166,106	1.104,304	1.031,189	1.038,523	1.035,303	

Fonte: Nostre elaborazioni su dati e stime fornite dai distributori di mezzi tecnici.

giormente della stagnazione dei consumi.

Il valore delle vendite dei principali mezzi tecnici (tab. 11.8), a livello della distribuzione, si attesta sui 535 milioni di euro. Per quanto riguarda l'analisi dei singoli settori, le dinamiche dei prezzi derivano dai prezzi all'ingrosso delle Camere di Commercio, mentre l'andamento complessivo del mercato scaturisce dalle indicazioni degli operatori commerciali.

Relativamente ai fitofarmaci, l'annata è stata segnata da una regressione delle quantità impiegate, a fronte di prezzi stabili o in lieve crescita (0-2%). Hanno determinato questo risultato il forte sviluppo delle produzioni biologiche ed integrate e le esigenze di contenimento dei costi di produzione. Sulla riduzione dei quantitativi, imputabile all'impiego crescente di prodotti a bassa dose d'impiego, hanno influito, quest'anno, condizioni meteorologiche sfavorevoli alla difesa delle colture.

In particolare, le frequenti precipitazioni e miti temperature, all'inizio dell'inverno, hanno causato lo sviluppo di infezioni fungine precoci sul frumento tenero; inoltre, l'estate siccitosa, non favorendo gli attacchi fungini, in particolare da parte della peronospora sulla vite, hanno condizionato in negativo l'uso degli anticrittogamici. Il consumo di erbicidi, già razionalizzato dagli agricoltori che seguono programmi di difesa a minore impatto ambientale, è peraltro penalizzato dall'immissione sul mercato di molti prodotti con dosi ridotte. Per quanto riguarda gli insetticidi, si è osservato un calo delle quantità in linea con i dati tendenziali, ad eccezione degli insetticidi utilizzati nella difesa delle pomacee contro la carpocapsa. Sono risultati stabili gli impieghi di fumiganti e nematocidi, prodotti usati per la difesa delle colture orticole, affiancati a nuove tecniche di impiego, come la localizzazione dei trattamenti e la solarizzazione.

Per quanto riguarda i prezzi rilevati dalle Camere di Commercio di Bolo-

gna e Ravenna, le quotazioni degli anticrittogamici a base di solfato e di ossicloruro di rame sono cresciute rispettivamente del 13 e dell'11%; i prezzi dei formulati a base di zolfo aumentano di circa il 4%. Per i ditiocarbammati, si sono osservate quotazioni in crescita del 3% circa. Sono stazionari o in lieve calo (-1,5%), invece, i prezzi degli insetticidi. Le quotazioni degli acaricidi sono cresciute del 4,5%, mentre quelle degli erbicidi, in particolare dei prodotti utilizzati su grano e bietola, sono calate del 2%.

Relativamente ai concimi, il 2001 è stato caratterizzato da una sensibile ed ulteriore riduzione delle quantità impiegate, mentre i prezzi, sostenuti nel primo semestre dalle quotazioni ancora alte del dollaro, hanno fatto registrare in chiusura d'anno un incremento del 6% circa. Anche per questi input, la riduzione dei consumi è correlata ad una maggiore conoscenza delle tecniche a minore impatto ambientale, che permettono di contenere gli sprechi, limitando i dosaggi alle reali necessità del terreno e della coltura. In particolare, calano gli impieghi di azoto, fosforo e potassio di origine minerale, mentre aumentano quelli dei fertilizzanti organici e speciali. Si riducono drasticamente le quantità di fertilizzanti azotati, compresa l'urea, uno dei più diffusi sulle grandi colture estensive, e dei potassici. Di entità più contenuta risulta invece la riduzione del consumo di fertilizzanti fosfatici e sono diminuiti fortemente i consumi di NPK complessi. Si conferma il maggiore apprezzamento degli organici, organo-minerali, speciali (chelati, biostimolanti, fertilizzanti idrosolubili, liquidi sia minerali che organici, prodotti a lento rilascio o a cessione controllata, ecc.) o specializzati per produzioni biologiche.

In merito ai prezzi all'ingrosso rilevati dalle Camere di Commercio di Ravenna e Bologna, si osservano variazioni di segno positivo. In particolare, sono aumentati i prezzi dei prodotti azotati e dei complessi NPK. Le quotazioni dell'urea sono cresciute in media del 4% circa, collocandosi sulle 40 mila lire circa al quintale; il nitrato ammonico è aumentato del 4,5% e si è registrata una variazione di segno positivo anche per il nitrato di calcio (8%) e per il solfato ammonico (16%). Sono cresciute le quotazioni dei perfosfati minerali, sia del perfosfato semplice (9%) sia del triplo (1%). I prezzi del solfato potassico (2%), invece, si sono assestati su valori lievemente superiori a quelli dell'annata precedente. Anche i corsi dei complessi NPK e NP hanno segnato variazioni di segno positivo (6,5%). I misti organici continuano ad avere un buon apprezzamento, con quotazioni cresciute del 4% circa, come pure altri prodotti innovativi, contenenti azoto organico a cessione controllata (+3%), il cui mercato appare in espansione.

Per quanto riguarda le sementi, sono aumentate le superfici investite a cereali (mais e frumento tenero, in particolare), si è avuta una forte contrazione

degli impieghi della barbabietola, mentre la soia ha rallentato la sua espansione. Questo risultato è motivato dall'atteso livellamento degli aiuti alle oleaginose a quello dei cereali, previsto da Agenda 2000, e dalla riduzione della quota di zucchero assegnata all'Italia. I prezzi si collocano su valori superiori all'anno precedente, toccando picchi assai sostenuti per alcuni prodotti, in concomitanza con eventi climatici e sanitari sfavorevoli o in condizioni di scarsità d'offerta.

Relativamente al frumento tenero, le quotazioni sulla piazza di Bologna delle sementi selezionate e certificate si sono assestate sui valori del 2000, nonostante le impennate di richieste in occasione delle semine autunnali: questo andamento è imputabile alle forti rimanenze. Il frumento duro ha mostrato una drastica riduzione degli impieghi, per l'impossibilità di ottenere, in regione, gli aiuti supplementari previsti a livello comunitario per le zone tradizionali. Nonostante ciò, le sue quotazioni sono cresciute, dal 6 al 20%, a seguito dell'incremento del prezzo del prodotto di macina. Calano lievemente le superfici investite ad orzo, con quotazioni in ribasso (2-5%), per la concorrenza del frumento tenero da foraggio.

Si conferma la crescita delle superfici investite a mais, ma in misura più contenuta rispetto al passato, per effetto della concorrenza dei cereali vernini e di un rapporto di prezzi, comunque sostenuto, favorevole alla soia, sua principale coltura concorrente.

Tra i semi oleosi, si è manifestato un minore interesse verso la soia, che rallenta il trend positivo degli ultimi anni, per effetto della riduzione del contributo compensativo. I prezzi mantengono comunque corsi molto elevati, con impennate a seguito della crisi sanitaria nel settore dei bovini (Bse) ed alla crescente richieste di farine vegetali.

Relativamente alle sementi di colture industriali, diminuiscono le richieste di barbabietola, a causa del drastico calo delle superfici, conseguente alla riduzione della quota assegnata a livello comunitario. Le quotazioni della sementi sono risultate leggermente in ribasso.

Tra le colture foraggere, gli impieghi di erba medica mostrano un andamento negativo, mentre la quotazione della semente certificata è superiore al 10% circa.

In merito ai prodotti destinati all'alimentazione animale, si è registrata una ripresa dei consumi inaspettata, a fronte di un'annata fortemente condizionata da emergenze sanitarie. Tale risultato, limitato però al primo semestre, è da attribuire allo spostamento dei consumi dalle carni bovine, penalizzate dalla crisi Bse, a quelle suine e avicunicole. Di conseguenza, sono aumentate le richieste provenienti da questi allevamenti. Inoltre, nelle aziende bovine è rimasto un maggior numero di capi, rispetto al periodo precedente, a causa del-

le ridotte macellazioni. In particolare, sono cresciuti gli impieghi di mangimi composti, mentre quelli semplici sono stati condizionati da andamenti climatici avversi. I prezzi, in media, sono cresciuti, con forti oscillazioni in funzione dei prezzi delle materie prime, per i mangimi semplici, e delle quotazioni del dollaro e del petrolio, per i nuclei ed i mangimi composti.

Relativamente alle materie prime cerealicole, i prezzi si mantengono stabili o su valori mediamente più bassi di quelli della scorsa annata. Soltanto la quotazione dei frumenti teneri rossi, toccando le 30 mila lire al quintale, è cresciuta del 3%: si tratta di prodotti per il 50% d'importazione, che hanno scontato una produzione nazionale scarsa. Non hanno subito variazioni i prezzi dell'orzo pesante, prodotto importato in notevole quantità, che sono rimasti sui valori di 28 mila lire al quintale. Per la granella di mais nazionale, che costituisce il principale alimento zootecnico, le quotazioni sono state inferiori del 3% a quelle sostenute lo scorso anno.

Le farine vegetali proteiche continuano ad evidenziare corsi crescenti, in concomitanza con il divieto, confermato dalla UE, di somministrare farine animali, considerate il principale vettore nella trasmissione del morbo della mucca pazza.

Le quotazioni della farina di soia hanno rallentato la spinta rialzista che ha caratterizzato l'annata precedente, ma continuano a registrare valori ancora sostenuti, toccando quasi le 45 mila lire al quintale, con un rialzo su base annua del 2% per il prodotto d'oltreoceano e del 6% per quello nazionale.

Il lungo periodo di siccità e le elevate temperature del periodo estivo hanno compromesso le coltivazioni foraggere, spingendo al rialzo sia i prezzi dei foraggi essiccati tradizionalmente al sole sia quelli dei prodotti vegetali disidratati. Sono mancati, in particolare, i raccolti di erba medica ottenibile dai secondi e dai terzi sfalci, le cui quotazioni sono cresciute di oltre il 30%. Di conseguenza, sono stati trascinati al rialzo i corsi delle mediche disidratate. Quelle proposte in pellet per i mangimisti hanno subito incrementi pari al 17%, mentre i prezzi delle mediche in balloni a fibra lunga, per gli allevatori di lattifere, sono cresciuti del 22%. Il rialzo dei prezzi è sostenuto anche dall'aumento della domanda di proteici vegetali naturali, garantiti non transgenici.

Per quanto riguarda i sottoprodotti dell'industria molitoria e saccarifera, le quotazioni oscillano in funzione delle esigenze della trasformazione primaria. Sono calati del 3% i prezzi dei cruscami, sia di frumento tenero sia del duro, penalizzati dall'andamento negativo della produzione cerealicola. Le polpe di barbabietola cubettata hanno registrato un lieve rialzo delle proprie quotazioni, pari al 3%, a causa della bassa produzione dell'ultima campagna saccarifera. Sono risultati in crescita anche i derivati del granoturco di

Tab. 11.9 - La distribuzione di mezzi tecnici in Emilia-Romagna

<i>Imprese di distribuzione</i>	<i>Gruppo di riferimento</i>	<i>Area d'attività principale</i>	<i>Mezzi tecnici commercializzati</i>
Agriteam	Confcooperative	MO, BO, FE, RA	fitofarmaci, concimi, sementi
Commercianti privati	Compag, Confcommercio	PC, PR, RE, BO, MO, FE, RA, FC, RN	fitofarmaci, concimi, sementi, mangimi
Consorzi agrari provinciali	ASS.C.A.E.R., Soconagri	PC, PR, RE, BO, MO, FE, RA, FC, RN	fitofarmaci, concimi, sementi, mangimi
Progeo	Lega delle cooperative	PC, PR, RE, BO, MO,	fitofarmaci, concimi, sementi, mangimi
TerrEmerse	Lega delle cooperative	FE, RA	fitofarmaci, concimi, sementi, mangimi

Fonte: Nostre elaborazioni su dati e stime fornite dai distributori di mezzi tecnici.

derivazione estera, come il corn gluten feed, le cui quotazioni sono aumentate del 16%.

La distribuzione dei mezzi tecnici (tab. 11.9) è penalizzata dalla regressione dei consumi e dalla frammentazione degli acquisti, conseguenti alle difficoltà economiche degli agricoltori. La ristrutturazione del sistema distributivo, che si era orientata finora al ridimensionamento dei costi fissi, persegue adesso l'obiettivo di ottimizzare i costi di gestione, tramite la concentrazione delle imprese e l'avvio di accordi commerciali tra gli operatori dello stesso ambito territoriale o del medesimo comparto merceologico.

Il dato che accomuna sia il commercio privato che quello associato in consorzi e cooperative è la riduzione del fatturato nelle aree di attività specifiche (vendita di mezzi tecnici per l'agricoltura), a fronte di un aumento nelle attività non tradizionali, come il ritiro e collocamento di cereali e derivati, di ortofrutticoli o la vendita di prodotti dei settori "garden" ed "hobbystica", rivolti ad utenti non professionali.

In un mercato saturo, la sfida per la conquista di nuove quote di mercato si gioca anche sull'ampliamento dei servizi offerti ai clienti, dall'assistenza post-vendita alla gestione degli adempimenti burocratici dell'impresa agricola. Sta avendo un forte impulso anche la valorizzazione commerciale del prodotto del cliente, con l'attivazione di progetti di filiera: un intero percorso di qualità certificata, dal rifornimento della materia prima e dei mezzi di produzione, all'assistenza tecnica, fino al collocamento del prodotto finito. Un settore emergente è il biologico, con un mercato ancora di nicchia, ma in grande espansione.

Nel comparto privato associato alla Compag, le realtà commerciali più

solide stanno investendo nello stoccaggio; le imprese con modesta dimensione economica, invece, puntano ad un'utenza non professionale, nei settori del verde pubblico e privato e nell'ampliamento della merce da banco per hobbysti; tra le imprese più marginali, invece, la riduzione dei margini di profitto ha generato diverse remissioni.

Per quanto riguarda il settore cooperativo, TerrEmerse, a seguito dell'integrazione della Solgea-CCPA (Agci), ha riorganizzato la propria presenza in ambito locale, ottenendo buoni risultati sia nel settore agronomico sia nel comparto dell'alimentazione zootecnica.

TerrEmerse persegue l'obiettivo di far recuperare valore aggiunto al settore agricolo, migliorando il rapporto costi-benefici, così da ridurre la marginalità dell'impresa associata e, di conseguenza, i risultati economici del gruppo. Progeo ha puntato a rafforzare la vendita di prodotti per l'alimentazione animale, settore in cui è uno dei principali protagonisti: nonostante le difficoltà del settore zootecnico, i volumi di vendita dei mangimi sono aumentati rispetto l'anno precedente. Innovazione tecnologica ed attenzione alle problematiche igienico-sanitarie sono stati i punti di forza del gruppo che ha puntato sul biologico e sull'attivazione di progetti di filiera nell'alimentazione animale.

Agriteam continua ad esercitare l'attività d'intermediazione commerciale per conto di circa 50 associate, aderenti a Confcooperative. La ristrutturazione del gruppo, in questo caso, è stata attuata con la concentrazione delle cooperative di distribuzione.

Relativamente alla rete consortile, rappresentata in regione dall'associazione denominata ASS.C.A.E.R., proseguono gli obiettivi d'integrazione e le sinergie con le centrali cooperative. Il Consorzio agrario interprovinciale di Bologna-Modena, ha aderito alla Lega Coop e rilevato una quota pari al 20% del capitale di Agrimeta, una società d'intermediazione commerciale della Lega, attiva principalmente nel settore cerealicolo. Ha inoltre aperto nuovi centri di stoccaggio nel modenese, razionalizzato quelli del bolognese ed avviato progetti innovativi nel settore delle sementi "no Ogm". Il Caip di Forlì-Cesena e Rimini è impegnato prevalentemente nelle produzioni cerealicole biologiche. Il Cap di Parma persegue un ruolo di leader per l'intera area padana nel settore dell'alimentazione animale. Prosegue la ristrutturazione della struttura consortile ferrarese, tuttora commissariata; l'attività è orientata alla valorizzazione delle varietà di frumento tenero con caratteristiche ricercate dall'industria molitoria.

La nuova legge delega di riforma del diritto societario, che mantiene per i Consorzi agrari il regime fiscale esistente, nonostante la loro classificazione come cooperative e l'impossibilità di adempiere al criterio di prevalenza nel

rapporto con i soci, ha innescato accese polemiche. Secondo Assocap, l'associazione di riferimento a livello nazionale per la rete consortile, l'eccezione è giustificata dall'art. 2 della legge di riordino dei Consorzi n. 410/99 che, assegnando ai Consorzi la funzione di tutela degli interessi generali del sistema agro-industriale, non può limitarne l'attività esclusivamente o prevalentemente ai soli soci, come previsto dalla nuova normativa. Nel mondo cooperativo le posizioni, ovviamente contrarie, sono diversificate. Confcooperative propone un regime transitorio di qualche anno, al termine del quale anche i consorzi agrari dovranno adempiere al criterio di prevalenza. Agci e Lega Coop, invece, hanno presentato ricorso al commissario UE per violazione del principio della libera concorrenza.

11.2.4. Combustibili ed energia elettrica

Dopo anni di stabilità, nel 2001 sono cresciuti notevolmente i quantitativi di carburante agevolato utilizzato nelle aziende agricole. Infatti, in base agli archivi UMA, sono state distribuite ben 352 mila tonnellate di gasolio agricolo, il combustibile più diffuso in agricoltura, con una crescita del 24% rispetto all'annata precedente. Si tratta di un incremento che non appare correlato ad un ampliamento della domanda, bensì ad un effetto dell'applicazione delle nuove tabelle per l'ettarocoltura, introdotte con il decreto del Ministero delle Politiche agricole del 9 marzo 2001.

E' aumentato, in particolare, il gasolio distribuito per il riscaldamento delle serre, le cui quantità sono triplicate rispetto al 2000. Si tratta di 24 mila tonnellate sulle quali si applica l'esenzione dell'accisa, indifferentemente dalla tipologia di coltura vegetale protetta (ortofrutta, florovivaismo). Questo risultato, conseguente anche all'ampliamento del numero degli utenti che beneficiano dell'esenzione (L. N. 448/01), è essenzialmente imputabile al nuovo metodo di calcolo dei quantitativi assegnati.

Sul gasolio utilizzato per l'autotrazione si continua invece ad applicare un'accisa pari al 22% dell'aliquota normale. Tutti i carburanti agevolati beneficiano ancora di IVA ridotta al 10%.

Il gasolio agricolo, pur mantenendo corsi elevati, è diminuito notevolmente. Il prezzo medio, a livello ingrosso e per le principali tipologie di fornitura (fino a 2000 e da 2000 a 5000 tonnellate), si è infatti assestato su valori inferiori a quelli sostenuti nell'annata precedente (-5,8%, sulla Piazza di Bologna, -17,9%, in quella di Modena).

Sono in forte regressione, con 4 mila e cinquecento tonnellate, le quantità di benzina agricola, un carburante ormai utilizzato solo sulle macchine vecchie. Le sue quotazioni, però, a fronte di un'offerta limitata, hanno fatto re-

gistrare un rialzo quasi del 10%.

In conclusione, è aumentato il valore dei consumi di combustibili, che si colloca sui 171 milioni di euro, con una crescita dell'11,6% circa, rispetto all'anno scorso.

Per quanto riguarda gli aspetti normativi, è slittata praticamente al secondo semestre del 2001 la prima applicazione dell'ettarocoltura, il metodo di calcolo con cui gli uffici UMA commisurano i quantitativi di carburanti agevolati spettanti agli utenti al tipo di coltura ed alla superficie investita. Si attende, entro il primo trimestre del 2002, un nuovo aggiornamento delle tabelle dei consumi standardizzati di carburante. Questo provvedimento ridimensionerà probabilmente i consumi, poiché si dovranno compensare, come enunciato nella Legge finanziaria per il 2002, le minori entrate previste a seguito della proroga del regime speciale IVA. Le aspettative del settore sono invece per un riequilibrio delle assegnazioni in alcuni settori (allevamento) o in particolari lavorazioni (irrigazione, sistemazioni fondiari e idrauliche, ecc.) in cui esse, a giudizio delle organizzazioni professionali, si sono rivelate insufficienti. Si rammenta, inoltre, che con il decreto del 14 dicembre 2001 n. 454/2001 sono state introdotte alcune semplificazioni procedurali del sistema di assegnazione ed è stata ripristinata la denaturazione, un marcante per il gasolio a prezzo agevolato, introdotta allo scopo di evitare frodi e tutelare gli interessi erariali.

Il valore dei consumi di energia elettrica nelle aziende agricole e negli allevamenti, pari a circa 36 milioni di euro, è sostanzialmente stabile.

Continuano a crescere i prezzi dell'energia elettrica, sostenuti dai corsi ancora elevati del greggio sui mercati internazionali. Lo si desume dall'indice Ismea dei prezzi, che cresce, nel primo semestre del 2001, del 6,5%. Callano, invece, le quantità consumate, in conseguenza alla riduzione del numero delle aziende agricole.

L'Enel ha riformulato, nel corso dell'anno, le agevolazioni tariffarie. Ciò ha comportato una ridefinizione delle utenze ed una regressione delle utenze fatturate ad uso agricolo.

11.2.5. Il lavoro

La regione nel 2001 ha avuto un andamento positivo dell'occupazione complessiva, con una crescita dell'1,9% rispetto all'anno precedente. Il buon andamento è leggermente inferiore rispetto alla media nazionale (+2,1%), come ci si può aspettare dal fatto che si tratta di un'area caratterizzata sostanzialmente dal pieno impiego: il tasso di disoccupazione è del 4% circa, contro la media nazionale del 10%.

Tab. 11.10 - Occupati dell'agricoltura in Emilia-Romagna, 1993-2001 (migliaia di unità)

Anni	Numero				Variazione 1995=100			
	dipendenti		indipendenti		totale	dipendenti	indipendenti	totale
	totale	maschi	totale	maschi				
1993	40	21	87	58	127	105,3	89,7	94,1
1994	39	22	94	64	133	102,6	96,9	98,5
1995	38	20	97	68	135	100,0	100,0	100,0
1996	35	19	83	59	118	92,1	85,6	87,4
1997	34	18	81	57	115	89,5	83,5	85,2
1998	34	21	82	55	116	89,5	84,5	85,9
1999	32	18	85	56	117	84,2	87,6	86,7
2000	33	18	72	51	105	86,8	74,2	77,7
2001	35,5	21	65,5	47	101	93,4	67,5	74,8

Fonte: Istat.

L'aumento dell'occupazione ha interessato più i lavoratori dipendenti (+2,5%) rispetto agli autonomi (+0,8%) e, soprattutto le donne (+3,8% contro l'1% dei maschi) che vedono nella regione un tasso di incidenza sul complesso degli occupati più elevato rispetto alla media nazionale (43,5% contro il 37,5%)³.

Il sistema alimentare, invece, ha registrato un buon andamento occupazionale nella trasformazione industriale, che ha avuto una performance migliore rispetto alla media complessiva delle altre attività, mentre la componente agricola ha invece fatto registrare una netta riduzione degli occupati (tab. 11.10).

L'agricoltura, con 101.000 occupati nel 2001, si è mossa anche quest'anno in controtendenza rispetto al quadro generale della regione ed alla trasformazione alimentare, con una flessione dell'occupazione (-3,8%) che ha ridotto ulteriormente l'incidenza degli occupati agricoli sul complesso dell'occupazione regionale, attestata al 5,6% (tab. 11.10).

La controtendenza si è manifestata anche rispetto al contesto nazionale, dove l'occupazione agricola è aumentata nel complesso del +0,8% rispetto all'anno precedente. Tuttavia, il lavoro autonomo e dipendente hanno avuto andamenti contrapposti con una riduzione del primo (-0,9%), ed un aumento dei dipendenti abbastanza sensibile (+2,7%).

A livello regionale, la flessione dell'occupazione agricola è abbastanza consistente, specie se si tiene conto che segue un anno dove si era registrato

3. Istat, *Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro*, gennaio, aprile, luglio, ottobre 2001

un calo ancora più rilevante, che aveva toccato il -10,3% nel 2000.

L'entità del fenomeno è tale da segnalare che stanno avvenendo dei cambiamenti significativi nell'occupazione agricola. Negli anni precedenti è già stato evidenziato il notevole calo del numero delle aziende, che evidentemente continua, investendo in modo significativo l'assetto occupazionale settoriale. Anche nel corso del 2001 la riduzione complessiva dell'occupazione va attribuita a tale fenomeno, ed evidenzia che l'assetto produttivo della Regione è ancora in corso d'aggiustamento. Anche nel 2001 sono soprattutto gli indipendenti ad essere investiti dalla riduzione che appare considerevole, (-6.500 unità, pari al -9%); inoltre essa ha interessato i maschi, con una flessione di -4.000 unità (-7,8%), che rappresentano il 61,5% del complesso della riduzione del lavoro autonomo. Si può quindi facilmente dedurre che si tratta di capi azienda che cessano definitivamente la propria attività (tab. 11.10).

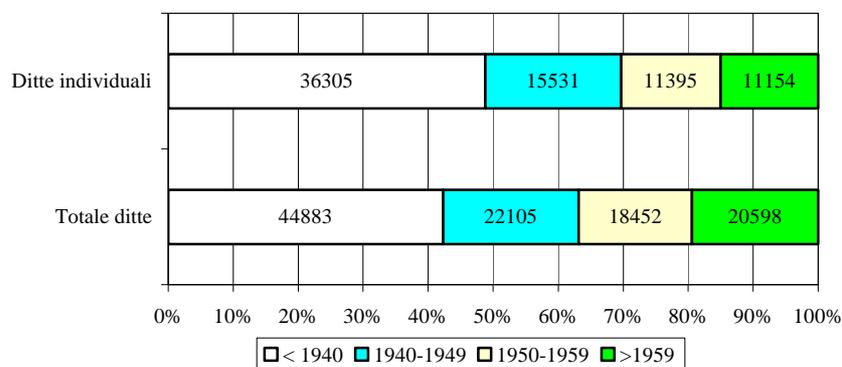
È probabile che accanto all'azione esercitata dalla PAC si stia manifestando anche l'impatto dell'invecchiamento delle aziende: molti anziani cessano l'attività senza essere sostituiti da giovani. Sotto questo profilo, tenendo conto della distribuzione per età degli occupati autonomi, si ha ragione di ritenere che il fenomeno continui a perdurare ancora nel prossimo futuro.

Secondo i dati disponibili nel registro imprese della CCIAA⁴, infatti, nel 2001 il 42,3% degli addetti alle imprese agricole della Regione era nato prima del 1940 (quindi con oltre 61 anni) ed il 20,8% aveva un'età compresa tra i 51 e i 61 anni (fig. 11.1). Inoltre, l'invecchiamento aumenta notevolmente se si considerano le sole ditte individuali. I dati sono particolarmente significativi, specie se si tiene conto che opera un sistema di incentivi che premia l'insediamento dei giovani, incentivando il cambio di titolarità della conduzione, con il subentro di un giovane. E' quindi molto probabile che buona parte dei conduttori anziani non abbiano un successore giovane disponibile a subentrare nella conduzione aziendale.

I dati del 2001 evidenziano un altro aspetto interessante relativamente al lavoro dipendente: questo infatti è aumentato in modo considerevole (+7,5%) (tab. 11.10). Questo aumento segue un anno dove il lavoro dipendente aveva già manifestato tendenze al rialzo, anche se più contenute (+3,1%). Sostanzialmente i dati sembrano segnalare, per l'ultimo biennio, che lavoro autonomo e dipendente si muovono in controtendenza l'uno rispetto all'altro. Mentre gli autonomi si riducono ad un ritmo molto intenso,

4. Il registro imprese conteneva 106.054 aziende, un insieme che ha quindi dimensioni molto vicine a quelle delineate nell'ultimo censimento dell'agricoltura, che contava in regione circa 108 mila aziende.

Fig. 11.1 - Invecchiamento dei titolari, soci ed amministratori delle imprese agricole in Emilia-Romagna



Fonte: Elaborazioni su dati Unioncamere.

per i dipendenti vi è una netta ripresa. I fenomeni delineati evidenziano quindi un cambiamento profondo del modello tradizionale d'agricoltura familiare, dove il ricorso a lavoro dipendente tende a divenire una variabile stabile e sempre più importante.

Il movimento in controtendenza di autonomi e dipendenti, è per molti aspetti nuovo nell'evoluzione degli occupati agricoli regionali e potrebbe segnalare una svolta radicale nella struttura e nell'organizzazione dell'agricoltura. Sotto questo profilo può essere significativo il confronto con alcune tendenze che sembrano emergere relativamente all'assetto giuridico delle aziende agricole, così come esso appare nel registro imprese delle CCIAA. Da esso infatti traspare non soltanto una considerevole flessione del numero delle aziende registrate, ma anche un cambiamento significativo della forma giuridica delle imprese, con un aumento di importanza delle forme societarie. Secondo l'archivio citato, infatti, aumenta sia il numero assoluto delle società, sia la loro incidenza sul complesso delle aziende, che è passata in soli tre anni dal 9,3% al 10,7% (tab. 11.11). L'incremento delle società si muove in netta controtendenza con quanto avviene per le ditte individuali, il cui numero è nettamente ridotto (-9,5%); più in specifico, le società di persone, che rappresentano la maggioranza delle società operanti in agricoltura, registrano l'incremento maggiore (+5,4), va tuttavia segnalato che vi è un incremento significativo anche delle società di capitali (+4,7%). Rispetto alle attività interessate al fenomeno, sono soprattutto gli allevamenti e le attività ad esso associate che mostrano la maggiore incidenza delle società sul complesso delle aziende, raggiungendo il 20%, mentre meno interessate sono le

Tab. 11.11 - Sedi per tipo di impresa in agricoltura in Emilia-Romagna

	<i>Società di capitale</i>	%	<i>Società di persone</i>	%	<i>Imprese individuali</i>	%	<i>Altre</i>	%	<i>Totale</i>	%
1998	508	0,56	8.010	8,75	82.147	89,78	837	0,91	91.502	100
2001	532	0,63	8.447	10,05	74.307	88,39	785	0,93	84.071	100

Fonte: Elaborazione su dati Infocamere.

coltivazioni vegetali. Ancora più significativa, ed in aumento, è l'incidenza delle società nei servizi connessi all'agricoltura ed alla zootecnia (22,9%).

La forte flessione delle imprese individuali, insieme all'aumento delle forme societarie, sembrano evidenziare un cambiamento del modello tradizionale d'agricoltura familiare finora conosciuto ed incentrato essenzialmente sul lavoro autonomo dei familiari; il fenomeno è destinato ad accrescersi nei prossimi anni, considerando i cambiamenti che verranno indotti dalle cessazioni degli anziani.

Queste trasformazioni sono confermate dall'esame delle ore lavorate nel complesso, per tipologia di lavoro. Pur riducendosi sensibilmente il monte ore erogato nel settore dal complesso degli occupati (-17% nell'ultimo quinquennio), quelle erogate dai dipendenti sono pressoché stabili. La variazione complessiva è stata del -1,2% per l'ultimo quinquennio, anche se con variazioni all'interno del periodo abbastanza consistenti ed evidentemente legate alla performance stagionale delle produzioni (tab. 11.12).

Insieme all'aumento della rilevanza dei dipendenti, va segnalato anche un aumento progressivo del lavoro part-time, che coinvolge sia gli indipendenti che i dipendenti. Per questi ultimi, le forme di impiego sono più saltuarie, come è evidente nell'aumento di incidenza del lavoro temporaneo rispetto a quello permanente (tab. 11.12). In sostanza quindi, il lavoro dipendente

Tab. 11.12 - Caratteristiche del lavoro agricolo (dati in migliaia)

<i>Anni</i>	<i>Indipendenti</i>	<i>Dipendenti</i>	<i>Dipendenti</i>			
	<i>ore di lavoro</i>		<i>permanenti</i>	<i>temporanei</i>	<i>dirigenti</i>	<i>operai</i>
1997	3.463	1.265	27,3	9,3	6,5	29,8
1998	3.551	1.156	26,8	8,8	6,5	29,5
1999	3.445	1.170	25,5	8,0	6,8	26,8
2000	2.907	1.139	25,5	7,5	6,3	26,8
2001	2.701	1.251	24,5	11,0	7,3	28,2

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

è sempre più importante, anche se gli impieghi sono sempre più saltuari. Nel settore agricolo dunque vi è una considerevole flessibilità, accresciuta poi dal sommerso di varia natura.

Nel mercato del lavoro del settore agricolo almeno due problemi importanti debbono essere affrontati ai vari livelli. Il primo riguarda il ricambio del lavoro autonomo alla guida delle imprese e ripropone con grande forza il problema dei rendimenti che possono realizzarsi in agricoltura comparativamente a quelli degli altri settori. Infatti, gli attuali equilibri strutturali, tutt'altro che stabili come evidenziano i dati finora commentati, si reggono comunque grazie agli incentivi delle politiche dell'Unione europea, sicuramente destinate a cambiare nei prossimi anni, sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo. D'altronde, non è affatto certo che l'uscita dall'attività degli anziani abbia un impatto significativamente positivo sull'assetto delle imprese. Ad esempio, è noto che nel nostro paese, ed anche a livello regionale, l'ampliamento della dimensione delle aziende avviene con una certa difficoltà, rallentando anche i benefici sul reddito da lavoro autonomo che potrebbero scaturire dall'ampliamento.

Il secondo problema tocca invece il lavoro dipendente e riguarda la sua reperibilità nei prossimi anni. Nel corso degli anni passati abbiamo evidenziato come questa rappresenti un grosso problema per l'agricoltura regionale, dove la vasta possibilità di impieghi alternativi, anche di tipo saltuario e stagionale, rendono sempre meno appetibile l'impiego agricolo.

Il lavoro degli immigrati extracomunitari è anche quest'anno molto importante per soddisfare alla domanda di lavoro espressa dalle imprese. Nel corso del 2001, secondo le stime della Regione Emilia-Romagna, gli immigrati stranieri sul territorio hanno oltrepassato in complesso le 130 mila unità, toccando il 3% della popolazione residente, percentuale ancora nettamente meno elevata rispetto alla media europea (6%, con punte del 10% nell'Europa del Nord)⁵. L'agricoltura, dal canto suo, secondo i dati Inail, è uno dei settori dove le assunzioni di extracomunitari hanno più rilevanza a livello regionale, dopo l'industria meccanica, le attività alberghiere-ristoratorie ed il lavoro domestico.

E' bene ricordare che le statistiche sull'immigrazione presentano notevoli divari tra le varie fonti e sono alquanto lacunose, anche per la diffusione di irregolarità di vario tipo nella presenza straniera, specie extracomunitaria. In generale si ritiene che i dati disponibili non colgano una vasta quota di lavoro sommerso, che talora si intreccia con la presenza clandestina che sfugge ad ogni registrazione. I dati disponibili, quindi, indipendentemente dalla fon-

5. Regione Emilia-Romagna, Rapporto sull'immigrazione 2001.

te di riferimento, sottostimano il numero di immigrati impiegati nelle varie attività.

A questo proposito, si è cercato di confrontare le diverse fonti disponibili per tentare di fare una stima dell'importanza assunta dagli extracomunitari nell'organizzazione dei lavori agricoli; più specificatamente si sono messi a confronto i dati Inps ed Inail, derivanti da atti amministrativi compiuti effettivamente dalle imprese, con quelli prodotti mediante indagine dall'Inea.

I dati di stock vengono forniti dall'Inps (desunti dal modello DM10) e a tutto il 1999 segnalavano per la Regione 5.788 lavoratori agricoli dipendenti, con un valore nettamente superiore a quello stimato nell'indagine Inea, fornite nel corso del Rapporto dell'anno precedente. I dati di flusso annuale (assunzioni e cessazioni) sono di fonte Inail e ci consentono di aggiornare lo stock al 2000, anche se parzialmente, in quanto sono relativi al periodo marzo-ottobre 2000 (quindi sottostimano comunque lo stock accumulato al 2000)⁶. Per questo periodo, i dati evidenziano per l'agricoltura 3.621 assunzioni e 2.312 cessazioni. Le informazioni sono di particolare interesse in quanto, dato il periodo rilevato, forniscono delle indicazioni sul picco di domanda stagionale soddisfatta dagli immigrati, che si può ritenere si aggiri intorno alle 2500 unità (al netto del sommerso) (tab. 11.13). Inoltre, il saldo tra assunzioni e cessazioni dà un valore positivo di 1.309, che rappresentano i lavoratori mantenuti all'interno del settore, che portano il dato di stock a 7.097. Tale cifra sottostima comunque la dimensione del fenomeno poiché non tiene conto del sommerso; ciò nonostante, si tratta di un'incidenza che tocca il 20% del complesso dei dipendenti agricoli (tabb. 11.13 e 11.16). Inoltre, l'incidenza aumenta notevolmente, toccando il 29%, se viene rapportata all'occupazione dipendente permanente, dal momento che il dato di stock è depurato dalla fluttuazione stagionale (tabb. 11.13 e 11.12).

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, i dati di flusso relativi al periodo marzo-ottobre 2000, segnalano una presenza più spiccata a Ravenna e Modena per il lavoro a tempo determinato; inoltre vi è nel complesso una domanda di lavoro più forte nelle province emiliane, che esprimono il 58% della domanda di lavoro complessiva. Qui dunque vi è un mercato del lavoro più teso e gli immigrati svolgono un ruolo cruciale per rispondere alla domanda espressa dalle imprese. I dati della tabella 11.13 evidenziano che in alcune province vi è un'elevata domanda di lavoro a tempo indeterminato da parte delle imprese ed al tempo stesso vi sono anche molte cessazioni a tempo indeterminato, segno che le imprese non sono in grado di fidelizzare i

6. Questi dati registrano l'apertura di una posizione assicurativa da parte delle imprese che assumono a tempo determinato o indeterminato.

Tab. 11.13 - Assunzioni e cessazioni di lavoratori extracomunitari in agricoltura nel periodo 16.3.2000-15.10.2000

Provincia	Ass. a tempo indeterminato	Ass. a tempo determinato	Totale assunzioni	Cess. a tempo indeterminato	Cess. a tempo determinato	Totale cessazioni
Piacenza	408	88	496	286	65	351
Parma	132	49	181	84	39	123
Reggio E.	291	46	337	178	25	203
Modena	277	385	662	205	259	464
Bologna	277	144	421	183	101	284
Ferrara	115	157	272	83	119	202
Ravenna	198	604	802	84	347	431
Forlì	333	36	369	180	24	204
Rimini	74	7	81	44	6	50
TOTALE	2.105	1.516	3.621	1.327	985	2.312

Fonte: Elaborazione su dati Inail.

propri lavoratori.

Se invece di queste fonti si utilizzano i dati Inea, la rilevanza degli immigrati appare più contenuta ma sempre notevole: l'incidenza sul lavoro dipendente permanente tocca il 17,1%, su quello complessivo l'11,8% ed il 4% sul totale dell'occupazione agricola (dipendenti ed autonomi). Inoltre tutte le attività sono interessate alla presenza di extracomunitari, con un incremento rispetto all'anno precedente più elevato per le produzioni ad alto impiego di manodopera e ad elevati picchi stagionali (+40% produzioni industriali, +36% ortive, +33% arboree) (tab. 11.14).

La provenienza degli immigrati varia a seconda delle diverse province, con una prevalenza generale di marocchini, albanesi, tunisini e pakistani. Rispetto alle modalità di reperimento coesistono varie forme: dal collocamen-

Tab. 11.14 - Impiego per comparti degli extracomunitari in agricoltura

	Emilia-Romagna		ITALIA	
	1999	2000	1999	2000
Zootecnia	620	700	9.795	10.417
Ortive	440	600	16.392	16.196
Arboree	1.500	2.000	49.905	56.775
Florovivaismo	180	200	2.997	3.736
Colture industriali	500	700	10.394	11.153
Altro	-	-	3.228	4.532
Totale (a)	3.240	4.200	92.711	102.809
U.L. equivalenti (b)	2.882	3.450	77.897	83.077
(b)/(a)	0,89	0,82	0,84	0,80

Fonte: Elaborazione su dati Inea.

Tab. 11.15 - Et , tempo di permanenza ed inserimenti professionali degli immigrati in Emilia Romagna (indagine campionaria)

	<i>Classe di et� (in %)</i>				<i>Permanenza in Italia (in %)</i>			
	<i>14-19</i>	<i>20-29</i>	<i>30-44</i>	<i>45 +</i>	<i>< 2 anni</i>	<i>2-5 anni</i>	<i>6-10 anni</i>	<i>>10 anni</i>
Agricoltura	22,2	38,5	34,7	41,3	60,3	38,4	38,2	28,4
Industria	44,4	31,1	39,2	34,1	5,2	28,3	36,1	47,7

Fonte: Regione Emilia-Romagna. Assessorato alle politiche sociali, "Lavoro e percorsi di inserimento sociale degli immigrati stranieri", settembre 2001.

to, all'offerta diretta di lavoro presso le aziende, all'intermediazione di conazionali. In Romagna, poi,   abbastanza diffusa la ricerca di lavoro stagionale in agricoltura a completamento di altri lavori stagionali in altri settori, prima del rientro in patria.

Una recente indagine consente di esaminare i tratti essenziali che presentano i lavoratori immigrati inseriti in agricoltura e nell'alimentare e su cui vale la pena riflettere (tab. 11.15). I dati rilevati nell'indagine evidenziano che una buona parte degli immigrati extracomunitari impiegati in agricoltura e nella trasformazione alimentare lavoravano gi  in agricoltura prima di partire, nel proprio paese d'origine. Tuttavia, passato il momento dell'inserimento nel paese d'arrivo, si tende ad abbandonare il lavoro agricolo di mano in mano che si consolida la permanenza in Italia. L'agricoltura  , per cos  dire, occupazione di prima accoglienza, che tende ad essere dismessa non appena si trovi un'altra attivit , evidentemente pi  gradita. Inoltre, i dati dell'indagine evidenziano che tanto pi  giovani sono gli immigrati, tanto meno sperimentano l'attivit  lavorativa agricola. In altre parole, i dati dell'indagine sottolineano almeno due aspetti su cui   opportuno riflettere: i giovani hanno un minore interesse per l'attivit  agricola e, pi  in generale, l'immigrazione recente segnala uno scarso interesse per l'occupazione agricola (tab. 11.15).

Anche i lavoratori immigrati, dunque, manifestano quei tratti storici del mercato del lavoro italiano che tendono a caratterizzare il mercato del lavoro agricolo come secondario e debole rispetto ad altri settori (abbandono per altre attivit , scarsa presenza di giovani, impieghi di quote marginali di lavoratori). Su tali aspetti debbono riflettere imprese ed istituzioni: infatti in prospettiva, come evidenziano anche una recente indagine condotta dall'Isfol e l'Indagine Excelsior relativa ai fabbisogni di lavoro per il 2001, per il settore il problema centrale non   la flessibilit  del lavoro, ampiamente assicurata con le varie forme di lavoro temporaneo (e sommerso), ma la difficolt  di reperimento che gi  oggi si manifesta con conseguenti effetti sul costo del

Tab. 11.16 - Unità locali ed addetti nella trasformazione alimentare dell'Emilia-Romagna

	1995		1999		2000		2001	
	Add.	U.L.	Add.	U.L.	Add.	U.L.	Add.	U.L.
Carni	13.066	1.290	11.630	1.336	11.628	1.366	15.743	1.381
Prodotti ittici	385	37	320	45	243	47	150	41
Frutta e ortaggi	1.794	221	2.183	252	2.386	259	2.722	267
Olii e grassi	339	49	244	46	318	47	328	46
Lattiero caseario	6.454	1.739	6.140	1.736	6.358	1.724	7.039	1.769
Farine e Granaglie	1.627	299	1.816	270	1.586	257	1.487	248
Alimentazione zootecnica	1.813	133	1.669	141	1.660	140	1.916	145
Prodotti alimentari vari (a)	20.874	4.506	18.941	5.162	18.874	5.342	21.116	5.614
Altri	-	-	-	-	.274	57	272	47
Industria Alimentare	46.352	8.274	42.943	8.988	43.327	9.239	50.773	9.558
Bevande	3.628	362	2.703	332	2.571	327	2.693	333
Totale	49.980	8.636	45.646	9.320	45.898	9.566	53.466	9.891

(a) Include dal 1995 le voci panetteria e pasticceria, fabbricazione dello zucchero del cacao e cioccolato, paste alimentari, lavorazione tè e caffè, fabbricazione condimenti e spezie.

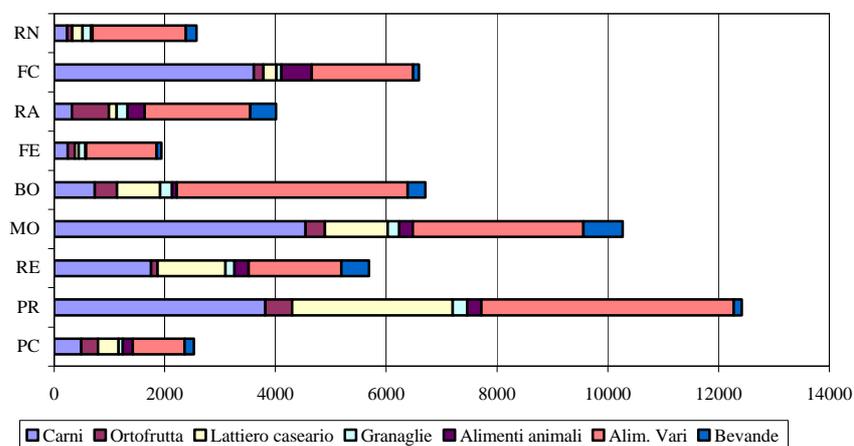
Fonte: Elaborazione su dati Unioncamere.

lavoro.

In prospettiva l'istituto del lavoro interinale, esteso anche al settore agricolo a partire dal 1999 (L. 488/99 che integra la L.196/1977), può migliorare la situazione, spostando tuttavia verso l'alto i costi del lavoro: i dati disponibili sull'interinale, relativamente ai settori diversi dall'agricoltura, evidenziano infatti un buon funzionamento di questo istituto, apprezzato dai lavoratori e dalle imprese, disponibili a pagare costi del lavoro unitari più elevati in cambio della flessibilità e dei risparmi connessi alla ricerca del personale ed alla sua prova per un periodo limitato.

L'industria della trasformazione alimentare ha registrato nel corso dell'anno un'ottima performance, con un impatto decisamente positivo sull'occupazione. Secondo l'archivio del registro imprese della CCIAA, nel corso dell'anno vi è stato un aumento del 16%. Il buon andamento è confermato anche dalla Confindustria dell'Emilia-Romagna, nei cui rapporti congiunturali si segnala una crescita dell'occupazione ancora più elevato, di circa il 21%. L'incremento, secondo tale fonte, è proceduto a ritmo sostenuto nel primo e nel terzo trimestre dell'anno (+11,7 e +13,9), con un andamento meno forte ma positivo nel secondo (+2%) ed una riduzione solo nell'ultima parte dell'anno (-6,7%). In aumento sono anche le unità locali (+3,4%) in generale in tutti i settori, con unica eccezione di quelli connessi all'alimentazione zootecnica.

Fig. 11.2 - Distribuzione degli addetti per comparto nelle province



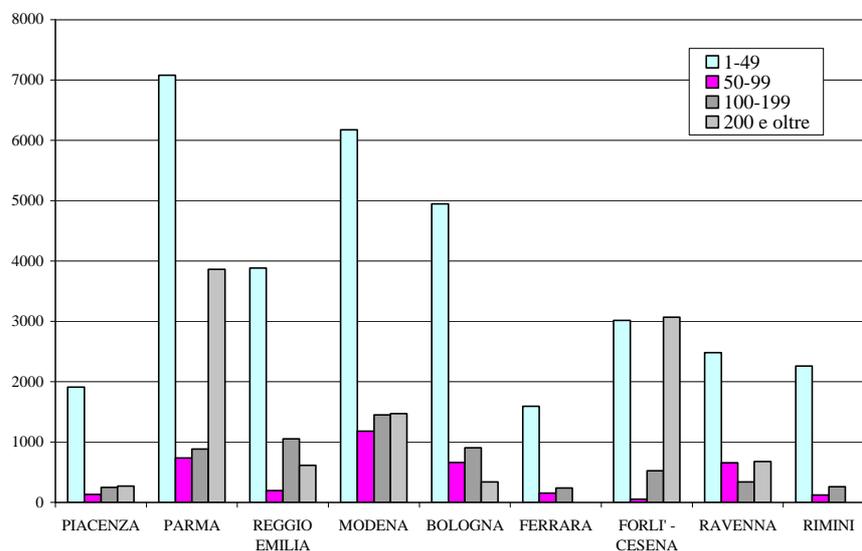
Fonte: Elaborazioni dati Unioncamere.

Tutte le province hanno beneficiato della congiuntura positiva, con sensibili incrementi dell'occupazione settoriale; unica eccezione è costituita dalla provincia di Piacenza, dove invece si segnala una flessione dei livelli occupazionali che ha coinvolto unità locali di diversa dimensione (piccole, medie e grandi imprese). Anche nelle altre province gli incrementi hanno riguardato trasversalmente tutte le classi di dimensioni.

Tra le varie aree vi è un assetto abbastanza difforme, non soltanto per la diversa presenza delle attività di trasformazione, come è facile attendersi dalla notevole specializzazione che caratterizza il territorio della regione, evidenziata nel corso degli anni precedenti (fig. 11.2). Vi è anche una certa diversità tra le province nell'assetto organizzativo della produzione. Infatti, mentre la piccola produzione è una realtà presente ovunque, in tutti gli ambiti territoriali ed indipendentemente dalla loro specializzazione, le imprese di dimensione maggiore si concentrano nell'area Emiliana ed in particolare nelle province di Parma e Modena ed in Romagna spicca Forlì. In generale, comunque, la piccola produzione continua ad essere importante ovunque per le dinamiche occupazionali del settore alimentare (fig. 11.3).

Nel settore si sta diffondendo molto rapidamente l'utilizzo del lavoro interinale, come del resto avviene anche nelle altre attività manifatturiere che operano in regione (tab. 11.17). Sono soprattutto le imprese di maggiore dimensione che ricorrono a questi lavoratori; per tale motivo esso è maggiormente presente nell'area emiliana, dove sono localizzati anche i maggiori

Fig. 11.3 - Occupazione e dimensione delle imprese



Fonte: Elaborazioni dati Unioncamere.

gruppi della trasformazione. Al momento attuale, secondo i dati disponibili⁷, sono circa 200 le imprese alimentari interessate, che rappresentano il 3% sia delle imprese utilizzatrici sia delle missioni compiute a livello regionale. La qualifica più richiesta (55%) è quella di addetto alla trasformazione dei prodotti, molto frequentemente con mansioni molto qualificate quali il controllo di qualità; le persone coinvolte sono circa 1.000, per il 55% maschi che lavorano mediamente tutto l'anno, con una media di giornate nettamente superiore a quella media degli altri settori (237 giorni contro 177).

Come abbiamo visto nelle pagine precedenti, il ricorso a lavoro immigrato mantiene ora e manterrà anche nei prossimi anni una grande importanza per l'attività agricola ed anche per la trasformazione industriale; è quindi indispensabile assicurare la possibilità di accesso al paese. In proposito le organizzazioni dei produttori agricoli hanno evidenziato le difficoltà che potrebbero scaturire per il settore qualora vi fossero ostacoli e ritardi nell'accesso dei lavoratori, specie stagionali. E' stato anche richiesto un miglioramento del decreto che regola i flussi di immigrazione, sia in termini quantitativi che qualitativi, mediante lo snellimento delle procedure di ingresso dei lavoratori stagionali (nel 2000 gli ingressi di extracomunitari sta-

7. Rilevazione diretta presso testimoni privilegiati e Regione Emilia-Romagna, *Il lavoro interinale in Emilia-Romagna. Rapporto di monitoraggio anno 2000*, settembre 2001.

Tab. 11.17 - Utilizzo del lavoro interinale nelle imprese alimentari nel 2000 per province

	<i>BO</i>	<i>PR</i>	<i>RA</i>	<i>RE</i>	<i>FO</i>	<i>MO</i>	<i>FE</i>	<i>PC</i>	<i>Fuori regione</i>	<i>Totale</i>
N. di missioni	340	326	271	205	121	105	60	27	35	1.490
%	22,8	21,9	18,2	13,8	8,1	7	4	1,8	2,3	100

Fonte: Elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna.

gionali erano stati 41.056; nel 2001 si erano ridotti a 39.400 e nel 2002 a 33.000). Nel corso del 2002 erano emerse alcune evidenti difficoltà con le limitazioni imposte agli ingressi di stagionali, inizialmente limitati a 13.000, ritenuti del tutto insufficienti per le operazioni stagionali di cui il paese aveva nel complesso bisogno e che vedeva impegnate in primo piano le aziende agricole e della trasformazione alimentare. Su istanza delle rappresentanze dei produttori è stato poi raggiunto un accordo che portava gli ingressi a 33.000.

Istituzioni ed imprese si sono dimostrati in regione alquanto sensibili sulle problematiche di integrazione, che hanno grande rilevanza per favorire un buon clima economico e sociale dell'area. Nel dicembre 2001 è stato firmato il "Protocollo di intesa sull'immigrazione", con la finalità di assicurare pari condizioni di lavoro e di accesso alla vita sociale per gli immigrati e le loro famiglie. Si tratta di un accordo siglato dalla Regione, dai rappresentanti dei sindacati, dalle associazioni imprenditoriali e dagli enti locali, che si articola in quattro punti centrali: a) il governo dei flussi migratori, con coinvolgimento delle regioni nella stima dei fabbisogni di manodopera, per programmare le politiche di accoglienza e l'attività di formazione professionale; b) formazione di base (alfabetizzazione) e per l'inserimento professionale; c) politiche abitative per promuovere l'edilizia pubblica e privata; d) integrazione sociale, dall'inserimento nei servizi per la prima infanzia, ai centri linguistici ed a tutto ciò che può potenziare l'integrazione sociale degli immigrati.

12. I CONSUMI ALIMENTARI NELL'ANDAMENTO ECONOMICO GENERALE DEGLI ANNI '90

12.1. Una premessa: le determinanti della domanda di alimenti

Secondo la teoria classica economica, che si fonda sul comportamento dei singoli individui, ed alla quale necessariamente dobbiamo fare riferimento in una analisi di questo tipo, le determinanti della domanda di alimenti sono costituite dal reddito disponibile, dai prezzi dei beni e dai gusti. Prezzi e reddito sono di norma indicati come fattori di tipo economico (*price factor*), in quanto si riferiscono a variabili economiche, mentre i gusti, caratteristiche intrinseche agli individui, sono influenzati principalmente da fattori non economici (*non-price factor*), che vanno a modificare la struttura delle preferenze individuali.

I fattori economici sono quelli solitamente considerati nelle analisi empiriche. L'impatto di questi fattori viene normalmente misurato utilizzando la nozione di elasticità, cioè di risposta percentuale della domanda ad una variazione percentuale dei fattori economici. Da questo punto di vista, la domanda di alimenti si caratterizza per essere una domanda tipicamente rigida, quindi poco sensibile alle variazioni nei prezzi relativi e nel reddito reale, soprattutto ad un elevato livello di aggregazione di beni.

La principale spiegazione di questa rigidità risiede nei vincoli fisiologici che la caratterizzano: la dieta di un individuo, soddisfacendo un bisogno primario, quello alimentare, la cui espansione è vincolata da un limite fisiologico, non può variare di molto, almeno in termini di apporto calorico complessivo. Questo non significa che non possa però esistere una dinamica nella domanda di alimenti: infatti, se a livello aggregato il vincolo fisiologico è importante, scendendo via via nelle componenti più disaggregate del paniere alimentare le possibilità di sostituzione tra tipologie diverse di alimento si fanno più forti, e quindi le dinamiche più evidenti, soprattutto tra categorie

di prodotti affini per apporto nutritivo. I rapporti tra i diversi alimenti dipendono spesso da legami di natura tecnologica, cioè dalle caratteristiche intrinseche dei beni, strettamente collegate alla funzione d'uso e all'apporto nutritivo.

La rigidità della domanda aggregata di alimenti rispetto al prezzo si traduce poi in una rigidità ancora più forte della domanda di materie prime agricole. Il legame tra la domanda di alimenti finali e la domanda di materie prime agricole è caratterizzato dalla struttura dei margini commerciali e distributivi che caratterizzano la catena alimentare: in particolare, la natura dei margini tende ad irrigidire la domanda derivata in misura tanto maggiore quanto più si riduce la quota rappresentata dalla materia prima sul valore totale dell'alimento. Oramai, nelle economie avanzate, soltanto una parte ridotta della spesa alimentare è destinata alla remunerazione della materia prima, mentre una quota assai più elevata è destinata a coprire i margini di mercato, quindi i servizi aggiunti. A questo proposito, è evidente che la componente di servizi, che caratterizza l'alimento moderno, è anche la componente della spesa alimentare più dinamica e più "elastica", non essendo vincolata fisiologicamente come la componente fisica dell'alimento, e dunque quella sulla quale le imprese concentrano le proprie strategie per stimolare la spesa alimentare degli individui.

Molte di queste strategie afferiscono ai fattori di tipo *non-price* ed agiscono quindi sulla struttura delle preferenze individuali, modificando i gusti dei consumatori. Tra questi fattori ricordiamo:

- la *pubblicità/promozione*: è uno strumento nelle mani delle imprese, ma non solo, per cercare di stimolare il consumo di un bene o di rallentare o ribaltare un trend negativo o gli effetti di shock improvvisi. Esistono forme diverse di pubblicità, in particolare è utile distinguere tra pubblicità generica e pubblicità di marca. La prima è rivolta ad incrementare il consumo di una certa categoria di beni, e viene effettuata perlopiù da enti pubblici o da associazioni di imprese; la seconda, tipicamente utilizzata dalle imprese individuali del settore agroalimentare, tende ad incrementare i consumi della propria marca, anche mediante un'azione predatoria sui consumi di altre marche, quantunque sia possibile che si verifichi un effetto indiretto sulla domanda complessiva per quella categoria di prodotti;
- l'*informazione*: il livello di conoscenze scientifiche e l'informazione convogliata al consumatore giocano un ruolo rilevante nell'alimentazione moderna, soprattutto per il riconosciuto legame tra alimentazione e salute. L'informazione può giocare un ruolo importante nel mutare la composizione della dieta, ad esempio controllando l'apporto dei principali nu-

trienti, quindi privilegiando alcuni prodotti piuttosto di altri. In questo ambito possiamo far rientrare anche le strategie informative relative ad alcuni aspetti della sicurezza alimentare, attuate ad esempio per controbalanciare gli effetti negativi causati dagli shock alimentari. L'informazione è inoltre strettamente legata alla pubblicità e all'innovazione di prodotto; nel primo caso si parla di pubblicità informativa, anche se essa è poco utilizzata per attributi qualitativi di tipo "fiducia"; per quanto riguarda il rapporto con l'innovazione di prodotto basti pensare allo sviluppo degli alimenti medicinali, i *nutraceuticals*, e degli alimenti funzionali, i *functional foods*, la cui introduzione va di pari passo con un'adeguata disponibilità di informazione;

- l'*innovazione*: nell'evoluzione dei consumi alimentari il ruolo dell'innovazione, di processo e soprattutto di prodotto, è fondamentale. L'innovazione nel settore può manifestarsi attraverso un semplice effetto di prezzo, legato ad una riduzione dei costi, oppure come un effettivo cambiamento strutturale delle preferenze. In questo caso l'innovazione può incidere con diverse modalità, che vanno dalla possibilità di allungare i tempi di consumo, grazie ad un miglioramento delle tecniche di conservazione, fino ad arrivare ad una destagionalizzazione dei consumi, alla comparsa di prodotti nuovi, quindi con un aumento delle varietà disponibili, che vanno a soddisfare le esigenze attuali o potenziali dei consumatori. Anche per quanto riguarda l'innovazione di prodotto la componente più dinamica è rappresentata dai servizi aggiunti;
- la *qualità*: una variazione del livello qualitativo può contribuire a favorire i consumi, o comunque a stimolare la spesa alimentare; per il consumatore moderno la qualità del prodotto gioca un ruolo importante, sia in termini assoluti, in quanto si assiste in effetti ad una tendenza generalizzata verso il consumo di prodotti di maggiore qualità, sia in termini relativi, se intesa come assicurazione per il consumatore del livello di qualità reale del prodotto; inoltre la differenziazione dei prodotti in base alla qualità consente alle imprese di segmentare il mercato (si pensi al fenomeno *discount*);
- le condizioni climatiche, le aspettative e gli eventi eccezionali.

È poi evidente che se vogliamo valutare i consumi alimentari a livello aggregato, e soprattutto procedere a valutazioni di macrotendenze, e quindi a previsioni sull'evoluzione degli stessi consumi, dobbiamo stare attenti a come tutti questi fattori, che agiscono a livello individuale, si combinano poi a livello di mercato. In economia, questo è il processo di aggregazione tra individui, cioè il passaggio dalla domanda individuale alla domanda di mercato. Infatti a livello aggregato l'evoluzione dei consumi può essere la risultan-

te, tutt'altro che semplice, della combinazione di tendenze di fondo e di fenomeni ridistributivi e socio-demografici, gli uni che possono tendere a mascherare o confondere gli altri. Infatti è quasi impossibile, a meno di assunzioni non realistiche sulle preferenze, parlare di un consumatore rappresentativo: sarebbe in sostanza il tentativo di omogeneizzare in un aggregato l'eterogeneità che caratterizza invece i singoli individui.

Una possibilità operativa è quella di legare le preferenze alle caratteristiche demografiche della popolazione, per cui sulla base dell'evoluzione delle caratteristiche socio-demografiche in atto è possibile fare previsioni anche sull'evoluzione dei consumi. A questo proposito diventa quindi importante l'evoluzione di variabili quali: il tasso di crescita della popolazione, e dunque la dimensione globale del mercato interno; il tasso di invecchiamento della popolazione, in quanto esiste una notevole differenza, in termini ad esempio di assunzione di calorie, tra giovani e anziani; la composizione etnica della popolazione, che nel nostro paese è destinata a svolgere un ruolo sempre più importante come conseguenza dei fenomeni migratori, a cui si accompagnano abitudini alimentari differenziate; la distribuzione geografica della popolazione e la sua localizzazione tra aree rurali e aree urbane; il livello di istruzione; la tipologia delle famiglie e l'evoluzione della sua struttura, e quindi la riduzione del tasso di natalità, la riduzione della dimensione media della famiglia, il fenomeno dei *singles*; la distribuzione della popolazione in classi di reddito, cioè la ridistribuzione del reddito; l'evoluzione del tasso di partecipazione femminile alla forza-lavoro e la variazione del costo-opportunità del tempo, fenomeni questi che hanno un ruolo fondamentale nella domanda di servizi e nell'esplosione dei consumi extra-domestici; il cambiamento delle modalità di lavoro e la dislocazione tra luogo di lavoro e luogo di residenza; la globalizzazione dei mercati; ecc.

Una volta che si sia tenuto conto di tutti questi fattori è possibile eventualmente cogliere macro-tendenze comuni, che incidono mutando in modo generalizzato la struttura delle preferenze individuali, e quindi identificare ed isolare l'impatto dei fattori *non-price* elencati in precedenza, e verificare compiutamente anche l'esistenza di fenomeni spesso richiamati, quale un processo di omogeneizzazione dei gusti e di convergenza nelle diete.

12.2. La relazione tra determinanti della domanda e ciclo economico

L'andamento economico può influire sulla domanda di alimenti in quanto alcune sue determinanti possono esserne influenzate. A questo proposito,

il ruolo più rilevante viene svolto, almeno per quanto riguarda i consumi alimentari, dai fattori di prezzo. Infatti l'impatto dell'andamento del ciclo economico si manifesta principalmente sul reddito e sui prezzi.

L'impatto sul reddito è piuttosto complesso da valutare: anche se la maggior parte delle analisi empiriche sui consumi alimentari utilizza il reddito corrente come una misura del reddito, è d'altra parte vero che la spesa per consumi delle famiglie, e non solo per consumi alimentari, non dipende esclusivamente dal reddito annuale. Sono state proposte diverse ipotesi per spiegare il comportamento aggregato di consumo, le più note delle quali sono l'ipotesi del *ciclo vitale*, l'ipotesi del *reddito permanente*, e l'ipotesi delle *aspettative razionali*. Pur nella loro diversità, queste ipotesi spiegano il comportamento di consumo non esclusivamente sulla base del reddito corrente, ma anche riferendosi a grandezze di lungo periodo, come la ricchezza e le aspettative future di reddito.

Gli studi *cross-section* sull'andamento della spesa per consumi mostrano alcune interessanti caratteristiche, abbastanza comuni. La prima è che la propensione marginale al consumo (quanto di ogni euro in più di reddito disponibile viene destinato alla spesa per consumi) si riduce all'aumentare del livello di reddito. La seconda riguarda proprio l'andamento dei consumi nel ciclo economico, quindi si collega alle fluttuazioni di breve-periodo, e mostra che la propensione media al consumo (quanto di ogni euro di reddito disponibile mediamente viene destinato alla spesa in consumi, in sostanza il rapporto tra spesa in consumi e reddito) è inferiore alla media nei periodi di espansione economica, mentre è superiore nei periodi di recessione. La terza è relativa al lungo periodo, nel quale si osserva invece che la propensione media al consumo rimane sostanzialmente costante, quindi i consumi crescono seguendo il tasso di crescita del reddito.

E' giustificato quindi ipotizzare, come nel caso delle teorie indicate, che le scelte di consumo degli individui non dipendano semplicemente dal livello del reddito del momento, ma anche da considerazioni che coinvolgono un orizzonte temporale più ampio, dalla possibilità quindi di risparmiare e disinvestire, e dal livello della ricchezza e non solo del reddito. Da quanto detto è plausibile che le fluttuazioni dei consumi tendano ad essere più contenute rispetto alle fluttuazioni del reddito, con un andamento che mitighi l'impatto del ciclo economico.

In relazione ai consumi alimentari, poi, questi mostreranno presumibilmente una rigidità maggiore rispetto ad altri tipi di consumo, in virtù dei vincoli di natura fisiologica; ci aspettiamo quindi che le fluttuazioni nei consumi alimentari siano ancora più ridotte rispetto a quelle di altri consumi. Soprattutto, ci aspettiamo che in termini quantitativi la domanda rimanga so-

stanzialmente costante, quindi ad esempio non ci siano grosse variazioni in termini di apporto calorico, mentre la maggior parte della fluttuazione possa riversarsi sulla componente più dinamica, ed ormai preponderante nell'alimentazione moderna, dei servizi. Potremmo aspettarci dunque una maggiore fluttuazione del valore aggiunto del settore rispetto alla spesa. Inoltre, è anche possibile, sempre a questo proposito, che in una fase di recessione, la riduzione nella spesa sia maggiore per i prodotti di qualità maggiore, e di maggior costo, per cui dovremmo assistere ad una dinamica tra prodotti di un certo segno in relazione all'andamento del ciclo economico.

Un secondo importante aspetto da prendere in esame riguarda i prezzi, e la loro risposta all'andamento del ciclo economico. E' ipotizzabile che le imprese alimentari e distributive, per contenere principalmente la riduzione dei consumi, tendano mediamente a ridurre i propri margini nei periodi di recessione, contenendo quindi il livello dei prezzi? I margini delle imprese dipendono da varie determinanti, e tra queste rientrano le caratteristiche della domanda, la struttura del settore ed il livello di concentrazione dell'offerta, la competitività dei prodotti stranieri e quindi la struttura del commercio estero, ed anche l'andamento del ciclo economico. Sfortunatamente l'evidenza empirica sulla struttura dei margini di mercato nel settore alimentare in risposta all'andamento del ciclo economico è controversa. In alcuni casi si è osservato addirittura un comportamento anti-ciclico dei margini alimentari, per cui le imprese del settore alimentare presentavano un vantaggio nei margini più grande nei periodi di recessione rispetto ai periodi di espansione; questo potrebbe dipendere anche delle caratteristiche stesse della domanda di alimenti, caratterizzata probabilmente da una maggiore rigidità rispetto ad altre tipologie di beni di consumo.

A parte questo, è evidente che un'analisi dell'andamento dei prezzi e dei costi in relazione all'andamento del ciclo economico può fornire spunti per interessanti considerazioni.

12.3. La crescita economica in Italia nell'ultimo decennio

Gli anni Novanta sono stati caratterizzati da tassi di crescita del PIL reale piuttosto esigui, sia rispetto al decennio precedente, sia relativamente al tasso medio di crescita dell'Unione Europea (UE).

Soprattutto con riferimento agli anni in cui la crisi economica è stata più evidente, che si sono alternati con ciclicità triennale, 1993, 1996 e 1999, il rallentamento dell'economia italiana è risultato più forte di quello medio nell'UE, rispettivamente -0,88, 1,09 e 1,59 contro -0,43, 1,6 e 2,62 (tab. 12.1).

Tab. 12.1 - Prodotto Interno Lordo (PIL): 1992-2001

	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Italia: PIL a prezzi correnti (milioni euro)	783.774	807.362	853.911	923.052	982.443	1.026.285	1.073.019	1.108.497	1.164.767	1.216.583
Italia: PIL a prezzi 1995 (milioni euro)	885.284	877.460	896.830	923.052	933.142	952.050	969.130	984.567	1.012.802	1.030.910
Italia: var. annuale a prezzi 1995 (%)	0,76	-0,88	2,21	2,92	1,09	2,03	1,79	1,59	2,87	1,79
UE-15: var. annuale a prezzi 1995 (%)	n.d.	-0,43*	2,75*	2,38	1,6	2,5	2,9	2,62	3,33	1,62**
Stati Uniti: var. annuale a prezzi 1995 (%)	n.d.	2,65	4,04	2,67	3,57	4,43	4,28	4,09	4,15	0,90**

* Stime.

** Previsioni.

Fonte: Elaborazione su dati Istat ed Eurostat.

L'economia statunitense mostra poi livelli di crescita sicuramente maggiori rispetto alla realtà italiana, con valori che non solo non scendono mai in territorio negativo, ma anzi si mantengono ad un tasso di crescita sempre superiore al 2%, se si esclude il valore stimato per il 2001, anno per il quale si assiste ad un nuovo rallentamento della crescita anche per Italia e UE.

Come ben sottolineato dall'Istat nel rapporto annuale sulla situazione del Paese nel 1999, "il rallentamento della crescita, nel caso dell'Italia, è stato associato alla situazione di tensione nella finanza pubblica e alla necessità di riequilibrio, assai più stringente rispetto agli altri grandi paesi dell'UE; alla collocazione internazionale dell'economia, con una specializzazione relativamente elevata nei settori tradizionali a minor contenuto tecnologico; alle debolezze e agli ostacoli di natura strutturale che la caratterizzano, con deficit amministrativi, infrastrutturali e di capitale umano importanti". In particolare, la grande eterogeneità territoriale che caratterizza il nostro Paese, assieme alle massicce politiche di risanamento che si sono rese necessarie per poter partecipare all'Unione Economica e Monetaria (UEM), hanno creato difficoltà nell'adeguamento delle aree meridionali alla dinamica economica del resto del Paese. I problemi strutturali hanno inoltre contribuito anche ad un sostanziale peggioramento della posizione competitiva italiana sui mercati internazionali, con un aumento dei costi dei fattori di produzione (esclusi lavoro e capitale) maggiore rispetto alla media della "zona euro". Ciò ha causato un progressivo ridimensionamento delle esportazioni, soprattutto a partire dal 1998 e in concomitanza quindi con l'entrata in vigore dei parametri di Maastricht e con l'operatività dell'UEM. Sui conti esteri hanno gravato inoltre l'elevata specializzazione delle esportazioni, come detto prevalentemente legate ai settori produttivi tradizionali, caratterizzati da una scarsa dinamicità nel tempo ed una debolezza competitiva nei confronti delle economie emergenti, e le crisi che si sono verificate in importanti aree geografiche di destinazione della produzione italiana, in particolare l'Estremo Oriente. Ma se la non buona performance della bilancia commerciale ha contribuito al rallentamento della crescita soprattutto negli ultimi anni, nel periodo precedente è stato soprattutto il rallentamento della domanda interna e in particolare dei consumi privati e pubblici a frenarla. Le politiche fiscali restrittive, con un aumento della pressione fiscale pari all'8% del PIL tra il 1990 e il 1997, fino a raggiungere proprio nel 1997 un picco pari al 44% del PIL, inferiore soltanto al valore della Francia (46% nello stesso anno), sono state probabilmente le più intense e quelle attuate con maggiore rapidità tra quelle applicate nel periodo in ambito UE; inoltre il dissesto delle finanze pubbliche italiane non ha consentito l'adozione delle necessarie politiche di bilancio anticicliche. La ripresa è stata quindi profondamente rallentata nel corso

del decennio, anche se il rigore con il quale il risanamento dei conti pubblici è stato portato avanti ha consentito di raggiungere risultati importanti, come la riduzione dell'incidenza del debito sul PIL dal valore massimo del 124% del 1994 al 110% del 2000.

12.4. L'andamento dei consumi alimentari

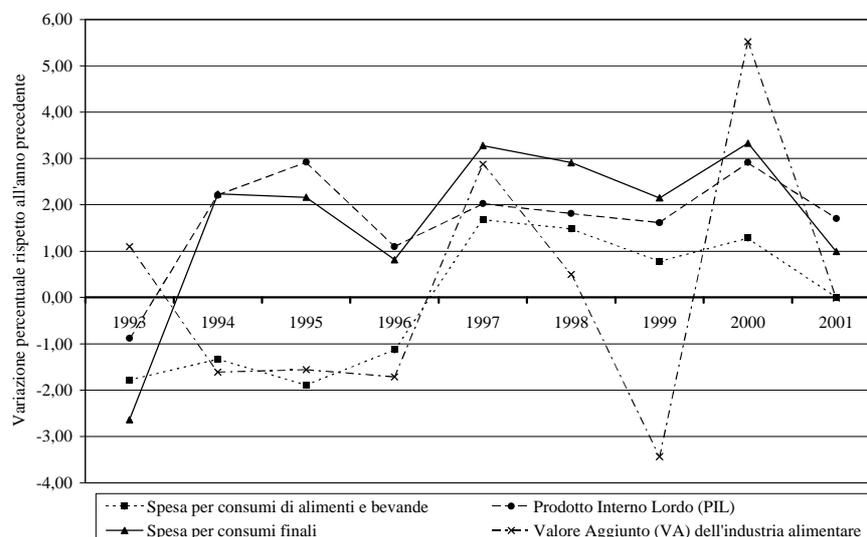
Il ruolo del reddito nel determinare i livelli di consumo delle famiglie è evidenziato ampiamente dalla letteratura economica, seppur con differenze anche marcate tra le varie categorie di beni. Nell'ipotesi di una sostanziale stabilità della popolazione nel periodo considerato e prendendo il dato del PIL a prezzi costanti come *proxy* del livello di reddito aggregato dell'economia italiana, ci si deve perciò aspettare una certa coincidenza tra l'andamento del PIL e quello dei consumi finali delle famiglie. In effetti emerge una buona sovrapposizione nella ciclicità delle due serie, e in particolare emergono i risultati negativi della crescita e dei consumi nei tre anni di maggiore rallentamento dell'economia, 1993, 1996 e 1999 (fig. 12.1).

Ciò che invece sembra almeno parzialmente discostarsi dall'andamento della crescita dell'economia è il dato, sempre a prezzi costanti, dei consumi alimentari, con variazioni percentuali in genere più moderate rispetto a quelle dei consumi aggregati. Due sono le caratteristiche peculiari sulle quali vale la pena di soffermarsi:

- l'inerzia alla quale i consumi alimentari sembrano essere soggetti nei periodi di maggiore rallentamento della crescita, con una evidente contro-ciclicità nel periodo 1994-1996;
- una pro-ciclicità nelle fasi di crescita positiva, come ad esempio nel periodo 1997-2000, anche se caratterizzata da variazioni annuali positive inferiori rispetto a quelle per i consumi nel loro complesso, a dimostrazione anche in questo caso di una certa viscosità o inerzia dei consumi alimentari nel tempo.

Va quindi almeno parzialmente sfatato il luogo comune secondo il quale l'alimentare è il settore anticiclico per eccellenza: in realtà si può solo evidenziare la sua maggiore resistenza nei periodi di crisi e variazioni della domanda di alimenti in genere più limitate rispetto ad altre categorie di beni. Infatti, l'andamento del valore aggiunto dell'industria alimentare presenta variazioni annue minori rispetto a quelle del PIL e soprattutto in direzione opposta nel periodo di maggiore crisi, dal 1993 al 1996, mentre le variazioni diventano pro-cicliche e maggiori a partire dal 1997, nell'ultima fase del rallentamento (fig. 12.1).

Fig. 12.1 - Andamento della spesa delle famiglie per consumi finali, per alimenti e bevande, Valore Aggiunto (VA) dell'industria alimentare e PIL nel periodo 1992-2000 in Italia (variazioni annue dei valori a prezzi 1995)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

La generale tendenza a minori variazioni dei consumi alimentari rispetto alle variazioni dei consumi aggregati e del reddito aggregato è comune alle economie occidentali, nelle quali la quota dei primi sui secondi è ridotta e in progressiva diminuzione. L'Italia ricade in questa tipologia, come ben evidenziato dall'andamento della quota nel periodo considerato: nel 1992 i consumi alimentari rappresentavano il 18,79% della spesa complessiva per consumi delle famiglie, soltanto il 16,17% nel 1999, per poi scendere sotto la soglia del 16% a partire dal 2000 (tab. 12.2). In una situazione nella quale i consumi di alimenti rappresentano una quota ridotta dei consumi complessivi anche le fasi di crisi in genere non contribuiscono a riduzioni significative della domanda, almeno in termini aggregati, mentre è in genere osservabile una riallocazione della spesa verso tipologie di alimenti relativamente più economiche. Basti pensare alla esplosione del fenomeno hard discount proprio nel biennio 1993-94, a cavallo del periodo di maggiore rallentamento dell'economia italiana dell'intero decennio: con riferimento all'Emilia-Romagna, dall'assenza totale di punti vendita di questo tipo prima del 1992 si è passati ai 37 del 1993, ai 154 del 1994 ed ai 210 del 1995¹.

1. Per una trattazione dettagliata dell'argomento si rimanda ai Rapporti 1993 e 1994.

Tab. 12. 2 - Composizione percentuale della spesa delle famiglie per alimenti a prezzi 1995 (classificazione Istat) - Anni 1992-2000

	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Pane e cereali	16,07	15,90	15,62	16,12	16,84	16,90	17,08	17,22	17,47	17,65
Carne	25,16	24,82	24,41	24,29	23,62	23,29	23,06	22,99	22,53	21,60
Pesce	6,09	6,36	6,21	6,36	6,48	6,52	6,55	6,72	6,80	6,94
Latte, formaggi e uova	13,93	13,81	13,59	13,60	13,56	13,74	13,59	13,56	13,60	13,67
Oli e grassi	5,38	5,36	5,18	4,97	4,84	5,00	5,14	4,98	4,73	4,75
Frutta	6,11	6,52	6,79	6,66	6,38	6,32	6,20	6,27	6,37	6,41
Vegetali incluse le patate	9,73	9,98	10,62	10,84	11,02	10,93	10,92	10,72	10,67	10,80
Zucchero, marmellata, miele, sciropi, cioccolato e pasticceria	5,57	5,69	6,07	6,28	6,34	6,43	6,49	6,42	6,55	6,57
Generi alimentari n.a.c.	0,30	0,33	0,32	0,29	0,27	0,26	0,27	0,27	0,29	0,30
Caffe', te' e cacao	1,89	1,81	1,93	1,54	1,61	1,60	1,59	1,64	1,65	1,66
Acque minerali, bevande gassa- te e succhi	4,16	4,20	4,36	4,43	4,46	4,57	4,71	4,84	5,07	5,38
Bevande alcoliche	5,61	5,23	4,89	4,62	4,58	4,46	4,39	4,36	4,27	4,28
Alimentari e bevande	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
Alimentari e bevande/consumi finali	18,79	18,95	18,29	17,56	17,23	16,96	16,56	16,17	15,99	15,83

Fonte: Elaborazione su dati Istat.

A questo fenomeno supermercati e ipermercati hanno risposto introducendo massicciamente i prodotti di primo prezzo e le marche commerciali, anche se queste ultime, pur presentando nella fase di introduzione un rapporto qualità prezzo particolarmente conveniente, hanno poi soprattutto l'obiettivo di rendere il consumatore fedele all'insegna e al punto vendita. Viceversa, nei periodi di ripresa economica, i consumi alimentari non sono soggetti a quei fenomeni di "euforia" della domanda riscontrabili invece in altre tipologie di consumo, anche se in questi periodi vengono meno i fenomeni difensivi ai quali abbiamo fatto riferimento. Ad esempio, con riferimento all'Emilia-Romagna, proprio il rallentamento delle vendite degli hard discount ha determinato prima un forte ridimensionamento della crescita del numero di punti vendita, che tra il 1995 ed il 1996 sono saliti soltanto di 21 unità, e successivamente addirittura una riduzione del numero, sino ai 199 del 1998, a dimostrazione della temporaneità dei cambiamenti intervenuti nella domanda di alimenti.

Anche nell'ultimo triennio del periodo considerato, dal 1999 al 2001, l'allontanamento dei consumatori da questa tipologia di vendita sembra continuare, con una riduzione di quasi il 12% degli acquisti, mentre sembrano tutto sommato tenere supermercati e ipermercati, che vedono quindi aumentare la loro importanza relativa nei confronti non soltanto dei discount, ma anche delle altre tipologie distributive "tradizionali" (tab. 12.3). Nel 2001 i discount hanno contribuito a poco più dell'8% degli acquisti complessivi di alimenti, mentre i consumatori acquistano quasi il 59% del loro fabbisogno alimentare da supermercati ed ipermercati.

Questo cambiamento nel comportamento d'acquisto del consumatore è ulteriormente avallato dal fatto che gli stessi hard discount hanno mutato le caratteristiche della loro offerta per far fronte alle esigenze dei consumatori quando il sistema economico non si trova in una situazione di pesante reces-

Tab. 12.3 - Acquisti di prodotti alimentari (tonnellate) e ripartizione percentuale per canale distributivo (in parentesi): 1999-2001

	<i>Super e ipermercati</i>	<i>Dettaglio tradizionale</i>	<i>Liberi servizi</i>	<i>Discounts</i>	<i>Ambulanti/ mercati rionali</i>	<i>Altri canali</i>	<i>Totale</i>
1999	14.734.421 (55,45)	5.672.154 (21,35)	1.617.152 (6,09)	2.404.823 (9,05)	1.541.332 (5,80)	600.894 (2,26)	26.570.775 (100,00)
2000	15.558.437 (57,89)	5.237.917 (19,49)	1.506.808 (5,61)	2.375.017 (8,84)	1.545.609 (5,75)	653.924 (2,43)	26.877.711 100,00)
2001	15.297.363 (58,94)	4.884.075 (18,82)	1.526.887 (5,88)	2.123.521 (8,18)	1.496.220 (5,77)	625.174 (2,41)	25.953.240 (100,00)

Fonte: Panel famiglie Ismea-ACNielsen.

Tab. 12. 4 - Tassi annui di variazione dei prezzi

	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Italia ¹	5,0	4,5	4,2	5,4	4,0	1,9	2,0	1,7	2,6	2,3
UE 15 ¹	4,0	3,4	2,8	2,8	2,4	1,7	1,3	1,2	2,1	2,3
Stati Uniti ²	3,0	3,0	2,6	2,8	2,9	n.d.	1,6	2,2	3,4	n.d.
Italia ³ : alimentari e bevande	n.d.	1,7	3,9	6,0	4,6	0,1	1,0	0,9	1,8	n.d.

¹ Variazione percentuale annua calcolata sugli indici dei prezzi al consumo armonizzati; i dati prima del 1997 sono stimati.

² Variazione percentuale annua calcolata sull'indice dei prezzi al consumo.

³ Variazione percentuale annua calcolata sull'indice dei prezzi impliciti di alimentari e bevande.

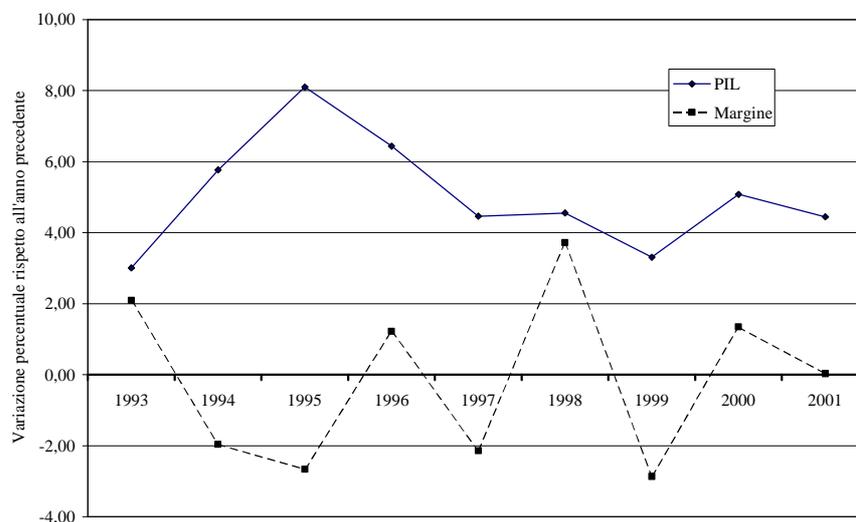
Fonte: Eurostat e Istat.

sione, ad esempio negli anni tra il 1997 ed il 2000. Tra i cambiamenti più rilevanti si possono citare l'ingresso di alcune delle marche principali nell'assortimento e una maggiore cura e varietà nell'offerta dei prodotti freschi. Questo cambiamento nelle strategie delle catene è motivato dalla crescente competizione sul prezzo che caratterizza i prodotti alimentari confezionati non di marca, che in genere presentano margini assai ridotti. Ma sono i prodotti freschi quelli che garantiscono alle catene i margini maggiori e che consentono quindi di "difendersi" nei momenti di crisi: basti pensare che essi valgono oltre il 60% dei consumi finali. Proprio per questa ragione non solo gli hard discount, ma soprattutto supermercati ed ipermercati hanno concentrato, nel corso della recessione dei primi anni '90, le proprie attenzioni al comparto del fresco, divenuto una delle armi principali per vincere la battaglia della competizione nei momenti di difficoltà.

Se consideriamo poi la dinamica dei prezzi degli alimenti rispetto ai tassi d'inflazione, è facile rendersi conto di quanto i primi presentino variazioni generalmente più limitate, e questo soprattutto nei periodi in cui l'economia non subisce forti scossoni, come negli anni successivi al 1997 (tab. 12.4). Questa minore variabilità dei prezzi degli alimenti, se da un lato può essere interpretata come una delle cause della tenuta dei consumi alimentari, dall'altro ne rappresenta anche un probabile effetto. La tendenza dell'industria alimentare nei periodi di minore inflazione è proprio quella di evitare brusche variazioni di prezzo; fanno naturalmente eccezione le categorie di alimenti più sensibili a componenti stagionali, di breve periodo o cicliche nella dinamica dei prezzi, anche se le prime due non sono evidentemente osservabili da un'analisi dei prezzi medi annui.

Con riferimento infine all'andamento dei margini, approssimati dal valo-

Fig. 12.2 - Andamento del PIL e del margine* dell'industria alimentare nel periodo 1992-2000 in Italia (variazioni annue dei valori correnti)



*La variazione annua del margine è stimata come differenza tra variazione del valore aggiunto dell'industria alimentare e variazione dell'indice generale delle retribuzioni contrattuali orarie per l'industria.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

re aggiunto del settore depurato del costo del lavoro, l'industria alimentare nel suo insieme presenta un andamento anticiclico nel periodo 1993-1996 (fig. 12.2), che farebbe pensare ad un vantaggio in termini di profitto più pronunciato nei periodi di recessione rispetto a quelli di ripresa, che può essere spiegato con un andamento pro-ciclico dei costi, che si riducono quindi nei periodi di recessione, contrapposto ad una minore variabilità dei prezzi dei prodotti alimentari rispetto ad altri settori manifatturieri. Nei restanti anni del periodo invece sembra di assistere ad un fenomeno contrario, con una tendenza prociclica dei margini, che, oltre a confermare la controversa interpretazione del fenomeno, indica come, in questi ultimi anni, le strategie delle imprese sembrano essere nel segno di un livellamento dei margini per bilanciare le fluttuazioni del ciclo economico e stabilizzare quindi i consumi, probabilmente anche come conseguenza del maggior peso della moderna distribuzione alimentare.

13. L'AGRICOLTURA E L'ALLARGAMENTO AI PAESI CANDIDATI

13.1. Introduzione

Con il documento programmatico Agenda 2000, relativo al periodo di programmazione 2000-2006, è stato definito l'allargamento dell'Unione europea, dagli attuali 15 stati a 28. I candidati all'ammissione sono i cosiddetti paesi PECO (Paesi dell'Europa Centro Orientale): Bulgaria, Repubblica Ceca, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Romania, Slovacchia, Slovenia, e Ungheria a cui si aggiungono poi Cipro, Malta e Turchia.

Questo nuovo allargamento è decisamente diverso e più complesso dai quattro verificatisi in passato. Ciò è facilmente spiegabile considerando sia il numero di paesi coinvolti (ben 13), sia le dimensioni dei problemi da affrontare.

I singoli Paesi candidati dovranno rispettare ed assumere i diritti e gli obblighi che comporta l'adesione, che vanno dalla stabilità delle istituzioni ad elezioni libere e democratiche, dalla tutela dei diritti umani, compresi quelli delle minoranze, all'applicazione dei principi dell'economia di mercato. Solo se un Paese rispetta i criteri appena citati, può avviare i negoziati di adesione. Inoltre esso si deve impegnare a rispettare le norme esistenti all'interno dell'Unione europea. A tal proposito si definisce *acquis* comunitario, l'insieme di tutte le norme, emanate dalle istituzioni dell'Unione europea, per garantire il funzionamento del mercato unico. In ogni modo ciascun Paese candidato può chiedere, con riferimento alle varie norme, delle deroghe, che possono essere transitorie o permanenti, oppure può richiedere degli opportuni adattamenti necessari in relazione a determinate esigenze.

Entro il 2002 si dovrebbero concludere in via definitiva i negoziati di adesione con quei Paesi che soddisfano i requisiti corrispondenti; essi sono tutti i paesi citati in precedenza, ad eccezione di Bulgaria, Romania e Tur-

chia, che dovrebbero diventare membri effettivi a partire dal 2004, mentre per i tre esclusi l'anno di ingresso dovrebbe essere il 2007 (App. Fig. 14).

Tra i 31 capitoli affrontati all'interno dei complessi negoziati di adesione, senza dubbio un'importanza rilevante è rivestita dall'agricoltura, che assieme alle politiche regionali è un capitolo ancora aperto e che si prevede di chiudere entro la fine del 2002. Il capitolo dell'agricoltura è sicuramente uno degli argomenti più scottanti per il grande ruolo che questa ricopre all'interno della politica comunitaria e per le ripercussioni sul sistema agricolo. Secondo un'indagine condotta dalla Commissione, infatti ben il 70% degli agricoltori comunitari ha espresso giudizi di preoccupazione di fronte alla prospettiva di un allargamento dell'Unione europea. Tuttavia, oltre alle possibili conseguenze negative, bisogna sottolineare come l'allargamento potrà anche offrire nuove opportunità di mercato per i prodotti agricoli ed alimentari comunitari.

13.2. La situazione economica dei Paesi candidati

Una prima valutazione del potenziale socio-economico dei Paesi candidati all'adesione è fornito dalla tabella 13.1, dove sono stati riportati popolazione, superficie, PIL e occupazione sia dei paesi candidati che dell'Unione europea nella sua composizione attuale.

Prima di addentrarci in un'analisi più approfondita sono necessarie due considerazioni preliminari:

1. il PIL dei Paesi candidati, al momento del loro effettivo ingresso nell'Unione europea, potrebbe essere maggiore di quello considerato, grazie ai risultati economici conseguiti negli ultimi anni ed al probabile effetto che su questo avrà l'adesione stessa;
2. l'analisi dei dati sul mercato del lavoro deve essere interpretata con una certa cautela, dato che solo in questi ultimi anni i dati sono significativamente migliorati con l'introduzione di indagini sulle forze lavoro, sulla base dei criteri adottati dall'Eurostat.

L'ingresso dei nuovi Paesi comporterà un aumento del 45% della popolazione dell'Unione europea e del 58% della superficie, ma solo del 7% del PIL (App. Fig. 15). Da un punto di vista economico, considerando il PIL pro capite, Cipro e Slovenia sono i Paesi più vicini alla media comunitaria, mentre su un livello decisamente inferiore (meno del 30% della media dell'Unione) sono la Bulgaria, la Romania e la Turchia. Gli ultimi dati disponibili riguardo la crescita del PIL (fig. 13.1) hanno evidenziato degli incrementi positivi (superiori al 4%) in tutti i Paesi candidati, che in alcuni casi

Tab. 13.1 - Paesi candidati e Unione europea: principali indicatori (2000)

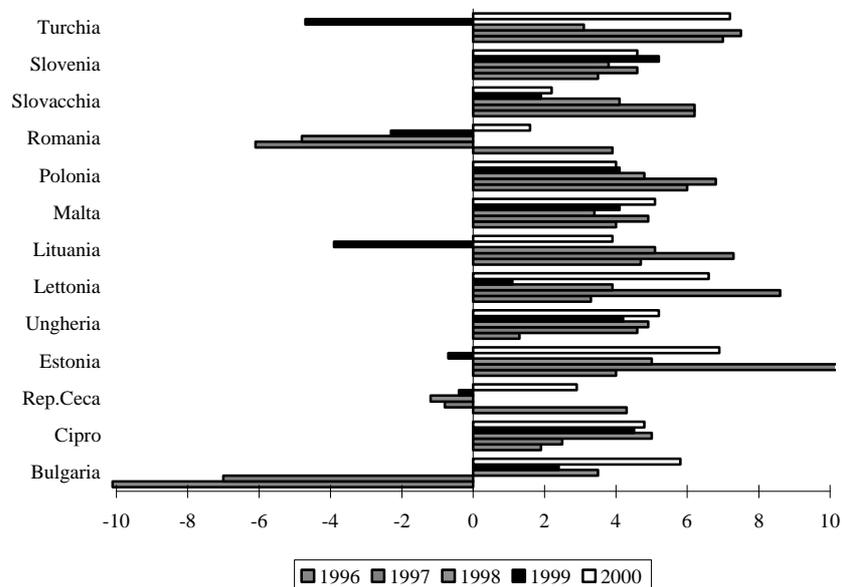
	Popolazione (.000)	Superficie (km ²)	PIL* (milioni di €)	PIL* (milioni PPA)	PIL pro capite (PPA, UE=100)	Tasso di disoccupazione	Tasso di occupazione**
Bulgaria	8.191	110.971	13,0	51,4	28	16,2	40,8
Cipro	755	9.251	9,5	12,9	86	4,9	67,3
Rep.Ceca	10.278	78.866	55,0	135,5	59	8,8	55,5
Estonia	1.439	45.227	5,5	12,4	38	13,2	52,3
Ungheria	10.043	93.030	50,3	115,1	51	6,6	45,9
Lettonia	2.424	64.589	7,7	15,9	30	14,2	50,2
Lituania	3.699	65.300	12,2	27,6	33	15,6	55,3
Malta	388	316	3,9	4,9	56	6,5	44,7
Polonia	38.654	312.685	171,0	342,1	39	16,3	49,6
Romania	22.456	238.391	40,0	117,3	23	7,0	60,9
Slovacchia	5.399	49.035	20,9	58,1	48	19,1	49,7
Slovenia	1.988	20.273	19,5	31,0	69	6,9	53,6
Turchia	64.818	769.694	217,4	397,5	26	6,6	48,9
Paesi candidati	170.532	1.857.628	625,9	1.321,7	34	10,9	51,9
UE-15	376.455	3.191.000	8.523,1	8.523,1	100	8,2	62,3

* Valori espressi a prezzi correnti.

** Dati riferiti al 1999.

Fonte: Eurostat.

Fig. 13.1 - Paesi candidati: tasso di crescita annuale del PIL



Fonte: Eurostat.

confermano la tendenza riscontrata in questi ultimi anni (Cipro, Malta, Polonia, Slovenia e Ungheria) ed in altri rappresentano l'inizio di un'inversione di tendenza (Bulgaria, Romania e Turchia).

Gli elevati saggi di crescita del PIL (fig. 13.1) evidenziano quindi un potenziale di crescita anche superiore alle attese e fanno presupporre che il divario esistente fra i Paesi membri e quelli candidati potrebbe essere colmato in un tempo inferiore rispetto a quello previsto.

L'occupazione, dopo una diminuzione significativa del 20% dovuta ad un calo della produzione ed all'inizio del processo di ristrutturazione, iniziato con il crollo dei regimi comunisti (1989-1993) ha cominciato ad aumentare, anche se non si sono ancora compensate le precedenti perdite di posti di lavoro. Da un'analisi a livello settoriale, notiamo che nell'industria l'occupazione è diminuita del 25-50%, ed anche molte aree con un'occupazione elevata in agricoltura hanno subito una perdita eccessiva di posti di lavoro. Nonostante ciò l'importanza dell'occupazione in agricoltura risulta comunque maggiore nei Paesi candidati rispetto a quelli membri dell'Unione europea. Nel settore dei servizi, invece, l'occupazione è aumentata in misura significativa in tutti i Paesi candidati, anche se tale aumento, come già detto in precedenza, non è stato ancora sufficiente a compensare le

perdite di posti di lavoro verificatesi nei settori dell'industria e dell'agricoltura.

I Paesi candidati, in particolar modo i Paesi PECO presentano situazioni diverse che, come emerge dal secondo rapporto sulla coesione (Commissione europea, Secondo rapporto sulla coesione, marzo 2001) possono essere raggruppate in quattro gruppi soprattutto ai fini delle politiche e degli interventi futuri:

1. aree metropolitane: includono le principali capitali europee orientali e sono caratterizzate da un incremento dell'occupazione nel settore dei servizi, da una posizione geografica favorevole, da una migliore dotazione di infrastrutture, da un livello inferiore della disoccupazione, da livelli salariali più elevati, da una presenza di manodopera specializzata e dalla nascita di piccole e medie imprese, grazie al livello elevato di investimenti;
2. regioni situate sul confine occidentale: sono l'Ungheria, la Polonia, la Repubblica Ceca e la Slovacchia. Essi possono sfruttare la loro vicinanza ai Paesi comunitari e sono caratterizzati anch'essi da infrastrutture sviluppate, da un basso costo del lavoro, da un numero di scambi commerciali maggiori ed hanno a disposizione una grande risorsa come il turismo, proprio perché favorite dalla loro posizione geografica. Queste aree potenzialmente rappresentano una valida opportunità per chi vuole effettuare degli investimenti;
3. aree più svantaggiate: includono le regioni rurali più spostate verso Est che sono caratterizzate da infrastrutture carenti, dalla forte prevalenza del settore agricolo, da un forte calo dell'occupazione e da un basso livello di istruzione;
4. vecchie regioni industriali: includono le zone a nord-ovest della Polonia. Esse sono state colpite dalla privatizzazione, dalla ristrutturazione e dalla chiusura delle imprese pubbliche e sono caratterizzate da elevati tassi di disoccupazione e dalla difficoltà dei lavoratori locali a riconvertirsi e riqualificarsi.

Complessivamente, dopo la metà degli anni Novanta, si è registrato un significativo miglioramento delle condizioni socio-economiche generali, anche se le disparità regionali hanno evidenziato la tendenza ad ampliarsi, specialmente tra i primi due gruppi e gli altri due.

Per quanto riguarda l'inflazione, il dato sembra essersi stabilizzato attorno al 10% annuo, anche se si è registrata una riduzione lenta e per questo preoccupante in Polonia ed in Ungheria.

Nonostante i miglioramenti derivanti dagli afflussi di capitali legati alla privatizzazione ed a nuovi investimenti rimane rilevante il disavanzo della

bilancia dei pagamenti in Estonia, Lettonia, Lituania e Polonia. In relazione alle privatizzazioni, numerose sono state effettuate in Ungheria, Repubblica Ceca, Bulgaria, oltre che, come già detto in Estonia e Polonia.

13.2.1. Il settore agricolo

Come anticipato nel paragrafo precedente l'importanza del settore agricolo nei Paesi candidati è rilevante e notevoli sono gli effetti che tale ampliamento potrà provocare al settore dell'agricoltura europea. Un breve esame, circa il ruolo dell'agricoltura nei Paesi candidati si trova nella tabella 13.2 in termini di SAU, occupazione e valore aggiunto agricolo.

Non è un caso, se il capitolo dell'agricoltura riveste un ruolo così importante all'interno dei negoziati di adesione. Per sintetizzare i forti divari di produttività dell'agricoltura dei 13 Paesi candidati rispetto a quella dell'Unione europea basta ricordare che, mentre la loro superficie agricola è circa 80%, il loro valore aggiunto agricolo è solo il 25% di quello dell'Unione europea. Inoltre, questo valore aggiunto è ottenuto con una occupazione agricola che è 2,6 volte superiore a quella dell'Unione, e che si aggira oggi attorno al 30% dell'occupazione totale dei Paesi candidati (App. Fig. 16).

Ma cerchiamo ora di descrivere in maniera più dettagliata la situazione

Tab. 13.2 - Paesi candidati e Unione europea: il settore agricolo (2000)

	SAU (.000 ha)	% sulla SAU	Valore aggiunto (milioni €)	% sul PIL	Occupati (.000)	% sul totale occupati
Bulgaria	5.582	50,3	2.054(a)	15,8*	342	11,3
Cipro	134	14,5	329(b)	3,5*	14	9,2
Rep. Ceca	4.282	54,3	1.846	3,4	193	7,4
Estonia	1.001	22,1	254	4,7	32	7,4
Ungheria	5.854	62,9	1.913(b)	3,9*	227	4,8
Lettonia	2.488	38,5	306	4,0	118	13,5
Lituania	3.489	53,4	836	6,9	262	19,6
Malta	12	38,1	78	2,0	3	1,9
Polonia	18.220	58,3	4.965(b)	2,9*	2.698	18,8
Romania	14.811	62,1	4.564	11,4	4.861	42,8
Slovacchia	2.444	49,8	560	4,1	119	6,7
Slovenia	491	24,2	847	2,9	81	9,9
Turchia	41.488	53,5	24.265(b)	11,2*	9.149*	34,9*
PC - 13	100.296	53,8	42.816	6,9*	18.082*	27,8*
UE-15	131.619	40,6	167.197	2,0*	6.767	4,3

* Dati stimati. (a) = 1998. (b) = 1999.

Fonte: Eurostat.

agricola dei Paesi candidati all'adesione. In particolar modo, nei Paesi PECO, dal 1989 in poi si è assistito alla graduale eliminazione del divario tra le grandi aziende collettiviste di proprietà dello Stato (infatti fino ad allora l'agricoltura era collettiva) e le aziende private di dimensione molto ridotte.

Nella maggior parte di questi Paesi, fatta eccezione per la Polonia e per la Slovenia, dove il settore privato aveva già un ruolo rilevante, si è verificata una diminuzione delle dimensioni medie delle restanti aziende gestite a livello statale e delle cooperative private a scapito di un incremento delle dimensioni delle strutture private.

Si sta andando dunque, verso un dualismo tra le aziende competitive orientate al mercato ed un settore agricolo rivolto prevalentemente all'autoconsumo e alla sopravvivenza. A tal proposito, secondo Paolo Berizzi, membro della Direzione Generale Allargamento della Commissione europea, è significativo il dato che oltre la metà della superficie agricola utilizzata viene riservata per l'agricoltura di "sussistenza". Ed è proprio questa presenza che determina i bassi livelli di produttività, una mancanza di orientamento al mercato e la resistenza ai cambiamenti strutturali in questi Paesi. L'agricoltura di "sussistenza" risulta essere associata a determinate caratteristiche, quali aziende di piccole dimensioni, attività agricole familiari part-time, elevati livelli di auto-consumo ed all'importanza del ruolo delle strutture familiari estese. Questo tipo di agricoltura era comunque un fenomeno già conosciuto in questi Paesi; infatti, prima del 1989 i piccoli appezzamenti familiari hanno avuto un ruolo importante, ma la loro diffusione è aumentata dopo la transizione come risposta ai cambiamenti socio-economici. Ancor oggi è importante in Romania, Bulgaria e Polonia, mentre meno in Ungheria, Repubblica Ceca e Lituania. La presenza di piccole aziende rappresenta una risposta agli elevati livelli di disoccupazione nelle aree rurali, ai bassi redditi ed ai sistemi di previdenza ed assistenza sociale. Comunque le attuali politiche di sostegno di mercato in questi Paesi, fatta eccezione anche in questo caso per Slovenia e Polonia, hanno avuto effetti modesti sul valore aggiunto dell'agricoltura e sul reddito settoriale. Ultimamente però questi bassi livelli di sostegno, stanno gradualmente aumentando, specialmente per i cereali ed i semi oleosi, di cui Ungheria e Romania sono grandi produttori.

Il panorama dell'agricoltura può così essere sintetizzato: molte aziende di dimensioni piccole, basti pensare che la dimensione media delle aziende in questi Paesi è di 7 ettari contro i 19 di quelli comunitari, di conseguenza colture poco estese con forte prevalenza delle produzioni continentali (quelle cerealicole su tutte). Nei Paesi più vicini ai confini dell'Unione europea, quelli del secondo gruppo, si stanno sviluppando aziende agricole maggiormente orientate al mercato, grazie anche alla attuazione della politica di pri-

vatizzazione dei terreni posseduti un tempo dalle aziende statali.

L'allargamento dell'Unione europea ai Paesi candidati è quindi una questione molto delicata per entrambi le parti in causa. Da un lato i Paesi membri con l'allargamento del mercato possono trovare degli sbocchi possibili, tenuto conto che già adesso i Paesi candidati importano in misura maggiore di quanto esportano. Questi Paesi diventeranno probabilmente territori di grande interesse per decentrare o trasferire attività di trasformazione (si tenga presente che verso Est, l'industria di trasformazione alimentare è praticamente inesistente), grazie anche alle politiche di privatizzazione ed al minor costo del lavoro. Inoltre, bisogna tener presente, che nell'Unione allargata, la superficie ed il numero degli occupati in agricoltura subirà un brusco aumento e quindi si dovranno rivedere le politiche dell'Unione, in particolar modo quella agricola, proprio alla luce di questi cambiamenti.

13.3. I programmi di preadesione

L'avvio dei negoziati di preadesione dei Paesi candidati è stato accompagnato dalla istituzione di tre diversi programmi atti a sostenere i Paesi nel difficile processo di ristrutturazione necessario per poter soddisfare le esigenze dell'*acquis* comunitario.

Il *programma PHARE* ha come scopo quello di permettere alle strutture amministrative dei Paesi di adeguare le infrastrutture per la gestione dei fondi strutturali che verranno poi assegnati dopo l'adesione. Inoltre questi fondi possono essere utilizzati per far rispettare l'*acquis* comunitario. La dotazione finanziaria annua di questo fondo è pari a oltre 1.600 milioni di euro.

Nel programma sono previsti dei gemellaggi amministrativi (definiti "Twinning") tra Paesi partner dell'Unione europea e Paesi candidati. Nel periodo 1999-2001 i progetti di gemellaggio approvati sono stati 502, riguardanti soprattutto le finanze pubbliche (fiscalità, dogane, mercato interno, ecc., con 119 gemellaggi). Altri importanti settori sono la giustizia e gli affari interni e l'agricoltura con rispettivamente 98 e 86 progetti di gemellaggio approvati. Il Paese con il più alto numero di progetti è la Polonia (104), mentre fanalino di coda sono invece Cipro con solo un gemellaggio, e Malta in cui ne risultano 5 (tab. 13.3).

Il *programma ISPA* si occupa di trasporti e ambiente ed ha una dotazione finanziaria annua di oltre 1.000 milioni di euro. Questo programma è molto simile al Fondo di coesione che viene utilizzato per la maggior parte per progetti sulle infrastrutture in materia di trasporti e ambiente in Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna.

Tab. 13.3 - Programma PHARE - Numero dei progetti di gemellaggio finanziati nel periodo 1998-2001

<i>Paese candidato</i>	<i>Agricoltura*</i>	<i>Ambiente</i>	<i>Finanze pubbliche</i>	<i>Giustizia e affari interni</i>	<i>Politica sociale</i>	<i>Sviluppo regionale e preparazione ai fondi strutturali</i>	<i>Altri</i>	<i>Totale</i>
Bulgaria	9	11	13	8	2	4	2	49
Cipro	-	-	1	-	-	-	-	1
Repubblica Ceca	6	6	11	16	9	3	9	60
Estonia	6	3	6	7	2	2	2	28
Ungheria	7	9	12	8	4	4	4	48
Lettonia	4	2	4	6	2	3	3	24
Lituania	5	2	8	7	4	2	9	37
Malta	1	-	1	1	-	1	1	5
Polonia	24	9	29	12	5	14	11	104
Romania	9	4	17	12	4	13	6	65
Slovacchia	7	6	10	14	6	2	6	51
Slovenia	8	1	7	7	1	2	4	30
Totale	86	53	119	98	39	50	57	502

* Compresi i progetti veterinari e fitosanitari.

Fonte: Commissione europea.

Tab. 13.4 - Programma ISPA - Allocazione indicativa annuale tra i Paesi candidati (milioni di euro)

	<i>Min.</i>	<i>Max</i>
Bulgaria	83,2	124,8
Repubblica Ceca	57,2	83,2
Estonia	20,8	36,4
Ungheria	72,8	104,0
Lettonia	36,4	57,2
Lituania	41,6	62,4
Polonia	312,0	384,8
Romania	208,0	270,4
Slovacchia	36,4	57,2
Slovenia	10,4	20,8
Totale	878,8	1.201,2

Fonte: Commissione Europea.

Per quanto riguarda l'ambiente, il programma ISPA potrebbe finanziare fino all'85% del costo dei progetti. Polonia e Romania risultano i paesi a cui saranno corrisposti annualmente le quote maggiori, pari rispettivamente a quasi 385 e a oltre 270 milioni di euro (il 54,5% dell'importo massimo consentito (tab. 13.4).

Il programma SAPARD è stato istituito specificatamente per l'agricoltura e lo sviluppo rurale. In particolare oltre a favorire miglioramenti strutturali in ambito agricolo e rurale, prevede interventi relativi alla produzione agricola primaria, ma anche progetti inerenti al miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti e al miglioramento della qualità. Un elemento molto importante del SAPARD, al contrario degli altri programmi, è che non viene gestito direttamente dalla Commissione europea, ma prevede il pieno decentramento alle autorità nazionali di ciascun Paese candidato.

I primi progetti sono stati approvati dalla Commissione ad ottobre 2000 e il resto alla fine dell'anno. I progetti prevedono un cofinanziamento del Paese richiedente, pari al 25% e, nel caso di investimenti a vantaggio dei privati, un cofinanziamento degli stessi per un importo pari al 50%.

La dotazione finanziaria annua prevista è di quasi 530 milioni di euro. I Paesi candidati che beneficiano annualmente in misura maggiore di questi progetti sono Polonia con 171.603 milioni di euro (32%) e Romania con 153.243 milioni di euro (29%). La Bulgaria con oltre 35.000 milioni di euro ottiene annualmente il 10% del totale. Per quanto riguarda gli altri paesi, la dotazione annua risulta essere molto inferiore fino ai soli 6.447 milioni di euro della Slovenia (tab. 13.5).

Tab. 13.5 - Programma SAPARD - Allocazione indicativa annuale tra i Paesi candidati (migliaia di euro)

	Allocazione	%
Bulgaria	53.026	10
Repubblica Ceca	22.445	4
Estonia	12.347	2
Ungheria	38.713	7
Lettonia	22.226	4
Lituania	30.345	6
Polonia	171.603	32
Romania	153.243	29
Slovacchia	18.606	4
Slovenia	6.447	1
Totale	529.001	100

Prezzi al 1999 indicizzati al 2000.
Fonte: Commissione europea.

La maggior parte dei contributi è destinata alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (26%), agli investimenti nelle aziende agricole (22%) e alle infrastrutture rurali (21%) (tab. 13.6).

La misura relativa agli investimenti nelle aziende agricole riguarda l'ammmodernamento dell'agricoltura dei Paesi candidati e il conseguente adattamento agli standard comunitari; per molti Paesi questo risulta essere l'obiettivo principale a cui viene destinata la più alta percentuale dei fondi. In particolare risulta un obiettivo molto importante per Estonia e Lituania che attribuiscono a tale misura rispettivamente il 43% e il 47% del totale dei fondi a loro disposizione. Gli altri paesi con la più alta quota di fondi sono Bulgaria, Ungheria e Slovacchia.

La misura relativa alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e della pesca risulta la più importante per Repubblica Ceca, Lettonia, Polonia e Slovenia ed è utilizzata come mezzo per migliorare, adattare, ricostruire o creare le proprie industrie agro-alimentari. I settori scelti da tutti i Paesi a cui saranno destinati i fondi di questa misura sono quello lattiero-caseario, carni e prodotti ittici. Tra gli altri settori spiccano quello ortofrutticolo, presente in sette dei dieci Paesi candidati, vitivinicolo e cerealicolo. Solo la Romania ha destinato la quota più alta dei fondi (28%) allo sviluppo e al miglioramento delle infrastrutture rurali. Anche nel programma della Polonia, il 28% delle risorse è stato stanziato per questa misura.

La misura relativa alla diversificazione delle attività e alla ricerca di alternative di reddito che registra l'11% del totale dei fondi, è presente nei pro-

Tab. 13.6 - Programma SAPARD, contributo comunitario per misura nel periodo 2000-2006* (migliaia di euro)

<i>Misure</i>	<i>Totale</i>	<i>% sul totale</i>
1 - Investimenti nelle aziende agricole	797.071,7	22
2 - Trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli	954.065,7	26
3 - Strutture per la qualità e i controlli veterinari	28.049,0	1
4 - Pratiche agro-ambientali	83.039,1	2
5 - Diversificazione attività agricole e fonti di reddito alternative	416.361,2	11
6 - Avviamento Associazioni produttori	46.592,0	1
7 - Rinnovamento villaggi e protezione paesaggio rurale	72.005,3	2
8 - Ricomposizione fondiaria	46.456,2	1
9 - Formazione	117.312,7	3
10 - Infrastrutture rurali	758.508,0	21
11 - Gestione delle acque	49.525,0	1
12 - Forestazione e investimenti forestali	167.532,7	5
13 - Assistenza tecnica	93.101,4	3
Totale misure	3.629.620,0	100
14 - Assistenza tecnica aggiuntiva	73.380,0	
Totale	3.703.000,0	100

*Prezzi al 2000.

Fonte: Commissione europea.

programmi di tutti i Paesi candidati.

La misura inerente le strutture per la qualità e i controlli veterinari, nonostante la recente situazione creata a seguito della BSE che ha sviluppato in tutti i Paesi dell'UE una fitta rete di controlli, rimane molto marginale ed è presente solo nel programma della Romania.

E' importante rilevare che in quasi tutti i programmi SAPARD dei Paesi candidati compare la misura finalizzata alla salvaguardia dell'ambiente. Le altre misure, nonostante rilevino una dotazione finanziaria molto limitata, sono comunque presenti in quasi tutti i Paesi candidati.

13.4. Le prospettive della nuova politica agricola e i costi dell'allargamento

Entro i prossimi tre anni dovrà essere delineata la nuova politica agricola in vista dell'entrata, nel 2004, dei dieci Paesi candidati. A tutt'ora è iniziata una lunga fase di trattative per cercare di mediare le richieste dei Paesi candidati con le disponibilità finanziarie della Comunità. La Commissione europea-

a, all'inizio del 2002, ha diffuso un documento di lavoro sulle prospettive della nuova politica agricola. Nel documento viene trattata innanzitutto la difficile questione dei pagamenti diretti. L'ipotesi considerata prevede l'introduzione degli aiuti diretti ai Paesi candidati in misura parziale e progressiva. Infatti, nel 2004 la quota sarebbe pari al 25% di quella distribuita ai Paesi dell'UE-15, negli anni successivi la percentuale sarebbe via via crescente fino al 2013 quando verrebbero applicati i pagamenti diretti in misura eguale agli altri Paesi dell'UE-15. Gli aiuti diretti ai Paesi candidati sarebbero inizialmente in versione semplificata, corrispondendo l'aiuto per ettaro di superficie e non per tipo di coltura. Questo processo d'integrazione sarebbe comunque sostenuto da una forte politica per il sostegno allo sviluppo rurale.

13.4.1. I possibili scenari futuri dell'allargamento

Se la politica di sostegno di mercato agli agricoltori basata sulla concessione degli aiuti diretti fosse allargata totalmente ai Paesi candidati, in particolare ai Paesi PECO, le conseguenze sarebbero notevoli. Questo è quanto emerge da uno studio effettuato dalla Commissione europea e pubblicato proprio il giorno prima dell'incontro tra i ministri dell'agricoltura sia degli Stati membri che dei Paesi candidati (19 marzo 2002).

Lo studio analizza il livello dei redditi del settore agricolo e della produzione degli 8 Paesi PECO, che entreranno ufficialmente nel 2004 nell'Unione europea (Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lituania, Lettonia, Polonia, Slovacchia e Slovenia). Vengono individuati quattro possibili scenari (tabb. 13.7, 13.8, 13.9).

- *Scenario 1*: questi Paesi non entrano a far parte dell'Unione europea;
- *Scenario 2*: attuazione di una politica di sostegno di mercato, ma non basata sulla concessione di aiuti diretti;
- *Scenario 3*: attuazione di una politica di sostegno di mercato, attraverso la concessione di aiuti diretti, in base alle quote stabilite dall'Unione europea;
- *Scenario 4*: attuazione di una politica di sostegno di mercato, attraverso la concessione di aiuti diretti, in base a quote stabilite dai Paesi candidati.

Nel primo scenario, i livelli dei redditi del settore agricolo registrati nei Paesi candidati nel 2002, sono destinati a diminuire mediamente del 4% nel 2007 ed il calo maggiore si avrà in Lituania. A livello di produzione invece ne risentirà maggiormente quella zootecnica rispetto a quella dei seminativi, che comunque non aumenterà significativamente.

Nel secondo scenario i redditi agricoli in media aumenterebbero del 30% e

Tab. 13.7 - Paesi candidati: indici dei redditi del settore agricolo previsti per il 2007 (produzione corrente=100)

	Redditi correnti del settore agricolo 2002	Scenario 1	Scenario 2	Scenario 3	Scenario 4
Rep. Ceca	100	101	160	221	246
Estonia	100	88	155	241	354
Ungheria	100	94	116	169	194
Lettonia	100	84	159	265	344
Lituania	100	79	105	206	218
Polonia	100	97	135	188	229
Slovacchia	100	99	145	248	264
Slovenia	100	106	96	133	134
PC-8	100	96	130	189	223
UE-15	100	102	102	102	103

Fonte: Commissione europea.

diminuiranno solamente in Slovenia, mentre aumenterebbero in misura significativa nella Repubblica Ceca; per quanto riguarda le produzioni, si dovrebbe assistere ad un aumento totale di quasi il 30%, comprendente l'aumento del 20% della produzione zootecnica e del 25% di quella dei seminativi.

Nel terzo scenario, con applicazione degli aiuti diretti previsti dell'Unione europea, si assisterebbe ad un aumento verticale di tali redditi, che aumenterebbero del 89%, anche se la Slovenia sarebbe anche in questo caso, il Paese con l'incremento minore. Bisogna però tenere conto che i livelli di produzione non si discosterebbero da quelli previsti dal secondo scenario.

Tab. 13.8 - Paesi candidati: indici delle produzioni seminate previste per il 2007 (produzione corrente=100)

	Redditi correnti del settore agricolo 2002	Scenario 1	Scenario 2	Scenario 3	Scenario 4
Rep. Ceca	100	102	147	147	147
Estonia	100	102	110	107	113
Ungheria	100	98	147	147	147
Lettonia	100	103	92	92	96
Lituania	100	97	85	85	85
Polonia	100	102	123	123	123
Slovacchia	100	106	136	136	136
Slovenia	100	101	108	108	108
PC-8	100	101	127	127	128
UE-15	100	100	99	99	99

Fonte: Commissione europea.

Tab. 13.9 - Paesi candidati: indici delle produzioni zootecniche previste per il 2007 (produzione corrente=100)

	Redditi correnti del settore agricolo 2002	Scenario 1	Scenario 2	Scenario 3	Scenario 4
Rep. Ceca	100	101	101	130	139
Estonia	100	86	139	160	182
Ungheria	100	92	88	87	96
Lettonia	100	86	151	166	155
Lituania	100	82	113	133	128
Polonia	100	94	131	130	148
Slovacchia	100	97	112	112	113
Slovenia	100	108	92	99	98
PC-8	100	95	120	121	133
UE-15	100	97	97	97	99

Fonte: Commissione europea.

Infine nel quarto scenario, si dovrebbe assistere ad una crescita smisurata del livello di reddito proveniente dal settore agricolo dei Paesi candidati (+123%), mentre a livello delle produzioni, gli aumenti si attesteranno attorno al 28% per i seminativi ed al 33% per la produzione zootecnica.

Come si può intuire, anche sulla base di questo studio, numerose sono le pressioni da parte dei Paesi candidati affinché sia allargata anche a loro, una politica di sostegno di mercato basata sulla concessione totale degli aiuti diretti. Dall'altra però, l'Unione europea si muove con cautela, poiché si ritiene che gli incrementi che deriverebbero da questo intervento provocherebbero un aumento della produzione seminativi del 25% e in misura inferiore di quella zootecnica. L'aumento della produzione agricola aggraverebbe il problema delle eccedenze produttive e renderebbe ancora più difficile la questione del loro smaltimento sui mercati internazionali; l'aumento del reddito agricolo, che deriverebbe da questi scenari, inoltre non favorirebbe un'efficiente ristrutturazione agricola dei Paesi candidati. Infatti, le intenzioni dell'Unione europea sono quelle di creare un'agricoltura più armonica ed un sostegno più equilibrato per tutti gli agricoltori, situazione questa praticamente impossibile, se si decidesse di estendere gli aiuti diretti nella stessa misura di come sono concessi adesso ai Paesi membri senza considerare le risorse finanziarie necessarie.

Come già detto in precedenza, il dibattito è molto acceso e delicato, anche perché, oltre al sostegno dei redditi e dei mercati, bisognerà affrontare questioni importanti come la BSE e le quote latte, che già parecchi problemi hanno creato all'interno dell'Unione europea in questi anni. Inoltre, anche

nella definizione delle quote di produzione dei Paesi candidati, la Commissione si trova di fronte Paesi che in passato non hanno avuto un sistema statistico efficiente, in grado di fornire dati completi; si tende quindi ad utilizzare i livelli di produzione medi del periodo 1995-1999 per l'applicazione delle quote.

13.4.2. Altre problematiche legate all'allargamento

Un delicato problema, che si presenterà con l'entrata nell'Unione europea dei Paesi candidati, è quello di ridefinire le zone svantaggiate dell'Obiettivo 1. Con l'entrata dei primi 10 Paesi il PIL dell'Unione europea si abbasserebbe di oltre il 13%. Dato che la soglia per l'appartenenza alle zone dell'Obiettivo 1 è determinata dal 75% del PIL dell'UE, con l'abbassarsi del PIL comunitario molte zone, oggi appartenenti all'Obiettivo 1, rimarrebbero escluse (per l'Italia, Basilicata e Sardegna). Ancora più problematica sarebbe la situazione con l'entrata di Bulgaria e Romania che comporterebbe una riduzione del PIL fino al 18%. In questo caso le zone a rischio aumenterebbero notevolmente determinando l'esclusione anche di Puglia, Campania e Sicilia.

Nel secondo rapporto sulla coesione economica sociale nell'Unione europea sono indicate quattro possibili ipotesi a riguardo. La prima non prevede alcuna variazione lasciando inalterato il criterio di applicazione. La seconda suggerisce di mantenere i termini di applicazione, ma prevede un aiuto integrativo per le zone in uscita da tale Obiettivo 1. La terza ipotesi prevede l'innalzamento dell'attuale soglia di eleggibilità. Infine, la quarta soluzione prevede due soglie differenziate tra i Paesi dell'UE-15 e i Paesi candidati. Si tratta, comunque, di ipotesi alternative che avranno una ripercussione importante sulle applicazioni di queste politiche nel nostro Paese.

Alla politica di sviluppo rurale verranno applicati tre correttivi attraverso l'introduzione di nuovi parametri di cofinanziamento comunitario, l'utilizzazione di regole di gestione finanziaria dei programmi particolarmente flessibili, e la possibilità di integrare gli attuali piani di sviluppo rurale con altre misure più specifiche. La definizione di questi correttivi risulta quindi importante per le politiche di sviluppo rurale avviate recentemente con i Piani di Sviluppo Rurale dopo il 2006.

I costi dell'allargamento previsti dall'Unione europea, per il periodo 2004-2006, sono attorno ai 40.000 milioni di euro. Il costo più rilevante è dato dalle azioni strutturali che nei tre anni considerati conterranno 25,5 miliardi di euro, pari ad oltre il 60% del totale (tab. 13.10). Seguono poi i finanziamenti all'agricoltura ripartiti nelle tre voci fondamentali: interventi di

Tab. 13.10 - I costi dell'allargamento 2004-2006 (milioni di euro)

<i>Interventi</i>	<i>2004</i>	<i>2005</i>	<i>2006</i>	<i>Totale</i>
<i>Interventi di mercato</i>	516	749	734	1.999
<i>Aiuti diretti</i>	-	1.173	1.418	2.591
<i>Sviluppo rurale</i>	1.532	1.674	1.781	4.987
Totale agricoltura	2.048	3.596	3.933	9.577
Azioni strutturali	7.067	8.150	10.350	25.567
Politiche interne	1.176	1.095	1.71	3.343
Amministrazione	503	558	612	1.673

Fonte: Commissione europea.

mercato, sviluppo rurale e aiuti diretti. Questi ultimi sono considerati solo dal 2005 dato che dovrebbero entrare in vigore i primi di ottobre del 2004.

Come si vede gli interventi strutturali e di sviluppo rurale assorbiranno nel breve periodo la quasi totalità dei finanziamenti previsti.

Nel complesso si tratta di finanziamenti che cominciano ad essere consistenti anche se per il momento non fanno superare il limite della disciplina di bilancio delle entrate dell'Unione, pari all'1,2% del PIL complessivo. Naturalmente il costo complessivo dell'allargamento andrà valutato considerando soprattutto la situazione che si verrà a determinare dopo il 2006 quando anche le politiche di mercato e gli aiuti diretti diventeranno più consistenti.

13.5. Importazioni ed esportazioni di prodotti agro-alimentari tra l'Emilia-Romagna e i Paesi candidati

Per rendere più coerente l'analisi dei possibili effetti dell'allargamento sull'agricoltura dell'Emilia-Romagna abbiamo esaminato gli scambi commerciali della regione con i Paesi candidati negli ultimi anni.

Nel corso degli anni l'Emilia-Romagna ha instaurato con i Paesi candidati un importante rapporto di interscambio di prodotti agro-alimentari. Secondo i dati Istat, nel 2000 la bilancia commerciale complessiva dell'Emilia-Romagna risulta in attivo, dato che le importazioni ammontano a quasi 1.194 milioni di euro mentre le esportazioni risultano superiori di oltre 740 milioni di euro (tabb. 13.11 e 13.12).

Per quanto riguarda il settore agro-alimentare la situazione è invece diversa in quanto le esportazioni risultano inferiori alle importazioni di quasi 20 milioni di euro. Nel corso degli anni la situazione ha comunque registrato

Tab. 13.11 - Importazioni dell'Emilia-Romagna di prodotti agro-alimentari per categoria di prodotti merceologici e Paese candidato (migliaia di euro) - anno 2000

	TR	MT	CY	BG	CZ	EE	LV	LT	PL	RO	SK	SV	HU
Agricoltura e pesca													
Prod. agricoltura orticult. e flor.	10.989	0	3.286	2.005	817	0	17	200	2.550	6.324	211	281	12.306
Animali vivi e prod. anim.	105	0	0	118	296	0	0	24	6.411	1.691	545	151	6.506
Prod. silvicoltura	0	0	2	0	7	6	12	0	1.433	165	127	0	982
Pesci ed altri prod.	287	0	0	0	117	0	0	0	0	0	44	0	289
Industria alimentare													
Carni e prod. a base di carne	0	0	0	59	172	0	0	0	6.690	160	13	2.213	28.572
Pesci cons. e trasformati	1.322	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Prep. e conserve di frutta e ortaggi	4.537	0	99	1.696	3	0	0	1.714	2.494	777	0	149	87
Oli e grassi vegetali e anim.	2.106	0	0	33	0	0	0	0	0	1.643	0	0	0
Prod. lattiero-caseari e gelati	0	0	0	0	361	0	0	0	1	0	0	0	0
Prod. della macinazione, amidi e fecole	0	0	0	0	0	0	0	0	8	141	0	0	0
Alimenti per animali	0	0	0	0	53	0	0	0	0	0	574	343	0
Altri prodotti alimentari	234	0	0	0	107	0	0	0	17	0	7	44	526
Bevande	0	0	605	0	110	0	0	0	1.031	402	56	11	123
Totale agro-industria	19.580	0	3.992	3.912	2.044	6	29	1.938	20.633	11.303	1.576	3.192	49.391
% totale importazioni agro-industria su totale importazioni	8,85	0,00	94,02	2,11	2,03	0,35	1,80	31,00	18,88	6,41	1,91	2,51	27,80

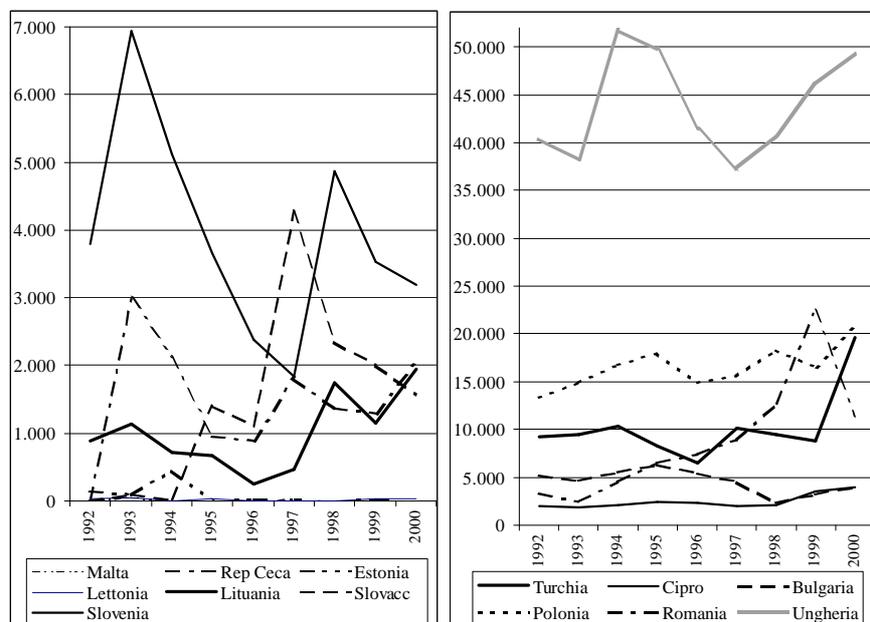
Fonte: Istat.

Tab. 13.12 - Esportazioni dell'Emilia-Romagna di prodotti agro-alimentari per categoria di prodotti merceologici e Paese candidato (migliaia di euro) - anno 2000

	TR	MT	CY	BG	CZ	EE	LV	LT	PL	RO	SK	SV	HU
Agricoltura e pesca													
Prod. agricoltura orticult. e floric.	679	18	76	44	7.147	1.154	2.608	2.480	12.646	299	2.557	3.448	2.498
Animali vivi e prod. anim.	61	0	0	19	52	0	0	0	19	46	0	107	246
Prod. silvicoltura	80	0	0	0	0	0	0	0	29	2	2	285	0
Pesci ed altri prod.	0	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	2	0
Industria alimentare													
Carni e prod. a base di carne	240	0	1.367	353	3.548	1	80	0	958	1.043	1.590	3.284	2.422
Pesci cons. e trasformati	0	0	1	7	0	0	0	0	13	35	0	1.161	177
Prep. e conserve di frutta e ortaggi	82	29	65	163	2.201	63	182	21	2.874	810	308	3.506	1.600
Oli e grassi vegetali e anim.	330	0	48	2.379	203	60	420	130	40	324	182	536	3.247
Prod. lattiero-caseari e gelati	508	104	107	30	145	8	6	1	24	10	17	172	53
Prod. della macinazione, amidi e fecole	156	0	157	0	0	1	18	2	3	17	1	426	19
Alimenti per animali	64	75	605	0	54	25	77	8	72	377	13	199	855
Altri prodotti alimentari	702	204	432	0	3.053	228	71	58	3.381	772	54	3.188	1.222
Bevande	44	68	56	0	3.567	55	61	3	2.523	1	1.006	669	607
Totale agro-industria	2.947	498	2.914	2.995	19.969	1.594	3.523	2.704	22.584	3.735	5.730	16.984	12.945
% totale esportazioni agro-industria sul totale esportazioni	0,75	7,07	5,18	4,24	9,17	9,07	12,83	9,79	5,05	2,33	6,59	9,62	5,29

Fonte: Istat.

Fig. 13.2 - Importazioni di prodotti agroalimentari dell'Emilia-Romagna dai Paesi candidati dal 1992 al 2000 (migliaia di euro)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

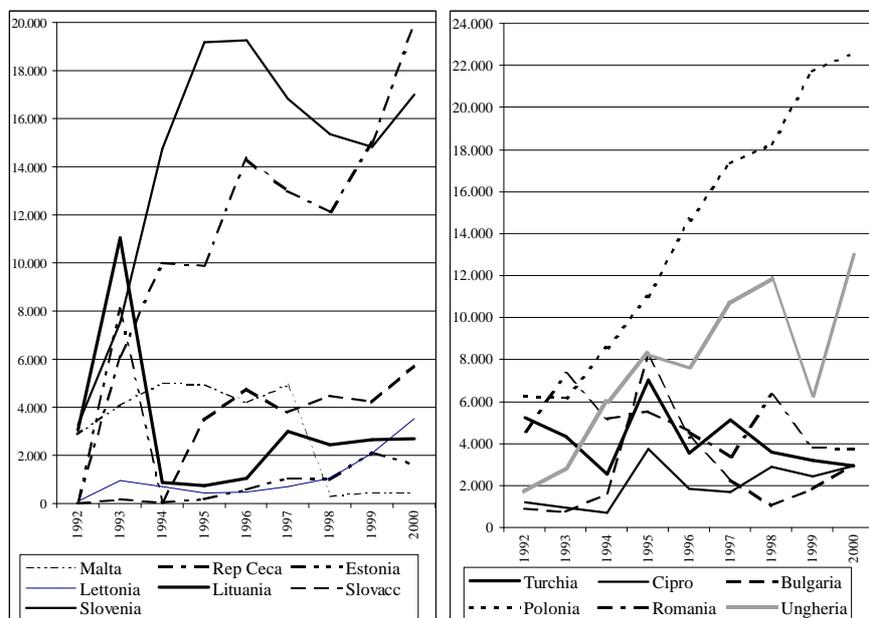
un'evoluzione diversa da Paese a Paese come si vede dalle figure 13.2 e 13.3.

I rapporti con l'Ungheria si basano soprattutto sull'importazione di prodotti di carne lavorata. Nel corso degli anni è inoltre cresciuta l'importanza di importazioni di prodotti agricoli e di animali vivi. Nel 2000 le importazioni agro-alimentari risultano di oltre 49 milioni di euro, il 28% del totale importazioni.

Le esportazioni invece sono nettamente inferiori (quasi 13 milioni di euro), concentrate soprattutto in prodotti dell'agricoltura, orticoltura e floricoltura e prodotti a base di carne. Nel 2000, il dato più significativo riguarda l'esportazione di oli e grassi vegetali e animali che ammonta a 3.247 mila euro.

Al contrario, gli scambi di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna con la Bulgaria non sono particolarmente elevati. Le importazioni di prodotti agro-alimentari, che nel 2000 rappresentano solo il 2% del totale importazioni, nel corso degli anni sono diminuite. Le importazioni di prodotti dell'agricoltura lavorati e non, sono in continua crescita, mentre nel 1997 si

Fig. 13.3 - Esportazioni di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna ai Paesi candidati dal 1992 al 2000 (migliaia di euro)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

è arrestata l'elevata importazione di alimenti per animali. Nel 2000, le esportazioni risultano di quasi 3 milioni di euro, dovute soprattutto agli oli e grassi animali e vegetali. Nel 1995, le esportazioni hanno registrato il picco più alto del decennio con oltre 8 milioni di euro grazie ai prodotti vegetali trasformati che però negli anni successivi hanno subito una notevole riduzione.

Nel corso degli anni la bilancia dei pagamenti del settore agro-alimentare dell'Emilia-Romagna nei confronti della Repubblica Ceca è in netto avanzo. Nel 2000, le importazioni ammontano a solo due milioni di euro concentrate soprattutto in prodotti dell'agricoltura. Le esportazioni invece raggiungono quasi 20 milioni di euro. Nel corso degli anni Novanta, le esportazioni sono progressivamente aumentate grazie ai prodotti dell'agricoltura passando da poco più di 4 milioni di euro nel 1993 a oltre 7 milioni di euro nel 2000. Inoltre sono cresciute le esportazioni di carne e prodotti vegetali trasformati, altri prodotti alimentari (in cui sono incluse paste, prodotti di panetteria e pasticceria). Dalla seconda metà degli anni Novanta risulta importante anche l'esportazione di bevande.

Per quanto riguarda i rapporti con la Polonia, l'Emilia-Romagna, negli

ultimi due anni, risulta esportatrice netta con un avanzo di circa 2 milioni di euro. Le importazioni risultano comunque elevate, soprattutto per quanto riguarda la carne trasformata e non, i prodotti agricoli, le bevande e i prodotti della silvicoltura. Le esportazioni agro-alimentari sono cresciute notevolmente soprattutto per i prodotti dell'agricoltura che nel 2000 ammontano ad oltre 12 milioni di euro, ma anche per i prodotti della panetteria e pasticceria (inclusa la pasta), i prodotti ortofrutticoli lavorati e le bevande, con un totale di 22,6 milioni di euro.

Anche con la Slovenia la regione conferma il ruolo di esportatore di prodotti agro-alimentari, anche se nell'ultimo decennio la situazione è stata alquanto instabile. Le importazioni hanno raggiunto il picco nel 1993, anno in cui le importazioni di carne trasformata ammontavano a oltre 4.662 mila euro. In seguito sono via via diminuite fino al 1997 in cui si è registrata un'inversione di tendenza. Le esportazioni sono particolarmente elevate anche se dal 1995 sono diminuite soprattutto a causa di una notevole riduzione dei prodotti dell'agricoltura (da 5.700 mila euro del 1995 a oltre 3 milioni di euro nel 2000). Elevate sono anche le esportazioni di prodotti ortofrutticoli e carne trasformati.

Nel caso della Romania la situazione risulta opposta in quanto le importazioni sono molto più alte rispetto alle esportazioni. Nel 1999 le importazioni hanno raggiunto il picco più alto dovuto a circa 20 milioni di euro di prodotti dell'agricoltura che nel 2000 si sono ridotti a poco più di 6 milioni di euro. Rilevante risulta anche l'importazione di animali vivi e di oli e grassi animali e vegetali. Le esportazioni in Romania hanno invece registrato un andamento più altalenante, il cui culmine si è verificato nel 1993 con 7.280 migliaia di euro dovuto soprattutto all'esportazione di pesce trasformato, oli e grassi vegetali e animali e alle bevande.

Tra i Paesi candidati dai quali l'Emilia-Romagna importa di più c'è anche la Turchia, con cui negli ultimi anni ha intensificato gli scambi. Nel 2000, infatti, le importazioni risultano di quasi 20 milioni di euro inerenti in particolare ai prodotti dell'agricoltura trasformati e non, al pesce e agli oli e grassi vegetali e animali. Le esportazioni con la Turchia, negli ultimi anni si sono ridotte sensibilmente passando da oltre 4.701 migliaia di euro a quasi 3 milioni nel 2000.

Risultano particolarmente elevati anche gli scambi con Cipro da cui l'Emilia-Romagna nel 2000 ha importato quasi 4 milioni di euro di prodotti dell'agricoltura, di bevande e pochi prodotti vegetali trasformati. Nel 2000, le esportazioni verso Cipro ammontano a quasi 3 milioni di euro e riguardano principalmente carne trasformata.

Per quanto riguarda i rapporti con i restanti Paesi candidati (Malta, Esto-

nia, Lettonia, Lituania e Slovacchia), l'Emilia-Romagna importa poco più di due milioni di euro. In particolare nel 2000, la maggior parte delle importazioni si riferiscono ai prodotti trasformati di origine vegetale provenienti dalla Lettonia. Le importazioni da questi Paesi invece, risultano più consistenti e concentrate in prodotti dell'agricoltura, orticoltura e floricoltura non trasformati.

Le relazioni commerciali, seppure diversificate, fra l'Emilia-Romagna con i Paesi candidati mostrano un grado di interrelazione consistente per i prodotti agro-alimentari. L'importanza di questi scambi commerciali, anche se per adesso è rilevata solo con alcuni paesi, è destinata ad aumentare notevolmente nei prossimi anni ed a influenzare in modo profondo l'agricoltura regionale. I mercati di sbocco riguardano prevalentemente i prodotti trasformati e saranno rivolti ai Paesi con maggiore popolazione o con maggiore sviluppo economico, mentre le importazioni saranno rilevanti soprattutto per le materie prime agricole ed i prodotti di tipo continentale.

Le relazioni commerciali fra la Regione ed i nuovi Paesi subiranno una accelerazione profonda dopo il loro ingresso nell'Unione e man mano che verranno applicate in concreto le condizioni che regolano il mercato unico europeo.

La "creazione di nuovi spazi commerciali", così come si sono andati sviluppando in passato fra i Paesi attuali dell'Unione, costituirà una opportunità ed una sfida per lo sviluppo futuro anche del sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Questo processo, come abbiamo sottolineato, non sarà né lineare né uniforme per i nuovi Paesi, e soprattutto non sarà privo di difficoltà. Esso richiederà una revisione profonda di tutte le attuali politiche comunitarie.

L'attenzione a questi cambiamenti e trasformazioni sarà tanto più necessaria se si pensa che è già stato avviato un altro grande processo di allargamento dell'Unione, con la creazione, entro il 2010, di una zona di libero scambio con i paesi del Mediterraneo.

Il Rapporto 2001 sul sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna rappresenta un importante contributo alla conoscenza di un settore fondamentale dell'economia regionale. Esso vuole rappresentare un utile strumento per gli operatori del settore ed una guida per le politiche settoriali degli enti locali.

Con tale obiettivo, il Rapporto 2001 analizza innanzitutto i principali temi che hanno dominato lo scenario internazionale nel corso dell'ultimo anno, in particolare il rallentamento dell'economia mondiale e gli effetti economici dello shock dell'11 settembre con il conseguente aggravamento della posizione dei paesi in via di sviluppo nel commercio mondiale e l'esigenza di una globalizzazione che vada al di là del "consenso di Washington".

Con riferimento invece alla realtà comunitaria e nazionale, esso pone particolare attenzione ai possibili scenari futuri di "Agenda 2000", alle quote latte, ai finanziamenti all'agricoltura e al rapporto Stato-Regioni. La discussione della politica agro-alimentare regionale dedica ampio spazio a nuovi temi come tracciabilità e agriturismo.

Il capitolo sui consumi alimentari fornisce, oltre ad un quadro generale della loro evoluzione, un approfondimento su sicurezza alimentare e nuove tendenze in Italia e in Emilia-Romagna.

Il Rapporto considera anche l'andamento congiunturale degli scambi con l'estero, della distribuzione alimentare al dettaglio e dell'industria alimentare; nell'ambito dei primi due temi vengono inoltre affrontati due argomenti monografici di particolare rilevanza: la destagionalizzazione delle importazioni di ortofruttili freschi e le vendite di prodotti biologici.

L'analisi del settore primario è suddivisa in quattro parti: la redditività del settore, le produzioni vegetali, le produzioni zootecniche, l'impiego dei fattori di produzione e del credito.

Completano il Rapporto 2001 due capitoli monografici: il primo descrive gli effetti dell'andamento economico generale degli anni '90 sui consumi alimentari, mentre il secondo affronta un tema di grande attualità, l'allargamento dell'Unione Europea ai paesi PECO.

Il volume è frutto del nono anno di collaborazione tra l'Assessorato Regionale all'Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile e l'Unione Regionale delle Camere di Commercio ed è realizzato dall'Istituto di Economia Agro-alimentare dell'Università Cattolica di Piacenza, diretto dal prof. Giovanni Galizzi, e dall'Osservatorio Agro-industriale della Regione, coordinato dal prof. Roberto Fanfani dell'Università di Bologna.